STORIA
DELLA CITTÀ
DI PARMA

SCRITTA

DAL P. IRENEO AFFÒ

MINOR OSSERVANTE

REGIO BIBLIOTECARIO

PROFESSORE ONORARIO DI STORIA
NELLA R. UNIVERSITÀ E SOCIO DELLA R. ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI.

TOMO PRIMO.

PARMA
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCC. XCII.

A SUA ALTEZZA REALE

DON FERDINANDO I.

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA PIACENZA GUASTALLA

EC. EC. EC.

GLI ANZIANI DELLA COMUNITÀ DI PARMA.

Era riserbato all'epoca felicissima del vostro dolce governo, REALE ALTEZZA, l'avere questa vostra fedelissima Città una Storia. Illustre Parma pur troppo ne' secoli

*

sanguinosi d'Italia non aveva scarsità di fatti memorabili, che registrare si potessero copiosamente negli annali delle funeste ed ammirate vicende del genere umano. Illustre ne' tempi di pace e quando libera da se stessa si resse, e quando obbedì o forzata o spontanea a dominatori diversi, colle politiche attenenze al di fuori, e al di dentro con istabilimenti leggi costumanze, moltissimo pascolo esibiva alle ricerche degli eruditi ed alle pesate narrazioni dei dotti. Illustre quasi in tutte l'età per chiari ingegni in ogni maniera di scienze, per insigni coltivatori delle belle arti, per utili produzioni d'industria, per monumenti di magnificenza e splendore, forniva da ogni lato argomenti di perenne celebrità. Con tutto ciò, qual che ne fosse la cagione, insino a' dì nostri non ottenne Parma quello che a tante città minori ed a castella perfino e

borgate parecchie si fu concesso, vale a dire una sincera e compiuta Istoria.

Ma sorse alfine e nuovo e più grande e fortunatissimo ordin di cose a questa fiorente contrada, allorchè divenne albergo e seggio di un Rampollo principale della sempre gloriosa Borbonia Propaggine. Piantato su questo rispondente terreno il palladio ulivo accanto al marziale alloro dall'augusto vostro Genitore, e da Voi con vigilanza tanta e tanto favore assiduamente coltivato, tali radici à stese e sì dilatato à i suoi rami, che sotto le benefiche sue ombre niuno esservi poteva fra i nobili adoperamenti di umano ingegno, che ivi non allignasse crescesse e pomposamente fruttificasse.

Suona già da più anni colle lodi d'Italia il nome del celebre nostro concittadino, al quale con sì grande accorgimento

affidaste la cura di quel prezioso letterario tesoro, in cui perpetuaste sicuramente e gli effetti insieme della vostra munificenza, e un lustro particolare della Città, ed uno de' primi fregi del vostro Nome immortale. Egli di singolare avvedutezza fornito e d'infaticabile attività nello investigare i più intimi recessi delle antiche memorie, in distinguere scegliere bilanciare disporre i veridici racconti fra le infinite diceríe degli Scrittori, per quindi formare una profittevole serie di tempi ed avventure collocate in continua del pari e saggiamente variata prospettiva; era egli sovr' ogn' altro, e Voi bene il conosceste, atto ed istrutto a comporre quella, che pure bramavasi, esatta ragionata intera Storia di Parma. Avvivato dall' augusta vostra Protezione, e lieto delle ben giuste accoglienze di questo civico Magistrato, si

accinse alla grand' opera, la quale sotto la sua mano maestra ebbe tosto cominciamento e progresso, e poterono sollecitamente esercitarsi le nostre premure in apprestare i mezzi, onde col conveniente decoro escisse quanto prima ad appagare l'universale aspettazione. Questo vostro divotissimo Pubblico rammenterà sempre tra i più fastosi suoi avvenimenti la degnazione sovrana, con cui ne ammetteste il progetto e ne animaste l'esecuzione.

Nello intitolarvi pertanto la Storia di Parma e presentarvi in essa l'egregio lavoro del valoroso suo Autore, adempiamo fortunatamente un dovere di umilissimo vassallaggio, e di perpetua giustissima riconoscenza in nome dell'avventurosa nostra Patria, che annovera fra i più sublimi suoi vanti quello di essere anche la vostra. L'alto favore che largito ci avete

in promovere la patria Storia terrà sempre distinto luogo in mezzo ai moltissimi, onde nessuna invidia ci lasciate dell'età trascorse, e tanta ne apprestate alle venture.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Chiede questo ragguardevolissimo Pubblico una Storia, che l' origine antica rammenti della sua Patria, ne sviluppi le oscure vicende, e le azioni bellicose e pacifiche de' Cittadini e de' Principi suoi esattamente riviver faccia. Sarà in perpetuo commendabile un tanto zelo, e laude otterrà vie maggiore al risapersi, che ad agevolare allo Scrittor la fatica offronsi tutti i soccorsi all' uopo desiderabili, e si promette all' Opera l' onor della stampa. Essendo note le applicazioni spontanee, che ad illustrare m' indussero, come il seppi, alcuni punti di Storia Parmense, a richiamar dalle tenebre i celebri nomi de' Parmigiani Scrittori, e a stendere le mie ricerche ancora più oltre, affidasi a me l' onoratissimo incarico, e se ne attende con impazienza l' esecuzione. Ma se non vidi in altri tempi la difficoltà della impresa, e se mi arrischiai facilmente quasi a compromettermi di un lavoro, ch' io non prevedeva dovermisi poi tanto autorevolmente commettere, ora lo sguardo avvicinando alla caligine almen di quattordici secoli, ch' io dovrò penetrare e trascorrere prima che avvengami d' incontrare guide sicure lungo il mala-

gevol sentiero, perdo quasi il coraggio, e mi sgomento.

Parma non è più felice di altre Città d'Italia in materia delle proprie Storie. Nel secolo terzodecimo unicamente prese taluno vaghezza di lasciare notati gli avvenimenti ivi occorsi di anno in anno, a' quali premesse non furono se non se scarse indicazioni di pochi fatti memorabili dall'undecimo in giù. Chi saper brama qualche cosa di Parma innanzi quel tempo, cerchi pure tutt'altre Storie fuor delle patrie. Ma quali si cercheranno? Sa ognuno esser prima del Mille, e dicasi pur anche per quasi ducento anni appresso, assai poche le Storie risguardanti in generale l'Italia, e quasi nessuna riscontrarsene delle Città a noi limitrofe atta a somministrar memorie di questa nostra. Troppo nota è di più la perdita delle vetuste Iscrizioni, di moltissime Pergamene, e de' Codici antichi, preda infelice della barbarie, e del tempo; sicchè riduconsi i materiali tutti di quella lunga epoca tenebrosa a scarsi, imperfetti e sconnessi avanzi, seminati, dirò così, a vaste distanze sulla catena de' tempi, i quali, per qualunque arte si adopri nell'accozzarli, soddisfaran sempre poco, e lascieranci digiuni di quanto saper vorremmo.

So che tali riflessi punto non ritennero un Angelo Mario Da-Erba dal compilare una voluminosa collezione istorica di cose Parmensi ora forse smarrita, il cui Compendio, terminato dallo stesso Autore nel 1573,

va manoscritto per le mani di molti. So però ad un tempo, che abbracciandosi allora qual buona merce ogni invenzione degl' impostori, dandosi fede ad ogni popolar tradizione, e concedendosi troppo al fervido immaginare, lieve riusciva l' empir que' vuoti che or ci spaventano, confondendosi favola e storia, e il conghietturar ragionevole coll' inventar capriccioso. Dal Compendio abbastanza rilevasi qual esser dovesse la fatica di tale Istorico relativamente alle cose antiche, nè manca luogo a dedurre, che molto non la curassero gl' ingenui Parmigiani.

Infatti esiliato da Ferrara sua Patria Bonaventura Angeli, e venuto a Parma con animo di cercar notizie del corso de' nostri Torrenti, onde compier l' Opera ideata della Descrizione de' Fiumi d' Italia, *pregato venne da que' medesimi, che gli furono cortesi di cognizioni all' uopo suo, a tessere la Storia di Parma, ch' egli coraggiosamente intraprese, rapidamente compì, e colle stampe, oggi sono appunto ducento anni, rendette pubblica. Gli amatori della verità dovettero più saper grado a quest' uomo delle poche cose tratte alla luce da fonti riputate sicure, di quello che ai sogni del troppo credulo compatriota. Ma che? Si trovarono fra le mani un' Opera necessariamente per un buon tratto diversa quasi dal titolo portato in fronte, conciossiachè la copia della Storia generale diretta a connettere i nostri frammenti, superava di molto le cose confacenti al principale soggetto. Di più, avendo egli dovuto la-*

sciarsi guidar sovente dal Biondo, dal Sigonio, dal Pigna, e da altri somiglianti Storici, cui mancarono assai cognizioni posteriormente somministrate dal tempo, e dall' industria degl' indagatori, fu costretto con essi a lasciar chi leggeva ne' primi errori. L' Autore ebbe l' arte di renderla interessante col frammettere tra Libro e Libro le Memorie genealogiche delle più possenti e rinomate Famiglie; talchè piacque il lavoro, ed ebbe spaccio sì fortunato, che gli esemplari ne sono divenuti rarissimi. Ebbesi a confessar tuttavolta, che i soli ultimi quattro secoli fornivano il Leggitore di un pascolo continuato: nè veggendosi via di meglio riuscire, giacque il pensiero di una nuova Storia di Parma tra i disperati argomenti.

Dirà, ben me ne avveggio, chi dritto pensa, essersi nel decorso di questi due secoli pubblicati tanti antichi Marmi, date in luce più vetuste Cronache, esposti alla comune curiosità Diplomi e Carte sì doviziose, ed aver fatto la Critica progressi tali, che ben potevasi alcuno avvedere quanto agevol fosse dai soli estranei monumenti coglier materia, onde impinguare la Storia Parmense, come tanti altri studiati si sono di migliorare quella di più Città. Risponder conviene però a chi da tale riflesso prendesse ansa di chiamar negligenti i nostri maggiori, che il loro consiglio di non commettersi a questo pelago fu assai prudente. Che avrebbe giovato alla riputazione di uno Scrittore l' aggiungere alle vecchie memorie della Patria quanto si

poteva raccogliere dalle Opere altrui, quando riusciva impossibile il far uso di altre migliori cognizioni sepolte fra la polve degli Archivj diversi della Città troppo in addietro gelosamente guardati? Lo scrivere senza questi sussidj era lo stesso che esporsi alle censure di una più fortunata posterità. E ben ne abbiamo chiaro l'esempio nel Padre Francesco Bordoni, la cui Opera intitolata Thesaurus Ecclesiæ Parmensis, *scritta senza i soccorsi dell'Archivio Episcopale, e dell'Archivio Capitolare, piena si scorge di mancanze e di errori. Non mi fingo tali gelosíe a capriccio, mentre si sa che il celebre Muratori, alle cui fatiche deve tutto il suo lustro la Storia Italica, ottenuto l'accesso agli Archivj di molte Città, di molti Vescovadi, Cattedrali, e Badie, non trovò mezzo d'averlo a quelli di Parma. Vi fu chi di soppiatto fornillo di varj documenti del nono e decimo secolo tratti dall'Archivio Capitolare; ma l'aver egli, contro il suo costume, taciuto sempre nel pubblicarli il nome del suo benefattore, fa chiara prova dell'aver chi servivalo così voluto, onde non esser bersaglio alle altrui collere sospettose.*

Bolliva ciò non ostante nell'animo de' Parmigiani il desio di una Storia, e il dimostravano le instancabili cure del P. Carlo Maria Vaghi Carmelitano adunatore di notizie in gran numero, benchè senza regola, conservate nella Biblioteca del suo Convento, quelle di Flavio, e di Bonaventura Sacco, ambidue molto solleciti di simile raccolta, del Sacerdote D. Gioanni Bel-

letti, le cui Schede stanno presso di me, e di qualche altro. Taluno meditava Opere compite, istruendoci Almorò Albrizzi nelle Memorie della sua Società Letteraria impresse l'anno 1738, che Giuseppe Fossi Cancelliere Episcopale, allora Vicepresidente della Colonia Albrizziana Parmense travagliava continuamente dietro la Storia di Parma sua Patria, *e che il P. Isidoro Grassi ad un tempo raccoglieva* le Vite degli Uomini illustri Parmigiani. *Erano state in lingua latina estese le Notizie delle Chiese di Parma dal Padre D. Maurizio Zappata Monaco Casinese, cui dato aveva forma alquanto migliore il celebre Padre Abate Bacchini; e il Signor Antonio Bertolini erasi accinto ad una copiosa Storia de' nostri Vescovi.*

Forse tali cose si sarebbero avute, se un altro ostacolo non frapponevasi, allorchè prossima ad estinguersi la generazione de' Principi Dominanti Farnesi, divenne Parma oggetto di mire politiche, e gara insorse non indifferente, nè breve intorno alla natura del suo temporale dominio. Le penne straniere dei Niccoli, dei Fontanini, dei Colla, degli Antonelli, e di tali altri vennero in campo con Opere voluminose, qual combattendo pel Sacerdozio, qual per l' Impero. La mischia era caldissima, e seminava imbarazzi su tutte l'epoche più luminose, mentre con diverse armi le due Podestà miravano a far valere le ragioni esposte dai loro Avvocati. Qual ingenuo amatore della verità potè più in tempi sì perigliosi servire a questa per nuocere a

sè medesimo? Fu allora che intorbidata la materia da Scrittori, cui nulla avrebbe dovuto importarne, ritiraronsi i dotti Parmigiani dall' entrare a trattarla. Il semplice Stampatore Giacomo Antonio Gozzi volle avere il coraggio di assumere una fatica, che richiedeva altro Atleta, e prese a darci i tre primi Libri della sua Storia di Parma *dietro ad altrettanti Almanacchi; ma nell' atto che imprimeva il quarto nel* 1747, *l' autorità suprema da tal consiglio il distolse.*

A far l' idea rinascere d' una Storia combinar dunque dovevansi le circostanze, in cui ora viviamo, cioè d' un Governo pacifico sotto un Principe amante e patrocinatore de' buoni Studj, e della universal persuasione che più non sieno da tener chiusi gli Archivj a chi può bene usarne. I Padri zelantissimi della Patria osservato avendone la fortunata unione, ànno voluto trarne profitto, e degnati si sono di volermi Storico della loro Città, lieti di veder approvato il loro consiglio dal clementissimo Real Sovrano, e paghi del bell' ardore universalmente in tutti nato di facilitare a me l' ardua impresa col somministrarmi i documenti opportuni. E corrispondessero pure i talenti e le forze alla dignità dell' argomento, ed alla gentil cortesia da me trovata in ciascheduno nel favorirmi, che la nuova Storia desiderata non paventerebbe il confronto di tante altre, che alla giornata escono in luce. Per nulla dire di tutti i Regj Archivj, cui il beneficentissimo mio Sovrano e Mecenate mi accorda l' ingresso, e per ta-

cere eziandio di quelli della Illustrissima Comunità promotrice della presente Opera, dirò d'aver avuto in singolar maniera propizio il nostro Monsignor Vescovo Adeodato Turchi pe' lumi che trar si poteano dall' Episcopale Cancelleria, e di essere stato largamente favorito dal Reverendissimo Capitolo della Cattedrale ricco di pergamene fin dal secolo nono, d'onde avviene soltanto di cominciar a spargere qualche luce su i tempi oscuri. Le Nobili Famiglie, le Comunità Religiose con raro esempio d'incredibile affabilità si sono apprestate a giovarmi: ed io volendo aggiugnere a tutto ciò quanto mai si poteva, oltre all' essermi procacciato con viaggi e fatica tutti i Libri ed Opuscoli a stampa confacenti al travaglio, non ò omesso diligenza per farmi ricco di Cronache, Storie, Diarj, ed altre inedite Memorie, che a luogo loro molto mi gioveranno.

Mi dispongo pertanto all' Opera, che riuscendo ne' suoi primordj nojosa a me stesso, e tutto sentir facendomi il disgusto della sua aridità, potrà meno recar diletto a chi di leggere compiacerassi. Il più rapidamente che sia possibile verrò traendo il mio Leggitore traverso ai secoli oscuri, e delibando dalla Storia d'Italia il filo del mio racconto, lo guiderò a scoprire que' pochi avvenimenti, e quelle ancorchè minime circostanze, le quali in Parma furono conseguenza delle Italiche Rivoluzioni sin oltre il Mille. Non si può in altra guisa, per tutto il tempo che una Città fu picciola parte di gran Repubblica, di grande Impero, e di gran Re-

gno, tesserne storia. Dopo il Mille vedremo i Popoli scuotere il giogo di servitù, e a loro talento ora in lega con altri, ora per sè soli sostener la Repubblica. Allora crescerà la materia del dire; e meglio ancora si aumenterà a misura che sottoposta la Città a Principi particolari prender vedrassi la forma di Monarchía. In tali epoche diverrà certamente la Storia nostra interessante, ed oso promettermi che non sia per dispiacere.

Non vorrei, che alcuno disapprovasse il consiglio abbracciato di pubblicar al fine de' Tomi i Documenti, su i quali ò appoggiato varie asserzioni anche passaggere. Checchè sia de' lamenti soliti farsi da chi buona fede prestando agli Storici, non vorrebbe leggere altro che racconti, e sdegna veder le carte ingombrate di dettati per lo più barbari ed oscuri, vediamo la maggior parte degli Storici moderni tener l' usanza di render palesi consimili avanzi della media antichità, nè punto saziarsi di esortar chiunque scrive a far lo stesso. Non conosce l' utilità di siffatte cose se non chi trovasi al caso di approfittarne; e mal farebbe colui, che per non udire le grida di qualche svogliato volesse fraudar il Pubblico di tanti Documenti, che un giorno moltiplicati faranno vedere ai Posteri ciò che ora non vediam noi. Certamente anche i più dotti de' Parmigiani, co' quali mi sono consigliato, esortato mi ànno a non lasciar digiuna la Posterità di queste Carte, alcune delle quali, benchè pubblicate dall' Ughel-

li, dal Bordoni, e dal Muratori, esigevano di esser prodotte con qualche miglior esattezza. Assai altre inedite suppliranno a diversi usi, e particolarmente a chi volesse illustrare la topografia antica del nostro Contado, perchè sovente parlano di Corti, di Villaggi, e di Castelli, a' quali tutti non poteva la Storia tener dietro senza perdersi in minuzie. Ma questa usanza di pubblicar Documenti in Appendice alle Storie vedesi tanto autorizzata da vecchj e moderni Scrittori, e dai recentissimi illustri Uomini il Sig. Giambatista Verci, il Sig. Senatore Savioli, ed il Sig. Cavaliere Tiraboschi, che più non à bisogno d'apologia.

STORIA DI PARMA

LIBRO PRIMO.

Che l'antichissima nazion degli Etrusci, tenendo già un tempo di tutta l'Italia dominio, quella parte eziandio signoreggiasse, che noi appelliam Lombardía, troppo chiaramente lo affermano Polibio, Tito Livio, Plinio, Plutarco, e Servio, Scrittori gravissimi, cui non è lecito negar fede. Siam quindi certi, che l'agro, in mezzo al quale ora sorger vediamo la nobilissima Città di Parma, qualunque sua condizione allor fosse, abitato fu dagli Etrusci. Non ignoriam come ad essi abbiano alcuni attribuito l'origine di questa istessa Città; ma siamo altresì consapevoli, che i monumenti, cui viene tal sentenza appoggiata, sono comunemente dai saggi critici tra le scritture apocrife annoverati: ed oltre i saldi argomenti in generale recati a rigettarli, quello per noi si aggiunge della incoerenza loro nell'additarne

l'origine; poichè laddove i capricciosi ritrovamenti di Annio da Viterbo fondata la vogliono da Ocno Bianore col nome di *Paraman*, e autorizzata di maggioranza su le altre Città vicine (*a*), quegli esposti alla pubblica luce da Curzio Inghirami fabbricata la dicono da Arvo Dorio Lucumone, e di Colonie Etrusche per essolui popolata (*b*). E' bensì vero, che senza por mente alle costoro invenzioni, Leandro Alberti (*c*), e il Cluverio (*d*) determinaronsi a creder Parma di Etrusca origine: ma se tale sentenza vuolsi falsa da noi, quando sopra una base s'innalza immaginaria e fittizia, tiensi egualmente per improbabile dove altro sostegno non abbia che la opinione. Un saggio Scrittore de' nostri tempi volendo questo punto delicatamente toccar da lontano, osò dire soltanto, che *Parma, o almeno il di lei territorio non ha più vecchi possessori degli Etrusci* (*e*).

Sicardo vissuto cinque e più secoli prima di noi credette forse di obbligarsi Parma dandole per fondatore un Trojano chiamato Criso compagno di Pallante, il quale a parer suo amò di appellarla Crisopoli (*f*). Putide favole, accolte alla cieca da taluno de' nostri maggiori (*g*), nè ascoltate oggidì che

(*a*) Annius Viterb. *Comment. in Sempr. de Divis. Ital.*

(*b*) Inghirami *Etrusc. Antiquit. Fragm.* Lib. 1 pag. 26.

(*c*) *Descriz. d' Italia*.

(*d*) *Ital. Antiqua* Lib. 1 cap. 1.

(*e*) Guarnacci *Orig. Ital.* Tom. 3 Lib. 9 cap. 1 pag. 294.

(*f*) Presso l'Alberti, e l'Angeli.

(*g*) Angelo Mario degli Edoari Da-Erba nel suo Compendio MS. delle cose di Parma composto nel 1573 seguì la sentenza di Annio, e vantò Parma più antica di Roma per 397 anni, e anteriore al nascer di Cristo anni 1149. L'opinion di Sicardo fu tenuta dal Sansovino, e da qualche altro d'inferior nome.

per farne materia di riso, e per maravigliarsi, come l'impoſtura incontrasse in addietro tanta fortuna. Per verità se dai presenti tempi al decimo o nono secolo dell'Era noſtra comune soltanto vogliasi rimontare, e richiamar a disamina la qualità del territorio Parmense, lo vedremo fin presso la Città ſtessa così largheggiar di paludi (*a*), che agevolmente argomentar si potrà doverne essere ſtato ancor più ingombro nella età superiore. Gli antichi fatti poscia esaminando, vedremo che ai tempi della Romana Repubblica avea ciò non oſtante creduto di toglierle Marco Emilio Scauro, cui si dà gloria di averle asciugate; il perchè sarà mestieri dedurre la loro maggior vastità ne'secoli a Scauro anteriori, e conchiudere, che nè gli Etrusci, nè altri popoli alzar qui potessero una Città. Immaginare non saprem quindi eretto sul terren noſtro alcuno di que'luoghi vicini al Po, i quali durando le guerre tra gli Etrusci e gli Umbri, diconsi da Strabone ora dagli uni, ora dagli altri occupati (*b*); nè oseremo fingere alzato nel luogo di Parma taluno de'trecento Caſtelli, che al dire di Plinio gli Etrusci trionfatori tolsero finalmente, e debellarono agli Umbri (*c*).

Mirarono con invidia i popoli delle Gallie il buon esito delle armi Etrusche, nè soffrendo che si

---

(*a*) Varj documenti pubblicò l'Ughelli, e diversi inediti se ne conservano, che parlano della Palude, la qual cominciava fuori di Porta San Michele, e si ſtendeva verso il Po. Dai Re d'Italia, e dagl'Imperadori Romani fu già donata ai noſtri Vescovi. E' rimaſto al detto sito la denominazion di *Paule*, nome corrotto, che significa Palude.

(*b*) Strab. *Geogr.* lib. 5.

(*c*) Plin. *Hiſt. Nat.* Lib. 3 cap. 13.

godessero pacificamente il conquistato Paese, vennero ai tempi di Tarquinio Prisco a tentarne la forza; e superato avendola dopo lungo contrasto, s'impadronirono di tutto quel vasto tratto di paese, che il nome ottenne di Gallia Cisalpina (*a*). Vorrem noi dire, che se non agli Etrusci, ai Galli almeno dovesse Parma il suo principio? No certamente. Perchè sebbene tale sentenza fosse stata abbracciata molto prima che Annio, e l'Inghirami spacciassero i loro sogni, fiancheggiata non videsi mai di buon fondamento, ed essa pure si riconobbe menzogna. Galvano Fiamma scrittore del secolo quartodecimo raccontò, che un compagno del Re Belloveso chiamato Peucenzio edificò la Città detta al presente Piacenza, e che un altro socio del detto Re appellato Crisopolo da Piacenza uscendo, venne a fondar la nostra, che il nome di Crisopoli ottenne prima da lui, e venne poscia denominata Parma (*b*); nella qual supposizione cadrebbe il principio di Parma nel secolo quarto di Roma, giacchè l'arrivo di Belloveso alle parti nostre suole fissarsi all'anno 362 di quella Metropoli. Ma qual genio custode della venerabile antichità fu mai verso gli Scrittori antichi sì avaro, e col solo Fiamma liberale per modo da rivelargli

---

(*a*) Guarnacci *Orig. Ital.* Tom. 1 pag. 232.

(*b*) Ecco le parole del Fiamma: *Alter Socius Bellovesi Regis dictus Peucentius in ripa Padi Civitatem construxit, quam suo nomine Peucentiam appellavit, quam nunc Placentiam dicimus, quæ alio nomine postea Augusta dicta fuit. De Placentia Chrysopolus vir egregius Socius Bellovesi Regis egressus, Civitatem construxit, quam suo nomine Chrysopolim nominavit, quam nunc Parmam dicimus, quæ aliquando Julia a Julio Cæsare dicta fuit.* Manip. Flor. Rer. Italic. T. XI.

cose alla curiosità di tanti secoli tenute affatto nascoste? Se altri Scrittori ciecamente venerarono simili arcani (*a*), protestiam noi di non saper loro prestare la minima fede. Ci accordiamo con chi deride una sì grande antichità di Piacenza (*b*): abbiamo per chimerici e Peucenzio e Crisopolo; e sapendo quanto sia più recente l'aggiunto di *Crisopoli*, cioè di *Città aurea*, dato a Parma nel sesto secolo dell' Era nostra dai Greci (*c*), non possiamo ascoltar sen-

(*a*) A simili creduli veggo aggiugnersi da Leandro Alberti e dall'Angeli F. Girolamo Albertuzzi. Io vi accoppio l'autor di una Cronaca Piacentina riscontrata nel Codice Ottoboniano 2253 della Vaticana, ove lessi: *Anno LXXVI post ædificationem Mediolani, videlicet per annos CCCCXXXVI ante nativitatem Christi, quidam Vir nobilis Civitatis Augustæ* (così ei chiama Piacenza) *nomine Grisopolus propter quandam seditionem exivit de Civitate Augustæ, & apud fluvium Parmam ædificavit Civitatem a nomine suo appellatam Grisopolim, quæ modo dicitur Parma.* Altrettanto all'anno 4072 dice Donato Bossi nella sua Cronaca stampata in Milano nel 1492. Lascio di nominare altri Scrittorelli di bassa sfera. Il nostro Francesco Carpesano elegantissimo e giudiziosissimo Istorico ne' Comentarj de' tempi suoi, essendo uscito a parlare delle antichità Parmensi, sprezzò simili sognatori dicendo: *quæ de Chrysopolis & aureæ Parmæ nominibus ab imperitis vulgantur, in album referenda non putavi.* Sono andato pensando come mai alcuni antichi inventar potessero questo *Criso* o *Crisopolo* fondator di Parma, ed ho trovato, che Silio Italico fa menzione di un Gallo chiamato *Criso* pronipote di Breno. *De Bello Pun. Lib.* 4.

Bojorum ante alios Chryxo Duce mobilis ala
Arietat in primos, obiicitque immania membra.
Ipse tumens atavi Brenni se stirpe ferebat
Chryxus.

Ma ponendolo ai tempi di Annibale, non convengono le circostanze. Poco però importa cercar ragion delle favole.

(*b*) Spezialmente col giudiziosissimo Signor Proposto Poggiali autor delle *Memorie Istoriche di Piacenza*.

(*c*) So che l'Alberti, e seco l'Ortellio nel *Tesoro Geografico*, credette non mai dato a Parma il nome di Crisopoli. Modernamente il Signor Anton-Giacinto Cara de Canonico nel suo Discorso *Dei Paghi dell'Agro Velejate pag.* 94 afferma, che *Parma non ha verun positivo monumento, per cui esser debba creduta la Giulia Crisopoli*. Vedremo a suo luogo come vadano errati.

za noja chiunque vogliaci dar ad intendere esser questo il primo suo nome, impostole sia da un Trojano, sia da un antichissimo Gallo. Rigettate pertanto simili invenzioni, non curati i nomi di chi le spacciò, e di chi credette di poterle tutte tener per vere, e conciliarle ad onta delle critiche leggi *(a)*, diremo altro non sapersi intorno all'antichità del luogo, su cui ora Parma torreggia, se non se quel solo, che ce ne disse il Padre della Romana Storia *(b)*, cioè che dopo essere stato dominato dagli Etrusci, soggiacque ai Galli Boji, i quali a parer nostro nulla più vi possedettero che boscaglie e lagune.

Vero è, che il Padre Stanislao Bardetti s'immaginò di vedere nella celebre Tavola Peutingeriana una prova incontrastabile della cura mostrata dai Galli affin di asciugare queste lagune medesime; posta la qual opera, qualche probabilità la rigettata opinione acquisterebbe. In quella Tavola, descritta soltanto ai tempi dell'Imperador Teodosio, osservò egli disegnato il corso del fiume Parma; e leggendone indicato il nome colle parole FL. PAALA, di cui credette l'etimologia ravvisare nella voce gallica *palu*, significante *scavare*, dedusse aversi quindi *un bel monumento dell'industria e del senno de' vecchi abitatori nell'ideare ed eseguire uno scavamento, che*

(a) Il P. Girolamo Bocchi Cappuccino nel suo *Monopanton* fece buona accoglienza a tutte le favole fin qui toccate, le conciliò con somma facilità, e fu volentieri seguito dal P. Bordoni nel *Cap.* 1 *Thesaur. Eccl. Parm.*

(b) Tit. Liv. *Hist. Rom.* Lib. 39.

dalle paludose campagne raccogliesse le sparse acque, e così raccolte nel Po le recasse (*a*). Ma se il Bardetti confessò già essere la Mappa, qual fu dal Peutingero scoperta, piena di scorrezioni, e di errori, e circa la collocazione di questo fiume stesso notabilmente contraffatta la riconobbe, perchè non porre al novero de'suoi difetti anche la voce PAALA, e non dir col Cellario (*b*) esser quel luogo da correggersi, e aversi a leggere FL. PARMA? Non è certamente probabile, che imperando Teodosio, mentre il nome di *Parma* era notissimo, e il fiume suo prendeva nome da lei (*c*), volesse l'Autor della Mappa far uso di una voce gallica in vece della comune. Di più: se *i vecchi abitatori*, che per aver alla impresa lasciato nome dal loro linguaggio suppor si devono Galli, aveano già ideato, ed eseguito il memorabile scavamento, e incanalate al Po le nostre acque stagnanti, perchè dovette poi al tempo de'Romani l'opera stessa intraprendere Marco Emilio Scauro? In oltre: se il fiume Parma, o *Paala*, co-

(*a*) Bardetti *Lingua de' primi abit. d'Ital.* Cap. 4 art. 5 pag. 136.

(*b*) *Notitia Orbis antiqui*. T. 1 Lib. 2 cap. 9 pag. 668.

(*c*) Tengo per ferma e indubitabil cosa, che il fiume sia posteriore alla Città, ed abbia preso nome da lei. L'Angeli, più giudizioso che altri non crede, dopo aver derise le favole di Annio, di Sicardo, e di altri, osservò che il nostro fiume fu da prima un rivo, che a piè de' monti si scaricava nell'Enza, e che molto tardi fu condotto presso la Città. Pure altri lo ànno creduto antichissimo. Annio dice, che gli Etrusci lo chiamavano *Trito*, e il Da-Erba vuole, che il Ponte Dataro fabbricatovi sopra non molto lungi dalla Città sia opera di *Atrio Re di Toscana, quale fiorì regnando Sardanapalo in Assiria*. Oh le pellegrine erudizioni!

me pur vuolsi, era sì antico, e fin dalla età de' Galli al Po le acque noſtre recava, onde avvenne, che Plinio non lo conobbe, allorchè annoverò i fiumi dall'Appennino scendenti, i quali attraversata la Emilia si dirigevano al Po? Sospettare ancor si potrebbe, che il fiume, in quel luogo della Mappa descritto, fosse piuttoſto il Taro, la cui certa antichità creder non lascia, che si volesse escludere da un itinerario cotanto interessante; e che doppia imperizia di chi la ricopiò vi aggiugnesse nome sì ſtrano, e non suo, come in altri luoghi accaduto si vede *(a)*. Non vogliasi adunque da un error manifeſto incorso nella Tavola Peutingeriana ricavar prova da fiancheggiarne qualche altro.

E in verità Parma non sussisteva al tempo de' Galli, nè argomenti mancano a baſtevolmente provarlo. Lascio di osservar con Polibio il genio agreſte di que'popoli duri avvezzi a menar vita fra boschi, e non curanti di edificare paesi *(b)*; ma ben considero non venirci dalle Storie additato in questi contorni prima della venuta di Annibale alcuna

---

(*a*) Il P. Bardetti nel dir che tal fiume sia la Parma, lo confessa *segnato per altro a qualche diſtanza dal suo presente sito*. Quindi perchè ſta fra Parma e Fidenza, dove appunto si doveva collocare il Taro, non memorato nella Tavola, il presente mio dubbio non è forse mal fondato. Che i nomi degli altri fiumi vi sieno molto spropositati, chi à occhio il vedrà. Al luogo di *Florentia*, cioè a Fiorenzola, dove passa l'Arda, si pone *Fl. Rigonum*; e tra Parma e Taneto, dove era da segnarsi l'Enza, detta dagli antichi *Nicia*, si pone *Fl. Saternum*, non mai conosciuto. Però quanto si può attendere a queſto monumento riguardo alle Città, e ai Paesi, altrettanto si dee curar poco riguardo ai fiumi.

(*b*) Polyb. Hiſt. Lib. 2.

Terra fuorchè Taneto situato oltre l' Enza; il quale benchè da Gaudenzo Merula detto sia Città metropolitana de' Galli Boji (*a*), altro in realtà non era che un semplice Vico giusta le concordi espressioni di Polibio (*b*), e di Tito Livio (*c*), soggiugnendo il secondo, che stava prossimo al Po, ed era circonvallato dalle acque, cioè da quelle giù recate al suo fianco dall' Enza, e dalle Paludi, che fuori del Po dilatandosi, formavano sino al detto Vico, e sino al suolo, che di presente abitiamo, quasi un continuo lago di acque stagnanti. In tante vicende galliche Taneto fu il solo paese conosciuto nel territorio nostro; Taneto fu l'unico importante luogo di rifugio alla occorrenza in questi contorni; Taneto solo ebbe ad esservi teatro di qualche bellica azione: Parma non mai, perchè non aveva ancor nome. Per far ciò meglio apparire si osservi, come i Romani avidi al sommo di soggiogar tutto il mondo, guerreggiato ch' ebber molti anni contro de' Galli, e costrettigli alfine a prender legge dalla loro Repubblica, deliberassero d'inviar due Colonie a Piacenza, ed a Cremona. Ecco già moversi i Triumviri seguíti dagli eletti Coloni, e ai destinati luoghi recarsi: ma ecco insieme fremere i Galli di sdegno, accorti abbastanza che al solo fine di tenerli schiavi ed oppressi, volevansi nel paese loro piantar Colonie Latine. Richiaman costoro all'animo lo smarrito coraggio; e soccorso sperando dal maggior nemico del nome Ro-

(*a*) Merula *de Gallor. Cisalp. antiquit.* Lib. 2 cap. 2.

(*b*) Loc. cit.

(*c*) *Hist. Rom.* Lib. 21 e 30.

mano, cioè da Annibale; che da lontano minaccia di scendere a queste parti, dan mano alle armi, e d'improvviso assaliti i Triumviri li fan gelar di paura, gli astringono a fuga precipitosa, ed a cercar asilo nel primo luogo munito che loro si presenti tra via. Se da Piacenza fosse già stato aperto un sentiero fino alla supposta Città di Parma, dove potevano meglio, e più presto i fuggiaschi Romani trovar opportuno rifugio? Ma strada alcuna pur anche non istendevasi traverso a queste fangose bassure, e conveniva cercarla, come gli eruditi convengono, sul dorso de' colli, sendo molto probabile, che i Romani per venir allora da Rimini sino alla Trebbia costeggiassero il monte (*a*), e verisimilmente su quella linea, dov' ebbero forse non molto dopo a sorgere non senza gloria Nuceria (*b*), e Ve-

---

(*a*) Questa via da Rimiui alla Trebbia la fece sicuramente Sempronio quando si venne a congiungere a Scipione contro di Annibale, dicendo Livio: *Ariminum pervenit, inde cum exercitu suo profectus ad Trebiam flumen collegæ conjungitur.* Lib. 21. La nostra via presente non v'era. Il Targioni (*Viaggi per la Toscana T. IX pag.* 279) cercando il sentiero battuto allora da Sempronio, afferma, che *poteva essere nel Modonese per Fivizano e Sassalbo a Piacenza per Val di Trebbia;* ma troppo distorto e lungo l'avrebbe scelto il guerriero in tempo che le circostanze esigevano speditezza.

(*b*) *Nuceria* vien collocata da Tolomeo su le Colline del Reggiano, e del Parmigiano circa dieci miglia al di sopra della nostra via pubblica. L'Alberti nella Descrizione d'Italia parlando de' luoghi situati in quelle parti, dice: *è vulgata fama, che in questi contorni fosse Nocera, di cui ne parla il Volaterrano nel 6 Libro de' Comentarj Urbani; imperocchè ritrovasi assai Medaglie, & altre cose che dimostrano, che qui fosse qualche antichità, & in segno di ciò in sin ad oggi* (così scriveva nel 1550) *si dice Rivo di Lusera per esservi un rivo.* Anche a' giorni nostri si sono scoperti colà fondamenti di vetustissime fabbriche, e varj pezzi di anticaglie, ora con-

leja (*a*). Ivi non ritrovandosi ricovero conveniente al bisogno, affrettarono il passo, e senza discendere a cercar Parma, che non conoscevasi punto, corsero a Modena, dov'ebbero alloggiamento; benchè chia-

servati nel R. Museo di Parma. Par molto probabile, che tal luogo fosse edificato su la via pubblica, che da Rimini passava alla Trebbia. Nella mia Dissertazione sulla *Origine di Guastalla* stampata l'anno 1773 confutai abbastanza il Cluverio, il Ferrari, il Baudrand, e il Beretta, i quali credettero che *Nuceria* fosse *Luzzara* posta vicino al Po presso Guastalla.

(*a*) *Veleja* fu Città antica situata ne' colli del Piacentino circa sedici miglia sopra Fiorenzola, ed ivi doveva passare la via, di cui parlo. Plinio (*Hist. nat. Lib. 6 cap. 49*) la ricordò scrivendo: *Circa Placentiam in collibus Oppidum est Velejatium*. Ruine di vicini monti la seppellirono, e tennero il nome di lei nell'obblio sin a tanto che l'anno 1747 vi fu scoperta la celebre Tavola di bronzo spettante ad un Collegio di fanciulli alimentarj fondato ai tempi di Trajano, conservata ora nel R. Museo di Parma, la quale meritò le cure del Maffei, del Muratori, del Gori, del Terasson, del Brotier, che o la illustrarono, o la pubblicarono. Ultimamente vi si sono affaticati attorno di proposito il Nobil Uomo Signor Anton-Giacinto Cara de Canonico, e il Signor Giuseppe Secondo Pittarelli ambidue Piemontesi. Nel 1760 un' altra Lamina di bronzo vi si trovò contenente un lungo frammento di leggi Romane, che furono illustrate con un erudito Comentario dal Conte Antonio Canonico Costa Piacentino, come dirò meglio in altra nota. Quel premuroso Letterato, instituito allora dal Real Infante Don Filippo Prefetto e Direttore de' suoi Musei, si accinse ad osservare tutte le Iscrizioni, Statue, Vasi, Musaici, Pitture, Medaglie, e simili rarità, che negli scavi dal Sovrano ordinati si andavano scoprendo. Per tre anni successivi fece con premurosa diligenza disegnar tali cose, e studiandovi, e scrivendovi sopra, pose assieme un'Opera divisa in due tomi in foglio intitolata: *Raccolta dei Monumenti di Antichità, che col mezzo dei Regj scavi si sono tratti dalle viscere della Città dei Veliati con qualche riflessione*. Avvi una lunga ed erudita Prefazione. Sonovi i Diarj esatti delle scoperte, i disegni maestralmente eseguiti, e le *Osservazioni o piuttosto Memorie, che servir possono per illustrare le dodici Iscrizioni comprese in questa Raccolta*. Il Sovrano accolse l'Opera con somma benignità, e sarebbe stata pubblicata, se il cacoete di tale sopravvenuto a farsi credere l'unico capace d'illu-

mati fuori dai Galli sotto pretesto di stringere convenzioni e trattati, fossero sulla buona fede trattenuti prigioni. Questo è anche poco a provare l'incsistenza di Parma. Il Pretor Lucio Manlio volendo a'suoi portare soccorso, mosse le squadre verso i ne-

---

strare que'Monumenti, e che poi non fece mai nulla, condannato non avesse gli scritti del Costa a starsene inediti. Possono però tutti vedersi nella R. Biblioteca di Parma. Fosse pur vero, che anche il celebre P. Paolo Maria Paciaudi Teatino primo Bibliotecario del Regnante Sovrano si fosse accinto ad illustrare i Monumenti Velejati, come taluno (senza dubbio mal informato) à voluto far credere al ch. Monsignor Fabroni autore dell'elogio di lui datoci nelle sue *Vitæ Italorum doctrina excell. Tom. XIV*. Avremmo allora avuto dall'aurea penna di sì elegante Scrittore un' Opera degna di cedro. *Il Giornale di Pisa* Tom. LXXIV pag. 146 ci porta i sentimenti di Monsignor Fabroni in tali termini. *Promise* (il P. Paciaudi) *di mandare all'Accademia dell'Inscrizioni* (di Parigi) *le sue Osservazioni sulla Città di Velleja, sulla condizione de' suoi abitatori, sui monumenti ritrovati in essa, sull'arti liberali, che vi fiorirono, sulle Leggi, che la ressero, sui Magistrati, che la governarono, e sopra tutte le sue vicende, e mantenne la parola*. Grande Opera in vero era necessaria a trattar di tutte queste cose. Ma non sappiamo, che nè in latino, nè in italiano, nè in francese il P. Paciaudi mai la cominciasse, molto meno che a mantener la parola la terminasse, e neppure che fra i suoi MSS. ne sia rimasto lo scheletro. Quando simil Opera fosse qui nata, il nostro Real Sovrano protettor delle Lettere, delle Arti, e delle Scienze, e grandissimo ammiratore, com'è noto, di quel perspicacissimo ingegno, sarebbe stato il primo ad averla, ed ordinato ne avrebbe la stampa pe' suoi Regj Torchi, i quali diretti dal valoroso Signor Bodoni, che amò teneramente il P. Paciaudi, ci avrebbero fornito di uno de' più eleganti Libri, che mai si fosser veduti. Udiam però come si faccia smarrire quella fatica. *Ma in vece* (segue il Giornale) *di darsi luogo negli Atti dell'Accademia a tante importanti ricerche, due imperiti Giornalisti le dettero scontrafatte, e mutilate in modo, che il Paciaudi nulla vi riconobbe di ciò, che gli era costata tanta fatica*. L'Accademia paleserà un giorno se mai avesse l'Opera di quell'illustre suo Socio, e se avendola avuta, era mai capace di commetterla alla discrezione di *due imperiti Giornalisti*.

mici; ma convenendogli guidarle per mal noti sentieri, trovossi fra perigliose imboscate cinto ed assalito dai Galli. Sendosi alla meglio difeso, necessario conobbe il chiamar i soldati a raccolta in qualche luogo munito; nè il migliore veggendone del Vico di Taneto, a quello si volse, dove parte dai giri che all'intorno facevano le accennate acque, parte da subiti alzati ripari guardato, e dai Galli Bresciani a Roma fedeli soccorso, potè l'impeto sostener de'nemici (a). Se Parma stata vi fosse, non gli sarebbe incresciuto il cammino di cinque miglia di più, onde preporre ad un Vico mal custodito una Città ben guardata. Ma questa certamente non vi era. I Boji si affollarono intorno a Taneto per molestare i Romani: furono però anch'essi attaccati ben presto dal Pretor Lucio Attilio venuto a soccorso degli assediati. Polibio, e Livio, che tali cose raccontano, mai non rammentano Parma, la qual se stata vi fosse, non poteva a meno di non esser teatro di qualche bellica impresa in sì vicino tumulto.

Domato novellamente l'orgoglio gallico la Piacentina, e la Cremonese Colonia furon dedotte. Intanto il feroce Annibale tenuta fronte alle armi Ro-

---

(a) Così Tito Livio nel Lib. 21, dove narrate le cose da noi dette in iscorcio, dice, che le milizie di Manlio uscite da'boschi, *apertis locis facile tutantes agmen Romani, Tanetum vicum propinquum Pado contendere. Ibi se munimento ad tempus, commeatibusque fluminis, & Brixianorum Gallorum auxilio adversus crescentem in dies multitudinem hostium tutabantur*. Di Taneto parla anche il greco testo di Polibio, benchè il Perotto nella versione latina, e il Domenichi nella volgare traducessero *Canneto*, luogo oltre Po troppo da noi lontano.

mane oltre le Alpi, e rotto Scipione al Ticino, lo seguì su la Trebbia, dai Galli traspadani scortato e soccorso. Non oſtante il pronto sussidio recato da Sempronio a Scipione, ebbero qui pure i Romani un esito infelicissimo, del quale insuperbito a ragione il vincitore, deliberò passare pel più breve cammino, comechè difficilissimo, in Toscana, onde seguir le traccie della fortuna alle sue insegne propizia. Strabone fu di avviso, ch'egli tenesse la via prossima al Po, e che da queſte parti passando trovasse nelle paludi noſtre quel grave inciampo, pel quale faticosissimo gli riuscì il ridursi a fronte del campo ostile (*a*). Tal opinione à ritrovato nel Cavalier Lorenzo Guazzesi un gagliardissimo difensore (*b*), ed un soſtenitor non men pronto nel Signor Dottor Pasquale Amati di Savignano (*c*), a' quali forse converrebbe concedere la vittoria, ogni volta che fatte varcare le paludi noſtre ad Annibale, ce lo ponessero su la ſtrada più breve ch'egli cercava per giungere in Toscana. Il chiarissimo Cavalier Tiraboschi à pensato di avere scoperto una tal via fra i montuosi ed alpeſtri sentieri del Modenese, tra i quali sostien che Annibale potesse incontrar i pantani a sì grande ſtento passati (*d*), non sapendosi

(*a*) *Magna intra Padum pars paludibus obtinebatur, per quas Hannibal magnis difficultatibus iter fecit in Tusciam. Cæterum Scaurus deductis ex Pado usque in Parmensium agrum fossis navigationibus commodis, paludes ipsas exsiccavit e campis*. Strab. Geogr. Lib. 5.

(*b*) Guazzesi *Opere* T. I Diss. II.

(*c*) Amati *Diss. sopra il passaggio di Annibale*. Bologna 1776 per il Longhi.

(*d*) Tiraboschi *Disc. Prelim.* I *alla Storia della Badia di Nonantola*.

neppur egli indurre a dar fede a Tito Livio, che tragge quel gran guerriero per le paludi dell'Arno. Potremmo noi pure, dopo averlo quivi condotto, farlo attraversar le noſtre montagne non men di laghi, e di ſtagnanti acque abbondanti, come si può vedere dalla descrizione, che l'Angeli ce ne porge *(a)*, e vantar Annibale pel primo discopritor della ſtrada, che per Monte Bardone guida speditamente in Toscana, battuta poi ne' secoli bassi da più Monarchi o per iscorciare il cammino, o per ischivare l'incontro de' loro nemici. Ma lungi dal voler entrar in quistione, e dal metter in campo nuove opinioni, di queſto sol ci appaghiamo, che certificandoci Strabone peritissimo geografo della condizion paludosa dell'agro noſtro anche ai tempi di Annibale, viene a confermare il sin qui detto, che fin allora non vi potesse essere ſtata fondata una Città. Ciò poſto abbiasi per favolosa, e romanzesca la dipintura della venuta successiva di Asdrubale lasciataci da Sebastiano Maccio Durantino, il quale dopo aver detto, come tentasse indarno l'invasion di Piacenza, soggiunge che rivolto a Parma il militar suo furore, e non riuscendogli di porvi il piede, ne devastò il territorio *(b)*.

Veduto come nè agli Etrusci, nè ai Galli Parma sia debitrice del nascer suo, rimane ad osservarsi per qual maniera dai Romani lo avesse. Domati già i Liguri, compoſte le cose, e in queſte

(a) Angeli *Storia di Parma* Lib. 8.

(b) Maccius *de Bello Asdrubalis* Lib. 3 pag. 34.

parti almeno rivolti gli animi a più tranquille imprese, cadde in pensiero al Console Marco Emilio Lepido di ſtendere una più breve e piana via da Piacenza a Rimini, giacchè la sperienza fatto aveva conoscere quanto si affaticassero le milizie tenendo la montuosa ſtrada, e per l'asprezza de' viaggi men pronte poi si rendessero al travaglio delle armi. Laonde essendosi col volger degli anni, per le terre giù condotte da' monti vicini in occasion delle pioggie, ristretto l'ambito delle noſtre paludi, e ſtabilito un fondo più sodo di quel di prima, sul quale benissimo si poteva formare una ſtrada, egli guidò quivi le sue milizie, e sull'orlo della rimaſta laguna *(a)* fece loro ſtendere e selciare la nuova via da lui appellata Emilia *(b)*, che da Piacenza fu tratta al luogo dov'era per sorger Parma, indi al Vico di Taneto *(c)*, poscia colà, dove dal medesimo Lepido credesi edificato il suo Foro chiamato poi Reggio di Lepido, indi a Modena, a Bologna, ed a Rimini, dove alla via Flaminia verso Roma da Flaminio contemporaneamente intrapresa restò congiunta. Ciò avvenne l'anno 566 dalla fondazione di Roma, che fu il 187 prima della venuta di Gesù Cristo. In quella circoſtanza notarono i Romani la posizion felice di queſto bel tratto di paese, la

---

(*a*) Strabone afferma, che queſta via fu ſtesa intorno le paludi: *Paludibus in girum circumventis.*

(*b*) *Pacatis Liguribus in Agrum Gallicum exercitum duxit* (M. Æmilius Lepidus) *viamque ab Placentia, ut Flaminiæ committeret, Ariminum perduxit.* Tit. Liv. Lib. 39.

(*c*) Tutti gli antichi Itinerarj ci moſtrano rimaſto Taneto su la via Emilia, benchè ora rimanga buon tratto fuori della moderna Claudia.

salubrità del suo aere, la fertilità del suo fondo, e rilevarono come vi si potesse assai vantaggiosamente una Città novella edificare. Maturato il pensiero, fu risoluto quattro anni appresso di qui mandare una Colonia di Cittadini Romani a propagare un nuovo popolo congiunto alla Repubblica, di cui allora eran Consoli Marco Claudio Marcello, e Quinto Fabio Labeone. Ora giacchè l'autor del progetto era ſtato probabilmente il prelodato Marco Emilio Lepido, cui molto ſtar a cuore doveva il veder la nuova sua ſtrada munita di ſtazioni militari, destinato fu egli con Tito Ebuzio Caro, e Lucio Quinzio Crispino a dedurre tal Colonia. E perchè si voleva ad un tempo fissarne a Modena un' altra, nel partire i Triumviri da Roma guidaron seco due mila cittadini, parte de'quali lasciata a Modena coll'assegnamento di cinque jugeri di terreno per ciascheduno, fu il rimanente condotto qui, dove nella distribuzione de' campi otto jugeri ottenne ogni noſtro Colono *(a)*, forse perchè sendo queſte campagne soverchio incolte, e troppo ancora di paludi ingombrate, necessario era farne più parte ai noſtri, che ai Coloni di Modena.

A questi valorosi Romani pertanto, si deve la fondazione della noſtra Città, la quale, come si è veduto, non può essere anteriore alla dedotta Co-

(a) *Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorum Civium sunt deductæ. Bina millia hominum in agro, qui proxime Bojorum, antea Tuscorum fuerat, octona jugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt. Deduxerunt Triumviri M. Æmilius Lepidus, T. Æbutius Carus, L. Quinctius Crispinus.* Tit. Liv. Lib. cit.

lonia, ma col giunger di quella gloriasi di fissare il suo nascimento all'anno di Roma 570, e di essere anteriore di 183 anni alla venuta di Cristo *(a)*. Gittandone i fondamenti la chiamarono Parma, sia perchè dato le avessero circolare figura, sia perchè volessero metaforicamente significare d'innalzarla per farsene scudo e difesa contro l'ostile baldanza; giacchè una tal voce in loro linguaggio significava appunto quella rotonda targa, che i soldati imbracciavano in guerra, onde riparare i colpi delle spade nemiche *(b)*. Tal fu senza dubbio l'origine di Parma. Nè a dimostrarla più antica varrebbe il dire, che come Modena esisteva prima di ricevere l'accennata Colonia, così doveva anche Parma esser in piedi avanti l'arrivo de' Cittadini Romani; posciachè se Colonie talor si mandarono ad abitate Città, se ne spedirono anche altre talvolta, perchè alcune di nuovo ne edificassero: o al più disegnata appena una Colonia, uomini si mandavano, i quali speditamente preparassero abitazioni e recinti atti ad accogliere alla meglio i primi abitator destinati, come apprendiam da Polibio dove appunto ragiona di alcune Colonie spedite nella nostra Gallia Circumpadana *(c)*. Però o si dican venute a cominciar l'edifizio perso-

---

(*a*) Seguo la cronología de' Fasti Consolari del P. Giuseppe M. Stampa C. Reg. Somasco.

(*b*) Varrone *De Lingua Lat. Lib.* 4 dando la ragione, per cui lo Scudo rotondo si chiamasse *Parma*, dice: *Parma, quod a medio in omneis parteis par.*

(*c*) Ecco il passo di Polibio, che mi serve di fondamento: *Dum Romæ scribuntur milites, omni studio* (Consules) *ad perficiendas Colonias incumbunt, quas circa Padum in Gallia nuper inchoaverant. Jam ædificata erant Oppida, Oppidanis ut intra triginta dierum spatium adessent mandatum.* Hist. Lib. 3.

ne da travaglio avanti che i Triumviri qui giugnessero coi dedotti Coloni, o vogliasi ai Coloni stessi lasciar il carico di averne gittate le prime pietre, sempre asserir si potrà, che Parma deve ai Romani, ed alla sua Colonia la propria fondazione.

A popolare già Bologna, e Piacenza trascelti si erano dal Lazio gli abitatori; ma per dar genti a Parma, furono eletti, come dissi, Cittadini Romani: però la nostra Colonia una si fu delle più nobili e privilegiate, e molto più distinta che le Colonie Latine spedite alle dette Città. Ascritte rimanevano le Colonie Romane ad alcuna delle trentatrè Tribù, in cui la cittadinanza di Roma si divideva; ne' Comizj erano ammesse a'suffragj; potevano ai Magistrati più sublimi pretendere, ed altre prerogative godevano notissime agli eruditi (*a*). Niuno de'nostri Storici à detto ancora a quale di dette Tribù rimanesse Parma congiunta; tuttavía non mancano marmi atti a persuaderci del suo legame alla Tribù Pollia (*b*),

(*a*) Sigon. *De antiquo jure Ital.* Lib. 1 cap. 2.

(*b*) Nel *Museo Veron. pag.* CXXXIII abbiamo la seguente Iscrizione posta ad un Soldato Parmigiano ascritto alla Tribù Pollia:

Q. MODIO . Q. F.
POLLIA . AMO
MO . PARMA
MIL. COH. VIII. PR
NEPOTIS. MIL. AN
XVI. VIX. ANN.
XXXIIII. GAVIVS
SEVERVS . AMICVS
FECIT

Il Malvasia (*Marmor. Felsin. Sect. V cap. 9 pag.* 253) pubblicò un frammento di colonna, che porta i nomi di varj Militi sotto diversi Consoli, ove ai tempi di Orfito, e di Giuliano Consoli nell'anno 178 dell'Era volgare si annovera

M. AEBVLIVS M. F. POL.
VERVS PARMA.

E sotto il Consolato di Comodo, che fu in carica nel 181, è segnato:

C. VETVRIVS . C. F. POL.
PROFVTVRVS PARM.

Si trova pure presso il Fabretti (*Inscript. cap.* 3 *pag.* 213.) Ciò po-

il cui genio, i cui riti, i cui Dei saranno divenuti qui familiari. Nulla per noi dirassi nè dei Tempj qui eretti, nè dei Numi particolarmente dai primi nostri Coloni adorati, non rimanendoci intorno alle cose della religion loro fuorchè ben piccioli avanzi d'incerta età (a), da'quali generalmente dedur non è lecito, se non che, mentre Parma visse nelle tenebre del gentilesimo, dovette le medesime superstizioni adottare, che trionfavano in Roma. Diremo bene, che in breve tempo ebbero a rendere la Città loro munitissima contro ogni assalto nemico; posciachè i Liguri, cui venne quattro anni dopo talento di molestare in questi contorni la potenza Romana, non si arrischiarono di venire a Parma, quantunque calati a Modena, e depredatone prima il territo-

---

sto non veggo ragione, per cui il Muratori (*Thesaur. Vet. Inscript. pag. DCCIV*) creda piuttosto messa ad un Soldato di Parenzo, che ad un Parmigiano la seguente:

L. CASSIVS
C. F. POL. PAR.
MI. COH. XII.
V. ANN. XXVI.
MI. ANN. VI.
H. S. F.

Il Vedriani nell' *Istoria di Modena Lib. 1 pag. 46, e Lib. 2 pag. 134* produce Iscrizioni, per cui si mostra appartenente alla Tribù Pollia anche la Colonia Modenese.

(a) Che fosse già un Tempio sacro a Marte dove ora sta il Monistero di S. Tiburzio, chi lo vuol credere al Da-Erba, e al P. Bordoni, si lascia in libertà. Ciriaco d'Ancona, passato per Parma verso la metà del secolo XV, vide conservarvisi ancora questa Iscrizione:

IVNONIBVS
L. TEARIVS PHILERO
S. L. M.

La riportò ne'suoi Comentarj, alcuni frammenti de'quali furono stampati in Pesaro nel 1763. Pare che nella Villa di Serravalle dovesse essere qualche Bosco dedicato a Diana. Vi si veggono le reliquie di un Tempietto colla vicina lapide di chi lo eresse:

L. VIBVLIVS PONTIANVS
DIANAE
V. S. L. M.

rio, sapessero entrarvi, e farsene padroni. Era poc'anzi a Parma giunto per avventura Cajo Claudio Proconsole dopo avere nell'Istria trionfato, ed avea seco buona mano de'suoi soldati: il perchè fatto consapevole del costoro ardimento, assoldò in fretta nuove milizie, l'esercito suo movendo verso il confine del Paese Ligustico (a); e in tal maniera facendo accorti i ribelli del mal nudrito orgoglio, liberò da invasione questa porzion delle Gallie, che sendo stata la prima a ricevere il costume, e l'uso della Toga Romana, riportò il nome di Gallia Togata (b).

Intanto dagli esercizj di guerra passando il popol nostro alla utile coltura de'campi, si affaticava di trarne più abbondevole che possibil fosse il necessario alimento, solo dolendosi che le troppo vaste paludi non permettessero maggiore travaglio. Fu lungamente deplorato il danno recato da tante acque stagnanti, fin a tanto che assunto al Consolato Marco Emilio Scauro l'anno 638 di Roma, cioè 115 anni prima dell'Era volgare, concepì egli il disegno di liberarne una volta i nostri terreni. Per ottener questo fine ordinò il Console, che dalle rive del Po sino all'Agro Parmense alcune fosse atte alla navigazion si scavassero, e che costringendosi le sparse acque delle paludi a scaricarvisi dentro, si

(a) *Et C. Claudius Proconsul audita rebellione Ligurum, præter eas copias, quas secum Parmæ habebat, subitariis collectis militibus, exercitum ad fines Ligurum admovit.* Tit. Liv. Lib. 41.

(b) Sigon. *De antiquo jure Ital.* Lib. 1 cap. 24.

facessero a quel gran fiume congiungere. L'opera venne intrapresa, e felicemente eseguita, apparendo omai libera da sì molesto ingombro dopo l'arduo lavoro quella campagna, che al di sotto della via Emilia stendevasi al Po (*a*), se non in tutto (giacchè paludi rimasero ancora nel territorio nostro per varj secoli) almeno in gran parte, e in modo da potersi vedere coltivate, e da taluno abitate qua e là, come persuadono alcune Iscrizioni antiche ivi trovate, e molte vecchie monete soventi volte di sotto terra scavate. Ma di codeste fosse navigabili ordinate da Scauro, dirà forse taluno, qual più ne rimane vestigio? Risponderò esser io di avviso, che il letto del nostro fiume Parma, dello Stirone, e di qualche altro rivo ne abbiano conservato la traccia per quella parte, che al di sotto della Emilia scorre sino alla riva del Po: conciossiachè non ricordandosi questi fiumi da veruno antico Scrittore, appare che nome non acquistassero se non tardi, cioè allora quando protratte, a mio credere, le fosse di Scauro fin verso i monti, onde raccoglierne le

---

(*a*) *Scaurus deductis ex Pado usque in Parmensium agrum fossis navigationibus commodis, paludes ipsas exsiccavit e campis.* Così l'altrove accennata versione di Strabone attribuita a Guarino Veronese, ed a Gregorio Tifernate. E tal suona veramente il greco testo, che dice condotte tali fosse dal Po sino al Parmigiano: *ἀπὸ του Παδδου μέχρι Παρμησων*. Pure Xilandro interpretò, che tali fosse si deducessero da Piacenza sino a Parma; di che fu giustamente ripreso dal Casaubono. Ciò non ostante il Cav. Guazzesi nella citata Dissertazione pag. 84 traducendo in volgare il testo del greco Geografo, scrive: *Scauro asciugò quelle campagne, avendovi tirato dei fossi navigabili da Piacenza sino alla Città di Parma*. Non sarebbe ciò stato un provveder al bisogno.

acque scendenti, incominciarono ad apparire torrenti, e poi fiumi. Non oserei confondere con tali fosse anche il Taro, seguendo il Poggiali (*a*), mentre veggendolo io annoverato da Plinio tra i fiumi assai ben conosciuti, m'induco a crederlo di più antica origine, e molto bene da quelle distinto.

In proporzion de' vantaggi ritratti dalla migliorata agricoltura e dal commercio ebbe a crescere la urbana e rurale popolazione. Senza andar cercando fin dove si ſtendesse allora il Territorio Parmense, ma considerandolo qual venne poi riconosciuto in progresso, porremo fin da ora mente al nascere del Vico di Fidenza, su la via Emilia in queſto volger di tempi fondato all'occidente da Parma. La distanza di quindici miglia, per fede degli antichi Itinerarj interpoſta, à fatto credere al Ferrari (*b*), al Baudrand (*c*), al Cellario (*d*), all'Arduino (*e*), e ad altri, essere queſto il luogo medesimo, dove ora sorge il Borgo di San Donnino. Ad esclusione però di ogni dubbio in opposito converrebbe prima di tutto provare, che l'Emilia nè più su, nè più giù passasse allora del moderno luogo di Borgo; sendovi luogo a credere, che prima della ristorazione, per cui cangiò il nome di Emilia in quello di Clau-

---

(*a*) Secondo il Poggiali ſtesso il Taro al tempo de' Galli divideva già i Boji dagli Anani; sicchè deve considerarsi molto più antico delle fosse di Scauro, colle quali lo accomunò poi. *Mem. Iſtor. di Piac.* T. 1 *pag.* 225.

(*b*) Lexic. Geograph. tit. *Fidentia*.

(*c*) Geographiæ T. 1.

(*d*) Notitia Orbis antiqui Lib. 2 cap. 12 sect. I.

(*e*) Adnot. in Plinium T. 1 pag. 172.

dia, descrivesse una linea molto men retta, come guidata sull'orlo irregolare delle paludi. La qual cosa può agevolmente persuadersi a chi avrà riflettuto, come Taneto già tanto vicino al Po, e conseguentemente anche assai più lontano che ora non è dalla moderna via Claudia, rimase collocato esso pur su l'Emilia, che tortuosa aggirandosi, come seguiva Taneto sì fuor di mano, poteva cercar pur anche Fidenza in altra parte. Il sospetto noſtro rinfrancasi dal sapere, che per quanti scavamenti si sieno eseguiti in Borgo o per fortificazioni intraprese, o per altre cagioni, mai non vi si è scoperto segno dell'antica Fidenza; e si convalida per ciò che apprendiamo dagli Atti del martirio, e della invenzione del corpo di San Donnino accaduta dopo i tempi di Coſtantino, d'onde rilevasi essere ſtato il luogo, dove il Santo si giacque, da principio inospito e deserto, ed essersi cominciato ad abitare soltanto dappoichè le preziose sue spoglie furono ritrovate *(a)*. S'ella è così, Fidenza già in piedi sin al

(a) Gli Atti del martire San Donnino, quali noi li abbiamo in un Codice assai antico, e come pubblicati poi furono dal Mombrizio, dicono ch'egli *in eadem via Claudia loco fluvio Siſterioni pene contiguo* fu decapitato. Soggiungono: *Accidit etiam intercurrentibus temporibus, imminente adhuc tyrannorum persecutione, ut locus in quo jacebat permaneret neglectus, & sylvarum opacitate coopertus*. Proseguono, che dopo i tempi di Coſtantino, senza però individuar l'anno preciso, o il secolo, una certa luce cominciò a splendere da quel luogo; e che *incolæ loci, qui eidem sancto loco viciniores esse videbantur*, riscossi al prodigio ne avvisarono il Vescovo di Parma, che fatto scavar il terreno trovò il sacro Corpo, e *parvam ibi Ecclesiam fabricavit; & exinde locus idem nomine Sancti Domnini vocatur*. Parlano poi anche della seconda invenzione del medesimo, accaduta quando *per succedentium temporum seriem*

tempo della Romana Repubblica, conosciuta pur anche sotto l'Impero di Teodosio, e sussistente forse nel sesto o settimo secolo, in cui fu ricordata dall' Anonimo Ravennate (*a*), non era il Borgo denominato dal Santo; e forza è il dire, che i Fidentini, collocati da Plinio, e da Tolommeo nell' ottava Regione d'Italia, avessero il loro Vico in luogo diverso da quel di Borgo; checchè sia delle moderne opinioni de' Borghigiani, i quali vantano essere la loro patria una cosa medesima coll'antica Fiden-

---

si volle al nome del Santo edificar una Chiesa più ampia; e dicono, che *exinde idem locus populorum multitudine auctus est*, & *nomine sancti Domnini amplius insignis*. Questo è tutto ciò che si à di certo circa l'origine di Borgo S. Donnino, il quale ben si riconosce diverso da Fidenza.

(*a*) *Fidenza* è nominata nell'Itinerario di Antonino creduto opera del terzo secolo; nel Gerosolimitano scritto su gli ultimi tempi dell' Imperador Costantino; nella Mappa Teodosiana pubblicata dal Peutingero, stesa giusta lo Scheyb tra l'anno 368 e 396; e finalmente nella Geografia dell'Anonimo Ravennate, di cui varj sono i giudizj degli eruditi. Ma checchè sia della confusione o inesattezza di questo libro, non dubitò della sua vera antichità lo stesso eruditissimo Alessio Simmaco Mazochi (*Tab. Heracl. P. I pag.* 117 *P. II pag.* 520), il quale osservando che l' Anonimo aveva tutto il suo Compendio Geografico tratto dagli antichi, non si maravigliò di vedervi nominata *Eraclea*, benchè forse non più sussistente. Potrebbesi anche lo stesso credere di *Fidenza*, se non si trattasse di luogo troppo a Ravenna congiunto a que' giorni, come chiuso entro il giro della Diocesi al suo Metropolitano soggetta; talchè sembra impossibile, che l'Anonimo potesse ignorarlo, o avesse a parlarne per sola relazione di antichi Geografi. Comunque sia, *Fidenza* fu un semplice Vico, e non mai una Colonia. Il Mezzabarba *Imp. Rom. Numism. pag.* 50 lasciatosi ingannare da alcuni Scrittori, che or ora si allegheranno, credette che *Fidenza* si appellasse *Colonia Giulia*; onde avendo trovato una Medaglia colla leggenda *Colonia Julia* senz'altro aggiunto, l'applicò a *Fidenza*. Veggasi il Gusseme *Diction. Numism.* T. IV pag. 170, e il Rasche *Lexic. univ. Rei Nummariæ* T. II P. II col. 1052.

za (*a*). Più intollerabile si riconosce ancora la sentenza di alcuni, cui piacque di collocare Fidenza dove sorge Fiorenzola (*b*), perchè le ragioni, onde convien

(*a*) Dico esser mera opinione de' Borghigiani moderni, che la Patria loro sia lo stesso che *Fidenza*, poichè gli antichi pensarono altrimenti, scrivendo Valerio Brioschi, ed Ascanio Fagioli Borghigiani nella Vita di S. Donnino, pubblicata in Cremona pel Draconi l'anno 1582, aversi da un libricciuolo MS. intitolato *Cronica di Lombardia di qua, quanto di là dal Po*, che Borgo fosse *edificato da Gigulfo* (voglion dire Agilulfo) *marito della famosa Theodolinda*, cioè entrato il secolo VII. Il Muratori ancor più nuovo lo riputò, credendolo eccitato dalle ruine dell'*Aucia* da lui tolta per un Castello che desse nome al Contado Auciense, di cui parlano carte del IX, X, e XI secolo. *Fortassis ex hujus loci ruinis crevit Burgus S. Domnini* (*Antiq. Ital. Med. Ævi* T. II col. 215.). Ma abbagliati dalla lusinghiera sentenza di alcuni citati Geografi, non solo ànno preteso i Borghigiani moderni, che il loro Borgo sia la vecchia *Fidenza*, ma l'ànno di più confuso con *Giulia Fidenza* indicataci da Plinio tra la Betica, e il Freto Gaditano (*Hist. nat. Lib.* 3 *cap.* 1.). Il chiarissimo Signor Proposto Poggiali (*Mem. Ist. di Piac. T.* 1 *pag.* 98) dice egli pure, che *la moderna Città di Borgo S. Donnino è chiamata* Julia Fidentia *nel Martirologio Romano*. Ma ciò è falso. Il Martirologio dice soltanto: *Apud Juliam in territorio Parmensi Via Claudia*. Fidenza non v'è nominata per ombra: e siccome Parma, come vedrassi, ebbe ne' bassi tempi il nome di *Giulia Crisopoli*, così quell' *Apud Juliam* si deve interpretare come *non longe a Parma*. Si sono anche i Borghigiani lasciati facilmente ingannare dal Ferrari seguito dal Baudrand, ove dice che *Fidenza* da lui creduta *Borgo* stette *diu sine Sede Episcopali*, e che la ricuperò poscia all'entrare del secolo scorso; perciocchè così pensando mostrano confondere *Fidena* Città nei Sabini un tempo Episcopale con *Fidenza* Vico sulla Emilia. Di tali e simili loro errori formicola un libricciuolo intitolato: *Lettera commonitoria di Adelfo Fidentino al compilatore del Magazzino Fiorentino*, stampata in Parma dai Borsi nel 1781.

(*b*) L'Ortellio nel *Tesoro Geografico* stampato in Anversa dal Plantino nel 1587 dice: *Fidentia .... Fiorensola Oppidum in Appenino situm*. Due spropositi in poche voci, perchè un Paese posto nella più bella pianura si colloca sul monte, e si fa credere quel che non fu mai. Jano Pelusio Crotoniate, precettore de' figliuoli del Duca Alessandro Farnese, che al solito de' Poeti amò di far l'erudito con pellegrine notizie,

distinguere ambidue i detti luoghi, sono evidenti (*a*). Noi attendiamo da altra penna valorosissima la illustrazione di questi punti medesimi (*b*), nè dobbiam dirne più oltre.

Nel mentre che a grado a grado andava così migliorando la condizione della popolazion Parmigiana, vegliava la Repubblica, perchè sì quivi, come in tutta la Gallia Cisalpina pieno vigore ottenessero le prudenti sue leggi, e ne formava di nuove al bisogno, ed all'indole adattate di questi paesi. Tali furono quelle, un cui lungo frammento se ne sco-

---

bevette questa: onde volendo far plauso nel 1585 alle Nozze di Alessandro Pallavicino Marchese di Busseto, Cortemaggiore, e Fiorenzola, stampò: *Alexandri Pallavicini Curiae Majoris, Buxeti, & Fidentiae Illustrissimi Marchionis, & Laviniae Farnesiae virginis illustriss., & pulcherrimae Epithalamium*. In Roma nella Chiesa di S. Sabina v'è l'Epitaffio del Cardinal Maculani da Fiorenzola, ove a lettere ben tonde dicesi *da Fidenza*. Scempiaggini!

(*a*) Non facendo caso, che l'Itinerario di Antonino descriva tre volte il viaggio da Parma a Piacenza sempre con diversità notabile, troppo essendo vero quanto scrive lo Scheyb (*Tab. Peuting. Cap.* 1 *pag.* 12) che in simile monumento *multa locorum nomina incerta, & depravata sunt, numeri quoque distantiarum indices corrupti adeo, ut earundem Urbium intervalla diversis itineribus repetita, saepe aliter atque aliter referantur*, ci appagheremo, che in un luogo almeno apparisca meno inesatto, dove leggiamo: *Tannetum M. P. X. Parma M. P. IX. Fidentia M. P. XV. Florentia M. P. X. Placentia M. P. XV.* Così per serie la Mappa Teodosiana pone su la via militare gli stessi nomi. Qui *Florentia* equivale a *Florentiola*, onde l'Anonimo Ravennate dice: *Item Placentia, Florentiola, Fidentia &c.* Ecco dunque ben diversa Fiorenzola da Fidenza.

(*b*) Il Signor Dottor Bonafede Vitali di Busseto, da me fin dalla prima gioventù venerato qual maestro e direttore degli studj miei, tiene preparate alquante dottissime Dissertazioni, rivolte ad illustrare quanto può all'antica Fidenza appartenere. Se risolverà una volta di pubblicarle, vedrassi sparsa non poca luce su la topografia, e su la storia de' tempi oscuri.

perse il giorno 24 di Aprile del 1760 nelle ruine di Veleja descritto in una Tavola di bronzo, conservata al presente nella Reale Biblioteca di Parma (a), il cui tenore chiaramente ci manifesta a tali ordini assoggettata tutta la Gallia Cisalpina cor-

(a) Non solo vi si conserva la Tavola originale, ma di più un libro MS. intitolato: *Osservazioni del Conte Antonio Costa Canonico nella Chiesa Piacentina sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso li 24 Aprile 1760*, che suol mostrarsi a qualunque erudito, acciò sia noto, che il primo possessore di questo bronzo fu anche il suo primo illustratore. Dalle note antecedenti si è veduto essere state scritte queste Osservazioni, e presentate al Real Infante Don Filippo nello stesso anno 1760. E' incredibile con quanta erudizione parli l'Autore di tutto ciò, che alla Tavola appartiene, con quanta diligenza la trascriva, ne spieghi le più difficili sigle, ne dia la costruzione, e ne trasporti in volgar lingua lo spirito. Da questo MS. due anni addierro fu tratta la copia della Tavola stessa, e furono dal ch. P. M. Pagnini Carmelitano estratte le migliori spiegazioni della medesima, onde si è poi fedelmente giovato il Signor Conte Commendatore Don Gian-Rinaldo Carli pubblicandola nel Tomo I. Lib. 3 delle sue *Antichità Italiane*. Ciò voglio che sia noto, parendomi giusto non solo che sappiasi quanto ei dice, cioè che il Costa fece acquisto di tal bronzo, (il che proverebbe soltanto la sua premura di non vederlo perire) ma di più che vi si affaticò dietro in maniera, che il ch. Signor Commendatore à ben potuto restringere in meno quanto egli ne disse, ed anche ometrere più cose da lui osservate, ma non già aggiungere la minima importante riflessione, che al Costa sfuggita dir si potesse. Una cosa sola aggiugnerò, ed è, che se fosse stato manifestato al dottissimo Cavaliere, che la Tavola viene segnata in mezzo al margine superiore col numero IIII, egli non avrebbe dedotto dalla mancanza de' diciannove Capitoli antecedenti esservi difetto di *altre Tavole sei*, quando realmente si rileva, che tre soltanto ne mancano prima di questa. Dopo le cure del Signor Conte Carli è piaciuto di ripubblicare con grand' esattezza questa stessa Tavola in foglio al Signor Giuseppe Poggi Piacentino nell'atto di prender la Laurea in Legge nella nostra Università l'anno scorso 1790, colla interpretazion delle sigle, e varie emendazioni. Dal suo foglio poi si è riprodotta nel Tomo VIII P. I del Giornale di Torino per cura del Signor Giuseppe Secondo Pittarelli.

rendo il settimo secolo di Roma *(a)*. C'insegna questo frammento, che le Colonie, e i Municipj della Cisalpina aveano Magistrature destinate a giudicare le cause de'litiganti, cioè quale i Duumviri, quale i Quatuorviri, quale il Prefetto *(b)*. Modena segnatamente vedesi essere stata ridotta a Prefettura *(c)*, comechè già dedotta Colonia di Cittadini Romani, forse perchè venne creduta colpevole di avere spontaneamente ai Liguri aderito allorchè la occuparono, come si è detto; giacchè sappiamo essere stato questo il castigo dato dalla Repubblica alle Colonie ribelli, di privarle delle loro Magistrature, e di mandar ogni anno a reggerle un Prefetto in qualità di Governatore e di Giudice *(d)*. Ora Parma, Colonia fedelissima di Cittadini Romani, e strettamente congiunta alla Repubblica per fede di Cicerone, aver doveva in que'tempi o il Duumvirato, o il Quartumvirato per amministrar la giustizia. E perchè frutto della sana legislazione fu sempre colla depressione del vizio il risorgimento della virtù, e l'incoraggi-

---

(a) Che queste Leggi appartengano al secolo VII, lo dimostrò il Costa, e ne conviene il Carli. Che fossero scritte per tutta la Gallia Cisalpina, lo mostrano le formole di esse: *Qua de re quique & a quo in Gallia Cisalpina damni infecti &c... In eorum quolibet Oppido, Municipio, Colonia, Præfectura, Foro, Vico, Conventu, Conciliabulo, Trinundinove, quæ sunt, vel erunt in Gallia Cisalpina &c.*

(b) *Qua de re operis novi nuntiationem II vir. IIII vir, Præfectusque ejus Municipei non remeisserit &c.* E altrove: *Quam ob rem ut ei damni infecti repromissio satisve datio fieret, postulatum erit, tum Magistratus, prove Magistratus Duumvir, Quatuorvir, Præfectusve &c.*

(c) Ne' casi proposti in queste Leggi due volte si nomina il Prefetto di Modena. In vero se Modena non fosse stata Prefettura, non sembra che si dovesse chiamar tale.

(d) T. Liv. *Hist. Rom.* Lib. 26.

mento agli esercizj più nobili della mano, e dell'intelletto, creder si può, che nelle arti non tanto, quanto nelle lettere ancora i Parmigiani in sì pacifico e felice ſtato a distinguersi apprendessero; giacchè non mancano indizj, come altrove moſtrai, che in que' primi secoli avessero quivi le Muse coltivatori ed alunni (a), in quella guisa che vi fiorirono uomini di somma sagacità e prudenza dotati.

E quanto alla sagacità e prudenza de' Parmigiani, bel testimonio ce ne lasciò Plutarco nella Vita del Console Cajo Mario. Narrate egli le guerre da esso, e da Catulo soſtenute co' Cimbri, e la disfatta di coſtoro a Vercelli l'anno di Roma 651, corrispondente al 102 prima di Cristo, dice, che ritrovatisi presenti i Legati del Popolo Parmigiano alla sconfitta per essi data ai nemici, ed alla insorta quistione fra le milizie di ambidue i Condottieri, che ognuna al suo pretendea riserbato l'onor del trionfo, dopo varie ragioni da ambe le parti prodotte, rimessa fu la decisione dell' arduo punto ai noſtri Legati, i quali passeggiato prima il campo de' vinti, ed osservato, come i dardi, pe' quali caduti erano i Cimbri, portavan segno di essere usciti dagli archi de' soldati di Catulo, pronunziarono doversi a lui la gloria del loro ultimo eſterminio; ma considerato ad un tempo, che l'antecedente vittoria di Mario, onde snervata rimase la possa dell' oſte, era ſtata la cagion principale di queſta sua totale disfatta, con-

(a) Veggasi il Discorso Preliminare al Tomo primo delle *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani*.

chiusero doversi a Mario, anche come a principal Comandante, tutta la gloria e la fama di tanta impresa *(a)*. Non poteasi al certo recar decisione più savia in faccia a due Campioni, e a due eserciti ambi ardenti del primo onore, nè meglio disimpegnar si potevano gli arbitri di sì importante giudizio. Onde riman dubbio se più accorti e prudenti fossero i Parmigiani nella loro sentenza, o se più Mario tal si moſtrasse nel voler nondimeno in compagnía di Catulo trionfare.

Miste frattanto alle Romane famiglie quelle si propagavano de'popoli soggiogati, che manomesse sovente dai padroni alla fedeltà de'servi cortesi *(b)*, famigliarizzate co'vincitori, appresi i loro coſtumi, accomodate alle loro leggi, e ubbidientissime alla

---

(a) *Cam inter milites Marii & Catuli de victoria contentio orieetur, ita convenit, ut Legati Paemensium, qui tum adeeant, de hac re judicium fereent. Hi ducti per cadavera hostium a militibus, conspexeeunt jaculis militum* Catuli *baebaeoeum corpoea esse confossa. Dignoscebantur ex insculpto nomine* Catuli *tela. Verum famam & gloriam hujus rei totam Maeio propter primam victoriam, & nomen imperii tribuebant.* Plut. in Vita C. Marii.

(b) Di Famiglie manomesse, o sia rendute libere dai loro padroni in Parma fanno fede alcune Iscrizioni poſte ad alcuni Liberti, tra le quali veggansi per ora queſte dateci dall' Angeli.

V. F.
T. SALVSTIVS T. L. PVSIO
TONSOR L. L. CATVLLA
SIBI ET
GAVLO . . . . LATO FILIO
IN FRONTE P. XII.
IN AGRO P. XI.

D. M.
M. SALVI
FORTVNATVS
M. L.
Q. V. A. P.
M. ALV. FILIVS
CONFRATRIBVS ET CONJVX
B. M.

Ne riferiremo altre nelle note seguenti spettanti ai Liberti L. Nomio, C. Pupio, Gavio, e P. Flavio.

Repubblica, altro più loro non rimaneva a bramare che l'aggregazione alla cittadinanza Romana. Tal privilegio, che solo poteva omai togliere la distinzione odiata di Romani, e di Barbari, fu per la legge Giulia, promulgata l'anno 663 di Roma dal Console Lucio Giulio Cesare, conceduto ai popoli dell' Italia, che terminava al Rubicone; e l'anno appresso dal Console Gneo Pompeo Strabone esteso venne pur anche a quelli della Gallia Cispadana (*a*). Quindi se in quel tratto di paese, che forma il territorio nostro presente, o i Tanetani, o i Fidentini, o altri v'erano, cui non si comunicassero prima i privilegj originarj della Colonia nostra Parmense, furono allora veduti acquistarli, e trarne motivi di zelo maggiore, onde concorrere ai vantaggi della Repubblica. Se n'ebbe l'effetto non molto dopo, allorchè insorte civili guerre, e combattuta Roma da Mario, tutti i paesi nostri al Po vicini mandarono alla Capitale soccorso per difenderla dagli assalti di Lucio Cornelio Cinna, che dalla patria espulso, come partigian del ribelle, rivolte contro di lei le sue armi le minacciava ruina (*b*). Condotte ad un tempo alle nostre parti da Marco Lucullo varie Coorti di Silla per opporle alle soldatesche di Mario sparse in diversi luoghi, furono benissimo accolte, trovandovi bel campo al trionfo; posciachè mentre l'anno 671 di Roma, ed 82 avanti l'Era volgare, a Chiusi, ed a Faenza l'esercito di Mario restò

(*a*) Sigonius *de antiquo jure Ital.* Lib. 3 cap. 2.

(*b*) Appian. Alex. *Histor. Bell. Civ.* Lib. I.

disfatto, anche vicino a Fidenza le sole sedici Coorti di Lucullo ruppero le cinquanta nemiche comandate da Quinzio *(a)*. Non è a dissimularsi per noi una circostanza notabile, che serve a far conoscere molto floridi ed ameni in quel tempo i contorni di Fidenza, narrando Plutarco, essersi dai prossimi campi sulle ali di un venticello soave alzato in aria un nembo di vaghi fiori, che ricadendo su i pochi e quasi inermi soldati di Lucullo, timidi a fronte del maggior numero de' nemici, diè buon augurio al condottiero di sicura vittoria *(b)*.

Scorsi alcuni anni, e fatta grande in Roma la fama di Cajo Giulio Cesare promosso al Consolato, destinato poscia a domar l'orgoglio degli Svizzeri, e de' Galli transalpini, videsi al suo valore affidato il governo della nostra Gallia Togata *(c)*, alla cui Prefettura sappiamo aver egli delegato in diversi tempi Tito Labieno *(d)*, e l'Oratore Marco Callidio *(e)*. Da questa sua Provincia estrasse alcune volte poderose milizie, com'egli attesta ne' suoi Comentarj; e se crediamo all'Angeli, ebbe da' Parmigiani una Coor-

(a) Plut. in *Vita Syllæ*, Vel. Paterc. *Hist.* Lib. 2, Flor. *Epit.* Lib. 82.

(b) *Jam M. Lucullus unus ex Syllanis Ducibus ad Fidentiam Cohortibus sexdecim adversus hostiles quinquaginta rem gerens alacritate quidem militum fidebat, sed quod essent complures inermes dubitabat. Dum autem hæsitat, & cunctatur, flores ex campo propinquo herbido mollis ventus affatim vehens conjecit in exercitum, eumque aspersit, sponte adhærentibus iis, scutaque & galeas comprehendentibus, ut coronati putarentur ab hostibus. Unde magis erecti, signa contulerunt, obtinueruntque victoriam, cæsis octodecim millibus: insuper castris hostem exuerunt.* Plut. in *Vita Syllæ*.

(c) Sveton. *Vita Jul. Cæs.*

(d) Jul. Cæs. *Comment. de Bello Gall.* Lib. 8.

(e) Chron. Euseb. ad an. 5140.

te, che fu capo d'una delle due Legioni mandate a guerreggiar nelle Gallie sotto Quinto Pedio suo Legato *(a)*. Ivi per sua testimonianza fu molto fedelmente assistito da Lucio Munazio Planco; ed è però molto probabile, che concedutasi per lui qualche onorevole carica in Parma ad alcun de'Munazj, questa nobil famiglia vi diffondesse per tal mezzo un de'suoi rami, che ben si vede per alcuni marmi aver quivi fiorito *(b)*. Eletto in seguito da' Romani perpetuo Dittatore, vuolsi da alcuni Scrittori, che a questa nostra Città l'onor compartisse del proprio nome appellandola *Giulia* *(c)*. Il vero però

(*a*) Così l'Angeli nel Lib. 1 della sua Storia pag. 28. Cesare però nel Lib. 2 de'Comentarj scrive soltanto: *Duas Legiones in citeriore Gallia novas conscripsit, & ineunte æstate in ulteriorem Galliam, qui deduceret, Q. Pedium legatum misit.*

(*b*) Nella facciata del Duomo si vede ancora un Marmo con tre figure, e la seguente Iscrizione:

D. M.
C. MVNATIVS
P. F. SIBI.ET
LVCILIAE SEX. F.
ROMVLAE
C. MVNATIO
C. F. NOVELLO F.
V. F.
IN F. P. XXIV. IN. A. P. XII.

L'Angeli nel Libro 8 riferisce le seguenti, che sono perite, nè possiamo correggere col confronto.

P. MVNATIO .... AGRIPPAE
CONJVGI IN
COMPARABILI
VOCANTIA ....
INGENVA
CVM QVO VI
XIT ANNOS XXX
AVRELIA VALERIA
ARABICARIA V. S. F.

D. M.
MVNATIAE PIAE
TATI C. JVLIVS
ZENON SODALI
AC BENEMERENTI.

Ai tempi di Augusto, o non molto dopo fiorì anche in Parma Cajo Munazio Absirto, di cui si farà menzione appresso.

(*c*) Galvano Fiamma fu il primo a dirlo, come appare dalle sue parole altre volte citate. Per testimonianza dell'Angeli lo replicò F. Gi-

si è, che avendo Giulio Cesare nelle Gallie da lui dominate, ed altrove condotto nuove Colonie, le quali, come antichi monumenti dimostrano, il cognome assunsero di *Giulia (a)*, ebbe ad accrescerne di abitatori altre già molto prima fondate, che al nome antico della loro Città per memoria del benefizio lo stesso cognome onorifico accoppiarono. La qual cosa essere avvenuta specialmente in Parma ci si manifesta da un Marmo, di cui faremo più abbasso parola, ove alla Colonia Parmense il titolo di *Giulia* conferito si vede, senza dubbio perchè avendo già egli di qui levate genti da guerra perite nelle battaglie, e convenendo ristabilire la nostra popolazione, staccò probabilissimamente da qualche Legione i Veterani, e non senza privilegj e favori mandolli a far numero, e a sostener il decoro di questa nostra Colonia. Sappiamo da Cicerone, che non era lecito guidare Colonie nuove dove già una ne fosse, ma che però era conceduto aumen-

rolamo Albertuzzi. Donato Bossi nella sua Cronaca disse pure: *Aliquando Julia a Julio Cæsare dicta fuit*. Niccolò Burci nella *Bononia illustrata* impressa nel 1494 tornò a ripeterlo: *Primo Grysopolis nuncupata, dehinc Julia a Julio Cæsare*. Finalmente, per tacer di più moderni, il Dottor Jacopo Bajardi Cavalier Parmigiano nella Orazione recitata nel 1512 alla presenza di Papa Giulio II così si espresse: *Adde, quod Parma Civitas nostra, imo tua, Beatissime Juli Pontifex Optime Maxime, jam ab initio cognominata est Julia, ut in antiquis Civitatis Monumentis legitur*.

(a) Veggasi il Tomo II *Thesaur. Inscript.* del Muratori alla Classe XVI, e si troveranno Iscrizioni, ove nominate sono *Col. Jul. Philipp.*, *Col. Jul. Paria*, *Col. Jul. Castronovo*, *Col. Jul. Apta*, *Col. Jul. Fidelis Tudertina &c.* Il Sigonio *de antiquo Jure Ital. Lib. 3 cap. 3* dice così appellate anche quelle di Sutri, Ispello, Fano, Tortona, e Capua da Giulio Cesare.

tarle (*a*); al che aggiugnendosi la dottrina degli uomini ben istrutti nelle antiche cose, i quali certi ci rendono come le Colonie appellate *Giulie* o furono da Cesare condotte, o da essolui accresciute, veniamo a conchiudere, che Parma incominciasse ad appellarsi *Colonia Giulia* quando fu da Cesare aumentata di veterane milizie.

Avvi chi da Cesare ſtesso ripete la erezione di un Arco magnifico, il qual si dice anticamente alzato fuori della Città dove ora si vede la Chiesa di San Michele detta *dall'Arco* (*b*); ma v'à eziandio chi ne riporta la fabbrica all'età di Gallieno (*c*). Lecito non è decidere cosa veruna dove ogni fondamento di salda autorità ci vien meno, tanto più che mancano di tal Arco sino i vestigj. L'Anfiteatro pur anche, di cui si trova menzion presso Agazia ove tratta delle guerre gotiche, suole attribuirsi alla sua cura. Ma non possiam dir altro di certo, se non che l'Anfiteatro esisteva dove or si vede il recinto degli Eremitani di S. Agostino, provandolo il nome di *Arena* rimaſto a quella vicinanza, in cui fu già eretto un palazzo a Federigo I Imperadore detto *Palazzo dell'Arena*; e confermandolo meglio ancora la scoperta fattasi nel 1734 di una Iscrizio-

---

(*a*) Cic. *Philipp.* 2.

(*b*) Il Da-Erba, e qualche altro fa menzione di tal Arco, senza però citare memorie antiche. Che la Chiesa di San Michele chiusa ora in Città si denominasse *dall'Arco* anticamente, e fin ai tempi di Lucio II, che ne confermò il possesso ai Monaci di S. Gioanni, è verissimo. (*Margar. Bullar. Casin.* T. 2 *pag.* 161.) Ciò tuttavía non baſta a provare, che vi sorgesse vicino un Arco di tanta antichità.

(*c*) Zapata *Notitia Eccl.-Parm.* MS.

ne posta ad un Gladiatore, trovata appunto nell'Orto de' prelodati Religiosi (*a*). Noi non c'impegneremo a sostenere, che Parma debba realmente a Cesare questi suoi vecchi ornamenti, bastandone soltanto di averli quivi opportunamente accennati.

Frattanto il Dittatore, superbo di sua grandezza, nè più veggendosi a fronte, poichè debellato ebbe Pompeo, competitori, al predominio aspirando, così la Repubbliea oppresse, che la Romana libertà vacillante più non conobbe sè stessa. Cercò di beneficare gli amici, onde sostenersi col mezzo loro nella tirannide, e fra questi furono i Bruti; avendo a Decimo Bruto conferito il governo della Gallia, e sendo stato a Marco Bruto, che alcuni credettero concepito dalla genitrice Servilia in tempo de'suoi adulteri amori col medesimo Cesare (*b*), liberalissimo di favori. Ma non potevano tanto sul cuore di Marco Bruto le beneficenze del Dittatore, che più l'amor della patria non lo pungesse, sembrandogli vederla ognora stendere le incatenate braccia, e chieder pietosamente una intrepida mano, che alla primiera libertà la tornasse. Dato avea questi per

(*a*) Eccola : D. M.
VITALIS . INVIC
TI . RETIARI . NAT
ONE . BATAVS
HIC SVA . VIRTv
TE . PARITER CVM
ADVERSARIO . DE
.... IT . ALACER . FV
.... VGNIS . HI
..... NCONVI
...... EIVS

La fece incidere in legno qual fu ritrovata il Conte Anton-Gioseffo dalla Torre di Rezzonico, e la pubblicò nelle sue *Disquisitiones Plinianæ T. 2 Lib. 9 pag. 36*, cui ognuno, il quale amasse di vedere l'ornamento postovi attorno, aver potrà ricorso.

(*b*) Appian. Alex. *Bell. Civ.* Lib. 2. Plutarch. loc. cit.

moglie la sua sorella Giunia a Cajo Cassio uomo di gran cuore, riputato Parmigiano di patria da qualche Scrittore (a), e che se non lo era, doveva almeno avere con Parma qualche legame sì per la famiglia Cassia qui ſtabilita (b), onde uscito era il

---

(a) Tanto credettero Donato Veronese nella Orazione *De laudibus Parmæ* impressa nel 1533, l'Angeli, il Pico, ed altri.

(b) Varie Iscrizioni comprovano essere ſtata in Parma la famiglia Cassia. Omessa quella, ove ricordasi *Cajo Cassio Luciliano*, prodotta nel Discorso preliminare al primo Tomo delle mie *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani*, e premessa poc'anzi l'altra del soldato Lucio Cassio da Parma, soggiugnerò le seguenti. Sia la prima quella veduta fin da Ciriaco d'Ancona presso S. Alessandro, portata anche dall'Angeli, e dal Grutero pag. 768:

SEX. CASSIO
MANCIAE
CASSIA CLEMENS
VXOR.

Segue l'altra riferita dall'Angeli:

Q. CASSI
ELPIDOPHORI
VI VIR. AVG.
METELLVS RES
TVTVS FRAT. ET
SPVRIAE FIR
MINAE QVAE
VIXIT ANN. XIII.
MENS. V. DIES XV.
FILIAE PIISSIMAE
ET SIBI.

Il nostro Storico la vide in Parma. Qualche amatore poi avendola acquistata, la trasferì a Brescello, dove il Muratori la copiò sotto il Portico dell' Abazìa di San Genesio. *Thesaur. pag.* 195. Oltre queſte ne abbiamo dall'Angeli tre altre:

B. M.
CERELL. . . . .
VENERIAE Q. . . .
ANNOS XV.
MENSES X. DIES XX.
SP. CASSIVS PAN
THERES CONIV. . . .
CVM QVA VIX. AN. III. M. . . .
DIES II.
B. M.

DIIS MANIBVS
CASSIAE . . . .
AMP. . . S. . .

MAESIAE
C. LIB.
CHRYSIDIS
C. MARSIVS SY
SGONVS ET
C. CASSIVS MAR
TIANVS
MATRI
PIENTISSIMAE.

Poeta Cassio Parmense a lui grandemente congiunto (*a*), come per l'union ch'ei serbava co'vicini popoli traspadani, alla clientela di lui per testimonio di Cicerone raccomandati. Ambedue queste anime fervide bramose di segnalarsi, comunicati prima a vicenda i più occulti pensieri, cospirarono alla morte di Giulio Cesare, traendo seco Decimo Bruto, Cassio Parmense, e diversi altri amici, tutti probabilmente infiammati all'arditissima impresa da Cicerone acerrimo zelatore della primiera libertà. Quindi l'anno 709 di Roma, che fu il 44 precedente l'Era volgare, trovandosi Cesare in Senato, fu alla impensata investito, e a colpi di pugnale trucidato dai congiurati.

Benchè il Console Marcantonio, grande amator dell'estinto, e fautore de'suoi disegni, perorando sull'esangue cadavere commovesse la plebe, ripigliò tuttavía il Senato l'antica autorità. Decimo Bruto videsi confermato il governo della Gallia (*b*), e per suo mezzo sicuramente si accesero Bologna, Reggio, Parma, e tutto il rimanente della Cispadana, non meno che i clienti di Cassio abitanti oltre Po a sostener le parti della Repubblica (*c*). Marcantonio possessore della provincia di Macedonia bramava cangiarla colla Gallia, e indusse il popolo ad acconsentirvi contro la volontà del Senato, cui ben noti

(*a*) Veggansi le Memorie del Poeta Cassio Parmigiano nel primo Tomo della mia citata Opera.

(*b*) Sigonius *Comment. ad Fast. Consul.* ad an. 709.

(*c*) Cicerone scrivendo a Cassio (*Famil. Lib.* 12 *Ep.* 5) dice: *Præter Bononiam, Regium Lepidi, Parmam, totam Galliam tenebamus studiosissimam Reipublicæ: tuos etiam Clientes transpadanos mirifice conjunctos cum causa habebamus.*

erano i fini del pretendente. Intorno alla qual cosa mentre si altercava, recossi destramente a Modena Decimo Bruto con fior di milizia, e se ne pose a guardia: di che irritato il Console, tosto armò le sue genti, ed inseguì l'emulo, inteso omai a voler per violenza quanto il Senato gli contrastava. Tal atto ebbesi per una formale disubbidienza; e fomentando Cicerone coll' eloquenti sue aringhe nel Senato i sospetti contro un uomo sì turbolento, fu Marcantonio dichiarato ribelle e nemico della patria. Ciceron fu d'avviso, che se Decimo Bruto usciva in campagna prima che sopraggiugnessero a Modena le armi di Marcantonio, la Gallia non avrebbe sofferto poi tanti danni dall'avversario; ma fu per avventura sì rapida la marcia del Console, e inosservato ogni suo movimento, che al difensore convenne starsene in Modena chiuso, e sostenere l'assedio. Frattanto Marcantonio scorrendo il circonvicino paese, ed alla sua forza rendendolo soggetto, si volse a Parma, dove trovato avendo qualche resistenza per la fermezza degli abitanti fedelissimi alla Repubblica, e però qualificati da Cicerone per ottimi personaggi, ed onestissimi uomini, grandemente al Senato Romano affezionati e congiunti, arse di fiero sdegno, e tutte sue forze adoperando, affin di costringere la Città a desistere dal più opporsi alle sue voglie, seppe assoggettarsela, portando con Lucio Antonio entro le sue mura implacabile vendetta, che a lagrimevole desolamento la espose. Giuntane a Roma la nuova, Cicerone in una delle sue Filippiche ne parlò alto al Senato ed al popolo, signifi-

cando quanti de'nostri cittadini fossero ſtati da Lucio Antonio trucidati, e quali maniere turpi ed infami usato avesse contro le mogli, e i figliuoli loro; e assicurò non essersi mai lo ſtesso Annibale dimoſtrato più crudo e feroce verso una Città soggiogata per forza, di quello che in Parma usato avessero crudeltà gli Antonj, poichè in loro poter la ridussero (*a*). Taluno creder potrebbe con oratoria licenza esagerata alquanto la narrazione da chi tutto l'impegno nudriva di screditar Marcantonio; ma è fuor di dubbio, che troppo vera fu la ruina di Parma, sendone giunta anche per lettere di Lepido certa novella ad Asinio Pollione (*b*).

Ma Cajo Giulio Cesare Ottaviano, dell'estinto Dittatore nipote ed erede, armossi toſto a'danni di Marcantonio, e seco i Consoli Irzio, e Pansa molte squadre condussero a soccorso di Modena. Ivi fu

---

(*a*) *Quæque esset facturus (M. Antonius) in hac Urbe (Roma) nisi eum hinc ipse Jupiter ab hoc templo atque mœnibus repulisset, declaravit in Parmensium calamitate, quos optimos viros honeſtissimosque homines, maxime cum auctoritate hujus ordinis, populique R. dignitate conjunctos, crudelissimis exemplis interemit propudium illud, & portentum L. Antonius insigne odium omnium hominum, vel si etiam Dii oderint, quos oportet, omnium Deorum. Refugit animus P. C. eaque dicere reformidat, quæ L. Antonius in Parmensium liberis & conjugibus effecerit; quas enim turpitudines Antonii libenter cum dedecore subierunt, easdem per vim lætantur aliis se intulisse.... Qua enim in urbe tam immanis Hannibal capta, quam in Parma surrepta Antonius? nisi forte hujus Coloniæ & cæterarum, in quas eodem est animo, non eſt hoſtis Antonius putandus &c.* Cic. Philipp. 14.

(*b*) Sta nel Libro 19 delle Famiĺiari di Cicerone n. 33 l'Epiſtola a lui scritta da Asinio Pollione, ove gli notifica *Parmam direptam: L. Antonium Alpes occupasse*, ed altre cose a lui per lettere da Lepido comunicate.

combattuto con dubbia sorte, fin a tanto che toccò a Marcantonio l'ultima rotta, il quale però, risarcito in brevissimo tempo l'esercito, ritornò ad apparire sì formidabile, che i nemici suoi giudicarono partito migliore quello di seco unirsi, e di far causa comune, anzi ch'egli pieno delle ſtesse massime di Cesare assoggettasse alle sue voglie Roma, e vendetta prendesse de'suoi contrarj. Lepido fu il primo a fargliſi aderente, ed Ottaviano predetto poco tardò a cedere alla ſtessa necessità. Pieni tutti e tre di ambizione, e di signoreggiare avidissimi, composero il celebre Triumvirato, che a Cicerone, ed a più altri costò la vita, e si divisero il governo dell'universo. Marcantonio ed Ottaviano recarono toſto guerra a Cassio ed a Bruto capi della mentovata congiura, i quali infeſtavano la Siria e la Macedonia, e avendoli debellati, si consolarono d'intendere che si fossero di lor mano data la morte. Il Poeta Cassio Parmense avendo fin a quel tempo tenuto il loro partito, si compose con Marcantonio, e prese soldo da lui. Ma durò poco l'amistà de' Triumviri. Ottaviano voleva esser solo; però disfattosi prima di Lepido, nè mancandogli pretesti da prenderla con Marcantonio, che ruppe e disfece nella famosa battaglia di Azzio, ritornò potentissimo a Roma, ove fattosi Imperadore, e dichiarato Auguſto, mandò Quinto Vario ad Atene, perchè a Cassio Parmense, ultimo rimaſto fra gli uccisori di Cesare, desse la morte (*a*). Per simil gui-

---

(*a*) Vellejo Patercolo *Hiſt.* Lib. 2 scrive: *Ultimus autem ex interfectoribus Cæsaris Parmensis Cassius morte pœnas dedit, ut dederat Tri-*

sa ebbe ſtabile principio il Romano Impero, e disperarono risorgimento i nomi di Repubblica, e di libertà.

Parma ruinata, come si disse, da Marcantonio abbisognava certamente di riparazione. Fuor di Ottaviano Auguſto niun altro poteva richiamarla all'antico splendore: ond'egli, che provveduto avendo ai bisogni di Roma, volse a tutta l'Italia le proprie cure, e di ben ventotto Colonie novellamente a più luoghi condotte la fece ricca, dotandole di privilegj sì ampli, che simili quasi le rendevano alla medesima Roma (*a*), non seppe trascurare queſta noſtra Colonia già tanto cara alla Repubblica, e fedelissima a Giulio Cesare. Ad essa pertanto sentir fece le sue beneficenze. La Storia non ce ne indica il modo; ma ben sicura memoria reſtonne sul marmo accennato poc'anzi, esposto a vista di tutti anche al presente vicino alla torre della noſtra Cattedrale, da cui apparendo, che Parma, oltre il cognome di *Colonia Giulia*, prese eziandío quello di *Auguſta* (*b*), viensi ad apprendere la soſtanza di quanto noi affermiamo.

---

bonius. Ed Acrone comentatore antico di Orazio: *Q. Varus ab Auguſto missus (Athenas) ut eum interficeret ſtudentem reperit, & peremptο eo scrinium cum libris tulit.*

(*a*) *Ad hunc modum Urbi, Urbanisque rebus adminiſtratis, Italiam duo de triginta Coloniarum numero deductarum frequentavit, operibusque, ac vectigalibus publicis plurifariam inſtruxit, etiam jure ac dignitate Urbi quodam modo pro parte aliqua adæquavit*. Svet. in Vita Aug.

(*b*) Il Marmo, che quivi annunzio, è una base già formata di due pezzi uno sovrappoſto all'altro per soſtenere la ſtatua di un Avvocato della noſtra Colonia, di due Municipj, e de' noſtri Collegj de' Fabbri, Centonarj, e Dendrofori. Il pezzo superiore è smarrito; quindi l'Iscrizione divisa su di ambidue è rimaſta acefala, co-

Assai più altre Colonie prima da Cesare, poscia da Augusto beneficate il titolo portarono di *Giulia*, e quello poi vi accoppiarono di *Augusta*. Beritto, ed

---

me si può vedere presso la Torre del nostro Duomo in tal guisa:

. . . .
PRAE. LEG. XX. VALER
VICTR. PRIMOP. LEG.
X. GEMIN. PIAE. FIDEL.
CENT. LEGION. IIII. SCI
THIC. XI. CLAVD. XIIII. GEM
VII. GEMIN.
PATR. COL. IVL. AVG. PARM.
PATR. MVNICIPIORVM
FORO DRVENT. ET. FORO
NOVANOR. PATRON. COL
LEGIOR. FABR. ET. CENT. ET
DENDROPHOR. PARMENS.
COLLEG. CENT. MERENTI

Il Grutero, che la riportò dalle altrui schede, (*Corp. Inscript. T. I P. II pag.* 492) oltre all'aver letto VALEN, come lessero Pierio Valeriano, il Carrari, e l'Angeli, (quando il Marmo dice VALER, indicando la *Legione XX Valeria vincitrice*) vi aggiunse una linea, che non vi sta, nè vi può stare, cioè:

EXERCITORES. RATIVM. VLPIAN.

Di tal errore questa esser deve l'origine, che chi la ricopiò, senza dubbio la tolse da Pierio Valeriano, (*Antiquit. Bellun. Serm.* 1) il quale dopo averla riferita, e indicato qual fosse a parer suo l'esercizio de' Dendrofori, disse finalmente esser eglino detti *Exercitores ratium* da Ulpiano: *Exercitores ratium Ulpianus*. Questa spiegazione aggiunta alla scheda per uso privato di chi se la formò, fu presa dal Grurero per un proseguimento della nostra Iscrizione. Tacer non si deve, come il Muratori (*Thesaur. Inscript. Tom. II pag.* 1110) dalle antiche schede di Jacopo Valerio ne riferisca una in gran parte simile, come già esistente in Fornovo:

PRAEF. LEG. XXIII. VIGR. PRIMIPILO
X. GEMIN. PIAE. FIDEL. CENT. LEGION
IIII. SCYTHIC. CLAVD. XIII. GEM. VII.
GEMIN. PATR. COL. IVL. PATRON
COLLEGIORVM FABR. ET CENT. ET
DENDROPHOR. PARMENS. COLLEG.
CENT. MERENTI

Si riconosce però così piena di spropositi, che non sappiamo far altro giudizio, se non che questa sia la medesima che l'antecedente, ma trascritta da qualche ignorante forse a memoria, e mal collocata in Fornovo, quando era in Parma. E giacchè di Fornovo si parla, sappiasi che non vi ò trovato altro monumento de' tempi Romani fuorchè una Iscrizione dimezzata, posta nella Chiesa maggiore, ove sta una testa d'uomo in basso rilievo, con sotto le parole:

. . . . ONI. PATRI
. . . . AE. MATRI
. . . . LVS. MILES
. . . . XV. MILITAVIT
. . . . . . F. I

Ora tornando al nostro Marmo, esso

Eliopoli nella Fenicia, Filippi, Dio, e Pella in Macedonia, Paro nella Misia, Cremna in Pissidia, Calaorra, Celsa, Dertosa, e Cassandria nelle Spagne, nelle Medaglie pubblicate dal Vaillant battute durante il Romano Impero, tutte fregiate di ambidue i titoli appariscono, e detta viene ciascuna di esse *Colonia Giulia Augusta*. Le antiche Iscrizioni, che abbiamo presso il Grutero, e il Muratori, varie Medaglie da diversi scoperte ci parlano di altre Colonie similmente denominate. La dottrina del prelodato Vaillant è poi costantissima nello istruirci, non altronde nascere tali denominazioni fuorchè da questo, che Cesare aveale prima di ogni altro o dedotte, o accresciute di genti, e di onori, e che altrettanto poi fece Augusto (*a*). Del sentimento istesso

è certamente posteriore all' anno 49 di Cristo, perchè vi è nominata la Legione XI Clandia, privilegiata colla X Gemina del nome suo da Claudio Imperadore: *quod adversus eum in seditione Camilli non rebellassent*, come dice Dione Cassio *Hist. Rom. Lib.* 55: la qual ribellione avvenne l' anno già detto. Non è sicuramente posteriore a Costantino; mentre se ciò fosse, distinti non vi sarebbero i Collegj de' Fabbri, Centonarj, e Dendrofori, sino a vedersi il solo Collegio de' Centonarj indipendentemente dagli altri dedicar questo Monumento; giacchè si sa che per una Legge di Costantino dell' anno 315 riferita nel Codice Teodosiano *Lib.* 14 *Tit.* 8, questi Collegj in un corpo solo uniti rimasero. Altro argomento, che ce la fa credere più vecchia de' tempi di Costantino, sono i caratteri assai belli, e ben quadrati, e molto diversi da quelli di una Colonna rimastaci in onor di Costantino assai mal fatti. Sia lecito osservare nel nostro Marmo come lo stesso Avvocato o Patrono della Colonia, e di due Municipj fosselo insieme di detti Collegj di Artefici, quantunque il Gentili (*De Patricior. Origine Lib.* 1 *cap.* 8 *pag.* 106) seguendo Filippo dalla Torre, e Sertorio Orsato, affermi, che le Colonie, ed i Municipj soltanto aveano Avvocati di ordine equestre, non già i Collegj degli Artefici.

(*a*) Veggasi il Vaillant nella sua

dichiarasi il Muratori (*a*). Quindi seguendo scorte sì fide, si può con sicurezza decidere, che a ristabilire la Città di Parma nel suo antico splendore mandasse Augusto a rendere più numerosa la nostra Colonia una porzione di que' cento mila uomini, ch'egli medesimo nel marmo Ancirano protesta di aver condotto in Colonie (*b*). Il dottissimo Scipione Maffei dice molto bene al nostro proposito, *che nissuna Città delle rinomate d'Italia sarà rimasta esente in così gran moltitudine, che allogar si doveva* (*c*); e noi crederemmo di essere affatto stupidi, se dal bel titolo di *Colonia Giulia Augusta*, onde cominciò Parma a girsene altera, non sapessimo argomentare avvenuto a vantaggio di lei ciò che senza dubbiezza a tante altre Città si concede. Siam ben tenuti alla sorte, che fra tante Iscrizioni lasciate miseramente perire, una almeno sottrassene all'ira del tempo, la qual sebbene di età alquanto tarda, non lascia di conservarci una più vecchia memoria tanto a Parma gloriosa (*d*). Ci è lecito quindi l'immaginare,

---

erudita Opera intitolata: *Numismata Ærea Imperatorum, Augustarum, & Cæsarum in Coloniis, Municipiis, & Urbibus jure Latio donatis ex omni modulo percussa*, dovunque tratta delle indicate Colonie.

(*a*) *Thesaur. Inscript.* Tom. II pag. 111.

(*b*) Gruter. *Corp. Inscript.* Tom. 1 pag. 232.

(*c*) Maffei *Verona illustrata* P. I Lib. 5 col. 85.

(*d*) Ancorchè il Marmo nostro contemporaneo non sia ad Augusto, come abbiamo poc'anzi osservato, mostrandolo per certo posteriore all'anno di Cristo 49, non è meno autorevole. I Monumenti posteriori conservavano intatti i titoli delle Colonie quali si usarono da principio: e convenendo formarne de' nuovi, si facevano parlar sempre lo stesso linguaggio. Per esempio, la Città di Beritto nella Medaglia, che battè a Giulio Cesare, si chiamò COL. IVL. BER. In quelle ad onor

che messa ben tosto la mano alla ristorazione di questa Città per le magnanime cure di Augusto, se alcuno di quegli onori mancavale, onde le Colonie meritevolmente si riputavano a que' tempi altrettante immagini di Roma, non si tardasse ad aggiugnervelo.

E certamente mi sembra non potersi più dubitare, che in questa età non risplendessero in Parma i Magistrati più decorosi, e le più cospicue Sacerdotali Dignità. E' cosa agli eruditi notissima come non fossero al Sacerdozio assunti se non coloro, i quali gradatamente avessero prima sostenute le civili Magistrature; talchè trovandosi in una Colonia o Flamini, o Pontefici, è lecito argomentare nella medesima l'esistenza di tutti gli Ordini più sublimi, quantunque per eccellenza minori del Sacerdozio. Noi abbiamo un bel Sarcofago di Lucio Petronio Sabino, il quale, come ascritto alla Tribù Pollia, e per aver terminato i suoi giorni fra noi, bastevolmente dimostrasi Parmigiano, da cui apprendiamo, esser egli stato innalzato alla dignità di Pontefice dopo le cariche di Seviro, di Decurione, di Questore, e finalmente di Duumviro *(a)*. Ebbe dunque Parma quan-

---

di Augusto cominciò a dirsi COL. IVL. AVG. BER., e tenne la stessa leggenda in quelle di Tiberio, di Claudio, di Nerva, di Trajano, e di altri sino a Gallieno. Vedesi lo stesso nelle Medaglie delle altre Colonie.

(*a*) Tale Sarcofago vedesi collocato avanti la facciata del nostro Duomo a mano destra, e vi si legge:

L. PETRONIVS
L. F. POL.
S A B I N V S
VI VIR. DEC. Q.
II VIR . PONTIF.
SIBI . T. F. I.
QQ. V. P. L.

to di più splendido immaginar si poteva riguardo alle cose sacre della religione pagana; e a regolamento della sua Repubblica gli ordini, e le cariche più luminose. I Decurioni ne componevano il Senato, e gli uffizj, e gl'impieghi distribuivano. Da essi trasceglievansi i Duumviri, considerati nelle Colonie come i Consoli in Roma, i quali le più importanti cose amministravano, e gli arbitri erano de' più ardui giudizj; mentre le cure minori ad altri Magistrati si commettevano tanto relativamente agli affari di pubblico interesse (*a*), quanto in riguardo alla esterior pulizía, ed alla giudicatura delle Cause Civili, affidate probabilmente in parte a quell'Ordine de'Seviri, cui Lucio Petronio era stato da principio ascritto (*b*). Stipendiandosi quivi soldati, non è a chiedersi punto se vi splendessero uomini insigniti di mi-

(*a*) Può annoverarsi tra coloro, ch' ebbero cariche dal nostro Senato, un pubblico Dispensatore della pecunia, di cui parla una Iscrizione già esistente in Parma presso Giuseppe Goldaniga, che la mandò al Muratori, da cui l' abbiamo alle stampe nel *Thesaur. Inscr.* pag. 951.

D. M.
EVCHAR
ISTI . PVBL.
DISP. PEC.
CHRIS. EVE
PISTVS . SER
B. M. D.

Crede il Muratori doversi leggere EVELPISTVS.

(*b*) Dopo il Noris credettero il Fontanini, il Muratori, ed altri, che dove si trovi nelle Iscrizioni menzione de' *Seviri*, anche senz' altro aggiunto, abbiasi a intendere de' *Seviri Augustali*. Il chiarissimo Zaccaría nella prima Dissertazione premessa alla serie de' Vescovi di Lodi cap. 4 §. 1 pag. 37 e seg. prova con molta evidenza il contrario, e fa vedere esservi stati de' *Seviri* molto diversi dai *Seviri Augustali*. Spiegando l'opinion sua, dice: *Fortasse qui plerumque* Seviri *nulla alia adjecta nota vocantur, ii fuere, qui interdum* Seviri Ædilicia Potestate *diserte appellantur*. Non dissimula però, che vi furono anche *Seviri Juri dicundo*.

litari onori, giacchè anche di alcun di costoro memoria serbano gli antichi Marmi (*a*). Vi furono pure i Collegj de' Fabbri, de'Centonarj, e de' Dendrofori, tutti occupati in cose al pubblico vantaggio, e alla difesa della patria confacenti. In somma se non prima di Augusto, a' suoi tempi almeno, e susseguentemente ci giova riputare questa Città ornata e nobilitata quant' altra mai.

A tutti questi Ordini sacri e profani, morto Augusto, quello si aggiunse degli Augustali, acciò presedessero ai riti sacri in onore di Augusto, annoverato dal successore Tiberio fra i Numi. Eleggevansi gli Augustali pe' Decurioni, e in ogni Colonia o Municipio avevano luogo nelle solenni comparse tra i Decurioni, e la plebe (*b*). Maestri Augustali, e Seviri Augustali troviamo quindi nominati anche ne' Marmi Parmensi (*c*), uno de' quali ci erudisce, come un Augustale appellato Quinto Munazio Apsirto erger go-

(*a*) Il Muratori *Thes.* pag. 798 ci dà questa Iscrizione come esistente in Parma presso il mentovato Goldaniga:

Q. BAEBIVS . M. F.
POL. TR. MIL.
BIS

Indi' ne riferisce un'altra pag. 853, già dataci dall' Angeli come esistente vicino a S. Alessandro:

C. SERVILIVS C. F.
TRIB. . . . . .
PRIMIPILVS CASTROR
PRAEFECTVS FIERI IVSSIT.

A' suoi giorni Ciriaco d' Ancona ne trascrisse una poco dissimile presso la Chiesa di San Tommaso:

C. SER
PRIM. PIL
PRAEF
TRIBVNVS
MILITVM.

(*b*) Maffei *Verona ill.* P. I pag. 69. Mazochi *Tab. Heracl.* T. 2 pag. 450. Zaccaria *loc. cit.* §. II pag. 49 e seg.

(*c*) Ci viene somministrato dall' Angeli, e meglio da Giambatista Doni (*Inscript. Antiq. Class. V pag.* 213), e poscia dal Muratori (*Thes.*

desse ad onore di Augusto suo Nume non so qual Fabbrica, o magnifico Tempio (a); talchè se Augusto fu, giusta le predette cose, a' Parmigiani favorevole, mai non si potessero questi accusare d'ingratitudine verso il Monarca benefico.

Considerati i pregj della Città, qualche cosa del Territorio suo dir converrebbe, se possibil fosse il circoscriverne di que' tempi i confini. Ignorando pe-

---

pag. 197) un Marmo, ch'ei vide nelle case di Gioanni Bajardi:

P. FLAVIVS . P. ET . L. L.
EVNVS . MAG
AVGVST. SIBI
ET . P. FLAVIO . P. L.
FRONTONIO . ET
FLAVIAE . P. F. INGENVAE
ET POMPONIAE PRIMIGENIAE
IN FR. P. XV.
IN AGR. P. XV.
F. I.

Un altro se ne riferì di sopra spettante a Q. Cassio Elpidoforo Seviro Augustale, cui può aggiugnersi questo datoci pure dall'Angeli:

SALVSTIA M. L. APICVLA
ET GAVIO Q. L. PRIMO FILIO
IIII AVGVSTALI D. D.
GRATVIT. . . . . . . F. L.

Correggasi nella terza linea IIIIII, e nella quarta F. I.

(a) Giambatista Doni (*Inscript. Antiq. Class. II N. 80 pag. 90*) dalle schede di Benedetto Ramberti riporta un frammento, già esistente presso San Michele dall'Arco, il quale era stato dato anche dall'Angeli con qualche diversità:

. . VMINI . AVGVST
. . MVNATIVS . APSYRTVS
. . VIR . ET . AVGVSTAL
. . CVM . LAPIDE . TVRBINAT
. . FORO . AD. PORT
. . STAVIT . CREPIDIN
. . CASTELLA . POSVIT . PORT
. . MARMORIBVS . STATV
. . VLEIS . ET SALIENTIBVS
. . ORNAVIT D. P. S.

Non so come il Muratori traendolo dall'Angeli, e dalle schede Farnesiane, si avvisasse di supplire a ciò che manca In tal guisa *Thesaur.* pag. 475:

nuMINI AVGVST
in egNATIVS APSYRTVS
IIIIII VIR ET AVGVSTAL
is viaM LAPIDE TVRBINAT
e . a FORO AD PORT
am RAV ET in CREPIDINE
. . . CASTELLA POSVIT PORT
am mARMORIBVS STATuis
. . . IVLEIS ET SALIENTIBus
orNAVIT D. P. S.

Checchè sia del restante, appare certo indicato in questo Marmo Quinto Munazio Apsirto, di cui il Muratori stesso non ignorava il nome per un' altra Iscrizione, già conservata

rò noi quanta fosse l'estension del Paese che ubbidiva al nostro Senato, ci sarà permesso parlarne, non qual potè essere allora, ma quale fu riconosciuto dappoi, e ricercar se in esso qualche Castello o Terra degna di memoria sorgere si vedesse. Non ostante l'ignoranza, in cui siamo costretti avvolgerci per difetto di monumenti, crediamo benissimo che la crescente popolazione si andasse preparando qua e là piccioli luoghi, ove poter vivere in società. Ma come l'Angeli fu tanto avveduto di non saper concedere a Vincenzio Carrari, che Neviano fosse l'antico Foro di Nevio, e di non acconsentire a chi diceva edificato Tizzano e Corniglio da Tito Cornelio Balbo; così l'avremmo voluto men facile a persuadersi, che i Municipj del Foro de' Druentini, e del Foro de'Novani, di un cui Patrono si fa memoria nel Marmo poc'anzi allegato in proposito della Colonia Giulia Augusta Parmense, fossero le due Terre di Terenzo e Fornovo (*a*). Giudicato avrebbe altrimenti se avesse posto considerazione a quanto scritto viene da Plinio, cioè che il Foro de' Druentini locato era in mezzo alle Città, che ora appelliam di Romagna (*b*), e che vi era un Foro Novo Municipio de' Sabini (*c*), oggidì, giusta l'Arduino, appellato Vescovio, siccome pure un altro Foro No-

---

in Colorno, ch'ei trasse dalle schede del Valerio, e pubblicò nel *Thesaur.* pag. 1485.

L. NONIO L. L. CHILONI
FAC. CVR. Q. MVNATIVS
APSYRTVS.

(*a*) Angeli *Istoria di Parma* Lib. 8.

(*b*) Plin. *Hist. Nat.* Lib. 13 cap. 15.

(*c*) Ib. cap. 11.

vo nell' agro di Rieti; ai cui abitanti appartiene un Marmo pubblicato dal Marangoni (*a*); all' uno o all' altro de' quali direttamente può alludere il nostro. Poco a me cale se anche il Cellario crede parlarvisi propriamente del nostro Fornovo (*b*), quando di un Municipio supposto sì antico non mi avvenga di trovarne menzione in alcun vecchio Scrittore. Se al Da-Erba creder volessi, anche più di un picciol villaggio, conosciuto oggidì nel distretto di Parma, trae nome da' Romani (*c*). Ma d'onde avviene mai tanta facilità di giurar per antichi diversi nomi dati a' Paesi e Villaggi presentemente, quando poi all' incontrar ne' monumenti sicuri di antichità i nomi di qualche contrada noti al tempo de' Romani, ora non sappiamo più trovarne vestigio? Oltre alla incertezza sovraccennata del vero luogo di *Fidenza*, chi mi sa dire ove giacesse il *Pago Mercuriale* posto nell' a-

---

(*a*) *Le cose gentilesche* cap. 55 pag. 287.

(*b*) *Notitia Orbis antiqui* Lib. 2 cap. 19 sect. 1.

(*c*) Ecco le parole del Da-Erba nel suo Compendio MS. *Domina questa Città molti belli, non men che forti et habitati Castelli, tra i quali furono edificati, e conservano l' antico nome Romano Cornilio, Corniana, Carona, Rocca Maria, Tabiano, Tizzano, Puviglio, Rocca Maliana, duoi Varani, duoi Niviani, e Fornovo. E tra le molte piene grasse e coltivate Ville ha da' medesimi Romani nel suo largo et ampio territorio Cassio, Cassola, Casacca, Casalecchio, Cornaleto, Roma, Terenzio, Oppiano, Mariano, Cariniano, Casteriniano, Flaviano, Ficiniano, Mamiano, Martorano, Rubriano, Antoniano, Purpuriano, Verlatico, Vico Catulo, Gainaco, Gajono, Elia, Valeria, Febronio, Lentulone o Lentusone, et Corunoppio. Et tra i monti il Cassio, il Palerio, il Laterano, il Manlio, e l' Alpe Sillano, con la valle de' Neri, e Spuriniana, dove abitavano anticamente Cavalieri Romani, et ha dentro la Contrada di Pubblio Albino Ortolano, chiamata volgarmente di Piombino.* Quanti sogni, e quale storpiamento di nomi per farli credere antichi!

gro Parmense, nel qual esistevano i fondi *Natianum*, *Fabricianum*, *Putuanum*, *Vetutianum*, *Arbistrianum*, obbligati poi da Cornelia Severa al Collegio de' Fanciulli alimentarj fondato in Veleja al tempo di Trajano Imperadore *(a)*? Un Letterato moderno impegnatosi a dar la topografia di tutto l'Agro Velejate, e ad accennar i luoghi precisi di ogni Pago nella Tavola, che si dice Trajana, mentovato, punto non à saputo individuar il luogo del Pago Mercuriale; e benchè abbia moſtrato di crederlo assai vicino alla Città noſtra, e di qua dal Taro, altri potrebbe con miglior apparenza di verità collocarlo dove ora giace la Villa di *Mercore* nello Stato Pallavicino, se pure fino colà il noſtro territorio ſtendevasi alla età di Trajano. Erra poi certamente laddove dal fondo Mariano, ch'ei reputa esistente dove ora ſta la Villa di Mariano oltre Taro, prende motivo di collocar ivi il Pago Salvio: mentre il nome di Mariano assegnato al detto luogo non è sì vecchio com'ei suppone, ma ebbe solamente origine l'anno 1220, quando un Podestà di Parma chiamato Negro Mariano da Cremona un Caſtello vi eresse, cui donò il proprlo nome *(b)*.

(*a*) Nella Tavola di bronzo sì nota conservata nel R. Museo Parmense col. V *lin.* 82, *e seg.* si legge: *Item. fund. Natianum. Fabricianum. qui. eſt in. Parmense. pago. Mercuriale... Item. fund. Putuanum. Vetutian. in Parmensi. pago. Mercuriale.... & Arbistriano. in. Parmense. pag.*

(*b*) Al detto anno 1220 così leggiamo nel Cronico Parmense pubblicato dal Muratori *Rer. Ital.* T. IX: *In MCCXX Dominus Niger Marianus de Cremona fuit Poteſtas Parmæ, & eo anno factum fuit Caſtrum Mariani in Episcopatu Parmæ, & a pronomine Poteſtatis nominatum extitit.* Per queſto io non intendo di toglier il merito, che à il Sig. Cara de-Canonico pel suo Discorso *Dei Paghi dell' Agro Velejate.*

Se avesse saputo, come anche alla distanza di un miglio da Parma verso mezzogiorno ſta un'altra Villa del nome ſtesso, ei conduceva forse quel Pago fin sotto le noſtre mura. Dopo lui à scritto ampiamente su la *Tavola Alimentaria* il Signor Secondo Giuseppe Pittarelli; e in vero ci siamo compiaciuti di veder due illuſtri Piemontesi prender tal cura delle cose noſtre. Egli à creduto giacere il Pago Merculiale *all'intorno di Parma, e verso l'occidente, e mezzodì* (a). S'ei rifletteva a non escluderne *Vetutianum*, lo ritrovava facilmente nella Villa di *Beduzzo*; ma io non mi appago, che *Arbistrianum* debba dirsi *Albazzano* appartenente a Tizzano (da lui chiamato *Arbazzano*), e che *Natianum* convertire si possa in Cornazzano, e *Putuanum* in *Patuino*, Villa non conosciuta in queſte parti, o almeno non registrata nella *Nomenclatura di tutti i Comuni dello Stato di Parma*, e neppure colà dove i noſtri Statuti fanno il catalogo degli ſtessi Comuni a tenore de' quartieri del territorio dalle quattro Porte denominati. Questi inciampi, ne'quali si trovano talvolta avviluppati alcuni coraggiosi Antiquarj, mi ammaeſtrano a non decidere tanto facilmente di cose troppo oscure e dubbiose.

Abbiamo alcuni Villaggi col prenome di *Vico*,

(a) La spiegazione *della celebratissima Tavola Alimentaria di Trajano* del Signor Pittarelli ſtampata l'anno scorso in Torino nulla perde di pregio presso di me, comunque in queſta parte del Pago Merculiale, e de' suoi fondi, di cui trattа nel §. 36 pag. 160, non giunga a rendermi soddisfatto. L'Opera à il merito di una gran diligenza, e fatica, ed io la stimo, come ne stimo l'autore, che mi onora della sua amicizia.

e sarebbe forse lecito crederli di antica denominazione, come *Vicomero*, *Vicolante*, *Vicolone*, *Vicopò*, *Vicofertile*, *Vigheffio*, *Vigatto*; ma pure non arrischiamo di sentenziare, certi che dai secoli di mezzo a questa parte si sono alquanto cangiati alcuni di tali nomi, veggendosi nelle carte antiche *Vicopò* chiamato *Vico Paulo*, Vicofertile *Vicoferdulfo*, Vigheffio *Vicheffulo*, Vigatto *Vicatulo*; e però esser potrebbe, che al tempo de' Romani o non avessero nome, o ben diverso il portassero. Del pari ftarem dubbiosi se da' Romani abbiasi a dir conosciuta la salubrità delle acque termali della Villa di Lesignano nelle vicinanze di Torchiara, e se fabbricassero eglino quel Pozzo, dove si raccolgono, e le cellette ad uso de' bagni avute in molto pregiò da' noſtri maggiori, siccome fu di parere Girolamo Zunti Filosofo, e Medico de' suoi giorni rinomatissimo: perchè il solo argomento, che nel rimondar detto Pozzo alcune volte se n'eſtraessero Medaglie antiche di Romani Imperadori, non sembra baſtevole a provare l'assunto *(a)*. Alquanti monumenti trovati nel territorio moſtrano realmente, che la campagna fu abitata *(b)*;

(*a*) *In expurgatione Putei medicati*, dice il Zunti, *sæpissime inveniuntur numismata cum figura coronata illorum Imperatorum infidelium. Ego habeo unam Conſtantis inventam a quodam balneatore dum expurgaret Puteum, ut moris eſt quolibet anno in fine veris*. De Baln. Therm. Lixign. cap. 30 pag. 72.

(*b*) Oltre varie Medaglie, che si trovano in più luoghi sotterra, svelò il P. Bacchini nel Giornale del 1686 la scoperta fattasi di un bel Sarcofago nella Villa di Ramoscello presso l'Enza in un podere delle Monache di S. Alessandro nominato la possession del Caſtello *per esservi qualche segno di antico Caſtello, e trovarvisi sotto terra frequentissimi fondamenti di fabbriche*. Tal Sarco-

ma non per questo memoria restaci chiara di alcun Paese, che possa dirsi a que' giorni esistente.

Non si deve però tacere di uno de' più cospicui luoghi, onde lungamente gloriaronsi i Parmigiani di aver possesso fin a tanto che l'altrui forza non ne gli spogliò, vale a dir di Brescello. Rigettati i favolosi racconti di alcuni circa l'antichità sua *(a)*,

---

fago si vede ora entro il recinto di S. Alessandro qual fu già guasto, e vi si legge solo a grandi lettere:

. . . DECIMIVS . C. F. P. . . .
⁜ VIR. BONONIE . . .
AGNIA . IL . L . GRA. . . .
V̄.

Veggasi l'interpretazione in detto Giornale fatta dal chiarissimo Monaco nostro, riferita anche dal Malvasia, (*Marm. Fels. Sect.* 4 *cap.* 9 *pag.* 179). In proposito però del Castello, il qual già dicesi esistente in Ramoscello, merita ben la fama di essere confermata col documento, giacchè il chiarissimo Sig. Cav. Tiraboschi nella *Storia della Badia di Nonantola* Tom. II pag. 159 à pubblicato una carta del 1029, per cui Adelburga vedova di Frugerio, e Guido e Gariardo nati da lei vendono a Walderada del fu Odone Marchese due Corti *cum castris*, & *capellis infra eisdem castris hedificatis*, una delle quali dicesi *in Comitatu Parmensi in loco & fundo ubi ramuxello dicitur cum capella inibi hedificata in honore Sancti Mathei*. Ad un tempo il Bacchini riporta altra Iscrizione *trovata in un Podere lontano da Parma due miglia incirca su la strada, che conduce al Ponte sopra l'Enza chiamato di Sorbolo*, e la giudica de' tempi Cristiani:

M. ALFEDIVS L. F.
MARCELLVS PIVS
PARENTIV
INGENIOBELLVS
CANTORRISOR
AETATVLA
PRIMA HEIC
REQVIESCIT.

Aggiungasi l'altra dal Muratori estratta dalle Schede Farnesiane, com' esistente nella facciata della Chiesa di Calestano. *Thes.* pag. 1531:

T. CLODIVS L. F. CORSVS
PETILIA. M. F. MAENA
L. CLODIVS L. F. ET C. CLODIVS
L. F. ET T. CLODIVS L. F. FECIT
LAETVS LIBERTVS ET FIRMVS
LIBERTVS. QVOD TESTA
MENTO FIERI
IVSSIT.

(*a*) Curzio Inghirami (*Etrusc. Antiq. Fragm. pag.* 68 136 147 205) finse memorie di Brescello fino dai tempi Etruschi. Il P. Bardetti (*Della Lingua de' primi Abitatori d'Italia cap.* 4. *pag.* 137)

noi affermiamo, che se dalla Via Emilia al Po tutto era in addietro palude, fino a dirsi Taneto dagli antichi Scrittori prossimo al Po, e se la Via Emilia ſtesa da Piacenza fino a Modena, e più oltre, condotta venne in giro, al dir di Strabone, sull'orlo delle paludi, risulta per cosa certa, non poter essere ſtato fondato Brescello se non dopo l'interramento di sì gran tratto di paese, quanto da Parma e da Taneto sino a Brescello si ſtende; e perchè tale interramento non potè farsi se non con tratto di tempo, potrebbero essere i primordj di Brescello anche poſteriori all'impero di Auguſto. Strabone infatti vissuto fino ai giorni di Tiberio non lo nominò, benchè lasciasse memoria di Reggio, del Foro di Cornelio, di Faenza, e di altri piccioli luoghi chiamati da lui Paesetti frapposti alle celeberrime Città di Piacenza, Parma, Bologna, e Ravenna *(a)*. Sicchè o Brescello alla età di Strabone non v'era, o pur se conosceva qualche principio, doveva essere di molto inferiore ai prenominati. Ma per la situazione assai comoda, per giacere sul passo che si teneva in viaggiar da Cremona verso Roma, giuſta gl'Itinerarj di Antonino, e per una Colonia molto probabilmente

---

lo volle di gallica denominazione, e disse, che in lingua de' Galli *Brescello* significa *Guarda-Ponte*. Donato Bossi nella *Cronaca* diede a Brenno la gloria di averlo fondato: *Brennus Bergomum, ac Brixiam readificavit. Urbes autem novas, oppidaque condidit Brixellum, Veronam ac Senas Urbem.* Il noſtro Poeta Giorgio Anselmi nipote (*Epigr. Lib.* 5) ne credette per avventura edificatori i Bresciani; onde rivolto a queſta antica Città cantò:

Magnæ filia Brixiæ
Urbs tot dives avis, tot titulis potens.

Ma tutte queſte opinioni non ànno il minimo fondamento.

(a) Strab. *Geogr.* Lib. 5.

ivi spedita, se non c'inganna Plinio, annoverando poi Brescello fra le Colonie *(a)*, crebbe quel luogo in brevissimo tempo, ed ottenne in appresso molto grido.

Il fatto più antico, da cui venne fama a Brescello, accadde l'anno 69 dopo la nascita di Cristo Salvator noſtro, cioè allora che avendo Ottone occupato il Romano Impero, sorse a contendergli la corona Vitellio Governatore della Germania. Lo spirito emulatore di questi due pretendenti mosse gli eserciti loro ad incontrarsi vicino al Po, tenendo Vitellio i luoghi del Pavese e Cremonese, ed avanzandosi Ottone sul territorio noſtro col porre in Brescello la sede *(b)*. Un ponte di barche guardato da ben gagliarda torre in faccia a Brescello dava agli Ottoniani la comunicazione coll' ostil campo. Accaddero più fatti d'arme, sinchè una decisiva giornata a Bedriaco fra Cremona e Verona disfece l'esercito di Ottone, il quale avvisatone in Brescello affrettò a sè ſtesso con un pugnale la morte *(c)*. Da quel tempo in giù Brescello acquistò molto splendore, e lo mantenne e lo accrebbe finchè non fu distrutto al tempo de' Longobardi. Varie Iscrizioni Romane ivi fin a' dì noſtri rimaſte, molte antichità, Musaici, e Medaglie in più tempi scopertevi fanno della sua antica dovizia una pienissima fede.

Ora per tornare alle cure de' nostri Popoli, dico, che la pacifica vita goduta sotto il governo de' Cesari rendevali intanto così tranquilli, che non aven-

(a) Plin. *Hist. Nat.* Lib. 3 cap. 15.

(b) Svetonius in Vita Ottonis.

(c) Tacitus *Hist. Aug.* Lib. 2.

do quasi mai a trattar armi, si occupavano principalmente nelle cose appartenenti ai vantaggi della vita sociale. Saper ci fanno Columella e Marziale quanto circa questi tempi godessero di nudrire ne' loro vasti e fertili campi greggie d'innumerabili pecore assai privilegiate per la qualità delle lane, avute dopo quelle di Puglia per le migliori *(a)*. Onde giacchè appreſtavasi un mezzo di commercio utilissimo, altri si esercitavano nel purgarle e scardassarle *(b)*, altri nel tingerle a porpora *(c)*, che al già intro–

(*a*) Marziale in un luogo de' suoi Epigrammi disse:

Tondet & innumeros Gallica Parma greges.

E in un altro cantò:

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat Ovis.

Columella *de Re Rustica Lib.* 7 loda pur le noſtre Pecore, ma preferisce quelle di Altino. *Nunc Gallicæ* (Oves) *pretiosiores habentur, earumque præcipue Altinates. Item quæ circa Parmam & Mutinam Macris ſtabulantur campis*. Questi campi Macri, detti da Plinio Nacri, erano dunque un vaſto tratto fra Parma e Modena atto ai pascoli.

(*b*) L'Angeli riferisce una Iscrizione esistente a' suoi tempi in Parma nelle Case de' Zoboli riguardante una società di Scardassatori di lana, e da lui il Doni (*Inscript. Antiq. Class. VIII pag.* 328). E' però assai scorretta. Credo che debba leggersi come l'altra già esistente fino a' dì noſtri in Brescello, riferita dal Muratori (*Thes. Inscript. Tom. II pag.* 984, e *Antiquit. It. Med. Ævi T. VI Diss.* 75 *col.* 449) così:

D. M.
HAEC LOCA SVNT
LANARIORVM
CARMINATORVM
SODALICI
QVAE FACIVNT
IN AGRO P. C.
AD VIAM P. LV.

Potè essere tanto in Parma, quanto in Brescello, giacchè, al dire di Apoſtolo Zeno, *esempi delle ſtesse lapide poſte in un luogo, e replicate in un altro non mancano agli Antiquarj*. Lett. T. V n. 876 pag. 110.

(*c*) Veggasi quanto io dissi nella *Zecca e Moneta Parmigiana illuſtrata* intorno la Iscrizione di Cajo Pupio Porporajo, le cui parole, omesso il disegno del Marmo, sono queſte:

C. PVPIVS C. L. AMICVS
PVRPVRARIVS
VIVOS FECIT
SIBI ET SVIS
IN FR. P. XII. IN AG. P. XX.

dotto lusso nel ceto nobile (*a*) pascolo e fomento appreſtasse. L'alto silenzio, che abbiam nelle Storie circa le cose de' Paesi noſtri in que' primi secoli della cominciata Era Cristiana, altro non significa se non che ordinariamente vi regnò tranquillità e pace; la quale congiunta alla fertilità ed amenità del terreno, ed alla salubrità del clima, goder fece a que' noſtri antichi Padri di una ben lunga felicissima vita, essendosi trovati in Parma, allorchè Tito e Vespasiano l'anno 74 fecero il novero di tutte le genti al loro impero soggette, tre uomini di centoventi anni, due di centotrenta, ed uno in Brescello di centoventicinque, come siamo istruiti da Plinio (*b*).

Sono queſte le uniche notizie rimaſteci di Parma in tutto il tempo che fu pagana, nè altro potrebbe aggiugnersi, tranne il tenore di alcune Iscrizioni poco interessanti, di cui non ci è avvenuto fin qui di far uso a proposito alcuno (*c*). Il comune destino,

---

(*a*) Del lusso Parmigiano sembrami far fede una Iscrizione riferita dall'Angeli, come esistente nella Casa degli Anselmi:

GEMINIAE P. FIL.
MAXIMAE
STATVA
ODORAMENTA
EX HS ∞ ∞ ∞ ∞
PRIMA MATER
MISERRIMA
FILIAE CARISSIMAE
AN. XVIIII.

Queſta profusione di odori preziosi, e l'erezion di una statua per una giovanetta defunta importa certamente gran lusso. Il Muratori (*Thes. Inscript. T. II pag. 939*) crede che quella *Aurelia Valeria Arabicaria*, di cui parla una Parmigiana Iscrizione, fosse così detta, perchè *Odores Arabicos venderet*.

(*b*) *Hist. Nat.* Lib. 7 cap. 49.

(*c*) Ne farem tuttavolta quivi registro, rilevandole dagli Autori che le riferiscono, e le ànno riputate degne di non rimanere obbliate. Pajono in vero molte Iscrizioni inutili al volgo, ma non così agli amatori dell'antichità. Cominciamo dal Grutero pag. 386:

infausto sovente alle medesime Monarchie; costrette pel difetto di antiche memorie ad ignorar i loro primordj, alleverà, ben lo spero, a' miei leggitori

---

Parmae ad S. Gregorium:
D. M.
TVRINGENNAE
CONIVGI
CL. VALERIVS
VIRGINIAE SVAE
CVM QVA VIXIT AN. I.
M. VIII. D. VIII.
T. F. I.

Proseguiamo col Muratori, il quale pag. 535, e 536 riporta le quattro seguenti, in cui vedesi scolpita l'*Ascia*.

Parmae in S. Johannis Ex Schedis Farnesiis & Capponiis:
D. M.
P. COELI. TIMOTHEI
POSVIT NICOSTRATVS
A... IVMANVS.

Parmae in S. Crucis Ex Schedis Capponiis:
D. M.
ET MEMORIAE
P. NAEVI LVCILIANI
HOMINIS INCOMPA.

Parmae in aedibus Thadaei Ugoleti Ex Schedis Farnesiis:
D. M.
CORNELIAE BASILLAE
POSVIT CANNVTIA TIGRIS
MATRI B. M.

Parmae apud Josephum Goldanigam. E Schedis meis:
T. FAVI. EPICTETI
FVNERI ACERBISSI
MO. QVI VIXIT ANN.
III. M. VIII. D. XXII.
T. FLAVIVS NATALIS
ET FLAVIA EPICTESIS
PARENTES.

pag. 1197. Parmae apud Josephum Gudanigam. E Schedis meis:
D. M.
PARMENSIAE
TACITAE
FILIAE ET
PONTILIAE
CRISPINAE
VXORI
T. PARMENSIVS
TACITVS
B. M.

pag. 1226. Apud Parmam. E Schedis Cyriaci misit Philippus Stosch Baro:
M. VALERIO M. F. STEFANO
FILIO PIISSIMO
Q. VIX. ANN. XXX. M. X.
M. VALERIVS DAPHNICVS
PATER MISERRIMVS
FECIT ITEM SIBI POSTER. SVIS
IN. FR. P. XX. IN AGR. P. XXV.

l'inevitabile dispiacere di avere inteso fin qui sì poco della loro Patria. E creder mi giova tanto discreto chiunque prenderà questa Storia fra le mani, che

---

pag. 1227 *Parmæ in foro in apotheca Johannis Andreæ del Montale Bibliopolæ. E schedis meis:*

D. M.
P. VALERI IRE
NAEI
PARENTES VIVI

pag. 1231 *Parmæ apud Josephum Goldanigam. E schedis meis:*

D. M.
L. VMBRICI
SECVNDI QVI
VIXIT ANNOS
XVIII MENS VIIII
BETTIA CHRISIS
MATER

pag. 1370 *Parmæ e schedis Ramberti apud Johannem Dominicum Bertoli Canonic. Aquilejensem:*

MACROBIVS SIBI ET
THEODOSIAE
CONIVGI OPT. V. F.

Vi si fa seguire l'Epigramma ILLE EGO ec. da me già riprodotto nel *Disc. Prelim.* al Tomo I delle mie *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani:* ma sono due cose molto diverse. Questo Marmo spettante ad un Macrobio fu certamente notissimo in Parma, come già dimostrai; e più di uno il credette appartenente al celebre Macrobio autore de' Saturnali.

pag. 1382 *Parmæ apud Johannem Marcum Bajardum. Misit Canonicus Bertoli:*

D. M.
OCTAVIAE
VICTORINAE
Q. ANTIVS HER
MES CONIVGI
INCOMPARABILI
QVAE VIXIT SEC. ANN.
XXXI

pag. 1392 *Parmæ in officina cujusdam Aromatarii:*

L. PRACEAE SEVERINAE
CON. QVAE VIXI AN. II.
MENSES VIIII DIES XXII
COIVGI
B. M.

pag. 1404 *Parmæ in Foro in quadam officina Aromatarii. E schedis meis:*

. . . .
SINVLE
IVS MICCA
LVS CON Q
VAE VIXI AN
II . MENSES II
CONIVGI
B. M.

riflettendo alla somma difficoltà di tessere narrazion continuata su la scorta di poche autorità disparate, e dietro sconnessi frammenti di antiche ruine, vorrà

Pare che di queste due l'Angeli ne facesse una sola, riportandola così:

L. PRAECEAE SEVERINAE
SIMILEIVS MICCALVS
CVM QVA VIXI AN II.
MENSES VIIII. DIES XXII
CONIVGI
B. M.

pag. 1411 *Parmae in S. Georgii ex Malvasia:*

D. M.
TVR. INGENVAE CONIVGI
CL. VALERIVS VIRGINIAE
SVAE
CVM QVA VIXIT AN. I.
M. VIII.
T. F. I.

L'Angeli ce l'aveva data molto scorretta.

pag. 1462 *Parmae. E schedis Capponii:*

C. FANNIVS
M. F. FRATER

Così va scritta, e non diversamente, come presso il Muratori. Esiste ancora in un Sarcofago, che serve alla bocca di un Pozzo in Borgo Polidoro, e sopra tali parole sta un nicchio con testa di uomo. A tutte queste faremo succedere le altre riportate dall' Angeli, e credute dal Muratori degne di aver luogo nel suo Tesoro.

pag. 1142:

BETVRIA
EGNATIA
MATER INFELIX
FILIAE PROMISSI

Crede il Muratori doversi l'ultima parola correggere PROBISSIMAE.

pag. 1221:

C. TIFERNVS VEIPOTENS EIVS
PATER ET TEIA MATER FILIO
PIENTISSIMO

Idem. Angelus alibi hanc Inscriptionem adfert veluti ab ista diversam, quum tamen eadem sit:

D. M.
C. TIFVLO
POTENTI
EIVS PATER
ET TEIA MATER
FILIO PIENTISSIMO

pag. 1254:

D. M.
P. DOMITI
SPLENDORIS ET
COMINIAE TIGRIDIS
P. DOMITIVS COMI
NIANVS PARENTIBVS
PIENTISSIMIS

pag. 1322:

D. M.
CERVOLAE SIVE VICTORINAE
QVAE VIXIT ANN. XXX
L. AELIVS MAVRELIVS
COIVGI MERENTI D. S. P.

degnare di compatimento qualunque mancanza nell' ordine, e le difettose illazioni di una critica non sempre sicura dove a lei manchino chiare autorità,

---

pag. 1373:

D. M.

C. MARCELLI
LICENTIS
PARMENTIA
CELERINA CON
IVGI CARISSIMO
CVM QVO VIXIT
ANN. XVII D. V.
SATVRNINVS POSVIT

pag. 1494:

D. M.

C. QVIRINIVS Ͻ. L.
SIBI ET
MARCELLINAE QVINCTIAE
CONTVBERNALI
IN FR. P. XIII. IN AGR.
P. XV.

Presso l'Angeli però non istà scritto Ͻ. L., ma Ͻ. C.

pag. 1444:

D. M.

STATIVS
APOLAVSTVS
STATIAE FELI
CITATI NEPTI
SVAE QVAE VI
XIT ANNIS VII.
BENEMERENTES HER
EDES ELVPIAE

pag. 1510:

M. VIBI HAGNI
FOTIDIVS GRATIFICVS
ET FOTIDIA POLIDORIS
QVEM IBSI IMPENDIO
SVO FVNERAVERVNT
AMICO OPTIMO

L'aveva tratta dall'Angeli anche il Doni (*Inscript. Antiq.* Class. XIV pag. 427). Ivi leggesi GRATIANVS in vece di GRATIFICVS.

pag. 1563:

TETTIA NICEPORIS
L. PRIMA
PATRONO PROBATA
P. Q. XII.

Ai tempi dell'Angeli stava nelle Case del Dottore Stremeri. Il Ramberti nelle sue schede la enunziò in quelle di Giammarco Bajardi, e vi lesse NICEPHORIS.

pag. 1655:

C. CERELIVS
FECIT

pag. 1806:

CA. AEL
RAVL
SENTIA BESV
TIA BENEME
RENTI CONIV
GI CVM QVO
VIXI ANNOS
QVINDECIM

certezza di epoche, e copia di monumenti. Mi pesa il vedermi costretto a dover condurre per lungo tratto ancora fra tenebre chi prende a seguirmi, e

Altre ne à pur anche il lodato Angeli, omesse dal Muratori, specialmente questa, ripetuta dal Grutero pag. 1146, e dal Rivautella *Marm. Taurin.*. *P.* 2 *pag.* 114:

D. M.
POLITICI
PVBLII
POSVERVNT
CALLISTRAT
FRATER ET
VICTORIA CONIVX
B. M.

La seguente non mi sembra riferita fuorchè dal detto Angeli, come conservata nelle case del Canonico Orazio Belliardo:

POSTVMIAE FELICITATI
CONIVGI KARIS
SIMAE ET DVLCISSIMAE
TITIVS ACCE
PTVS VETERANVS
EX PRAET. VXORI
INCOMPARABILI
QVAE VIXIT AN. X. . . .
MENS VIII. FVIT IVN
CTA MECVM AN. IIII. MENS II.
QVAE
IN ABSENTIA LONGI
ITINERIS MEI A . . . .
. . . . SIDERIO TENE . . .
. . . . TATIS VITAM F . . .
. . . . CTA EST . . . F. MERENT PO.

Due ne soggiugnerò inedite. La prima, già esistente, giusta le schede del Belletti, in S. Maria Bianca, è ora in Casa Quinzani:

D. M.
VALERIAE
ELIODORDI
TERENTIVS
ORFEVS
MATRI DVL
CISSIMAE

L'altra si vede presso la Casa del Signor Conte Politi, scavata nel fabbricare:

ASICIAE
FRONTINES
O . AEGLIVS
PLARIANVS
VXORI.

Mi piace di lasciar indietro quelle già prodotte nel *Discorso preliminare* al mio primo Tomo delle *Memorie degli Scrittori*, *e Letterati Parmigiani*. Il Mabillon dice nel suo *Iter Italicum* di averne veduto buon numero di Greche e Latine nel vestibolo della Galleria Farnesiana: ma non si sa ora qual fine abbian fatto, nè se appartenessero alle cose nostre. Così, come quel grand'uomo profetizzò, che i bellissimi Codici ivi da lui veduti mai non erano per trovar una mano benefica che gl'illustrasse, presago della sorte medesima di que' Marmi, gli avesse almeno a nostro vantaggio trascritti e riferiti!

di non potergli promettere che languidi lumi nel rapido scorrere de' secoli barbari. Esortar piacemi nondimeno gli amatori delle patrie cose, e della Italica Storia a tollerar la pena di queste prime oscurità, e a vincerne la molestia; perchè da queste medesime uscir vedranno a poco a poco un grato chiarore, che tanto più loro lascierà libero lo scorgere la serie delle passate cose, quanto più dai tempi meno remoti ci verremo ai nostri accostando.

Fine del Libro primo.

STORIA DI PARMA

LIBRO SECONDO.

Propagavasi intanto la nuova Legge di grazia da Gesù Cristo Figliuolo dell' unico verace Dio predicata ai mortali; e in Roma stessa, centro della superstizione, crollar vedevasi l' agonizzante mal sostenuta Idolatría. Le soggette Provincie, scosse anch'elleno alle voci di chi annunziava i novelli santissimi dogmi, qual più, qual meno piegavansi a riceverli; e tanto più saldo rendevasi il fondamento della nuova credenza, e rapido n' era il progresso, quanto più forti ostacoli opponeva l' ostinazion de' nemici. In alcuni luoghi però sembra che alquanto tardi fosse abbracciata la verità; nè perchè piaccia a taluno il ripeterne a Parma i primi lumi o dall' Apostolo San Barnaba, o da Santo Apollinare (*a*), o da San Lu-

(*a*) Così parve al Bordoni *Thesaur. Eccl. Parm. Cap.* 2 *pag.* 12. Riguardo a S. Apollinare anche il Rossi *Histor. Rav. Lib. I pag.* 25 vuole, che predicando scorresse *universam Æmiliam*. Sarebbero però necessarie dimostrazioni più salde di quel che non sia una semplice popolar tradizione autenticata da Scrittori troppo recenti.

ciano (*a*), avvien poi che trionfi si accennino alla nostra Santa Religione gloriosi, per moſtrare introdotto quivi, e ben fondato il Cristianesimo ne' tre primi secoli della Chiesa. Può nondimen sostenersi, che verso la fine appunto del terzo secolo vivessero nelle parti nostre, forse occultamente, varj Cristiani; conciossiachè troncato dagl' Infedeli sacrilegamente il corso ai giorni del gloriosissimo San Donnino fuggito dalla persecuzione mossa in Germania da Diocleziano, trovossi nel luogo del suo martirio di qua dallo Stirone, dove su la Via Claudia il Borgo poscia formossi denominato da lui, chi ebbe cura di seppellirne il corpo, e di aggiugnere vicino al medesimo un sasso colla memoria della sua passione, rinvenuto allorquando la prima volta fu rivelato un sì prezioso tesoro (*b*); cosa dimostrante abbastanza il

(*a*) Oddone Vescovo di Beauvais, vissuto ai tempi di Carlo Calvo, nella Vita di S. Luciano presso i Bollandisti *Acta SS. Januar. T. I die 7 pag.* 462 scrive: *Quodam in loco non multum longe a Civitate, quæ dicitur Parma, in via visum est beatissimo Luciano ut evangelizaret populo eodem in loco verbum Dei, & revocare eos a vana superstitione, & cultura idolorum . . . . Contumeliis affectum posuerunt eum in cuſtodia publica, quæ adbuc bodie monſtratur omnibus eo in loco transeuntibus*. Da ciò l'Ughelli *Ital. Sacr. T.* 2 *Præf. ad Ep. Parmen.* prese motivo di credere San Luciano il primo Apoſtolo de' Parmigiani. Il Canonico Piermaria Campi *Ist. Eccl. di Piac. P. I Lib. I pag.* 50, cercando in qual luogo fosse imprigionato il Santo, pretende ciò avvenuto dove poi fu edificato Borgo San Donnino; nè ciò dispiacque al Bollandista Bueo *Acta SS. Octob. T. IV pag.* 991, il quale carcerato lo disse *vel Parmæ, vel eo loco, qui poſtea Burgus Sancti Domnini vocatus fuit*. Ma già notammo quanto quel luogo fosse deserto: nè si sa che in veruna parte de' noſtri contorni venerata mai fosse la carcere di San Luciano; il perchè ci sembra essersi voluto da Oddone indicar ogni altra Città fuorchè Parma.

(*b*) Gli Atti di San Donnino pubblicati dal Mombrizio affermano, che quando ne fu la prima volta ritro-

culto prestato allora in questi contorni a Gesù Cristo. Quindi è, che sapendo noi dal Baronio, come in que' tempi fioriva San Dalmazio intento a convertire i popoli della Liguria *(a)*, lungi non siamo dal credere trasmessa anche a noi dal Santo medesimo la dottrina evangelica: il che può ottener motivo di probabilità dall' essersi ne' vecchj secoli poco oltre lo Stirone veduta una Chiesa al nome di lui dedicata *(b)*.

Dopo varj persecutori del nome di Cristo ottenne la Imperial Sede Costantino il Grande. Indarno gli contrastò Massenzio in queste nostre parti medesime il comando, mentr' egli nell' anno 312 prevalse coll' armi, ed alla ubbidienza sua ridusse Piacenza, Parma, Brescello, Reggio, Modena, Bologna, e Claterna *(c)*. Le sue vittorie non riuscirono senza danno delle nostre Città, avendosi chiaramente espresso nel Panegirico detto da Nazario in sua lode, che Aquileja, Modena, ed altri luoghi espugnati ed abbattuti da lui, ebbero poscia a sentirsi dalla sua mano sollevati, e di comodità liberal-

312

---

vato il Corpo, *in uno latere, qui ad caput ejus jacebat*, era scritto: *Hic jacet corpus, & requiescit Sancti Domnyni Martyris.*

(*a*) Baronius *Annal. Eccl.* ad an. 303 n. 123.

(*b*) Di tal Chiesa eretta ne' vecchj secoli a San Dalmazio di là dallo Stirone parlano i citati Atti di San Donnino, ove si descrive la seconda invenzione del suo Corpo: *Interea fidelium populorum conventus non longe ab eodem loco letanias pro revelatione sacri Corporis in Ecclesia Beati Dalmatii martyris intenta devotione agebat.* Si soggiunge, che sorto grido dell' essersi trovato il sacro Corpo, la folla del popolo uscito di là per venire al luogo, dove rinvenuto si era, fece romper il Ponte disteso su lo Stirone.

(*c*) Sigonius *de Occid. Imp.* Lib. 2.

mente arricchiti (*a*). In che però consistessero le beneficenze di Costantino s' ignora; nè par che l' animo rivolgesse a ristorare le nostre Città, se fra poco siamo per vederle paragonate a cadaveri da chi verso la fine di quel secolo ne compianse l' eccidio. L'unico vero bene per lui ai soggetti popoli apprestato, fu il dar pace alla Chiesa; talchè potessero d'allora in poi gli scarsi professor del Vangelo mostrarsi a fronte scoperta, e favoriti da leggi tutte diverse da quelle degli altri Imperadori, erger tempj ed altari al vero Dio. Tenaci nondimeno delle vecchie superstizioni coloro, che il culto antico trovavano più confacente alle passioni loro, tennero viva buon tratto anche in Parma l'Idolatría; cosicchè l'anno 328 erger volendo un pubblico monumento alla memoria di Costantino, lo denominarono Pontefice Massimo, titolo bensì odiato dal pio Imperadore, ma datogli quasi a forza dai Magistrati Pagani, disposti a riconoscere nel solo Monarca la prima dignità della religion loro (*b*). Ciò prova quanto il Gentilesimo pre-

328

(*a*) *Prætereo te Aquileja, te Mutina, cæterasque regiones, quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates, gratissima fuit ipsius oppugnationis injuria*. Nazar. Paneg. Const.

(*b*) Assai eruditamente à svolto questa materia il Signor Abate Domenico Antonio Marsella nella Dissertazione impressa in Roma dal Zempel nel 1789 intitolata: *Il Pontificato Massimo non mai assunto dagl' Imperadori Cristiani*. La Colonna ad onore di Costantino col titolo di Pontefice Massimo vedesi ancora in Parma presso la Chiesa della Steccata, e leggesi in tal modo:

D. N. IMP. CAES. FLA
CONSTANTINO P. F.
VICTORI AVG. PONT
IFICI MAXIMO TRIBV
POTEST. XXIII. IMP. XXII.
CONS. VII. P.P. PROCOS.
RERVM VMANARV OPTI
MO PRINCIPI DIVI
CONSTANTII FILIO
B. R. P. NATO

valesse in Parma sin a quel tempo. Nè forse così presto ebbe del tutto a cadere, se necessarie poi furono tante leggi de' susseguenti Imperadori a togliere affatto le superstiziose costumanze, e se convenne ai zelantissimi Vescovi de' primi secoli declamar tanto contro i pregiudizj invecchiati.

Commemorai poc' anzi la Via Claudia, ivi dicendola stesa dove poi sorse Borgo San Donnino. Questa a sè mi richiama, perchè l' origine accenni e le cagioni del mutato suo nome, e manifesti come mai avvenisse, che dove la strada, su cui rimangono le nostre Città, ebbe la denominazione di Emilia, in quella poi la cangiasse di Claudia. Osservisi prima di tutto, che sebbene gli atti del martire San Donnino dicano decapitato quell' Eroe della Fede su la Via Claudia, ed altrettanto affermino il Martirologio di Usuardo e il Romano, dedur non conviene che questa Via già fosse aperta, e così denominata ai tempi di Diocleziano; perchè gli Scrittori degli Atti e de' Martirologj vissuti in secoli molto più tardi accennarono il luogo del martirio di San Donnino secondo il nome, che gli correva ai giorni loro, senza curarsi del già usato ne' secoli antecedenti. Certamente prima di questi tempi la Via, che da Piacenza verso Bologna si stende, riteneva il primo suo nome datole da Marco Emilio Lepido; ma certo è del pari, che lo mutò dappoi nell' essere risarcita, e a nostro parere raddrizzata da un Claudio. Come guidata intorno al giro delle paludi, non poteva che secondarle: infatti, giusta le premesse cose, torceva a Fidenza, e a Taneto fuori della linea odier-

na (*a*). Ora un Claudio sicuramente prese la cura di ristorarla, e dielle nome dal suo. Ma quale di tanti, che ne vissero, fu egli mai? Il Signor Poggiali assicura non esser possibile l'accertarlo (*b*), e realmente non convengono i critici. Parve già al Muratori potersi ascrivere la ristorazion della Emilia a Tiberio Claudio (*c*), il quale giusta la osservazione del Reinesio riattata la Via Valeria volle appellarla Claudia (*d*), e un' altra Via Claudia dedusse da Altino sino al Danubio (*e*); ma tal giudizio, assai dubbiosamente pronunziato, non trova il minimo appoggio. Il P. Gaspare Beretta piuttosto all' apostata

---

(*a*) L' Itinerario Gerosolimitano pubblicato dal Wesselingio, il qual si crede composto verso gli ultimi anni di Costantino, e può quindi essere anteriore alla risoluzione di ristorare l'Emilia, mi sembra favorire questa sentenza. Dopo dieci miglia di qua da Reggio mette Taneto, per isbaglio scritto *Canneto*; e da Parma a quel luogo segna miglia otto, le quali non vi si trovano, se non si supponga descritto dalla via Emilia per questo tratto un giro assai torto. Poi da Parma al luogo, dove si cangiavano i cavalli al Taro, segna sette miglia: *Mutatio ad Tarum* (leggasi *ad Tarum*) *M. VII*. Ciò neppur si può intendere, ogniqualvolta vogliasi che fin d'allora si passasse il Taro al luogo odierno distante dalla Città cinque sole miglia; ond'è forza collocar questo passo assai più in giù della via moderna. Di lì a Fidenza si pongono otto miglia: *Mansio Fidentiæ M. VIII*. E dove altri Itinerarj o corretti posteriormente, o realmente meno antichi fanno proseguir il viaggio verso Piacenza col passaggio da *Fiorenza*, cioè da *Fiorenzola*, questo conduce avanti ad un luogo non più conosciuto: *Mutatio ad Fonteclos M. VIII*; indi a Piacenza. Storta dunque era l'Emilia, e andava a cercar fuori della linea moderna *Taneto*, *Fidenza*, *e i Fontecli*, prima di aver nuova direzione, per cui fu detta Claudia.

(*b*) Mem. Istor. di Piacenza T. I pag. 213.

(*c*) Not. in Doniz. Rer. Italic. T. V pag. 361.

(*d*) Inscript. Class. III N. 80.

(*e*) Veggasi la Dissertazione postuma del Conte Aurelio Guarnieri Ottoni intorno questa Via stampata in Bassano nel 1789.

Claudio Giuliano inclinò a concedere simil vanto (*a*); ma neppur egli adduce prova bastevole a render l' opinion sua probabile. Ardirò quindi anch' io di proporre la mia sentenza, attribuendo quest' opera a Flavio Claudio Costantino juniore figliuolo dell' Imperador Costantino, che dichiarato Cesare dal genitore, molto si distinse combattendo contro de' Goti, da essolui l' anno 332 debellati e sconfitti (*b*). 332 Quanta e quale autorità ricever potesse un tal figliuolo dall' augusto genitore, che meditava lasciargli in retaggio la Gallia, la Spagna, e quanto possedea di là dall' alpe, ognuno può immaginarlo. Ma queste generali idee del poter suo non mi moverebbero già a riputarlo ristoratore della nostra Via, se non mi si parasse innanzi un Cippo migliare già osservato in Parma, e dal Muratori portato nel suo Tesoro, dove col nome di Flavio Claudio Costantino juniore nobilissimo Cesare, indicato viene il miglio cinquantesimo di una Via, che a ben riflettere esser non può se non quella da noi tenuta oggidì tra il Piacentino e il Modenese (*c*). A qual altro Claudio adunque ricorreremo noi per ritrovar l' origine di questo cangiamento di nome alla nostra pubblica Via rinnovata, se non a quello, di cui ci rimase un monumento parlante alla Via medesima relativo?

(*a*) *De Tabula Chorogr. Med. Ævi*. Rer. Italic. T. X col. LIII.

(*b*) Muratori Annali al 332.

(*c*) Affatto guasta prodotta fu dall' Angeli questa Iscrizione *Lib.* 8 *pag.* 755. Ma la vide il Muratori, e la riportò dalle proprie schede nel suo Tesoro pag. 464 come segue:

T. FL. CLAVDIVS CONSTAN
TINVS
IVN. NOB. CAES
M. P. L.

Ei dunque, per mio avviso, guasta scorgendo pe' già succeduti tumulti, e per le scorrerie di Massenzio la Via Emilia, prese a ristorarla, a raddrizzarla, e l' arricchì del suo nome.

Nè gioverebbe il dire, che nominata giammai non trovisi la Via Claudia nostra prima de' tempi di Carlo Magno: conciossiachè, oltre al poter essere periti que' monumenti, che accennar la dovevano, come obbliati giacquero quelli, mediante i quali in questo nostro secolo unicamente nota divenne la Via Claudia di Tiberio da Altino al Danubio, v' è qualche fondamento, come osserva il P. Beretta, di crederla accennata nell' Itinerario di Antonino per aggiunta di qualche man più recente, o di coloro che lo ampliarono, laddove da Parma a Lucca su la *Via Clodia* segnate veggonsi miglia cento. E comechè tal ragione sembri forse conchiuder poco, giacchè non altro può dimostrare, se non che dalla nostra Claudia un' altra Claudia o Clodia si diramasse diretta a Lucca, e di là a Roma, acquista nondimen qualche forza dall' osservar ch' egli fa, non essere in tal Itinerario la Via Emilia nominata in verun modo (*a*): talchè posta anche la mancanza di autorità per asserire, che nel quarto secolo avesse l' Emilia cangiato nome, non se ne può addur neppure in contrario una che mostri aver essa ritenuto ancora

---

(*a*) *Ex his cognoscimus*, dice il P. Beretta, *ætate Auctoris Itinerarii, sive Auctifici, jam inditum nomen Claudiæ veteri Æmiliæ: & mirum in hoc Itinerario Æmiliæ nomen non legi, saltem in nostris Codicibus.* Tab. Chorogr. Med. Ævi loc. cit. col. LII.

il primiero dopo i tempi di Costantino. Oltre a tutto questo non è forse improbabile, che mentre la nostra Via Claudia fu ristorata, s' intraprendesse anche il taglio dell' altra Via da Parma a Lucca, la quale ancora sussiste in quella che va a Fornovo, a Pontremoli, a Sarzana, a Massa, e a Lucca finalmente conduce. Nel qual supposto il nome di Clodia o Claudia aggiunto in quel passo dell' antico Itinerario sarebbe all' una e all' altra applicabile. Aggiungasi ancora col Pancirolo, che la Città di Reggio ebbe già una porta prima del quinto secolo chiamata Clodia, la quale mutò poi nome, e venne detta *Porta di Brenone* (a). Tale primiera denominazione di Clodia o Claudia può confermare le cure antiche di un Claudio lungo la nostra Via, e assicurarne l' antichità del nome.

Quanto all' aver il P. Beretta piuttosto a Giuliano attribuito quest' opera, oso dire, che se avesse avuto notizia del nostro Marmo, prevenuto avrebbe l' opinion mia, da cui si vede esser ito poco lontano. Ben mi si opporrà forse, che se la Via Claudia nell' essere dirizzata più non toccò Fidenza e Taneto, rimasti fuori della sua linea, com' io sostengo, sarà forza il dirla condotta in tal novella guisa dopo l' età di Teodosio, nella cui Mappa su la nostra militar via segnansi ancora Fidenza e Taneto. Ma si risponde, che nella Mappa Teodosiana, e così in qualunque altro Itinerario posteriormente riordinato, questi due luoghi nominati non sono per dinotare

(a) *Notizie Istoriche di Reggio* P. I pag. 17.

che giacessero assolutamente su la via pubblica, bensì per indicare che non ne rimanevano molto lontani, e che chiunque viaggiava, poteva facilmente a' medesimi divertire per non lungo tratto di via, e godervi que' comodi onde abbisognano i passaggeri. Taneto infatti un miglio solo resta ora fuori della Strada Claudia, e sarà stato frequentato, come prima, anche dopo l' estensione di questa, fin a tanto che un Borgo non si formò nel luogo di Santa Eulalia detto comunemente di Santo Ilario, la cui antichità certa rendesi da varie sotterranee scoperte. Taneto allora non più curato serbò appena il suo nome; infelice però men di Fidenza, che lo smarrì col tempo, del tutto rimasta fuori di via disabitata e distrutta. A chi poi mi volesse contrapporre la novella opinione del Signor Antongiacinto Cara de Canonico, cui è piaciuto situare la nostra Via Claudia traverso i monti, facendola passare quindici miglia al di sopra di Borgo San Donnino, non risponderei altro, se non che quello Scrittore à dovuto troppo sconvolgere l' antica geografia per asserirlo (*a*), e

---

(*a*) Ei vuole in primo luogo che l'antica *Fidenza* non solo sia il medesimo luogo che *Borgo San Donnino*, ma di più che sia la *Giulia Crisopoli*, da cui quindici miglia lontano fu martirizzato S. Donnino. Quindi per trovar il luogo di questo martirio ascende lungo lo Stirone pe' monti, e s'immagina che quindici miglia al di sopra di Borgo presso il detto fiume fosse raggiunto ed ucciso; e siccome tal uccisione non può negarsi accaduta su la Via Claudia presso lo Stirone, ivi la ripon' egli, guidandola poi a traverso di que' colli. A confermarlo asserisce non so con che appoggio, che nella Chiesa detta di Monistero tra quello di Grotre, e Pellegrino, in que' contorni medesimi, *per alcun tempo fu conservato il Corpo di San Donnino*, e che *poi cogli anni* a Giulia Crisopoli *furono trasportate le reliquie del Santo Martire*, onde cangiò suo no-

che assai evidenti sono le prove, onde mostrare applicato il nome di Via Claudia a questa nostra medesima, di cui parliamo (*a*).

me in quello di *Borgo San Donnino*. Sogginnge, che *rimane ancora indicata la Via Claudia in Castelnuovo de' Terzi, il quale segnava il* tertium lapidem *da Fidenza*. Tante cose bisogna fingere per sostenerne una falsa! *Giulia Crisopoli* non è altro che Parma, come si è detto, e si confermerà. Il luogo del martirio di San Donnino è quello di *Borgo*, lontano quindici miglia da *Giulia Crisopoli*; e tutto è immaginazione quanto dicesi dell'essersi conservato il suo Corpo a Monistero, e della sua traslazione. Gli Atti del Santo lo fanno conoscere rinvenuto la prima, e la seconda volta dove ora giace, e basta leggerli per esserne al chiaro. *Castelnuovo de' Terzi* non à che fare col *tertium lapidem* da Fidenza, sendo un Paese nuovo, il quale, al dir del Canonico Piermaria Campi, chiamossi prima *Castelnuovo de' Visconti; e poscia, per essere nella Famiglia de' Terzi venuto, Castelnuovo de' Terzi insin hoggi appellato*. (*Istor. Eccl. di Piac.* P. III Lib. XXI pag. 56.)

(*a*) Stabilito che nel luogo di Borgo, e non altrove, fosse martirizzato San Donnino, ecco tosto dirsi esso luogo *in Via Claudia* sì negli Atti suoi, come negli antichi Martirologj. Negli Atti leggiamo: *Beatissimus vero Domninus Viam Claudiam pergere destinavit .... Cumque beatus Domninus futuræ cladis suæ nescius Placentiam transiens cœptum iter perageret ... in eadem Via Claudia loco fluvio Sisterioni pene contiguo, qui a Julia Chrisopoli Civitate quindecim millibus distat ... martyrii palmam glorioso fine adeptus est*. E nel Martirologio di Usuardo, e nel Romano: *Apud Juliam in territorio Parmensi Via Claudia Sancti Domnini Martyris*. Dal detto luogo veniamo verso Parma, e vedremo chiamata Via Claudia la strada nostra prima di giungere al Taro ne' Privilegj conceduti alla Badía di Fontevivo nel 1205 da Innocenzio IV, nel 1222 da Obizzo Vescovo di Parma, e nel 1226 da Federigo II, ove confermansi alla medesima i beni *a fluvio Taronis vivi usque ad rivum Massonis, & a Strata Claudia usque ad Villam Maladobati Causidici*. Il Ponte, su cui passavasi il Taro, dicesi posto su la Via Claudia, parlandone una Bolla d'Innocenzio IV del 1253, ove si accenna *Domus Pontis Taronis de Strata, quæ Via Claudia dicitur*. Nello Statuto di Parma leggesi una obbligazione del 1269, in vigor di cui *Azo Dominus & Minister Pontis Taronis de Strata Claudia* terrà riattato *totum Pontem, qui est super Flumine Taronis, per quem transitur ipsum Flumen eundo a Civitate Parmæ ad Burgum Sancti Donini*. Altri Statuti inediti

Comechè però il nome di Emilia fosse tolto alla pubblica Via, non si tralasciò di darlo a tutta la nostra Provincia, che da Piacenza sino ad Imola stendendosi, Emilia fu nominata eziandio nella nuova division della Italia in diciassette Provincie ordinata da Costantino. E perchè prossima era alla Liguria, riputò bene il Monarca, che un solo Governatore o Giudice ambedue queste Provincie reggesse, il qual denominato fu Consolare, ed eleggevasi dal Prefetto del Pretorio. In tutto il secolo IV troviamo essere stati Consolari della Emilia e della Liguria l'anno 321 Giunio Rufino (a), nel 323 Ulpio Flaviano (b), nel 357 Dulcizio (c), nel 385 Romolo (d), prima del 392 Santo Ambrogio ancora Catecumeno (e), e nel 396 Ariano (f). Così tenuta Parma ubbidiente,

---

di que' tempi nominando il *Ponte d' Enza*, e la *Cadè* su la strada, che continua verso Reggio, gli assegnano *in Via Claudia*. Il Silingardi alla pag. 71 reca un Documento Modenese del 1095, che rammenta la stessa Via: nominata del pari *Claudia* fin al Ponte di S. Ambrogio sul Panaro, d'onde si passa verso Bologna, in una Carta Nonantolana del 1242 pubblicata dal chiarissimo Tiraboschi *Stor. di Nonant. T. II pag.* 375. Ecco disegnata chiaramente la Via Claudia in luogo dell'antica Emilia. Non giova opporre che i Monumenti sono di tempi troppo bassi, perchè riman chiaro, che ne suppongono de' più antichi.

(a) *Cod. Theodos.* Lib. 4 Tit. 12 *de Vectigalibus*. In un Marmo riportato dal Muratori *Thesaur. Inscript.* fol. MXIX chiamasi questo Consolare C. *Giulio Rufiniano*.

(b) *Cod. Theodos.* Lib. 11 Tit. 16 *de Extrord.* L. 2.

(c) Ibi Lib. 13 Tit. 10 *de Censu* Lib. 3.

(d) Ibi Lib. 2 Tit. 4 *de Denunciat.* L. 4.

(e) Paolino nella Vita di S. Ambrogio N. V, e Simmaco Lib. 3 Epist. 145.

(f) *Cod. Theodos.* Lib. 4 Tit. 22 *Unde vi* L. 4. Avvertasi che sebbene Ariano chiamisi unicamente Consolare della Liguria, e Dulcizio unicamente della Emilia, tiene il Gotofredo, che l'una e l'altra Provincia governassero, come gli altri quattro.

e soggetta agli augusti successori di Costantino, non tralasciò di onorarli con pubbliche memorie, siccome appare dalle Colonne alzate ad onore di Costanzo e Costante, e di Valentiniano e Valente (*a*); nelle quali però usato non avendo titoli, che Magistrato indicassero, come gli usarono i Brescellesi in altra Colonna da essi dedicata a Giuliano Apostata (*b*), ò gran sospetto che Parma in questi tempi avesse molto perduto della primiera sua condizione, e che Brescello fosse divenuto il luogo più nobile e cospicuo di questi contorni. Quindi se mai per l'accresciuto culto della Religione Cristiana fu d' uopo stabilire in queste nostre parti Cattedre Episcopali, Brescello fu una delle prime Città che l'avessero, ma non già

(*a*) La Colonna in onore di Costanzo e Costante si à presso l'Angeli, e da lui la trasse il Muratori fol. MLXVII:

IMP. CAES. FL. VAL. CONSTANTIO
ET FL. VAL. CONSTANTI D. N. N.
MAG. MAXIM. ET CLEMENT.
VICT. PERPETVIS SEMPER AVGG.
PARMENSES OPTATA DEVOTIONE
DEDICARVNT B. R. N.

L'altra a Valentiniano e Valente scavata già in un Monistero di Religiose fu pubblicata dal P. Bacchini nel *Giornale* del 1689 pag. 25:

AETERNIS VENERANDIS
QVE PRINCIPIBVS
DD. NN. VALENTINIANO
ET VALENTI VICTORIBVS
AC TRIVMFATORIBVS
SEMPER AVG. BONO
R. P. NATIS.

Vedesi fuori del Palazzo Manara.

(*b*) Sta su la Piazza della Steccata in Parma: nè per altro è a credersi che rimanesse tal Colonna presso i Parmigiani, se non perchè avvicinandosi molto a noi anticamente il Territorio degli antichi Brescellani, restar potè su qualche via molto a noi prossima, da cui venne trasferita in Città. Si legge in tal guisa:

AETERNO PRI
NCIPI DOMINO NOS
TRO FLAVIO CLAV
DIO IVLIANO VBI
QVE VENERANDO
SEMPER AVGVSTO ORDO
POSSESSORESQVE BRI
XILLANORVM OPTATA
DEVOTIONE DICARVNT
BONO REIPVBLICE
NATO.

Parma, di cui, benchè si vanti una serie di Vescovi dal quarto secolo istesso incominciata, non se ne sa addurre il minimo fondamento, come altrove già scrissi *(a)*; apparendo anzi da varie circostanze, che neppur correndo il quinto fosse a tanta eccellenza elevata.

Altro argomento, evidentissimo a convincere la decadenza della Città nostra, e di altre a lei vicine, mi sembra la dispersione fatta ne' contorni nostri dei 377 sozzi e laidissimi Taifali, debellati l'anno 377 da Friderigo Capitan Generale di Graziano Imperadore, i quali fatti prigionieri dopo la morte del loro condottiere Farnobio, si mandarono a coltivar gli abbandonati terreni del Parmigiano, Reggiano, e Modenese. Ammiano Marcellino, che ciò racconta, ci fa una stomachevole pittura di questi barbari, dediti alle più nefande oscenità *(b)*; onde apprendiamo, che se fu mestieri il supplire alla rurale popolazione col mezzo di sì turpe canaglia, lo stato della già

(*a*) Osservisi la mia citata *Illustrazione dell'antico Piombo del Museo Borgiano di Vrlletri*. Anche altri Cataloghi di Vescovi d'Italia si reputano favolosi ne' loro primordj, ed inventati a capriccio. Così pensa l'Affarosi di quelli di Reggio, il Zaccaría di quelli di Cremona, e non pochi altri esatti Critici di quelli di altre Città, che prive di antichi Storici, mancanti di sacri Dittici, e di vecchj monumenti, non si sa come abbiano sognato sì chiari nomi.

(*b*) Dopo aver detto Ammiano Marcellino come Graziano *circa Mutinam, Regium, & Parmam Italiæ Oppida rura culturos extrrminavit* simil sorta di uomini, così li descrive: *Hanc Taifalorum gentem turpem, ac obscœnæ vitæ flagitiis ita accepimus mersam, ut apud eos nefandi concubitus fœdere copulentur, maribus puberes ætatis viriditatem in eorum pollutis usibus consumpturi. Porro si quis jam adultus aprum exceperit solus, vel interemerit ursum immanem colluvione liberatur incesti*. Hist. Lib. 31.

sì fiorente Colonia era del tutto in ruina. Ben però doppiamente abbiamo per favolosa la vantata ribellione de' Parmigiani contro Graziano, immaginata non so come da Leandro Alberti (*a*), seguito alla cieca dall'Angeli (*b*), che in lega dicendoli co' Bolognesi, vuole che scacciati i Romani Consoli, altri se n'eleggessero dalle principali loro famiglie, e che assoldati quattromila cavalli guerra portassero al Monarca. Notò già il valoroso Sigonio esser tal cosa affatto priva del suffragio di antichi Scrittori (*c*), onde rigettolla il Ghirardacci (*d*), nè degnasi pure di ricordarla il valorosissimo Scrittor moderno degli Annali Bolognesi.

Ciò, che mancava alla totale desolazione de' nostri Paesi, ve lo aggiunse la tirannide di Massimo, che fatto uccidere Graziano per usurparsi il dominio, esercitò il suo furore nelle Gallie, ed in Italia nel 387 (*e*), portandolo fino a Roma, dove raggiunto dal magnanimo Teodosio, pagò l'anno appresso il fio del temerario suo ardire. Santo Ambrogio, prima nostro Consolare, e allora Vescovo di Milano, compianse le sventure di tutte le Città della Emilia ridotte quasi a tanti mucchj di sassi, e di esempio se ne giovò, onde mostrare la caducità delle terre-

387

(*a*) *Istoria di Bologna* Deca I Lib. 3.

(*b*) *Istoria di Parma* Lib. I pag. 31.

(*c*) *Historia Bononiensis* Lib. I ad an. 369. Sigon. *Opera omnia* Tom. III col. 28.

(*d*) *Istoria di Bologna* Lib. I pag. 19.

(*e*) Pacato nel *Panegirico di Teodosio* benchè principalmente si dolga della tirannide di Massimo nelle Gallie, confessa però che alte piaghe apportò all'Italia, ed alla Spagna.

ne cose, scrivendo a Faustino per consolarlo della morte di sua sorella: *Tu ti quereli*, dicevagli, *ch' ella in istato ancor fiorentissimo sia repentinamente venuta meno. Ma tal condizione non è a noi sì comune cogli uomini, che non la sia colle Città e colle Terre medesime. Venendo infatti tu da Bologna, ti lasciavi alle spalle Claterna, Bologna stessa, Modena, e Reggio: alla destra ti rimaneva Brefcello, e da fronte ti si rapprefentava Piacenza, solo il cui nome dell' antica sua nobiltà reca fede: alla sinistra non senza compassionarli vedevi gli incolti luoghi dell' Appennino, ruminando fra te stesso con doglia, e considerando come già fossero un tempo castelli di popoli fiorentissimi. Ora tanti cadaveri di Città mezze diroccate, e i totali esterminj di tante Terre esposte al tuo sguardo, non ti fanno abbastanza conoscere con più di consolazion sofferibile la perdita di una femmina comunque santa ed ammirabile (a)?* Queste parole, dagli Storici considerate affin di render palese la infelicissima condizion dell' Emilia in que' tempi, mi chiamano a qualche riflessione particolare riguardo a Parma.

(a) *Sed doles, quod dudum florentissima repente occiderit. Verum hoc nobis commune non solum cum hominibus, sed etiam cum civitatibus, terrisque ipsis est. Nempe de Bononiensi veniens Urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium derelinquebas; in dextera erat Brixillum, a fronte occurrebat Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans; ad lævam Appennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum Castella considerabas atque affectu relegebas dolenti. Tot igitur semirutarum Urbium cadavera, terrarumque sub eorum conspectu exposita funera non te admonent unius, sanctæ licet & admirabilis, fœminæ decessionem consolabiliorem habendam?* Oper. T. III Epist. Class. I Ep. 39.

Onde avvien egli, che nominandosi qui come semidistrutte Claterna, Bologna, Modena, Reggio, Brescello, Piacenza, e i Castelli dell'Appennino, di Parma unicamente si taccia? E' forse a dirsi che nelle comuni sciagure questa sola Città ottenesse di andar esente dalle ruine? Io non me lo so persuadere. Credo piuttosto, che passata fosse sotto silenzio per la stessa ragione onde si tacquero i nomi di Taneto, Fidenza, e Fiorenza, oggidì Fiorenzola, luoghi intermedj essi pure tra Reggio e Piacenza, i quali non furono considerati dal Santo per la loro umil sorte. Doveva Parma essere stata anche in addietro così mal concia da potersi benissimo accomunare a que' piccioli Borghi; di che sembra volerne certi la Mappa Teodosiana, scritta e disegnata in questi medesimi tempi (*a*), che la via militare descrivendoci da Bologna sino a Milano condotta, e distinguendovi le Città più cospicue col disegno di un turrito edifizio, non lo appone se non se a Bologna, Modena, Piacenza, e Milano, lasciando Reggio, Taneto, Parma, Fidenza, e Fiorenza di tal ornamento ignude, per significare la picciolezza loro in paragone delle altre. Che se nulladimeno il Santo Vescovo fece ricordanza di Reggio, e uscì poscia di via per nominare Brescello, correndo quindi col pensiero a Piacenza, di errar non credo se dico aver egli Reggio e Brescello nominato colle altre Città, come privilegiate anch' esse della Episcopal Sede, di cui se fossero state mancanti, come a parer mio manca-

(*a*) Scheib. loc. cit.

vane Parma, le avrebbe in silenzio confuse con Taneto, Parma, Fidenza, e Fiorenza. La cura pastorale di Santo Ambrogio non può negarsi estesa in quel tempo sopra tutti i Vescovadi della Liguria non solo, ma eziandio della Emilia, e di altre Provincie, che fin dai tempi del primo Vescovo Santo Anatalone diconsi alla Sede Milanese assoggettate *(a)*. Certamente i Prelati della Emilia qual Primate lo riguardavano, come avvenne allor quando ricorsero al suo consiglio per sapere in qual giornata convenisse celebrare la Pasqua; su di che riportaron dal Santo per loro istruzione una epistola *(b)*. Tale sua maggioranza lo spinse a raccomandare a Costanzo Vescovo la custodia della Chiesa Imolese, fin a tanto che per essa fosse un particolar Vescovo ordinato *(c)*, e l'obbligò ad accogliere paternamente parecchie Vergini Bolognesi inviate a lui dal loro Vescovo Eusebio, acciò velate, ed al culto divino perpetuamente consecrate gliele rimandasse *(d)*. Quando adunque la distruzione delle Città della Emilia compianse, e nominolle particolarmente tutte da Cla-

---

(*a*) L'Anonimo *de Situ Civitatis Mediolani* pubblicato dal Muratori *Rer. Italic. Tom. II P. II pag.* 207, dice di S. Anatalone: *Metropolitani ibidem Cathedram pro futuris temporibus Christi statuit esse fidelibus, quatenus affinium populorum Antistites, hoc est Venetiæ, Liguriæ, Emiliæ, Rhetiæ, Alpis Cotiæ, quotquot fuerunt in Sancta Matre Ecclesia futuri per has sæpedictas Provincias caput quoddam & decus insigne post Romanum Pontificem habere debeant Mediolanensis Sedis Præsulem*.

(*b*) S. Ambros. *Epist.* Class. I Ep. 23.

(*c*) Class. I Ep. 2.

(*d*) Idem *de Exhortat. Virginit.* Lib. I cap. 1, e *de Virginibus* Lib. I cap. 10. Sigon. *de Episc. Bonon.* in Eusebio.

terna a Piacenza, lasciando Parma sotto silenzio, presenti ebbe soltanto quelle che risplendevano pel Vescovado, quali primarj oggetti della sua pastorale sollecitudine; ed è tal silenzio una prova della doppia condizion deplorabile della nostra Città.

Due anni dopo la morte di quel gran Santo, accaduta nel 397, vediamo Ravenna, già capo del Piceno, essere stata aggregata alla Emilia per opera di Cronio Eusebio *(a)*. Se genuino fosse un Diploma di Valentiniano III conceduto, secondo alcuni, a Gioanni Vescovo di quella Città *(b)* dopo le scorrerie de' Goti, Unni, Sarmati, ed altri Barbari nella Italia, duranti le quali reputa l'Angeli assai danneggiato anche il nostro territorio *(c)*, dir converrebbe conferito da esso Imperadore nel 426 a tal Vescovo il Pallio, e assoggettate alla sua autorità le Chiese tutte della Emilia, tra le quali si nomina la Parmense come già eretta in Vescovado. Ma falso è pur troppo quel documento, come altrove io dis-

399

426

(a) Di ciò parla una Iscrizione presso il Grutero Tom. I P. II pag. 399.

(b) Rubeus *Hist. Raven.* Lib. 2 pag. 97.

(c) *Istoria di Parma* Lib. I pag. 34. Quest'asserzione non è appoggiata fuorchè ad una verisimiglianza, che à fondamento su ciò che dice Prudenzio nella Orazione *contra Symmacum* Lib. 2 nel Tom. II pag. 197 della bella edizion Parmigiana di tutte le Opere sue ove parla di Alarico:

Tentavit Geticus nuper delere Tyrannus
Italiam, patrio veniens juratus ab Istro,
Has arces æquare solo, tecta aurea flammis
Solvere, mastrucis Proceres vestire ligatos.
Jamque ruens Venetos turmis protriverat agros,
Et Ligurum vastarat opes, & amœna profundi
Rura Padi, Tuscumque solum victo amne premebat.

si (*a*), e vano sarebbe l'avervi ricorso, onde mostrar già seguita la erezione del Vescovado di Parma; come vano è il citarlo a pro della comandata subordinazione de' Vescovi della Emilia a quel di Ravenna: giacchè varj anni appresso, cioe nel 451 Santo Eusebio Vescovo di Milano volendo celebrare un Concilio co' suoi suffraganei della Liguria, e della Emilia, chiamati poc' anzi da S. Leone Papa in Oriente, vi ebbe Maggiorano Vescovo di Piacenza, Cipriano Vescovo di Brescello, e Favenzio Vescovo di Reggio, i quali in attestazion del mistero della Divina Incarnazione sottoscrissero alla Sinodica Epistola spedita al Santo Pontefice (*b*). Torni pure chi vuole a replicare che il mentovato Cipriano Vescovo di Brescello altro non sia che il Vescovo di Parma, mentre io sono costantemente persuaso di avere abbastanza confutato simil errore, e che poco giovi il ripeterlo senza suffragio di prove.

451

(*a*) Lo dissi alla pag. 8 della mia *Illustrazione di un antico Piombo del Museo Borgiano appartenente alla Memoria ed al Culto di S. Genesio Vescovo di Brescello* per le ragioni gagliarde, onde rigettato venne dal Baronio, dai Bollandisti, dal Bacchini, e dal Muratori.

(*b*) Può vedersi la Lettera di S. Eusebio tra quelle di S. Leone Papa nel Tomo I *Epistolarum Decretalium Summorum Pontificum* pag. 216 dell'edizione Romana del 1591, di cui mi servo, come pure nella Raccolta de' Concilj Tom. IV pag. 583 dell'ultima edizione. Ivi S. Eusebio chiama suoi fratelli, e *coepiscopi* tutti i sottoscritti, nè alcuno ve n'à, che non sia del tratto della Liguria, e della Emilia. Però è certissimo che nel 451 erano ancora le Chiese della Emilia soggette al Metropolitano Milanese, come ai tempi di S. Ambrogio; nè vedo come sostener si possa avvenuto già il loro smembramento per congiungerle all' Arcivescovado di Ravenna fin ai tempi di Papa Celestino, morto l'anno 432, siccome taluno pretende. Tal ragione a noi basti per dimostrare apocrifa la Costituzione di Valentiniano.

Le forze intanto del sì temuto e potentissimo Romano Impero venivano a poco a poco languendo, sì perchè la divisione già fattane di Greco e Romano snervata ne aveva la possa, come ancora perchè abbandonata Roma dai Cesari, avvilita la condizione de' sì coraggiosi Romani, impoverite per le gravissime imposizioni le Provincie d' Italia, più non ardeva quel nobil fuoco, per cui la Repubblica un tempo, e gli Imperadori dappoi seppero tener tutto il Mondo ad una legge, e ad un governo soggetto. I barbari settentrionali, che ben se n' erano accorti, grandi urti aveano già dato al mal sussistente edifizio, che non ancora ben sano de' danni sofferti prima dai domestici pretendenti all' Impero, e poscia dalle ruine portategli in seno dal Goto Alarico, e dall' Unno Radagaiso, al minimo crollo, che sopraggiugnesse, minacciava una caduta irreparabile. Armossi adunque ad affrettarla il famoso Attila Re degli Unni, che dato lungo travaglio a Valentiniano fuori d' Italia, entrò furibondo con grand' esercito nel paese de' Veneti, indi si avanzò nella Emilia l' anno 452, portando strage e saccheggio a tutte le nostre Città (a), di ciascuna delle quali, e segnatamente di Parma, vuolsi dagli Storici fatto il più aspro governo (b), che aspettar si potesse da un uomo crudele

452

(a) *Deinde Æmiliæ Civitatibus similiter expoliatis, novissime eo loco, quo Mincius in Padum influit, castramentati sunt*. Così l'Autore della *Historia Miscella* Lib. 15.

(b) Il chiarissimo Signor Senatore Savioli negli elaborati suoi *Annali Bolognesi T. I P. I pag.* 60 rilevando dalla *Cronaca Ungarica* di Maestro Gioanni Throwcz stampata in Augusta nel 1488, che Attila da Ferrara venne in *Agrum Æmilia-*

uso a chiamarsi il flagello di Dio. Minacciato dalle armi, e molto più atterrito dal venerabile aspetto del gran Pontefice San Leone Magno venuto seco a congresso in riva al Po, ritirossi; ma dopo non molto lungo volgere di anni venne lo stesso mal talento al Re de' Goti Odoacre, il quale nel 486 impadronitosi di Milano, e di Pavia, inoltrossi a Ravenna, dove rovesciata la Imperial Sede Occidentale tumultuariamente fin qui occupata da uomini ambiziosi, ma imbelli e privi dei lumi a ben governare necessarj, incominciò un nuovo Regno, al quale soggetta rimase tutta questa bella parte d'Italia, il cui resto videsi in breve ridotto ad accettare spontaneamente il trionfante Signore. Benchè serbato ei volesse l'ordine antico di leggi, di Magistrati, di polizía, il miscuglio nondimeno fatto in Italia di gente straniera, per lingua, per costume, per genio dalla nostra discorde, e il peso ingiuntoci di doverla sfamare colla terza parte di quanto avevano gli Italiani di rendita, basta a porgere una idea de' mali, che ai già sofferti si aggiunsero. Non nego agli Storici un susseguente pacifico stato alla Italia per Odoacre; ma sollecito io soltanto delle cose di Parma, non posso dire che alzasse questa il capo, e ricuperasse splendore durante il suo Regno.

486

---

num, cioè nella Emilia, dice parere, che *in seguito venisse la dedizione o conquista di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, ed altre fra Bologna, e Ravenna*. E in vero chi sì rapidamente aveva occupato tutto l'oltrepò, potè agevolmente impadronirsi di tutto anche di qua. Il dottissimo Cav. Tiraboschi (*Storia della Badía di Nonantola* Disc. Prel. pag. 15) porta documenti relativi alla invasione di Modena.

Serbato era il farla risorgere a nuovo lustro, e l'avvicinarla all' antica magnificenza a Teodorico, allorche da' Goti eletto Re in luogo del mal sofferto Odoacre, portò al competitore la guerra, e per ben due volte disfattone l'esercito, e assoggettata Ravenna, colla morte dell' emulo assicurò sul suo capo nel 493 la corona d'Italia. Cresciuto già egli nella corte del Greco Imperadore, e per le cariche sostenute in pace e in guerra molto addestrato a qualunque maneggio, si fece ben presto conoscere abilissimo a regnare, unendo alla clemenza ed alla equità un genio efficacissimo di essere giovevole a tutti i suoi popoli. Grandioso e magnifico nelle sue intraprese, oltre al zelare la conservazione delle fabbriche antiche in tutto il Regno, ne ordinò delle nuove. Non solo per superbi edifizj ritornar fece alla grandezza primiera la bella Roma Città Regina del Mondo, ma sollevonne più altre, fortificandole di novelle mura, e ricche facendole de' comodi più bramati dagli uomini: testimonj essendone irrefragabili gli scritti di Cassiodoro (*a*), di Santo Ennodio (*b*), e dell' anonimo Valesiano (*c*). Si sa come di nuovo recinto munita lasciasse Verona; come di superbissi–

493

(*a*) Nel Cronico scrive Cassiodoro così: *Sub cujus felici imperio plurimæ renovantur Urbes, munitissima Castella conduntur, consurgunt admiranda Palatia, magnisque ejus operibus antiqua miracula superantur.*

(*b*) Tra le altre sue Opere, raccolte da Andrea Scotto, e stampate nel 1611, à Santo Ennodio Vescovo di Pavia il Panegirico di Teodorico, dove alla pag. 409 dice: *Video insperatum decorem urbium cineribus evenisse, & sub civilitatis plenitudine palatina ubique tecta rutilare . . . Nec desistit Castella propagare.*

(*c*) *Erat amator fabricarum, & restaurator Civitatum.*

me moli adornasse Ravenna, derivando ancora ad ambedue le dette Città con grandissima spesa salubri acque da luoghi lontani (*a*). Tiensi per fermo ch' ei ristorasse Bergamo (*b*); e di più altri paesi ripristinati da lui dubbio alcun non rimane. Di Parma altrettanto non dicono espressamente gli Storici; ma troppo forte argomento ci porge di argomentarlo ampiamente la sola paterna cura di provvedere al bisogno in cui era questa Città di onda perenne, che la irrigasse, ed alle necessità servisse degli abitanti. Fu egli l'ottimo Re, come apprendiam da due lettere di Atalarico serbateci da Cassiodoro, che dal dorso de' monti guidate le dolci acque alla pianura, le introdusse per sotterranei condotti nella Città, passar facendole presso i margini delle Piazze, affinchè dalle bocche ivi aperte potesse ristorarsene ognuno e comodamente giovarsene (*c*). Sì chiaro è il testo a nostra istruzione serbato, che parerà maraviglia come potesse l'Angeli, uomo tuttavolta d'ingegno, interpretarlo pel taglio del nostro Torrente, con dire che scaricandosi prima le acque sue nell' Enza, Teodorico *levò il rivo di là, e con magnificenza reale cader lo fece in Po passando alla sinistra parte della Città*. In prova di tal asserzione allega egli appunto le ricordate lettere di Atalarico (*d*),

(*a*) Maffei *Verona Illustr. Lib. 9*. Rubeus *Histor. Rav. Lib. 3*. Zirardini *degli Edifizj sacri e profani di Ravenna* pag. 84 e seg.

(*b*) Lupus *Cod. Diplom. Eccl. Bergom.* col. 81.

(*c*) Ciò apparirà dalle indicate Lettere da riferirsi nell'Appendice N. I II.

(*d*) Così l'Angeli nel primo Libro dell'*Istoria* alla pag. 2. E' però vero ch' ei contraddice a sè stesso

non di altro parlanti che di acquedotti guidati a farci copia di acque limpide e salubri, non già di torbide e nocevoli dal Torrente condotte.

L' essersi non poco alzato il fondo della Città per le terre di mano in mano discese dai monti, e pel rigurgito de' fiumi e de' torrenti usciti assaissime volte a portar lezzo e sabbia dovunque, cagiona che non si conoscano gli avanzi dell' opera dispendiosa del Re, i quali però da chi à il carico d' invigilar sopra i cavi, per cui anche oggidì scorrono, e si diramano le acque sotto le vie, e sotto le abitazioni di Parma, si sono più volte qua e là riscontrati. A gran maraviglia si recano alcuni Ingegneri e Periti che scopransi tratto tratto chiaviche assai profonde molto capaci, e di muro fortissimo, le quali passano sotto il letto medesimo de' nostri sotterranei canali. Ma tali chiaviche sono appunto avanzi degli antichi acquedotti da Teodorico edificati, al cui livello ſtava allora il piano della Città. Le inondazioni li sotterrarono, e convenne in appresso alle acque già derivate dai monti dar nuovo letto per que' canali, onde ci vengono presentemente portate.

Siccome però le lettere di Atalarico saper ci fanno, che prima delle cure di Teodorico penuriava del tutto queſta Città di acque, così non crederò di errare attribuendo anche al medesimo i primi canali tratti alla noſtra pianura per la irrigazione, e per

---

alla pag. 41, mentre appoggiato alle medesime Lettere di Atalarico, riportandone le parole, dice che *scrisse a' Parmigiani, che nettassero gli scolatoi della Città*. Qui le intese assai meglio di prima.

comodo de'Molini. Giacchè i più vecchj documenti, che s'incontreranno, sono anche i primi a moftrarcene l'esistenza, e a farceli riconoscere di vecchia origine, fondamento si aggiugne di ascriverli alla beneficenza di quel Monarca; onde tralasciar non posso di qui parlarne, tanto più che l'averne prima disegnato il corso gioverà alla intelligenza di altre cose da esporsi qui appresso.

Due sono i Canali più antichi, da cui viene ora attraversata la Città, cioè il *maggiore*, che spiccasi dal Torrente Parma sui monti al di sopra di Lesignano, e l'altro detto il *comune*, il quale non se ne dirama che dalla Villa di Mariano alla distanza poco più di un miglio. Prima di giungere in Città vanno presentemente ad unirsi in un alveo solo, per cui entrano a Porta nuova, ed inoltrati poi per via sotterranea fin dove ftanno le case, dietro le quali si apre l'Orto botanico, tornano a dividersi recando per letti diversi le acque ai due Molini prossimi a S. Uldarico, e continuando poscia il corso loro. A tal punto di unione e di disunione furono coftretti allorchè il Duca Alessandro Farnese fondò la Cittadella, perchè il *Canal maggiore*, tagliando appunto quasi per mezzo l'area destinata a tal fabbrica, veniva diritto al Molino, cui ora si volge per via sì distorta, ed impediva l'opera divisata. Quefto Canale appellato il *maggiore* sotto continue volte accoftasi alla Chiesa di San Salvatore, e piega sino alla metà di Borgo delle Rane, ove scoprendosi riftretto fra due ale di casamenti, scende rettilineo tra S. Silveftro, e il Monistero di S. Quintino, dando

acqua ad altri Molini, e torna poscia a nascondersi sotto S. Cristina, e sotto tutte le case, che dalla parte de'Sanvitali formano il Borgo Riolo. Credo che prima del secolo decimo dalla punta di quel Borgo andasse diritto al Molino di S. Gioanni; ma erettosi nel susseguente il Palazzo Episcopale dove sta ora, fu dal predetto luogo sforzato a piegare colà pel campo, su cui fu poscia eretto il Battistero (sotto il quale ora passa), e a portar acqua al nuovo Molino del Vescovo, da cui si tornò poi a rivolgere al detto Molino di San Gioanni, indi all'altro che sta vicino al Palazzo della Zecca, poco lungi dal quale esce di Città, e si unisce al Naviglio. In tutto questo suo corso rimase anticamente il Canal maggiore sempre fuori della Città, presso alla quale si riconosce guidato ad uso de' Molini, e delle irrigazioni soltanto; perchè vedremo chiaramente che l'intiero fabbricato posto al presente oltre la riva orientale di esso, fu tutto campagna, indi borgo, rinchiuso poscia, ma assai tardi, nella Città allargata.

Il Canal comune spiccandosi dal suo Molino presso Santo Uldarico, passa ora traverso alla Città antica, perchè sotto l'abitato viene alla Chiesa di San Tommaso, si dirige alla Piazza del Carbone, taglia il Palazzo del Pubblico, e quello del Criminale, va sotto Santa Lucia, detta anticamente la Chiesa di San Michele del Canale, e di lì s'indirizza al Molino di San Paolo, e lungo il Borgo delle Assi all' altro Molino posto al cominciar di Borgo Strinato, procedendo esso pure sino al Naviglio. Lungo sarebbe lo esporre per quanti sotterranei

andirivieni l' acqua di questo Canale sia portata a usi pubblici e privati entro il circuito della Città vecchia, che or ora descriverò, e per quanti altri condotti ne riceva lo spurgo. Per poco che rimanessero sotterra gli acquedotti di Teodorico, ognuno comprenderà, che al divenir essi inutili per l' alzamento del suolo, convenne fabbricarne de' più alti a miglior uso su la norma di quelli; onde può dirsi che ne' moderni cavi godasi ancora il frutto delle antiche regie premure di quel magnanimo Goto.

Ma tanto dispendio e travaglio di sotterranei lavori paruto sarebbe inutile, qualora il Re avesse poi voluto lasciare la Città nostra mal guarnita di mura, che per la maggior parte demolite crediamo ne' passati tumulti di guerra. Il condurre al centro di un paese acque salubri guardate e difese da lunghi tratti di volte, e in varie parti dirette da più condotti, suppone gli abitatori in circostanza di poter essere alcuna fiata cinti all' intorno da insidie nemiche, per le quali non potendo uscire all'aperto, e procacciarsi un sì necessario elemento, siasi conosciuto il bisogno di così provvederli, affinchè per difetto di acque mai non sottraggansi dal sostenere un assedio. Tal supposto guida a conchiudere, che una Città avvantaggiata in tal modo lasciar non vuolsi mai priva di fortificazioni e ripari: onde il lavoro degli acquedotti ci porta ad argomentare ancor più ampie le beneficenze del Re Goto verso di Parma, e ci persuade che la cingesse all'intorno di forti mura, giacchè poco dopo i suoi tempi i fatti, che a narrar ci rimangono, ben munita e gagliarda ce la fanno conoscere.

Ingrata non sarà la ricerca dell' antico recinto, e della pianta di Parma in que' tempi, la quale pe' lumi che abbiamo non venne ampliata di più se non se dopo il mille. Giaceva essa tra il fiume Parma scorrente al suo fianco occidentale, e tra il Canal maggiore, che da levante le passava vicino. Ciò è certissimo, sì perchè la parte della Città situata presentemente oltre il Fiume, detta già *Capo di Ponte*, non videsi abitata che molto tardi, sì perchè l'altra, che ora stendesi ampiamente di là dal Canal maggiore, da tutte le carte rimasteci prima e poco dopo il mille ci si dimostra giacere fuori delle mura della Città. Era fuori della Città l'Oratorio antichissimo di San Quintino (*a*), presso cui fu poscia fondato un Monistero di Religiose. Fuori della Città fu eretto nel decimo secolo il Monistero di San Gioanni Vangelista (*b*), e fuori parimente alzato videsi il nostro Duomo (*c*); fabbriche tutte esistenti oltre il Canal maggiore, che di assai ristretto circuito ci fanno conoscere Parma ne' vecchj secoli. Ciò premesso, io ravviso l'antica Parma di forma quadrata, in mezzo ad ogni cui lato scorgo una Porta. Il primo lato all'oriente cominciava poco lungi dall' angolo interno formato dal Canal mag-

(*a*) Veggasi l'Appendice N. VII IX X ec.

(*b*) Nella Vita di S. Gioanni primo Abate di questo Monistero, scritta da Autore quasi coevo, si legge: *Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Præsul Sigofredus nomine, cum Cœnobium in S. Johannis Apostoli, & Evangelistæ Ecclesia, quæ est juxta, & foris supradictæ Urbis muros, jam construere decrevisset &c.*

(*c*) Di ciò possono vedersi le prove da me riferite nelle Annotazioni alla *Vita di S. Bernardo Vescovo di Parma* impressa per questi medesimi torchj nel 1788 pag. 126.

giore prima di piegare verso il Battistero, e stendea la sua linea sotto le case laterali a Borgo Riolo, sotto Santa Cristina, e dietro San Silvestro lungo il Canale, terminandola in vicinanza del Borgo delle Rane. Ivi cadeva l' angolo formato dalla linea del lato meridionale paralella al medesimo Borgo delle Rane, e al Borgo del Becco sotto le case spalleggianti il lungo viottolo posteriore, che loro serve di spurgo. La linea tagliava la presente strada maestra diretta al Castello, e proseguiva traverso le case tagliando il campo, su cui sta edificato il Collegio de' Nobili, e mettendo fine in vicinanza del Convento del Carmine *(a)*. Da tal punto piegavasi al lato occidentale con linea dividente il Collegio delle Orsoline, e la Università, già Collegio de' Gesuiti, che tagliava la via maestra nel luogo detto la Bassa de' Magnani; e continuando verso S. Bartolommeo, stendevasi dove fu poscia edificato il Monistero di Santo Alessandro *(b)*. Qui poi

---

(*a*) E' opiuione nata non so dir come, e sparsa fra i Parmigiani, che le mura della Città da questo lato giacessero presso la Chiesa di S. Ambrogio, detta ora delle Cinque Piaghe, e se ne adduce pet fondamento la vicinanza di un' antica Torre, la quale eretta credesi per guardia della Porta ivi collocata. Questo è però un errore, mentre le mura della Città non erano qui, ma più su fino a inchiudere la Chiesa di San Tommaso, mentovata in una carta del 1028 pubblicata dal Campi (*Istor. Eccl. di Piac. P. I pag.* 504) *infra Civitate Parma cum portione Capellæ ibi habente in honore S. Thomæ edificata*. Lasciavano bensì fuori gran tratto della Città moderna da San Salvatore in là, e singolarmente S. Uldarico, come si à in altra carta del 1015 presso l' Affarosi (*Mem. del Mon. di S. Prosp. di Reggio* P. I pag. 373) *Monasterio sancti Odelrici confessoris foris Civitate Parme*.

(*b*) Il Diploma della Regina Cunegonda dell' anno 835 dice edificato il Monistero di S. Alessandro *infra muros Civitate Parmensis*.

prendendo volta il lato settentrionale, per una retta passava dietro al luogo dove ora scorgesi alzato il Battistero, e giva a congiungersi al capo del lato orientale.

Quattro Porte, siccome ò detto, aprivansi nelle mura della Città. La prima all' oriente dicevasi *Porta Cristina* per essere in vicinanza dell' Oratorio dedicato alla Santa di tal nome dentro la Città fabbricato *(a)*. La seconda a meriggio ebbe alcun tempo il sozzo nome di *Porta Pidocchiosa*; ma venne poi detta *Porta nova (b)*. La terza occidentale, per cui uscivasi verso il fiume della Parma, si chiamò *Porta Parma (c)*; e la quarta in fine verso tramontana si appellò *Porta Benedetta (d)*. Tali nomi delle prime quattro Porte tanto prevalsero, che anche dopo la distruzione del descritto antico recinto per allargar la Città, fecero denominar da sè ſtesse i quattro Quartieri non solo della Città, ma eziandío

---

(*a*) La Donazione fatta ai Canonici di Parma nel 987 dal Vescovo Sigifredo II, il Diploma di Ottone ai medesimi del 996, un contratto del 1009 nell' Archivio del Capitolo parlano di Porta Criſtina.

(*b*) Un Diploma di Carlomanno dell' annó 879, un Placito del 935, ed altre carte del 1034 e 1061, e il Cronico di Parma all'ànno 1212 commemorano Porta Pidocchiosa.

(*c*) Negli Statuti, e in molte antiche carte vien ricordata sovente queſta Porta.

(*d*) Così vien detta negli Statuti e in altri Documenti. Credo che sopra la medesima fosse poſto un Marmo con quattro versi, collocato al presente nel muro di una picciola Casa non lungi dal Battiſtero, che ai caratteri ed ai nessi sembrano anteriori al secolo XII:

Hos Dominus poſtes omni tueatur ab hoſte;
Ipse sit intranti via dux & janua pacis,
Hinc procul excludat fraudes quascumque malignas,
Includatque sui nos flamma flaminis uri.

di tutto il territorio Parmense, come dagli antichi Statuti, e dalle vecchie Croniche si raccoglie. Il risorgimento di Parma nella forma fin qui descritta ai tempi di Teodorico lo vide forse già cominciato il Vescovo di Pavia Santo Epifanio, allorchè tornando da Ravenna, ove recato erasi Legato de' Liguri al Re, 497 vi passò nel 497, e contrasse nel giugnervi la malattía, che il mise a morte, ed agli eterni riposi (a).

Ma non dobbiamo levar mano dalla descrizion topografica della noſtra vecchia Città, se prima non secondiamo il pensiero, che portaci a considerare il rialzamento notabilissimo della strada incominciando dal luogo di *Porta Parma* nella così or appellata *Bassa de' Magnani*, e proseguendo verso il moderno *Ponte di mezzo* sul fiume. Cosa è mai queſto rapido e lungo sorger di terra tra due file di case, nel mentre che dall'una e dall'altra parte tanto si abbassa il piano dell'abitato? Poco richiedesi a saperlo; ed a chiarirsene baſta discendere ai sotterranei delle abitazioni lateralmente poſte, i quali moſtrandoci sotto la via una ordinata serie di archi fortissimi, veder ci fanno coperto lungo la medesima un antichissimo ponte. Che passasse dunque qui sotto ne' primi tempi la Parma? Sì certamente; e se veduto abbiamo ſtendersi il fianco occidentale delle civiche mura da un punto fissato verso il Convento del Carmine, e steso lungo il Collegio de' Gesuiti, la Bassa de' Magnani, San Bartolommeo, e il Monistero di Santo Alessandro, sappiasi che il fiume radeva appunto tal

(a) S. Ennodius *de Vita Epiphanii* pag. 515.

fianco della Città frenato da questo Ponte. Gli Atti della Vita di San Gioanni primo Abate scritti entrato il secolo XI cel manifeſtano chiaramente *(a)*. Per queſto la Chiesa di San Bartolommeo nelle più vecchie carte situata dicesi *in glarea*, come vicina al fiume. La molta ghiaja condotta dalle acque potè così alzarne il letto, e la gran piena, onde nel 1180 traboccarono l' Enza, la Parma, e il Taro sino ad unir le acque loro in un lago *(b)*, dovette cercarsi a sua voglia lo scarico tanto di là da questo Ponte, che per l' alluvione rimase in secco, e seguì a denominarsi nulladimeno il *Ponte di Pietra*. Quando la Città nel 1232 allargossi da quella parte sino al fiume già allontanato, rimase il Ponte dentro le mura *(c)*, oltre le quali scavata venne la fossa, di cui abbiamo ancora la traccia a capo di esso nelle reliquie della così detta *Fossaccia*, coperta nell' ulteriormente dilatar la Città. Nel secolo XIV vi si vedevano già o presso o sopra fabbricate alcune case *(d)*; ed entrato il XV uno de' suoi archi più alti, cioè quello, al cui lato fu poi eretto l' Oratorio detto della *Madonnina del Ponte*, restava an-

---

(*a*) In quelle parole: *Cum quidam urbicus ultra fluvium qui juxta murum civitatis fluit . . . transire voluisset, dum super pontem ipsius fluminis perambularet &c.*

(*b*) *Chron. Parm.* Rer. Ital. T. IX.

(*c*) Ivi all'anno 1232 si legge: *In eo anno fuit factus murus in glarea Communis in ripa Parmæ a sero desuptus a Ponte lapidum.*

(*d*) Nell' Archivio de' Monaci di San Martino in un grosso Registro membranaceo si à l' istrumento de' 26 Aprile 1311, per cui *Gerardus de Agremonte Vic. Sancti Bartolomei de glarea, qui moratur super Pontem lapidum, & Domina Jacobina uxor ejus* si fanno Conversi del detto Monistero.

cora del tutto aperto a render libero il passaggio dall' una all' altra di quelle due vie, che ora per gli alzati edifizj rimangon tronche (*a*). Quando Pierluigi Farnese venne a signoreggiar la Città, ordinò che tutto questo Ponte si ricoprisse, e che da ambi i lati continue per maniera le case si fabbricassero, che servir potesse di via sino al nuovo Ponte di mezzo (*b*) alzato dove ora ſta dopo le ruine del vecchio, situato anticamente più su tra San Quirino e Santa Cecilia.

Mentre Teodorico regnò, nudrì pe' suoi popoli singolarissimo amore. Solea chiedere talvolta ſtraordinarj servigj, come allorquando volle da' sudditi recisa una gran quantità di alberi sull'una e sull'altra riva del Po, affine di coſtruire navigli (*c*); ma era poi cortese e benefico, nè mai sofferse di vederli aggravati da veruna molestia. Infatti allorchè piacquegli di far passare un esercito di Gepidi sul Veneziano, sul Milanese, e forse ancora sul noſtro per mandarlo nelle Gallie, ordini diede al sommo pressanti, perchè la marcia avvenisse con tanta moderazione, che peso non ne risentissero gli attraversa-

(*a*) Nelle Ordinazioni di Monsignor Bernardo Carpi noſtro Vescovo, al titolo *De Ordine Litaniarum*, leggesi: *Inde flectunt super viam Fratrum Carmelitarum, & ibi extra Ecclesiam ipsorum fiat statio. Deinde versus Pontem mutum, penes cujus introitum fiat statio Sancti Quirini: qua finita tendunt sub volta Pontis petrae, & ibi fiat statio prope Sanctum Bartholomeum &c.*

(*b*) Un Libro di spese fatte in tal Opera negli anni 1546 e 1547 trovasi nell' Archivio Segreto della Illuſtrissima Comunità. Vi è pur un decreto del Duca de' 21 Gennajo 1547, ove gli Architetti Benedetto da Torchiara, e Gianfrancesco Teſta diconsi *deputati super demolitione, & restauratione domorum super Ponte coperto lapidum Civitatis Parmae.*

(*c*) Cassiodorus *Var.* Lib. 5.

ti Paesi *(a)*, a non altri danni soggetti ne' tempi di lui fuorchè a quelli, cui non può l'uomo recar riparo, qual fu specialmente una terribile inondazione del Po veduta e descritta da Santo Ennodio, per cui le intere Ville sommerse giacquero ed allagate ampiamente *(b)*. Se questo Re non fosse stato infetto di Arianismo, nè macchiato avesse il fine de' giorni suoi con atti di crudeltà inescusabili, poteva esser modello di ottimo Principe. L'anno 526 fu l'ultimo di sua vita, e portò al trono Atalarico nato da Amalasunta di lui figliuola. 526

Migliorata, come abbiam detto, la condizione della Città, e godendosi pace in Italia, non è a mettersi in dubbio un ristabilimento più splendido della Parmense Repubblica: conciossiachè, sebbene anche dopo la sua decadenza creder si debba ornata di Magistrati, e regolata da quelli nel miglior modo; tuttavía essendo tale l'ordine di tutte le cose, che indebolita una parte l'altra ancor ne risenta, è forza l'immaginare sminuito di molto lo splendore e l'autorità de' nostri Magnati in addietro. Cangiate però nell'indicato modo le cose, vediamo quivi rinato tutto quel lustro che mai potevasi in altre Città ritrovare, mostrando le lettere di Atalarico come si distinguessero gli *Onorati*, i *Possessori*, e i *Curiali*, onde formavansi gli Ordini più cospicui. Gli *Onorati* erano i primarj soggetti costituiti nelle Dignità della

---

(*a*) Ibidem.

(*b*) S. Ennodio morto l'anno 521 descrive l'accennata escrescenza del Po nel Libro de' suoi Epigrammi, in quello intitolato *Itinerarium* pag. 60.

Repubblica, affine di provvedere ai pubblici bisogni, e al buon governo di essa (*a*): *Possessori* si chiamavano i Nobili, che avendo nella Città case proprie, e nella campagna poderi, maggior interesse prender dovevano per la comune conservazione, e per l'onor della Patria (*b*): *Curiali* finalmente appellavansi tutti gl'incaricati di pubblici uffizj o per invigilare all'amministrazione della giustizia, o per esigere i regj tributi, o per qual si fosse altro rilevante negozio (*c*). Nè oltre questi mancavano uomini di somma riputazione, cui potesse il Monarca ad ogni occorrenza affidare imprese importanti; perchè tra gli altri viveva allora un Signore chiamato per nome Genesio, in cui Atalarico moltissimo confidando, avevalo delegato probabilmente suo Rappresentante e Ministro. Ciò apparve in circostanza che risultò il bisogno di ripurgar gli acquedotti da Teodorico magnificamente costrutti; mentre fattosi al Monarca ricorso affin di ottenerne l'assenso, nel significare agli Onorati, ai Possessori, e ai Curiali quanto egli approvasse tal opera, destinò a sovra-

---

(*a*) Veggasi il Du-Cange alla parola *Honorati*. E' vero che alcuni testi, che parlano degli *Onorati*, mostrano indicare coloro, che già avevano sostenute le dignità. Ma vedendoli noi posti in primo luogo nella Lettera di Atalarico, li riputiamo propriamente *qui in honoribus & dignitatibus sunt constituti*.

(*b*) Cita il Du-Cange un passo della Legge Salica, per cui appare essere stati detti *Possessori* coloro, *qui res in pago, ubi commanent, proprias possident*. Sembrami applicabile tal titolo al corpo de' *Possidenti*, che sono i Nobili.

(*c*) *Curiales dicuntur qui* Curialium *oneribus & præstationibus obnoxii sunt, & adscripti*, dice il Du-Cange, e allega in prova diversi capi dell'Editto di Teodorico.

ſtare al travaglio l'accennato Genesio, detto da lui uomo spettabile e sublime *(a)*. Crede l'Angeli da un tal soggetto propagata la famiglia nobilissima da Correggio *(b)*; ma tali opinioni non si abbracciano, se non risultano da prove. Terminò in breve la vita dell'ottimo Re amator di giustizia, e molto saggio e clemente, cui venne successore nel 534 Teodato uomo crudele, che versò al primo tratto il sangue di Amalasunta, da cui sì bene erano ſtati diretti i passi del già regnante figliuolo. 534

Simil tragedia riscosse da Giustiniano Imperadore di Oriente gran compassione sopra l'Italia, e lo indusse a deplorar ad un tempo la codardía de' maggiori nel lasciar occupare dai barbari l'Impero Occidentale. Chiamati all'arme i suoi Greci, e datane la condotta a Belisario, li pose in marcia alla noſtra volta. Impallidì Teodato a quella mossa; ma i Goti suoi non soffrendo avvilimento in chi regna, lo uccisero, e dieron lo scettro a Vitige, che nel 537 guidolli ad assediar Belisario già entrato in Roma. Buona parte frattanto del Greco Esercito venuta a Genova inondò la Liguria, e rapidamente si ſtese a impadronirsi di Milano, di Bergamo, di Como, di Novara, e per sin di Piacenza *(c)*. Se ivi fermossi la piena di torrente sì impetuoso, è ben da credere, che in Parma, e ne'contorni preparato si fosse insuperabil riparo. 537

Così ſtando le cose, il Re d'Auſtrasia Teodeberto

(a) Appendice N. I II.
(b) Istor. loc. cit.
(c) Locatus *de orig. Urb. Plac.* pag. 27.

calò per la via dell'Alpi in Piemonte con gente armata, senza dichiarare a qual fine. Se lo immaginarono favorevole sì Greci, che Goti, giacchè agli uni, ed agli altri legavanlo diversi vincoli. Nell'atto che nè quelli, nè questi a' suoi passi facevano ostacolo, egli apparve ladrone, perchè scorrendo la Liguria, e la Emilia, mise a sacco il Paese (*a*), tutti danneggiando egualmente. In tal guisa operando costrinse due nazioni diverse, e fra sè stesse contrarie ad essere almeno concordi in questo di dargli la fuga: il che mentre avveniva, riuscì a Belisario d'inseguire i Goti sino a Ravenna, dove
539 assicuratosi di Vitige verso l'anno 539, sparse tanto spavento nel cuor de' nemici, che rapidamente sgombrando avanti ai passi di lui, tutti oltre Po si ridussero, e diedero luogo ai Greci di stendersi fino a Piacenza, dove Bessa Patrizio fermossi col nerbo delle armi, onde impedire ai barbari il ritorno (*b*).

Per due anni soffersero i Goti la perdita di sì bel Regno; ma quando posero la corona in capo
541 a Totila uomo ardentissimo di riacquistarlo, fecero cuore, venendo in campo sì risoluti, che in breve tratto scacciarono le armi Greche dalla Calabria, dalla Campania, dalla Toscana, e dalla Emilia sino a Parma. Che distruggessero questa Città colle altre, per cui eran passati, lo dice Gioanni Villani (*c*); ma forse il suo detto prender si deve

---

(*a*) Marius Aventicensis *in Chronico*. Marcellinus Comes *in Chronico*.

(*b*) Ibidem.

(*c*) *Istor. Fior.* Lib. 2 cap. 3.

in senso men rigoroso di quel che suona. Rimaneva Piacenza, Città di tutte le altre fortissima, come assicura Procopio *(a)*; ma l'arrivo di Totila bastò perchè venisse anch'essa alla ubbidienza de' Goti nel 546. 546

Dopo varie battaglie parendo a Giustiniano di non dover lasciare intentato ogni sforzo a ricuperar l'onore delle sue bandiere, spedì con altre genti 551 Narsete in Italia, il quale a render più formidabile il suo esercito ebbe assai milizie dai Longobardi. Come i Romani, servendosi già di barbari nelle guerre, gl'innamorarono, per così dire, delle proprie ricchezze, e gl' invogliarono di spogliarneli poi; così a me sembra che i Greci chiamando i Longobardi in ajuto per deprimere i Goti, gittassero ne' petti loro i semi di quella voglia cresciuta poscia fino all'ardire di soggiogare l'Italico Regno. Ma in quel tempo era causa comune di Giustiniano, e de' Longobardi il far guerra a'nemici, nè si pensava al futuro.

Teja Capitano di Totila muniti frattanto gagliardamente tutti i Paesi collocati sul Po, e situatosi Totila fra le parti della Romagna e del Piceno, aspettavano impavidi l' oste. Ma Narsete fatti calare dalle parti Venete i Longobardi, che arditamente superarono il passaggio del Po, e nel mese di Luglio del 552 552 s' impadronirono di Brescello fissandovi il campo *(b)*, recossi ad attaccare dall' altra parte i nemici. La gran battaglia accaduta fra Narsete e Totila, in cui

(a) *De Bello Goth.* Lib. 3.

(b) Così fra gli altri scrive Girolamo Rossi *Hist. Rav.* Lib. 3 pag. 164 appoggiato al Biondo, e ad altri Scrittori. Tal cosa non ripugnare lo confessa Bernardino Baldi Abate di Guastalla nella sua *Difesa di Procopio* pag. 39.

questo Re Goto vide l'esercito suo disfatto, ed egli stesso ferito sul campo ebbe a perder la vita, so che da alcuni vuolsi data nelle vicinanze di Brescello, o di Taneto (*a*); ma questo è contro ciò che narra Procopio, Scrittor vivente a que' giorni, e pienamente informato, da cui ad evidenza rilevasi che tal giornata successe, come ora direbbesi, nel Ducato di Urbino (*b*). I Goti allora molto confusi, acclamato Re Teja, superato esso pure ben presto e morto da Narsete, ricorsero per ajuto a Teodebaldo Re de' Franchi, invitato già da' passati tumulti a farsi padrone di molto paese de' Veneti; parendo bene di averlo a sperare, giacchè nemico de' Longobardi, e mal affetto a Narsete, cui negato avea di concedere il passaggio allorchè ad essi portò la guerra, dovea facilmente piegarsi alle loro dimande. Comunque Teodeberto ricusasse di apprestarsi ai bisogni loro, piacque a due fratelli Alemanni chiamati Leutari e Butilino, che per Teodeberto militavano (*c*), e governavano per lui alcune Città (*d*), di far animo ai Goti, e di recar loro un apparente sussidio, non senza idea di assoggettarsi l'Italia.

(*a*) Il Biondo appoggiandosi a Sigeberto, e a Guido di Ravenna, e Gaudenzo Merula *De Gall. Cisalp. Antiq.* Lib. 2 cap. 2 stanno per *Taneto*. Ciò fu bastante acciò il Conte Giannantonio Liberati potesse nel suo Poemetto intitolato *Taneto* Cant. 2 pag. 38 far pompa di tal battaglia. Ma chi scrive Storia, non cura lusinga di Poesia.

(*b*) Dimostra il Baldi succeduto quel fatto d'armi tra Aqualunga, e Cagli.

(*c*) Agatias *de Bello Gothico* Lib. 1.

(*d*) Giorgio Pilloni nell' *Istoria Bellunese* Lib. 2 pag. 46 c' insegna, che Butilino o Bucellino, com'ei lo chiama, governava Belluno e Ceneda. Verificasi per le cose dette da Agazia nel Lib. 2.

Mossero i due fratelli con settantaduemila combattenti Alemanni e Franchi verso di noi; e Butilino entrato in Parma prese a far grandi minaccie contro de' Greci, insultando nel tempo medesimo i Goti, perchè si fossero lasciati metter paura da un Eunuco, qual era Narsete, fin a promettergli di sgombrare l' Italia. Così rotta dai Goti la data fede, ed impegnato scorgendosi Narsete a combattere nuovi nemici, rivolse le armi in Toscana, e in varj modi l' oste premendo, comandò a Fulcari condottiero degli Eruli, che a Parma si avvicinasse, onde recare a Butilino la guerra. Era Fulcari uomo feroce, privo di quella prudenza, che suol essere l' anima del guerreggiare; però dalla parte de' monti, posti fra la Toscana e la Emilia, verso Parma calando menò tanta ruina, che ne precorse ben tosto a Butilino la voce. Mentre adunque, senza spedir innanzi esploratori, si avvicinavano gli Eruli, mandò cautamente Butilino fuori della Città buon numero di soldati, nasconder facendoli entro l'Anfiteatro, esistente, come dissi altre volte, dove sta ora l' Orto de' Padri Eremitani, e frequentato ancora per gli spettacoli, e specialmente pe' fieri giuochi di uomini avvezzi a pugnar colle fiere: poscia chiudendosi egli col rimanente nella Città, stette aspettando l' arrivo de' furibondi.

Non s' ingannò Butilino nel suo consiglio, perchè avvicinatisi appena gli Eruli, quasi assalir dovessero un timido covile di lepri, si appressarono senza ordine alcuno, e schiamazzando e insultando si posero sotto le mura, ignari di aver al tergo la morte. Ai

dati segni sbucarono dall' Anfiteatro colle armi in mano i coraggiosi Franchi, che avanti di vedere i nemici volger la faccia, n' ebbero non pochi proſtesi. Questi non prima si volsero per soſtenere l' assalto non preveduto, ch'ebbero addosso il rimanente de' Franchi uscito dalla Città: onde intimoriti que' combattenti già sì feroci, a vergognosa fuga si diedero. Fulcari in mezzo al campo seguíto da pochi, avidi più di onore che di vita, tardi si accorse della sua imprudenza; ma riflettendo in quell'ora potere soltanto una morte onorata lavar la macchia del suo inconsiderato procedere, a'suoi, che si sforzavano sottrarlo al gran periglio, rispoſto avendo di non voler tornare a Narsete di vergogna coperto, cercò da un antico sepolcro, ivi per sorte innalzato, certa difesa alle spalle: indi rotando la spada contro la piena de' Franchi che gli eran sopra, e ricusando sempre di arrendersi, non si fermò fin a tanto che ferito da tutte le parti dalle freccie ostili, e di un gran colpo di scure nella teſta percosso, non restò vittima dell' error suo (*a*).

(*a*) *At tunc forte plus solito amens (Phulcaris) Parmam excurrerat, quod eo tempore Oppidum Francis tenebatur. Rectum fuerat mittere primum exploratores, qui hostium consilia rimarentur; deinde ab his edoctum iter facere ordinato agmine. At ille omne in audacia, atque inconsulto impetu præsidium reponens, incompositum Herulorum agmen, & qui e Romanis cohortibus aderant, cursim agit, nihil infeſtum suspicans. Sed admonitus ejus rei Butilinus in amphitheatro sub urbem sito, in quo auctoritati in id homines spectante populo depugnare cum bestiis solebant, delectos suorum fortissimos, robustissimosque abscondit, prævalidisque insidiis eum in modum oppositis tempus agendi opperitur. Poſtquam citra eos Phulcaris, Herulique penetraverant, dato signo erumpunt Franci, sparsimque, & negligenter euntibus insiliunt subiti, & quemque*

Conoscendo Narsete quanto potesse la rotta degli Eruli insuperbire i Franchi ed i Goti capaci di avanzarsi a distornar le sue imprese meditate nella Toscana, spedì sino a Faenza Stefano Dalmatino a rampognar le milizie fuggite dal campo di Parma; e perchè scusavansi queste di non potervi sussistere senza le paghe, di cui si vedevano frodate, e nella impossibilità di trar vettovaglie dai Castelli del Parmigiano, fece tosto venire da Ravenna Antioco Maestro delle Milizie, acciò somministrati loro i necessarj foraggi, a retrocedere le inducesse, ed a piantar le tende su quel terreno, da cui poc'anzi erano precipitosamente fuggite. Chi sa che allora, giusta il costume ai soldati comune di struggere que' luoghi, pe' quali ebbero danno, l'Ira non isfogassero sopra il nostro Anfiteatro, di cui più non si trova dopo questi tempi memoria? Sia però come si voglia, non durò molto l'assedio pe' Greci a Parma

---

nacti, promiscue occidunt, perculsos quippe superventu inopinato, ac circumventos velut indagine. Pars maxima ubi tandem sensere quo malorum venissent, degeneres turpem salutem quæsivere, tergis in hostem obversis, effusa fuga, non virtutis, non longæ armorum tractationis quicquam memores. Ita dilapso exercitu suo Dux Phulcaris cum satellitibus suis restans, non & sibi fugiendum putavit, mortem præoptans honestam, quam vitam cum dedecore cladi superstitem. Stetit igitur quam tutissimo potuit loco tergum fultus sepulcri monumento, multamque hostium stragem edens, modo in eos præcurrebat, modo retrahebat, vultu semper in hostes obverso, cum fugam facile posset capere, idque eum comites sui orarent: & quomodo, inquit, perferre possum Narsetis linguam temeritatis mihi exprobratricem? Ergo maledicti, ut videtur, quam ferri metuentior mansit in loco, & pugnare perseveravit indefessus, donec multitudine obrutus, multis pectus telis transfixus, impressa præterea in caput securi, moribundus in scutum procubuit. Agathias *de Bello Goth.* Lib. I.

recato; mentre tirati i Goti dalla narrata vittoria di Butilino vennero a dar ai Franchi tal sussidio, che gli assediatori ebbero per lo meglio il ritirarsi. Non è però vero, come parve a taluno, che raggiunti nelle vicinanze di Parma o a Taneto (*a*), dovessero tosto essere con Butilino alle mani; perchè quantunque appellisi *Tanneto* da Paolo Diacono il luogo dell' ultima battaglia succeduta tra Butilino e Narsete, ei ce lo mostra però in riva al Casilino (*b*), appellato in oggi Volturno, vale a dire nelle vicinanze di Capua, come aveva detto Agazía (*c*). Ivi deciso fu della lor sorte, perchè colà rivolto il valoroso Narsete, sbaragliò l'esercito ostile colla morte di Butilino, mentre una crudelissima peste struggeva tra Verona e Trento le soldatesche di Leutari, toltosi dalla depredata Italia con immenso bottino, di cui poco ebbe a godere, sendo egli pure stato disfatto ed ucciso. Spenti costoro, morto ad un tempo il Re de' Franchi Teobaldo, avvilitisi i Goti, restò pel valor di Narsete l'Imperador Giustiniano pacifico signor della Italia; e tornò Parma ad essere governata da genti Greche.

554

Durò in appresso buon numero di anni la pace in queste Provincie; però lungo silenzio troviamo della nostra Città, considerata non pertanto di qualche importanza dai Greci abitatori, cui degna parve di novella denominazion luminosa, invano ripetuta

(*a*) Gaud. Merula *loc. cit.* Angeli *Storia di Parma* Lib. I pag. 49.

(*b*) *De Gestis Langob.* Lib. 2 cap. 2.

(*c*) *De Bello Goth.* Lib. 2.

per altri da tempi non suoi. Parlo dell'aggiunto di *Crisopoli*, cioe di *Città aurea*, comune a diverse altre (*a*), che mai prima di questi bassi secoli non se le trova dato da veruno degli Storici antichi, e che solamente dopo la presente epoca talvolta le vediamo applicato. Con simil nome accennolla il Geografo Anonimo Ravennate nel secolo settimo, lo Scrittore antichissimo degli Atti di S. Donnino, l'Autore dell' Epitaffio dell'uno e dell'altro Sigefredo Vescovi di Parma nell'undecimo (*b*), e nel seguente il Monaco Donizone, il quale da' Greci, e non da altri la disse così chiamata (*c*). Fosse che la opulenza e la fertilità de' suoi terreni le meritasse tale appellazione, o pure che l'Imperiale Erario pe' militari stipendj qui custodito *Città dell'oro* dir la facesse, non riman dubbio su la cangiata denominazione.

Il più malagevole a spiegarsi è come ancora dopo gli stessi tempi il nome portasse di *Giulia*, dicendosi *Giulia Crisopoli* dal Ravennate, e dagli Atti rammemorati, come pur *Giulia* nel Martirologio di Usuardo, e nel Romano. Il dire che avesse conser-

---

(*a*) Il Martiniere *Grand Dictionnaire Geogr.* Tom. I. P. II. pag. 620 accenna varie *Crisopoli*, cioè due in Asia, una nella Mauritania, una nel Patriarcato d'Antiochia, e un'altra detta anche *Anfipoli*. Dice poi che sono state dette *Crisopoli* Besanzone, Dryena in Cilicia, e Parma.

(*b*) Questo Epitaffio di antichissimo carattere sta in fondo al Codice vetusto di Adone conservato nella nostra Cattedrale, ed à il seguente Distico:

His tua tunc Parma valuere valentibus arma,
Unde Grisopolis quæ vocitaris eras.

(*c*) Nella Vita di Matilde cantò:

Crysopolis dudum Græcorum dicitur usu.
Scilicet Urbs Parma, quæ Grammatica valet alta.

Sicchè in vano l'Ortellio dubitò dell' opposto. *Synonim. Geogr.* pag. 245.

vato un tal nome dalla Colonia Giulia, di cui già si fece menzione, non mi dispiacerebbe, semprechè o Iscrizioni, o Storici prima di questi tempi nell'indicar Parma l'avessero qualche volta chiamata *Giulia*, ovvero che altre Città, le quali, come vedemmo, ebbero *Colonie Giulie* in Italia e fuori, avessero dopo tante rivoluzioni di cose ritenuto quel nome. Ma nè l'uno nè l'altro potendosi dimostrare, par che abbia a dirsele congiunta una simile appellazione poco prima dell'età dell'Anonimo Ravennate da un qualche Giulio, che la difendesse assalita, o la ristorasse abbattuta, o pure che ne avesse qual Duca il governo, giacchè, siccome valorosamente dimostra il Marchese Maffei, cominciarono sotto i Greci le Città nostre ad essere governate dai Duchi (*a*). Cose sono queste per mancanza di monumenti oscurissime, e quasi inesplicabili; e se talvolta nemmeno per conghiettura se ne consegue l'intelligenza, non conviene per questo arrestarsi dal corso.

565 Visse Giustiniano sin all'anno 565, lasciando governare l'Italia a Narsete, che gliel'aveva renduta ubbidiente, sempre vietando ai Goti di alzar la testa, e di scuotere il servil giogo. Ma assunto all'Impero Giustino, dopo la sventura di una ferocissima 566 pestilenza, che tutta devastò la misera Italia, e particolarmente i nostri Paesi (*b*), altra novità strepitosa l'ordine tutto delle cose sconvolse. Per invidia di chi mal sofferiva le prosperità di Narsete richia-

(*a*) *Verona Ill.* Lib. 10. Paulus Diac. *Hist. Langob.* Lib. 2. cap. 4.
(*b*) Mar. Aventic. *in Chronico*.

mato egli in Oriente, fu destinato in suo luogo a governar l'Italia Longino. Vuolsi che alla Imperadrice in dispregio del valoroso Eunuco sfuggisse detto, essere omai tempo di richiamarlo a filar tra le donne, e che risaputolo egli, giurasse di torcere tal filo, e tessere simil tela, da cui non potesse mai più svilupparsi l'Impero Greco. Si pretende che ritirandosi sdegnoso a Napoli, mandasse al Re de' Longobardi Alboino o lettere o messi con forte stimolo perche venisse a guadagnarsi l'Italia spopolata dalla peste, mal provveduta, e data in governo ad uomo nuovo, cui si poteva di leggieri trar dalle mani. Qualunque sia il vero, mestier non era di molto perchè il Re Longobardo s'invogliasse della conquista. I suoi soldati medesimi, che aveano quivi sotto il comando di Narsete combattuto contro le armi Gotiche, potevano significargli qual vago paese fosse l'Italia, e accenderlo a prevalersi di circostanze sì favorevoli. Alboino avvezzo alle vittorie, che guadagnata gli avevano la Pannonia, considerò la proposta, gli piacque, e venne al fatto. 567

Correva l'anno 568, quando raccolto un immenso esercito di nazioni barbare, come Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannonj, Svevi, Norici, e simili, le preparò alle mosse. Così certo fin da quel momento si tenne di non doverle più richiamare ai freddi loro paesi, che vecchj, donne, e fanciulli volle che secoloro guidassero. A torrente sì gonfio non era possibile far argine in parte alcuna. Prima inondata ne fu la Liguria, poscia l'Emi- 568

lia (*a*). I Greci fecero per avventura qualche difesa, ma troppi erano i nemici, onde non passò l' anno vegnente, che Piacenza, Parma, Reggio, e Modena
569 ebbero a cader in mano di Alboino (*b*) per essere lungamente oppresse dal giogo de' Barbari. Portò egli ancor più innanzi le sue vittorie: ma noi seguir non dobbiamo il furibondo trionfatore, afflitti bastevolmente del nostro danno. Epoca funestissima questa fu al buon gusto, alle lettere, alla tranquillità, alla religione, al costume, di cui per lungo tempo se ne provarono tristissimi effetti. Ebbro di sue vittorie il Re crudo, volle dopo qualche anno astringer la seconda sua moglie Rosmunda a salutarle, bevendo nella tazza formatasi nel cranio di Cunimondo Re de' Gepidi a lei padre, ucciso da lui stesso in battaglia; della qual cosa tanto ribrezzo prese, e tanto sdegno la Regina di lui non meno feroce, che per man di un vassallo fece dargli morte in Verona.

573 Eletto Re Clefo, non so come l' Angeli potesse credere tornati i Greci sino a Taneto, e poi respinti dal nuovo Re colla ruina totale di quell' antico

---

(*a*) Paulus Diac. loc. cit. Lib. 2 cap. 15.

(*b*) Il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. 1 Diss. 2 col. 61 saggiamente dice: *Primis Langobardicæ irruptionis annis Alboinus Rex Placentiam, Parmam, Regium, ac Mutinam Græcis ademisse omnino videtur*. Il Macchiavello nel Libro I delle Istorie andando a salto scrive, che *Roma*, *Ravenna*, *Cremona*, *Mantova*, *Padova*, *Monselice*, *Parma*, *Bologna*, *Faenza*, *Forlì*, *Cesena parte si difendessero un tempo*, *parte non fossero mai da loro*, cioè dai Longobardi, *occupate*. Ma le Città non mai occupate bisogna cercarle molto lontano dal centro della Lombardía, giacchè questa si annovera tra le sue prime conquiste.

paese (*a*). I Greci ben si sostennero oltre il Panaro tenendo Bologna, e risedendo in Ravenna sotto la condotta dell' Esarca Longino; ma non si trova presso veruno Storico antico memoria, che ritornassero così presto a queste parti, staccate allora dalla Provincia di Emilia, e dai nuovi possessori appellate in seguito di Lombardía (*b*). Ivi ed altrove tanto afflisse Clefo i nuovi sudditi, spogliandoli e cacciandoli in esilio, che dopo diciotto mesi di Regno trovossi pur un pugnale anche per lui. *575*

Allora i trentasei Duchi, onde altrettante Città del nuovo Regno, al dir di Paolo Diacono, governavansi, non escluso quello di Parma (*c*), ebbero vicendevolmente consiglio di non volere alcun Re; sembrando loro più vantaggioso, che ciascheduno reggesse dispoticamente la sua (*d*), con far nel resto causa comune per onore e difesa della nazion Longobarda. Così diviso il Regno in tante picciole Signoríe, Parma regolata fu dal suo Duca, senza sot-

(*a*) Angeli *Istor. di Parma* Lib. I pag. 51. Liberati *Taneto* Canto IV pag. 72.

(*b*) Scrive a questo proposito Ottone Vescovo di Frisinga: *Superiorem Italiam florentis Romæ temporibus divisam fuisse in Æmiliam, Liguriam, & Venetiam; sed post accessum Longobardorum in Italiam Æmiliæ terminos ita fuisse arctatos, ut intra eam provinciam substiterit, quæ barbaro vocabulo Romaniola dicta est, quippe Romæ propria.* Lib. 2 cap. 13.

(*c*) Paolo Diacono annoverate alcune Città rette dai Duchi, si sbriga delle altre, dicendole in tutto trentasei. Benchè non esprima la Città di Parma, crede però il Corio *Ist. di Milano* Lib. I, che avesse questa il suo Duca: e si vedrà fra non molto, che lo ebbe realmente, non men che Reggio, e Piacenza.

(*d*) *Per hos Longobardorum Duces*, dice Paolo Diacono, *septimo anno ab adventu Alboini Italia in maxima parte capta est.*

trarsi al legame, che tutte le altre Città in vincolo socievole riteneva congiunte.

Dieci anni passarono prima che i Duchi si accorgessero della necessità di un Re, presso cui stesse il comando universale della nazione; ed allora acclamarono Autari figliuolo dell' estinto Clefo. Spiacque tal elezione ad uno de' Duchi appellato Drottulfo, il quale secretamente recatosi alla Città di Brescello, e preparati, a quel che sembra, gli animi di alcuni a tener mano al suo disegno, se ne andò a ritrovare l' Esarca di Ravenna Smaragdo, offerendosi a militare sotto le insegne dell' Impero orientale governato allora da Maurizio, succeduto a Tiberio venuto dopo Giustino, e promettendo far guerra ai Longobardi. Avuto dunque costui ben tosto al suo comando buon numero di soldati, venne lungo il Po alla detta Città pur anche molto considerata, dove entrò facilmente, ribellandola ad Autari, e incominciò a minacciare ai Longobardi esterminio (*a*). Non tardò Autari ad opporglisi con tutte le forze sue; perchè da Parma, e dalle altre Città vicine traendo gente, prese ad espugnare Brescello, dove Drottulfo sendosi a tutta possa lungamente difeso (*b*), mancar

---

(*a*) Nell' Epitaffio posto a Drottulfo nella Chiesa di San Vitale di Ravenna riferito dal Rossi leggesi:

Hujus prima fuit Brixelli gloria capti,
Quo residens cunctis hostibus horror erat.

(*b*) *Brixillum Civitatem super Padi marginem sitam expugnare aggressus est, in quam Droctulf Dux a Langobardis aufugerat, seque partibus Imperatoris tradens, sociatus militibus Langobardorum Exercitui fortiter resistebat.* Così Paolo Diacono. Il P. Affarosi nelle *Notizie di Reggio* pag. 25 vuole che Drottulfo fosse Duca di Brescello. Può essere, ma la Storia nol dice.

veggendosi genti e vettovaglie, disperato di più a lungo resistere prese la fuga; laonde ricuperato Brescello, ne fece Autari sino al suolo atterrare le mura (*a*), affinchè più non potessero i nemici annidarvisi a suo danno. Conosciuto l' Esarca quanto fosse terribile il Re, e che nemmeno era possibile aver certo soccorso da Childeberto Re di Francia, il quale, non ostante l'alleanza coll' Imperadore contratta, ora si lasciava corrompere da' Longobardi coll' oro, ed ora cedeva al minimo porre in opra delle armi, scese a comporre con Autari tregua per un triennio avvenire. 584

Autari intanto, bramoso di assicurarsi de' Franchi, richiese in moglie Clotsvinda sorella del Re Childeberto, che fattagli per poco sperare, indi promessa a Recaredo Re de' Visigoti, lo accese di sdegno sino a commetter cose, onde irritare contro di sè quella possente Corona. Però dopo aver egli sposata la celebre Teodolinda figliuola di Garibaldo Duca di Baviera, eccitato videsi a guerra da Childeberto alleato novellamente a' suoi danni coll' Imperadore Maurizio. 590 Tal era la convenzione de' due Monarchi di muovere a un tempo a stringere Autari da due parti, sicchè rinchiuso in mezzo a due fortissimi eserciti, luogo non ritrovasse nè a fuggir, nè a difendersi. L' ira concepita dal Re Longobardo in simile circostanza fu grande; onde avendo già in odio i Cattolici, per esser egli dichiaratissimo Ariano, comandò

(*a*) *Brixillus capta est, muri quoque ejus ad solum usque destructi sunt*. Paul. Diac. *Hist. Langobard.* Lib. 3 cap. 18.

strettamente, che nella prossima Pasqua niuno che fosse da cattolici padri nato battezzar si dovesse *(a)*.

590 Correva allora l'anno 590, e la Pasqua era per cadere nel giorno 26 di Marzo. In vigore adunque della contratta lega il nuovo Esarca di Ravenna chiamato per nome Romano armò i suoi Greci, e coraggiosamente condotti avendoli alle frontiere di Lombardía, assalì le Città di Modena, di Altino, e di Mantova, battendole colle catapulte in maniera, che per la breccia potè introdurvisi, ed occuparle. Tale conquista avvenne prima che i Franchi mettessero piede in Italia, e fu tentata a bello studio preventivamente, onde costringere i Longobardi a costì volgere le forze loro, tanto che non potessero ammutinarsi per impedire l'avanzamento di quelli.

In questo mentre entrarono i Franchi verso Milano e Pavia, Città principali del Regno, e fu mestieri ai Longobardi rivolgersi a soccorso di quelle. Sminuite però le forze in Reggio, in Parma, e in Piacenza, preparossi l'Esarca ad assalirle. Ma i Duchi loro conoscendosi a resistere impotenti, fatto cenno di volersi coll' Esarca abboccare, libero ottennero il passo di recarsi a Mantova, dove offerendogli l'ubbidienza delle tre nominate Città, e dati in pegno della loro fede per ostaggio i proprj figliuoli, le assicurarono dal vicino esterminio; e per tal guisa rimasero queste assoggettate di nuovo all' Esarcato ed all' Impero *(b)*. Giunte così le forze Greche sino a

(*a*) S. Gregor. Papæ *Epist.* Lib. 1 n. 17.

(*b*) Appendice N. III IV.

Piacenza con tanto favore, parerà strano che più oltre non procedessero: cesserà nondimeno la maraviglia al risapersi l'infedeltà nuova de' Franchi, venuti ben presto a patti con Autari di non proceder più oltre, e di tornarsene al Regno loro; di che l'Imperadore e l'Esarca ebbero non poco a dolersi. Pago intanto del conquistato paese, trasse l'Esarca seco a Ravenna i nobili ostaggi, e recossi poscia nell'Istria per far guerra al nemico Grasulfo.

Morto Autari nell'anno stesso, e per qualche tempo tenuto il Regno dalla saggia Teodolinda buona cattolica, e piena delle doti più rare, fu dai sudditi lasciata libera nella elezione di un Re marito, e scelse Agilulfo Duca di Torino, quantunque Ariano, il quale proseguì a tenere inimicizia co' Greci. Se per valor d'armi ricuperasse Parma, e le altre Città perdute, oppure se la restituzione loro fosse una condizion della pace, contratta nel 599 dopo tanti maneggi del Santo Pontefice Gregorio Magno fra essolui e il nuovo Esarca di Ravenna Callinico, non è chiaro. Certo è solo il ritorno delle medesime sotto il governo de' Longobardi; com'è pur certa la destinazione di Godescalco genero del Re al governo di questa nostra Città col titolo, *secondo tutte le verosimiglianze*, di Duca *(a)*.

599

Ma l'indicata pace non fu troppo salda, e parve piuttosto una tregua da rompersi fra tempo breve. Callinico fu il primiero ad usare le ostilità,

(a) Così il Muratori negli *Annali* all'anno 600, seguendolo il Canonico Frisi: *Memorie della Chiesa Monzese* Diss. II cap. 2 pag. 54.

perchè tenendo alla sua ubbidienza Cremona, di là probabilmente mandò soldati a sorprendere Godescalco e la moglie, che non temendo insidie, stavano, com' è credibile, a goder la campagna poco lungi da Parma. Imprigionati gli sposi condotti furono a Ravenna *(a)*, mentre fermatesi le soldatesche Greche a Brescello per tener guardato il passaggio del Po, vi si trincierarono alla meglio. Di qual ira ardesse Agilulfo, chi legge lo immagini. Portò ben tosto il fuoco della guerra dovunque con impeto così grande, che Padova, Cremona, e Mantova ne furono abbattute. L'avvicinarsi egli a queste parti recò tale spavento ai nemici, che le genti radunate in Brescello, certe di non potersi dalla sua furia salvare, sparse le fiamme in quell' infelice luogo già smantellato pochi anni addietro, se ne fuggirono *(b)*. Tali disordini mossero il Greco Imperadore a rimandare un'altra volta Smaragdo Esarca in luogo di Callinico, per la cui prudenza si venne a componimento di pace, onde la figliuola del nostro Re fu col marito rimessa a Parma, dove fra non molto morì di parto *(c)*. Tali cose narrate alquanto confusamente da

---

(a) *His diebus capta est filia Regis Agilulfi cum viro suo nomine Godescalco de Civitate Parmensi ab exercitu Callinici Patritii, & ad Urbem Ravennatium sunt deducti.* Paul. Diac. *Hist. Langob.* Lib. 4 cap. 21.

(b) *Milites vero Brixillum oppidum igni cremantes fugerunt.* Ib. cap. 29. Il chiarissimo Conte Canonico D. Mario Lupo (*Cod. Dipl. Eccl. Bergom. Prodr.* cap. 10 col. 197) insegna non doversi intendere del tutto guaste certe Città, delle quali si decanta negli Storici antichi una piena devastazione. Ciò corre quando si possa mostrare la loro ristorazione. Ma Brescello più non risorse, come ò già mostrato altrove.

(c) *Filia vero Regis mox a Ra-*

Paolo Diacono avvennero ne' primi tre o quattro anni del secolo settimo.

Era stata decorata la Città di Brescello di Cattedra Episcopale, come dissi altra volta, e il Vescovo Cipriano, già convenuto al Concilio Milanese del 451, e il glorioso Vescovo San Genesio, di cui in uno de' miei opuscoli trattai pienamente, ne fanno prova bastante. Ruinata però nella già detta guisa, e ridotta prima ad un mucchio di sassi, e quindi in cenere, perdette l'antico lustro, e d'uopo fu sopprimere quella Sede (a). Non si è trovato mai documento atto a dimostrare onorata Parma del Vesco-

---

venna Parmam rediit, & ob difficultatem partus periclitata statim defuncta est. Ib. Chi può dire in qual Cimitero, o anche Chiesa, se vuolsi, costei fosse seppellita? Il nostro Duomo fu alzato cinque e più secoli dopo quel tempo, e vede ognuno che inutil sarebbe il cercarne quivi le ossa. Pure nel 1565 un visionario sognò di avervele appunto scoperte, e n'ebbe a far giunger novella a Girolamo Rossi, che ne fece ricordo nell'Istoria di Ravenna. Giannangelo degli Aghinolfi di buona e distinta famiglia Parmigiana sofferse allora una vertigine singolare, per cui cangiato cognome in quello degli Agilulfi, s'immaginò di essere dai regj lombi di Agilulfo disceso; sproposito non so a qual prezzo venduto al Rossi, ed all'Angeli, perchè lo perpetuassero nelle Storie loro. Indi all'augusta parente in un Marmo, che vedesi ancora sotto l'organo del Duomo, pose questa memoria:

AGILVLPHI LONGOBAR. REGIS FILIA P. GODESCALCO PARMENSIVM DVCI MATRIMONIO IVNCTA ABORTV FACTO VITA EXCESSIT ANNO SALVTIS DCV.
EIVS MEMORIAM
VETVSTATIS SITV OBRVTAM
IO. ANGELVS AGILVLPHVS
RENOVANDAM CVRAVIT
ANNO MDLXV.

(a) Il Muratori negli Annali narrare le vicende accadute nel 585, dice che *da lì innanzi Brescello già Città Episcopale andò perdendo la sua dignità*; e riflettendo a questi ultimi fatti (*Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. V Diss. 64 col. 356) scrive: *Ejus Diœcesim Parmenses, & Regienses Episcopi absorbuerunt*.

vado prima di questi tempi. E' vera impostura di un uomo semplice la serie de' Vescovi Parmigiani pubblicata poi dal Pico, dall' Ughelli, e dal Bordoni, e non fu inventata, nè conosciuta prima dell' anno 1599 (*a*). L' Angeli, e il Da-Erba, investigatori diligenti delle cose nostre alcuni anni addietro, non la videro mai; e tanto è lungi ch' esister possano monumenti a convalidarla diretti, che anzi i ritrovati finora servono a distruggerla (*b*). Un errore di stampa accaduto negli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio (*c*), un Diploma apocrifo di Valentiniano III

(*a*) Il P. Bordoni (*Thesaur. Eccl. Parm.* Cap. 4 pag. 26) ci assicura che l'autore della serie de' nostri Vescovi fu il P. Don Roberto Rusca Cisterciense nel 1599, sendo Vescovo di Parma Ferrante Farnese. E' molto verisimile che vedutosi quell' anno comparir in luce il Sinodo di Cremona di Monsignor Cesare Speciani col Catalogo de' Vescovi Cremonesi al fine, pensier nascesse di volersi far altrettanto qui, occorrendo di celebrarne un novello. Ma il Padre Rusca non era soggetto da simili incombenze. Egli volle andare a stampa con certe sue Operette istoriche tanto semplici, che bastano a far conoscere quanto valer possa l'Indice de' nostri Vescovi da lui cominciato con un *Filippo Romano* sotto l'anno 362, e continuato con altri creati dalla sua fantasia. Ranuccio Pico nel 1642 pubblicò tal Indice con *Annotazioni*. Servì poscia al P. Abate Ughelli per l'*Italia Sacra*, dal quale, poco aggiungendovi del suo, lo tolse il Padre Francesco Bordoni l'anno 1671.

(*b*) Il primo documento, che guasta e distrugge la serie immaginaria del P. Rusca, è un Concilio Romano del 680, per cui si vede allora Vescovo di Parma *Grazioso*, quando egli vi avea collocato un *Pio*. Di simili altri sbaglj è pieno tal Indice anche in seguito; ma non è questo il luogo o il tempo di perdervisi dietro.

(*c*) Tal errore trovasi in una Lettera di Graziano e Valentiniano scritta l'anno 381, e riferita dallo stesso Baronio con queste parole: *Non bene capiti consultum, si quid turbarum vessanus agitaverit Parmensis Episcopus*. La parola *Parmensis* dev'essere errore di stampa, e lo provano le voci che seguono: *eo perniciosior, quod inclitæ Urbi magis proximus*. Qui si parla di Roma. Or come poteva dirsi appunto più

già rifiutato, e una Bolla non meno falsa di San Gregorio Magno (*a*) sarebbero appoggi ben miserabili a chi volesse dimostrar l' esistenza del Vescovado Parmense prima del settimo secolo. E' quindi assai verisimile che la distruzione del Vescovado Brescellese desse origine al nostro (*b*).

Si sa che Agilulfo, anche mentre fu Ariano, punto non si oppose al bene de' Cattolici. E' certo ancora, che abjurato l' errore fu liberale verso la Chiesa, e che i Vescovi avviliti ed oppressi ritornò all' antico decoro (*c*). Caduta pertanto una Città del suo Regno, nè più potendovi un Vescovo risedere, ei me-

dannevole a Roma il Vescovo di Parma, perchè il più vicino a Roma stessa? Quanti Vescovadi non sono frapposti tra Parma e Roma? Credo che abbiasi a leggere *Portuensis Episcopus*.

(*a*) Girolamo Rossi porta questa Bolla sotto l'anno 595 (*Hist. Rav.* Lib. 4 pag. 189). La sostanza è, che S. Gregorio conferma all' Arcivescovo di Ravenna Mariniano gli antichi Privilegj, e fra gli altri *Episcopatum totius Æmiliæ Civitatum*, e la creazione de' loro Vescovi, nominando tra questi quel di Brescello e di Parma. Il Cardinal Baronio (*Annal. Eccl. ad an.* 595) ne mostra la falsità. Falsa la reputa anche il Muratori, dicendo che *contiene troppe difficoltà per crederla vera*. Basta dire, che vi si legge la formola *Nullus Dux*, *Marchio*, *Comes* &c. per conoscerla composta oltre due secoli appresso, quando cominciarono ad aver titolo i Marchesi. Dispiace il vederla riputata genuina da Monsignor Arnaldo Speroni degli Alvarotti nel suo erudito Libro *Adriensium Episcoporum Series* pag. 9.

(*b*) E quivi io mi ritratto di quanto dissi nelle *Annotazioni* alla *Vita di San Bernardo Vescovo di Parma* pag. 90, dove supponendo assolutamente antico questo Vescovado, credetti obbliati i primi Prelati perchè forse aderenti agli errori di Ario. Questa mia ragione non è di alcun peso, perchè dai tempi di Santo Ambrogio in giù i Vescovi di Lombardia non furono infetti di tali errori.

(*c*) *Catholicam fidem tenuit*, & *multas possessiones Ecclesiæ Christi largitus est; atque Episcopos, qui in depressione*, & *abjectione erant*, *ad dignitatis solitæ honorem reduxit*. Paul. Diac. *Hist. Langob.* Lib. 4 cap. 6.

desimo forse, unitamente all'Arcivescovo di Ravenna, sotto la cui ubbidienza erano già passate le Chiese della Emilia (*a*), potè operare che a Parma la Cattedra si trasferisse, giacchè una Città omai luminosa, e riputata dal Re degno albergo di una sua figliuola ben meritavalo. S' ella è così, come a me probabil cosa dimostrasi, può essere che l' Episcopio edificato fosse dove una voce ancora sparsa nel popolo il vuole, cioè in vicinanza di San Lorenzo, giacchè pare tal opinione convalidarsi da una carta del nono secolo (*b*).

Ridotti per Agilulfo in pace gli affari di Lom-

(*a*) La sestadecima dell'Epistole di Papa Simplicio morto l'anno 482, che sta nel Tomo I dell' Epistole Decretali de' Sommi Pontefici pag. 323, ci dimostra il Vescovado di Modena già dipendente da Ravenna. Abbiamo poi la trentesimanona del Libro VI di San Gregorio Magno, per cui tal dipendenza scorgesi anche nella Chiesa d'Imola, soggetta un tempo colle altre della Emilia a S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, come feci riflettere di sopra.

(*b*) Questa è una carta dell'anno 830, che contiene una Dichiarazione de' Giudici Imperiali a favore della Chiesa di Fiorenzola, pronunziata *infra claustra sanctæ Parmense Ecclesie*. Posta la dimostrazione evidente che prima del 1050 l'Episcopio fosse dentro l'antica Città, come può vedersi nelle mie *Annotazioni* alla *Vita del Vescovo S. Bernardo*, vediamo dirsi nella predetta carta: *In Palatio Sancte Parmense Ecclesie infra Ecclesiam S. Laurentii* (Presso il Campi *Istor. Eccl. di Piac.* P. I Append. N. V pag. 456). Le quali formole benchè sieno oscure, possono tuttavía valutarsi. Ponno concordarsi con queste le altre di un Documento del 987 nell' Archivio Capitolare Sec. X N. XXII: *Episcopio meo que est justa ipso muro Publico ipsi Civitatis:* perchè dalle cose già dette appare essere stato il muro antico della Città poco discosto da quella Chiesa assai vicina al Canal maggiore, coll' altra di San Silvestro postale dietro. Ivi si osserva un certo quadrato, che sembra indicare il campo di un' antichissima abitazione considerabile; e l' irregolarità istessa delle fabbriche risarcite sul vecchio conferma il giudizio ch' essere qui' potesse il Vescovado.

bardía, e astretti i Greci al bisogno di comprarsi da lui tranquillità e franchigia, dopo avere quasi ventiquattro anni regnato, morì nel 615, lasciando erede il 615 figliuolo Adaloaldo, che vivente la genitrice fu buono, ma dopo cangiò costume in maniera da farsi detronizzare dai sudditi rendutisi ubbidienti ad Arioaldo, 625 il quale nel decennio del suo regnare trovato avendo in discordia i popoli di Parma e di Piacenza pe' loro confini, con sua sentenza li pacificò (*a*). Rotari suo successore veggendo l'Esarca Ravennate Isacco alzar la fronte per molestare i Longobardi, con una fiera battaglia datagli al Panaro nel 642 gl'insegnò quanto 642 fosse il braccio suo formidabile (*b*). Promulgò leggi saviissime, ammirate anche oggidì (*c*); fu zelante della giustizia, e diede compimento alla vera felicità de' popoli soggetti, assicurati da insidie in ogni parte del Regno (*d*). Brevissimo fu poscia il governo di Rodaoldo, cui venne dietro Ariberto, cagion di gra- 653 vissimi disordini per aver voluto dividere il Regno egualmente ai due figliuoli Bertarido e Godeberto. Le loro fiere discordie invitarono Grimoaldo Duca di Benevento ad opprimerli ambidue, ed a porsi la loro 662 corona sul capo, tenutavi fin a tanto che non gliela scosse la morte, l'adito aprendo al sopravvissuto Bertarido di ripigliarsela.

(*a*) Ciò rilevasi dalla susseguente sentenza di Bertarido.

(*b*) Paul. Diac. *Hist. Langob.* Lib. 4 cap. 47.

(*c*) Veggansi ripubblicate dal Muratori *Rer. Italic.* Tom. I P. 2.

(*d*) *Erat sane hoc mirabile in Regno Langobardorum: nulla erat violentia, nullæ struebantur insidiæ, nec aliquem injuste angariabant, neminem spoliabant. Non erant furta, non latrocinia; unusquisque quolibet securus sine timore pergebat.* Paul. Diac. ib. Lib. 3 cap. 16.

670 Lietissimi furono i buoni Cattolici dell' esaltamento di Bertarido, perchè nimicissimo egli degli errori di Ario pur troppo ancora serpeggianti a tenere la Chiesa travagliata da amare discordie, si accinse coll' autorità e possanza sua a combatterli. Ma se la Religione ebbe pace al suo ingresso, non l' avevano già i Popoli del Parmigiano e del Piacentino venuti novellamente a contrasto per i confini de' loro territorj. Non aveano più le due Città di Parma e di Piacenza a loro governo due Duchi, bensì due Gastaldi, che al dire del Muratori erano come Conti (*a*). Di tal mutazione di titolo e di autorità era stato autore, a mio credere, Grimoaldo, giacchè abbiamo da Paolo Diacono, che dando egli certi luoghi in Italia ad Alzecone Duca de' Bulgari, avevali a lui non già come a Duca, bensì come a Gastaldo assoggettati (*b*): onde crede il dottissimo Cujaccio essere stata l' autorità de' Duchi perpetua, e quella de' Gastaldi limitata a certo tempo (*c*). Il Gastaldo di Parma chiamavasi Imone, quello di Piacenza Dagilberto: ed impegnatissimi ambidue essendo o di conservare o di ampliare le proprie giurisdizioni, avevano accesi a discordia fierissima i loro popoli dediti a continue ostilità, ed a vicendevoli rappresaglie. Recata novella di tal disor-674 dine al Re volle farsene giudice; ma sembrandogli a primo aspetto di assai difficile scioglimento la controversia, pensò di rimetterne la decisione alla

(*a*) *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. 21 col. 194.

(*b*) *Hist. Langob.* Lib. 5 cap. 21.

(*c*) Presso il Du-Cange *Gloss.*

sorte colla prova del Duello, riputato a que' giorni uno de' più certi *Giudizj di Dio*. Imperciocchè al tempo de' Longobardi prevalendo la superstizione assaissimo, volevansi decise le cause incerte ora colla prova del fuoco, da cui pretendevasi dover uscire illeso chi era innocente; ora con quella dell' acqua fredda, in cui si pensava impossibile la immersione de' rei; ora con i combattimenti a corpo a corpo, da' quali chi vincitore usciva, riputavasi assistito dalla ragione. Sì radicata era la opinione, che Dio favorir sempre assolutamente volesse chi così lo tentava, che gli Ecclesiastici ſtessi (tanta fu l' ignoranza di quella misera età) avevano fissato i riti di benedire solennemente il fuoco, l'acqua, e le armi a fini sì ſtravaganti (*a*). Ora mentre il Re pendeva dubbioso, se dovesse far terminare la lite o con tal prova, o pure eccitando le parti al giuramento, avvenne, che mandato avendo sul luogo della controversia Autechi suo Spatario, e Ansone suo Notajo, i Piacentini trovarono la sentenza proferita altre volte sullo ſtesso punto dal Re Arioaldo; laonde chieſto prima da essi giuramento di non averla alterata o falsificata, conchiuse con suo Precetto dato in Pavia il giorno 23 di Ottobre della seconda Indizione, cioè correndo il 674, che all' antica decisione ſtar si dovesse. I luoghi di confine controversi cominciavano da un Ponte detto Marmoriolo sull'Ongina, e seguivano a Pietrabacciana, a Pietraformia (oggidì Formio), a Fontelimosa, al cam-

(*a*) Veggasi il P. Le Brun nella *Storia critica delle Superstizioni*.

po Crispicello, al Monte di Specchio, al Ceno, al Monte Caudio, e a Pietra Mogolana sul Taro sino al Rivo Gotera. I Parmigiani, oltre al pretendere in questi luoghi, asserivano stendersi la giurisdizion loro sino al Castello chiamato Nebbia, e pare dal tenore della sentenza del Re, che avessero già eglino col mezzo di un tal Godeberto, il quale fu per avventura loro Duca o Gastaldo, occupato que' terreni *(a)*. Comunque si fosse, ebbero vittoria i Piacentini, i quali se ne' posteriori secoli ricordati si fossero di tale sentenza, osato non avrebbero di contrastar come fecero lungamente ai Parmigiani anche Borgo San Donnino posto molto di qua dell' accennato confine.

Mentre studiavasi il Re di togliere dal paese Longobardo gli errori di Ario, non era meno sollecito Papa Agatone di spegnere le discordie nate in Oriente per l' eresie de' Monoteliti; laonde convocato in quelle parti un generale Concilio, ne adunò in Roma un particolare di centoventicinque Vescovi, conchiuso l'anno 680, tra' quali ebbe luogo il Vescovo di Parma appellato Grazioso *(b)*. Egli è questo il nome più antico tra quelli de' nostri Prelati conservatoci dagli ecclesiastici fasti meritevoli di fede. Gli altri de' suoi successori rimangono per più di un secolo avvenire nelle tenebre avvolti, come

680

(a) Appendice N. V.

(b) Ughelli *Ital. Sac. in Ep. Parm.* Veggansi le sottoscrizioni de' Vescovi convenuti al Concilio nel Tomo VI della Raccolta Labbeana, tra i quali è nominato: *Gratiosus Episcopus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ*. Il Vescovo di Brescello più non apparisce, perchè tal Vescovado era distrutto.

ignote sono le vicende Parmensi sotto il dominio dei Re Cuniberto, Liutberto, Reginberto, Ariberto II, ed Ansprando.

Venne appresso il saviissimo Liutprando ottimo legislatore, il quale non mai forse avrebbe cercato di molestare l'Esarcato di Ravenna, se il Greco Imperadore Leone Isaurico non avesse abbracciato errori contro la Religione Cattolica, pigliando a perseguitare il Santo Pontefice Gregorio II, a cui difesa Liutprando alleato co' Romani armò genti, e circa il 728 le spinse oltre il Panaro sul Bolognese, termine allora della temporale giurisdizion della Emilia, giacchè tutto il Paese di qua dal detto fiume, cangiato l'antico nome, dicevasi Regno de' Longobardi (*a*). Adunque in detta parte della Emilia, giusta Paolo Diacono, occupò felicemente i Castelli di Feroniano, di Monteveglio, la Busseta, e la Persiceta (*b*); in-

712

728

(*a*) Agnello nella Vita di Felice Arcivescovo di Ravenna annovera le Città tutte dell' Esarcato, ch'erano Sarsina, Cervia, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, e Bologna.

(*b*) *Castra Æmiliæ Feronianum, & Montem Bellium, Buxeta, & Persiceta*. Così Paolo Diacono, e poco diversamente Anastasio Bibliotecario *in Gregor. II*. Il Muratori negli *Annali* al 728 scrive: Feronianum *era il* Fregnano *picciola Provincia nel Ducato di Modena nella Montagna, dove sono Sestola, Fanano, ed altre Terre*. Mons Bellius è Monteveglio, *o* Monte Vio *nel Territorio di Bologna presso il Fiume Samoggia*. Busso, *o* Busseta *son forse nomi guasti, non potendo qui entrar* Busseto *posto fra Parma e Piacenza verso il Po, perchè non è mai credibile, che i Longobardi padroni delle Città circonvicine avessero differito sin a questi tempi le conquiste di quel luogo*. Persiceto *è un tratto di paese spettante negli antichi secoli al Contado di Modena*... *in cui era allora compreso il celebre Monistero di Nonantola. Tuttavia la nobil Terra di* San Gioanni in Persiceto *ritien questo nome nel Distretto di Bologna*.

torno ai quali luoghi uomini anche di gran nome per l'ignoranza dell'antica geografia ànno pronunziato errori intollerabili, pretendendoli situati nel centro del medesimo Longobardico Regno, dove amplissimo godendo il dominio, niuna cosa aveva Liutprando a conquistare (*a*). Proseguì il Re vittoriosamen-

---

Meglio però il valorosissimo Signor Cavalier Tiraboschi à mostrato il luogo di Feroniano esistente presso a Tortigliano in vicinanza di Vignola (*Storia della Badia di Nonantola* Tom. I P. II cap. 6 pag. 306). Il Signor Canonico Gianfrancesco Erri nell'*Orig. di Cento* cap. 5 pag. 45 crede che *la Busseta* fosse nelle vicinanze di Cento sua patria. Veggasi anche intorno i detti luoghi quanto scrive il chiarissimo Senatore Savioli *Annali Bol.* T. I P. I pag. 73.

(*a*) Premessa la nota antecedente si osservino gli altrui errori. Il Cluverio nella *Italia Antiqua* s'immaginò, che *Feronianum* sia Fulignano in Val di Nure, o pure Fornovo sul Taro nel Parmigiano, come pure che *Buxeta* sia Busseto nello Stato Pallavicino. Lo disse nondimeno con qualche dubbiezza. Ma il franco Monsignor Fontanini, voglioso di sostenere, che la Provincia Emilia si stendesse tuttavia sino a Piacenza, e non si fosse già ristretta per l'acquisto de' Longobardi ai soli confini di Bologna oltre il Panaro, come abbiamo detto con Ottone Frisingense, replicò, che *il primo di questi luoghi chiamasi in oggi Fornovo, ed è lungo il Taro dieci miglia distante da Parma;* soggiugnendo con pari coraggio, che *Busseto è lungo il Po verso Cremona* (*Istor. del Dom. temp. della Sed. Ap.* Lib. I pag. 16). Gli tenne dietro il Cardinale Nicola Antonelli, replicando, che *Busseto è situato lungo il Po verso Cremona* (*Dom. della Sed. Ap.* P. 7 pag. 108), il che è vero, se Paolo ed Anastasio parlassero ivi della mia diletta Patria; ma parlano troppo evidentemente di luoghi posti oltre i confini del Regno Longobardico. Nè devesi credere, che un solo *Busseto* potesse trovarsi in Italia, perchè tali in origine detti furono i luoghi abbondanti di Bossi, come i *Saliceti* detti furono dai Salci, i *Frassineti* dai Frassini, e così i *Rovereti*, i *Noceti*, e luoghi simili denominati da boscaglie di que' tali alberi piene. In fatti oltre la *Busseta* o Busseto del Bolognese, e quello che a me diede i natali, ne trovo un altro sul Genovese per la dedicazione premessa da Lorenzo Capelloni alla *Vita del Principe Andrea Doria* impressa in Vinegia dal Giolito nel 1565, la qual è data *Dalla picciola Villa di Busseto in quel di Nove ditione del Genovese il primo di Aprile MDLXII*.

te il cammino assoggettando Bologna, l'Esarcato, e la Pentapoli sin a tanto che giunti i Veneti a sostenere le vacillanti forze dell'Esarca Eutichio, si strinse una pace, che al Longobardico Regno aggiunse il considerabile acquisto di Bologna ed Imola. Domati poscia i Duchi di Benevento e di Spoleti, che ribellati se gli erano, visitò Roma, ove, appese le armi 729 avanti alla tomba del Principe degli Apostoli, fece tutto pacifico alle nostre contrade ritorno, e restituitosi a Pavia, nell'assegnar le tasse da pagarsi pe' 730 Comacchiesi venendo con merci lungo il Po, ci lasciò memoria, come anche i Parmigiani avessero fin d'allora Porto in quel fiume, dove riscuotevasi il Regio Dazio dai commercianti (*a*).

Fioriva in que' tempi e per santità e per dottrina l'Instituto Monastico del Patriarca San Benedetto, cui nelle parti nostre fondato non vedevasi ancora Chiostro veruno, benchè alcuni Parmigiani godessero di rifugiarsi a quelli già eretti altrove, d'onde uscito n'era Zenone da Parma, che in questi tempi era Vescovo di Cremona (*b*). Il piissimo Re, che

---

(*a*) Il Diploma può leggersi presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. 19 col. 23.

(*b*) Di Zenone Vescovo di Cremona trovasi memoria nella *Tabula Dyptica Episcoporum Eccl. Cremon.* di Biagio Rossi stampata dopo il Sinodo Cremonese di Mons. Cesare Speciano l'anno 1599 pag. 344: *Zenonus Parmensis Monachus antea Ordinis Sancti Benedicti Episcopus Cremonæ creatus fuit anno 703 mortuo Bernardo in pastorali cura summa vigilantia incumbens; licet esset in pauperes charitate eximia, habuit nihilominus æmulos, vel potius malevolos, a quibus semel atque iterum avaritia fuit notatus, a qua nota tamen se ipse purgavit. Vixit in Episcopatu annos 31, nam cessit e vita anno 734 Gregorio III Summo Pontifice, Imper. Leonè III.*

n'era molto divoto, esser volendo ai Religiosi benefico, e nel tempo ſtesso amando di rendere più frequentata la via di Monte Bardone (a) conducente in Toscana, già corsa dal Re Grimoaldo nel 667 allorchè portò guerra all' Imperadore Coſtanzo (b), determinò di fabbricare nel luogo di Berceto una ricca Badía, dove introdusse i Monaci (c). Narra però Frodoardo (d), che partitosi in quel tempo di Francia San Moderanno Vescovo Redonense per andarsene a Roma, impetrò nel passar che fece al Moniſtero di Reims alcune Reliquie della stola, cilicio, e sudario di San Remigio, colle quali venuto in Italia, fu sopraggiunto dalla notte a Bardone (e), ove non trovandosi albergo, appese le sacre Reliquie ad un albero, colse sotto di esso il riposo. Svegliatosi al far del

(a) Queſta è la via, che già si disse dedotta da Parma a Lucca. Credette l'Angeli denominato il *Monte Bardone* da *Bardi*; ma questi sono due luoghi fra sè distanti notabilmente: e ben errò il Fontanini nel citato luogo, dicendo situato *Bardi* a piè del *Monte Bardone*.

(b) Muratori *Annali* al 667.

(c) *In summa quoque Bardonis Alpe Monaſterium, quod Bercetum dicitur, ædificavit*. Paul. Diac. *Hist. Langob.* Lib. 6 cap. 38.

(d) Lib. 1 cap. 20.

(e) Facevasi dunque tal via da chi recavasi dalle Gallie a Roma. Infatti la corse nel più fitto verno anche S. Oddone Abate del Monistero Cluniacense tornando da Roma nel secolo X, come narra Gioanni Monaco nella Vita di lui (*Acta SS. Ord. S. Ben.* sec. V pag. 173). Però è, che varj tratti superiori ed inferiori alla via di Monte Bardone il nome ritennero di *via Francesca*. Tale fu detto già quello, che di qua da Borgo S. Donnino ſtaccasi dalla Claudia, e traversa i Colli sino a Fornovo, dove ſtava un antichissimo Ponte sul Taro, le cui vestigia sussistono ancora. Andavasi innanzi per la via di Bardone, e giuntosi a Luni, o, come oggi diremmo, a Sarzana, ergesi al capo di un'altra via detta parimente *Francesca* diretta al Valdarno, come si può vedere presso il Targioni (*Viaggi della Toscana* T. IX pag. 245 e seg.), il quale così denominata la vuole, perchè guidava in Francia.

giorno, e volendo dalla pianta ſtaccare le sue Reliquie, mai non gli avvenne ciò fatto, sin a tanto che celebrata la Messa nel vicino Moniſtero deliberato non ebbe di farne parte al sacro luogo, come eseguì. Tal cosa intesa dal Re determinollo a donare al Santo Vescovo quel Moniſtero con ampia dote di ottocento poderi *(a)*, ch'ei sottopose ritornando da Roma alla insigne Badía di Reims. Bramoso poscia S. Moderanno di vivere in solitudine il rimanente de' giorni suoi, rinunziò il Vescovado, e venuto al Moniſtero di Berceto vi terminò la vita il giorno 22 di Ottobre del 730, rimanendovi il suo corpo in grandissima venerazione *(b)*. Oltre a cento venti anni perseverarono i Monaci sicuramente in quel luogo, come vedremo, sin a tanto che la ruina del monte, su cui era poſto il Moniſtero, non li coſtrinse ad abbandonarlo.

Regnarono dopo Liutprando, non senza moſtrarsi liberali ai pii luoghi, ed alle Chiese, Ilprando, Rachis, e Aſtolfo. Che queſti cogli altri loro antecessori cattolici tutti concorressero nel dotare di beni la noſtra Episcopal Mensa, sembra farcelo credere il formolario di qualche poſterior Privilegio de' Re

---

(*a*) *Hoc audito Liutprandus Rex amore ductus Sancti Remigii, Monaſterium Bercetum, quod in honorem Sancti Abundii martyris extructum eras* (queſto è un errore, perchè il corpo di S. Abbondio non fu trasferito a Berceto se non se l'anno 850) *cum omnibus possessionibus suis, ideſt mansis octingentis Moderanno tradidit, dato Diplomate, & facta de more inveſtitura*. Mabillon. *Annal. Ben.* Tom. II ad an. 718 pag. 48.

(*b*) Così gli Atti della Traslazione di S. Abbondio pubblicati dai Bollandisti *Acta SS. Julii* Tom. I pag. 45, e la Vita di San Moderanno presso il Garofani, e il Pico.

Franchi (*a*); ma se ne ànno altri, che soltanto a Rachis attribuiscono le prime donazioni fatte alla Chiesa Parmense (*b*). In che consistessero, non ben si apprende, nè conviene dar fede al P. Bordoni, allorchè estende la liberalità di Rachis fino a donare ai Vescovi nostri la Badía di Berceto (*c*), giacchè si sa, non esser nato l'abuso di dar Badíe in Commenda se non se cento anni dopo (*d*).

Il predetto Re Astolfo scacciò finalmente da tutto l'Esarcato i Greci, e giunse trionfando sino a 753 Roma, dove se avesse usato bene delle vittorie, costretto non avrebbe il Pontefice Stefano II a chiamar in ajuto il Re di Francia Pipino, acciò ne frenasse l'orgoglio. Già fin ai tempi di Carlo Martello si erano fatti sentir nelle Gallie i lamenti de' Papi ogni volta che si videro molestati dai Longobardi. Questa fiata furono esauditi, perchè il Monarca valicò le Alpi, recò esterminio e saccheggio universale al- 754 le nostre Città, da cui non sembra che Parma andasse esente (*e*), e liberò l'Esarcato, e la Pentapoli

(*a*) Il Diploma di Carlomanno dell'879 conferma le donazioni fatte alla Chiesa di Parma *a tempore omnium Regum Langobardorum*.

(*b*) Altri due del Re Ugo, uno del 926 al Vescovo Aicardo, l'altro del 930 al Vescovo Sigifredo I confermano il possesso de' beni *quotquot a tempore divæ memoriæ Ratchis Regis usque ad præsens nostrum tempus sui prædecessores præfatæ Sanctæ Parmensis Ecclesiæ acquisierunt*. Anche l'Angeli Lib. I pag. 55 afferma dotato da Rachis convenevolmente il Vescovado.

(*c*) *Thesaur. Eccl. Parm.* cap. 5 pag. 118.

(*d*) Muratori *Annali* all'anno 855.

(*e*) Il continuatore di Fredegario nel *Cronico* scrive: *Castra Langobardorum omnia disrupit, & multos thesauros, & alia ornamenta quamplurima, & eorum tentoria omnia rapuit, & cepit*. Parma adunque verisimilmente fu anch'essa da Pipino molestata.

dalle mani di Astolfo, il quale tolte le aveva al Greco indolentissimo Imperadore, pago soltanto di fare in Oriente la guerra alle Sacre Immagini, e di radunar Conciliaboli, e nulla curante di ciò che più importar gli dovea. Ridotto quel gran tratto d'Italia in suo potere, come un bene di sua conquista donollo Pipino all'Apostolica Sede. Quindi compostosi col Re Longobardo di lasciargli godere il suo Regno, purchè i limiti del suo Dominio più di allargar non cercasse a danni di Roma, fece in Francia ritorno.

Il gran periglio, in cui erasi Astolfo trovato di perdere il Regno d'Italia, avrebbe dovuto renderlo assai più cauto a non cimentare l'autorità e la forza; pure non iscemando di sua durezza, varj de' luoghi ancora occupati, che avea promesso di restituire al Papa, non rilasciò giammai. Il Re Desiderio suo successore volle imitarlo. Nell'Epistole di Stefano II, e di Paolo I registrate nel Codice Carolino troviamo alte doglianze, perchè tenesse ancora occupate Faenza, Imola, Ferrara, Osimo, Ancona, ed Umana, che pur avea protestato di voler cedere alla Romana Chiesa. La sua propensione al Cattolicismo, l'impegno ardente mostrato nel liberare la Sede Apostolica da un Antipapa sacrilego (*a*), non gli valsero a

757

767

(*a*) Non era ancora morto il Pontefice Paolo I agonizzante, quando Totone Duca di Nepi entrato in Roma fece elegger per forza Costantino suo fratello, quantunque laico, nel 767, il quale occupò la Sede un anno e un mese. Desiderio ebbe gran parte nel liberar la Chiesa da tale scandalo, e favorì la elezione legittima di Papa Stefano III.

purgar il debito della sua tenacità; però fu costretto a veder la ruina del Regno Longobardico acquistato dalla sua nazione con tanto ardire, difeso con tanto valore, ampliato con tante vittorie.

Fine del Secondo Libro.

STORIA DI PARMA

LIBRO TERZO.

Dopo il Genitore Pipino regnò in Francia Carlo denominato il Magno, assai più meritevol di lode, se ripudiata non avesse la prima Consorte figliuola del nostro Re Desiderio per isposare altra femmina, e se morto il fratel suo Carlomanno dominatore della Borgogna, della Provenza, della Linguadocca, dell' Alsazia, e della Svevia, spogliato non avesse i teneri nipoti de' paterni diritti. La costoro Madre Gilberta trasseli raminghi in Italia alla presenza di Desiderio, sperando riscuotere per sè stessa e per essi quella pietà da un Re di barbara origine, che luogo non aveva nel cuore del Cognato crudele; nè andò delusa nel suo consiglio, mentr' egli intenerito al pianto di lei, non ricusò di accingersi agli uffizj più opportuni a giovarle, studiandosi fra le altre cose d' indurre Papa Adriano I a favorirla. Questi però, mal soddisfatto di lui, che mai non restituiva alla Sede Romana certe proprietà ritenute, nè volendo per motivi politici ingerirsi di affari al Re Carlo spiacevoli, trascurò di esaudirlo. Risentito-

772 si Desiderio di tale affronto, come colui, che parve meglio delle onorate massime imbevuto, di cui pretendono i Romanzieri tanto impressionato il Re Franco, non meno che tutta la favolosa turba de' suoi Paladini, volle farne vendetta, e ripigliate le armi tolse Faenza, Ferrara, e Comacchio al Pontefice (*a*).

Simile escandescenza fece discendere il Papa alla risoluzione di scomunicarlo, e di ricorrere per soccorso al Re di Francia. Da principio memore egli che il Padre non era per cagion simile venuto in Italia se non a perdervi gente e denaro per arricchire la Romana Chiesa, credette di far abbastanza esortando il Longobardo Signore a cedere il Paese mal occupato: ma poichè il vide restio, e considerò la bella occasione paratasegli innanzi di ampliar suo dominio, sospinse di qua da' monti un grosso esercito, ed

773 apparve in Italia nel 773. Posto l'assedio a Pavia dove risedea Desiderio, e mandate più schiere a stringere Verona guardata dal figliuolo di lui Adelgiso, cominciò a scorrere di là e di qua dal Po le Città Longobardiche, assoggettandole ad una ad una al suo comando; onde Milano, Piacenza, Parma, e molte altre furono in breve a lui ubbidienti (*b*).

Scorto intanto il molto favore delle sue armi, e già riputandosi certo dell'intera vittoria, mosse il

---

(*a*) Murat. *Annali d' Ital.* al 772.

(*b*) *Cæpit abire per circuitum ejusdem Civitatis (Papiæ) capiens Urbes universas, scilicet Eporediensem, Vercellas, Novariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tertonam, atque eas, quæ circa mare sunt, cum suis Castellis.* Chron. Monast. Novallicen. *Rer. Ital.* Tom. II P. II col. 719.

piede verso Roma per esservi alla Pasqua del 774, dove giunto confermò tosto al Pontefice solennemente la donazione dell' Esarcato, e della Pentapoli fatta alla Chiesa da Pipino suo Padre, la quale benchè da taluno, fondato su i passi o interpolati, o falsi di qualche antico Scrittore, vogliasi estesa sino a Parma, e a Piacenza, ognuno sa omai ciò non reggere all'esame della critica più avveduta, come senza controversia oggi concedesi dagli stessi Romani Scrittori (a).

774.

(a) E' noto come il Fontanini, ragionando sempre a tenore della sua fantasia riscaldata, combattesse per la detta opinione. Ometto di ricordare le risposte gagliardissime a lui date da una penna assai erudita. Dico solo essere al presente persuasi gli stessi Romani, che il Fontanini aveva il torto: onde l'Abate Gaetano Cenni nella sua edizione del *Codice Carolino* esegnita in Roma l'anno 1760 colle più solenni approvazioni, esaminato il punto, scrive: *In Parmam igitur, & Placentiam jura S. Sedis non tam alte repetenda sunt, historia omni reclamante*. Cred'egli al più, che il diritto de' Papi sopra Parma cominciasse per la donazion Matildiana; il che è pur falso, mentre si proverà, che Matilde nulla ebbe mai che fare in questa Città, e confessa non aver acquistato i Papi giurisdizione in Piacenza prima di Giulio II. *Monumenta Domin. Pontif. sive Cod. Carolin. Praef.* pag. XXXVI. Si chiederà come potesse dunque Anastasio Bibliotecario autor del nono secolo, narrando la storia della donazione di Carlo Magno nella Vita di Adriano I, accennare offerte in diverse parti, *e deinde in Verceto, deinde in Parma, deinde in Regio, & exinde in Mantua*. Si risponde essere state tali parole intruse in quell'Opera senza dubbio dopo l'anno 962, come ricavate dal Diploma di Ottone I Augusto, che fu il primo ad usarle. Se fossero state nel Diploma di Carlo Magno, si vedrebbero replicate pur anche nel Diploma di Lodovico Pio, dove non sono. Ma ancorchè vi fossero, non significherebbero punto ciò, che pretese il Fontanini, cioè che la Città di Parma con tutto il suo Territorio entrasse in quella donazione; bensì che in Berceto, e in Parma, e così negli altri luoghi alcuni beni fossero stati donati in patrimonio alla Santa Sede. Vedremo che quando Ottone I concesse quel Diploma alla Chiesa Romana, Par-

Compiuto ch' ebbe il Re Carlo Magno alla sua devozione verso il Paſtore universale, fece ritorno al Campo, e vie maggiormente circondata Pavia, costrinse l' emulo ad arrendersi a discrezione, onde fu poi mandato prigioniero a Parigi, chiarito, ma troppo tardi, che l' ostinazione e l' imprudenza è fatale anche ai Re. Con lui andarono parimente cattivi que' Signori, e que' Vescovi, che troppo fidi al legittimo loro Sovrano eransi opposti al progresso de' Franchi (*a*), e fu tra questi il Vescovo di Reggio (*b*), come pure uno de' più possenti e ricchi di quel Territorio, appellato Manfredo (*c*). Fuggì tale sventura Adalgiso, perchè involatosi a tempo da Verona, andò a salvarsi tra i Greci. Così rimaſto il trionfante Carlo Magno assoluto padrone di quanto per ducento anni avevano i successori di Alboino posseduto in Italia, prese a intitolarsi Re de' Franchi e de' Longobardi, e sparse per le Città del

---

ma davasi con Investiture Imperiali in possesso al Vescovo noſtro. Sicchè neppure in bocca sua le parole *deinde in Verceto*, *deinde in Parma* significarono ciò, che pretende il Fontanini.

(*a*) Andrea Prete di Bergamo autore coevo lo afferma nel suo Cronico pubblicato dal Menkenio, e dal Muratori, assicurandolo eziandio il Cronico di Volturno.

(*b*) Una Epistola di Papa Adriano registrata nel Codice Carolino, che è la cinquantesima nella edizione dell' Abate Cenni Tom. I pag. 312, è diretta a muovere Carlo Magno a rimettere in libertà i Vescovi di Pisa, di Lucca, e di Reggio, condotti da lui in Francia prigionieri.

(*c*) Veggasi un Precetto di Carlo Magno appartenente all' anno 808 pubblicato dal Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. III diss. 42 col. 781, da cui si rileva, essere poi ſtati questi Signori ad intercessione del figliuolo Pipino rimessi in Italia, e venir quindi a Manfredo rilasciati i beni già posseduti sul Territorio Reggiano.

nuovo Regno Ministri, Uffiziali, e Soldatesche Francesi, che mescolando il loro linguaggio al Longobardico venuto prima a corrompere il Gotico, per cui si era guasto il Latino, diedero compimento a quell'impasto di voci barbare, che assoggettato a leggi col tempo diede l'origine al bel volgare Italiano (*a*).

Poche notizie rimangonci di cose spettanti a Parma sotto il governo del nuovo Monarca; ma comunque scarse, sono tali da farnelo conoscere diretto ed assoluto padrone. Due suoi privilegj abbiamo, dati ad Apollinare Vescovo di Reggio, per uno de' quali dono gli fece di una Selva di suo diritto posta nel Contado Parmense ne'confini di Bismanto, oggidì Bismantova, su le montagne, nominata Lama Fraolaria (*b*), e per l'altro gli confermò tutte le proprietà della sua Chiesa possedute nel Mantovano, Bolognese, Modenese, Lunese, Parmigiano, Pavese, e Comasco (*c*). Ciò prova ben chiaramente, che i Ter-

(*a*) Molti autori stabiliscono alla volgar lingua simile origine. Veggasi ciò, che io pure ne dissi nel *Ragionamento Istorico dell'origine, e progresso della volgar Poesia* premesso al mio *Dizionario della Poesia volgare* stampato in Parma nel 1777.

(*b*) Appendice N. VI.

(*c*) Il Documento qui allegato appartiene all'anno 781, e lo diedero l'Ughelli, il Muratori, e l'Affarosi nell'Appendice alle *Notizie di Reggio*. Il Muratori (*Antiquit. Italic. Med. Ævi* Tom. III col. 85 e seg.) sospettò molto della sua autenticità. Nella mia *Istoria di Guastalla* Tom. I Lib. I pag. 21 credetti, che la sostanza d'esso ben potesse difendersi, poichè si trovano Diplomi posteriori, che lo convalidano. Rimane ora confermato il mio parere dal giudiziosissimo Signor Cavalier Tiraboschi, che riflettendo alle difficoltà del Muratori, non lascia di soggiugnere, che può essere una copia guasta e interpolata da qualche ignorante Copista, senza che abbiasi a negare la verità di quanto vi si contiene. *Storia della Badia di Nonantola* T. I P. I cap. 1 pag. 76.

ritorj di tutte queſte Città soggiacevano al suo alto comando; il che si vede particolarmente confermato da prove, ora a pro dell'una, ora a pro dell' altra dagli Storici riferite.

Nè lasciano simili documenti d' iſtruirci intorno a qualch'altro punto interessante, l'uno de' quali si è, che non più un Duca, non più un Gaſtaldo reggeva la Città noſtra, come a' tempi de'Re Longobardi, ma bensì un Conte, per cui il territorio tutto, in cui la sua giurisdizione ſtendevasi, era appellato Contado. Questi Conti furono dal Re Carlo messi nelle Città come Governatori perpetui delle medesime, e le godevano quasi in feudo, e le reggevano dispoticamente, potendo imporre, o sminuire gli aggravj giuſta il loro parere, come pure difenderne colle armi i diritti. Morto uno, o veramente rendutosi indegno per qualche delitto, erane sostituito dal Monarca un altro *(a)*; e così avvenne fin a tanto che la Città di Parma non fu ai Vescovi conferita, come vedremo, e il Territorio non fu diviso in altri piccioli Contadi a favore di alcuni Vassalli più benemeriti. Oltre il Conte avevano le Città lo Scabino, o sia il Giudice delegato a far a chiunque giustizia secondo la legge che professava, e soleva eleggersi o dal Conte, o dai Messi Regj *(b)*. Circa la qual cosa giova osservare, che non avendo, nell'acquiſtare il Regno Longobardico, abolito

---

(a) Tutto ciò vedesi in pratica relativamente ai Conti di Brescia per la preziosa Cronaca di Rodolfo Notajo pubblicata da Giammaria Biemmi avanti al Tom. II *dell' Istoria di Brescia*.

(b) *Ex lege* 48 *Lotharii Imp.*

il Re Carlo Magno le antiche leggi, rimasero tutte come prima in vigore, avendosi ciascuno a giudicare secondo quelle della propria nazione. Però coloro, i quali erano originarj Italiani, tennero l'osservanza delle leggi Romane, i Longobardi conservarono le proprie, e i Franchi di fresco giunti ebbero in pregio la legge Salica. Quindi gli Scabini, che certamente furono in Parma, notizia rimanendoci di tre vissuti nel secolo susseguente, che furono Madelberto (a), Raidulfo, e Adelberto (b), pratici esser dovevano di tutte le leggi per non mancar dell' obbligo loro addossato.

L' altro punto non meno rilevante, onde c' illumina il tenore delle accennate carte, è quello della maggior vastità in que' tempi del nostro medesimo Contado, giugner vedendolo noi allora sino a Bismantova, luogo situato su le alte montagne del Reggiano, distinto nel secolo nono col titolo di Gastaldato congiunto al Contado Parmense (c). Vedremo, che prima del secolo decimo l' altrui prepotenza staccò quel Gastaldato dal nostro Territorio: ma comunque si venisse restringendo il Contado, certa cosa è tanta essere stata in que' tempi la estensione delle Diocesi Episcopali, quanta quella dei Territorj: onde moltissime vecchie carte ci mostrano giungere il no-

---

(a) Era Scabino nell' 824, come da un Documento pubblicato dal chiarissimo Tiraboschi *Storia della Badia di Nonantola* Tom. II N. XXV pag. 41.

(b) Raidulfo lo era nell' 860, e Adelberto nell' 892 *Achiv. del Reverendissimo Capitolo* sec. IX N. X e XXV.

(c) Lo comprovano i Documenti da riferirsi nell' Appendice N. XII e XXXII.

ſtro Contado sino a Gualtieri, a Cavriago, e a tutta quella parte piana e montuosa del Reggiano, a cui fin al dì d'oggi eſtendesi la giurisdizione spirituale del noſtro Vescovo. Così rimasti ci fossero i Privilegj conceduti dal Re alla Chiesa Parmense ricordati in un Diploma di Carlomanno, e quelli, che senza dubbio gli avrà chieſto l'Abate di Berceto in confermazion di quanto fu già ſtabilito dal Re Liutprando; che assai più lumi ne potremmo ritrarre.

Lasciate le cose compoſte, aveva fatto il Re Carlo ritorno in Francia, quando chiamollo in Italia di nuovo la ribellion di Rodgauso Duca del Friuli nel 776; e poscia vel ricondusse il piacere di veder coronato e dichiarato Re d'Italia il suo figliuolo Pipino per mano di Papa Adriano I, siccome avvenne l'anno 781. In queſta sua seconda venuta siamo certi, che riposò in Parma, dov'ebbe l'incontro del celebre Alcuino, il quale tornava da Roma speditovi già da Eanbaldo Arcivescovo di Yorch per chiedere al Pontefice il Pallio. Fu di tal sua ventura lietissimo il Monarca, ed alle dimoſtrazioni di stima aggiunse calde preghiere a sì grand'uomo, acciò, compiuta la sua incombenza, non trascurasse di passar subito in Francia, dove intendeva onorarlo *(a)*. Anche nel terzo suo viaggio Italico intrapre-

776

781

(a) L'Anonimo Scrittore della Vita di Alcuino presso il Mabillon *Acta SS. Ord. S. Ben.* Sec. IV P. I pag. 153. dice: *Jussus igitur ab Eanbaldo Archiepiscopo successore Eleberti, ut sibi Pallium impetraret ab Apoſtolico, venit Romam. Cumque reverteretur accepto Pallio habuit Regem Carolum Parma civitate obvium, quem magnis Rex alloquens*

so nel 786, affine di assoggettarsi l'orgoglioso Adelgiso Duca di Benevento, ridotte le cose a pace, e celebrata la Pasqua dell' anno appresso in Roma, tornò a visitar queste parti del Regno, e Parma nel mese di Maggio lo accolse. Quivi esaudì le suppliche di Vitale Vescovo di Comacchio, e del suo popolo, abilitandoli ad un libero commercio per tutto il Regno, purchè pagassero il censo stabilito a' varj Porti a tenore del Privilegio, che avevano da Liutprando (*a*). Qui pure dovette concepir molta stima del nostro Vescovo Pietro, conciossiachè riportata al suo trono una controversia insorta fra il Vescovo di Reggio Apollinare, e l'Abate di Nonantola intorno al possesso della Chiesa di Luzzara, giunto a Pavia nel giorno 8 di Giugno, lo delegò a riconoscerla in compagnía di Geminiano Vescovo di Modena, e di Pietro Vescovo di Bologna (*b*). Lo spirito d' in-

786

787

suasionibus, & precibus postulavit, ut ad se post expletionem missatici in Franciam reverteretur. Il Mabillon osserva coll'autorità di Tommaso Stubbesio essere accaduta l'elezione di Eanbaldo nel 780; sicchè certa essendo la venuta di Carlo Magno in Italia nel 781, e che si trovò a Roma per la Pasqua caduta nel giorno 15 di Aprile, può stabilirsi il descritto incontro circa il mese di Marzo.

(*a*) La Costituzione fatta a favore de' Comacchiesi vien pubblicata dal Muratori *Antiquit. Italic. Med. Ævi* Tom. II Diss. 19 col. 23. Le note cronologiche sono queste: *Data Idibus Martii, Tertiodecimo & Septimo Regni nostri Actum Parmæ in Dei nomine feliciter*. Vi è però errore nel Mese: conciossiachè essendo certa la celebrazion della Pasqua del Re Carlo in Roma quest'anno prima di sciogliersi di là, e di tornare al suo Regno, la qual solennità cadde nell'ottavo giorno di Aprile, raccogliesi, che non poteva essere in Parma alla metà di Marzo. Leggasi dunque *Idibus Maji*.

(*b*) Tal Delegazione è compresa nel già citato Diploma del 781, per cui venivano confermate ad Apollinare Vescovo di Reggio le proprietà della sua Chiesa. La data di Pa-

vadersi le Diocesi vicendevolmente entrato era forse fin d'allora ne' Prelati di Lombardía; onde Papa 790 Adriano I ebbe quindi a scrivere tre anni appresso al Re Carlo, acciò l'autorità sua mettesse in opera contro simile abuso (*a*).

Queste replicate venute di Carlo Magno in Italia, e le sue gite a Roma m'invitan ora a far esame di un racconto, che sebbene contenga assai favole, può tuttavía gittar qualche lume tra le moltissime tenebre de' tempi, di cui parliamo. Un Codice della Vita del Martire S. Donnino già della Biblioteca di S. Croce di Firenze, ed ora della Laurenziana, è l'unico a dire, che recandosi una volta Carlo Magno a Roma, giunto a quel luogo della Via Claudia, che nascondeva sotto l'incolto terreno il Corpo del Santo Campion della Fede Cristiana, gli si arrestò sì d'improvviso il cavallo, che forza di sproni non giovò più a farlo dar passo. Di che mentr' egli fortemente si maravigliava, ecco apparirgli un Angelo, e rivelargli quel celato tesoro; laonde scavato per suo comandamento il terreno, e scoperte le spoglie di S. Donnino, ivi ad onor suo edificossi la prima volta una picciola Chiesa. Perchè tali cose avessero a dirsi vere, soggiunge il Bollandista Bueo, sarebbe necessario di averle da penna più accreditata (*b*); e in ciò di buon grado conven-

---

vía sotto il giorno 8 di Giugno serve a giustificare anche meglio la correzione fatta all'antecedente Costituzione segnata in Parma.

(*a*) Intorno a ciò veggasi il *Codice Carolino* Epist. 96 e 97 del Tomo I edito dal Cenni.

(*b*) *Quæ si vera sunt, doleo a magis probato auctore litteris non fuisse consignata. Acta SS. Octob.* Tom.

go: ma comechè in gran parte finta la narrazione, può tuttavolta esser vero, che in tempo della venuta di Carlo Magno in Italia non fosse ancora ſtata scoperta la tomba di S. Donnino: e che regnando egli, avvenisse quanto con miglior apparenza di verità narrano gli Atti pubblicati dal Mombrizio, i quali e per le cose in essi contenute, e per trovarli noi scritti in un Passionario antico del secolo XI appartenente al Capitolo della Chiesa Parmense, li riputiamo lavoro di un Parmigiano. Ivi si narra come deserto ancora trovandosi e disabitato il luogo, dove S. Donnino giaceva, cominciò ad uscirne un maraviglioso splendore, che attrasse la curiosità de' men lontani abitanti: i quali, osservata la coſtanza del prodigio, e soprannatural cosa riconoscendola, ebbero al Vescovo di Parma ricorso, che mosso da tal novità portossi colà, e fatto cercare sotterra, trovò il sacro Corpo, e a lui vicina una pietra col nome e colla memoria del suo martirio. Dopo tale scoperta tornò il Prelato a chiudere il venerabil sepolcro, edificando ivi per sua cuſtodia una picciola Chiesa, la quale diede nome al luogo da S. Donnino (*a*).

Niuna menzione facendo i monumenti anteriori a Carlo Magno nè di S. Donnino, nè del Borgo,

---

IV *in Comment. præv. ad Vitam S. Domnini* pag. 991. Simili favole furono probabilmente spacciate un tempo da coloro, che vollero annoverato Carlo Magno tra i Santi, e osarono registrarne il nome in alcuni Martirologj, e la vita introdurne in certi Leggendarj, dove si vede per giunta anche quella dell' Eroe de' Romanzi *S. Orlando Paladino*. L'Antipapa Pasquale III fu quegli che canonizzò Carlo Magno, e tanto baſta.

(*a*) Veggansi le Note antecedenti alla pag. 24.

in cui ora si venera, pare che un tal silenzio accompagnato a quanto scrisse l' Autore del Codice Fiorentino convalidi l' epoca di questa prima invenzione, ed assicuri la più antica origine di Borgo, che fu da principio un aggregato di pochi casolari eretti vicino alla detta Chiesuola, nè aveva nome ancora di Borgo correndo l' anno 830 (*a*), ma l'ottenne soltanto in seguito, allorchè crescendo la popolazione, si volle, inoltrato già il secolo IX, riedificare più nobilmente quel Tempio. Seguono i nostri Atti a narrare, che allora perdutasi la memoria del preciso luogo dove giacevano le sacre Reliquie, e dopo molte orazioni ottenutosi di risaperlo, andò il Vescovo di Parma colle dovute ceremonie ad eseguire la seconda invenzione, per cui elevato a venerazion pubblica il tumulo del Santo Martire, fu la più ampia Chiesa costrutta dove anche al presente noi la scorgiamo. Fu quello il tempo, al dire degli Atti, che meglio cominciò ad essere frequentato quel luogo formandosene un paese: conciossiachè il sito più abitato prima di questa seconda invenzione non era già quello del moderno Borgo, bensì l'altro situato di là dallo Stirone, scrivendo l'autor degli Atti, e comprovandolo gli antichi bassirilievi rappresentanti i fasti di San Donnino sopra la porta di quella Cattedrale, che mentre il

---

(*a*) Il Canonico Pier Maria Campi *Ist. Eccl. di Piac.* P. I pag. 456 ci somministra una Carta dell' 830 riguardante una lite tra *gli uomini di San Donnino*, e l'Abate di San Fiorenzo di Fiorenzola. Non ancora vedesi in uso il vocabolo di *Borgo*.

Vescòvo ſtava nella Chiesuola vecchia cercando il sepolcro del Santo, il popolo erasi di là dal Torrente radunato nella Chiesa di S. Dalmazio ad orare, dove recata appena la nuova dello scoperto tesoro, con tanta folla si mosse per venire di qua, che il ponte sopra il Torrente ſteso scrosciando si franse, e fu riputato a miracolo, che danno alcuno non ne soffrissero le persone cadute. Anche ciò serve a convalidare, che la patria de' Borghigiani è paese moderno, tanto men da confondersi coll'antica Fidenza, quanto che sorse in un terreno prima de'tempi di Carlo Magno disabitato, e dopo che di Fidenza erano probabilmente perite sin le reliquie.

Perchè i detti Atti non ci danno il tempo certo di tali avvenimenti, mi è piaciuto di qui unitamente narrarli; solo rimanendomi di assicurare il lettore, che la descritta seconda invenzione, e l'accrescimento del culto a San Donnino avvenne per cosa indubitabile entro il secolo IX, correndo il quale se ne propagò e frà noi, ed altrove la venerazione (*a*), e in alcuni Martirologj ne fu regiſtrato il nome (*b*),

(*a*) Troviamo uomini fra noi col nome di Donnino in carte degli anni 835, 859, 877, ed è facile l'argomentare, che la divozione presa al noſtro Santo invogliasse ad assumerlo.

(*b*) Usuardo vissuto verso la fine del detto secolo IX sorto il giorno 9 di Ottobre scrisse: *Apud Juliam* (cioè non lungi da *Giulia Crisopoli*, ch'era Parma) *Via Claudia Sancti Domnini Martyris sub Maximiano, qui cum vellet persecutionis rabiem declinare, protinus insecutus, & nihilominus gladio verberatus gloriose occubuit*. Rabano Mauro nato in quel tempo rammentò il noſtro Santo nel suo Martirologio, e così Wandelberto. Nel secolo X poi vedesi aggiunto il nome di lui nel Calendario di S. Trinità di Firenze, e nel Bresciano pubblicati dal Zaccaría

cominciando la Terra vicino alla sua Chiesa edificata a chiamarsi *Borgo di San Donnino (a)*.

L' ultima venuta di Carlo Magno in Italia fu ancor più memorabile, posciachè con grandissima pompa da Papa Leone III accolto in Roma, correndo la solennità di Natale dell'anno 800, fu per man del Pontefice coronato ed acclamato Imperador di Occidente con giubbilo universale. Per simile atto giunto egli al sommo della gloria pensò alla maniera di lasciare in pace dopo la sua morte i figliuoli Pipino, Carlo, e Lodovico, ed al vantaggio di tutti i sudditi suoi, dettando sei anni appresso il suo testamento, in cui, oltre la Baviera, e una porzion di Alemagna, lasciò il Regno d' Italia a Pipino, sostituendo in caso di morte alla eredità i fratelli, a condizione che facendone allora due parti, quella, che dal Piemonte sino a Modena stendesi, a Carlo dovesse appartenere, ed a Lodovico toccasse il restante (*b*).

800

Excurs. Litter. P. I pag. 357 378. Adone lo aveva omesso nel suo Martirologio; ma nel vetusto codice del Capitolo di Parma, cui viene appresso l'accennato Passionario, vi fu aggiunto così: *Eodem die apud Burgense oppidum natale Sancti Domnini mar. qui de istorum* (Martyrum Thebæorum) *fuit supradictorum collegio, cujus præclarissima gesta habentur*. Da questi passò il nome di S. Donnino anche nel Martirologio Romano.

(*a*) A un Documento del 923 vedremo sottoscritto *signum manus Jacobpi de Burgo S. Domnini*. Liutprando Istorico accennò pur detto luogo col titolo di Borgo, narrando un fatto accaduto prima che terminasse il secolo IX.

(*b*) Leggesi questo Testamento negli Annali del Baronio, come ancora presso il Baluzio (*Capitular.* T. I pag. 439), e presso il Muratori (*Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. II pag. 115). Il passo relativo al dominio di Carlo Magno ne' Paesi nostri è tale: *Si vero Karo-*

Ma Pipino e Carlo premorirono al Genitore Augusto, rimanendo di Pipino un figliuolo appellato Bernardo nato da una concubina, di cui prese l'avolo cura particolare, tutti in lui trasferendo i paterni diritti. Donatagli dunque la corona d'Italia l'anno 812 (*a*), raccomandato alla prudenza di due suoi consanguinei Adalardo Abate di Corbeja, e Walla, lo spedì alle parti nostre afflitte allora da molestissima carestía, ch'ei fece ben presto cessare, traendo con grande spesa da lontane parti quanto abbisognava al sostentamento de' sudditi (*b*). Simil principio empì l'Italia di belle speranze, le quali preser vigore dal vederlo accoppiato in matrimonio colla saviissima Regina Cunegonda, che gli partorì un fanciullo denominato Pipino.

812

lo & Ludovico viventibus, Pipinus debitum humanæ sortis compleverit, Karolus & Ludovicus dividant inter se Regnum quod ille habuit. Et hæc divisio tali modo fiat, ut ab ingressu Italiæ per Augustam Civitatem accipiat Karolus Eborejam, Vercellas, Papiam, & inde per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regiensium, & Civitatem Novam atque Mutinam, usque ad terminos Sancti Petri. Has Civitates cum suburbanis, & territoriis suis, atque Comitatibus quæ ad ipsas pertinent, & quidquid inde Romam pergenti ad lævam respicit, de Regno quod Pipinus habuit, una cum Ducatu Spoletino, hanc portionem, sicut prædiximus, accipiat Karolus. Quidquid autem a prædictis Civitatibus, vel Comitatibus Romam eunti ad dexteram jacet de prædicto Regno, idest portionem quæ remansit de Regione transpadana, una cum Ducatu Tuscano, usque ad Mare Australe, & usque ad Provinciam, Ludovicus ad augmentum sui Regni sortiatur. Il Muratori se ne serve a provare che il Piacentino, Parmigiano, Reggiano, e Modenese erano soggetti all'Imperadore; ed anche l'Abate Cenni (*Monum. Domin. Pontif.* Tom. II pag. 99) riferite tali parole soggiunge: *Vides cum territorio Mutinensi Italiæ Regnum terminari*.

(*a*) Veggasi il *Cod. Diplom. Eccl. Bergom.* del Canonico Lupo Tom. I Lib. 2 col. 651 e 655.

(*b*) *Andreas Presbyter in Chronico*.

814 Morto però Carlo Magno, e passato l'Imperiale Diadema su la fronte di Lodovico chiamato il Pio, sdegnò Bernardo, ch'ei volesse a compagno del trono elevare il proprio figliuolo Lotario; nè mancarono gli adulatori, e i consiglieri imprudenti di eccitarlo a discordia, facendogli creder suo il diritto all' Impero, come Re d'Italia, e come nato da Pipino primogenito di Carlo Magno. Suscitati pertanto tutti i Lombardi, e gli altri Italiani all'armi, intimò guerra allo Zio, che contrappostegli a un tratto forze insuperabili, costrinse il Re mal accorto a pentirsi dell' error suo. O che sperando del proprio fallo mercede, andasse volontariamente a gittarsegli ai piedi in Francia, come alcuni vogliono, o che dolosamente indotto fosse a tal passo, giusta il parer d'altri, certo è che andò incontro al suo supplizio, mentre imprigionato e processato severamente, per odio di Ministri maligni, e della Imperadrice Ermengarda fu condannato a perdere gli occhi, abbacinatigli per sì crudele maniera, che dal dolore, come credesi, fu astretto infelicemente a morire.

817 Ridotto allora Lodovico il Regno Italico, e le Città Lombarde sotto la sua ubbidienza, nello spedirvi i suoi Messi a giudicar delle cause, e decidere i litigj, com'era costume (a), relegò forse in Parma la vedova Regina Cunegonda col suo figliuolo Pipino, ciò potendosi argomentare dall'essersi ella tra

---

(a) Tale spedizione risulta da un Privilegio di Lodovico Pio conceduto nell'820 al Vescovo ed alla Chiesa di Piacenza pubblicato dal Canonico Campi *Ist. Ecc. di Piac.* P. I App. N. IV pag. 455.

noi fermata; prova lasciandovi, come sono per dire, della sua molta pietà. E sebben possa credersi da principio molto infelice la condizione di lei, tuttavolta siccome lasciato libero il governo d'Italia a Lotario nell' 820, in circostanza del maritaggio di lui con Ermengarda figliuola del Conte Ugo diede ampio perdono ai complici della fellonía del Re Bernardo, rimettendoli al possesso de'confiscati beni, così è verisimile, che liberale si dimostrasse colla savia Matrona, quelle ricchezze donandole, onde fece poi sì buon uso.

820

Congiunta Lotario alla Dignità Imperiale, partecipata seco dal Genitore, la regia autorità in Italia, dicesi che tenesse un congresso, dove convocò i più dotti uomini di Milano, Pavia, Cremona, Mantova, Verona, Trevigi, Padova, Vicenza, Parma, Lucca, Pisa, e Manfredonia, per istabilire col consiglio loro certe leggi intorno ai Feudi *(a)*. Ma ciò che non ammette dubbio si è, che fece prima sua cura il volere di qua sbandita la ignoranza recatavi già dalle nazioni barbare, e sì lungo tempo nudritavi in addietro. Comandò a tal fine l'aprimento di pubbliche Scuole in Pavia, in Ivrea, in Torino, in Cremona, in Firenze, in Fermo, in Verona, in Vicenza, e in Cividale del Friuli, assegnando con saggia distribuzione a ciascuna le circonvicine Città, donde trar potessero i giovanetti da instruire nelle Lettere,

---

(a) Così scrive il Sigonio *De Regno Italiæ* Lib. 4 ad an. 825. E' però vero, come a tal passo notò Gioseffo Antonio Sassi, non trovarsi nelle leggi di Lotario legge alcuna intorno ai Feudi.

e nelle Arti. Cremona ebbe in sorte l'esser maestra a' Piacentini, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi (*a*). Non può negarsi il vantaggio di una sì provvida costituzione; ma è pur certo, che se giovò ai ricchi abili a mantenersi fuori di patria a cagione di studio, inutile riuscì ai poveri, nati per loro sventura dove le scuole non eransi messe in fiore. Se però ai ricchi aveva provveduto il Monarca, seppe ai men doviziosi ed ai meschini pensare il Pontefice Eugenio II, allorchè l'anno 826 convocato in Roma un Concilio, ordinò che in tutti i Palazzi Episcopali, nelle Pievi, e nelle Parrocchie di villa Scuole esser dovessero in avvenire di Lettere, e che ne' luoghi, dove bisogno il chiedeva, s'insegnassero le Arti liberali, e si spiegasse la divina Scrittura. Non avrà tardato il nostro Vescovo di Parma Lantperto a dar esecuzione ad un sì pio e sì giusto comando: però da lui ripetiamo l'origine delle Scuole nostre, dirette specialmente alla istruzione de' Chierici destinati al Santuario.

826

Mantenevasi il detto Prelato in buona grazia degli Augusti; però di buona voglia co' Messi loro, coi Legati del Papa, e cogli altri Vescovi suffraganei di Ravenna e di Milano trovossi l'anno seguente al Sinodo Mantovano tenuto per esaminare la controversia non poco ardente fra i Patriarchi di Aquileja, e di Grado (*b*). Altro segno della divozion sua fu quello di accogliere nel suo Episcopale Palazzo entro

827

(*a*) *Addit. ad leges Lotharii*. Rer. Ital. Tom. II P. II pag. 153.

(*b*) Gli Atti di questo Sinodo, in cui apparir si vede *Lantpertus Parmensis Episcopus*, videro la luce la prima volta nella edizion del Coleti Tom. IX *Concil.* pag. 827 Venetiis 1729.

Parma i Giudici Imperiali venuti nell'830 per fare, giusta il consueto, ragione a chiunque si riputasse aggravato. Ammesso a parte degli atti loro aggiunse peso ad una Dichiarazione pronunziata circa il possesso di certi luoghi in contrasto fra gli uomini della villa di San Donnino, e il Monistero di San Fiorenzo di Fiorenzola, in cui, sebben egli o per mala intelligenza del Documento, o per fallo di stampa veggasi chiamato Aritberto (a), non avvien già che vi si parli di un Vescovo diverso da quello che ritrovato erasi presente al Sinodo Mantovano, e viver trovasi ancora qualche anno appresso. Gl'incendj rapito ci ànno que' Privilegj, che premuroso dello splendor di sua Chiesa impetrò dagli Augusti, e tutti gli altri Monumenti, da'quali trar si potevano le memorie di lui, e de'suoi incliti antecessori.

830

Cominciano però in questo tempo a ristorarci di tanto danno alquante preziosissime carte dell'Archivio Capitolare di Parma, cortesemente comunicatemi dai rispettabilissimi soggetti che lo compongono, cui per la difficil epoca di tre secoli almeno dovrà il miglior lume in appresso la Storia nostra. E prima di tutto ne rileviamo la già seguita edificazione dell' Oratorio, detto eziandío Basilica, di San Quintino

(a) Nella Carta pubblicata dal Canonico Campi *loc. cit.* N. V pag. 456 leggesi: *Infra Claustra Sanctae Parmense Ecclesie ... residente ibi nobiscum Haritbertus Venerabile Episcopo ... in Palatio Sanctae Parmense Ecclesie infra Ecclesiam S. Laurentii*. Quell'Aritberto si accenna sicuramente come Vescovo di Parma. E' però vero, che Lantperto Vescovo nell'827 lo era pur anche nell'835. Onde nel Documento Fiorenzolano, non più esistente, in vece di *Haritbertus* legger conviene *Lantbertus*.

fuori delle mura della Città vicino all' Acquedotto chiamato al presente il Canal maggiore, dotato di alcune case, e del contiguo Molino, la cui proprietà divisa in più soggetti della medesima consortería ce lo fa riconoscere fondato in addietro da una
833 Famiglia di origine Longobardica. L' anno 833 possedevane una porzione Suniperto figliuolo di Gisone da Piacenza, che ſtando in Parma il giorno 24 di Agoſto col consenso di Ariperto suo figliuolo diedela in benefizio all' Arcidiacono della noſtra Chiesa chiamato Eriberto, ed a Lamperto Diacono fratello di lui, con altra porzione di suo diritto della Basilica di San Savino fabbricata oltre l' Enza (*a*). Vediamo poscia venti anni dopo livellata allo ſtesso Arcidiacono, ed a Rimperto Prete nipote suo una metà di ambe le dette Chiese da Gariberto ed Arioaldo fratelli figliuoli di Ragimbaldo da Parma (*b*), che morto poi l' Arcidiacono e Ragimbaldo, fu al detto Rimperto, elevato alla dignità di Arciprete, da Arioaldo venduta nell'860 (*c*). Tralascio di far qui menzione di altri contratti spettanti alla Chiesa di San Quintino, baſtandomi di avere indicati questi per testimonio della sua antichità, giacchè ben merita di essere mentovata l'origine di tal Chiesa, passata poi in proprietà del Capitolo di Parma, e arricchita col tempo del cospicuo Moniſtero di Religiose Benedettine, che oggidì vi risplende vicino.

Del pari antica entro le mura della Città fu la

(*a*) Appendice N. VII.
(*b*) Appendice N. IX.
(*c*) Appendice N. X ec.

Chiesa del Santo Apoſtolo Bartolommeo edificata, e di un Moniſtero contiguo arricchita dalla piissima Regina Vedova Cunegonda, che le Reliquie di Santa Sabina Martire, al dire del Pico *(a)*, e del Zappata *(b)*, vi collocò. Ivi da Religiose Donne accompagnata viss' ella sicuramente alcuni anni, sin a tanto che nel vicino luogo le piacque di trasferirsi, fondandone un più magnifico all'onore di Maria Vergine, e di Santo Alessandro Papa e Martire, in cui buon numero di Sacre Vergini dovesse consecrarsi al culto divino sotto la Regola del Patriarca San Benedetto. Terminatone l'edifizio, volle de' suoi beni dotarlo con atto solenne rogato il giorno 15 di Giugno dell'835, a cui si trovarono presenti il noſtro Vescovo Lantperto, Nordberto Vescovo di Reggio *(c)*, Adalghiso Conte, a quel che sembra, di Parma, il noſtro Arcidiacono Eriberto, e quattro Gaſtaldi di nazione Francesi. Conferì ella al pio Luogo varj terreni di suo diritto nel Parmigiano, Reggiano, e Modenese, unendovi il Moniſtero di San Tommaso fuori di Reggio, e l'altro già indicato di San Bartolommeo di Parma, donde avvenne che anche al dì d'oggi la Badessa di S. Alessandro serba il diritto di conferire il Benefizio Parrocchiale da tal Santo denominato. Dichiarò la buona Regina di ciò fare a rimedio dell'anima del

835

(*a*) *Teatro de' Santi* pag. 173.

(*b*) *Notitia Eccles. Parmæ* MS.

(*c*) Benchè nella sottoscrizione non leggasi di quale Chiesa Vescovo fosso Nordberto, si sa ch'era Vescovo di Reggio per gli Atti del Sinodo di Mantova. Si consulti l'Affarosi nel Tomo I delle *Notizie di Reggio*.

Re Bernardo già suo marito, della propria, e di quella del suo figliuolo Pipino (a).

Un Codice in pergamena del detto Moniſtero, non però molto antico, giacchè fu scritto soltanto nel 1526, contiene la Vita di Santo Alessandro volgarizzata, a mio credere, da vecchio teſto latino, dove si narra, come avendo la Regina fatto ricorso a Papa Gregorio IV, ebbe facoltà di trasferire dalla Chiesa di Santa Sabina di Roma a queſta sua di Parma il Corpo di quel Santo Pontefice. Troppe difficoltà però incontra simil racconto, ricopiato a chiusi occhi dall' Angeli nella sua Storia (b). Si ſtabilisce il fatto sotto l'anno 837, che dassi pel 22 dell'Impero di Lodovico Pio, e per l'ultimo della Vita di Papa Gregorio, quando nell'837 correva il 24 di Lodovico, e visse il Papa sin all'843. Aggiugnesi che i Prelati Lantperto e Nordberto presenti alla suppoſta traslazione erano Vescovi oltremontani; e pur si è veduto come l'uno il fosse di Parma, l'altro di Reggio. Peggior circoſtanza vi accoppia del suo Anton-Maria Garofani, affermando governata in allora la Chiesa Parmense dal Vescovo Guibodo (c), eletto a reggerla molto più tardi. Ma ciò che più importa è la coſtante opinion di più secoli, e la tradizione invariata dell' attuale esiſtenza del Corpo di Santo Alessandro in Roma; poſta la quale giudicò il noſtro Ranuccio Pico (d), e dopo lui il

(a) Appendice N. VIII.

(b) *Istoria di Parma* Lib. I pag. 56.

(c) *Santoario di Parma* pag. 28. Credette in queſto luogo al Garofani il Canonico Campi *Ist. Eccl. di Piac.* P. I pag. 307.

(d) *Teatro de' Santi e Beati di Parma* pag. 46.

dottissimo Henschenio, che una particella soltanto ne fosse allora conceduta alla divozione della Regina *(a)*. Ben leggo nel detto Codice, che l'anno ſtesso, in cui fu scritto, volendosi alla Chiesa novella trasferire la Cassa, ove dicevasi il sacro pegno celato, osasse in secreto di aprirla il Padre Don Gregorio da Piacenza Confessore del Moniſtero, e assicurasse la Badessa e le Monache di avervi scorto il Corpo intero del Santo con camice e pianeta. Chi però non vede l'apparentissima falsità di un racconto, immaginato da qualche semplice per non turbare la pia credenza di quelle troppo sollecite Religiose?

Dissi parermi Conte di Parma quell'Adalghiso, o Adalgiso, sottoscritto alla donazione di Cunegonda: e molto propendo a crederlo; imperciocchè sebbene il documento non esprima il Contado cui presedeva, tuttavolta il suo convalidare un Atto tanto solenne stipulato in Parma, rende molto probabile che quivi esercitasse autorità. Neppure Lantperto Vescovo, e neppur Eriberto Arcidiacono sottosegnarono di appartenere alla Chiesa Parmense; e pure negar non si può, come dalle già dette cose risulta, che quivi non soſtenessero le dignità loro. Dedursi quindi mi sembra quasi con grado di certezza l'esercitata podeſtà di Conte in Parma da Adalgiso; ed io l'ò pel medesimo Conte di simil nome caro all'Imperador Lodovico Pio, ed insieme a Lotario, che in vece loro insieme co' Messi del Papa tenuto aveva nell'834

(a) *Acta SS. Maji* Tom. I. Comm. præv. ad Vitam S. Alex. §. 3.

via troviamo da uscir di tenebre. Chi vuol farci credere già eletto Guibodo sin dall'837 da Papa Gregorio IV (*a*), sembra chieder da noi l'assoluta esclusione di Prelati intermedj; ma da chi tanto esige vorremmo ragioni, e non parole, indur non sapendoci a credere alla cieca quanto vien detto da Scrittori soliti bevere di buon grado ogni favola, e sforniti affatto di cronología e di critica. L'Ughelli poi, che fra ambidue colloca un Rodoaldo, vien giustamente ripreso, sì perchè lo fa vivere come Vescovo di Parma in tempo che già da qualche anno qui sedeva Guibodo (*b*), come ancora perchè dicendolo accusato nell'863 di aver in Costantinopoli aderito alla parte di Fozio, mostra di avere creduto Vescovo di Parma chi era Vescovo Portuense, come veder si può presso il Cardinal Baronio (*c*), e nelle Epistole di Papa Niccolò I (*d*).

Solo frattanto rimasto essendo Lotario nell'Impero, e nel Regno d'Italia, dopo aver sostenuto aspre guerre co' suoi Fratelli Carlo Calvo Re di Francia, e Lodovico Re di Germania, pacificato con essi, fece da Papa Sergio II imporre la Corona d'Italia a Lodovico II suo figliuolo, messo a parte dal Genitore di quella ancor dell'Impero. Correva, ciò appena succeduto, l'anno 850, quando un congresso di più Vescovi e Conti fu intimato in Pavia, cui ebbe ad esser presente eziandío Tiberio

843

850

(*a*) Bordoni *Thesaur. Eccl. Parm.*

(*b*) Muratori *Annali* all'860.

(*c*) *Annal. Eccl.* ad ann. 862 & 863.

(*d*) *Epist. Decret.* T. III.

Abate del Moniſtero di Berceto, uomo di somma integrità, il quale negli anni addietro, imperando il primo Lodovico e Lotario, ampliata la Chiesa del suo Moniſtero, vi preparò un'urna, dove intendendo prima di trasferire le Ossa del già prelodato San Moderanno, erasi poi per superiore consiglio deliberato di riserbarla a quelle del Martire Santo Abbondio. Quivi trovò egli Domenico Vescovo di Foligno conosciuto in altri tempi famigliarmente: ed informato come il Corpo di detto Santo nella sua Chiesa con quello di San Carpoforo si venerasse, glielo richiese iſtantemente così, che non seppe il buon Prelato negarglielo. Avvenne quindi che sciolto il congresso andò poi l'Abate, forse l'anno seguente, a Foligno per ricevere il dono, talchè le Ossa del Santo Martire di là tolte, furono dalla parte di Lucca non senza prodigiosi accidenti trasferite a quella venerabile Badía (*a*). Gli Atti antichissimi di simile traslazione levano ogni dubbio, inopportunamente mosso dagli Scrittori, incerti di quale tra' varj Santi così chiamati siano queſte le Ossa, rilevandosi altre non esser che quelle di Santo Abbondio Diacono martirizzato con San Carpoforo, di cui la Chiesa feſteggia la memoria nel giorno decimo di Dicembre (*b*).

851

Ma tale Badía non ebbe lungo tempo a sussiſte-

(*a*) Gli Atti dell'accennata traslazione scritti da Autore assai antico si possono vedere nella Raccolta Bollandiana al Tomo I di Giugno pag. 45.

(*b*) Veggasi quanto scrisse il Pico nel *Teatro de' SS. e BB. di Parma* pag. 430 e seg., e ciò che à osservato con molta critica nel citato luogo de' Bollandisti il P. Janingo.

re. Era, giusta Paolo Diacono, e come si replica negli Atti predetti, fondata sul colmo del monte Bardone (a), il quale poco appresso, come sogliono i monti non del tutto pietrosi, minacciò di scoscendersi, e dirupare. Allora i Monaci l' abbandonarono affatto; il perchè trasferite le sacre Reliquie al piano in più sicura parte, dove poi crebbe, e si ampliò la Terra di Berceto (b), fu edificata la nuova Chiesa di San Remigio, non più dai Monaci uffiziata ai tempi del Pontefice Benedetto III, che regnò dall' 855 sino all' 858, ma sibbene da un Collegio di Canonici, cui il detto Papa fece assegno di congrue entrate, come apprendiamo da un Diploma posteriore di Ugo Re d' Italia spedito in favore de' medesimi (c). Chi sa che allora vacante non si trovasse la Sede Episcopale di Parma, e che in quel mentre de' Beni della Badía non si formasse in parte quel Patrimonio alla Chiesa Romana in Berceto, e in Bardone, cui più di un secolo dopo vedremo alludere i Privilegj di Ottone I, e di Arrigo II?

855

Ma non fu molto ritardata alla nostra Chiesa la concession di un Prelato, cui riserbavasi il farla risorgere a non ordinario splendore. Fu questi Guibodo, chiamato nelle vecchie carte ora *Wibodo*, ora

---

(a) *Est situm in cacumine montis, cui nomen est Bardo.* Così gli Atti allegati parlano del Monistero Bercetano.

(b) Tal è la tradizione; onde l'Angeli nel Lib. 8 pag. 765: *Hebbe questo Castello suo cominciamento dalle ruine di Bercè monastero fabbricato nell' alpe di Bardone da Luitprando Re de' Longobardi, et donato dopo a San Moderanno, il quale cominciando a ruinare per le mosse de' monti fu trasportato in questo luogo.*

(c) Appendice N. LIV.

Wigbodo, ora *Widiboldo*, il quale nè dir si vuole col P. Rusca eletto sin dall' 819 (*a*), e neppur col Bordoni nell'837, bensì dato alla Cattedra Parmense convien riconoscerlo nel tempo, di cui veniamo a parlare. Il da-Erba (*b*), e il Garofani (*c*) lo dissero nipote di Carlo Magno, nè so qual appoggio avessero più antico di una Iscrizione marmorea posta nel Duomo alla memoria di lui soltanto l'anno 1567, se pure anche di questa essi non furono autori. Vide improbabile tal opinione Ranuccio Pico, e stimò di correggerla chiamandolo nipote di Carlomanno (*d*). L'Ughelli, e il Bordoni stettero seco. Quanto all'origine di Guibodo, che fu sicuramente franca, avendo i suoi parenti osservato la Legge Salica, ciò non ripugnerebbe: quanto alla età nemmeno, che visse in tempo di poter esser nato da uno di que' miseri figliuoli di Carlomanno, spogliati, come dissi, da Carlo Magno loro zio de' Regni paterni, i quali erano stati dalla genitrice in Italia condotti a chiedere ajuto al Re Desiderio. Ma di que' figliuoli, dopo averceli mostrati venire umilmente a' piedi del trionfante Carlo Magno in Verona (*e*), la Storia

(*a*) Il Catalogo de' Vescovi di Parma tessuto dal P. Rusca si vede pubblicato dal Pico. Il Canonico Campi avvertito di un Guibodo sì antico, e poi trovando monumenti intorno al vero vissuto più tardi, suppose seduti in Parma due di tal nome, uno successor dell'altro (*Ist. Eccl. di Piac.* vol. I Lib. 8 pag. 230). Ma il primo è una chimera.

(*b*) *Compendio MS. delle cose di Parma*.

(*c*) *Santoario di Parma* nella Vita di S. Alessandro.

(*d*) *Catal. de' Vescovi di Parma* pag. 225.

(*e*) *Anastas. Biblioth.* in Vita Hadriani I.

tace. Uno potrebb' esserne quel Pipino di regia ſtirpe adoperato già con altri da Lodovico Pio nell'834 per farsi condurre dall' Italia ad Aquisgrana la sua seconda moglie Giuditta, e che possessore in Francia di beni allorchè giunse nell' 840 l' Imperador Lotario vittorioso alla Senna, andò con Gerardo Conte di Parigi, e con Ilduino Abate di San Dionisio a preſtargli omaggio tra i primi. E certo il dirlo figliuolo di Carlomanno potrebbe sembrar asserzione più verosimile di quella del Muratori, che il Pipino lo reputa già nato da Cunegonda moglie di Bernardo Re d'Italia *(a)*: con tutto ciò nulla si acquista per favorir l'opinione, che Guibodo generato fosse di regal sangue. I Documenti ove parla di sè, ed altri spettanti a' suoi parenti non manifeſtano sì gloriosa origine; ed essendo pure ſtati soliti gl'Imperadori e i Re di que' tempi onorar ne' Diplomi loro del titolo di consanguinei que' sublimi personaggi, che uscivano secoloro da una stirpe medesima, non mai lo profusero privilegiando Guibodo.

Ciò, che dubbio non ammette, è la vastità de' talenti, l'abilità nel trattare gli affari più ardui, e l'autorità che seppe acquistarsi presso i Monarchi queſto degno Prelato. Colle sue dolci ed affabili maniere si procacciò del pari l' amore di più Signori e Vescovi concorsi a gara ad arricchirlo di beni nel Milanese, Pavese, Lodigiano, Comasco, Piacentino, Parmigiano, Reggiano, e Modenese, come pure nella Romagna, nella Marca detta di Berengario, nella

---

(a) *Annali d' Italia* agli anni 834 840.

Toscana, e in tutto l'Italico Regno. Ebbe due fratelli chiamati Rodolfo, e Geroino, al secondo de' quali fu moglie Otta, che partorì Amelrico, tutti premorti al Prelato, cui non rimase per ultimo fuorchè una consanguinea nominata Volgunda, e altrimenti Azza, consecrata a Dio in un Chiostro, come vedremo (*a*).

Sembra che l'Imperador Lodovico II dopo il suo trattenersi in Roma per la coronazione di Papa Niccolò I succeduta nell'Aprile dell' 857, facesse consecrar Vescovo Guibodo, da cui fu quindi seguíto mentre visitò il Ducato di Spoleti, e la Romagna; perchè trovandosi l'anno 860 tra Jesi e Camerino, ebbe il Prelato ad esser giudice con Adalberto Contestabile, Vepoldo Conte di Palazzo, ed Eccideo Coppier maggiore in una Causa agitata fra Ildeberto Conte, e un tale Adalberto; di che resta il Placito presso il Muratori (*b*). Non ci rimangono Privilegj dall' Imperadore conceduti a Guibodo, avendoceli il tempo e le fiamme involati: certi però siamo altronde, che alcuni ne riportò a corroborazione delle altrui liberali offerte alla sua Chiesa: e forse allora quando venuto nel Settembre dell'anno prossimo a

857 860 861

(*a*) Se prestar fede si volesse ad una carta data in luce dal Canonico Campi (*Ist. Eccl. di Piac.* P. I App. N. XXIV pag. 469) avrebbesi a dire nipote del nostro Vescovo anche Adalberto da Ruzzolo, da cui si dicono scendere i Rizzoli di Piacenza. A giudizio però del Muratori (*Antiquit. Ital. Med. Ævi* T. II Diss. XXVI), e dello stesso Poggiali (*Mem. Istor. di Piac.* Tom. III pag. 54) il Documento è falso. Aggiugne peso alla decisione di uomini sì chiari il silenzio del Prelato nel suo testamento intorno a quel supposto Nipote.

(*b*) *Rer. Italic.* Tom. II P. II pag. 928.

Parma, il Monarca esercitò quivi la sua clemenza privilegiando anche la Chiesa Modenese (*a*).

Convengo non essersi fatto uso del vocabolo di *feudo* se non più tardi; ma in sostanza questo costume di premiare i più fedeli alla Corona col renderli possessori di Castelli, Corti, e Villaggi era passato co' Re Franchi in Italia. Avvenne quindi, che dentro il Contado intero di una Città cominciarono a formarsi Contadi minori, ne' quali comandava, e giudicava colui, che n'era stato investito. In questi tempi anche nel Territorio di Parma invalse tal pestilenza, che a poco a poco empì lo Stato di piccioli Signorotti, tiranni per lunghi secoli di meschine sottomesse famiglie di servi sforzate a sfamarne l'ingordigia con assidua fatica. Misera ben era in quella età la sorte degli uomini, quasi tutti di condizione servile, e così però soggetti ai signori, che oltre il nascere schiavi, e tramandare a' figliuoli un vincolo indissolubile di dipendenza, potevano anch' essere contrattati e venduti, come si usa de' più vili giumenti. Grazia singolare si riputava, se la pietà de' padroni alcuno talvolta ne manometteva donandogli libertà, onde potessero andar fastosi del titolo di *Uomini liberi*, che dato vediamo anche ad alcuni Parmigiani (*b*): ma simil grazia o comperavasi ben cara, o era frutto di troppo vantaggio ai padroni recato, o procedeva da un interesse almeno spirituale di chi credeva far opera meritoria sciogliendo un uomo dal giogo indegno di servitù. Il primo esempio

(*a*) Sigonius *de Regno Ital.* Lib. 5. (*b*) Appendice N. XXVI e LII.

di Corti, e di Famiglie a vassalli nel Parmigiano donate consifte nella Investitura di Felina e Malliaco, e delle loro Cappelle, Case, e Famiglie pofte nel 863 Gaftaldato di Bismantova, congiunto allora al Contado Parmense, con selva e bosco nel monte Cervario data l'anno 863 dall'Imperadore a Suppone suo intrepido Vasso e Consigliero (*a*). Di un tal Suppone comechè rilevisi essere ftata l'origine assai nobile (*b*), e sappiasi come fosse a grandissimi onori elevato (*c*),

(*a*) Appendice N. XII.

(*b*) Fa conoscere nobilissima l'origine di Suppone il Diploma dato poi da Berengario Re d'Italia ad Unroco suo figliuolo delle fteste Corti di Felina e Malliaco, chiamando egli Unroco suo consanguineo. Si sa, che Berengario era secondogenito di Everardo Conte del Friuli, e di Gisla figliuola dell' Imperadore Lodovico Pio. Suppone adunque esser dovea della schiatta medesima onde scendeva Everardo. Ma non se ne sa di più. Il Muratori (*Annali* all'873) crede ch'ei discendesse dall'altro Suppone già Conte di Brescia nell'811. Ciò può essere: ma non sussiste che Mauringo successore del primo Suppone in quella Contea fosse suo figliuolo, e padre del secondo Suppone, com'egli immagina; perchè la Cronica di Ridolfo Notajo pubblicata dal Biemmi dimoftra essere ftato rimosso il primo Suppone dalla sua carica per accuse dategli di aver fomentato a ribellione Bernardo Re d'Italia, nè dice punto che Mauringo fosse figliuolo di lui, anzi ne parla come di soggetto assai lontano dalla sua parentela: *Ludovicus ad suum palatium vocato Suppone, misit ad regimen Comitatus Brissiani Mauringum*.

(*c*) Ei fu Marchese, perchè Unroco chiamasi dal Re Berengario *filius quondam Supponis incliti Marchionis*. Il Muratori (*Antiq. Med. Ævi* Tom. I Diss. VI col. 281, e *Annali* all'872) lo crede quel medesimo Suppone, che fu mandato nell'869 dal Monarca in Oriente per trattare il maritaggio di una sua figliuola coll'Imperadore Basilio, e quello ftesso, che nell'871 fu Duca di Spoleti; e sotto l'anno 872 chiamasi Conte del Piceno, e Duca nella Cronica del Monistero di Casadoro. All'anno 889 parlando lo fteeso Muratori di Unroco lo dice figliuolo *di Suppone già Duca di Spoleti, e dipoi, secondo le apparenze, Duca di Lombardia, e Suocero probabilmente del Re Berengario*: ma se così fosse, Berengario nel suo Diploma avrebbe chiamato Unroco suo cognato, e non già consanguineo.

non lasciamo di essere molto all' oscuro: parendoci che più di uno vivesse nel tempo stesso col medesimo nome, e colla stessa autorità (a) non senza moltissima confusione nella Storia.

Tali Signori vennero anch' essi talvolta creati Conti, e gli eruditi per distinguerli da quelli, che le Città principalmente, e l'universo loro Contado governavano, sogliono appellarli Conti Rurali. Ne vedremo fra poco congregato in Parma un numero competente. Da principio tali Conti o Feudatarj non godettero le Signoríe che in propria persona, e durante la vita loro; ma col tempo le perpetuarono ne' figliuoli; ond' è che le carte de' secoli appresso ce ne fanno conoscere diversi sparsi pel Contado, cioè i Supponi (b), i Wi-

(a) Nell' 870 un Suppone era Conte di Piacenza, come dimostra il Poggiali (*Mem. Ist. di Piac.* Tom. II pag. 357). Nell' 877 due Conti dello stesso nome sottoscritti si trovano al Testamento della Imperadrice Angilberga rogato in Brescia pubblicato dal Campi. Taluno di costoro ebbe per moglie una Berta già vedova nell' 888, che in una carta dell' Archivio Capitolare di Parma (Sec. IX N. XXXIV) dicesi *Donna Berta qui fuit relicta quondam Supponi qui fuit Comes, qui modo veste velamen Sancte Dei genitricis Marie induta esse videtur*. Ma se altri documenti non si scoprono, come distinguere l'uno dall' altro? Nel secolo susseguente troviamo memorie di altri Conti Supponi.

(b) Nell' Appendice N. LII si potrà leggere una carta del 925 data *in Curte pariola*, cioè alla *Parola*, a favore di Giselberto detto Azzo del fu Dodone, e di Ausperga fatti liberi da Berta, e dai figliuoli di lei Adelgiso, Wifredo, Boso, e Ardingo, che comincia: *Ego in Dei nomine Suppo Comes senior & donator tuus*. Altra del 942 al N. LXI data in *Castro & Curte Vidaliana*, cioè nel luogo di Vidiana su le nostre montagne, renderà noto un altro Suppone Conte, già figlio di un altro Conte, di cui non ben rilevasi il nome, che per salute dell' anima sua, e di quella di Ardingo Vescovo suo zio materno, fa una donazione alla Chiesa Parmense. Erano i Supponi di nazione Salica.

fredi (*a*), gli Ughi (*b*), gli Arduini, e gli Uberti (*c*), per tacer di altri, che senza questo titolo di Conte godevano Corti e Castelli, noti per qualche loro donazione a Chiese e Monisteri, ma sovente infesti ai Vescovi medesimi, non che a Capitoli, ed a Badíe, cui rapivano molti diritti, ed occupavano le antiche proprietà, siccome qualche volta ci avverrà di conoscere. Giovi l'aver quivi opportunamente osservata questa nuova foggia di governi misti, onde prepararsi a non far maraviglia de' troppi disordini, che ne risultarono.

In una carta antica data fuori tra i Documenti Nonantolani dal chiarissimo Signor Tiraboschi trovo notato un incendio della nostra Città sotto l'anno 870 (*d*). Niuna cosa più facile degl' incendj anticamente ne' luoghi abitati, essendo le case della plebe fabbricate di legno, e coperte di paglia; ond'è pur troppo credibile simile infortunio.

870

Avendo frattanto il nostro Imperadore perduto il fratel suo Lotario Re di Lorena, fu assai dolente che gli Zii paterni Carlo Calvo Re di Francia, e Lodovi-

(*a*) L'anno 953 (Append. N. LXV) *Leigarda Comitissa bone memorie Wifredi Comitis filia* fa una donazione alla Canonica Parmense. Altra ne abbiamo alla stessa Canonica del 963 di un altro Conte Wifredo del fu Conte Olerico. *Ego quidem in Dei nomine Wifredus Comes b. m. Olerici Comite Palatii filius, qui professo sum ex natione mea lege vivere Alamannorum*. (App. N. LXVII.)

(*b*) In una Carta del 1092 si commemora *Adelaxe filia Ugoni Comes & relicta quondam Widonis de Comitatu Parmensis*.

(*c*) Da Attone figliuolo di Attone, ambidue detti del Contado Parmense, venne Arduino Conte, padre di Uberto Conte in questo nostro Contado, de' quali si parlerà a suo luogo.

(*d*) *Stor. della Bad. di Nonantola* T. II App. N. II pag. 6.

co Re di Germania si azzuffassero insieme per usurparsi uno Stato, cui egli solo aveva diritto. Mentre però stava combattendo i Saracini infestatori della Calabria, sostenendo il decoro delle sue armi l' intrepido Conte Bosone *(a)*, grato a lui Papa Adriano II di tal benefizio a vantaggio della Cristianità, incaricò il nostro Vescovo Guibodo, ed altri suoi Legati a recarsi ai due Re per indurli non solo a pace, ma più ancora a giustizia verso l'Augusto loro Nipote *(b)*. Ma che? Giunti appena gli Ambasciadori, trovarono, come, venuti a patti i competitori, si fossero diviso quel Regno senza intenzione di volerlo restituire. L'Imperadrice Angilberga donna di grande animo andò ella stessa due anni appresso per abboccarsi coi due Re. Trovò molta grazia in Lodovico; ma poca in Carlo, che schivò il congresso. Consapevole della antica intrinsichezza tra lui e il Vescovo Guibodo, glielo inviò *sotto pretesto d'amicizia, ma veramente per trattare con lui della restituzion degli Stati del fu Re Lotario. Carlo o non si lasciò trovare da lui, o se pur l'ascoltò, rimandollo colle mani vuote* *(c)*. Così mal trattato da' suoi, e col cordoglio di non lasciare maschil successione venne a morte l' Imperador Lodovico II nell' 875, raccomandata molto caldamente, per quanto sembra, anche al nostro Vescovo l' Augusta Angilberga.

872

875

I due prenominati Re anelarono tosto al Regno d' Italia. La Vedova Imperadrice più dal Germanico,

---

(a) *Joannis Papae VIII* Epistol. VIII.

(b) Muratori *Annali* all' 870.

(c) Muratori *Annali* all' 872.

che dal Franco ripromettendosi favore, ſtava per la parte di Lodovico, da cui ricercò la conferma de' molti beni donati a lei dal marito (a). Il noſtro Vescovo fu del genio medesimo, forse malcontento di qualche disprezzo nelle circostanze narrate sofferto da Carlo Calvo. Pure a Carlo arrise fortuna, e a lui toccò la Corona d'Impero poſtagli sul capo dal Pontefice Gioanni VIII, non ripugnando il Congresso radunato in Pavia di molti Vescovi e Conti, fra i quali ebbe luogo Suppone. Non gli preſtò ubbidienza nè Angilberga, nè Guibodo, che attendevano altro esito di cose per le armi del Re Lodovico mosse a turbare le sorti del fratello: ma questi 876 morì poi l'anno appresso, e lasciò senz'appoggio i suoi aderenti.

Allora il noſtro Prelato recossi ai piedi del Papa, e le sue angustie manifeſtandogli, lo indusse a scrivere all'Imperadore una lettera, dove esponendo quanto fosse verso lui ben dispoſto l'animo di Guibodo, lo assicurava che molto prima ne avrebbe dato chiare dimoſtrazioni, se la natura degli affari a lui dall'Imperador Lodovico II raccomandati, gli avesse lasciato luogo di farlo senza incorrer taccia di aver mancato di fede. Tali espressioni palesano, a mio credere, che l'auguſto defunto così gli raccomandasse già la cura di Angilberga, che non potesse scoſtarsi dal genio di lei nel concorrere alla scelta del successore. Soggiunse preghiere, acciò perdonar gli volesse il fallo di essersi oppoſto alla elezione di

(a) Campi *Ist. Eccl. di Piac.* P. I App. N. XIII pag. 463.

lui, compromettendosi della fedeltà sua in appresso, mentre non poteva non essergli fedele chi al morto Imperadore aveva con tanto impegno la data parola oltre le ceneri mantenuta *(a)*. Potè questa lettera trattener Carlo Calvo dall'usare vendetta, ma non già muoverlo a benevolenza verso Guibodo.

Credo che in ritornando da Roma seco recasse per dono del Pontefice le Reliquie de' Santi Giovanni Calibita, e Ciriaco venerate nella nostra Cattedrale, richieste da lui a divozione di Otta sua cognata edificatrice di una Cappella nel Duomo ad onore della Santissima Trinità, e de' mentovati due Santi, dove seppellir fece il suo marito Geroino, e dove trovasi anch'essa otto anni appresso deposta pel tenore di una donazione fatta alla medesima Cappella da Amelrico suo figliuolo *(b)*. Negli Statuti di Parma diconsi conservati nella Cattedrale i Corpi dei prelodati Santi *(c)*: ma ciò si deve intendere di qualche porzione, credendosi che anche in Roma parte soltanto si trovi delle Ossa del Calibita trasportatevi da Costantinopoli mentre infierì l'errore degl'Iconoclasti *(d)*. Alcuni testi del Martirologio di Usuardo rammentano venerato il Capo di questo Santo nella Città Crisopolitana *(e)*; onde gli Scrittori pensano alludersi ivi a Besanzone *(f)*. Ma anche Parma fu

---

(a) Appendice N. XIII.

(b) Appendice N. XXVIII.

(c) Lib. 2 Rubrica *de Feriis*.

(d) Bollandus *Acta SS. Januarii* Tom. I. *Comment. præv. ad vitam S. Jo: Calyb.* §. IV N. 19.

(e) Nella edizione di Usuardo dataci da Gioanni Molano al giorno 15 di Gennajo: *pretioso vero capitis ejus thesauro Urbs Chrysopolitana incomparabiliter ditatur*.

(f) Veggasi il Molano, il Bollando, e il Sollerio nelle Note ad Usuardo.

già detta Crisopoli, come vedemmo; e certi noi della tradizione, che le Reliquie di tal Santo assicuranci, siamo al caso d' interpretar quel passo a favor noſtro; tanto più che la tradizione favorevole a Besanzone ci sembra debole, come appoggiata unicamente a certi manoscritti di poca autorità, che dicono trasferito il Capo di quel Santo colà unicamente nel tempo della quinta Crociata da un certo Cavaliere appellato Gioanni *(a)*.

Privo Guibodo del favore imperiale non viveva senza travagli, fra i quali fu a lui di conforto il veder in salvo Angilberga, ridotta al porto della Religione nel suo Moniſtero di S. Giulia di Brescia nell' 877, dove trovossi anch' egli allorchè nel mese di Marzo ſtabilì essa l' ampia dote all' altro Moniſtero di San Siſto di Piacenza *(b)*, opera della sua ſtessa pietà, ove collocò buon numero di Religiose, prima Badessa delle quali fu bene una Cunegonda, ma non già la fondatrice del noſtro Moniſtero di Santo Alessandro, come diedesi a credere il Campi, essendo già queſta passata agli eterni riposi. Altro sollievo al medesimo Vescovo era l' amorevolezza del Pontefice dispoſto a giovarsi di lui nel

877

(*a*) Dunod *Histoire de l' Eglise de Besançon* Tom. I pag. 425.

(*b*) E' certa la morte di Cunegonda fondatrice del Monistero di S. Alessandro correndo l' 877, e forse qualche anno prima, giacchè nella carta di fondazione del Capitolo di Parma si accenna per confine di una proprietà *Monaſterium quondam Cunigunde*. Se ciò avessi saputo varj anni addietro, non avrei nelle *Antichità e Pregi della Chiesa di Guaſtalla* cap. 2 pag. 9 adunate altre ragioui, onde moſtrar insussistente il parere del Campi.

far giungere in più luoghi le sue premure per eccitare i fedeli ad opporre ostacoli ai Saracini (*a*); e però corrispose a quanto era sua brama, specialmente nel convenir seco al Concilio di Ravenna celebrato l'anno medesimo, sottoscrivendosi alle decisioni ivi fatte (*b*).

Ma Carlomanno figliuolo del morto Re Lodovico lasciar non volendo invendicata l'onta paterna, aveva già portato guerra in Italia allo Zio Imperadore, contro del quale non ebbe a far molto, prevenute essendo state le mire sue dalla morte, che nell'Ottobre rapì l'Augusto alla predominante ambizione, e tolse al giovane Principe l'impaccio di guadagnarsi la Corona colle armi in mano. Salutato fu Re d' Italia con giubbilo immenso del nostro Guibodo, che corse ad abbracciarlo, riconoscendo nella esaltazione di lui il proprio risorgimento. I primi atti di liberalità del nuovo Re furono verso Angilberga (*c*), indi verso il nostro Vescovo per ristorarlo della depressione, che per tenere la parte del genitore aveva poc'anzi sofferto.

Il Diploma a lui conceduto nel primo ingresso del Regno va ora smarrito (*d*); ma non rimane per que-

---

(*a*) Appendice N. XIV.

(*b*) Tom. XI Concil. pag. 306.

(*c*) Veggasi il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. V Diss. 66 col. 501.

(*d*) E' un errore ben grossolano dell' Angeli Lib. I pag. 58 il supporre dato a Guibodo un Privilegio da Carlomanno fin dall' 872 a ingrandimento della sua Chiesa; e fa maraviglia il sentirlo parlar in tuono magistrale, e dire che se veduto avesse tal documento il Sigonio, *non haverebbe errando detto, che fu colui creato Re del settantasette, che già era infino del sessantanove*. Lo trovò così segnato l' Ughelli, e tale lo pubblicò, riproducendolo dopo lui

sto che non si sappia di certo quanto fosse ampio ed onorevole; mentre per esso il Monarca gli fece dono della Corte Regia, cioè del Palazzo Reale dentro la Città fabbricato, di tutti gli Uffizj annessi, co' servi e colle ancelle alla medesima obbligate; trasferì nella persona di lui la pubblica giudicatura, e lo investì delle regalíe, del distretto della Città, e del circuito delle mura all' intorno della medesima. Giaceva non lungi da essa un Prato ampio di regale diritto chiamato il Prato Regio (*a*), e ve lo aggiun-

---

il Bordoni senza riflettere se potesse correre. Il giudiziosissimo Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. V Diss. 71 col. 46 avvertì l' impossibilità di simile data, che si deve riportare all' anno 879. Il Privilegio da questi Scrittori portato, ed accennato dall' Angeli ne suppone un anteriore: in fatti dice l'Angeli, che in questo il Re *confermò un altro donativo fattoli poco prima:* e appunto vi si accenna *aliud nostrum edictum nuper concessum*, che uscì effettivamente verso la fine dell' 877, ed è perito.

(*a*) Avendosi a mentovar il *Prato Regio* più volte ne' Documenti, credo necessario indicarne il luogo. Era poco lungi dalla Città: *non longe ab ipsa eadem Civitate*. Quasi tutti i Diplomi, che ne parlano, usano tal espressione. Giaceva tra oriente e tramontana, cioè tra il luogo della moderna Porta di San Michele, e l'altro della Chiesa di San Francesco, la qual si dice del Prato, se non c' inganna il P. Zappata, appunto perchè *in Prato Regio concesso a Carolo Manno Episcopo Parmensi fuit olim constructa* (*Notit. Eccles. Parm. MS.*). Ampliata la Città vi sorse vicino un *Borgo* detto *di S. Egidio*, della cui situazione parla F. Salimbene nella Cronica inedita all' anno 1287, indicando *Portam Burgi Sancti Egidii, per quam ad Sanctum Lazarum itur*. Anche nel Libro IV de' nostri Statuti si à una ordinazione antica, che i Lebbrosi di S. Lazaro abitanti fuori di Porta San Michele non debbano venire in Città, e neppur ne' sobborghi, ove si vuole, che *Consules Vicinearum Sanctorum Egidii, & Bartolomei de strata rupta, Michaelis de Arcu, & aliarum vicinearum* debbano denunziarli trasgredendo essi il comando. Si vede però, che il Borgo di S. Egidio era fuori di Porta San Michele, prima di arrivar a San Lazaro. Ciò posto, ecco la prova che qui si sten-

se, confermandogli ad un tempo le altre proprietà concedute dai Re e dagl' Imperadori già trapassati: delle quali cose tutte volle assicurato ai Vescovi successori per la Chiesa Parmense un perpetuo dominio. Fu questo il principio della grandezza de' nostri Prelati, ne' quali cominciò a trovarsi congiunta alla spirituale anche la temporale autorità, le cui vicende in appresso dovranno esporsi.

Dicesi che per ciò venisse fin d' allora trasfusa nella persona del Vescovo l'autorità di Conte; ma simil titolo mai nol troviamo per esso usato ne' vecchj documenti, benchè realmente in Città fosse il Vescovo temporal dominante. Non così lo era fuori di Città, ove un Conte secolare propriamente comandava. Incontreremo sotto l' 895 un Ingelberto Viceconte, nel 921 un Adalberto Conte col suo Viceconte Elmerico; e vedrem dirsi in un documento del 929, che il Conte, il Viceconte, ed altri Ministri avevano fin a quel tempo avuto costume di esigere alcuni tributi dalla Chiesa maggiore di Parma, e da quella di Borgo San Donnino. Sotto il 998 ci si presenterà Bernardo Conte del Contado di Parma, al solo cader del quale investito vedrassi di tutto il Contado Parmense il Vescovo Ugo da Corrado Imperadore nel terzo de-

---

desse il *Prato Regio* in un Istrumento del 1249 *die secundo exeunte Martio* conservato nell' Archivio Capitolare Sec. XIII N. MXCIV, per cui *Magister Flogerius Archipresbiter Parmen. Ecclesie & Massarius Communis ejusdem Ecclesie nomine & vice dicti Communis ejusdem Ecclesie, locavit Gerardo filio quondam Dominici Cantonalis de Flesso, & Gerardo filio quondam Gerardi Provenzani de eodem loco duas bobulcas terre Communis Canonice posite juxta foveam Burgi Sancti Egidii loco ubi dicitur Pratum Regium.*

cennio del secolo susseguente. Furono adunque per allora conferiti i mentovati diritti al Vescovo entro la Città senza sopprimere il Conte esercitante autorità in tutto il Contado.

Pensò tosto Guibodo ad una impresa molto degna di sè, e fu quella di dedicar al culto di Dio, ed al vantaggio del proprio Clero quanto avea ricevuto dal Re. Chiamati a congresso in Parma il giorno 29 di Dicembre Paolo Vescovo, non so decidere se di Piacenza, o di Reggio, Leodoino Vescovo di Modena, diciotto Preti, quattro Diaconi, sei Conti, probabilmente di quelli che nel Territorio aveano signoría, cioè Morino, due Roberti, Signifredo, Guirardo, e Regiberto, con altri testimonj delle sue deliberazioni, significò di voler fondare un Collegio di Canonici presso la sua Matrice, e che piaciuto essendo al Re di riguardare benignamente la sua povera Chiesa con liberalità, voleva egli de' regj doni farne tre parti, una per l'Altare della Beatissima Vergine, l'altra pe' lumi e per l'incenso a servigio della Cattedrale, e la terza pel mantenimento de' Canonici. Tanto adunque decretò stabilmente (*a*); ed ebbe origine da quel punto la piissima unione de' sacri Ministri a vita comune radunati in un Chiostro alla Matrice contiguo, dal Prelato arricchita della Decima civica, di poderi, e varie Cappelle, di due Ospedali di Pellegrini (*b*), e di

(*a*) Appendice N. XV.

(*b*) Per questo forse fu ridotto anche vicino alla Canonica l'Ospedale de' Pellegrini soggetto al Capitolo. Rimangono varie antiche pergamene, nelle quali il Proposto Capitolare s'intitola *Præpositus Canonicæ & Xenodochii Parmensis*.

altre giurisdizioni, tra le quali è notabile una metà del Sale, e della Terra di Salso, per cui si scorge antichissima la scoperta delle acque salse in tal luogo, da cui l'industria de' nostri maggiori trasse opportunamente profitto. Questa Canonica ottenne in seguito altre non poche dovizie, a lei confermate da Imperadori, e da Pontefici, come a luogo a luogo vedremo: il che guadagnò molto applauso al suo liberal fondatore, lodato da Sicardo anche per questo, qual uno de' più gloriosi Pastori di quella età (*a*).

Mentre il Vescovo prese ad esercitare in Parma una doppia autorità, Lamberto Duca di Spoleti, e Adalberto Duca di Toscana, ordini spacciando reali, molestavano assai Papa Gioanni VIII, che determinò di passare in Francia, onde far sentire i suoi lamenti, e turbar, se avesse potuto, le fortune di Carlomanno. Recandosi adunque a dar la Corona Francese a' Lodovico Balbo nel seguente anno, si giovò del Conte Suppone, e del nostro Vescovo per mantenersi in fede di Carlomanno, e acciò lo preparassero ad un abboccamento secolui (*b*), che succeduto non 878

(*a*) *His temporibus tres fuerunt in Lombardia Episcopi gloriosi, Paulus, qui Placentinam Ecclesiam per Suffredum destructam reparavit, & Guibodus Parmensis, qui Canonicam Parmensem instituit, & Lando Cremonensis, qui Corpus Martyris Archelai de Roma Cremonam portavit, & Archarium instituit, qui pro luminaribus beneficium assignavit*. Sicard. in Chron.

(*b*) Nella Epistola CVII disse il Papa al Conte Suppone: *Tantum vobiscum Anspertum, & Wibbodum episcopos assumite, & apud Carolumannum regem omnia nostra ordinabiliter ponite. Hoc tamen summopere cavete, ne aliqua fraudis astutia decipiamur, & quicquid ex hoc facitis, sub omni festinatione facere accelerate*.

sembra per la poca salute, ond'era il Re quasi di continuo debilitato. Volendosi di là partire, invitò Suppone a venirlo ad incontrare al Monte Cenisio coll'Arcivescovo di Milano, colla Vedova Angilberga, e col nostro Guibodo (*a*), che non si mossero. Giunto a Torino, un'altra lettera inviò a Guibodo, a Paolo Vescovo di Piacenza, a Paolo Vescovo di Reggio, e a Leodoino Vescovo di Modena, invitandoli ad un Concilio, che voleva tenere in Pavia il secondo giorno di Dicembre (*b*), e neppur di ciò fu compiaciuto; mentre sapendo eglino, ch'ei meditava di trattar la deposizione di Carlomanno, e di far cadere la Corona d'Italia sul capo di Bosone Duca di Provenza genero di Angilberga, niuno mischiar si volle di una faccenda, che non poteva riuscir bene.

Questo prudente governo di sè medesimo guadagnò al Prelato ognora più la reale munificenza estesa non tanto a lui, quanto al suo Cappellano Adalberto, adoperato molto probabilmente nelle scorse

879 difficili circostanze. A nome di entrambi nell'879 presentò suppliche il fedele Cortigiano Everardo per qualche mercede; nè il Re fu tardo ad esaudir-

(*a*) L'Epistola CCCVII è diretta allo stesso, e termina: *Ad montem Cinisem obvii quantocyus veniatis, ut pariter convenientes, quæ ad utilitatem congruunt (Domino permittente) tractare valeamus. Simulque hoc precamini dilectam filiam nostram Angelbergam Imperatricem, atque Anspertum Archiepiscopum Mediolanensem Wibbodumque Parmensem Episcopum, aliosque fideles, atque amicos.* Osserva egregiamente il Muratori, che per essere questa Lettera nel Registro fuori di luogo (*Annali all'*878 *e* 882), indusse in errore il Cardinal Baronio, e il Puricelli.

(*b*) Appendice N. XVI.

le. Considerò come abbandonata già fosse la Badía di Berceto ricca di assai poderi, e che poteva formarsene un ottimo patrimonio alla Mensa Episcopale di Parma: e il solo averne concepito il pensiero baſtò per ordinare la eſtensione del Privilegio, che la dichiarasse Commenda perpetua della Chiesa noſtra. Pare che le terre della Badía molto si eſtendessero verso i confini della Toscana; onde non è improbabile che parte almeno delle Corti di Monchio, ivi tuttavía dal Vescovo signoreggiate, debbasi riconoscere qual porzione della più ampia proprietà donatagli allora. Dico parte, mentre la Corte di Nirone, fralle medesime inchiusa, venne in potere de' Vescovi assai poſteriormente. Piacque anche al Re di rinnovare nel tenor del Diploma la memoria dell' altra prima liberalità, confermando a Guibodo la Corte Regia, il Dominio della Città, con tutti gli altri diritti ond'era già in possesso (*a*). Per far poi grazia al Cappellano Adalberto si dispose a donargli un Casale appellato Curatico tra Veſtola e Beduzzo su le noſtre montagne, con giunta del Molino Regio fabbricato su l' uno de' già descritti canali fuori della Città avanti Porta Pidocchiosa (*b*). Questi esser deve quel medesimo Prete Adalberto, il quale con altro Sacerdote chiamato Stefano, e con Adone Diacono fu cuſtode dell' Altare di San Michele Arcangelo, presso cui piacque al noſtro Prelato eleggere ancor vivendo il suo sepolcro (*c*). Riguardò

(*a*) Appendice N. XVIII.
(*b*) Appendice N. XVII.
(*c*) Appendice N. XXV.

anche il Re con occhio particolare Amalrico nipote del Vescovo: e però avendo questi a nome proprio e del nipote acquistato la Corte di Zena, e la Cappella di San Cesario sul Modenese (a) da un certo Teodorico già vassallo di un Conte nominato Auteramo, signore in addietro tra Reggio, Modena, e Bologna di molto paese (b), compiacquesi di confermarne al Vescovo, ed al nipote il dominio (c).

Intanto Papa Gioanni molestie continue soffrendo dai Saracini, e bramoso di soccorso da Carlomanno, o dal suo fratello Carlo il Grosso Re di Alemagna,

(a) Intorno ai luoghi di Zena, e di San Cesario molto eruditamente ragiona il chiarissimo Signor Cavalier Tiraboschi *Stor. della Badía di Nonantola* Tom. I P. II cap. 2.

(b) Giacchè l'Archivio del nostro Reverendissimo Capitolo ricco si trova di Documenti spettanti al Conte Auteramo, gioverà qui parlarne. Questi era di origine Francese, e l'anno 823 il giorno 14 di Agosto trovandosi alla Corte dell'Imperadore Lotario sposò una Signora chiamata Adelburga. La carta di queste nozze è la più antica, che nel prelodato Archivio si conservi; ma non era allora pur anche insignito del titolo di Conte, che gli si trova dato nell'848 in un Documento, per cui *Auteramo gloriosus Comes* dà certi terreni in enfiteusi, stando *ad Curte mea in Sablune* (Sec. IX N. IV). Sotto l'850 vedesi comprare alcune Terre nel detto luogo di Sabbione posto nel fondo della Città Geminiana, cioè di Cittanova sul Modenese. *Constat me Auperto filio quondam Adreperti ... venditur vendidimus tibi Auterami Comitis ex genere Francorum vel emtori meo terrula fundo Civit. Geminiana peciola una de terrula vitata in loco ubi dicitur Sablonem ... Actum ad Sablonem terruturio motinensis* (Ivi N. VI). L'anno appresso per Istrumento *Actum in Episcopio in Bononia* acquistò da Wiliario Prete *res in fundo cusiriano, & in fundo trenum, & in fundo bobediana & subbodianula, & in fundo sala vel ubi intra pleb. sancti Martini qui rustensi simulque & portionem de porto qui capraria* (Ivi N. VII). Nell'854 si trova un livello della Contessa Adelburga *Actum Sablone intra finibus Civitate Geminiana* (Ivi N. IX).

(c) Risulta ciò dal Diploma di Carlo il Grosso Appendice N. XXI.

nè parendogli di poter usare mezzo migliore a scuoterli, se non giovandosi del nostro Vescovo, il più fedele alla Sede Apostolica, e il più autorevole fra quanti allora sedevano in Lombardía, inviò a lui Ambasciadori, perchè o dirigendoli egli, o secoloro ai Monarchi recandosi, gli affrettasse il sussidio. Due lettere su di ciò assai onorevoli ci rimangono del Pontefice scritte a Guibodo, in una delle quali diletto suo Consigliere lo intitola (*a*). Ma intrapreso il maneggio di questo affare, non si andò molto innanzi, perchè oggetti più interessanti occupavano i pensieri degli uomini. Le infermità di Carlomanno erano per tal modo cresciute, che disperandosi della salute sua, era necessario pensare al successore. Sembra che il Papa non per altro cercasse di radunar in Roma un Concilio, se non se per indurre gli Elettori alle sue voglie, rimanendo sospette le sue mire sempre favorevoli a Bosone Duca di Provenza, già da lui adottato per figliuolo. Credesi però nata in lui collera verso Ansperto Arcivescovo di Milano, appunto perchè ricusando di andar a Roma, turbasse l'effetto delle sue intenzioni. Comunque fosse, restò Bosone contento per l'acquisto del Regno di Borgogna ottenuto in quel tempo per la morte di Lodovico Balbo Re di Francia; e i Vescovi, i Duchi, e i Conti d'Italia salutarono Re e Signore verso la fine di quest'anno Carlo il Grosso fratello di Carlomanno languente, che non tardò molto a morire.

Non porrò in dubbio se a lui ricorresse tosto

(*a*) Appendice N. XIX e XX.

Guibodo per la convalidazione de' Privilegj suoi, giacchè dovere e coſtume ciò richiedeva: dirò bene che quanto pare a me soſtenibile il Diploma riportato l' ottavo giorno di Gennajo dell' 880 in proposito della Corte di Zena, e della Cappella di San Cesario (*a*), altrettanto falso o interpolato di troppo giudico l'altro spettante ai diritti che aveva il Vescovo in Parma estesi al Territorio; mentre nella copia rimaſtaci, per certo in tempi torbidi manipolata, intruso venne con fraude Borgo S. Donnino; si disse aggiunto al dominio del Vescovo il Contado di tre miglia per ogni parte intorno la Città, qualche altro Villaggio, la proprietà delle regie vie, e de' fiumi, colla facoltà al Prelato, e al suo Vicario di giudicarvi, come se il primo fosse Conte di Palazzo, e l' altro Messo del Re: tutto per far credere più antico di quel che non era in que' luoghi il possesso de' Vescovi, ed ampla assai più di quel che già fosse l'autorità e la giurisdizione loro temporale nel Secolo IX (*b*). Ma che niuna di queſte cose potesse essere in questi tempi conceduta da Carlo il Grosso, vediamolo.

Osservo primieramente, che quando un Re o Imperadore avesse dato un Privilegio, o ne avesse ampliate le grazie, era coſtume di ricercare ai Successori la confermazion del Privilegio o ne' medesimi termini, o colla ſtessa individuazione delle grazie ulteriori già ottenute; sendo chiara cosa, che le Investiture sempre si richiedono a tenore delle antece-

(*a*) Appendice N. XXI. (*b*) Appendice N. XXII.

denti. Ora se Carlo il Grosso avesse dato un Diploma sì ampio ed esteso, chi crederà mai i Vescovi di Parma cotanto semplici, che dovendone cercar la conferma, non lo producessero, affin di ritrarla del tenore medesimo? E pure tutto al contrario nel caso nostro sarebbero avvenute le cose. Noi vediamo Guibodo nell'885 ricorrere al medesimo Carlo il Grosso elevato alla Dignità Imperiale, e chiedere corroborazione de' suoi Privilegj, ma ottenerli soltanto giusta le formole del primo riportato da Carlomanno, ove nulla di Borgo San Donnino, nulla del circondario di tre miglia colle Ville espressamente nominate, nulla della sì vasta ed assoluta podestà di giudicare sopra qualunque maniera d'uomini, e nulla in somma di altre particolarità. Il Vescovo Aicardo ricorre al Re Ugo nel 926; al medesimo portasi il Vescovo Sigefredo I nel 929, come vedremo, e nulla più da essi ricevono che il solito dono della Badía di Berceto, della Corte Regia, del Prato Regio, del diritto pubblico nella Città stessa, e nel circuito delle mura, non punto circoscritto come nel supposto Privilegio di Carlo il Grosso dell'880. Se dunque il medesimo Carlo il Grosso nell'885 non sapeva di aver mai ampliato il Privilegio di suo fratello coll'immaginario monumento dell'880, ma confermollo negli stessi termini, onde Carlomanno conceduto l'avea; se altrettanto fece il Re Ugo a due Vescovi consecutivi, è cosa manifestissima, che il Privilegio dell'880 è una impostura, e che non esisteva a que' giorni.

Che direm ora delle altre formole del Diploma?

Omettiamole pur tutte, fuori di una, cioè dove pretendesi da Carlo il Grosso severamente ordinato, che niuno potesse in avvenire giudicar più i sudditi del Vescovo nè in Parma, nè fuori, e che questi a Placito alcuno ſtar non dovessero, che pronunziato dal Prelato loro non fosse. Poſto un tal ordine, chiederò d' onde accada, che alcune volte venissero Messi Regj e Imperiali sul noſtro Contado ad ascoltar le querele de' sudditi, e a giudicarne? Io veggo Adalberto Conte del Contado di Parma nel 921 seder Giudice nella Villa di Casella, compresa appunto nel circondario delle tre miglia, e tener Placiti. Scorgo pel medesimo effetto nel 935 Sarilone Conte di Palazzo alla presenza del Re Ugo alzar tribunale nello ſtesso Episcopio di Parma, chieſta soltanto per ragione del domicilio la licenza al Prelato. Dov'erano allora le concessioni di Carlo il Grosso? Perchè soffrire i Vescovi un pregiudizio sì aperto? Diasi lode al vero, e si confessi la falsità di simili Privilegj. Verrà tempo di risapere come e perchè fossero inventati da' poſteri poco timorati di Dio.

Tornando al nuovo Re, dico aver egli voluto servirsi di Guibodo inviandolo con uffizj di ossequio al Pontefice, il quale prima di rimandarglielo indirizzollo al Conte Guido figliuolo di Lamberto Duca di Spoleti, ond'esortarlo a dar cogli altri soccorso alla Cristianità combattuta dagli infedeli. Con quel Principe avverso al Papa trattò il Vescovo l'affare in maniera, che ne ritrasse promessa di convenire ad un abboccamento vicendevole col Romano Paſtore presso

un tal determinato luogo, cui lasciatosi questi condurre da Guibodo, si vide schernito, mentre il Conte mancator di parola non vi comparve; del che lagnossi il Pontefice scrivendone al Re *(a)*. Questa fu l' ultima prova dal Prelato esibita a Papa Gioanni VIII della sua moltissima fedeltà; conciossiachè dopo aver conferita nell' 881 la Corona Imperiale a Carlo il Grosso, fra i continui travagli, e fra i contrasti de' suoi persecutori lasciò l'anno appresso vuota la Romana Sede.

881

La tranquillità delle cose di Lombardía, e l'ordine quieto, col quale in Parma si regolavano gli affari, nulla di memorabile ci somministra fuori de' continuati atti di liberalità usati sì dal Monarca, come da altri verso il nostro Vescovo. Coronato di fresco l' Imperadore si era portato nel mese di Marzo a Pavia, ed ivi in un giorno medesimo a lui fece due doni, cioè della Badia di San Paolo di Mezzana sul Piacentino *(b)*, a' cui Monaci o Guibodo, o i successori suoi donarono beni goduti dalla Mensa in Brescello *(c)*; e del Villaggio di Lugolo situato nelle nostre più alte montagne nel Contado e nella Diocesi di Parma oltre l'Enza *(d)*. Alcuni giorni appresso anche tre Mansi, o Poderi nel Contado Piacentino trasferì in suo dominio *(e)*. Imitarono le benefi-

(a) Appendice N. XXIII.

(b) Appendice N. XXIV.

(c) Veggasi la mia *Illustrazione dell' antico Piombo del Museo Borgiano* pag. 20.

(d) Appendice N. LVIII.

(e) Il Campi *Ist. Eccl. di Piac.* Vol. I Lib. 8 pag. 235 ne indica il Documento *Datum Holonnæ 19 Kal. Maii Indict. 14 Anno Incarn. Domini* 881, *Imperii vero ipsius Karoli primo*.

cenze di lui con altre offerte l'Abate di Nonantola (forse allor quando il Vescovo essere potè colà 883 nell' 883 in circostanza del celebratovi Concilio), l'Arcivescovo di Ravenna (a), e Maimberto Vescovo 884 di Bologna, investendolo nell' 884 de' Monisteri di San Prospero di Reno nel luogo di Panicale (b), e di Santo Stefano detto di Gerusalemme in Bologna, della Chiesa di Santo Isaía, e di altri diritti. Fecero altrettanto probabilmente assai prima, o forse anche al presente i Romani Pontefici (c). E quasi che l'Imperadore non sofferisse di vedersi dall'altrui lar-885 gità superato, oltre avergli nell' 885 confermato il dominio della Badía di Berceto, della Corte Regia, e del diritto pubblico della Città colle gabelle, e col giro delle sue mura (d), una Corte posta nel Contado Parmense detta Evoriano mise in poter suo, acciò ne facesse dote alla nuova Chiesa di San Nicomede in Fontanabroccola, cui era egli per trasferire metà del Corpo di detto Santo (e), avuta sicuramente da Roma, dove per fama antica ebbero le spoglie di lui onorevole sepolcro (f).

Il luogo di Fontanabroccola situato al presente nella Diocesi di Borgo S. Donnino giace su la destra riva dello Stirone quattro miglia a meriggio dal detto Borgo, e fra i limiti della Parrocchia di Salso minore. Trasse probabilmente il nome da una gran sorgente di acqua, ridotta quindi al Pozzo rinchiuso

(a) Appendice N. XXXI.
(b) Appendice N. XXVII.
(c) Appendice N. XXXI.
(d) Appendice N. XXIX.
(e) Appendice N. XXX.
(f) *Acta SS. Sept.* Tom. III pag. 12. Ne conviene il nostro Pico *Teatro de' SS. e BB. di Parma* pag. 96.

sotto la Confessione della Chiesa di San Nicomede, solita sgorgar nel tempo d'inverno così, che sormontandone l'orlo, fu d'uopo per sotterranei condotti distrarla altrove. Qui dunque si edificò la Chiesa prenominata nel distretto della Diocesi Parmigiana; e ridotta al suo termine solennemente vi furono trasferite le sacre Reliquie, cioè quelle medesime, che ora si conservano nella Cattedrale. Ve le troviamo già venerate cinque anni appresso, e dal Re Guido successore di Carlo il Grosso di altre offerte arricchite. Ma usandosi a que' giorni di chiamar Corpo di un Santo anche le parti, sembra parlarci il documento del Corpo intero (*a*); come del Corpo intero pajono intendersi gli Statuti di Parma (*b*), benchè sia certo non trovarsene presso noi che la sola metà. Ignorarono il Garofani e il Pico la prima traslazione di tali Reliquie a Fontanabroccola, nè seppero in qual modo Parma le ottenesse: ma i nostri documenti conoscere ce le fanno prima colà venerate; benchè non molto dopo ce le mostrino ridotte a Parma, e collocate nella Cattedrale, affin di sottrarle alle insolenze de' barbari scorrenti le campagne d'Italia.

887 Convalidati Carlo il Grosso pria di morire quanti acquisti aveva fatto Guibodo, e la sua consanguinea Volgunda nel Bolognese, nella Romagna, e nella Pentapoli per liberalità di Papi, di Vescovi, e di Abati (*c*), morì nell'ingresso dell' 888, spenta 888

(*a*) Nel Diploma di Guido dell' 889 si legge: *In Ecclesia Beati Nicomedis Martyris Christi, sita in Fotanabroculi ubi ejusdem Corpus requiescit.*

(*b*) Lib. II Rubr. de Feriis, *cujus corpus est in Ecclesia majori post altare majus.*

(*c*) Appendice N. XXXI.

lasciando la serie de' legittimi Principi del sangue di Carlo Magno, e aprendo in conseguenza l' adito a rivoluzioni turbolentissime in Francia, in Alemagna, e in Italia. Arnolfo Duca di Carintia baſtardo di Carlomanno occupò il Regno Germanico, e sete aveva ancor dell' Italia; se non che ivi trovandosi Berengario Duca del Friuli nato dal Conte Everardo, e da Gisla figliuola di Lodovico Pio, e traendo pretensioni dal sangue materno, seppe rapidamente guadagnar gli animi di molti Italiani, e farsi riconoscere in Pavia qual Re d' Italia. Che non tutti gli fossero favorevoli, l'esito delle cose chiaramente il dimoſtra; e i Parmigiani dominati dal Vescovo, il quale con Papa Stefano V propendeva a Guido Duca di Spoleti, e Principe di Benevento, uscito anch' egli di regale schiatta, non par che ne rimanessero troppo contenti. Era però Guido andato in Francia persuaso di guadagnarvi, dove poichè svanir vide le sue speranze, si rivolse colle armi alla Italia verso la fine dell' anno bramoso di farla sua. Ebbe toſto aderenti i Camerinesi, gli Spoletini, Adalberto II Marchese di Toscana suo nipote, e fra molti altri Guibodo Vescovo di Parma, che armarono milizie a favor suo. A Berengario non mancarono seguaci, e fra i suoi Capitani contaronsi i tre figliuoli di Suppone già Conte di Felina, e di Malliaco nel Contado Parmigiano, uno de' quali appellavasi Unroco *(a)*, il quale nella detta Signoria per Imperiali Diplomi vedevasi confermato; nè deve

(a) *De Laudibus Berengarii* Rer. Italic. Tom. II.

recar maraviglia se questi aderivano a lui, essendogli consanguinei. Accrebbero dall'una e dall'altra parte l'esercito più Signori, e più Vescovi; e videsi Lombardía già da gran tempo vissuta in pace farsi teatro di una guerra crudele.

L'anno vegnente fu pieno di ſtragi, quanto più confusamente narrate dagli Storici antichi, tanto più atte a dipingerci alla mente il disordine e l'orrore di quell'epoca infelice. Due sanguinose battaglie, una sul Bresciano, l'altra presso Piacenza coſtrinsero Berengario a ritirarsi a Verona, mentre Guido entrò in Pavia con grande applauso de' suoi aderenti, che radunati a parlamento intesero di detronizzar Berengario, e di voler lui solo ubbidir come Re.

Intanto ambidue il titolo e l'autorità reale arrogandosi, privilegiavano i loro dipendenti: Guibodo non riconoscendo Re se non Guido, presentossi a lui in Piacenza il giorno 24 di Aprile dell'890, e riportò in dono alla prenominata Chiesa di San Nicomede un' Isola vicina al Po con varie Terre in Vicopezzato, e a Capo di Taro (*a*). Unroco dall'altra parte ligio a Berengario chiesegli in Verona a' 12 di Maggio novella investitura delle Corti di Felina e Malliaco da Lodovico II donate a Suppone suo padre; e nel trarne conferma si sentì esprimere che già appartennero al Parmigiano Contado (*b*). Tal formola ci fa comprendere, che nelle scorse baruffe, nemico Unroco ai Parmigiani, ci avesse colla forza rapito il

890

(*a*) Appendice N. XXXII.

(*b*) Appendice N. XXXIII. Notisi la formola *sicut antiquis temporibus ad Comitatum Parmensem pertinuerunt*.

Gastaldato Bismantino, congiungendolo al Territorio di Reggio, nel quale tenevasi il partito di Berengario (*a*). Quindi d' allora in poi staccata rimase gran parte di montuoso paese dal Territorio nostro, comprovandolo monumenti posteriori spettanti a Lama Fraolaria colà situata, la quale riconosciuta già da Carlo Magno come esistente nel Contado Parmense, viene accennata ne' documenti, che in appresso ne parlano, come luogo non più da noi dipendente (*b*). Questo fu il primo danno cagionato a Parma dal già introdotto sistema feudale.

L' amore, che legò il Re al nostro Vescovo, fu inesprimibile. Dichiaratolo suo Arcicappellano e Consigliere, lo trasse a Roma dov'era atteso da Papa Stefano disposto a coronarlo Imperadore. Successe la solenne cerimonia il giorno 21 di Febbrajo dell'891, e parve un tal dì tutto dedicato a far conoscere

891

(*a*) Due Diplomi di Berengario dati in Verona nell' Ottobre e Novembre di questo stesso anno 890 pubblicati dal Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* T. III Diss. 34 col. 67 e Tom. V Diss. 61 col. 633 riguardano donazioni dal lui fatte a' suoi fidi nel Contado di Reggio.

(*b*) L'Ughelli ne' Vescovi di Reggio pubblicò prima di tutti un Diploma di Ottone I del 964 indicante *sylvam olim sitam in Comitatu Parmense in finibus Bismanti in loco qui dicitur Lammafrandaria* (così) *& rivum Diluvii, & rivum de Naseto &c.* Lo stesso più corretto si à inserito in un Placito pubblicato prima dal Muratori (*Antich. Esten.* P. I cap. 16 pag. 143), e meglio dall' Affarosi (*Mem. Ist. del Mon. di S. Prosp. di Reggio* P. I pag. 363). Non so come riflettendovi sopra il Muratori potesse dire, che *la Corte Naseta, Corte di grand' estensione, era situata di que' tempi* (cioè correndo ancora il 964) *nel Contado di Parma*. La Corte di *Lama Fraolaria*, e di *Naseta*, al dire dell' Affarosi, è una cosa medesima (*Ivi* pag. 19); però chi la disse *olim sitam in Comitatu Parmense*, indicar volle che più non vi apparteneva.

quanto potesse sull' animo del Monarca Guibodo, alla cui istanza, e a quella di Anscario Marchese fratello dell' Imperadore spediti furono tre Privilegj a favore della Imperadrice Geltrude *(a)* sua consorte figliuola di Adelgiso Principe di Benevento. Ritornato il Vescovo alla sua Chiesa, vi fu poi visitato nel seguente anno dall' Imperadore: il quale qui pure mostrò quanto valutasse la sua intercessione, concedendo nel mese di Luglio a sua inchiesta certa grazia ad un suo fedele appellato Fulcrodo *(b)*. 892

Ma Berengario mal sofferente di essere stato superato da Guido, chiamò soccorso ad Arnolfo Re di Germania, senza riflettere che un pretendente al Regno Italico mai non avrebbe voluto combattere senza interesse a favore altrui. Venne Arnolfo con buone forze portando ruina specialmente a Bergamo del tutto desolato nell' 894; nè potendo Guido resistergli, si ritirò dalla Lombardía, lasciando i Vescovi, e i Feudatarj nella necessità di umiliarsi a lui per non soggiacerne al rigore. Crede il Muratori, e 894

(a) Questi tre Privilegj originali stanno nell' Archivio del nostro Reverendissimo Capitolo (Sec. IX N. XXII, XXIII, XXIV). Dicesi in tutti e tre, che *Wicbodus sanctæ Parmensis Ecclesiæ Ven. Episcopus, & Anscherius Marchio dilectique Consiliarii nostri* li aveano richiesti a favor di Geltrude. Uno le concede la Badía di San Marino in Pavia. L'altro le dona il Monistero della Regina parimenti edificato in Pavia. L'ultimo le conferma tuttl i beni che già godeva, e che avesse potuto acquistare. Le note cronologiche sono: *Data VIIII Kal. Mar. Indic. VIIII Anno Incarnationis Domini DCCC XCI regnante donno Widone in Italia anno Regni ejus III Imperii illius die prima. Actum Romæ in Dei nom. feliciter. Amen.*

(b) Il documento spedito in Parma il giorno 18 di Luglio fu pubblicato dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. XVIII col. 985.

gli tengono dietro il Poggiali (*a*), ed il Visi (*b*), che Parma non si staccasse dall' aderenza di Guido; ma se il dominatore della Città era il Vescovo, come negar non si può, ci convien dire altrimenti, veggendosi Guibodo ricorrere ad Arnolfo in Ivrea, e trarne a' 17 di Aprile un rescritto a convalidazione di tutte le proprietà sue acquistate in Italia, e segnatamente nel Territorio di Como, in Romagna, nel Ducato di Spoleti, nella Toscana, e nel Contado nostro Parmense, ove s' individuarono varj terreni al Capo della Parola, e verso i confini di Soragna e San Secondo sino a Sacca, villaggi allora molto paludosi, e pieni di boschi (*c*). E' bensì vero, che non vedendosi per tutto questo Arnolfo sicuro di vittoria, dopo aver trattato male anche Berengario, pensò di dar volta. Appena mosso per uscire d' Italia, ebbe Guido alle spalle col nostro Vescovo, e i Parmigiani propensi: ma segnato era in cielo il fine de' giorni di questo Imperadore: conciossiachè giunto coll' esercito al Taro, soffocato da sputo di sangue morì (*d*); onde Guibodo, che ricongiunto gli si era, trasferir ne fece il cadavere a Parma, e nella sua Cattedrale avanti l' Altare di San Remigio die-

---

(*a*) *Mem. Ist. di Piac.* Tom. III pag. 83.

(*b*) *Notiz. Ist. di Mantova* Tom. I Lib. 6 pag. 270.

(*c*) Appendice N. XXXV.

(*d*) Lo apprendiamo da Liutprando *Hist.* Lib. I cap. 10, che scrive: *Dum redeuntem Arnulphum Rex Wido e vestigio sequeretur, juxta fluvium Tarum defunctus est.* Il Muratori negli Annali mostra che lo Storico errò nell' epoca di tal morte, la quale appartiene a questo anno, siccome ei prova con più accreditati contemporanei; ma del luogo ov' essa accadde non se ne dubita.

degli scpoltura (*a*). Per questo molto affezionossi a Parma la vedova Imperadrice Geltrude, il cui figliuolo Lamberto assunto dal genitore compagno nell'Impero tenne le veci di lui, e fra noi stette alcun tempo, trovandovisi nel Febbrajo dell' 895 (*b*). 895

Erano alcuni anni, che il nostro buon Prelato pensava alla morte, e sin dall' 882, come a me sembra, il luogo si preparò del sepolcro nella Cappella di San Michele Arcangelo nella sua Chiesa (*c*). Aveva pur anche dieci anni appresso dettato il suo testamento, in cui dichiarata usufruttuaria di ogni avere la sua consanguinea Volgunda, detta anche Azza, vivente in istato religioso, o come allora dicevasi dedicata a Dio, ordinava che morta lei ne rimanesse assoluto erede il Capitolo di Parma (*d*). Così disposto all'estremo passaggio, e de' beni per altrui liberalità ottenuti fatta parte anche alla Chiesa Piacentina, lasciò questa vita mortale il giorno 29 di Novembre del predetto anno 895 (*e*), non senza cordoglio del suo amatissimo Clero, che viva sempre conservò la memoria di un tanto benefattore.

(*a*) Rilevasi da un documento del 923 appartenente alla Vedova Imperadrice Geltrude, di cui altrove.

(*b*) Privilegio in Parma conceduto al Vescovo di Piacenza presso il Campi *Ist. Eccl. di Piac.* P. I Appendice N. 32 pag. 474.

(*c*) Appendice N. XXV.

(*d*) Appendice N. XXXIV.

(*e*) Il giorno della morte di Guibodo fu segnato in un Antifonario Piacentino citato dal Campi *loc. cit.* Lib. 8 pag. 235. *Quarto Kalendas Decembris obiit D. Wibodus Episcopus Parmensis. qui sanctæ Placentinæ Ecclesiæ multa prædia dedit.* Per queste sue liberalità troviamo cara la memoria di lui ad Everardo Vescovo di Piacenza, che nel 903 anche per l' anima di Guibodo arricchì

Convien dire che mentre stette Lamberto in Parma, trovasse molto confacente al suo genio Ingelberto Viceconte del nostro Contado, poichè dovendone partir nel Dicembre, giunto che fu a Reggio, gli fece dono della Corte di Rivalta posta in quel Territorio *(a)*. Il Viceconte nel Diploma vassallo dicesi di Radaldo Consigliere Imperiale, creduto dal Conte Canonico Don Mario Lupo figliuolo di Corrado Marchese zio del defunto Guido Imperadore *(b)*: il qual Radaldo se mai ebbe che fare nel Parmigiano, potè dar nome alla Corte di Radaldo passata in proprietà de' nostri Vescovi, e conceduta poi da' medesimi alla Badía di Fontevivo. Che viag-

---

di beni i suoi Canonici (Campi *loc. cit.* pag. 242). L'Ughelli così porta il suo antico Epitaffio: WIDIBOLDI EPISCOPI PARMEN. OSSA AN. DCCCLXXXXV. Oggidì nella Cattedrale leggesi questa memoria in Marmo:

VIDIBOLDO CAROLI MAGNI
NEPOTI ECCLESIE PARMEN.
EPISCOPO ET COMITI VIRO
RELIGIOSISSIMO CANONICI
PARMEN. BENEFICII NON
IMMEMORES DIGNITATIS EOR.
AVTHORI P. M. D. LXVII.

Dalle Regole date al nostro Capitolo dal Vescovo Fra Bernardo da Carpi impariamo, che l'antico suo sepolcro nel moderno Duomo fu collocato sopra la porta della Sagristía degli Argenti; e che dopo i secondi Vespri del nostro Santo Vescovo Bernardo si cantava il Vespro de' morti per l'anima di Guibodo. *Et finitis Vesperis diei reascendat Dominus Episcopus Chorum cum toto Clero, & ibi Vesperæ mortuorum solemniter cantentur cum sola oratione Pontificis pro anima Reverendi D. Episcopi Wideboldi hujus Ecclesiæ Parmensis illuminatoris & Doctoris almi, cujus etiam Episcopus fuit dignissimus coram ejus Arca super ostium sacristiæ argenti muro inhærenti, quæ pallio condecenti cooperta sit*. Si prosegue ordinando l'uffizio solenne pel giorno appresso col suono della maggior campana detta *il Bajone* a suffragio del medesimo, e con distribuzione di larga elemosina. Tal Arca fu poi per mal genio distrutta.

(*a*) *Cod. Dipl. Eccl. Bergom.* Lib. 2 col. 1007 & seq.

(*b*) *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. 8 pag. 437.

gio intraprendesse Lamberto nel partire da Parma, facilmente comprendesi dal saper noi, che la Imperadrice sua madre, avendo sentore de' maneggi di Papa Formoso propenso a far calare Arnolfo di bel nuovo in Italia, se ne andò a Roma, e armò gagliardamente quella Città per assicurarsi del Papa. Lamberto allora assai giovane andava senza dubbio colà chiamato dalla madre ardentissima pe' suoi vantaggi.

Arnolfo infingendosi di averla con Berengario; tornò in Italia con grosso esercito, ed a noi giunto, non senza esigere omaggi e sommissione, divise le truppe, sfilandone una parte per la via di Bologna, e l' altra, dietro cui cavalcò egli stesso, per la strada di Monte Bardone. Soffermatosi all' entrare dell' 896 in Toscana, ~~passò a Roma con molto fuoco~~, e costretta la Imperadrice a ritirarsene, vi entrò, e coronar si fece Imperadore. Ne uscì poi inseguendo Geltrude, ma senza guadagnar nulla; poichè mal veduto da tutti gl' Italiani, e oppresso da alcuni malori dovette ben tosto ritornarsene in Germania. Allora Lamberto ben guidato dalla madre venne in Lombardia riconosciuto per legittimo ed unico Signore, e stando in Pavia il quarto giorno di Maggio, donò all' augusta genitrice una Corte nel Contado di Tortona (a).

896

Morto Papa Formoso, e dopo l' effimero Pontificato di Bonifazio VI assunto Stefano VI, appare già scelto a Vescovo di Parma Elbungo favorito dall'Im-

(a) Archivio del Capitolo di Parma Sec. IX N. XXVIII.

peradore. Forse tornava dall'aver prestato ubbidienza in Roma al Sommo Pastore, quando il giorno 4 di Marzo dell'897 si trovò in Firenze presente ad un Placito tenuto avanti Amedeo Conte di Palazzo (*a*). Si sono perduti i Privilegj onde saranno stati a lui dall'Augusto Lamberto confermati i diritti dell'antecessore; ma ci compensa di tal perdita la notizia recataci da un altro suo Precetto, da cui appare, che morta già la consanguinea di Guibodo Volgunda (*b*), erano i nostri Canonici di Parma venuti al possesso delle Chiese, Cappelle, Corti, e loro dipendenze già da essa tenute nel Parmigiano, e nel Reggiano (*c*).

897

Mentre quietamente imperava Lamberto, venne talento di essergli molesto al mentovato Adalberto II Marchese di Toscana, per la sua molta potenza, e per le ampie dovizie denominato il Ricco; laonde preso a compagno delle sue risoluzioni un certo Conte Ildebrando armò genti, e le fece alla volta nostra calare per la via di Monte Bardone, guidandole a Borgo San Donnino, dove accampossi (*d*).

(*a*) Presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. 10 col. 497, e il Pecci *Storia del Vescovado di Siena* pag. 91.

(*b*) Il documento, cui ora alludiamo, ci fa distinguere abbastanza la nostra già defunta Volgunda da un'altra, che stava in Bologna l'anno 907 vedova di Pietro, o sia Petrone Duca, e Badessa di non so qual Monistero, di cui parla altra carta del citato Archivio Capitolare Sec. X N. II. Sembra che il marito di questa fosse Pietro Duca di Ravenna vissuto su la fine del nono Secolo, di cui parla il chiarissimo Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonant.* Tom. I Append. I pag. 449.

(*c*) Appendice N. XXXVI.

(*d*) *Jam jam Placentiam venerat* (Adalbertus) *quum juxta fluvium Sesterionem ad Burgum in quo san-*

N' era giunto il grido a Lamberto, il quale, senza aspettarlo, con una scelta compagnía di cavalli venne sì tacitamente presso le tende nemiche in ora bruna, che pote assalire gli spensierati Toscani dalla ubbriachezza e dal sonno oppressi, e metterli a fil di spada. In quel tumulto fuggì spaventato Ildebrando, e rifugio cercò Adalberto in una stalla, da cui estratto, e con derisione imprigionato fu condotto a Pavia. Mentre però il giovane Imperadore godeva della vittoria, divertendosi poco dopo nelle clamorose sue caccie, stramazzò da cavallo, o pur, come altri vogliono, fu da un suo malevolo ucciso, con gran cordoglio della sua genitrice, la quale distribuendo poi in dono i ricchi arnesi dell'infelice figliuolo, ne regalò gli aurei sproni tempestati di gemme al nostro Vescovo Elbungo (*a*).

Niun accidente più favorevole di questo succeder poteva al Re Berengario sostenutosi fin qui alla meglio nel Friuli, e in Verona. Corse tosto a Pavia, dove liberò dalla carcere il Marchese di Toscana, e come Re altre volte riconosciuto d'Italia prese ad allettare con beneficenze i vassalli. L' Imperadrice Geltrude ridotta nelle parti del Ducato Spoletino, in lui trovò la compassione ben meritata da chi essendo consorte e madre, doveva in addietro tener le parti del marito e del figliuolo: onde concedutole il Mo-

---

ctissimi & pretiosi Martyris Dominici (leggasi *Domnini*) *corpus positum veneratur castramentasse nuntiatur &c.* Liutprandus *Hist.* Lib. I cap. XI.

(*a*) Così deve essere, perchè Elbungo nel suo testamento lasciò fra le altre cose alla nostra Cattedrale: *Sperones aureos cum gemmis, qui fuerunt Lamberti Imperatoris*.

niſtero di Arabona nel diſtretto di Camerino, e quello di Fiume in Assisi, le promise amicizia coſtante (*a*). Nel Marzo del seguente anno Amolone Vescovo di Torino, e Sigefredo illuſtre Conte lo pregarono a confermare le donazioni fatte alla prenominata Chiesa di San Nicomede da Carlo il Grosso, e furono compiaciuti (*b*).

Sembra a taluno altri non essere il mentovato Sigefredo Conte fuorchè il tritavolo della Contessa Matilde, il quale venuto dal Contado di Lucca ad abitare con tre suoi figliuoli in Lombardía, acquiſtò assai beni nel Modenese, Reggiano, e Parmigiano. Io però nol credo propriamente se non quel desso, che nel 900 e 901 trovasi appellato Conte di Milano (*c*). Nè il vederlo impegnarsi presso il Re onde ottener un Privilegio relativo a luoghi del Parmigiano, può farmelo riputare il personaggio a noi disceso dal Contado Lucchese, come un celebre Letterato è ſtato prossimo a persuadersi (*d*), giacchè raro è che si scorgano impetrati dai Monarchi di que' tempi i Diplomi col mezzo di soggetti aventi qualche interesse ne' diſtretti, cui i Diplomi riguardano. Vero è che il Sigonio parve voler far credere venuto

---

(*a*) Il Muratori trasse tal documento dall'Archivio di San Sisto di Piacenza, e lo rendette pubblico *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. VI Diss. 73 col. 337. Noi lo abbiamo pure nell'Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XXXII.

(*b*) Appendice N. XXXVII.

(*c*) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* T. I Diss. 13 pag. 717. Giulini *Memorie di Milano* P. II Lib. 8 pag. 82.

(*d*) Tiraboschi *Stor. della Badia di Nonant.* Tom. I Disc. Prel. I pag. 26.

a noi anche prima di questi tempi Sigefredo dal Contado di Lucca, parlandone all'anno 896, ed aggiugnendo di più, che atterriti i Parmigiani dalle scorrerie de'Saracini del Frassineto per dedizione spontanea si assoggettassero al suo dominio (a). Il buon Angeli prestando a sì chiaro Scrittore soverchia fede, assegnò a questi tempi un sì notabile avvenimento; e senza riflettere, che assai più tardi fu invasa questa parte di Lombardía dai Saracini del Frassineto, da lui probabilmente confusi cogli Ungari a noi appunto venuti nell' 899, disse, quasi che ne avesse le più convincenti dimostrazioni, che *Sigifredo accettò con lieto animo la Città, e la difese, e la conservò così valorosamente, ed in tal guisa, che nè con più prudenza, nè con più forze l'avrebbono difesa i maggior Re del mondo, della quale ne ricevè poco dopo il titolo di Conte* (b). Di ciò tuttavía mancano affatto le prove: anzi quanto rimane onde trar motivo di Storia, serve a mostrarne la insussistenza; conciossiachè in primo luogo tutti i documenti parlanti di Sigefredo tritavolo di Matilde provano che titolo mai non portasse di Conte (c); e

(a) *Postea Urbem Parmæ Saracenorum a Fraxineto incurrentium metu perculsam in deditionem accepit*. Sigonius *de Regno Italiæ* Lib. 6. Tal narrazione è segnata sotto l'anno *896*; ma lo Storico epilogava molte cose di Sigefredo, che supponeva succedute in appresso.

(b) *Istoria di Parma* Lib. I pag. 61.

(c) Adalberto, detto anche Attone, figliuolo di Sigefredo negl' Istrumenti pubblicati dal Bacchini mai non chiamò Conte suo padre Vi si dice soltanto *quondam Sigifredus*, o pure *bonæ memoriæ Sigifredus de Comitatu Lucensi*. Ciò non ostante il P. Affarosi (*Notiz. Istor. di Reggio* pag. 95) lo dice *Conte di Parma, e di altre Città*. Donizone chiamollo *Principe*, ma o per le sue molte dovizie, o per la solita sua maniera d'ingrandir le cose.

in conseguenza dir non si può Signore di Contado veruno. In secondo luogo ancorche Sigefredo venuto fosse così per tempo, come all' Angeli parve, in Lombardía, non poteva divenir Conte di Parma per dedizione del popolo soggetto al Re d'Italia, cui solo apparteneva creare i Conti; nè par verisimile, che senza demeriti potesse Berengario al Vescovo togliere il dominio della Città per conferirlo a questo straniero. E sebbene manchino documenti a provare, che Berengario avesse confermato al Vescovo la Signoría di Parma, non abbiamo neppur fondamento di asserire, che prima d'ora gliel'avesse tolta, o gliela togliesse dappoi. In terzo finalmente quando Sigefredo calò dal Contado di Lucca, venne co' figliuoli già nati, come Donizone attesta (*a*), ed erano, a quel che sembraci, adulti: però sendo campato il suo secondogenito Adalberto, detto anche Attone, sino ai tempi di Ottone il Grande, e vivo trovandosi per cosa certa nel 981, non pare che all' entrar del secolo fissar si possa il primo suo giungere. Il Muratori infatti pone il fiorire di Sigefredo soltanto verso il 920 (*b*), circa il qual tempo incominciar potè fra noi sua dimora. Ma di Parma era allora Signore il Vescovo, e del Territorio era Conte un Adalberto, come si avvertì poc' anzi, e si mostrerà a suo luogo. Nel 926 e 935 vedremo i Vescovi nella

---

(*a*) Donizone *in Vita Mathild.* Lib. I cap. I.
Amplificare volens proprium Sigefredus honorem,
Longobardiam cum natis venit in istam.

(*b*) *Antichità Estensi* Tom. I cap. 8 pag. 64.

loro indubitabile autorità dominativa; e sì possenti e sublimati li troveremo, allorchè giusta i computi del Sigonio morì Sigefredo, che non è possibile rinvenire con probabilità intervallo in tutto il corso di vita da lui menata in Lombardía, per collocarlo nella Contea di Parma, e molto meno nella Signoría della Città.

La incursione degli Ungheri per l' Italia nel tempo accennato fu veramente apportatrice di gran terrore e danno. Ne risentirono per sicure memorie Piacenza *(a)*, Reggio *(b)*, Nonantola *(c)*, Bologna *(d)*, e molti altri luoghi derubati e incendiati; ne perchè presso noi non sia rimasta notizia di simili mali, non credo io già, che ne andassero esenti le nostre Ville: che osservando anzi come in appresso le sacre spoglie di San Nicomede dal luogo di Fontanabroccola, ove le vedemmo recate, fossero trasferite nella nostra Cattedrale di Parma *(e)*, argomento che

---

(*a*) Da un docum. del 903 riferito dal Campi *Istor. Eccl. di Piac.* P. I Append. N. 40.

(*b*) Un Diploma di Berengario dato nel 904 al Vescovo di Reggio conferendogli il possesso di Monte Cervario così si esprime: *toto mentis affectu providentes ejusdem Ecclesiæ necessitates vel deprædationes atque incendia quæ a ferocissima gente Hungrorum passa est*. Lo pubblicò il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Diss. 72.

(*c*) *Chronic. Nonant.* apud Ughell. *Ital. Sac.* Tom. II in Ep. Mutin.

(*d*) Savioli *Annal. Bol.* Tom. I P. I pag. 104.

(*e*) Lo apprendiamo dal testamento del Vescovo Elbungo dettato nel 913, dove lascia in legato *ad restauranda Altaria Sancti Nicomedis, & Sanctæ Trinitatis, & Sancti Michaelis, & Sancti Remigii cæterorumque Sanctorum, quorum Reliquiæ hic conditæ sunt, argenti Libras XX*. Tali Altari coi Corpi di S. Nicomede, e di S. Remigio, o sia colle Reliquie loro erano nell' antica Cattedrale. Edificata poi la presente, come vedremo a suo luo-

per non lasciarle più espoſte alle onte de' barbari, forse colà più che altrove mostratisi feroci e crudeli, ne venissero piamente rimosse. Quella Chiesa però non rimase per queſto negletta, mentre passò in proprietà della prelodata Imperadrice Geltrude vedova di Guido, e madre di Lamberto, che dedicatasi al servigio divino prese in seguito ad abitar alla ſtessa vicino, siccome prova un Atto ivi da lei dettato nel 923 (*a*). Quindi non deve essere priva di fondamento la tradizione, che presso tal Chiesa fosse già eretto un Moniſtero, o un Ospedale, sembrando confermarlo certe reliquie di antico edifizio scoperte sotterra in quel luogo, rimaſto col volger de' tempi diſtrutto. Ora non vi si vede che la Chiesa senz'altre fabbriche, ma non è più l'antica; imparandosi dal Canonico Piermaria Campi, che trasferitone il giuspadronato nella persona di Bosone Vescovo di Piacenza figliuolo baſtardo di Ugo Re d'Italia, egli ne livellò i beni nel 943 ad un certo Gioanni (*b*); e che nel 1289 un Guglielmo Visconti Piacentino la riedificò (*c*).

---

go, si riposero varj Corpi, o Reliquie in una sola Urna, che ſtava dietro al vecchio Altar maggiore, ed è di assai antico lavoro, per quanto mi è paruto dall'osservarla una sola volta che ò potuto vederla scoperta. Per un Iſtrumento di Criſtoforo della Torre 1 Agoſto 1567 trovo che fu visitata nella traslazione e consecrazione del nuovo Altar maggiore ai tempi del Vescovo Cardinale Sforza, e vi si lessero i seguenti versi:

Quatuor hac arca Sanctorum corpora clausa
Sunt Adon, senex, ac Martyris Herculiani
Et corpus medium sacri Nicomedis humatum
His est conjuncta sacra virgo Pudentiana.

(*a*) Appendice N. XLVIII.

(*b*) *Ist. Eccl. di Piac.* P. I Lib. 9 pag. 262.

(*c*) Ivi P. III Lib. 20 pag. 18.

Su la porta della medesima leggesi tuttora scritta in mattone la memoria del risarcimento fattone l'anno 1389 dal Sacerdote Oberto del Poggio: e la Cancellería Episcopale di Borgo San Donnino conserva la cessione fattane l'anno 1479 dal Cardinale Gioanni d'Aragona Legato Apostolico a Gianfrancesco, Antonio, Alessandro, e Giambatista fratelli Pallavicini da Scipione, acciò la riparassero e dotassero, riserbatone loro e ai discendenti il giuspadronato.

Tornando al filo della Storia dico aver tosto il Re Berengario colle armi fatto ostacolo agli Ungheri predatori, stringendoli per guisa tale, ed incalzandoli per modo, che perduta la speranza di salute si volsero a chieder mercè. Se il Monarca piegavasi a lasciarli tornare così emendati al paese loro, tutto era finito; ma egli si ostinò di non voler essere secoloro pietoso, e li ridusse ad una fatale disperazione, in mezzo alla quale renduti dalla necessità più feroci di prima, gli si scagliarono addosso in riva alla Brenta con impeto ardentissimo, e colla morte d'innumerabili uomini ne sbandaron l'esercito. Aveva Berengario molti nimici in Italia, che da un tal fatto a dispregiarlo avanzandosi, nauseati di lui, motivo presero di volerlo detronizzare. Adalberto II Marchese di Toscana, Sigefredo Conte di Milano, ed altri invitarono perciò in Italia Lodovico Re di Provenza, che per la madre Ermengarda maritata a Bosone era nipote dell'Imperadore Lodovico II, nè tardò egli a porgere orecchio a sì dolce lusinga. Vescovi assai, tra i quali fu certamente anche il nostro Elbungo, Marchesi, Conti, e varj Signori

900

accorsero ad acclamarlo in Pavia per loro Re. All' 901 ingresso del 901, anno primo di un secolo non men rozzo de' già trascorsi, accompagnato dai Vescovi di Novara, di Bergamo, di Brescia, di Piacenza, di Parma, e da varj altri della Toscana, portossi Lodovico a Roma (a), dove Benedetto IV Sommo Pontefice lo fregiò della Corona Imperiale, e il terzo fu di tal nome.

Abbandonato dai vassalli, e dalle sue infermità impedito, mirò attonito Berengario una scena che lo umiliava: ma scorso qualche tempo dacchè Lodovico signoreggiava in Lombardía, seppe così cautamente ripigliar forza, e guadagnarsi l' animo di que' medesimi, che gli avevano poc' anzi volte le spalle, che 902 in breve sorprese l'emulo, e lo costrinse a tornarsene in Provenza con giuramento di più non metter piede in Italia. Ch' ei perdonasse agli autori della passata ribellione, ed a coloro che si erano lasciati rapire dietro il partito più forte, appare ben chiaro, sì perchè fu egli di carattere assai portato alla clemenza, come ancora perchè fin d'allora scelse a suo Arcicancelliere Ardingo Vescovo di Brescia (b), comechè uno fosse di quelli, che accompagnarono Lodovico a Roma per farlo coronare. Quindi lo stesso fallo dissimulò senza dubbio nel Vescovo di Parma

---

(a) Un Giudicato di esso Lodovico III Imperadore tenuto in Roma il giorno 1 di Febbrajo del 901, cui si trovarono presenti i detti Vescovi con quel di Parma chiamato *Helbringus* in vece di *Helbungus*, fu pubblicato dal Fiorentini nell' Appendice alla *Vita della Contessa Matilde*.

(b) Gradonicus *Brixia Sacra* pag. 139.

Elbungo, nè crediam punto che a risentirsi di lui, bensì piuttosto che a confermare nella passata loro fedeltà i Parmigiani, venisse nel Gennajo del 903 a trar quivi una breve dimora (*a*). 903

Ma di qual famiglia, e di qual patria era mai il mentovato Vescovo Ardingo a tant'onore da Berengario innalzato? Non trovo chi se lo arroghi, e cercar piacemi se mai per sorte abbia su di lui Parma qualche diritto. Mostrai come una famiglia già tra noi fosse posseditrice dell'Oratorio di San Quintino, e dissi che Rimperto Arciprete di Parma ne acquistò l'anno 860 alcune porzioni altrui. Questo Rimperto figliuolo di Lamperto ne fece poi vendita ad un Suddiacono nipote suo chiamato Stefano (*b*), il quale fatto Prete, e presa nell' 880 a livello, vita sua durante, la porzione goduta da Nandelberto figliuolo di Anusso da Parma (*c*), indi venuto a certa commutazione di beni spettanti a detto Oratorio con Leopardo Abate di Nonantola nel 905 (*d*), divise quanto ivi possedeva di proprio tra Lamperga sua consanguinea, la quale vestita di abito religioso in Parma vendette poi la sua parte a Petrone o sia Pietro Sacerdote figliuolo di Teuperto abitatore della Modelena sul Reggiano (*e*), e tra il mentovato

(*a*) In Parma a' 12 di Gennajo dell' 903 diede Berengario un Privilegio all'Abate di Tolla. Campi *Ist. Eccl. di Piac.* P. I Lib. 8 pag. 240.

(*b*) Appendice N. XI.

(*c*) Archivio Capitolare Sec. IX N. XV.

(*d*) Ivi Sec. X. Num. 1. Il qual documento si può leggere pubblicato dal ch. Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonantola* Tom. II pag. 87.

(*e*) Nel 918 accadde questo contratto di Lamperga. Ivi Sec. X N. XII.

Ardingò Vescovo di Brescia, che molto probabilmente doveva essergli congiunto di sangue per parte di femmine, giacchè gli ascendenti di Stefano a me sembrano Longobardi, e Ardingo era sicuramente Salico. Ciò appare dalla carta di donazione pel medesimo Ardingo segnata in Brescello nel 919 a favore di Ariberto Chierico suo fedele, in cui trasferì i diritti, che in San Quintino ereditati da Stefano possedeva (*a*). Questo suo compossesso di un Oratorio tenuto sì a lungo da una famiglia Parmigiana, questo suo risedere in tal tempo in Brescello, cioè ne' limiti del Contado Parmense, assai rendon probabile che Parmigiano egli fosse. Aggiungasi ch' egli fu zio fors'anche paterno (giacche la voce *Avunculus* fu dagli antichi sovente in tal significato adoperata, come il Du-Cange (*b*) assicura) di un Conte Suppone, che l'anno 942 per rimedio dell' anima sua, e di quelle del Vescovo Ardingo, suo Avunculo già defunto, e di un suo fratello appellato Guglielmo, stando nel Castello e Corte di Vidiana posta su i nostri colli, ov' egli senza dubbio il suo rurale Contado signoreggiava, donò alla Canonica di Parma varj beni in Palasone, cioè nel distretto di S. Secondo (*c*). Per simili notizie sembrami di poter senza taccia di presunzione donar a Parma quell' esimio Prelato, Vescovo insieme e Conte di Brescia, come il Biemmi dimostra (*d*), ed Arcicancelliere di Berengario.

(*a*) Appendice N. XL.

(*b*) *Avunculus pro Patruo promiscue usurpatum legere est apud Scriptores mediæ ætatis*. Du-Cange *Gloss. med. & inf. Latin.* verbo *Avunculus*.

(*c*) Appendice N. LXI.

(*d*) *Istoria di Brescia* Tom. II Lib. 5 pag. 192 e seg.

Divulgatasi due anni appresso una falsa voce 905
della morte di Berengario, se ne persuase troppo facilmente Lodovico, tornato in suo mal punto tra noi, ov' ebbe di bel nuovo fautori. Berengario era infermo, e fu costretto vedersi un' altra volta occupare il Regno. Ristabilito però in salute fu di soppiatto introdotto in Verona dal Vescovo Adelardo molto a lui fido, nella qual Città ricuperato a un tratto il dominio, ebbe suo prigioniero l' Imperadore spergiuro, cui fece in pena del giuramento mal custodito abbacinar le pupille, orbo rimandandolo al Regno suo di Provenza.

Essendosi fatto più di una volta menzione di Adalberto II Marchese di Toscana figliuolo del Marchese Adalberto I, giova qui il dire che fin da que' tempi aveva incominciato a fare acquisti nel Parmigiano, dove poi si propagò la nobilissima stirpe de' Pallavicini, da lui non meno che la progenie dei Malaspina, e degli Estensi discesa (a). Su le nostre Alpi certamente avendo steso in varie Corti la sua possanza, non so in qual modo avvenisse, che si credette padrone del montuoso Villaggio di Lugolo donato già da Carlo il Grosso alla Chiesa di Parma, onde occupollo. Di simil cosa il Vescovo Elbungo, Signor legittimo di esso luogo, prese risentimento: il perchè delegato nel Maggio del susseguente anno da Berengario un suo Messo chia- 906
mato Bertaldo a ricevere le querele de' litiganti, e a far giustizia a chiunque la meritava, tenuto

(a) Muratori *Antichità Estensi* P. I Cap. XVII pag. 159.

fu un Placito nella Corte di Veloniano spettante al Marchese, entro i confini del nostro Contado, cui egli medesimo colla consorte Berta (*a*) si ritrovò presente, dove comparendo Elbungo con Benedetto suo Avvocato, e producendo la donazion di quel luogo fatta al suo antecessore, riportò favorevole sentenza (*b*). Proseguì senza dubbio lo stesso Marchese ad ampliare i suoi dominj fra noi, menzione trovandosi dopo la morte sua accaduta nel 916, o 917 (*c*) di altre terre non molto da Parma lontane già di suo diritto (*d*). Amplissima però esser dovette la estensione del suo potere non solo ne' monti del Parmigiano e Piacentino, ma eziandío nella pianura, giacchè i suoi discendenti progenitori de'Pallavicini vi divennero potentissimi.

Andavano minacciando tratto tratto gli Ungheri di tornar ad infestare l'Italia; ma il Re tenevali con tributi d'oro lontani. Frattanto è opinione degli Storici che i Signori di Lombardía nelle proprietà loro campestri Castelli e Rocche venissero edificando per guardarsi da simili non preveduti assalti: ond'è che al monte ed al piano se ne trovano poscia anche sul Parmigiano in buon numero. Gli Ecclesiastici ri-

---

(*a*) Appunto il veder nel Placito nominata Berta come moglie di Adalberto Conte e Marchese, ci fa comprendere parlarvisi del Marchese di Toscana, e non già di Adalberto Marchese d'Ivrea, ovvero di qualunque altro vivente con simil nome, ed egual titolo in questi tempi.

(*b*) Appendice N. LVIII.

(*c*) Muratori *Antichità Estensi* P. I Cap. XXII pag. 213.

(*d*) Vedremo in una carta del 918 accennarsi per confine *terra de una parte da mane de hered. quondam Adalberti Marchionis & que fuit quondam Johannis Scavino*.

ſtoravano le Chiese guaſte dai barbari; e tra questi si annoverava l'Abate di Nonantola, cui Papa Sergio III nel 908 restrinse la facoltà di far consecrare la sua all'uno de' Vescovi delle tre Città di Parma, di Piacenza, o di Pavia *(a)*. Anche il noſtro Prelato non sarà ſtato neghittoso, perchè vigilantissimo era, e del comun bene grandemente sollecito. Ma per noſtra sventura la mancanza di monumenti ci sforza ad ignorar tante cose, che non si scopriranno forse mai più, a meno che qualche marmo de' tanti smarriti o sepolti non si dissotterrasse. Sappiamo solo, come pensando alla morte deliberò di lasciare per teſtamento molti preziosissimi arredi alla sua Cattedrale, facendo anche legati per la manutenzione di varj altari, eretti alla conservazione ed al culto delle Reliquie de' Santi, come pure a riſtorazione delle Chiese di Borgo San Donnino, e di Berceto *(b)*. Così diſpoſte le cose, sembra che poco dopo la coronazione di Berengario, salutato Imperadore l'anno 915, mancasse di vita. Erra l'Angeli nel farlo vivere fin al regno di Rodolfo, siccome errato aveva fissando il suo ingresso al Vescovado Parmense nel 909. Il Bonvicini nelle aggiunte all' Ughelli riſtampato dal Coleti fissò la morte di Elbungo all' anno 916, ma sopra un falso suppoſto che a tal anno appar-

908

913

l

915

(a) *Nolumus ut aliquem ad consecrandam ipsam Ecclesiam roges, nisi Joannem venerab. Ticinensem Episcopum, aut Widonem Placentinum, seu Elbungum Parmensem Reverendissimos Episcopos*. Così nella lettera del Papa all' Abate, riferita dall' Ughelli *in Ep. Plac.* e dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* T. I Diss. I col. 23.

(b) Appendice N. XXXVIII.

tenga un documento relativo ad Aicardo suo successore, il quale però al 920 si deve riportare. Dovette il cadavere suo aver sepoltura nella vecchia Cattedrale avanti l'Altare della Santissima Trinità, come nel suo teſtamento aveva ordinato.

Fine del Terzo Libro.

STORIA DI PARMA

LIBRO QUARTO.

Rallegrata Parma pel dono di un nuovo Pastore nella persona di Aicardo, appellato da alcuni Ercardo (*a*), ebbe a rimanere non molto appresso dolente a cagion di un incendio, che d'improvviso destatosi nella Città, si appigliò pur anche alla Cattedrale, ed alla contigua Canonica, infelicemente distrutte. Fra i molti antichi ornamenti periti allora, ridotte furono in cenere le scritture all'una ed all'altra spettanti con danno irreparabile invano ancor deplorato. Il perchè trovandosi privi i nostri Ecclesiastici delle carte, cui affidata era ogni ragione de' beni per altrui liberalità avuti in dono, o in qualunque altro modo acquistati, giacchè l'avidità de' più possenti del secolo insorgeva fin d'allora talvolta a tentar di spogliarneli, ebbero all'Imperador Berengario ricorso, che mosso a compassione della

(*a*) L'Ughelli, il Bordoni, il Fontanini, e il P. Zappata lo chiamano *Ercardo*: ma ne' Diplomi si appella *Aicardo*. Non troviamo notizia di lui prima del 920, al qual anno appartiene il Diploma, che il Bonvicini nelle aggiunte all'Ughelli riputò con error manifesto spettante al 916.

disgrazia loro; confermò prima al Prelato l' anno 920 il possesso generale de' beni della sua Chiesa, e lo abilitò a ricuperare quelli, che mai per sorte gli fossero ſtati occupati, col solo mezzo delle altrui testimonianze, o del giuramento del proprio Avvocato affermante essere tali beni di ragione Ecclesiastica (*a*): poi nel seguente anno altrettanto decretò a favor de' Canonici (*b*).

920

921

Dai Privilegj, che pe' Canonici uscirono dalla Imperiale Cancellería, impariamo come l' esemplarità e il santo viver loro meritato avesse alla Canonica altri benefattori oltre Guibodo e Volgunda, perchè si dice di ricchezze aumentata pur anche da una Contessa chiamata Berta, e dal Conte Vifredo figliuolo di lei già defunti. Queſta Berta, se io mal non mi appongo, è la medesima, che nel primo anno del Regno di Berengario reſtata vedova d'un Conte Suppone abitava in Fogliano (*c*), ed esser deve la ſtessa, che co' figliuoli Adelgiso, Vifredo, Bosone, e Ardingo Chierico fece uomo libero Gisemperto, detto Azzo, figliuolo di Dodone, privilegiato in vigore di ciò dall'altro Conte Suppone nipote di Ardingo Vescovo di Brescia (*d*), anch' egli poi dona-

(*a*) Appendice N. XLI XLII.

(*b*) Appendice N. XLIII XLIV.

(*c*) Nell' Archivio Capitolare Sec. IX N. XXXVI trovasi una Pergamena del giorno 10 di Giugno dell' anno primo del Regno di Berengario, cioè dell' 888, data *in Foliano*, per cui *Domna Berta que fuet relicta quondam Supponi qui fuet Comes qui modo veſte velamen sancte genitricis Marie induta esse videtur*, concede a livello certe terre presso la sua Corte di Fogliano a Domenico, Ariverto, e Reſtano fratelli e figliuoli di Auperto *de Villa Moeletuli*, uomini liberi.

(*d*) Appendice N. LII.

tore di varie terre nel Parmigiano ai prelodati Canonici (*a*). Simili argomenti della pietà di quegli antichi Signori lo sono eziandío d'encomio per que' Soggetti al culto divino dedicati, che stima sì grande e venerazione sapevano procacciarsi.

Non si tardò molto a conoscere quanto fosse stato necessario il ricorso de' nostri Ecclesiastici a Berengario per cautela delle proprietà loro; posciachè un Giudice chiamato Boniprando, prevalendosi delle circostanze, erasi già impadronito di alcune terre poste in Bazano, comechè da Guibodo ai Canonici lasciate in dono. Mossa querela contro colui, al quale mancar non doveano cavillazioni onde l'usurpazion mascherare di apparenti ragioni, avvenne per buona sorte, che l'Imperadore destinò suo Messo a riconoscere le cause de' litiganti nel paese nostro il Conte del Contado di Parma Adalberto, il quale accompagnato da Ludo Giudice Imperiale, dagli Scabini della Città, e dal suo Viceconte Elmerico, prese a visitare il Contado ascoltando i piati altrui, e terminando con giuste sentenze le controversie. Mentre adunque trovavasi egli a Basilicanova, e presso la Chiesa di San Giambatista, alzato il giudizial Padiglione, imparzialmente le differenze de'popoli ascoltava, citato venne alla presenza di lui Boniprando da Azzo Diacono Proposto della Cattedrale, e dal suo Avvocato Gisone, perchè se legittime ragioni aveva di render sue quelle terre, avanti al Conte le producesse. Siccome però non avevane di sort' alcuna,

(*a*) Appendice N. LXI.

gli bisognò confessare il suo errore, e lasciar libera ai Canonici l'usurpata proprietà, che appartenere a' medesimi fu comprovato nel Placito ivi allora tenuto *(a)*.

Chi fosse, e di quale schiatta il mentovato Conte Adalberto, invano sono andato cercandolo. Mi sono di più invogliato di sapere, se mai dovendosi risarcire la Cattedrale danneggiata dal fuoco, si fosse in quel tempo preso consiglio di edificarla fuori delle mura della Città, cioè dove ora si vede; ma i documenti esaminati mi ànno chiarito della continua esiſtenza sua dentro le mura sin verso la metà del Secolo XI. Nè varrebbero a far credere il contrario l'espressioni usate nella Vita antichissima di San Gioanni primo Abate del Moniſtero di San Gioanni Vangeliſta, ove indicandosi come di notte, sendo la Città chiusa, usasse il Santo di uscire a far orazione nell'Oratorio vicino dedicato a San Colombano, si soggiugne essere ſtato il detto Oratorio contiguo alla Chiesa maggiore *(b)*. A primo aspetto direbbesi, che vivente il Santo Abate tra il 983 e il 992, la Cattedrale moderna fosse già eretta; ma rifletter si deve come l'autore di quella vita avendo scritto in età forse avanzata dopo aver conosciuti già vecchj i discepoli del Santo, che narrate gli avevano le glorie del Servo di Dio *(c)*, si mostra fiorente almeno

---

(a) Appendice N. XLV.

(b) *In Oratorio Sancti Columbani quod majori Ecclesiæ contiguum fuit*. Così l'Anonimo autore, il quale scrisse pur anche *intra claustrum Monasterii juxta majorem Ecclesiam*, dopo aver detto; che il Monistero era *juxta & foris supradictæ urbis muros*.

(c) Narra fra le altre cose l'Ano-

verso il 1070 in tempo che la Cattedrale moderna sorgeva, e poteva essere da lui nominata, non come già in piedi a' tempi di San Gioanni, bensì come esistente a' suoi tempi.

Mentre i Parmigiani riparavan le ingiurie dell'incendio accaduto, nudriva Adalberto Marchese di Ivrea pensieri di ribellione contro l' Imperador Berengario, e seppe comunicarli a Olderico Marchese e Conte di Palazzo, ed a Lamberto Arcivescovo di Milano. Fu in breve armato contro di lui un esercito, per difendersi dal quale chiese Berengario il soccorso degli Ungheri già predatori dell'Italia, e tenuti fin qui da lui ſtesso con donativi lontani. Tra il gareggiar delle spade venne meno Olderico, il quale aveva per moglie Leigarda figliuola di quel Conte Vifredo nato da Berta nominato poc' anzi, e ne lasciò un figliuoletto chiamato pure Vifredo anch'esso Conte, il quale colla genitrice fu col tempo cortese di beni alla Canonica di Parma *(a)*. Intanto chiamarono i congiurati a regnare in Italia Rodolfo Re dell' alta Borgogna, cui tutte ben preſto aderirono le Città Lombarde, co' Vescovi e Conti che le reggevano, concorrendo a preſtargli omaggio anche il noſtro Vescovo Aicardo, che n' ebbe il quarto giorno di

---

nimo, che Cristoforo Monaco Discepolo del Santo scrivendo un Codice si tagliò un dito risanatogli da lui, e soggiunge: *quem digitum longo post tempore ipse frater prædicti Monasterii Præpositus nobis demonstravit, atque ea quæ retulimus narravit.* Allega altre testimonianze di Gandolfo discepolo del Santo già trapassato, il quale, come ognun vede, avea potuto vivere fin verso il 1050. Ciò che vie più conchiude si è, che mostra chiaramente di avere scritto molto dopo il Vescovado di Ugo vissuto fin circa il 1045.

(*a*) Appendice N. LXV LXVII.

922 Febbrajo del 922, per intercession del Marchese d' Ivrea, e dell' Arcivescovo di Milano, un Diploma confermativo del suo possesso della Badía di Berceto (*a*). Anche al Capitolo Parmense da lui convalidati furono i Privilegj antichi (*b*).

Berengario ritiratosi a Verona onde riſtabilir le sue forze, non tralasciò di farsi partito in Lombardía, e trovò dispostissimo Guido Vescovo di Piacenza a ſtaccarsi dall' aderenza di Rodolfo, quantunque onorato da lui, e scelto tra i suoi Consiglieri. Per opera del Vescovo ribellata dunque a Rodolfo Piacen-923 za nel 923, si aperse all' Imperadore la strada di avanzarsi novellamente in Lombardía colle sue armi. Era in vicinanza di Fiorenzola il giorno 29 di Luglio, quando fu attorniato dai partigiani di Rodolfo, ed eccitato a combattere. Non si smarrì, anzi così bene prevalse da prima, che sembrò decisa la vittoria per lui. Già i Rodolfiani cedevano il campo, e le milizie di Berengario preda facevano delle ostili spoglie: quando il Conte Bonifazio cognato di Rodolfo, e il Conte Gariardo giunti all' improvviso con gente fresca scagliaronsi addosso ai predatori facendone strage, e costrinsero Berengario a fuggir di bel nuovo a Verona. Così vincitore nel conflitto Rodolfo sembra che privasse il Vescovo di Piacenza del titolo di suo Consigliere per darlo al nostro (*c*).

(*a*) Appendice N. XLVI.

(*b*) Appendice N. XLVII.

(*c*) Leggesi presso il Muratori un Privilegio conceduto nel 924 al Vescovo di Cremona da Rodolfo, ove indicò egli *Heicardum venerabilem sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopum summumque Auricularium noſtrum* (*Antiq. Ital. Med. Ævi* T. VI Diss. 71 col. 49). Spiega il dotto

Minacciava altre mosse Berengario, ed affrettavasi altri soccorsi dagli Ungheri; ma gli ſtessi suoi famigliari non gli permisero di vederne l' arrivo, giacchè uno di essi l' anno seguente a tradimento l' uccise, levando per tal maniera il competitore a Rodolfo. Sedati i tumulti, piacque al Regnante di usare ancora maggior liberalità verso il suo fedelissimo Consigliere Aicardo Vescovo nostro, donandogli la Corte di Sabbioneta oltre Po con facoltà di poterne trasferire la Signoria a chi avess' egli voluto *(a)*: ond' è poi che nel secolo susseguente troverassi in potere di una famiglia Parmigiana di Conti. 924

In questi tempi crediamo cessata omai di vivere nel Contado noſtro la vecchia Imperadrice Geltrude vedova già di Guido Imperadore, la quale a Dio dedicata conduceva sua vita presso la Chiesa di San Nicomede di Fontanabroccola. L' anno antecedente aveva fondato un Benefizio all' altare di San Remigio della nostra Cattedrale, avanti a cui giacevano le ossa del suo defunto marito *(b)*; ond' è probabile, che anch' essa volesse quivi trasferito il suo corpo da collocarsi nella tomba medesima. Nel documento spettante a tal Benefizio si vede mentovata Soragna, il cui distretto fu ne' secoli poſteriori signoreggiato parte dai Pallavicini, parte dai Lupi.

Sembrava intanto a Rodolfo di essere del tutto sicuro nel dominio d' Italia; ma niuna cosa era a que' giorni men salda della Corona su la fronte dei

---

autore, che *Auricularium* significhi *Consigliere*.

(*a*) Appendice N. LI.

(*b*) Appendice N. XLVIII.

Re. I potentati di Lombardía, vaghi di cangiar sovente padrone, o di averne due fra sè medesimi litiganti, erano sempre disposti a dare al Trono scosse fatali, come le cose dette fin qui avran già fatto conoscere. Tal animo pravo, come fu in Adalberto Marchese d'Ivrea verso Berengario, covava pure in Ermengarda moglie di lui verso Rodolfo, il quale benchè onorasse tal donna all'eccesso sino a darle seggio fra i suoi Consiglieri, non n'ebbe in ricompensa che odio velato di artifiziose lusinghe, e sotto sembianze di amore. Coftei rimasta vedova fu l'istrumento principale della ruina di lui, poichè generata insieme con Ugo e Lamberto Marchesi di Toscana dal Marchese Adalberto II e da Berta, madre già in prime nozze di Ugo Marchese e Duca di Provenza, si lasciò facilmente indurre dalla madre ancor viva a procurar l'Italico scettro al fratello uterino. Accese le prime scintille di queſto fuoco morì Berta

925 in Marzo del 925; ma non si estinse in Ermengarda la voglia di condurre a fine il fraudolento attentato col mezzo de' fratelli Marchesi di Toscana e di Lamberto Arcivescovo di Milano, da' quali fatta ribellare a Rodolfo Pavia, e costretto lui a fuggire

926 d'Italia, videsi l'anno appresso chiamato il predetto Ugo al Regno, concorrendo a riconoscerlo anche Parma.

Scrisse l'Ughelli, non so a quali prove appoggiato, che il nostro Vescovo era ſtato Segretario di queſto Re. Sia o non sia ciò vero, ebbe grazia presso di lui, e non fu degli ultimi a riportarne favori: mentre, se crediamo allo stesso Ughelli, nel privilegiar

la sua Chiesa, oltre all' avergli confermato il possesso della Badía di Berceto, il dominio della Città colle Regalíe, la Corte Regia, il Prato Regio con quanto essa godeva per munificenza degl' Imperadori e dei Re sino dai tempi di Rachis Re de' Longobardi, e per oblazione di altri fedeli, aggiunse precetto, che niun Conte, Giudice, o Gastaldo, o altra qual si fosse persona di maggiore o minore autorità nè in detta Badía, nè in Città, nè in qualunque luogo alla Chiesa di Parma fin allora spettante, o da acquistarsi in appresso, ardisse chiamar in giudizio gli uomini, o esigere da essi tributo per albergo o viatico di Messi e Legati Regj, o costringerli a dar cauzione, o rapirli violentemente a qualche fazione pubblica, fossero eglino di libera o di servil condizione; mentre da ogni tributo esenti, e da qualsifosse anghería sgravati al solo Vescovo dovevano soggiacere (*a*). Non lascio già di essere alquanto dubbioso circa alcune parti di questo Diploma, sapendo come poco fidarsi convenga delle Carte Ughelliane, e dandomi alquanto fastidio quell' accennarsi quivi Privilegj di Rachis non mai presentati agli altri Monarchi. Nondimeno parendomi questo documento meno irragionevole dell' altro già confutato di Carlo il Grosso dell' 880, e potendo nel sostanziale esser vero, comechè guasto dai Copisti, dirò che tali formole per la prima volta adoperate conoscer fanno quanto i Conti ed altri Ministri avessero cominciato a molestare il Vescovo nel suo governo. Non è improba-

(*a*) Appendice N. LIII.

bile quanto il Visi pensò intorno a'Conti, cioè che *oculati difensori del gius regale, invigilassero alla conservazione della sovranità del Principe, lasciando libere nel resto le ragioni de' Vescovi investiti* (a). Ma la lor vigilanza doveva essersi cangiata in usurpazione di autorità, e par che volessero intrigarsi dove meno il dovevano, per cui fu duopo discendere ai mentovati divieti.

Non cessarono già per questo i prepotenti dalle loro violenze; perche avvalorando col titolo di consuetudine certe liberalità usate loro dagli Ecclesiastici, le pretendevano per diritto, esigendo il Conte e il Viceconte alcune contribuzioni dalla Cattedrale medesima, e dalla Chiesa di Borgo San Donnino; al

927 quale abuso, dopo la elezione al Vescovado Parmense di Sigefredo stato già Cancelliere del Re (b), e decorato quindi del titolo di suo Consigliere, si

929 oppose nel 929 con suo Diploma il Re stesso, simili consuetudini annullando, perchè tutte le rendite di dette Chiese a libera disposizione del Vescovo rilasciate, immuni andassero da qualunque secolaresco gravame (c). A favor poscia di esso Prelato la Regina Alda, la prenominata Ermengarda, e Sansone

---

(a) *Notiz. Ist. di Mantova* Tom. II Lib. 8 pag. 16.

(b) Al qui sopra citato Privilegio riportato dal Vescovo Aicardo nel 926 si vede sottoscritto Sigefredo Cancelliere. L'Ughelli seguito da altri lo crede il medesimo che fu dopo Vescovo di Parma. Se così è, e se mai fosse, che nel ricevere il Vescovado lasciasse il Cancellierato, avrebbe a dirsi già insignito della mitra nel 927, perchè la carica di Cancelliere ottenuta già l'aveva Gerlano sottoscritto al Privilegio conceduto ai Canonici di Berceto. Appendice N. LIV.

(c) Appendice N. LV.

Consigliere aulico s' impegnarono di ritrar dal Regnante la conferma di ogni diritto della sua Chiesa fopra la Badía di Berceto, sopra Lugolo, e sopra la Città: la qual grazia ſtabilita come da concedersi in Pavia fu poi accordata in Parma colla venuta del Re il giorno 16 di Settembre del 930 (*a*). 930

Nel prossimo anno Ugo elevò a regnar seco il figliuolo Lotario, partoritogli dalla predetta Alda, la quale, se già era morta, come il Muratori afferma (*b*), non potè in modo alcuno impetrare con Ermengarda un Privilegio al noſtro Vescovo dato l'ultimo giorno di Febbrajo del 932, per cui si dice a lui confermato l'antico possesso della Badía di S. Paolo di Mezzana sul Piacentino (*c*). Il nome intruso di Alda non è l'unico difetto di un tal Diploma, sicuramente formato a capriccio, comechè vera eſſer poſſa la confermazione di quella Badía fatta al Vescovo dai Regnanti a tenore delle concessioni anteriori. Imperciocchè molte volte perdutisi i Privilegj reali, di cui si aveva certa memoria, furono soliti gli antichi impastarli a loro modo, e in quella guisa che se gli immaginavan dettati, copiando le formole dai veri, che avevano alle mani. 931 932

Frattanto Ugo passò a Roma, e vi sposò la famosa prepotente Marozia vedova di Guido Marchese di Toscana suo fratello uterino, e madre di Gioanni XI Sommo Pontefice, sicuro di guadagnare in quella Metropoli un' autorità più che grande, se

---

(*a*) Appendice N. LVIII.
(*b*) *Annali* al 931.
(*c*) Appendice N. LVI.

non lo impediva egli ſteſso, allorchè percoſso di uno schiaffo il figliaſtro Alberico per certa sua mancanza nel dargli acqua alle mani, lo eccitò a deſtare all'armi la Nobiltà Romana, che lo coſtrinse alla fu-

933 ga. Tentò ben egli di rimettervi il piede; ma poichè vide andar fallite le sue speranze, pensò esser meglio rivolger l'animo a far deſtramente cadere le macchine di alcuni, cui sarebbe piaciuto chiamare di nuovo Ridolfo in Italia; onde diresse i passi in Lom-

935 bardía, venendo a Parma nel 935, dove prese riposo nel Palazzo del Vescovo già riedificato dopo l'incendio che si accennò. Avendo seco Sarilone Conte di Palazzo, e varj Giudici e Notaj, ordinò che alzato tribunale si appreſtassero ad ascoltare chi avea liti: della qual favorevole circoſtanza si prevalse Madelberto Avvocato della Canonica per annullare le pretensioni di Rodolfo figliuolo di Odilardo sopra il Molino poſto fuori della Città poco lungi da Porta Pidocchiosa *(a)*, cioè di quel Molino ſtesso, che cinquantacinque anni addietro era ſtato dal Re Carlomanno donato ad Adalberto Cappellano del Vescovo Guibodo, dal quale lo avea probabilmente ereditato il Capitolo, cui piacque altri cento anni appresso farne livello a rischio di perderne un giorno ogni diritto *(b)*.

Si sa abbaſtanza, come a giuſtificar le sue nozze

(a) Appendice N. LVII.

(b) Appunto sotto l'anno 1035 trovasi on Istromento nell'Archivio Capitolare Sec. XI N. XXXI, per cui Cristoforo Diacono, e Proposto del Capitolo dà a livello per anni 29 ad Angelo del fu Angelo da Parma oomo libero *pecia una de terra cui molendinum & aquadutile sue adque cum omni ordinacione sua da macinare juris canonice sancte parmensis ecclesie quibus esse videtur foris urbe prope porta que dicitur pidoclosa &c.*

con Maroccia dalla taccia d' incestuose, avesse il Re Ugo spacciato non essere punto nati dalla sua madre Berta il defunto Guido, e il superstite suo fratello Lamberto Marchese di Toscana, sostenendo che Berta se li fosse da altra madre procacciati fingendoli suoi figliuoli. Arse di sdegno Lamberto veggendosi rinnegare qual fratello uterino dal Re, e provò col duello, da cui uscì vincitore, che Ugo mentiva. Questi vie più infierito cercò di averlo nelle mani, lo privò dello Stato, e degli occhi, e donò la Toscana al suo fratello Bosone. Ma perchè l' ingiuria sua feriva egualmente Ermengarda sorella de' medesimi Guido e Lamberto, cui egli era tanto obbligato, volendola mitigare pensò ad ingrandire Anscario figliuolo di lei, facendogli dono del Marchesato di Spoleti e di Camerino. Nè di ciò pago, ebbe similmente a conferirgli varj beni già nel Contado Parmigiano dai Marchesi di Toscana in addietro goduti su le nostre Alpi; di che dubitar non mi lascia il vedere che Anscario cominciò quindi a vantar pretensioni sul Villaggio di Lugolo contro il Vescovo di Parma, come aveva già fatto altre volte Adalberto II Marchese di Toscana, stendendole di più sino alle appartenenze della Badía di Berceto. A liberarsi dalla nuova molestia convenne al Vescovo recarsi nel Settembre a Pavia con Adalberto suo Avvocato, e alla presenza dei Regnanti e di altri personaggi, tenendo Placito il prenominato Sarilone Conte di Palazzo, far vedere, che quanto a Lugolo anche il primo contraddittore avea dovuto soffrire di aver il torto trent' anni addietro, e che la Badía

di Berceto, ed altri diritti non gli si potevano contrastare, a meno di non voler dir nulla eziandio la concessione rinnovatagliene pochi anni addietro dallo stesso Re Ugo quivi presente (a). Si diede per vinto Anscario; e salvo così rimase il possesso del Vescovo con buona grazia di Ugo e di Lotario, i quali nel Febbrajo del 936 confermarono anche ai nostri Canonici le loro proprietà (b).

936

Ma il Re, che mal uomo era, e solea fingersi macchinatori e maligni tutti coloro, cui il suo niquitoso talento meditava di ruinare, non tardò molto a spogliare per simili ombre della Toscana il fratello, affin di arricchirne Uberto suo figliuolo bastardo. Poco appresso la pigliò contro Anscario, e spedì a combatterlo il mentovato Sarilone Conte di Palazzo. Perì Anscario nel conflitto, e lasciò in mano dell' avido Re le Città da lui medesimo poc' anzi donategli, conferite poscia al vincitor Sarilone. Forse in quella guerra distinto si era Milone, cui a' 13 di Agosto del 940 donati vennero alcuni beni nel Parmigiano (c). Tal cangiamento di cose ridusse per certo in potere del Marchese Uberto varie proprietà entro i confini del Parmigiano, godute già dagli altri Marchesi di Toscana, e da Anscario; perchè troviamo certa memoria, come Ugo suo figliuolo succedutogli nel governo di quella Marca ebbe in suo dominio la Corte di Nirone sulle nostre Alpi, ai cui varj padroni o usurpatori giovaci tener dietro

940

(a) Appendice N. LVIII.
(b) Appendice N. LIX.
(c) Appendice N. LX.

sino a vederla congiunta alle altre Corti di Monchio possedute dal Vescovo.

Fra queste lontane turbolenze pacifico era lo stato de' Parmigiani, e taluno de' nostri più ricchi Signori nudrivasi del solo pensiero di offerir beni alla Chiesa; siccome fece il Conte Suppone abitatore del Castello di Vidiana su i nostri monti, che nel 942 conferì ai Canonici il possesso di una Corte, e del Castello di Palasone (*a*), non molto lungi dal luogo di San Secondo, cioè là dove pel dominio che vi ebbe di altri poderi il Vescovo Guibodo, essere già dovevano padroni di varie terre.

942

Governava pur anche la Chiesa nostra e la Città il Vescovo Sigefredo (*b*), godendo il favor de' Regnanti, mentre a sua intercessione veggonsi conceduti nel 941 Privilegj alla Badía Fiorentina (*c*), e a quella di Subiaco (*d*), e un altro due anni dopo a Liufredo Vescovo di Pavia (*e*). E tanto di lui fidavasi il Re Ugo, che mandar volendo a marito Berta sua figliuola bastarda già destinata sposa a Romano juniore figliuolo di Costantino Porfirogenito Imperadore di Oriente, volle ch' ei la guidasse nel 944 a Costantinopoli, accompagnato da nobilissima comitiva: dove giunto che fu, trovato avendo tumulti mossi contro Romano dai suoi zii materni in-

944

(*a*) Appendice N. LXI.

(*b*) Io non so come il Cavitello *Annal. Cremon.* cart. 24 sotto l'anno 937 nomini come Vescovo di Parma un Liutprando, che non fu mai tra' vivi.

(*c*) Puccinelli *Cron. della Badia Fior.* pag. 186.

(*d*) Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. 17 col. 923.

(*e*) Ibid. Tom. V Diss. 61 col. 169.

vidiosi del trono ; seppe colla prudenza sua calmarli, e trarre il tutto a buon fine *(a)*. Tornato di là non si sa fin a qual tempo vivesse; ma è però certo che lasciò fama di essere ſtato Paſtore vigilantissimo, e di avere la Città governata con molto impegno ed amore.

945 Vuole il Sigonio accaduta nel 945 la morte di Sigefredo venuto dal Contado di Lucca in Lombardía *(b)*, e dice ch' esso era Conte di Parma: la qual cosa quanto sia insussistente, il vedemmo. E' bensì vero, che i tre figliuoli suoi, uno de' quali appellato fu anch' ei Sigefredo, il secondo Adalberto altrimenti Attone, e il terzo Gherardo, rimaſti privi del padre, cominciarono a vivere separatamente, e che mentre il secondo si fermò nel Reggiano, dove edificò il Caſtello di Canossa, gli altri due amarono di ſtabilirsi in Parma, o nel Contado, facendosi capi di due nobili e possenti famiglie, cioè de' Giberti progenerati da Sigefredo, e de' Baratti discesi da Gherardo *(c)*. Dai Giberti vedremo uscito il famoso Giberto, che fu Arcivescovo di Ravenna, ed Antipapa, e voglionsi pure dal sangue loro progenerati

---

(*a*) Liutprandus *Hist.* Lib. 5 cap. 9 e 10.

(*b*) Il Dottor Visi *Notiz. Istor. di Mantova* Tom. I Lib. 7 pag. 344 pare inclinato a crederlo vissuto sino al 968; ma non è fondata l'opinion sua.

(*c*) Tutto ciò si raccoglie da Donizzone, che tra gli altri à questi versi nella vita della Contessa Matilde:

Ipsius Nati locupletati falerati
Divisi prorsus ceperunt ſtare seorsum,
Fiunt Parmenses duo fratres ambo potentes.
Dat Guibertinam minimus, primus Baratinam,
Progenies ambo grandes & honore micantes.

i Signori da Correggio (*a*), de' quali a suo tempo molto avremo a dire. I Baratti poi anch' essi ebbero per dovizie e possanza gran fama, e nome diedero a Castione de' Baratti su i nostri monti. Si divisero in progresso in due famiglie, cioè de' Baratti Bianchi, e de' Baratti Rossi, e fin nel secolo XIII leggiamo che si gloriavano di avere comune il sangue colla celebre Contessa Matilde (*b*), scesa dal secondo de' tre fratelli Adalberto detto Attone, il quale fu Conte di Modena e di Reggio, e, come vedremo fra poco, riedificò Brescello nel nostro Contado, in cui a' suoi discendenti lasciò altri poderi.

Colle famiglie nate dai tre figliuoli di Sigefredo I un' altra fra noi cominciamento pur ebbe da Attone, il qual si crede stabilmente fratello del medesimo Sigefredo, giacchè un altro Attone figliuolo di lui chiamossi cugino di Adalberto Attone generato da Sigefredo I. Il detto Attone II, che trovasi alcuna volta abitare il luogo di Isola nel territorio Parmigiano (*c*), fu padre di Arduino Conte nel Con-

---

(*a*) Muratori *Not. in Doniz. Rer. Ital.* T. V pag. 346.

(*b*) Fra Salimbene di Adamo da Parma nella sua Cronica inedita così scrive: *Isti Baratti gloriantur se esse de parentela Comitisse Mathildis, & quod in servitio Communis Parme de Casali suo XL Milites vadunt ad bellum . . . In duo Casalia dividuntur, nam sunt Baratti qui dicuntur Nigri, & isti partem Imperialem tenuerunt, & sunt Baratti qui Rubei appellantur, & isti partem Ecclesie semper tenuerunt. Omnes isti Baratti tam Nigri quam Rubei ex uno rippo sive ex una radice progeniti sunt ex duabus dominabus, quarum una dicta est Baratina, alia Gibertina.* Qui si conosce caduto il Cronista in equivoco.

(*c*) Attone figliuolo del fu Attone del Contado di Parma vendette nel 958 ad Adalberto detto Attone

tado Parmense, e da Arduino venne Uberto padre di un altro Uberto parimente Conte (a), non senza qualche verisimiglianza, che indi uscisse il Casato de' Conti dalla Palude.

Ma si ritorni al filo della Storia, e veggasi una volta uscire dalla Italia un Re, che alla inquieta e torbida indole aggiugneva la più sfrenata libidine con pubblico scandalo. Berengario Marchese d'Ivrea, che aveva dovuto salvarsi colla fuga dalle insidie di Ugo, deliberato già di privarlo degli occhi, e dello Stato, seppe in breve tempo così ripigliar forza avvalorata dal credito, di cui era in possesso, che il Re preso comunemente a vile più non riscuoteva rispetto dai vassalli. Trovandosi però egli così mal veduto, e temendo omai di peggio, prese risoluzione l'anno 946 di far in Provenza ritorno, lasciando tutto il peso del Regno a Lotario, raccomandato al predetto Marchese, il quale cominciò a farsi valere molto di più, esercitando un' autorità quasi regia, cui, per esser nato da Gisla figliuola di Berengario Imperadore, cominciava ad aspirare.

946

In questo mentre la Chiesa Parmigiana riconosce-

---

del già Sigefredo, ch'ei chiama *Consobrino meo*, varj terreni, e l'Istrumento leggesi: *Actum in loco Insula judiciaria Parmensis* (Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. 28 col. 777). Questo luogo d'Isola non saprei decidere se fosse *Isola di val di Parma*, o di *Tizzano* al colle, o *Isola in riva di Po*, di cui si à menzione in un documento dell' 894. Appendice N. XXXV.

(a) La genealogía presente può vedersi esposta, e molto ben ragionata dal celebre Padre Bacchini nell'*Istoria del Monistero di San Benedetto di Polirone* Lib. 3 pag. 121 sino alla 125. Anche Giantommaso Terraneo nella *Adelaide illustrata* P. I cap. 24 pag. 115 e seg. ne tratta.

va per suo Paſtore Adeodato, a cui istanza concesse Lotario nel seguente anno certi beni del Parmigiano ad un suo fedele nominato Liudone (*a*). Il Muratori dal noſtro Archivio Capitolare pubblicò un altro Privilegio conceduto al Vescovo ſtesso da Lotario col dono di tre Corti, cioè di Guilzacara, o sia di San Cesario nel Modenese, di Nirone su le noſtre Alpi, e di una pure ivi poſta in riva d'Enza detta Roncaria, comperata già, come dicesi, da Alda sua madre, che venendo a morte pregò il figliuolo a farne dono alla Chiesa Parmense (*b*). Il Signor Cavalier Tiraboschi à per falso un tal documento, perchè risulta da un altro originale e sicuro pubblicato da lui, come signoreggiando Guilzacara Berengario Marchese d'Ivrea, donata l'avesse colla sua Cappella e Caſtello nel 945 ad un tale Riprando, riconosciutone indubitabile possessore per un Placito tenuto alla presenza di Ugo e di Lotario (*c*). Confesso che non si può intendere un cangiamento di padroni in quella Corte entro sì breve spazio di tempo, e che la difficoltà non è priva di forza. Ne vedo un' altra relativamente alla Corte di Nirone, la quale per un Diploma di Arrigo II presso l'Ughelli appartenente al 1015 vedesi essere ſtata donata da Ottone Imperadore a Bernardo Conte del Contado di Parma con que' medesimi diritti, onde prima era ſtata posseduta da Ugo Marchese di Toscana. Se fosse ve-

947

948

(*a*) Appendice N. LXII.

(*b*) *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. V Diss. 66 pag. 559.

(*c*) *Storia della Bad. di Nonantola* Tom. I P. II cap. 1.

ro ciò che l'Angeli pretende, cioè che il Marchese possessore di tal Corte fosse Ugo d'Este, e che morendo questi nel 967, gli succedesse nel dominio di tal Corte il Conte Bernardo per Diploma di Ottone I (*a*), assai per tempo vedremmo noi detta Corte in man d'altri, e sempre più difficilmente comprenderebbesi come poc'anzi fosse ſtata al Vescovo conferita. Ma l'Angeli uno si è di coloro, i quali ànno confuso Ugo d'Este con Ugo il Salico, giuſtamente corretti dal Muratori (*b*); e quell'Ugo Marchese di Toscana, cui allude il Diploma di Arrigo, altri non è che Ugo figliuolo del prenominato Marchese Uberto baſtardo di Ugo Re d'Italia, nè morì se non se l'anno 1001 ai tempi di Ottone III, da cui soltanto esser potè conferita la Corte di Nirone al Conte Bernardo, del quale non si comincia a trovar memoria se non dall'anno 998. Comunque ciò sia, ne vien sempre, che Ugo Marchese di Toscana ottenesse la Corte di Nirone da uno degli Ottoni, sotto i quali fiorì e visse; onde si accumulano ragioni contro il Diploma di Lotario.

Ma dovremo per ciò unicamente, e per qualche altro difetto incorso nella copia di esso Diploma (*c*), giudicarlo falso ed insussistente? La critica è un' arte, che sovente si trova in grandi imbarazzi. Vedemmo già la Cappella di San Cesario, che è la medesima di Guilzacara, donata nell' 879 al noſtro

(*a*) Angeli *Storia di Parma* Lib. 1 pag. 63.

(*b*) *Antichità Estensi* P. I pag. 93.

(*c*) Cioè quello della Indizione VII in tempo che correva la VI. Veggasi nell' Appendice N. LXIII.

Vescovo Guibodo. Chi saprà dirmi come passata fosse in potere del Marchese d'Ivrea? Se io dirò che spogliati i Vescovi dai prepotenti di qualche loro proprietà, veggendo impossibile il ricuperarla per allora, si contentassero di farsene investire, onde non perdere le ragioni loro, aspettando frattanto circostanze migliori di tornarne in possesso, affermerò cosa, di cui si ànno esempj non pochi; e mi si dovrà concedere, non esser false le investiture, comechè l'util dominio delle proprietà perdute fosse in man d'altri. Guilzacara dunque poteva essere stata donata al nostro Vescovo, e ritrovarsi nondimeno in altrui potere; e la Corte di Nirone, benchè al Vescovo Adeodato conferita, potè essere in appresso dai Marchesi di Toscana, soliti in addietro contrastare anche Lugolo alla Chiesa di Parma, con prepotenza occupata e ritenuta, senza che fosse lecito per buone ragioni politiche andar loro contro. Perciò il Diploma di Lotario sussister può come una investitura reale, ancorchè senza effetto; e che sussista, provalo un altro Privilegio di Corrado Imperadore dato alla nostra Chiesa nel 1029, in cui confermandole la Corte di Nirone, dice appunto di farlo a tenore della concession di Lotario, e di altri Re ed Imperadori. Il fatto comprova poi la ricuperazione di detta Corte congiunta dai Vescovi alle altre di Monchio immemorabilmente godute dalla loro Mensa fino al dì d'oggi; onde conchiudesi, che i Privilegj, da' quali ne traluce l'acquisto, per difettosi che sianci giunti, aver si devono in considerazione, e che non bastano le apparenti contraddizio-

ni, o pochi difetti a far che sieno tra gli apocrifi rigettati.

Un solo riflesso mi rimane a fare in difesa di quel Diploma, ed è sulla circostanza della spedizion sua fatta in Parma il giorno 14 di Giugno del 948, contro cui nulla sembrami che opporre si possa. Imperciocche avendo allora viaggiato Lotario verso la Toscana, come prova un altro suo Privilegio autografo dato in Lucca il giorno 5 di Luglio dello stesso anno (a), apprendesi come avesse potuto poco prima fermarsi in Parma, ed usare quivi abitando quell' atto della sua liberalità.

Non ebbe intanto vita molto lunga Lotario, poichè mancato il Re Ugo suo padre in fortuna assai misera, carico di bastardi da lui già arricchiti, tra i quali annoverar ci giova Rolenda maritata a Bernardo Conte di Pavia, come Signora nel Parmigiano della Corte, Castello, e Cappella de' Santi Eusebio e Terenziano di Cavriago (b), vuolsi da alcuni Storici, che Berengario Marchese d' Ivrea

950 presto se lo togliesse col veleno dagli occhi, per usurparsi, come fece, la corona d' Italia divisa col figliuolo Adalberto. Tentò d' indurre la vedova Regina Adelaide a dar la mano al figliuol suo; al che ripugnando ella, prese fieramente a perseguitarla. Fu grave a molti il vedere angustiata quella santissima Donna, ma particolarmente al Vescovo di Reggio Adelardo, che trattala con bell' arte dalle

---

(a) Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. 26 col. 469.

(b) Appendice N. LXXXIII.

mani di Berengario, in custodia la diede al prode Adalberto Attone figliuolo già di Sigefredo del Contado di Lucca, il quale nella sua Rocca di Canossa si dispose a guardarla, non senza sdegno del nuovo Re, che spinto sul paese nostro gran numero di genti d'arme, portò la guerra sul Reggiano Contado. Ma il Signor di Canossa tenendolo a bada, chiamò frattanto in Italia Ottone Re di Germania, il quale venuto con molte forze dissipò i bellicosi apparati del prepotente, e sposata egli la pia Vedova, sentì acclamarsi da molti, e dai Parmigiani eziandío Re della Italia.

Che i Parmigiani aderissero ad Ottone, rilevasi chiaramente da quanto egli operò in favore del Ceto Capitolare. Aveva questo non molto prima dall' altrui liberalità ottenuto alcune Corti oltre la Secchia sul Modenese, e segnatamente quelle di Marzaglia e di Sabbione con altre circonvicine. Mancaci l'Istromento, da cui provare onde venissero ai Canonici tali beni; ma insegnandoci le carte del loro Archivio, che ivi signoreggiasse un tempo il Conte Auteramo e Adelburga sua moglie, e poscia il Conte Rodolfo probabilmente loro nipote, vivo pur anche nel 928, cui fu consorte la Contessa Wiburga (*a*), crediamo di non errare pensando che nello

---

(*a*) Del Conte Auteramo, e di Adelburga sua moglie parlai nelle Note al Libro antecedente. Ora dirò qualche cosa del Conte Rodolfo. L'Archivio Capitolare possiede carte a lui appartenenti dall'anno 908 sino al 928. Due specialmente del 913 contengono livelli a Lupo figliuolo di Orso, e ad altri, in cui si legge: *Placuit adque convenit inter Dom. Rodulfo Comes & Wiburga jugalib. francorum*, e si nomi-

spegnersi quella famiglia venisse alla nostra Canonica un simile Benefizio. Riconosciuto adunque Ottone per Sovrano ricorsero i buoni Ecclesiastici alla sua clemenza, perchè il nuovo loro acquisto autorevolmente corroborasse, come si compiacque di fare nel Febbrajo del 952, accordando insieme la sua protezione alla Canonica, e a tutti i beni posseduti per essa (a).

952

Mentre, divisi in Italia i partiti, altri stava per difesa di Ottone, altri intendeva di sostener Berengario, temendosi di una guerra che funestasse tutti i nostri contorni, avvenne che radunato un Concilio in Ausburgo, dove recossi il nostro Vescovo Adeodato, il quale nell'Agosto gli Atti ne sottoscrisse (b), trattandosi varie materie a religione spettanti, le cose ancora confacenti alla pace discusse vennero, e fu conchiuso, che Ottone lasciato avrebbe libero a Berengario sotto certe condizioni il governo d'Italia. Piacque agli amatori della tranquillità simil cosa, nè più funestò gli animi il timore di prossime turbolenze.

Rodevasi ancora questo Re di non averla potuta vincere contro Adalberto Attone signore di Canossa; e se per qualche tempo frenossi dal molestarlo, fu solo perchè tra i patti col Re Ottone conchiusi

---

nano beni *in proprio vestro in Castellani quod pertinet de Curte vestra Sablone* (Sec. X N. III V). Simili espressioni trovansi in altri livelli del 915 e 920: *Actum in Villa Sablone* (N. VIII XX). Sino al detto anno 920 vedesi viva la Contessa Wiburga. Ma in una enfiteusi del 928 fatta dal medesimo Conte Rodolfo più di lei non si parla (N. XXIX).

(a) Appendice N. LXIV.

(b) Tom. XI Concil. pag. 637.

eravi che riguardar lo dovesse qual buono amico. Ma poichè sì rassodato il suo trono credette da non temere più scossa, avido di vendetta spedì milizie a questa volta, e non senza grave noja del Territorio nostro portò di nuovo a quella fortissima Rocca l' assedio, dandole per tre anni continui una incredibile molestia. Spiacque tal cosa ad Ottone, che nel 956 alla testa di buon numero d'armati spedì Lodolfo suo figliuolo in Italia per ajuto di Adalberto Attone. Attaccata in vicinanza di Canossa la mischia, benchè vi morisse Lodolfo, restò per modo debilitata la forza di Berengario, che il suo nemico potè riassumere gran coraggio, e metter argine alla smisurata sua prepotenza, la quale stancato avendo finalmente tutti i Signori Italiani, e gli Ecclesiastici da lui perseguitati ed oppressi, cagionò la seconda chiamata di Ottone, che in una Dieta convocata in Milano nel 961 da tutti i Baroni e Vescovi del Regno novellamente salutato fu Re.

956

961

Ben concedo che in quella Dieta il Vescovo di Parma si ritrovasse, come taluno espressamente dice *(a)*: ma che questi fosse Adeodato, nol posso sì facilmente accordare al Bordoni *(b)*, mentre dopo l' anno 953 non ò trovato documento, che di lui parli; e fors' egli avea cessato di vivere poco appresso. Probabilmente occupava in questi giorni la nostra Sede Uberto, personaggio di sangue e di virtù nobilissimo, e però molto dal Re Ottone sti-

(a) Salvator Vitale *Teatro trionfale di Milano* fol. 304.

(b) *Thesaur. Eccl. Parmen.*

mato. Esser doveva egli assai dotto e zelante, se meritò l' amicizia di Raterio Vescovo di Verona, che dedicò a lui poscia il suo trattato *Del disprezzo de' Canoni* (*a*), e donò in grazia del medesimo alla Chiesa Parmense certi terreni suoi posseduti nel nostro Contado (*b*). Sembra per certo già nostro Vescovo nel tempo della esaltazione di Ottone I, perchè ne seguì i passi l' anno vegnente sino a Roma, dove Papa Gioanni XII il giorno della Purificazione di Maria Vergine lo coronò Imperadore.

E' noto il Diploma conceduto da questo Monarca al Romano Pontefice pochi giorni dopo, affine di confermare alla Chiesa quanto possedeva per concessione di Pipino, di Carlo Magno, e di altri. Autografo conservarsi dicono ancora l' originale il Baronio, e molti altri, le cui ragioni corroborate sono dal Cenni (*c*): e sospetto lo vogliono il Muratori (*d*), ed altri critici. Io non ne so dubitare pel solo scorgervi attribuiti alcuni diritti alla Chiesa Romana in Monte Bardone, in Berceto, ed in Parma,

(*a*) Veggansi le Opere di Raterio Vescovo di Verona raccolte dai Ballerini, e impresse in foglio in quella Città nel 1765, dove alla col. 337 sta il Trattato *De contemptu Canonum ad Hubertum Parmensem Episcopum* scritto nel 964.

(*b*) Tal donazione alla Chiesa nostra fatta da Raterio si rileva dalla dote, che il Vescovo Sigefredo II successore di Uberto fece al Monistero di San Paolo di Parma, cui anche le terre conferì da Raterio alla Chiesa Parmense donate. Non solo i Vescovi di Verona posseduto aveano nel Parmigiano, ma eziandio il Monistero di San Zenone di quella Città, come raccogliesi da un Diploma di Lodovico Pio dell' 830 pubblicato dal Cointe *Annal. Eccl. Franc.* Tom. VIII. pag. 108.

(*c*) *Codex Carol.* Tom. II Diss. III pag. 134.

(*d*) *Piena Espos. de' Diritti Imp. ed Est. sopra Comacchio* cap. 9 pag. 82.

perchè non vuolsi già accennare per questo, che il Territorio Parmense fosse dominato dal Pontefice, siccome troppo leggermente dedusse il Fontanini (a), ma solo intendesi di affermare, che in Monte Bardone, in Berceto, ed in Parma aveva la Romana Chiesa alcuni Patrimonj particolari, che l'Imperadore compiacquesi di confermarle. Posta l'originalità del Privilegio, convalidato anche dalla sottoscrizione del nostro Vescovo Uberto (b), non deve intendersi altrimenti in questa parte; nè diversamente spiegar conviene l'altro Diploma consimile di Arrigo II Re di Germania, detto Arrigo I fra i Re d'Italia, e fra gl'Imperadori.

Parma infatti era del Vescovo; e da Carlomanno sin qui tutto il suo interno, compreso il giro delle mura, le regalíe, e il diritto di giudicare, fu sempre de' Prelati, siccome provano tante investiture. Il Territorio stava in balía del Conte; e quando occorreva di render giustizia per certe cause più importanti, veniva il Conte di Palazzo, o il Messo Regio ad amministrarla. In tutto questo gran tratto di paese varj Signori o Conti rurali possedevano Castelli e Corti; e non ripugna che qualche cosa vi avesse la Chiesa Romana, come la nostra in varie altre Diocesi godeva ricchezze, sovente dai Re e dagl'Imperadori alla medesima confermate. Niun intoppo facendo quindi al filo della Storia nostra il mentovato Privilegio Ottoniano, sembrato a tanti sì fastidioso, anderemo innanzi.

(a) *Istoria del Domin. della S. S. ec.* Lib. I pag. 64.

(b) Veggasi detto Diploma presso il Baronio, nel Tomo X de' Concilj, presso il Cenni, nel Supplemento al Dumont, ed altrove. Tra le sottoscrizioni leggesi: *Signum Hucberti Parmensis Ecclesiæ Episcopi.*

Già osservammo come da più anni addietro la secolaresca baldanza a molestare insorgesse i temporali diritti de' nostri Vescovi, chiamati non solo in giudizio talvolta per sentirsi controverso il dominio di qualche podere, ma eziandio sturbati nel loro sì lungo possesso della Città. Non ostante le ordinazioni ben risolute del Re Ugo, affine di assicurarli da ogni molestia, non si era posto ancor freno al genio inquieto de' Conti del Contado, e lunga vuolsi la lite tra questi e i Vescovi agitata. Uberto adunque trovandosi in compagnía del novello Imperadore, non tralasciò di esporgli i bisogni della sua Chiesa, i Privilegj altre volte riportati da' suoi antecessori, e il poco conto, in cui tenuti si erano fin ora dai prepotenti; pregandolo istantemente a provvedere perchè in avvenire più molestato non fosse nel diritto di giudicare nelle Cause de' suoi Chierici, in qualunque luogo della Diocesi si ritrovassero, e in quelle di tutto il popolo abitatore della Città. Fin qui può esser vero quanto ci espone un Diploma pubblicato dall' Ughelli. Ma son incredulo intorno a ciò che soggiunge, cioè che udite Ottone le ragioni del Vescovo, e convenevole conoscendo la sua richiesta, deliberasse di concedergli assai più di quello, che il suo modesto contegno gli dimandava. Ivi si à dunque, come ritornando da Roma, e fermatosi in Forlì, benchè piuttosto abbiasi a dire in Lucca, ai 13 di Marzo nel confermargli la Signoría della Città gli ampliasse il dominio sino a tre miglia di Contado fuori ed intorno di essa, indicando i Villaggi in tal distretto rinchiusi, cioè da

oriente Benecceto, Casello, Coloreto; da mezzo giorno Porporano, Alberi, e Vigheffio; da occidente Vicoferdulfo, oggi detto Vicofertile, Fraore, Eja; e da settentrione Baganzola, Casale Palantano, e Terabiano, col Territorio colto ed incolto di tali ville, colle regie vie, e i corsi delle acque in tal ambito chiusi. Soggiugnesi che dichiarò esenti gli abitatori della Città, e di tale distretto da qualunque regio gravame; che le cause loro trattar si dovessero e decidere dal solo Vescovo, come s'ei fosse Conte di Palazzo, al cui Vicedomino, ossia Vicario conferì l'autorità de'Messi Imperiali, onde le sue sentenze avessero vigore quanto quelle del Conte di Palazzo; e che finalmente abilitò il Prelato a costituire Notai, che validamente autenticar potessero gli atti della sua Curia (a).

Ma le difficoltà incontrate intorno al più vecchio Diploma di Carlo il Grosso parlante di questo tenore, e inchiudente di più nelle formole sue Borgo San Donnino, mi si affacciano di bel nuovo pel presente; conciossiache trovo poco dopo due altri Diplomi originali e indubitabili, che me lo distruggono. Il primo e una posterior donazione di Vicoferdulfo dallo stesso Imperadore fatta ad altri personaggi per istanza del medesimo Vescovo Uberto (b), il quale se ottenuto l'avesse per sè poco prima, non sarebbe stato sì smemorato del suo dominio sino a volerne impetrare altrui la investitura: l'altro è quello da Ottone II conceduto nel

(a) Appendice N. LXVI. (b) Appendice N. LXX.

981 al successore Sigefredo, in cui nulla si dice di tanta ampliazione di signoría; ma unicamente per giunta ai Privilegj antichi si vieta in avvenire ai Duchi, Marchesi e Conti il tener Placito ne' Suburbj di Parma: i quali, a pensar bene, dovevano essere ſtati da Ottone I confermati al Vescovo in termini chiari a spiegazione dell'ambigua formola usata in addietro nell'impossessarlo del giro delle mura, e del distretto, inteso appunto per i Suburbj, e per un moderato circondario. Come adunque falso provasi il Diploma di Carlo il Grosso, così guaſto ed interpolato si deve riputar queſto di Ottone I; tanto più che diversifica notabilissimamente dalla supposta e finta confermazione che se ne vanta di Ottone III del 989, e non concorda col Privilegio di Arrigo II del 1004 ch'io tengo pel primo, ove si parlasse delle tre miglia di circuito (se pure anch'esso non soffre qualche eccezione), mentre ivi manca l'enumerazione delle Ville, a qualche fin malizioso inserite ne' falsi esemplari Ottoniani e Carolini, allora quando retta la nostra Chiesa da Vescovi scismatici nemici di Dio e della pace, venne sconvolto tutto il buon ordine della giustizia. Il Codice delle noſtre Leggi municipali giudicò sempre Vicoferdulfo e Fraore distanti dalla Città ben quattro miglia (a). Tempo fu che alcuno de' Vescovi scismatici ebbe a pretenderne la signoría; e poco vi volle con Diplomi falsi a tirarli nel giro delle tre miglia.

Vedemmo quanto il noſtro Imperadore dovesse

(a) *Statuta Comm. Parmæ* Lib. I alla Rub. delle tasse de' pegni.

ad Adalberto Attone Signor di Canossa, che sembra aver già in addietro acquiſtato poderi sul Parmigiano. Volendo però gratificarlo elevollo il Monarca alla dignità di Conte di Reggio e di Modena (*a*); e giacchè per commutazione di terreni coll' Abate di San Paolo di Mezzana sul Piacentino aveva o in tutto o in parte acquiſtato il distretto di Brescello, dovette concedergli di fabbricare un Caſtello su le ruine dell' antica Città, di cui altre volte parlammo. Gli Atti della invenzione del Corpo di San Genesio già Vescovo della medesima dati in luce da me rendono teſtimonianza di simil edifizio, e manifeſtano, come scopertosi in quel tempo il Corpo del Santo Vescovo, il mentovato Signore colla Consorte chiamata Ildegarde, matrona saggia e prudentissima, fabbricarono presso il Caſtello medesimo un Moniſtero di Benedettini, cui essi e i discendenti loro sino alla Contessa Matilde furono liberali di molte dovizie. Quanto mi avvenne di ritrovare intorno a tal Monistero, fu già da me palesato (*b*): ma è però vero che l'epoca certa della sua fondazione ci manca, benchè sia molto probabile che fissar debbasi sotto l'Impero di Ottone il Grande. A comprovare

(*a*) Chiamasi Conte fin dal mese di Luglio dell'anno primo dell'Impero di Ottone, cioè nel 962, come da carta presso il Bacchini (*Istor. del Mon. di S. Ben. di Polir.* App. pag. 8). Un Diploma del detto Imperadore del 964 presso l'Ughelli e l'Affarosi citato altre volte lo dice Conte di Reggio e di Modena.

(*b*) Veggasi il mio Opuscolo sul *Piombo del Museo Borgiano di Velletri* appartenente alla memoria del Vescovo San Genesio. Alla pag. 22 però correggasi l'errore di stampa, ove in vece di *Ottone I* si nomina il secondo.

soltanto, che molto venisse acquistando questo Signore nel Contado nostro, dirò, che conceduta la sua figliuola Prangarda in moglie a Maginfredo Marchese figliuolo del Marchese Arduino, l'arricchì di molti poderi in queste parti, i quali poi si trovano da essa venduti l'anno 991 alla Pieve di Borgo San Donnino (*a*).

Tra gli altri, che avevano procurato al nuovo Imperadore i mezzi di tornar in Italia, e di farvisi potente, contavasi pur anche il Marchese Oberto figliuolo del Marchese Adalberto creduto dal Muratori per buone conghietture nipote del già da noi mentovato Adalberto II Marchese di Toscana (*b*). Mal soddisfatto egli di Berengario, si era fin dal 960 recato ad invitarlo, e apprestato poscia gli aveva i

(*a*) La Cronica del Monistero della Novalesa Lib. 8 cap. 14 commemora quello parentado dicendo: *hoc ideo fecit Arduinus ob id quia Atto socer erat filii sui*. S'ignorava però il nome della sposa di Maginfredo, onde anche il Bacchini lo tacque nell'Albero Matildiano. Uno de' nostri documenti ce lo rivela non senza qualche utilità della Storia. Appendice N. LXXVIII.

(*b*) Il Muratori nella *Parte I* delle *Antichità Estensi* conghiettura, che Oberto Marchese e Conte di Palazzo fosse generato da Guido Marchese e Duca di Toscana figliuolo di Adalberto II. Il P. Don Fedele Soldani lo pretende nipote del medesimo Adalberto II per altra via. Consultisi la sua *Lettera nona verificante la discendenza de' Serenissimi Duchi Estensi, e della Real Casa di Brunswich dagli antichi Duchi di Toscana* impressa in Arezzo nel 1753, dove pretendendo essersi contratte legittime nozze tra Adalberto II Duca e Marchese di Toscana, e Teodora Patrizia detta dagli Storici sua concubina, vuole che di questa sua prima moglie fosse legittimo frutto il figliuolo Alberico. Sforzasi di provare, che *Alberico* e *Adalberto* sieno un nome istesso, e ne deduce poi, che l'Adalberto III, da cui fu generato Oberto Marchese e Conte di Palazzo, sia lo stesso Alberico. Il Mansi nelle Note alla *Vita di Matilde* del Fiorentini Lib. 3 pag. 391 fece applauso a questa opinione, che forse meriterebbe miglior esame.

migliori soccorsi (*a*). Quindi a lui pure liberalissimo il Monarca si dimostrò ricompensandolo non solamente colla dignità di Conte di Palazzo, conferitagli di certo, ma di più con molte Signorie in varie parti d' Italia, e particolarmente tra il Parmigiano e il Piacentino là dove ora sorge Busseto mia dolce Patria, e dove scorgesi l' antica Soragna, in cui risedere vedremo il Marchese Adalberto figliuol suo, dal quale si diramò la stirpe nobilissima de' Signori Pallavicini; mentre le altre due degli Estensi e de' Malaspina dal sangue suo parimente scendenti in altre parti del suo ricchissimo patrimonio fissarono la sede loro. Da quest' epoca pertanto noi stabiliamo l' origine di un Casato sempre sul Parmigiano cospicuo e possente, che nel decorso della Storia richiederà sovente la nostra attenzione.

Tornando al nostro Vescovo di Parma ci è mestier di seguire i suoi passi fino a Roma, dove recossi coll' Imperadore, e con molti altri Prelati nel 963, allora quando il poco plausibile contegno del giovane Papa Gioanni XII diede mossa ad un Conciliabolo diretto a deporlo dalla ottenuta Sede Apostolica. Essersi il nostro Uberto in quell' Assemblea ritrovato, il deduciamo dallo Storico Liutprando (*b*); ma lo

963

(*a*) Muratori *Annali* al 960.

(*b*) Un error manifesto di lezione vediamo in Liutprando chiamandovisi in questo luogo il Vescovo nostro *Bupsus Parmensis*, in vece di *Hubertus*. Nel Tom. X de' Concilj col. 879 riferendosi la notizia di questa Assemblea da Liutprando, correggesi in margine *Bremensis* in luogo di *Parmensis*. Ma la correzione dovea cadere nel nome, come rilevano i Ballerini nelle note alle Opere di Raterio col. 353.

impariamo assai più da Raterio Vescovo di Verona, che a lui dirigendo l'opera mentovata, fa fede, che in tal congresso riputato fu degno di governare la Chiesa di Dio *(a)*. Ben ci giova credere usato per essolui ogni sforzo onde schivare la propria elezione all'Antipapato, ma non già che d'impedir si ſtudiasse lo scisma da Ottone favorito, per cui contrappoſto al vero Pontefice videsi il falso Leone VIII, con gran pericolo di lunga molestia alla Chiesa, se il Signore, che ne vegliò mai sempre a cuſtodia, con preſta morte non avesse tolto dal mondo gli oggetti principali di tanto scandalo.

Ma se ricusò una dignità, che troppo reo lo avrebbe renduto, non gli mancarono altri onori per parte dell' Imperadore, il quale mentre lo delegò suo Messo a giudicar la Toscana in compagnía del prelodato Oberto Marchese Conte di Palazzo, con cui tener sì vide Placiti in Lucca nel 964 *(b)*, e sul Volterrano correndo il 967 *(c)*, elevollo alla carica di Arcicancelliere Imperiale *(d)*, e lo arricchì della Badía di Nonantola datagli in Commenda *(e)*.

(a) Così Raterio parlava nel suo Libro ad Uberto: *Consideret igitur prudentia illa veſtra Domine, quae ut fertur universali est digna praeferri vitae Ecclesiae*.

(b) Muratori *Antich. Estens.* P. I cap. 16 pag. 143.

(c) Ivi pag. 145.

(d) Muratori *Annali* al 965.

(e) Lo aveva già avvertito il Muratori nell'estratto del Tabulario Nonantolano (*Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. V Diss. 67 col. 676), e da lui replicaronlo gli Annalisti Camaldolesi (Tom. I Lib. I pag. 47 e Lib. 4 pag. 167). Ma un bel documento fatto pubblico dal ch. Tiraboschi appartenente al 970 pone in chiaro, che Uberto fu Abate Nonantolano (*Stor. della Bad. di Nonant.* Tom. II pag. 122).

Insignito di tanti onori seguì i passi dell'Imperadore e del Pontefice Giovanni XIII al Sinodo di Ravenna del 967 *(a)*; indi avendo il Monarca a passare in Calabria, fece egli seco lo ſtesso viaggio, dove non isdegnò interporre la propria mediazione a favore di un nobile Signore chiamato Ingone, acciò a lui ed a' figliuoli Uberto, Ribaldo, ed Oberto l' Imperadore varie proprietà concedesse in diversi Contadi d' Italia, e specialmente Tortiano, Staderano, e Vicoferdulfo in quello di Parma. Fu spedito il Privilegio, che originale sussiſte ancora *(b)*, e serve a provar falso il Diploma Ughelliano, dove dicevasi conferito al Vescovo il Contado di tre miglia intorno la Città sino a Vicoferdulfo inclusivamente. Se Vicoferdulfo era già del Vescovo in vigore del Privilegio suppoſto, come s' impegnò egli a farne investire Ingone? Sia lode al vero: il Vescovo non godeva che il solo dominio della Città perseverato ne' suoi successori in vigor dei Regj ed Imperiali Diplomi; falsissimo essendo ciò che di puro suo capriccio inventò il Vedriani intorno all' essere ſtato dal prenominato Pontefice conceduto nel 970 il dominio di Parma a Tedaldo figliuolo di Adalberto Attone *(c)*; siccome del tutto è insussiſtente l'asserzione del Sardi, che vi fosse Vicario a nome dell'Imperadore *(d)*.

967

969

970

Morto Ottone il Grande l' anno 973, e rimaſto al governo dell' Impero il suo figliuolo Ottone II

973

(a) Tom. X Concil. col. 911.

(b) Appendice N. LXX.

(c) *Istoria di Modena* P. I Lib. 9 pag. 452.

(d) *Istoria Ferrarese* Lib. 2 pag. 28.

assunto fin dal principio compagno del Regno, e poscia elevato col genitore alla sublimità Imperiale, avvenne cosa di molto onore al noſtro Capitolo di Parma, che ognora più da' fedeli ammirato aveva poc' anzi da Felice da Beneceto Vasso del Vescovo avuto in dono diverse terre coll'Oratorio di San Donato della ſtessa Villa di Beneceto (*a*). L' onor di cui parlo fu che la Terra sua di Marzaglia situata nel Modenese oltre la Secchia da Oneſto Arcivescovo di Ravenna disegnata venne per tenervi un Sinodo co' Vescovi Suffraganei, al quale si trovò presente una gran quantità di Duchi, Conti, Preti, Diaconi, Giudici, Consoli, Gastaldi, e di altri qualificati soggetti. Fra i trattati, che vi si tennero, insorsero lamentanze di Adalberto Vescovo di Bologna, perchè il noſtro Vescovo Uberto varie terre nel Bolognese a sè ubbidienti volesse, cui Adalberto credeva doversi eſtendere la sua sola autorità. Ma rispondendo il noſtro Prelato con assai forti ragioni, e dimoſtrando incontraſtabile il possedimento di quelle in modo che nulla oppor di giustizia gli si poteva, mosso l' Arcivescovo a compassione della Chiesa Bolognese, che molto impoverita dicevasi, pregò Uberto a cedere per grazia quelle proprietà, e a contentarsi di un cambio colla Pieve di Monteveglio, alla quale preghiera compiacquesi di piegar l' animo volentieri (*b*). Si dolsero parimenti di lui per altri luoghi sul Bolognese occupati Pietro

(*a*) Appendice N. LXIX.

(*b*) Appendice N. LXXI.

e Lamberto Bolognesi figliuoli di Gioanni; e comechè opponesse egli Privilegio di ritenerli avuto dal defunto Imperadore, conosciuta la giustizia delle inchieste loro, li rilasciò (*a*). Così fu onorata Marzaglia, oggi picciol Villaggio; e ai nostri Canonici, che la signoreggiavano, e molto ebbero in simile circostanza a dimostrare di splendidezza e generosità per accogliere tanti personaggi in quel luogo, non ne risultò poca gloria. Un documento del 978, che mostra donato loro da Guarmondo del Contado di Parma il Castello di Felegara, e certa terra entro la Città vicina alla Chiesa di San Vitale, c' insegna com' essi fossero in numero di dodici, appellati eziandío Preti Cardinali, secondo l' uso di altre Chiese, e che dopo essi venivano dodici Dogmani tutti intenti al divino servigio con un Proposto, ch'era la dignità principale (*b*). 978

L' accennato anno, se non errano alcuni Storici, Parma gloriossi di dare un Vescovo alla Città di Reggio nella persona di Teuzo, detto espressamente Parmigiano da varj Scrittori (*c*). Doveva essere in età molto verde, sapendosi di certo che nel 1027 contava l'anno quarantesimonono del suo spirituale governo (*d*). Io l' ò per quel medesimo Teuzo, che in compagnía di Eunardo, o forse Eunurardo, del Contado di Parma trovato si era presente ad un

(*a*) Appendice N. LXXII.

(*b*) Appendice N. LXXIII.

(*c*) Il Pico, l' Ughelli, il Bordoni nelle loro note Opere, e Prospero Cancellini *Chronotax. Episc. Regii* pag. 15.

(*d*) Veggasi l' Affarosi *Notiz. Ist. di Reggio* P. I pag. 122.

Placito tenuto in Carpi nel 972 (*a*); e porto ferma opinione che fossero ambidue fratelli, usciti da una famiglia, che nel nostro Contado signoreggiava il Castello d'Antesiga su le montagne. In ciò mi conferma l'osservare, come eretto avendo poi Teuzo in Reggio il Monistero di San Prospero dotandolo di assai beni, un altro Eunurardo di Antesiga figliuolo di Azzone, il quale esser gli poteva nipote, liberalmente concorse ad arricchirlo nel 1015 con un testamento pieno di altri Legati alla Chiesa Parmense, ed ai Monisteri di San Gioanni Evangelista, e di Santo Udalrico, de' quali si parlerà in breve (*b*). Lo stesso amore al Monistero di San Prospero nudrirono altri della detta famiglia di Antesiga in appresso (*c*), e varj Parmigiani al medesimo liberali (*d*): dal che si rende molto più verisimile che a questa Patria il

(*a*) Il Placito è pubblicato dal medesimo Affarosi *Mem. Ist. del Mon. di S. Prospero di Reggio* P. I pag. 367. V'intervengono *Teuzo & Eunardus de Comitatu Parmensi*.

(*b*) Presso il medesimo Affarosi loc. cit. pag. 372 leggesi il documento: *Actum isto Castro Antisica feliciter*. Giudico questo Eunurardo nipote del Vescovo Teuzo, e diverso però dall'altro nominato nel Placito del 972, perchè lo vedo aver nel 1015 ancor viva sua madre. Era egli figliuolo di Azzone, come rilevasi da una carta del 1067, che fa memoria di un suo contratto (Ivi pag. 384).

(*c*) Ivi alla pag. 395 leggesi una Donazione al Monistero fatta da Berta del fu Bernardo *relicta quondam Azonis de loco ubi dicitur Antiscica*, ed appartiene al 1081.

(*d*) Nel 1037 Arimondo del fu Bonifazio del Contado di Parma: nel 1054 Arduino Conte del Contado di Parma del fu Attone: nel 1091 Alberto del fu Giberto del Contado di Parma: nel 1092 Adelasia figliuola del Conte Ugo vedova di Guido del Contado di Parma, e di più i Conti di Sabbioneta, ch'erano padroni di Gualtieri, o di Gualtirolo nella Diocesi nostra, fecero tutti donativi al Monistero di S. Prospero, come veder si può nell'*Appendice* alle citate *Memorie*.

Vescovo Teuzo appartenga, e che il titolo di parentela eccitasse tanti de'noſtri ad offrir beni al Moniſtero da lui edificato.

Non era già morto sin dal 974 il Vescovo Uberto, come pare a taluno (*a*), se vivo il troviamo ai 12 di Giugno del 979, e giudicare in Volterra di una controversia tra Pietro Abate del Moniſtero di S. Fiora del Contado di Arezzo, e due Valcherj padre e figliuolo (*b*). Ben nel Dicembre del seguente anno morì di certo, giacchè sull'urna sua, in cui fu dopo molti anni seppellito anche il Vescovo Ugo, s'incise un Epitaffio, che trapassato lo dice in tal mese (*c*). I soſtenuti impieghi, gli elogj di Raterio Vescovo, e quelli, che in detto Epitaffio gli si aggiungono, lasciar ne devono ai poſteri un concetto vantaggiosissimo. Intanto su la fine del 980 si trovò in Ravenna l'Imperadore Ottone II

979

980

(*a*) Tiraboschi *Storia della Bad. di Nonantola* Tom. I P. I cap. 3 pag. 93.

(*b*) Ughelli *Ital. Sacra in Episc. Volaterr.* N. 21.

(*c*) Sta scritto in fondo al vetuſto Codice della Collezione de'Canoni di Burcardo della Chiesa Parmense; ed è tale:

Vita brevis, fortuna levis, variabile tempus,
Mundus & hic fugiens, transit & omnis homo.
Ad proprios ortus fato rapiente relabens
Præsul & Ubertus, Præsul & Ugo valens.
Quorum consiliis regnum latiare vigebat,
Et decus, & robur, & ſtatus imperii.
Præsul uterque quidem, Præsul Parmensis & idem,
Tullius eloquio, Manlius ingenio.
More modoque pari parili propagine clari,
Inque polo pariter hi latitant pariter.
Septembris nonis obit Ugo, December Ubertus,
Pastorem summum paſtor uterque sequens.

per solennizzarvi il Natale, e confermò ai nostri Canonici il possesso di molti beni goduti nel Parmigiano, Pavese, Reggiano, Modenese, Ferrarese, e Bolognese (*a*).

981 Nell'Agosto del 981 era già stato eletto Sigefredo II, anch'ei nobilissimo, virtuosissimo, e fra quanti altri Vescovi furon mai amantissimo di questa sua Patria. Dico Parma sua Patria, perchè i molti beni di suo patrimonio da lui nel Contado goduti tale credere me lo fanno, e la premura sua grande di ornarla ed amplificarla non poteva esser popria che di un Parmigiano. Il nome di Sigefredo potrebbe farlo credere uscito o dalla stirpe de' Giberti, o da quella de' Baratti, fondate allora dai prelodati Sigefredo e Gherardo figliuoli di Sigefredo del Contado di Lucca; e se così fosse, verrebbe il nostro Vescovo ad essere nipote di Adalberto Attone già commemorato di sopra qual riedificatore di Brescello, e fondatore del Monistero di quel luogo, il quale, giusta un monumento dal Margarino dato in luce, viveva pur anche, e morì poi colla consorte Ildegarde nell'anno prossimo (*b*). Ricorso il nuovo Prelato all'Impera-

(*a*) Appendice N. LXXIV.

(*b*) Un Placito de' 6 di Novembre del 981 pubblicato dal Margarino (*Bullar. Casin.* Tom. II Constit. 61 pag. 54) mostra che viveva *Adalbertus qui & Atto filius bonæ memoriæ Sigifredi*. Errò dunque il Sigonio (*De Regno Ital.* Lib. 7) dicendolo morto nel 964. Infatti il Bacchini (*Istor. del Mon. di S. Ben. di Polir.* Lib. I pag. 13) allegò una sua compera del 970. Egli tuttavia, che esaminò tanto le carte del Monistero di Polirone, come mai lasciò di riflettere al Placito del 981 indi tratto alcuni anni prima dal Margarino? Riflettendovi non sarebbe stato cotanto incerto intorno all'anno della morte di Adalberto Attone, e d'Ildegarde sua

dore Ottone II riportò la ratifica de' Privilegj conceduti da Carlomanno, e da Carlo il Grosso a' suoi antecessori estesi alla Corte Regia, al Prato Regio, al distretto della Città, ed alle Regalie colla podestà giudicativa, e il divieto a qualunque Duca, Marchese, Conte, Viceconte, Gastaldo, e Sculdascio di tener Placito ne' Suburbj *(a)*.

Tale espression di Suburbj incominciata ad incontrarsi in documento sì autentico ci manifesta, come angusta la Città alla crescente popolazione, intrapresa già si era da qualche tempo addietro la edificazione de' Borghi all' intorno di essa. Il Vescovo signoreggiante i medesimi pensò a nobilitarli con sacri edifizj. Fuori adunque e presso le mura della Città disegnò il luogo pel Monistero di San Gioanni Evangelista da abitarsi dai Monaci di San Benedetto *(b)*; e data mano alla fabbrica fu ben presto eseguita, parendo al P. Mabillon già condotta a ter-

---

moglie, dicendo che *seguisse o nell' anno 973 o nel 978 o nel 984*. Forse però lo rinvenne soltanto prima di chiuder l'Opera sua, avendo alla *pag. 122 del Libro III* mostrato di crederli assolutamente morti nel 984 in Gennajo. Ma Donizzone (*Lib. I cap. 7*) non dice che morissero in Gennajo, sibbene che Ildegarde venne meno il giorno 11 di Febbrajo, e Attone il 13:

Mors Ildegardam rapit Idus tertio Sabat,
Idus Attonis animam Februi tulit olim.

Ciò posto il calcolo del Bacchini deve essere corretto, e stabilirsi la morte di questi due personaggi all' anno 982, la cui Pasqua venuta ai 16 di Aprile fa conoscere, che il giorno 12 di Febbrajo cadde in Domenica, e in conseguenza che il giorno antecedente di quel mese in tal anno fu appunto l'ultimo della vita d'Ildegarde.

(a) Appendice N. LXXV.

(b) *Juxta & foris supradictæ Urbis muros*, dice la vita di S. Gioanni primo Abate.

983 mine la pia opera nel 983 *(a)*. Volendo preporre ai Monaci un uomo di santissima vita, trovar non seppe il migliore di Gioanni Canonico della sua Chiesa, nato di chiara stirpe *(b)*, e per ben sei volte mosso a pellegrinare in Terra Santa. Il primo Abate ei fu dunque, che il Monistero, dotato dal Vescovo di molte rendite, e privilegiato largamente, prese a governare con tale zelo e pietà da vedersene ben presto uscire soggetti virtuosissimi, e molto alla Chiesa Cattolica vantaggiosi. In un Sinodo tenuto a Ravenna stabilì Sigefredo coll' Arcivescovo, e cogli altri Vescovi leggi assai utili al buon governo del pio luogo; e venendo varj anni appresso in Italia San

---

(a) *Annal. Bened.* Tom. VI Lib. 49 N. 40. Il Muratori all' opposto negli *Annali* fondato reputa il nostro Monistero nel 988, temperando però tutto col *forse*. Il motivo di così pensare lo dedusse dal non essere venuto San Majolo in Italia se non verso il 988. Ma gli Atti di San Gioanni primo Abate fanno vedere, che prima della venuta di San Majolo il Monistero era fondato, dicendo che il Vescovo fondatore dopo averlo eretto, e dopo avere ordinato certe costituzioni per esso nel Sinodo Ravennate, desiderò poi, che anche San Majolo le approvasse.

(b) L'autore degli Atti citati altro non disse del nostro Santo Abate se non che *ex optimo genere originem duxit*. Che il testo non avesse altra giunta, lo comprova il volgarizzamento antico trascritto nel 1538 in un Codice delle Monache di Santo Alessandro, e lo confermano i differenti manoscritti, da cui trassero gli Atti stessi originalmente il Mabillon, e i Bollandisti. Ma Anton Maria Garofani pubblicando nel 1593 il *Santuario di Parma*, lo disse alla pag. 23 *figliuolo di Gerardo (come vogliono alcuni) da Correggio, e d' Eufrosina Bravi;* la qual fandonia trovò seguaci, e quel che è peggio fu trasferita nel testo latino pubblicato la prima volta in Parma nel 1609 per opera del P. D. Barnaba da Parma. In Viarolo presso la Villeggiatura Bajardi, che fu già della Casa Bravi, vedesi un Oratorio pubblico dedicato al nostro Santo con iscrizione sul quadro destinata a perpetuar questo errore nella opinione di chi non sa quando e come nascessero i cognomi.

Majolo già Abate del Moniſtero di Clugnì per fondare nuove Abazíe, e riformarne alcune altre, amò che fossero simili coſtituzioni dal suo voto corroborate *(a)*. Quanti e quali Poderi e Cappelle godesse anticamente queſto venerabilissimo luogo, ornamento e splendore anche al dì d'oggi di Parma, può rilevarsi da Bolle Pontificie, e da altri Privilegj, che ne fan novero *(b)*.

Nel Suburbio medesimo, indi non molto lontano, sembra ch'edificasse egli pure la Chiesa di San Paolo *(c)*, fatta oggetto delle sue cure nel deſtinarvi le reliquie di Santa Felicola vergine e martire, già per comune tradizion venerate nella Chiesa a lei dedicata nel luogo di Romolano sull'Enza poco lungi dal moderno Caſtello di Montechiarugolo, la qual Chiesa di proprietà del Capitolo era ſtata l'anno 924 data a livello a Gotifredo figliuolo di Adalberto *(d)*,

---

(*a*) Il Sinodo che si accenna, e il Decreto ivi ſtabilito, confermato poscia da San Majolo, deve essere anteriore al 994, in cui si tiene comunemente accaduta la morte di quel Santo. Gli Atti di tal Sinodo devono essersi smarriti, o non devono essere stati ricordati da altri, non rimanendo memoria di Sinodo Ravennate prima di quello del 998, fuorchè in queſt' Opuscolo della vita del noſtro San Gioanni; al qual Sinodo del 998 non troviamo intervennto punto Sigefredo, ma soltanto i Nnnzj della Chiesa Parmense Cristoforo e Guinizone.

(*b*) Nell' Opera del Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. 17 abbiamo due carte del 1048 e del 1121 spettanti al possesso del Monistero noſtro su quello di San Bartolommeo di Pistoja. Leggonsi poi due Bolle presso il Margarino *Bullar. Casin.* Tom II date da Lucio II nel 1144, e da Eugenio III nel 1145, ove annoverate sono tutte le proprietà del medesimo.

(*c*) Il Privilegio del Vescovo Enrico al Monistero fondato presso detta Chiesa lo dice *in proximo suburbio positum*, e quello di Cadolo *in suburbio civitatis noſtræ fundatum*.

(*d*) Appendice N. XLIX.

e fu poi conceduta col volger de' tempi ai Canonici Regolari della Congregazione di Santa Maria di Reno ivi già abitanti su la metà del Secolo XII (*a*). Mentre disponevasi il Vescovo alla traslazione meditata, arrivò a Parma San Simone Eremita di nazione Armeno, che dopo aver molto viaggiato, godeva ritirarsi nell'Isola posta tra il Po e il Larione sul Mantovano, presso la Chiesa di San Benedetto, colà dove poi venne edificato il celebre Monistero di Polirone. Solito passar ivi alcune Quaresime in aspri digiuni, aveva poi in costume d'intraprendere lunghe pellegrinazioni, affine di visitare i più celebri Santuarj di varie parti del mondo, dall' un de' quali tornando, e lasciatosi addietro Borgo San Donnino, dove prodigiosamente impetrato avea salute ad un uomo da dieci e più anni languente, giunse in tempo che il Prelato con pompa grande eseguiva la traslazione delle venerabili prelodate reliquie (*b*). Accorse anch' e-

(*a*) Ignoro il primo loro arrivo colà; ma nell' Archivio de' Canonici Regolari di San Sepolcro di Parma vedesi la Bolla originale di Papa Adriano IV conceduta nel 1158 *Gherardo Priori Ecclesiæ Sanctæ Feliculæ* a tenore di un'altra di Eugenio III morto nel 1153. Questo Gherardo passò poi Priore nella Canonica di S. Maria di Reno di Bologna, come da Istrumento del 1172 conservato nell' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CXXIV, ove si nomina *Gerardus Dei gratia Prior Sancte Marie de Reno de Bononia, qui olim fuit Prior Sancte Felicule de Parma*. Ma di queste cose basti averne fatto leggier cenno.

(*b*) Nella vita di questo Santo scritta da autore coevo presso il Mabillon e i Bollandisti si legge: *Per id quoque tempus inde digrediens, dum Civitatem Parmam attingeret, & ejusdem Urbis Episcopus Sigifredus nomine beatæ Feliculæ Virginis corpus a loco in quo quiescebat gloriosa celebratione transferens in Ecclesia S. Pauli Apostoli decentissime*

gli alla sacra funzione, cui intervenuta essendo una Matrona di nobile schiatta abitatrice di Montecchio tutta paralitica ed attratta, mossa da divozione alle preghiere del Santo raccomandossi, il quale in quel medesimo punto ottenutale perfettissima guarigione, la maraviglia del popolo a sè trasse, talchè ognun gli fu attorno, istanza facendo tutti di averlo seco, ed offerendogli quanto in piacere ſtato gli fosse. Egli però gli onori fuggendo più che potè, fece qui breve dimora, e ricevuta la benedizione dal Vescovo andò a Colorno (*a*) da gran moltitudine accompagnato, dove col mezzo di una barchetta discese lungo il Po al suo Romitaggio. Tale avvenimento dal Mabillon (*b*), e dal Bollandista Pietro Boschi viene fissato all' anno predetto 983 (*c*).

Mentre le narrate cose succedevano in Parma, terminò gli anni suoi l'Imperadore Ottone II, rimanendogli erede il figliuolo Ottone III in età puerile sotto la tutela di Teofania sua genitrice. Poc' anzi era ſtato coronato Re, onde potevansi da lui ritrarre le investiture e le confermazioni de' Privilegj per chi ne avea bisogno. Ben notò il Muratori (*d*) come l'Ughelli e il Bordoni malamente all' anno 979 riportassero un Diploma di lui al noſtro Vescovo,

---

conderet, Dei nutu contigit Beatum Simonem eidem translationi interesse &c. Anche qui devesi credere usata la voce *Corpus* a indicar parte soltanto di esso.

(*a*) *Ad Caput Lurini venit*. Così negli Atti. Devesi però leggere *Caput Lurni*, che in tal guisa denominossi da prima *Colorno*, dal metter lvi *capo* nella Parma il fiumicello *Lorno*.

(*b*) *Acta SS. Ord. S. Ben.* Sec. VI P. I *Obs. præv. ad Vitam S. Simeonis*.

(*c*) *Acta SS. Julii* Tom. VI pag. 324.

(*d*) *Annali d' Italia* al 979.

perchè allora il secondo Ottone regnava, ed il terzo era ancora per nascere. *Sarà forse*, diss' egli, *un Diploma vero, ma alterato dai copisti ignoranti*. Il vero è, che l' Ughelli e il Bordoni errarono nel descriverne l' anno, apparendo propriamente sottoscritto nel 988 o 989: il che però non basta a risanarne le piaghe, mentre si manifesta una impostura simile alle altre, finte a nome di Carlo il Grosso e di Ottone I. Si torna a far credere investito il Vescovo di Borgo San Donnino, e si osa dire esser questa conferma data a tenore di quella di Ottone I, quando in essa, falsa com' è, nulla dicesi di tal Borgo. Si parla del giro delle tre miglia intorno la Città, e si fa novero delle Ville in esso rinchiuse, come pure delle altre concessioni già dimostrate insussistenti (*a*). Se tale era stato il Privilegio di Ottone I, come non fu presentato al secondo? E se in questa guisa lo ebbe il Vescovo da Ottone III, perchè nol richiese ne' medesimi termini, e nella estensione stessa ad Arrigo II? Ma io non voglio gettar tempo in confutare ciò che a primo aspetto si riconosce falso. L' antico esemplare da me veduto porta l' autentica di Puteolisio Notajo, vissuto per sicurissimi riscontri fra il 1158 e il 1174, cioè in tempi turbolentissimi, allorchè un Vescovo di Parma giunse alla viltà di accettare dall' Imperador Federigo I la Podestería della Città di Parma, e di lasciarsi far Cardinale da un Antipapa. La voglia di dominare indusse quell' infelice sicuramente ad aggiugnere agli

988

(*a*) Appendice N. LXXVII.

altri delitti suoi quello ancor di falsario per ottenere dall' Imperadore più di quanto gli conveniva.

Benchè alcuni tumulti sorgessero in varie parti, tranquilla stettesi Lombardía; e Parma, dal buon Vescovo governata, non fu teatro che di pie opere, e particolarmente delle sante virtù dell' Abate Gioanni, ammirato nel suo governo del Monistero per lo spazio di sette anni, tre mesi, ed otto giorni, la cui morte, accaduta giusta il Mabillon nel 992 (*a*), fu da tutta la Città, e particolarmente dal Vescovo amaramente compianta. Ebbe successore nell' Abazía un altro Gioanni tolto dal Monistero di San Pietro in Ciel d' oro di Pavía; e intanto piacque al Signore di glorificarsi nel suo buon Servo, perchè operandosi al suo sepolcro molti prodigj, conobbe ognuno confermato da Dio il concetto di santità, in cui, mentre visse, era stato tenuto dagli uomini.

992

Grande amicizia era passata fra il Santo e l' Arcidiacono della nostra Chiesa Gioanni (*b*), prova bastevole della pietà di questo Ecclesiastico; però non senza giubilo fu intesa l' anno appresso la sua elezione al Vescovado di Modena, nella qual Città edificò per i Benedettini il Monistero di San Pietro (*c*). Tra i famigliari di San Gioanni annove-

993

(*a*) Grande anacronismo commise il Garofani volendo che morisse il nostro Santo nel 972. Lo seguono l' Angeli ed altri, senza riflettere che se fosse morto nel 972, non sarebbe stato Abate di un Monistero fondato più anni dopo.

(*b*) Gioanni Arcidiacono si trova sottosctitto col Vescovo Sigefredo ad un livello fatto dal Vescovo medesimo nel 982. *Archiv. Capitol.* Sec. X N. LX.

(*c*) Silingardi *de Episcop. Mutin.* pag. 49. Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. II. Vedriani *Istor. di Modena* P. I Lib. 10 pag. 466.

rossi ancora il Monaco Reſtaldo, un di coloro, che all'ultima infermità di lui ſtettero assistenti; ed egli pure dopo varj anni meritò di essere fatto Vescovo di Piſtoja (*a*), probabilmente assoggettando al noſtro Monistero Parmense quello di S. Bartolommeo eretto presso la detta Città, giacchè più documenti ve lo moſtrano aggregato.

Dopo avere il Vescovo Sigefredo II replicatamente nel 987 e nel 995 arricchito di altre proprietà il suo Capitolo (*b*), nel che ebbe diversi imitatori, e principalmente l'Auguſto Imperadore, che confermò tutte le altrui disposizioni con suoi Privilegj (*c*), trovo che un Caſtello vicino al Taro con una Corte lasciato pur venne ai Canonici da Oberto Marchese premorto al suo genitore Adalberto figliuolo di Oberto Marchese e Conte di Palazzo altre volte nominato. La esecuzione data da Adalberto Marchese al teſtamento del figliuolo nel Caſtello di Soragna correndo il 996 (*d*), m' invita ad alcune osservazioni. In detto anno, che il primo fu della imperial coronazione di Ottone III, risiedeva dunque Adalberto Marchese nel Contado noſtro, e vi aveva forse il padre eretto il memorato Caſtello, di cui tener doveva Adalberto indiviso il dominio col suo fratello Oberto II padre di Azzo

995

996

(*a*) Il più vecchio Scrittore, che lo dica, è il tanto vicino Autore della Vita di S. Gioanni primo Abate, che conobbe Reſtaldo mentre fu Vescovo. Aggiungasi l'Ughelli, il Salvi nelle *Storie di Pistoja*, e il Rosati nella *Serie de' Vescovi* di quella Città.

(*b*) Appendice N. LXXVII.

(*c*) Appendice N. LXXXI.

(*d*) Appendice N. LXXXII.

progenitore della Casa d'Este, giacchè tanto il detto Oberto II, quanto Azzo ed Ugo figliuoli suoi si trovano in Soragna per un atto del 1012 (*a*), e veggonsi poscia i nipoti di Azzo nel 1077 investiti da Arrigo IV di Soragna, e di altri luoghi del nostro Contado (*b*). Quell'Adalberto sembrò al Sansovino, all'Angeli, ed al Maccioni (*c*) ascendente de' Marchesi Pallavicini; il che non è ancora ben chiaro. Bensì essendo stato padre di un Oberto, sconosciuto fin ora agli Storici, sospettar si potrebbe, che il detto Oberto avesse generato Adalberto ed Ugo, dal Muratori confusi forse talvolta cogli omonimi figliuoli del mentovato Oberto II (*d*); giacchè pubblicò egli un documento, che fa veder l'esistenza di un Marchese Ugo juniore figliuol di Uberto, nominato in una carta del 1045, come diverso da Ugo Marchese figliuol di Oberto II (*e*): il qual Ugo juniore potrebbe credersi figliuol di Uberto o Oberto premorto al genitore Adalberto. Se mai ciò fosse, avrebbero questi due ereditato quanto il loro Avolo Adalberto possedette in Soragna, e ne' contorni; e agevolmente s'intenderebbe assai meglio come nel 1033 il secondo Mar-

(*a*) Veggasi il documento del 1012 *Actum in loco Soranea* presso il Muratori *Antich. Est.* P. I cap. 14 pag. 123.

(*b*) L'investitura ivi dal medesimo pubblicata cap. 7 pag. 41 concede ad Ugo, ed a Folco figliuoli del Marchese Azzo *in Comitatu Parmense Soragnam*, *Patrolam*, *Buscedum*, *Noxetum*, *Gunzanegulum*, *Curtesellam*, *Mairagum*, *Splelium*.

(*c*) Nell'Albero Malaspina aggiunto alla sua dotta Allegazione *pro decernenda Treschietti Feudi Imp. Investitura*, stampata in Pisa nel 1779.

(*d*) Così nella Tavola II genealogica, e nel rimanente dell'Opera citata.

(*e*) *Antich. Esten.* P. I cap. 12 pag. 94.

chese Adalberto edificar potesse tra Borgo San Donnino e Busseto il Monistero di Castiglione, da lui arricchito, col consentimento del Marchese Ugo fratello, anche di alcuni diritti in Soragna *(a)*. Ma l'identità de' nomi, e la mancanza di carte più decisive ci sforza a lasciare nella sua prima oscurità un punto genealogico, che c' interesserebbe non poco.

Sia però che il secondo Adalberto avesse per genitore Oberto di Adalberto I, o piuttosto Oberto II progenitor degli Estensi, sarà ognor vero, che l'Angeli nostro confuse malamente due Adalberti in un solo, allorchè detto avendo del primo, che *datosi alla vita quieta e pacifica edificò con molta industria la superba Rocca di Busseto, riparò le Mura della Terra, e l' accrebbe, rendendola maggiore di circuito, fermandovisi gran parte dell' anno, e perchè il Castello, ed il Paese fosse da più abitato, diede terreni a chi ne volle lavorargli, pagandogli per recognizione ogn' anno certa misura di grano* (b), soggiunse, esser egli morto nel 1007, dopo aver fondata la Badía di Castiglione, e quella eziandío di Chiaravalle della Colomba. Chi non sa, che la Badía di Castiglione fu fondata da un Marchese Adalberto non prima del 1007, ma soltanto nel 1033? A chi è nascosto che l' altra di Chiaravalle sorse oltre cento anni dopo quella di Castiglione (c)? Tanti e sì gravi anacronismi dell' Angeli ci costringono a

(a) La carta di fondazione del Monistero Castiglionese l' abbiamo dallo stesso Muratori l. c. cap. 12 pag. 98.

(b) *Istoria di Parma* pag. 211.

(c) Prestò l' Angeli soverchia fede ad una Cronaca latina della Casa Pallavicini scritta nel Secolo XV ai tempi di Orlando Pallavicino detto

nulla credergli anche relativamente a Busseto, la cui Rocca, e il cui Castello io non so riconoscere de' tempi del primo Adalberto, e neppur forse de' tempi di Oberto, soprannominato il *Pelavicino*, il quale ad arricchir concorse la Badía di Chiaravalle, e diede il cognome ai Pallavicini, tra i quali il celebre Uberto, fiorito ai tempi di Federigo II Imperadore, par che il Castello di Busseto propriamente fondasse (*a*).

La donazione frattanto, fatta ai Canonici di una Corte, e di un Castello vicino al Taro da Oberto figliuolo di Adalberto Marchese, ad osservare ci chiama, come in quelle parti venissero ammassandosi beni alla Canonica, già posseditrice di Palasone, e di terre

---

il Magnifico, la quale original si conserva ancora presso Sua Eccellenza il Signor Marchese Antonio Pallavicino. Ottimo quello lavoro nelle ultime sue parti, mostra assai ignaro l'autor suo dove parla di cose antiche. Qui è dove dicesi, che il primo a grandeggiar in Italia de' Pallavicini ai tempi di Ottone I fu Adalberto. Si spaccia che nel 1001 *ad honorem Sancti Bernardi Columbae Monasterium, idest puritatis, construi fecit in agro Placentino prope Florenzolam:* quando si sa che quel luogo fu dato soltanto nel 1136 dal Vescovo di Piacenza a San Bernardo Abate fondatore de' Cisterciensi, e che allora concorse ad arricchirlo il Marchese Oberto pronipote assai tardo (se pur è vero) di Adalberto. Si soggiunge, che *eodem anno in Castro Leonis Parmensis Diocesis prope Burgum Sancti Donnini Ecclesiam ac Monasterium condidit:* e pure l'epoca sicura della erezion del Monistero Castiglionese cade, come ò avvertito, sotto il 1033. Ciò sia detto per far vedere, che l'Angeli mal si fidò dell'accennata Cronaca, o della espilazione fattane da Niccolò Festasio, il quale scrisse un'altra Storia Pallavicina.

(*a*) Fra Salimbene di Adamo nella sua Cronica inedita, di cui faremo grand'uso a suo tempo, parlando di Uberto scrive: *Ita pelaverunt eum Cremonenses, qui erant ex parte Ecclesiae, sicut fecerant Parmenses, & destruxerunt Bussetum fortissimum Castrum suum quod fecerat fieri inter aquas lacunarum in nemore in confiniis istarum trium Civitatum, scilicet Parmae, Cremonae & Placentiae, & credebat ipse Pelavicinus quod non posset a toto mundo capi.* Prima del Secolo XIII infatti mai non si trova nominato Busseto.

all'intorno di San Secondo, di cui però o non aveva intera la proprietà, o qualche usurpatore gliela sminuiva. Benche si abbia un Diploma di Ottone II, che la investì nel 980 di Palasone, trovasi tuttavía che il Conte Attone figliuolo di Giberto Conte di Lecco aveva in queste parti medesime assai che fare. Una sua vendita della Corte, Castello, e Cappella di Palasone a Gioanni Prete Milanese porta note cronologiche tanto confuse ed imbrogliate, che non v'è luogo a raddrizzarne la data (*a*); ma per difettosa che sia, giova a provare ciò che affermiamo, apparendo specialmente, che l'altra Corte denominata di San Secondo da lui fosse ai Canonici o restituita, o donata, giacchè nel 999 Ottone III confermolla ai medesimi con tutti i diritti fin a quel tempo godutivi dal detto Conte (*b*). Nel seguente anno la Contessa Ferlinda figliuola di Bertario, moglie del medesimo Conte Attone (*c*), anch'essa concedette ai Canonici una porzion del Castello, e delle Cappelle di Palasone con beni in Vicopezzato, in Capo di Taro, ed altrove (*d*); ricuperando così, ed acquistando la Canonica

---

(*a*) Appendice N. LXXXV.

(*b*) Appendice N. LXXXVI.

(*c*) Che Attone e Ferlinda fossero marito e moglie lo comprovano Diplomi del 1015 e 1026 pubblicati dal P. Celestino di Bergamo *Ist. di Berg.* vol. 2 pag. 415 e 417. Il Corio nelle *Istorie di Milano* P. I parla di Guido, che *hebbe un figliuolo chiamato Atone Conte di Leuco, quale fu uno dei quattro che reggevano Italia. Sua Mogliera fu la Contessa Falenda, con la quale venendo a morte fu sepolto a Lumello*. Ma se Attone, giusta il documento nostro, viveva a legge Salica, non discendeva, come vuole il Corio, dal sangue di Desiderio Re de' Longobardi.

(*d*) Appendice N. LXXXVII.

in quel contorno tanti beni, che a poco a poco, siccome verrà occasion di vedere, tutto se lo fece soggetto. Sì ampie liberalità provano in quanto credito fossero gli Ecclesiaſtici di Parma presso il secolo, come lo erano eziandio presso la Chiesa universale, molto apprezzante i voti e i consulti della Parmigiana; talche non potendo forse il Vescovo nel 998 recarsi al Sinodo Ravennate, fu meſtieri spedirvi due Nunzj Criſtoforo e Guinizone (*a*). 998

L'anno ſtesso scorgesi esercitata l'autorità di Conte nel Contado Parmense da Bernardo vivente a legge Salica, cioè originario Francese. Di tal nazione il comprova una carta d'Imilda sua figliuola rogata quarantatrè anni appresso (*b*). Quindi lo riconosciamo ben diverso da un Berardo figliuol di Gherardo del Contado di Parma, il quale vivendo a legge Longobarda, aveva offerto quattro anni addietro ai noſtri Canonici la porzion sua di un Caſtello in Veſtola, della Cappella di San Lorenzo, e di altri luoghi su i colli (*c*), e, se non erro, apparteneva alla famiglia, che detta fu de' Baratti. Diverso pur anche dee dirsi il noſtro Conte dall'altro di simil nome, che sino all'anno antecedente retto aveva il Contado Pavese (*d*).

(*a*) Ughelli *Ital. Sacr. in Archiep. Rav.* N. 63.

(*b*) Contiene l'accennata carta spettante al 1042 una donazione alla noſtra Chiesa, e vi si legge: *Ego quidem in Dei nomine Imilda filia bone memorie Bernardi Comitis de Comitatu Parmensi, que professa sum ex natione mea lege vivere salicha.* Archiv. de' Canonici di Parma Sec. XI N. XLII.

(*c*) Appendice N. LXXIX.

(*d*) Veggasi un documento del 998 pubblicato dal chiarissimo Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonantola* Tom. II pag. 134.

Ragionando l'Angeli di questo nobil Signore fatto Conte del Contado Parmigiano, se lo immaginò ascendente e progenitore della Famiglia Rossi, col dire ch'ei generò Sigefredo padre di Orlando de' Rossi, confondendolo a capriccio con Rolando, detto dal Carrari padre di Sigefredo, ed avolo di Orlando de' Rossi. Ma io tengo per false ambedue le narrazioni di tale genealogia, sì perchè se i Rossi comunemente voglionsi originarj Romani, o sia Italiani (a), è chiaro che non procedono dal Conte Bernardo, il qual era Francese, e, come potrà rilevarsi da altre notizie, non lasciò maschia prole, o se ne lasciò, pochissimo sopravvisse; come ancora perchè se del genitore di Orlando de' Rossi si vada in traccia, scorgeremo non esser egli già stato un Sigefredo, ma bensì un altro Orlando detto del Rosso (b); la qual notizia sicura distrugge quanto, senz'addur prove, spacciano i Genealogisti intorno la origine di un Casato tanto cospicuo.

Adunque Bernardo fatto Conte del nostro Contado recossi con Guido suo Viceconte a tener Placiti pel Territorio, seco guidando da Parma Benedetto, Gundelberto, Stabile, e Gioanni Giudici del Sacro Palazzo. Farà maraviglia il vederlo risedere in Ca-

---

(a) Benchè io abbia per favola il dirsi, che i Rossi vengano dalla famiglia Roscia Romana, è sempre vero che chi così pensò, credette questo Casato Italiano in origine. Il genio Guelfo de' Rossi concorre a farli credere Italiani.

(b) In un documento del 1147 conservato nell'Archivio Capitolare (Sec. XII N XXXVI) leggiamo: *Signa manuum Rolandi filii quondam Rolandi Rubei*. Pare dunque che Rosso padre del vecchio Rolando desse cognome al Casato.

ſtellarano, ed ascoltar ivi Guntardo Propoſto della noſtra Cattedrale accinto a provar in contraddittorio il possesso, in cui era la sua Canonica di un'Isola chiamata Digna, non lungi da Fogliano *(a)*; i quali luoghi appartenendo al Territorio di Reggio, non pajono essersi allora dovuti visitare dal Conte noſtro, quando non vi fosse ſtato mandato in qualità di suo Messo dall'Imperadore. Ma pure tanto Caſtellarano, quanto Fogliano in una carta del 968 si accennarono come parte del Contado di Parma, allorche Berta figliuola di Adalberto da Caſterno sposata ad Arioaldo figliuolo di Ambrogio detto Bonizone da Milano, uomo famoso nelle Storie di quella Città, vendette ad Angelberto Giudice di Parma figliuol di Gioanni tre Corti con Cappelle in Fogliano, in Dinazzano, e in Caſtellarano espressamente dette nel Contado Parmense *(b)*. Similmente vedremo a luogo suo un Diploma di Corrado I Imperadore spettante al 1035, in cui le Corti di Caſtellarano, di Sassuolo, ed altri luoghi diconsi appartenere allo ſtesso Contado. Ciò potè dirsi in vigor del dominio, che gli Ecclesiaſtici noſtri, e in parte fors'anche il Conte Bernardo già n'ebbero.

I medesimi Giudici del Sacro Palazzo Parmigiani, che avevano accompagnato il Conte Bernardo allorche tenne Placito in Caſtellarano, assiſterono in Parma nel Settembre dell'anno 1000 ad un altro Giudicato tenutovi da Corrado Prete speditovi dall'Im-

---

(*a*) Appendice N. LXXXIV. (*b*) Appendice N. LXVIII.

peradore in qualità di suo Messo. Presenti vi furono eziandío Brunicone Arcidiacono della Cattedrale, e Martino Vicedomino, cioè Vicario del Vescovo, con diversi altri, e sentenziossi del possesso legittimo goduto dal nostro Capitolo su la Corte di Lama posta nel Modenese (*a*).

Il nostro Conte frattanto, morto che fu Ugo Marchese di Toscana occupatore della Corte di Nirone, in ricompensa de' prestati servigj ebbela egli dall'Imperadore, checchè si fosse del diritto, che il Vescovo di averne sembrava. Risulta, come dissi, tal concessione da un posteriore Diploma di Arrigo, nè ad altri degli Ottoni può attribuirsi che al terzo. Dice l'Angeli, benchè fuori di luogo, e con anacronismo, aver egli con detta Corte ottenuto eziandío *la Rocca di Vallesenera con tutte le sue appartenenze intieramente, come già tenute le avea il detto Ugo Marchese*. Sì storpio è nondimeno il nome di questo luogo ne' Privilegj di Arrigo, e di Corrado presso l'Ughelli, chiamandosi in uno *Valle Viseneri-na*, e nell'altro *Valle Vixinaria*, che indeciso restar potrebbe, se vi si parli propriamente di *Vallisniera* nelle montagne di Reggio, detta nelle vecchie carte *Valvesneria*, o pure di altro paese. Tengo però come fermo alludersi a *Vallisniera*, apparendo da un documento del 1327 conservato nell'Archivio Episcopale, che gli antichi suoi possessori avessero lungo tempo che fare anche in Nirone, e in altre Corti venute poi in potere del Vescovo: imperciocchè nel

(*a*) Appendice N. LXXXVIII.

detto anno Manuello figliuolo di Veltro da Vallisniera pretendea vassallaggio da gran numero d' uomini di dette Corti, come investiti de' beni loro dai proprj maggiori: dalla quale molestia liberar volendosi il Vescovo Ugolino Rossi, comprò le ragioni di Manuello, trattone i beni goduti in Nirone da un figliuolo naturale di lui appellato Lorenzo. Nirone adunque venne in potere del Conte Bernardo favorito dal Monarca; e il Vescovo Sigefredo rimettendo a tempi migliori il far valere le sue ragioni, attese a governar la sua Chiesa, adunando in questi tempi un Sinodo per trattar delle cose spettanti alla vita ed ai costumi de' Chierici, nel quale insorte alcune querele circa le Chiese in addietro private de' beni loro, prese tempo a provvedere, come poi fece, apparendo ciò da un suo posteriore Decreto a favor della Pieve di San Pancrazio *(a)*.

1002 Cessò di vivere Ottone III nel 1002, e la corona d' Italia passò su la fronte di Arduino Marchese d' Ivrea, rimanendone poco dopo scontenti i medesimi elettori, che troppo vizioso riconoscendolo, e tutto diverso dall' altro Re, che i popoli della Germania si erano eletto nella persona di Arrigo Duca di Baviera, agevolmente anch' eglino s' invogliaron di questo. Scrive Adelbodo nella vita del Santo Re essersi uniti l' Arcivescovo di Milano, e i Vescovi di Cremona, Piacenza, Pavia, Brescia, e Como nell' invitarlo in Italia *(b)*. Ma noi possiamo dire non essere stato degli ultimi a desiderarlo il nostro Vescovo

(a) Appendice N. LXXXIX.

(b) Adelbodus *in vita S. Henrici*.

Sigefredo, il quale per mezzo del Marchese Tedaldo figliuolo di Adalberto Attone potentissimo in Lombardía fattagli palese la devozion sua prima che si accingesse al viaggio d'Italia, seppe ritrarne un Privilegio, che lo investiva della Badía di Nonantola già goduta dal suo antecessore (*a*). Parve al Muratori cosa alquanto ſtrana, che alcun possesso e dominio non avendo ancora il Re Arrigo in Italia, giugnesse a concedere Diploma di simil fatta (*b*). Pure se si consideri essere indubitabile l' aderenza del Marchese Tedaldo ad Arrigo; se si rifletta al comun desiderio di tanti Italiani, da' quali era il Re bramato, e qual Signore riverito, talchè poteva egli tenersi certo del trono; e se finalmente si osservi come Sigefredo per la grazia ottenuta dal suo antecessore potesse riputarsi abilitato a ripetere quella Badia, che non avrebbe voluto vedere al principio d'un novello governo data ad altri in Commenda, non sembrerà difficile il persuadersi di queſto fatto. Il Marchese consanguineo forse di Sigefredo poteva al Re suggerire, che se non aveva pur anche sul capo la corona d'Italia, il comun desiderio gliel'aveva già offerta, ed incitarlo a mettersi in un preventivo possesso di autorità per favorire chi tanto gli era fedele. Qualche altro esempio non manca di Privilegj chiesti dalla Italia a chi se ne desiderava Signore, comunque ancora nol fosse (*c*).

(*a*) Appendice N. XC.

(*b*) *Annali* al 1003.

(*c*) Nell'889 nulla aveva che fare in Italia Arnolfo Re di Germania; e pure l'Imperadrice Angilberga, fondatrice del Monistero di San

Osserva il chiarissimo Tiraboschi, *che benchè Arrigo l'anno seguente 1004 fosse coronato Re d'Italia, e potesse perciò render valida, e far condurre ad effetto la donazione da lui fatta al Vescovo Sigefredo, non troviam però alcun indizio, o monumento di giurisdizione da lui esercitata su quel Monastero*. Io nol posso negare. Ma se per sua confessione medesima *tra il 1001 e'l 1006 è un vuoto* nelle carte dell'Archivio Nonantolano, *in cui non se ne ha alcuna* (a), fia meglio lasciar incerto s'egli per qualche tempo almeno vi esercitasse giurisdizione. Dove taccion le carte noi non possiamo decidere.

1004

Che se per avventura giusti motivi impedirono a Sigefredo il godere di tal grazia, altra ne ottenne, che ben gli fu vantaggiosa, perche nel chiedere la convalidazione de' Privilegj antichi, supplicato il Re ad aumentarli, giusta il costume degli antecessori, meritò che ad estinguere le continue molestie recategli dal Conte del Contado, si dichiarasse, che il suo dominio nel circuito della Città si estendeva a tre miglia di Territorio per ogni parte, tanto ne' fondi, quanto nelle

---

Sisto di Piacenza, solo per la speranza ch'ei fosse per venirvi, a lui chiese Privilegj in conferma di tanti suoi beni, come feci osservare nella *Istoria di Guastalla* Tom. I Lib. I pag. 42. Potrei qui abbracciare la osservazione del Visi (*Notiz. Istor. di Mantova* Tom. II Lib. 8 pag. 27), che mosso da una carta pubblicata dal Bacchini nell'*Appendice alla Storia del Mon. di S. Ben. di Polirone* pag. 20, crede riconosciuto Arrigo come Re d'Italia dal Marchese Bonifazio figliuolo del Marchese Tedaldo fin dal mese di *Marzo* del 1004, cioè prima che fosse coronato in Aprile. Ma chi sa che corso non sia errore nel mese, e che il documento non appartenga al *Maggio*?

(a) *Storia della Badia di Nonantola* Tom. I P. I Cap. 4 pag. 102.

ſtrade, e ne' corsi delle acque, con autorità assoluta di giudicar delle Cause sì del Clero, come del Popolo, qual s' ei fosse Conte di Palazzo, dandosi a tal effetto anche al suo Vicario il carattere di Regio Messo, ed esimendosi dai pubblici aggravj gli abitatori, onde a non altri che al Prelato dovessero ubbidienza, servitù, e tributo (*a*). Negai, è vero, la realtà di simili Privilegj, come conceduti già prima da Carlo il Grosso, e dagli Ottoni I e III; ma veder feci che i Diplomi spacciati su di ciò contenevano cose insussiſtenti e false, e gli ebbi per immaginati ed apocrifi. Quello che ci rimane di Arrigo, benchè io non lo giudichi originale, ed esser possa fors' anche un po' guaſto, tuttavía non à quella giunta arbitraria di Borgo San Donnino sì mal collocata nel primo, e nel terzo, nè i nomi delle Ville senza giudizio intrusi in tutti e tre, nè par che si possa diſtruggere per documenti poſteriori, come gli altri facilmente si annientano. In somma dovendosi pur confessare, che una volta fu ampliata la podeſtà temporale de' Vescovi, ed eſtesa specialmente al possesso delle acque de' fiumi, e de' canali; e facendo meſtieri credere queſt' ampliazione anteriore all'altra, che ſtender fece il loro dominio anche ai Caſtelli del Territorio, tempo non v' à onde fissarne l'epoca più certo di queſto.

Assicurata così la quiete propria e della sua Città, ad altro più il Vescovo non attese fuorchè ad opere di pia liberalità. Vediamo per lui donato un Molino poſto sul Lorno alla Chiesa di San Giamba-

1005

(*a*) Appendice N. XCI.

tiſta col consenso di tutto il suo Clero (*a*), e ceduta a' suoi Canonici la terza parte delle oblazioni offerte da' fedeli alla Chiesa di Borgo San Donnino ricorrendo la feſta del Santo; il qual diritto era antico, ma andato in disuso (*b*). Coronò poscia le opere sue coll' aggiugnere alla già edificata Chiesa di San Paolo ne' Suburbj un Moniſtero di sacre Vergini, alle quali diede per prima Badessa una divota donzella appellata Luida, cui donò il sacro luogo con due Molini contigui, ed alcuni prati, e un altro Molino situato presso la Chiesa di Santo Udalrico, oltre varj poderi, compresi quelli donati da Raterio Vescovo di Verona al suo antecessore (*c*). Tal atto, che data non porta di anno, è senza dubbio poſteriore al 1005, rilevandosi ciò dall'esservi sottoscritto l' Arcidiacono Sigefredo succeduto a Brunicone sicuramente Arcidiacono dal 1000 sino al tempo già detto. S' intende quindi agevolmente come avvenga di trovar viva pur anche la Badessa Luida ai tempi di Cadolo entrato già al governo del Vescovado nel 1046. Queſto sacro Recinto fu assai prediletto dai noſtri Prelati; perchè Enrico lo ampliò ed accrebbe, Ugo gli fu di altri beni liberale, Cadolo privilegiollo sì in grazia di Luida, come d' Imila Badessa figliuola del già memorato Ingone, ed Everardo fece altrettanto essendo Badessa Berta da Berceto. Taccio per ora le beneficenze verso il medesimo della Contessa Beatrice madre della Contessa Matilde, di Garsendo-

(*a*) Appendice N. XCII.
(*b*) Appendice N. XCIII.
(*c*) Appendice N. XCIV.

nio Vescovo di Mantova, di Federigo II Imperadore, e di altri, come pure i Privilegj onde lo arricchirono i Pontefici Urbano III e Gregorio VIII, bastando l' averne fatto un leggier cenno sì a gloria di tal Monistero, come a lode vera delle Religiose ivi dedicate al Signore, custodi gelose de' loro antichi monumenti, ed egualmente cortesi nel comunicarmeli.

E giacche mi è caduto in acconcio di far menzione della Chiesa di Santo Udalrico, presso cui un altro Monistero di Vergini Benedettine vedesi eretto, senza che se ne sappia la vera origine, siami permesso di far palesi le mie conghietture. Nato era il nominato Santo circa l' 865, fu Vescovo di Ausburgo, e morì nel 908. Una fiata recandosi a Roma venne alla riva del nostro Taro, e lo trovò sì gonfio, che non n' era sperabile da un giorno all' altro il passaggio. Preparato l' Altare su la riva di esso celebrò coll' assistenza de' suoi compagni la Messa, e l' ebbe appena finita che la piena cessò, e potè continuare il cammino *(a)*. La memoria di simile avvenimento riputato prodigioso ebbe a conservarsi tra noi; onde accaduta la preziosa sua morte se n' eccitò il culto anche in Parma, e si edificò nel Suburbio ad onor suo una Chiesa col Monistero predetto, la cui più antica menzione trovasi in una carta del 1015 *(b)*. Un altro picciolo Monistero o Cella in onore di Santa Eugenia troviamo contemporaneamente

(a) Veggasi la vita di questo Santo scritta da sincrono autore pubblicata dai Bollandisti *Acta SS. Julii* Tom. II pag. 115.

(b) La pubblicò imperfetta, com' era, il P. Affarosi *Mem. Istor. del Mon. di S. Prospero di Reggio* P. I pag. 372. Contiene il testamento di

in piedi entro Parma, la cui proprietà apparteneva al Moniſtero di San Zenone di Verona (a), senza però averne altri lumi.

L' anno preciso della morte di Sigefredo II noſtro Vescovo e Signore nol so. Trovo unicamente per un antico Epitaffio assicurata la sua deposizione entro lo ſtesso avello, che racchiudeva le spoglie dell' altro Sigefredo suo antecessore (b). Gli encomj ivi a lui fatti, e lo ſtato luminoso della Città ne' suoi tempi esaltato, non meno che le gloriose azioni, di cui è rimaſta memoria, sono argomenti certissimi della sua molta pietà, magnificenza, e valore. Col dar termine al ragionare di lui chiuderò queſto primo volume della mia Storia, sperando che notificata abbaſtanza la natura del governo di queſto Stato sino all' entrar dell' undecimo secolo, coll' aver fatto vedere come il dominio della Città, de' Suburbj, e poscia di un più dilatato circuito sempre ai Vescovi appartenesse, e

---

Eunnrardo di Antesiga con legati *Monaſterio Sanƈti Joannis positi foris Civitate Parme*, ed anche *Monaſterio Sanƈti Odelrici Confessoris foris Civitate Parma*.

(a) Un Privilegio di Arrigo del 1014 concednto al detto Monistero Veronese riferito dal Biancolini *Ist. Eccl. di Verona* Tom. I pag. 47, e dal Lami *Memorab. Eccl. Flor.* Tom. II pag. 1156 gli conferma *in Parma Cellam Sanƈtæ Eugeniæ infra Civitatem cum pertinentiis suis*.

(b) L' Epitaffio ſta nel Codice ſtesso, da cui trassi il già riferito del Vescovo Uberto:

Magnus in anguſto Sigefredus uterque sepulchro
Exiguum fieri magna cadende notat.
His tua tunc Parma valuere valentibus arma:
Unde Grisopolis quæ vocitaris eras.
Cura gregis pietas inopis, vigilantia mentis
Vere Pontifices hos viguisse probant.
Discite Paſtores ad eorum vivere mores,
Servavere suas qui vigilanter oves.

quello del Territorio fosse ai Conti affidato; e dimostrato già chiaramente l'errore di coloro, i quali credettero fatto Signore e Conte di Parma Sigefredo tritavolo della Contessa Matilde, avranno i miei Lettori conosciuto, che mi era superfluo l'andar confutando a parte a parte l'Angeli, anch'esso ingannato dal Sigonio, dal Pigna, e da altri, dove perpetuato volendo il dominio di Parma nel sangue del medesimo Sigefredo, scrive che dopo vi signoreggiasse Gherardo, e poscia Adalberto Attone figliuoli di lui; indi che Tedaldo figliuolo di quest'ultimo soggetta a sè la tenesse quarantatrè anni, e ne lasciasse padroni i due suoi figliuoli ed eredi Bonifazio, e Corrado, asserendo che il nominato Arrigo li dichiarasse poi *Marchesi di Parma*. Tutte queste asserzioni sono smentite da una serie di documenti troppo considerabile, che giova omai sottoporre alla virtuosa curiosità de' Lettori.

Fine del Quarto Libro,
e del Tomo Primo.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
CITATI
IN QUESTO PRIMO TOMO.

I

Da Cassiodoro Var. Lib. 8.

Honoratis, Possessoribus, & Curialibus Parmensis Civitatis Athalaricus Rex. Dignum est, ut libenti animo faciatis quæ juberi pro Urbis vestræ utilitate cognoscitis. Nam quod proprio sumptu decuit aggredi, compendiose vobis constat offerri. Civitatem siquidem vestram diutina siccitate laborantem, juvante Deo, Domnus Avus noster salubertima unda rigavit. Cui nunc studio vestro cloacarum ora pandantur, ne sordium objectione tardata reciprocans unda vestris ædibus illidatur, & quas debuit abluere, easdem vobis cogatur inferre. Cui operi quamquam vos urgere debeat civicus amor, virum spectabilem Genesium præcipimus imminere, ut nos ad meliora provocetis, si quæ jussimus grataater efficitis.

529 Atalarico Re approva lo spurgo degli Acquedotti edificati in Parma da Teodorico.

I I

Dallo stesso Autore.

Genesio viro sublimi Athalaricus Rex. Amore Civitatis vestræ antiqui operis formam Domnus quidem Avus noster largitate regia construxit. Sed nihil prodest aquarum copias Urbibus immisisse nisi nunc provideatur cloacarum opportuna digestio more vitæ humanæ, cujus ita salubritas continetur, si quod ore quis suscipit, alia parte corporis relaxatus effuderit. Et ideo Sublimitas tua Parmenses Municipes faciet huic operi noviter insistere, quatenus antiquos cuniculos sive subterraneos, sive qui junguntur marginibus platearum diligenter emendent. Ut cum solenniter optatus vobis liquor influxerit, nulla objecti letaminis objectione tardetur &c.

529 Ordine a Genesio d' invigilare allo spurgo predetto.

I I I

Dal Du-Chesne Hist. Franc. Script. T. I Ep. 39.

Cum bona &c. . . . . Veniente itaque Andrea viro magnifico &c. . . . . exposuit nobis quam promptissimo animo, vel devotione integra, florentissimum Francorum exercitum ad liberationem Italiæ gloria vestra direxerat. Quæ omnia de devotione, & christianissima voluntate vestra, vel instantia, qua desideratis Italiam liberari, clementissimo Principi meo Domino, & Sorori vestræ serenissimæ Augustæ specialiter, sicut Andreas suprascriptus vir magnificus nobis retulit, renunciavi. Ante vero quam fines Italiæ vestri Duces ingrederentur, Deus pro sua pietate, vestrisque orationibus, & Mutinen-

590 Maurizio Imp. notifica a Childeberto Re di Francia la dedizione di Parma ec.

sem Civitatem, nos pugnando ingredi fecit: pariter & Altinonam, & Mantuanam Civitatem pugnando, & rumpendo muros, ut Francorum videret exercitus (Deo adjutore) sumus ingressi, festinantes ne genti nefandissimæ, Langubardorum se contra Francorum exercitum adunare liceret, & uno viro magnifico viginti millibus prope Veronensem Civitarem residente, ad quem necessarium duximus sine mora dirigere, sperantes ab eo ut nos videremus in cominus, & quæ essent utilia ad delendam gentem perfidam disponeremus communi consilio &c.... Sed & alias, idest Parma, Regio, atque Placentia, cum suis Ducibus, atque plurimis Langobardis Deus Sanctæ Romanæ Reipublicæ reparavit, ut in tanta talique mercede, maximam partem, sicut cepit, Regni vestri gloria consequatur. Præterea, quod ex se gloria vestra facere consuevit, implenda deposcimus, ut Romanos, quos prædavit Francorum exercitus, pro mercede vestra, & filiorum ac nepotum vestrorum, relaxare præcipiatis &c.

I V

Dallo stesso Ep. 40.

590 Romano Esarca scrive lo stesso al Re.

Quantum Christianitas Regni vestri exquirit &c. . . . Olim autem vos audisse credimus de Montena, Altino, atque Mantua civitatibus, quia sanctæ sunt Reipublicæ reformatæ. Præcedentibus autem Scriptis nostris designasse vobis meminimus, quod dum ad obsidendum Parmam. vel Rhegium atque Placentiam civitates proficisceremur, Duces Langobardorum ibidem constituti, in Mantuana civitate nobis cum omni festinatione ad subdendum se sanctæ Reipublicæ occurrerunt. Quos postea quam in servitio sanctæ Reipublicæ suscepimus, filios eorum in obsides recipientes, Ravennam remeantes, in Histriam Provinciam contra Grasoulfum deliberavimus ambulare. Quam Provinciam venientes, Gisuulfus vir magnificus, Dux, filius Grasoulfi, in juvenili ætate meliorem se patre cupiens demonstrare, occurrit nobis, ut cum omni devotione sanctæ Reipublicæ se cum suis prioribus, & integro suo exercitu, sicut fuit, subderet &c.

V

Dal Campi Istor. Eccl. di Piacenza P.: I pag. 177.

674 Sentenza del Re Bertarido pe' confini tra Parma e Piacenza.

Flavius Pertharitus excellentissimus Rex. Curti nostra Placentine, ubi præesse invenitur Dagilbertus Gastaldus, & nostre Parmisiane, ubi . . . Gastaldus noster esse invenitur, & de Silvas & de montes locaque ocitantur ponte Marmoriolo qui est in rigo Onglena, deinde in Petra baciana percorrente in termine quod dicitur petra furmia, & in fonte limosa in campo Crispicellio, & inde in monte Specla illa parte Cene, ubi termine otat, deinde in monte Caudio, & Petra Mugulana quod est super Fluvio Taro, & illa parte Taro per rigo Gantera. Dicebat Dagilberto Gastaldio nostro quod ad civitatem Placentina curte nostra pertinerent ipsa loca. Respondebat imo Gastaldus noster quod a Parmense civitate, & curte nostra pertinerent ipsas loca, & exit fines ipsas de Castro Nebla. Et dum multas in-

ter suprascriptas Civitates erant intentiones & scandala fiebant, & pignerationes, prævidimus missos nostros, idest Authechis Spatarium, & Ansone Notario nostro apud ipso loco dirigere ut cognoscerent rei veritate & de oriis nobis pars Placentina judicatum bon. me. Arioldi Regis, ubi legebatur, quod pro ipsius tempore causa finita fuisset & ipsum judicatum est loca superius nominata, qualiter termina essent inter fines de Placentia & Parmense, & cognoverunt omnia rei veritate qualiter ipse judicatus designabat. Nos vero volueramus si aliter cognovissent ut per pugna, aut per sacramentum in tempore domus nostræ Civitates determinarent. Set postquam judicatus præcessori nostro Arioldo Regi sic contenebatur, & per porcarios & per sensores homines sic cognovimus, tractantes cum Judicibus nostris utile nobis visum fuit, ut per sacramentum pars Placentina ipsum judicatum firmaret, quod nulla fraus facta fuisset in ipsum judicatum, & ipsi fines per ipsa termina, & signa defensa sint ad Placentia, nisi per paucos dies, quod Godeberto ipsorum in intentione fecerunt ipsas fines, & nos cum Judicibus nostris decrevimus, ut judicata præcepta prædecessoribus nostris Regibus a nobis roborari inconvulsa debeant, quod & justum est, si ita nostra custoditur parte, & nostra judicium incontaminata manent; tamen pro amputanda intentione ipse sacramentus datus est a parte Placentina in præsentia Judicibus nostris, idest Vulsoni, Majoli, Ursoni &c. . . . & presbiter Immo Daghibert cessit sacramentum & juraverunt, utsupra diximus in eo capitulo, ut supra legitur & judicatus Arioldus Regi contenebat, & hoc decrevimus, ut cuiliber homo intra ipsas fines possessione, aut de jure parentum aut de concessione Regum habere videtur, excepto de tempore illo, quando Gondeberto invasione fecit, liceat eum habere ipsam fines inter Placentia & Parma, sicut superius signa designantur, & judicatus contenuit, & ipsi per Sacramentum deliberaverunt nostris & futuris temporibus sic debeant permanere.

Excellentissimo Donno Regi, & ex dictato Theodoraci Refer. Dat. Ticino palatio sub die X Cal. Novemb. anno filii ejus Regni nostri (*a*) . . . per indictione secunda feliciter.

VI

Dall' Ughelli Ital. Sacr. in Ep. Regien.

787 Carlo M. dona beni sul Parmigiano al Vescovo di Reggio.

Carolus gratia Dei Rex Francorum & Langobardorum &c. . . . Pateat omnium fidelium nostrorum industria qualiter venerabilis vir Apollinaris Ecclesiæ Regiensis Episcopus pietatis nostræ clementiam adierit, ut omnes res ipsius Episcopii &c. . . . prædicto loco sacro corroboremus &c. . . . Petit etiam quandam sylvam juris nostri sitam in Comitatu Parmense in finibus Bismanti in loco qui dicitur Lamma Fraolaria, cujus fines sunt de uno

(*a*) Si corregga *anno felicissimi Regni nostri*, e si vedrà, che per la Indizione II appartiene il documento al 674, non già al 687, come credettero il Campi, e il Poggiali, ingannati dalla mal intesa parola *filii*. Forse ai 23 di Ottobre del 687 era già morto Bertarido, sendo stato quello l'ultimo anno del viver suo, come pretende il Mansi nelle Note al Baronio, e sostiene il chiarissimo Lupo *Cod. Diplom. Eccl. Bergom.* col. 300. Sicchè torna assai meglio l'anticipare la data di questo documento.

latere a flumine Sicle sursum per stratam usque in monte Palaredo ascendente per stratam usque in finibus Thusciæ inde vergente in Rivum Albolum usque ad flumen Sicle, inde quoque juxta Siclam deorsum pervenit in flumen Auzolæ. Cujus petitionibus pro divina remuneratione annuentes suæ Ecclesiæ præfatam sylvam in perpetuum habendam concessimus, atque exinde hoc firmitatis nostræ præceptum fieri jussimus &c. . . .

Signum Caroli gloriosissimi Regis.

Data die VIII Kal. Januarias Anno XIII & VII Regni nostri. Actum Papia Civit. in Dei nomine felicitet. Amen.

VII

Dall' Archivio Capitolare di Parma
Sec. IX N. III originale.

833
Parte delle Basiliche di S. Quintino, e di S. Savino data in benefizio all'Arcidiacono di Parma e a suo nipote.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi: Hlodovicus & Hlotarius divina ordinantes providentiam Imperatores Augustus anno Imperii eorum vigeximo & quartodecimo sub die nono Kalend. Septembrium Indictione undecima. Manifesto sum ego Suniperto filio bon. mem. Gisuni de Civitate Placentia quia vos Heribertus venerabilis Archidiaconus Sancte Parmen. Ecclesie una cum Lampertus Subdiacono nepote vestrum petissetis ad nos vobis date debuissimus porcionem nostram de Baselica Sancti Quintini sita sotis muro Civitatis Parmensis seu & porcionem meam de alia Baselica Sancti Savini qui est edificata in Casale Mercoli super fluvio Incia cum omnia adjacentia & pertinencia ad supradictas Baselicas pertinentes ut vos ipsa Baselica habere debuissetis tantum diebus vite vestre amborum & inibidem officia & luminaria adque incensum facere fecissetis. Sed ego qui supra Suniperto peticionem vestra amborum nolui denegare proinde modo a presenti do & trado vobis jam dictis Heriberti Archidiacono & Lamperti ipsa meam porcionem de predictas Baselicas Sancti Quintini & Sancti Savini cum omnia ibidem pertinentes in eo tinore ut tu Heribertus Archidiaconus diebus vite tue exinde senior & ordinator sicut tibi provisum fuerit esse debeat & vos inibidem officium & luminaria vel incensum facere debeatis pro anima parentorum meorum vel mea, sic tamen ut ipsas Baselicas vel casis & res ad eas pertinentes per vos melioratus & finis defensatus fieri debeat, quatinus proficiant non non depereant; & quando vos ad diem obitus vestri fueritis potestatem habeatis pro anima vestra amborum aut cui volueritis dare medietatem de omnia movilia vestra quidquid de rebus illis in domo de ipsas Baselicas abueritis & medietatem ibidem demittatis. Et hoc promitto me ego qui supra Suniperto vel meis heredibus vobis suprascriptis Heribertus Archidiacono seu & Lamperti diebus vite vestre amborum; quod si vobis ipsa meam porcionem de prenominatas Baselicas cum rebus ad eas pertinentibus diebus vite vestre amborum contraire aut ritollere aut aliqua super imposita facere presumsuimus, si vos adimpleveritis hec omnia ut supra dictum est, & provatum fuerit, tunc componam ego qui supra Suniperto vel meis hered. vobis supradictis Heriberti Archidiac. seu Lamperti pene nomine soldos centum post pena soluta hec promissionis diebus vite vestre amborum firmis permaneat & post vestrum amborum obi-

tum omnia jam dicta meam porcionem de fupradict. Bafelicas cum rebus ad eas pertinentes ad mea vel heredibus meis revertat poteftatem una cum medietatem de ipfa movilia qualiter fupra dictum eft. Actum Parme.

Sign. m. Suniperti qui hanc cartola repromiffi feu manifeftationem ad omnia fupradicta ficut in eam legitur fieri rogavit.

Omeffe le altre fottofcrizioni.

Scripfi ego Ageberto Notario poft tradita complevi, & dedi.

VIII

Dall' Archivio delle Monache di S. Alessandro.

836

Dote ftabilita dalla Regina Cunegonda al Moniftero di S. Aleffandro.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Quisquis ex rebus propriis vel facultatibus aliquid impertitur aut tribuitur, in prefenti feculo bonam laudem pertinere, adque in futurum feculo a Deo optimam retributionem recipere credimus. Ideo ego in Dei nomine Cunicunda relicta quondam Bernardi inclite regis, cogitans pro mercedem & remedium anime feniori meo Bernardi vel mea, feu filio meo Pippino, ut aliquid de rebus meis dare volo in monafterio Sancte Dei genetricis Marie, & Sancti Alexandri martyris Chrifti, fitum infra muras civitate Parmenfis, quod in noftris propriis rebus conftruere vel edificare vifa fumus, a prefenti die dono, cedo, trado, mancipo adque transfirmo: ita ut ab hac die habeat ipfum meum sanctum monafterium omnes verum rebus meis, quas nunc tempore ad manum meam habere visa fum, hic in finibus Parmenfis, feu Regienfis, Motinenfis, tam monafterias & curtis feu maffariciis rebus meis. In primo monafterias duas, unum verum monafterium infra hanc muros civitatem Parmenfis, qui eft ad honorem Sancti Bartolomei apoftoli. Alium namque monafterium foris muras civitate Regio non longe ab ipfa civitate, qui eft ad honorem Sancti Thomei apoftoli cum omnibus cafis & rebus feu maffariciis, fervis & ancillis, aldiones & aldianas & omnibus eorum adjacentiis & pertinentiis, per quocumque ingenio; feu & curte mea ad quatuor-arcas cum omnia adjacentia & pertinentia fua, quod mihi per cartulas & comparationis advenit de Ermericus & Anfpertus presbyteris, & Petrone filio bm Arimundi; feu & alia curte mea in fabrure fimiliter cum fua adjacentia, quod mihi per cartulas ex comparationis advenit de Lamperto; adque tercia curte mea in loco ubi nominatur Ceredo, juxta fluvio qui vocatur Sicla, cum omnia fua pertinentia & mihi expertinentem per quamvis ordinem. In integrum eciam rebus illis in Farmadaco cum fuas adpendices, quod mihi advenit per cartulas excomparationis de Aistulfo & Romoaldo; adque in Marcellas, qui regitur per Johanne libell. nom. feu & in Puteo-alto, qui regitur per Agimundo libell. nom. & etiam in Noceto, qui regitur per Reginoldo libell. nom. feu & in Benaëna, quod nobis excomparationem advenit de fuprafcripto Raginoldo; & in Garfaniana, quod Benedicto nobis per cartulam venundavit; feu in cellulas, quod de quondam Ugone nobis per cartulam excomparationis advenit; & res meas in Metafiano cum fuos adpendices, quod Donum-dei per cartulam nobis venundavit; infimul & quod vivencius cum fuo germano fimiliter venundavit in predicto loco; & eciam in Galegana, quod nobis per cartulam excomparationis advenit de Aletro feu in Tarabiano; & in Gambaritico juxta ipfa cartula; feu & in

Foleniano & in Vezano cum appendiciis suis, quod conquisivimus per cartulam comparationis de Gumperto & Johanne; vel eciam in vico Sambulani, quod Leo & Vualderico in nobis una cum Gariberto cartulas vindicionis emiserunt; adque & res illas in Parentineas, quod nobis per cartul. excomparationis advenit de Luponem clericum; seu & res illas ad molinoantoni, quod nobis Teusperto per cartul. venundavit; adque in sorbulo, qui regitur per Teusperto, & ipse nobis per cartul. venundavit; vel quod ibidem nobis advenit de Ansprando, & res illas in Berutto, quod per Valperto libell. nom. directas fiunt; seu rebus massaricias in Fingnarda, quod nobis de singulis bominibus per cartul. excomparacionis advenerunt, qui regitur per Ausperto & Ganteperto seu Agiperto, adque Jobanne seu Domnino per libellos, vel etiam res illas in melitulo, quæ rectas fiunt per Petronem & Teodonem libell. nom. seu rebus & ripas vel piscationibus in loco ubi dicitur Sacca, juxta fluvio Pado: & res illas in Berutto, sicut ad nos ipsas ripas vel piscationibus fuerunt possessas, & defensatas; atque in Curaliano cum suos adpendices, quod nobis per cartul. excomparationis advenit de Podelberto, vel ubi ubi, per singulis locis nobis legibus modo pertinent, & ad suprascriptas monasterias & curtes seu villas & casalis subjecta sunt, omuia in integrum, cum casis, cum edificiis suis, curtis, arcis, areis, clausulis, campis, pratis, vineis, silvis, vel usum aquarum accessionem, fluminibus & fontaneis, seu molendinis & piscationibus, divisum & indivisum, finibus & terminibus, & cum omnes integritate sua, in ipsis finibus Parmensis seu Regiensis adque Motinensis, quicquid facere voluerit pars ipsius monasterii Sancte Marie & Sancti Alexandri, liberam in omnibus habere potestatem ex mea plenissima donatione vel tradicione. Sed tamen volo, ut dum Dominus mibi vitam concesserit, de ipsis omnibus suprascriptis casis & rebus, ut superius in ipsum nostrum monasterium instituti habere, in mea sit potestate de ipsis fru.... personas vel redditus, quod Dominus exinde annue dederit faciendum, exinde quicquid melius mihi pũisũ fuerit, tantum ad usum fructuandum, nam non ipsas monasterias & casis & omnibus rebus superius comprebensis vendendi, nec donandi, nec commutandi, nec alienandi, nec oblicandi per nullumvis ordinem, nisi tantum, ut dixi, diebus vite mee ad usum fructuandi: post autem verum meum decessum, volo & judico atque instituo, ut babere debeat ipsas monasterias & casis & rebus ad eas pertinentibus ipse filius meus pipinus & filiis filiorum ejus & eorum beredibus ac proberedibus legitimis masculinis, qui propinqniores inventi fuerint, & banc percamena cum atramentario de terra levavi, & aresindi not. civit. Parmensis ad scribendum, adque cum stipula spondidi, ut ei auctor conscriptionis omnibus essem, necnon & testibus obtulit roborandum & firmiorem omni tempore obtineat roborem. Et si quis vero, quod futurum esse minime credo, si fuero ego ipsa, quod absit, aut ullus de beredibus ac proberedibus meis, aut quemliber persona, que contra banc meam donationem, vel traditionem, & institutionem quandoque temptaverit, vel aliqua calumnia sive repeticionem generare presumpserit, illud quod repetit non vindicet, & insuper sit culpabilis in ipso monasterio, vel filio meo pipino ejusque heredibus, & ad filiis filiorum eorum legitimis masculinis, qui propinquiores inventi fuerint, una cum quogente fisco auri libras treginta argenti, pondera centum; & hec mea donatio sive traditio adque institutio, vel bonorum hominum manibus roborata, inconvulsa diuturnis maneat stipulatione subnixa. Actum in

Parma civitas, regnantibus dominis nostris Hludovico, & Hlutario Imperatoribus anno vigesimo-secundo, & sexto-decimo, septimo-decimo kal. Julias, indictione tertia-decima.

Sign. ✝ m. Cunicunde qui hanc cartola tradicionis fieri rogavit, & manibus suis signum crucis fecit & testibus obtulit roborandum.

✝ Ego Lantbertus Episcopus rogatus ad Cunigunda manu mea subscripsi.
✝ Ego Nordbertus Episcop. rogatus ad Cunigunda manu mea subscripsi.
✝ Adalghisus Comis rogatus ad Cunigunda manu mea subscripsi.
✝ Ego Haribert archidiac. rogatus ad Cunigunda manu mea subscripsi.
Sign. ✝ m. Jacob gastaldio ex genere francorum testis.
Sign. ✝ m. Herchenberti gastaldio ex genere francorum testis subscripsi.
Sign. ✝ m. Fulperti gastaldio ex genere francorum testis.
Sign. ✝ m. Vuisegeri gastaldio ex genere francorum testis.
Sign. ✝ m. Garzoardi ex genere francorum testis.
Sign. ✝ m. Leonci francho testis.
✝ Ego Nanchbaldo gastaldio rogatus ad Cunigunda me teste subscripsi.
✝ Ego Leone gadus ad Cunigunda manu mea subscripsi.
✝ Ego Mainberto rogarus ad Cunicunda me teste subscripsi.
✝ Ego q. s. Aresindo scripsi hujus cartole tradicionis coram hanc testib. post traditam compl. & d. (a)

IX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. VIII.

853 Meta degli Oratorj di S. Quintino e di S. Savino livellata all' Arcidiacono di Parma e a suo nipote.

In nomine domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi Hlotarius & Hludovicus filio ejus divina ordinante providentia Imperatores augusti anno Imperii eorum tricesimo quarto & quarto sexro Kal. Julii Indictione prima. Placuir adque convenit inter Gariberto & Arioaldo germanis filiis quondam Ranginpaldi de Civirate parmense nec non & inter Heribertus Archidiac. seu Rimpertus presbiter nepos ejus ut in Dei nomine dare deberent sicut & dederunr suprascriptis germanis eorum libellario nomine idest medietatem de Orarorio Sancti Quintini situm foris muros Civit. Parmense hultra aqueducto una cum medierate de casis vel molino qui ibidem edificatum est adque & medietatem de omnibus rebus ibidem pertinentes ubi per singulis locis & casalis ex integra eorum portionem utsupra ipsa medietas nec non & medietatem de alio Orarorio Sancti Savini qui est edificatum in Casale Faranciani hultra fluvio Incia non longe ad Casale ruvariolo similiter cum medietarem de casis adque & rebus ibidem pertineuribus simili modo ex integra eorum portionem quod est medietas. In eo tenore ut diebus vite illorum suprascriptus Heribertus Archidiac. seu Rimperti presbiter &c. . . . persolverit debeant predicti Heribertus Archidiac. seu Rimpertus presbirer &c. . . . ad ficto in Missa Sancti Stephani in donum ipsius Basilice Sancti

---

(a) Si è purgato questo documento da molti errori, onde pieno ce lo diede il Mabillon negli Annali Tom. II N. LVIII, confrontandolo coll' antica pergamena di S. Alessandro, della cui originalità non credo di poter far fede.

Quintini aut in ipsa Basilica ipsis per se aut misso illorum &c. . . . denarios bonos sex &c. . . . . Scripsi ego Aresindus Notarius post tradita complevi & dedi.

X

Dallo stesso Archivio Sec. IX N. X.

860
Parte de' predetti Oratorj venduta all' Arciprete di Parma.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Lodovicus Imperator Augustus anno Imperii ejus undecimo die octabo mense madio Indict. octaba. Constat me Araldus filio bone memorie Ragimbaldi de Civit. Parm. qui una per consensum & data licencia Raidulfi Scavinus cognato meo vindo & ad presenti die trado tibi Rimperti Atchipresbiterum filio quondam Lamperti emtori idest porcionem meam vel portionem qui fuit quondam Gariberti germano meo etiam & portionem Ragimbaldi germano meo ex integra de Basilica Sancti Quintini qui est edificati prope aqueducto prope Civit. Parm. una cum ex integra nostras portionem de omnibus casis & rebus seu molino ad ipsa Basilica pertinentem qui est edificato in aqueducto prope ipsa Basilica, nec non eciam ex Basilica Sancti Savini ultra fluvio Incia una cum casis domo cultiles seu casis massariciis ad ipsas ambas basilicas pertinentes cum omni adjacentias vel pertinentias suas quibus posita est ipsa basilica Sancti Savini in loco & fundum qui nominatur Casale Paranciani & Aribaldi &c. . . . Et recipi ego qui supra Araldus pro jam dictas Basilicas & casis seu molino & aquario adque rebus superius nominatis ad te Rimpertus presbiterum emtori in argentum libras viginti ad viginti soldos pro unaquaque libra fenitum pretium &c. . . . Actum Parme &c. . . . Scripsi ego Apollenaris Not. coram testibus relegi post tradita compl. & dedi.

X I

Dallo stesso Archivio Sec. IX N. XI.

860
Vendita dell' Arciprete di Parma degli stessi diritti a suo nipote Stefano.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Hludovicus divina ordinante providentia Imperator Augustus anno Imperii ejus undecimo decimo Kal. Decembrium Indictione nona. Constat me Rimpertus Archipresbiter & filio bone memorie Lamperti vindo & trado tibi Stephanoni Subdiac. & filio quondam Rimperti nepote meo emtori idest casis cum terra sub se & edificiis suis muris vel parietibus circumdata una cum curte & orto uno tenente qui est positus infra Civit. Parm. prope Aqueducto seu & vindo ego qui supra Rimpertus presbiter tibi cui supra Stephanoni idest Basilica Sancti Quintini que est posita foris muras Civit. Parm. non longe ad ipsa civitate una cum casis & res seu molino cum aquario suo ad ipsa Basilica pertinentis tantum quod ibi pertinere videtur ad ipsa Basilica Sancti Quintini de ista parte fluvio Incia seu & vendo ego Rimpertus tibi cui supra Stephanoni idest curte vero mea quod habere viso sum in Porporiano cum omnes res ad ipsa curte pertinentiis &c. . . . seu & do tibi casis & res meas quod habeo in Masenolo cum sua pertinentia &c. . . . & terram eam quod habeo in platea calderaria &c. . . . & res meas quod habeo in vico Gibboli &c. . . . & do tibi res illas ultra fluvio Incia quod mihi de filiis

Walperti advenerunt &c. . . . Et recipi ego qui ſupra Rimpertus &c. . . . ad re cui ſupra Stephanus in argentum ſold. libras triginta ad viginti ſold. pro libra finitum pretium &c. . . . Scripſi ego Adelbertus Notarius poſt tradita compl. & dedi.

XII

Dal Muratori Antiq. Ital. Med. Ævi T. I Diss. XI pag. 569.

863 Felina e Malliaco nel Contado di Parma ſi concedono da Lodovico II Imper. a Suppona suo Consigliera.

In nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Hludowicus divina ordinante providentia Imperator Auguſtus &c. . . Omnium Fidelium Sanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumque præſentium ſcilicet ac futurorum noſſe cupimus ſagacitatis induſtriam qualiter Audelberga dilectiſſima conjuux & conſors Imperii noſtri expetivit clementiam noſtram, quatinus per noſtræ largitionis Præceptum jure proprio concederemus Supponi ſtrenuo Vasso, dilectoque Conſiliario noſtro quaſdam Cortes juris Regni noſtri, ſitas in Comitatu Parmenſe, in Gaſtaldaru Bismantino, quarum una vocatur Fellina, cum Capella & omni domo coltile & manſis atque familiis utriusque ſexus, omnibusque rebus ad eam pertinentibus tam mobilibus quam immobilibus; & alteram quæ nominatur Malliaco ſimiliter cum omnibus rebus mobilibus & immobilibus tam domocoltilibus, quam maſſaritiis, ſervisque & ancillis, Silvaque & Gajo in Monte Cervario. Cujus precibus libenter annuentes, jam ſato Supponi inclito Vaſſo noſtro prænominatas Cortes Fellinam & Malliacum cum Capella & omnibus rebus mobilibus & immobilibus, ſeseque moventibus, cunctisque manſis, Silvaque & Gajo in Monte Cervario, ſeu & familiis utriusque sexus & univerſis pertinentiis & adjacentiis ſuis in integrum, sicur hactenus ad partem Regni noſtri pertinuerunt, per hoc noſtræ Donationis Præceptum ad proprietatem concedimus, ſuisque hæredibus ac prohæredibus in perpetuum habendas & poſſidendas cum omnibus, quæ dici aut nominari poſſunt tam in montibus, quam in planitiebus, remota totius Reipublicæ, vel alicujus Poteſtatis inquietudine. Si quis autem &c.

Signum Domni Hludowici Sereniſſimi Imperatoris Auguſti.

Gauginus Notarius jussu Imperiali recognovi.

Dat. III Nonas Aprilis, Anno Chriſto propitio, Imperii Domni Hludowici piiſſimi Auguſti X Indictione XI.

Actum Venuſiæ, in Dei nomine feliciter. Amen.

L. † S.

XIII

Dalle Epiſtole Decretali di Gio: Papa VIII. N. XXVII.

876 S' implora dall' Imp. Carlo Calvo il perdono a Guibodo Vescovo di Parma.

Joannes Episcopus Karolo Imperatori. Quia deſiderandam Nobis, & totis viscerum brachiis amplectendam dilectionem veſtram nihil parimur ignorare eorum quammaxime, quæ ad cumulum gloriæ veſtri noſcuntur culminis pertinere; operæ pretium duximus innoteſcere Wigbodum venerabilem Ec-

clesiæ Parmensis Antistitem Apostolorum adiisse limen, & sedem tam orationis voto, quam inveniendæ per Nos vestræ gloriæ desiderio, cujus mentis arcana subtilius investigantes, Nos plane minime latuisse fatemur: quod & nunc sincere fidei erga pium Imperium vestrum habendæ teneatur affectu, & hoc jam olim procul dubio rerum effectibus demonstrasset, nisi sibi esset a piæ memoriæ priori Principe causa talis injuncta, quam sine sui discrimine floccipendere nequivisset; unde rogamus data venia suscipite nunc illum, ut mea viscera; quia, & si forte quondam vobis erat inutilis, nunc autem Nobis, & vobis utilis, quamvis forte non sit dicendus inutilis, qui fidem ante promissam custodiens, simile circa vos servandæ fidei dedit indicium, præsertim cum sperans in Domino non perdiderit, si mutaverit fortitudinem, dum scilicet Nobis hunc informantibus, si quopiam contra vos usus est, pro vobis proponat jam totis viribus exercere; unde non dubitamus illum se fortiorem erga fidei vestræ constantiam exhibendum, quam fuerit quando contra Imperium vestrum perhibebatur sentire. Ergo, Clementissime Imperator, quia ab infantia crevit vobiscum miseratio, recipite illum tamquam ab ipsa Beati Petri Apostoli Patroni vestri confessione, & super eo mercedem habere contendite, non imputantes ei, quod novissimus venerit: quia & bonus ille Pater familias operarios undecimæ horæ pares fecisse describitur his, qui tertia hora venere, sed & vos non minus diligitis militem, qui primo quidem in bello terga dedit, & postea rediens premit fortiter hostem, quam eum, qui nunquam terga dedit, & nunquam aliquid fortiter gessit. Sed quid multa? Cum ecce Nos ei apud pium Imperium vestrum fili carissime fidem dicimus: ecce Nos pro illo vadem offerimus, tantum sic agat erga eum clementissima, & serenissima pietas vestra, ut alii sub tegmen miserationis vestræ, hoc comperto alacrius confluant, & per interventionem Nostram quasi per immobilem pontem ad vos certatim transitum faciant. Siquidem hic in signum est ad Apostolica tecta quoddam positus, cunctos ad vos terrigenas, aut bene dispositus invitabit, aut a vobis mala tractatus terrebit. Nam difficile esse credimus apud pietatem vestram quemquam per alios obtinere, quod per Petrum, & Paulum Apostolorum eximios non poterit impetrare.

Data XVI Kal. Decemb. Indict. X (a).

XIV

877 Si eccita Guibodo Vesc. di Parma a difesa della Romana Chiesa.

Dall' Epistole medesime N. XLIV.

Joannes Episcopus Wigbodo Episcopo Parmensi. Devotionis tuæ affectus non inscii grates condignas referimus; quia vero sanctitatem dolere tuam cognoscimus pro eo quod a nobis nihil sibi laboris injungatur, nil esse noveris aliud, nisi quia novimus te multis hujus temporis procellarum fluctibus irretitum. Verum quia nobis multa incumbit necessitas, & tua prom-

(a) Come data il giorno 18 di Novembre della Indizione X, scorgesi appartenere questa Epistola all' anno 876, entrate già l' Indizione X in Settembre, e si riconosce diretta propiamente a Carlo Calvo Imperatore. Errò notabilmente l' Ughelli dicendola scritta a Carlomanno nell' 877, senza riflettere che Carlomanno non fu Imperatore, e che niuna dissensione fu mai tra esso e il nostro Vescovo.

ptiffima claret alacritas, hortamur ut quofcumque potes, & quomodocumque potes ad defenfionem hujus sanctæ principalis Ecclefiæ filiorum excites, incites, & prout neceffitas urget impellas: fed & ipse cum his qui tibi adhærent ad colloquium noftrum accelerare ne pigriteris, quatenus communi confilio, auxiliante Deo gens impia noftris eliminetur e finibus. Hoc eft quod exigimus, hoc eft quod ante fpeciali voto depoſcimus. Quæ vero de mittendis quibusque litteris noftris fuggerere voluisti, votis tuis (pront temporis qualitas, & caufarum difpenfatio conceffit) gratanter annuimus, & non folum hoc, fed & quæ poffumus tanto circa fanctimoniam tuam exhibere libentius volumus, quanto hanc præteritis illis in partibus conftitutam alacrius, & inftantius quæ noftra funt exequi contemplamur. Epiftolæ autem ipfæ quibus miffæ fint, fuperfcriptio earum monftrabit, quas ipfe proculdubio ad eos quibus directæ sunt facies asportari. Efto itaque fisus in nobis, & viriliter age, & confortetur cor tuum, & fustine Dominum, & accinge ficut vir lumbos tuos, & accelera, ut dilectionem tuam fuperius commonuimus. Optamus fanctitatem tuam &c.

Data VI Kalend. Aprilis Indictione X.

X V

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XIII
Copia antica.

877 Guibodo Vescovo di Parma fonda il Capitolo nella Cattedrale.

In nomine Domini Dei, & Salvatoris noftri Jefu Christi. Karlomannus Gratia Dei Rex hic in Italia Anno Regni ejus Primo, Quarto Kal. Januarii; Indictione Undecima. Quia fuper innumeris donorum Omnipotentis Trinitatis Dei boni condecet inceffanter nos effe gratiarum, laudumque refertores, qui inter cetera illos previdit, & preordinavit Regni Rectores, quos Ecclefie sancte fue prefcivit exaltores; Idcirco nos, qui tenemus officium Sacerdotale in Dei Minifterium transferre debemus quod ob anime remedium impertitur jus regale illis pro condonatione nobisque pro ordinatione futura maneat mercede. Itaque quia sancta Dei Genitrice Virgine Maria interveniente tandem aliquando refpexit Deus quod pro paupertacula hujus Diecefeos deerat in ftipendiis, & Claufiro habitatio Canonice, immifit in cor Sereniffimi Regis, quod in manu sua eft, tefte Scriptura, ut nobis in fervitio Dei Patris, & Filii, ejusque Matris pulsantibus, & maxime pro statu Ecclefie Parmenfis intervenientibus suo roboraret Edicto, & confirmaret precepto omne jus publicum, & quidquid ad regalem pertinet exactionem omnino in integrum tantum infra Civitatem Parmenfem, & Pratum, quod vocabatur Regium, in jure, & poteftate istius Ecclefie Parmenfis. Quapropter ego Wibodus fervus fervorum Dei, & licet indignus tamen predicte Ecclefie Episcopus dignum, & juftum duximus, ut quod a Domno Sereniffimo, pariterque gloriofiffimo Seniore noftro Carlomanno noftre Ecclefie collatum eft, in Dei jure conftituatur. Quia valde condignum ducimus, ut quod ille abftulit seculo, & dedit Deo, nos ordinationi Dei non fubftituamus, fed fcilicet ut melius Dominus illi inspiravit ad jus Dei, fervorumque ejus transferenda pro pace Regni, & incolumitate jam dicti chriftianiffimi, & sereniffimi, & fimul gloriofiffimi Regis . . . . .

pro futura ejus mercede, & dive memorie Patris ejus anima, ejusque projenie Antecessorum, meaque constiruentes, & stabilientes ex Dei Patris, & Filii, ejusque Matris, atque Spiritus Sancti auctorirate confirmantes, & corroborantes, & adtestantes, atque ut in perpetuum sit permansurum inviolabiliter adjuranres, & successoribus meis coram Deo, in Deo, apud Deum, & per Deum committrentes Canonicale Claustrum, & juxta quod nunc tempus dictat stipendium subter scriptum, una per consensum Sacerdotum, & Cleri hujus Ecclesie ordinamus, & statuimus ad unanimem societatem, & Canonicam institutionem, & perpetuam stabilitatem non solum super his rebus, Casis, & Familiis, que subter scripte sunt, sed insuper in omnibus quicquid vel Divina Pietas quolibet modo in antea voluerit .... plenam, & firmissimam largientes, concedentes, perdonantes, confirmantes in omnibus, & per omnia Canonice potestatem supradictam, namque ratione, & Ordine in Dei jus, quod publicum fuit transferentes cum precepto incliti Regis supradicto Altari sancte Marie unam partem totius judiciarie potestaris infra Civitatem Parmensem; altera equaliter ipsi sancte Marie ad luminaria, & incensum; tertia equaliter ad stipendia Canonicorum his tribus portionibus, ut quod preceptum continet, una cum precepto de supradictis omnibus largientes ob illorum Regum remunerationem perpetuam a quibus recta fuit, ac regitur, in cujus precipui, ac gloriosissimi Regis elemosina illud pariter cum illo concedimus, ad Canonicorum ad laudem Dei olera, ubi multa Sacramenta insidiis publicis conjurata sunt; videlicet terra cui est adfinis de medio die Monasterium quondam Cunicunde: de sera Fluvius Parma; de septentrione Via Publica; de mane Terra, que fuit Gisonis de Noceto, & ejus consortibus, sibique alie sunt adfines, & medieratem Prati, quod dicebatur Regis. A parte mane concedimus, & confirmamus: concedimns etiam ipsis Canonicis, & reliqnis Clericis de ipsa Civitate Curticellam, que dicitur de Bonis cum omnibus adjacentiis, & pertineutiis suis tam casis quamq. & massariciis, vel Pratis, seu Vineis, & Sylvis, Vallibusque, & Montibus una cum ipsis preceptis sicut a prefatis Regibus, & Imperatoribus nobis concessa, & perdonata est in integrum: eo vero ordine, ut duas partes de ipsa Curte ipsi Canonici, qni modo sunt, & pro tempore ordinati fuerint, in perpetuum habere debeant, & tertiam portionem habeat ceterus Clerus de predicta Civitate, qui in ipsa Ecclesia deserviunt: preterea sicut christianissima donatione, & ejus successorum, & antecessorum disposita sunt nostre insuper Ecclesie conferimus licet pauca, ut invicem eoeant Sacerdotalis, Regalisque commercia eterni lucri firmiter cum omni Clero nostro perdonantes omnem decimam predicte Civitatis, Campum, quod vulgo dicitur Braida juris Sancti Mathei, que publice nominatur ad Cruces prope aquam altam in integrum, qui est finis de duabus partibus Via; de tertia parte Fontana Aque alte; de quarta parte de medio die terra Sancti Stephani, & de aliis consortibus; Altera Braida ad Flacianum jure Sancti Petri in integrum cui est adfinis de duabns partibus Via, de tertia parte, & quarta parte Terra, que fuit quondam Ildeberti; Tertiam Braidam, scilicet Castaniolam de Domo Cultile matris Ecclesie Sacrosancte Marie, cui est adfinis de duabus partibus fluvius Parme, de tertia parte via publica, de quarta parte ipsius Ecclesie quartum Campum in integrum, qne quondam Ripertus Presbiter dedit per commutationem Sacrosancte Marie, & petiam unam Terre juris Sancti Marbei prope Civitatem Parmensem in integrum, cui est adfinis de duabus partibus Via publica, de tertia parte

de medio die Petrus Diaconus, de quarta parte rivus aqueductus. Vineas autem suptus ortum ipsius Ecclesie unam in integrum in Flaciano jure Sancti Petri, alteram, que est prope terram, que fuit Ildeberti, tertiam juris ipsius Basilice que fuit quondam Gisonis ad Vicum Ortuli; Medietatem etiam ipsius Sylve in Rivariolo predicte Sancte Marie, atque medietatem de omni Piscaria . . . . . . jam dicte Genitricis Dei in Salecta; preterea medietatem cum Sale, & Terra de Saltis prenominate Ecclesie, seu & Molinum, quod vocatur . . . . atrum in integrum, & Pratosellum; Nec non Oraculum unum Sancti Archangeli ultra Parmam cum rebus, & pertinentiis suis in integrum; senodochia duo, unum, quod fuit rectum per quondam Agipertum Presbyterum, aliud jam dicte Ecclesie una cum casis, & rebus, seu Familiis ad ipsa senodochia pertinentibus in integrum una cum Plebe Sancti Martini, que dicitur ad Casale Parencani cum casis, & rebus, & decimis omnibus ad eam pertinentibus in integrum: Ut autem de supradictis Domni Regum, que nostris etiam donis sollertius, & unanimius, quietiusque Dei laudem, & pro illis, qui hec contulerunt quotidianam persolvant orarionem, Canonicis, qui nunc intrant, vel qui Canonici intraturi sunt ad Claustra, & habitationem sui Canonicatus concedimus, & in perpetuum confirmamus Casas illas una cum Curte, & Orto, quas adquisivimus de Stephano., atque pro remedio anime ejus Germani, atque Genitricis, atque conjugis, una cum ipsis cartulis adquisitionis ipse Canonice contradicimus: Casas insuper, & Terras que per emptionem de Bernardo, & suis Germanis evenit, & sicut murus ab illo loco dirigitur per medium puteum cum Capella, & Mansionibus, & Laubia, & Terra vacua usque ad bostiolum co egreditur ad porticum sancte Marie, quod dicitur Paradisum in integrum, sancimus, & sanciendo confirmamus, & ad deserviendum eis inter supradicta famulos quinque cum mulieribus, & filiis, vel filiabus, qui nati, vel qui nascituri sunt perdonamus, qui ita vocantur Aricaldus, Fraudebertus, Martinus, Aribertus, & Joannes, qui dicitur Carolus: His ita Domni, gloriosissimique Regis Carlomanni, nostroque munere collatis, & confirmatis eterna retributione ejus anteeessorum, vel successorum de projenie ipsius, meaque. Ad vos o successores mei me communiter & quasi vestris pedibus provolutus obsecro, contestor, & adjuro per Trinitatem Domini, & per Misterium Incarnationis, quam solus Filius cooperante Patre, & Spiritu Sancto assumpsit, & per Misterium Passionis, quo nos a morte redemit, per Sepulturam, & Resurrectionem, Ascensionemque suam, descensionemque etiam Spiritus Sancti in Discipulos, ut si cum illo vultis nasci virtutibus, & vitiis crucifigi, & consepeliri Christo per Baptismum in morte, ut quemadmodum ipse surrexit in gloria Patris, ita & vos in novitate vite ambuletis supradicta, si vultis augere, si non saltem tam parvula, & presentia, atque Dei misericordia augere voluerit inconvulsa servata omni postposita occasione. Si quis autem omnino presentis scripti contemptor, & violator ad fraudem item dicte Canonice, supradicta donarione presumptuosus, & temerarius extiterit, & Regis incliti predicti elemosinam, nostramque adnihilare, vel minuere conatus fuerit, sive in alios usus, quam in supradictos transferre suprascripta remptaverit, sit ex Dei, nostraque auctoritate Anathema usque ad satisfactionem, & multe, que in precepto est, compositionem ad partem Canonicorum; quod si induratus non resipuerit, sit firmiter ab Omnipotente Deo, & Sanctis ejus ex nostra auctoritate, vel omnium Episcoporum, & Sacerdotum, qui hoc

ſcriptum ſubſcripſerit Anathema marenata quippe ſimiliter Ananie, & Saphire, qui ea, que ſunt communia ſibi temptaverit uſurpare ſicut illi. Credimus enim, quod Spiritum Dei habeamus, & licet immeritos nos profitemur, tamen, quod Petro dixit, nobis commiſit per miniſterium: quodcumque ligaveris ſuper Terram, erit ligatum & in Celis.

† Vvihbodus iodignus Episcopus in hac constitutione Canonicorum a me facta ss.

† Ego Paulus indignus Episcopus ss.
† Ego Leudoinus per misericordiam Dei Episcopus ss.
† Ego Protaſius presbyter ſubſcripſi.
† Ego Ado presbyter ſubſcripſi.
† Ego Odebertus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Agimundus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Petrus presbyter ſubscripſi.
† Ego Rimpertus presbiter ſubſcripſi.
† Ego Albertus peccator presbiter ſubſcripſi.
† Ego Dagivertus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Benulſus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Ragivertus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Petrus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Garibaldus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Dominicus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Prando presbyter ſubſcripſi.
† Ego Garibertus indignus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Domianus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Hisebertus indignus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Stephanus indignus presbyter ſubſcripſi.
† Ego Ado Diaconus ſubſcripſi.
† Ego Petrus Diaconus ſubſcripſi.
† Ego Arnichius Diaconus ſubſcripſi.
† Ego Gabertus Diaconus ſubſcripſi.
† Ego Morinus Comes rogatus ss.
† Ego Robertus Comes rogatus ss.
† Ego Robertus Comes togatus ss.
† Ego Siginfredus Comes rogatus ss.
† Ego Guirardus Comes rogatus ss.
† Ego Ragibertus Comes rogatus ss.
† Ego Lambandus rogatus ss.
† Ego Beoedictus rogatus ss.
† Ego Gubertus rogatus ss.
† Ego Lanfrancus rogatus ss.
† Ego Laudebertus rogatus ss.
† Ego Singebertus rogatus ss.
† Ego Benedictus rogatus ss.
† Ego Balbo rogatus ss.
† Ego Aldebertus rogatus ss.
† Ego Dominicus rogatus ss.

✠ Ego Aldebertus Notarius rogatus ad preſatus Domnus Vvibodus Episcopus hanc ſuam ſuperdationem ſcripſi, quam poſt redditam complevi, & dedi.

XVI

Dall' Epistole decretali di Papa Gioanni VIII N. CXLII.

878 Papa Gioanni VIII invita il Vescovo di Parma al Sinodo di Pavia.

Reverendissimis & Sanctissimis Wibbodo venerabili Episcopo Parmensi, & Paulo Placentino, & Paulo Regiensi, & Liudoino Mutinensi Episcopis. Sanctitatem vestram scire cupimus, quoniam octavo Kalendas Decembris Taurinum venimus, inde, Deo duce, Papiam veniemus, & ibi Synodum pro statu Dei Ecclesiarum celebrabimus. Quapropter mittimus apostolicaque auctoritate expresse jubemus, ut quarto Nonas Decembris ibi, omni occasione remota, ad Synodum esse debeatis. Et qui primo banc epistolam legerit, aliis sub omni festinatione transmittat. Videte ne aliter faciatis, quoniam si aliter feceritis, canonico feriemini rigore. Data &c.

XVII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XIV originale.

879 Carlomanno dona il Casale di Curatico e il Molino Regio al Cappellano del Vescovo di Parma.

In nomine Sacrosanctæ, & Individuæ Trinitatis. Carlomannus divina favente Clementia Rex. Universis Sacrosanctæ Dei Ecclesiæ Fidelibus, nostrisque præsentibus scilicet, & futuris notum fieri volumus, quia Adalbertus Presbyter, & Capellanus Wicbodi Venerabilis Sacrosanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopi dilectissimi fideles nostri nostrorum per Eurardum dilectum fidelem nostrum deprecatus est Clementiam, ut pro Dei Amore, Animæque nostræ mercede quoddam Casale in petrosis, & rupinosis Montium locis finibus Parmensibus situm, quod cognominatur Curaticus, & Molendinum, quod dicitur Regium extructum ante Portam Parmensis Civitatis, quæ Peduculosa nuncupatur, Regali nostra largitione cederemus, cujus precibus libenter assensum præbentes, & ejus petitionibus pias aures accommodantes decrevimus hoc fieri præceptum, per quod eidem Adelberto Presbytero idem ipsum Casale, quod cognominatur Curaticus situm in montanis locis finibus Parmensibus, qui regitur per Jubianum Massarium cum omnibus adjacentiis, & pertinentiis suis in integrum cum superioribus, & inferioribus suis, sicut finis de medio die est Terra de Vestola, de subtus res de Beducio, de mane Fluvius Parma, de Occidente res Sancti Benedicti, & de Consortibus: Has omnes res cum adjacentia, & pertinencia sua in integrum sicuti superius legitur, & jam dictum Molendinum Regium situm ante Portam Peduculosam prædictæ Parmensis Civitatis cum aquario suo præfato Adelberto Presbytero concedimus, donamus, & de nostro jure in ejus jus, & dominium transfundimus habendum, tenendum, possidendum, & faciendum exinde quidquid voluerit ex nostra plenissima largitate, abjecta publica omni inquietudine. Si quis vero &c. . . . .

Signum Domini Karlomanni invictissimi Regis.

Baldo Cancellarius jussu regio recognovi. L. ✠ S.

Data VI Id. Maii Anno Dominicæ Incarnationis DCCC. LXXI. (a) Anno vero Domni Karlomanni Serenissimi Regis in baguaria IIII in Italia II Indic. XII. Actum in Autinga corte regia in Dei nomine feliciter amen.

XVIII

Dall' Italia Sacra dell' Ughelli in Ep. Parm. N. XV.

879 Carlomanno dona la Badia di Berceto, e conferma il dominio di Parma al Vescovo Guibodo.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis: Karolus Mannus Divina favente Clementia Rex. Cum nihil boni operis &c. Igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ Fidelium, Nostrorumque præsentium, scilicet & futurorum solertiæ notum fieri volumus, quatenus Wibodus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Venerabilis Episcopus dilectus Fidelis Noster, Nostram per Emardum Fidelem Nostrum deprecatus est Clementiam, ut pauperculæ Parmensi suæ Ecclesiæ pro amore Dei Animæque Nostræ, Parentumque Nostrorum mercede subvenire dignatemur, cujus petitionibus Pietatis Nostræ aures misericorditer accommodantes, & ejus erga Nostrum Obsequium curiosissimam Fidelitatem attendentes concedimus, atque donamus ei, & Ecclesiæ suæ Abbatiam de Bercedo sitam in Monte Bardone cum omnibus adjacentiis, & pertinentiis ejus in integrum tam in finibus Tusciæ quamque Longobardiæ cum omni integritate, & soliditate sua jure perpetuo. Insuper etiam confirmamus, & corroboramus, quod Ei, & Ecclesiæ suæ per aliud Nostrum Edictum nuper concessum est, idest Curtem Regiam extructam infra Civitatem Parmam cum omni officio suo, Servis, & Ancillis, masculini sexus, & fœminini, seu etiam largimur, & perdonamus, atque nuper concessum confirmamus prædicto Wibodo, & prælibatæ Ecclesiæ suæ omne jus publicum, & teloneum, atque districtum ejusdem Civitatis, & ambitum murorum in circuitu, nec non & Pratum Regis non longe ab ipsa eadem Civitate in integrum, sicut Nostræ publicæ, ac Regiæ pertinet Potestati. Corroboramus, quin potius & confirmamus per hujus Nostri Edicti paginam omnes Auctoritates quascumque prædicta Parmensis Ecclesia in honorem Sanctæ Dei Genitricis, semperque Virginis Mariæ dicata dignoscitur a tempore omnium Regum Longobardorum, & Francorum, Caroli videlicet Magni, Lotharii, & Ludovici piissimorum Regum, & Imperatorum Nostrorum, scilicet Prædecessorum usque in præsens tempus, præcipientes ut nullus sæpe nominatam Parmensem Ecclesiam de universis, quæ inibi ab Antecessoribus Nostris pia devotione collata sunt, & de iis, quæ Nostra Regalis munificentia illi confert, absque legali judicio expoliare audeat, & idcirco hoc nostræ donationis, concessionis, seu confirmationis jussimus fieri præceptum, per quod prædicto Wibodo Venerabili Episcopo Fideli Nostro, ejusque successoribus ad partem Ecclesiæ suæ prædictam Abatiam de Bercedo cum omni, ut jam diximus, integritate sua, tam quod modo habet, aut in antea Deo propitio per fideles animas adeptura est, & præfatam Curtem, quæ Regia dicitur, infra denominatam Civitatem Parmam, & omne jus publicum, & teloneum, & districtum Civitatis, seu & ambitum murorum in circuitu, & Pratum, quod Regium nominatur, in integrum concedimus, perdonamus,

(a) Manca un X in fine indicandosi ivi l'anno 879, in cui correvano le altre note cronologiche.

atque largimur, & de Nostro jure in ejus jus, & dominium transfundimus, ut habeat, teneat, possideat, atque fruatur perenniter tam ipse Wibodus Episcopus fidelis Noster, quamque & successores ejus ad partem Ecclesiæ jam dictæ jure proprietario in æternum, omni Nostra, Nostrorumque hæredum, ac prohæredum, & posterorum reperitione sopita, atque extincta. Siquis vero &c. . . . .

Signum Dñi Karoli Serenissimi Regis.

Data 5. Idus Maii Anno Dominicæ Incarnationis 872 (a) Domini vero Karolimanni Regis in Bajoaria 4 & in Italia 2 (b) Indictione 5 (c). Dat. ad Huotingam Curtem Regiam in Dei nomine feliciter. Amen.

XIX

Dall' Epistole Decretali di Papa Gioanni VIII N. CLXXIII.

879 Il Pont. Gioanni VIII chiede favore dal Vesc. Guibodo presso il Re Carlomanno.

Wibbodo Episcopo. Quoniam præ omnibus, qui in his videntur consistere partibus, Deo dilectis Sacerdotibus, te utpote carissimum Filium, & Fratrem unanimem specialius diligimus, & pro tanta tuæ sinceritatis devotione, quam circa nos, & Sedem Apostolicam habere dinosceris, toto mentis affectu amplectimur, & idcirco reverentiam tuam pio nobis amore conjunctam cupimus Apostolica semper benignitate fovere, & auctoritate fulcire. Nunc igitur dilectioni tuæ notum esse volumus, quia pro tot, & tantis calamitatibus, quas (sicut ipse bene cognoscis) assidue patimur, hos præsentes missos nostros direximus per te quasi per quoddam ostium intraturos spirituali Filio nostro Carolomanno glorioso Regi, cum quibus sane, aut ipse in servitium Sancti Petri alacri mente ire, omnemque nostræ voluntatis causam, & necessitatem apud eundem Regem perficere studeas, aut fidelissimum, & idoneum a latere tuo virum dirigas, qui vicem tuam in omnibus sagaciter possit explere. Nam tuo consilio, & adjutorio eosdem legatos nostros munias hortamur, quatenus Sedis Apostolicæ legationem, pro ut dignum est, & instantis temporis necessitas exigit, Deo propitio, perficere possint. Et quia eos sine tarditate ire, ac reverti præcepimus, ne ultra tres dies illos penes te retinere procures: sed habito mox consilio, quatenus salvi, & securi ad jam dictum Regem proficiscantur, aut nullatenus demorentur. Quod si fortasse ad Carolummannum pro ejus corporea infirmitate ire non posse contigerit, ad Carolum Regem ipsius Germanum eos quocumque modo proficisci facito. Præterea veridico multorum relatu longe, lateque resonare didicimus, quod res, & possessiones dilectæ, ac spiritalis Filiæ nostræ, & Sancti Petri commendatæ Angelbergæ Imperatricis sint a quibusdam malefactoribus omnimodis deprædatæ, non solum quæ foris extitere in agris, & villis, sed etiam quæ intus per venerabilia, & non violanda loca Sanctorum Monasteriorum repositæ fuerant; pro quo scilicet tam

(a) Correggasi 879.

(b) Leggasi 2

(c) Così fu acconciata l'Indizione dal copista sul falso supposto che il documento appartenga all'872. L'Angeli vi ebbe a trovare l'Indizione XII allora corrente, benchè vi leggesse in fallo la XV.

immani ſcelere, nefandoque piaculo ſanctimoniam tuam merito redarguimus. Quoniam Sacerdotii tui officium eſt, male agentes auctoritate divina corrigere, verbisque ſalubribus cohibere, ne tacendo tales, proh dolor, imitari potius, quam prohiberi videaris. Est enim ex hoc peſſima fama univerſum diſcurrens per orbem, quod Dominam quondam, & Imperatricem veſtram, cui veſtram fidem per jusjurandum dediſtis, male tractatis. Cui priſtinum honorem, dignamque reverentiam ſemper exhibere debuetatis. Nunc itaque pro amore Sancti Petri, ſub cujus ſpeciali defenſione conſiſtit, eam adjuvare non prætermittas, quouſque ſua omnia, quæ injuſte perdidit, (*deeſt* recuperare) poſſit. Data ut ſup.

X X

Dalle medesime N. CLXXIX.

879 Sulo stesso oggetto.

Reverendiſſimo Wibodo Epiſcopo & dilecto Conſiliario noſtro. Cum aſſidue vos quaſi cariſſimum Filium in noſtro cupiamus habete obſequio, placeret nunc nobis pro inſtantis temporis multiplicibus cauſis, veſtro ſagaci conſilio frui: ſed quia induſtriam veſtram ea, quæ ad honorem Sanctæ Dei Eccleſiæ, ac noſtrum pertinent, ſemper ubique agere fideli devotione velle, procul dubio credimus, nunc ad noſtram Apoſtolicam venire præſentiam non gravamus. Quapropter veſtræ innoteſcimus dilectioni, quoniam aſſidua, & ſupra modum gravi Paganorum infeſtatione gravati, cujuslibet Regis jam cupiſſemus habere ſolatium. Unde ſi Carolummannum poſſe incunctanter agnoſcitis, apud illum; ſin autem apud germanum, & æquivocum ejus, Carolum videlicet glorioſum Regem, cauſas, & utilitates Sanctæ Sedis Apoſtolicæ prudenti dumtaxat conſilio agere, & Deo auxiliante, ad perfectum deducere ſatagatis; quatenus priſtinum ejus honorem, atque vigorem ipſius, regia majeſtas, more videlicet parentum ſuorum, conſervet in omnibus. Præterea, ſi talis Archicapellanus jam fati Caroli Regis, ſicut nobis mandaſtis, venerit ad noſtraque Apoſtolica veſtigia miſſus properare quæſierit, volumus, ut cum eo ad nos pariter veniatis; ut communi tractatu, quid pro Eccleſiæ Dei exaltatione agendum ſit, pariter conſideremus. Sin autem ipſe Romam non venerit, eo diligenter inquiſito, cauſas, & voluntates, atque devotiones vel Carolimanni, vel ipſius Germani jam dicti Regis, nobis litteris veſtris ſub omni certitudine præſentialiter innoteſcatis, ut quid proſpere agendum ſit, luce clarius agnoſcamus. Hujus quoque textum Epiſtolæ, ut nullus agnoſcat cum legeritis, ſtatim igne comburite. Data ut ſup.

X X I

Dall' Ughelli Ital. Sacr. Tom. II in Ep. Parm. N. XV.

880 Donazione della Corte di Zena, e

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Carolus divina favente clementia Rex. Si fidelium noſtrorum petitionibus pio affectu conſulimus, morem prædeceſſorum noſtrorum ſequimur, & eos alacriores in noſtrum reddimus

dellaCappelle di S. Cesario fatta del Re Carlo il Grosso al Vescovo Guibodo.

servitium. Igitur omnium fidelium nostrorum Sanctæ Dei Ecclesiæ tam præsentium scilicet, & futurorum comperiat solertia, quia Wibodus uti venerabilis Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopus obtulit obtutibus nostris duo præcepta, in uno quidem continebatur inter cætera, qualiter divæ memoriæ Carlomanus Rex Germanus noster concesserat, & donaverat eidem Wibodo venerabili Episcopo curtem unam sitam in comitatu Mutinensi loco, qui dicitur Zena, cum omnibus rebus, & familiis ad eam pertinentibus vel aspicientibus. In illo quoque præcepto legebatur inter reliqua, quatenus idem frater noster corroboraverat, & confirmaverat capellam in honorem Sancti Cæsarii dedicatam cum omnibus adjacentiis, & pertinentiis suis secundum firmitates, quas de Auteramo quondam comite in Teuderico Vassallo pro, & de eodem Teuderico, in ipso Wibodo Episcopo advenerat, super quibus rebus superius scriptis petiit nostram excellentiam idem Wibodus, ut morem prædecessorum nostrorum sequentes ipsam curtem, & capellam nostro demum corroboraremus edicto, cujus petitionibus aures nostræ Clementiæ accommodantes jussimus eidem venerabili Episcopo Wibodo fideli nostro hoc nostrum conscribi præceptum, per quod corroboramus, & in perpetuum concedimus præfato Wibodo ejusque nepoti Amelrico dictam curtem, quæ dicitur Zena, cum omnibus adjacentiis, & pertinentiis, suis mobilibus, & immobilibus, seu etiam capellam superius nominatam in bonorem Sancti Cæsarii constructam cum omnibus pertinentiis, & adjacentiis suis, secundum quod ipsa præcepta continentur, & una cum ipsis præceptis, ut habeat, teneat, possideat, & faciat quicquid decreverit, tam ipsi, quam & quibus dederint, ex nostra plenissima largitate. Præcipientes ergo præcipimus, & interdicentes interdicimus, ut nullus dux, comes, vel ulla omnino tam magna, parva vel persona contra hoc nostræ confirmationis vel concessionis præceptum ire, minuere, vel quoquo modo violare præsumat, sed liceat eidem Wibodo, & Amelrico, vel cui ipsi dederint nostris, & futuris temporibus suprascriptas res juste semper habere & detinere, absque ullius contradictione. Si quis vero quod minime credimus hanc nostram confirmationem, vel concessionem irrumpere ex parte, vel in toto tentaverit, sciat se compositurum triginta libras auri purissimi medietatem palatio nostro, & medietatem ipsi Wibodo, vel cui ipsi dederint, quibus violentia illata fuerit; & ut hæc nostra confirmatio, vel concessio verius, certiusque ab omnibus credatur, & diligentius observetur, manu propria subter firmavimus & anulo nostro sigillari jussimus.

Signum D. Caroli Serenissimi Regis.

Inquirinus notarius ad vicem Lutuardi Archicancellarii recognovit.

Data 6. idus Januarii anno Incarnationis Domini DCCCLXXX. indictione 13. an. vero Regni Serenissimi Regis Caroli in Francia IV in Italia I (a) in Dei nomine feliciter. Amen.

(a) Le note cronologiche corrono a maraviglia. Ma contrasteto sembra questo Diploma da un altro simile dato il giorno stesso presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. III pag. 27, ove si dice la stessa Corte di Zena già da Carlomanno conferita, ed ora confermata ad Allino Priore della Chiesa di S. Michele fondata nella Corte di Zena. Il Diploma Muratoriano è però falso. Udiamo il chiarissimo Tiraboschi, che nella *Storia della Badia di Nonantola* Tom. I P. II Cap. 2 pag. 237 fatto il confronto di ambidue i documenti scrive: *Due sole diversità s'incontrano tra i due diplomi. La prima è che al Vescovo di Parma oltre la Corte di Zena si dona la Cappella di San Cesario, laddove al Priore Allino si donano in vece le Cappelle di S. Maria, e di S. Jacopo nella*

XXII

Dall' Archivio Episcopale di Parma
Copia del Sec. XII.

880 Diploma apocrifo di Carlo il Grosso al Vescovo Guibodo.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Karolus Dei gratia Rex. Noverit omnium sancte Dei ecclesie fidelium nostrorum sive presencium scilicet & futurorum industria quod Wibodus venerabilis sancte parmensis ecclesie sive Episcopus nostram adiens clementiam peciit inter cetera ut qualiter dive memorie Karolo magnus (*a*) rex germanus noster concesserat omnes res episcopio parmensi attinentes. Videlicet burgum sancti donnini cum sua pertinencia Abaciam de berceto cum sua pertinencia nec non districtum parme civitatis cum muro & teloneo. Insuper & tria milliaria in circuitu ipsius civitatis ita & nos nostre confirmacionis precepto confirmaremus sibi & ecclesie sue atque corroboraremus. Cujus precibus annuentes ac libenter consencientes & mala omnia que acciderunt sepe inter comites ipsius comitatus & episcopos ipsius ecclesie considerantes ut penitus preterita lis & sisma evelleretur & ut ipse pontifex cum clero sibi commisso pacifice viveret res & familias tam cuncti cleri ejusdem episcopii in quocumque comitatu vivente fuerint quamque & cunctorum hominum infra eandem civitatem habitancium de jure publico in ejusdem ecclesie jus & dominium & districtum & murum ipsius civitatis & teloneum & omnem publicam functionem tam infra civitatem quam extra ex omni parte civitatis infra tria milliaria destinata scilicet atque determinata per fines & terminos sicuti sunt loca villarum cum nominibus defixa castrorum. In oriente scilicet Benezetum (*b*). Kaselle. Coloretum. In meridie Purpuranum. Albari. Vicbesuli. In occidente Vicofertuli. Fabrorum. Elli. In septentrione Baganciola. Casale palanchani. Terabiano cum omnibus pertinenciis prefatorum locorum integra remota occasione ullius reprehensionis. ut habeat pontifex ejusdem ecclesie vel missus ipsius potestatem deliberandi & dijudicandi seu distringendi. veluti si presens esset noster comes palacii. nec non & regias vias. & tari. parme. bagancie. incie. padi. & omnium fluminum infra ipsum comitatum & episcopatum defluencium insulas & ripas supradictorum fluminum duodecim pedum juxta aque alveum. sive arenam carnarium azadrum publica pascua. vias. ingressus publicos in circuitu ipsius civitatis. Videlicet in locis Banciano. Monasteriolo. Albareto frascarium quod dicitur pecorile cum aliquantis terris jacentibus inter fines designatos. A mane

---

stessa Corte di Zena. La seconda è, che nel Diploma spedito pel Priore di Zena si indicano i confini di questa Corte, che nel primo si tacciono. Ma qui è appunto dove l'impostore non è stato abbastanza accorto, perciocchè in un Diploma dell'anno DCCCLXXX ha balordamente segnato: prope campos crucife-rorum Sancti Johannis, *anticipando così da circa due secoli l'esistenza de' Cavalieri Gerosolimitani. Oltre di che il vedere un Diploma copiato quasi interamente da un altro, col sol mutare i nomi delle persone, a cui fassi la donazione, non è essa bastevole contrassegno d'impostura e di frode?*

(*a*) Quantunque l'Ughelli, che diedeci questo Diploma, correggesse *Carlus Mannus*, la pergamena legge chiaramente *Karola Magnus*, e di qui comincia a mostrarsi l'ignoranza dell'impostore. Non credo necessario di riferire tutte le altre variazioni Ughelliane.

(*b*) Legge l'Ughelli *Bercetum* assai malamente.

vallis que dicitur bosedana. A meridie via que pergit ad ipsa pascua. & terra canonicorum ipsius ecclesie in sera via publica que dicitur lavalirulo in septentrione pertinencia ville marturiano aliquantulam terram gerbidam cum frascario in matricule. Summardico. Vicoferdulfi. Bocitulo. Coliculo jacentem. In horiente juxta aque ductum que pergit ad vicum ferdulfi. terram de caraci in auricis vel alicubi jacentem infra ipsum comitatum & episcopatum. seu etiam insulas & ripas omnium fluminum cum supradictam mensuram infra ipsum comitatum & episcopatum . . . . . Villam de Albazano cum famulis. Terram dudonis. Terram andree talamasci juxta suspirium. paludem integram juxta pratum regium seu burgum sancti donnini atque Abaciam de berceto cum omnibus suis pertinenciis adjacenciis & omne terrirorium cultum & incultum ibidem adjacens & omne quicquid rei publice pertinet. Insuper etiam omnes homines infra eandem civitatem vel prelibatos confines habitantes ubicumque fuerit eorum hereditas sive adquestus seu familia tam infra comitatum parmensem quamque in vicinis comitatibus nullam exinde functionem alicui nostri regni persone persolvant sive alicujus placitum custodiant nisi parmensis ecclesie episcopi qui pro tempore fuerit. sed habeat ipsius ecclesie episcopus licentiam distringendi. diffiniendi. vel deliberandi tamquam noster comes palacii. Omnes res & familias tam omnium clericorum ejusdem episcopii quamque & omnium habitancium infra predictam civitatem nec non & omnium hominum residencium supra prefate ecclesie terras sive libellariorum sive prechariorum seu castellanorum omnia supradicta nostre confirmacionis precepto confirmamus & corroboramus sepedicto Vihbodo parmensi episcopo sueque ecclesie. Eo videlicet ordine ut nullus marchio comes vicecomes dux aut aliqua nostri regni magna remissaque persona exinde predictis rebus & familiis de omnibus que superius leguntur se intromittat aut aliquam functionem inde recipere aut disvestire ullo modo tempret. & ut liceat episcopo quiete vivere si acciderit de predictis rebus & familiis sine pugna legaliter non posse definiri. hujus nostre confirmacionis pagina concedimus ejusdem episcopi misso vel vicedomino ut sit noster missus & habeat potestatem deliberandi & definiendi atque dijudicandi tamquam noster comes palacii. Insuper etiam concedimus ut si aliqua navis alicujus castelli episcopii parmensis per padum aut aliquem aque ductum seralliam transierit. nullus exinde teloneus exigat aut requirere temptet. Si quis igitur quod minime credimus hujus nostre confirmacionis preceptum infringere temptaverit sciat se compositurum auri optimi libras C. medietatem camere nostre & medietatem parmensi episcopo qui pro tempore fuerit. quod ut verius credatur firmiusque ab omnibus observetur manu propria roborantes nostro sigillo jussimus inferius insigniri.

Signum Domni Karoli Serenissimi Regis.

Inquirinus notarius ad vicem Leutuvardi archicancellarii recognovit & ss.

Data VI. Id. Jan. Anno incarnatione Dñi dccc.lxxx. Indictione XIII. Anno vero regni Serenissimi regis Karoli in francia IIIj. in italia I. in Dei nomine feliciter. Amen.

Ego Albertus (a) sacri palacii autenticum hujus exempli vidi & legi

(a) Alberto Notajo visse tra gli anni 1140 e 1198, come da' suoi varj Istrumenti nell' Archivio Capitolare. Rilevasi però essere stata questa impostura inventata ai tempi di Aicardo Cornazzano nostro Vescovo Scismatico.

& sic ibi continebatur ut in hoc l. exemplo preter litteram vel sillabam plures vel pauciores.

XXIII

Dall' Epistole Decretali di Papa Gioanni VIII N. CCXLIX.

880
Il Papa lodasi del Vescovo di Parma col Re Carlo il Grosso.

Dilecto ac spiritali filio Carolo glorioso Regi. Regiæ magnitudinis vestræ receptis apicibus, ac diligenter perlectis, quia more christianissimorum Principum parentum vestrorum admonitionis, & exhortationis nostræ doctrina repleri vos velle cognoscimus, nostroque consultu ea, quæ pro Sanctæ Matris vestræ Romanæ Ecclesiæ, & totius Christianitatis defensione salubria, ac utilia esse videntur, animo libenti cupiatis perficere, valde gratulamur, & immensas Domino gratias referimus; & optamus, ut cuncta circa vos semper prospera, divina favente gratia, existant. Ea etenim, quæ de vestris causis, & eventibus vestris nobis litteris non retulistis, fideli relatione communis fidelis, & Reverendissimi Episcopi Wibbodi luculenter didicimus; eique omnem familiaritatis aditum pio affectu præbentes, vestræ voluntatis arcana cognovimus, per quem & nos Celsitudini vestræ aliqua verbotenus intimanda direximus. De oppressionibus autem Græcorum (sicut vobis a quibusdam æmulis nostris nunciatum est) nos aliquid nullo modo scimus; si vere certissime sciremus, dilectioni vestræ cum omni devotione celeriter nunciassemus: quoniam Dei Omnipotentis procuIdubio inspiratione, & voluntate, vos præ omnibus eligere, & inclytum in omnibus negotiis Sanctæ Sedis Apostolicæ, nostrisque profectibus patronum, ac defensorem habere omnino curavimus: & ideo, vita comite, longa per tempora optamus possidere. Quapropter inimicis nostris, quos nobis adversarios, & zizaniorum seminatores esse cognoscitis, autem clementiæ vestræ nullatenus accommodetis. Nam inimicus semper contraria loquitur: tamen bene vos fecisse laudamus, quod omnibus Episcopis, & Comitibus, qui circa nos consistunt, auctoritate vestra mandastis, atque jussistis, ut terminum Sancti Petri ab hostili nempe incursu, nostro pariter instructi mandato, defendere debeant. Valde necessarium est, ut non solum a malis Christianis, verum etiam & a Saracenis ubique diffusis, ubique, & undique nos sine intermissione deprædantibus, & more furum nostra diripientibus, tueri procurent. Pro qua videlicet necessitate, quam supra modum patimur, ipsius Wibbodi Episcopi hortatu, in quamdam cortem nostram exivimus, & una cum Widone Comite Lamberti Filio loqui voluimus hujus rei causa: sed ipse adesse prætermisit, sicut jam dictus fidelis noster, ac vester vobis poterit enarrare &c.

XXIV

Dalla Italia Sacra dell' Ughelli loc. cit.

881
Carlo il Grosso Imperat. dona al Vescovo

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Carolus divina favente clementia Imperator Augustus. Decet nos omni tempore fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque supplices postulationes piis auribus clementer suscipere,

quatenus de fidelibus fideliores sibi augeamus munificentia efficiat, insuper & ab æterno remuneratore, qui omnibus abundat bonis ac retributionem æternæ remunerationis percipiat. Quapropter omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisque præsentibus scilicet, & futuris notum fieri volumus, quia Wibodus venerabilis Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopus fidelis noster per Lutuardum summum Cancellarium nostrum adiit clementiam nostram, ut Abbatiam monasterii, quod dicitur Mediana sitam in honorem beati Pauli Apostoli doctoris gentium sibi suæque Ecclesiæ Parmensi jure proprietario cum omnibus adjacentiis, & pertinentiis earum in integrum perpetuis temporibus concederemus; cujus precibus benignitatis nostræ aurem accommodantes ejusque erga nos devotissimam fidelitatem intendentes jussimus Sanctæque Parmensis Ecclesiæ in honorem Sanctæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ dedicatæ, hoc Imperialis nostræ auctoritatis conscribi præceptum, per quod concedimus, & donamus, atque largimur prælibatam Abbatiam Medianam in honorem beati Pauli dedicatam cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis, curtibus, capellis, & ædificiis eorum, terris, campis, pratis, vineis, sylvis, servis, & ancillis utriusque sexus, mobilibus, & immobilibus cum omni integritate eorum, cum universis, quæ dici, aut nominari possunt, ad prædictam Abbatiam pertinentibus nostra Imperiali concessione, ut habeat, teneat, fruatur perenniter tam ille, quam & successores ejus ad partem sæpe nominatæ suæ Ecclesiæ, faciantque exinde quicquid secundum æternum arbitrium melius eis placuerit. Quicumque vero contra hanc nostram donationem, concessionem, seu largitionem ire, agere, causare, vel de potestate prædictæ Parmensis Ecclesiæ subtrahere quæsiverit, centum libras auri optimi cogatur persolvere, medietatem Palatio nostro, & medietatem præfato Wibodo Episcopo, suisque successoribus ad partem prædictæ Parmensis Ecclesiæ, quibus violentia illata fuerit, & ut hæc nostræ donationis, concessionis, largitionis auctoritas præsentibus, futurisque temporibus plenissimum vigorem obtineat, & verius credatur, diligentiusque observetur ab omnibus, manu propria subter firmavimus, & bulla nostra insigniri jussimus.

di Parma la Badía di Mezzana.

Signum Domni Caroli Imperatoris Augusti.

Inquirinus Notarius ad vicem Lutuardi Archicancellarii recognovi.

Data 3. idus Martii anno Incarnationis Dominicæ (a) . . . . .

Actum Ticino Palatio.

In Dei nomine feliciter. Amen.

(a) Benchè questo documento sia mancante di Anno, e d'Indizione, veggendolo noi dato in Pavia a' 13 di Marzo, come l'altro, per cui ebbe il nostro Vescovo la Villa di Lugolo, che si vedrà in un Placito da riferirsi al Num LVIII, tengo per fermo, che appartenga all' 881; come vi deve appartaner anche quello epedito in tal giorno, correndo il primo anno dell' Impero di Carlo il Grosso. Questa Badia di Mezzana, o Mediana viene dall'Angeli Lib. I pag. 60 chiamata di *Meduone*; e il Bordoni *Thesaur. Eccl Parm.* cap. 5 pag. 115 crede che sia il *Mezzano del Vescovo*, già Isola del Po, che dopo essere stato posseduto più secoli dal Vescovado, fu alla Real Corte ceduto a' giorni nostri da Monsignor Francesco Pettorelli. Realmenta pero qui si parla della Badia di Mezzana sul Piacentino altre volte, come vedremo, confermata ai nostri Vescovi. Questo Diploma corrobora il sentimento del chiarissimo Signor Poggiali *Mem. Istor. di Piac.* Tom. 3 pag. 77, che reputa falsa una Bolla di Papa Formoso dell' 891, in cui questa stessa Badia con quella di Bobbio si fa credere conferita a Bernardo Vescovo di Piacenza.

X X V

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XXXV Copia antica.

882
Acquisto a favore della Cappella di S. Michele Arcangelo nella Cattedrale.

In nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jesu Chriſti. Carolus divina ordinante clementia Imperator Auguſtus anno Imperii ejus II. uono die menſe madio Indict. VII. (a). Conſtat me Dominicus Presbiter quondam Ariverti de Marturiano & modo viſus ſum habitator in civitate Parma vendo & a preſenti die trado Adelberto & Stephano presbiteris & Adoni diacono & cuſtodibus Sancti Michaelis Arcangeli quod edificatum . . . . Sancte Marie de ſubtus parte idem pecia una de terra aratoria jure mea que habere viſus ſum in loco & fundo ubi dicitur Quercedo in Flazano prope aqua alta que mihi ſupra Dominico per cartulam vendicionis advenit de Aldrada filia Ildeverti de Civitate Parmenſe & eſt ipſa terra per menſura & ratione ad pertica legitima de pedibus XII. menſurata mod. XLII. Eſt adfinis de ipſa terra de mane via publica da ſera ſimiliter via quod dicitur Stradella da medio die terra Supponis Comitis & de conſortis de subtus vinea ſancti Petri & terra vacua. Hec autem rebus & terra nominata infra jam dicta coherentia de meo jure inventum fuerit vobis ſupradictis Adalberti & Stephani presbiteris & Adoni Diaconi & cuſtodibus a preſenti die vendo trado ad pars ipſius Altario Sancti Michaelis Arcangeli ubi vos ſupraſcripti Adelberti & Stephani presbiteris & Adoni diacono & cuſtodibus atque rectoribus de altario Sancti Michaelis Arcangeli ubi donnus Wibodus Epiſcopus ordinatum & deſtinatum habet facere ſuam ſepulturam ad pars & ad honorem ipſius Sancti Michaelis & ſuo Altario quod in hoc venerabili loco hedificatum eſt ubi vos ſupradictis presbiteris & diacono cuſtodibus & rectoribus preordinati eſtis vendo trado atque concedo pro amore ſeniore noſtro Wicbodo & pro amore ſepulture ejus ubi ipſe requieſcere debet jure proprietario ipſius Altario Sancti Michaelis, & pro amore ſepulture ſeniori noſtro vobis cuſtodibus ſeu veſtris ſucceſſoribus qui hic cuſtodibus atque rectoribus in hoc ſacro altario eſſe debent jure ipſius altario e ſepulture habendum cuſtodiendum tenendum faciendum & faciendum exinde de jam dictis rebus quod aut qualiter volueritis tam vos quam veſtris ſucceſſoribus ſine ullius contradictione. Et recepi ego qui ſupra Dominicus presbiter pro ſupradictis rebus terra una cum omnibus ſuperioribus & inferioribus ſuis ad vos ſupraſcriptis Adelberto & Stephano presbiteris & Ado diacono & cuſtodibus pro miſſis veſtris Giſelberto & Jocolo ſervo donni & ſenioris noſtri Wicbodi Epiſcopi argentum libras decem finitum precium. Unde modo ſpondeo atque promitto me ego qui ſupra Dominicus presbiter vel meos heredes vos ſupraſcriptis Adalberti & Stephani presbiteris & Adoni diacono & cuſtodibus de ſupradicto Altario Sancti Michaelis Ar-

(a) Questa carta segnata coll'anno II dell'Impero di Carlo il Grosso dovrebbe portare l'Indizione XV, non già la VII. Però giudicando io vera la data dell'anno, nè maravigliandomi dell'errore corso nella Indizione, la stabilisco sotto l'882.

caugeli & de jam dicta sepultura senioris nostri Episcopi Wicbodi vel ad vestros successores suprascriptis rebus sic super legitur ab omni homine defensare & si defensare non potuerimus aut contra hanc cartulam quandoque agere aut causare presumpserimus tunc componamus vobis & ad vestris successoribus qui ad eundem Altario sacro vel eundem sepulture custodibus vel rectoribus constituti sunt suprascriptis rebus in duplo sub extimatione in consimili loco cum stipulatione subnixa.

Actum Parma.

† Ego Dominicus presbiter in cartula a me facta ss.

† Ego Grimperto de trabiano ss.

† Ego Naricmanno Not. ss.

Sign. man. Ariprandi Salico ex genere francorum de civitate Parme testis.

Sign. man. Donati & Johannis consanguinei ipsius Dominici presbiteri testis.

Sign. man. Motoni & filio ejus Asprandi & Martini de Civitate Parme testis.

Scripsi ego Benedictus Not. post tradita complevi & dedi.

XXVI

Dall' Archivio Episcopale di Parma. Originale.

883 Beni in Medesano di Cristoforo da Parma presi in protezione da Carlo il Grosso Imperadore.

In nomine sancte & individue Trinitatis Karolus divina favente clementia imperator augustus. Notum esse volumus omnibus fidelibus sancte Dei Ecclesie nostrisque presentibus scilicet & futuris. Qualiter cristoforus homo parmensis nostram adiens celsitudinem retulit quomodo vivclandus seu & ceteris hominibus introisset in suam proprietatem in medasiano malo ordine & contra legem absque legali judicio & tulisset exinde vinum & annonam per fortia que actenus ipse cristoforus ad suam deriuet proprietatem. Et per nostrum preceptum ei concedimus ex nostra auctoritate & . . . . . fieri decrevimus de omnibus rebus suis mobilibus & immobilibus servos & ancillas juri sui seu libellarias & precarias ac preceptario . . . . . . sub nostro recipimus mundeburdo atque emunitate. Nunc vero ejus petitionibus adquiescentes os celsitudinis nostre apices firmitatis fieri jussimus & eum cum omnia sua sub nostro denuo recipimus mundeburdo. Per quod hoc nostra imperialis preceptio & suum preceptum confirmavimus atque modis omnibus inferamus ut nullus comes aut gastaldius aut ulla quelibet persona in suis rebus mobilibus & immobilibus seu familiis liberis ac servis audeat inquietare vel disvestire sine legali juditio unde actenus investitus est ad suam proprietatem per cartulas vinditionis donationis commutationis atque per libellarias vel precarias quod suam attinet vestituram ut . . . . . . nullus deinceps audeat inferre molestiam aut iovasionem facere sed liceat eum per nostram auctoritatem quiete vivere & manere. Quod quicumque violaverit aut in suis rebus invasionem facere presumpserit statuimus atque precipimus ut pro inlata presumptione componat duo milia mancosos auri purissimi medietatem palatio nostro & medietatem ipsi cui injuria inlata fuerit. Et ut hæc verius credantur & diligentius observentur . . . . . . firmavimus & anulo nostro subter jussimus sigillari.

Signum domni Karoli sereniſſimi imperatoris.

Inquirinus notarius ad vicem Liutuardi archicancellarii recognovit & ss.

L. ✠ S.

Data X. Kl. novembris anno Incarnationis Dñi DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Imperii domni Karoli in italia III. in Francia . . . . . Actum Papia in Dei nomine feliciter.

XXVII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XVI Originale.

884

Maimberto Vescovo di Bologna investe Guibodo Ves. di Parma del Mon. di S. Prospero in Panicale.

In nomine Domini, temporibus Marino Apoſtolico pontificatui ejus in Dei nomine anno primo (a) imperante Dño noſtro Karolo Magno Imperatore anno imperii ejus in Dei nomine quarto die ſexto decimo mens. martio. indictione ſecunda. Ravenna. Adnotatio facta a Domno Wihbodus Epiſcopo pro futuris temporibus ad memoria retinendum. qualiter in preſentia Sacerdotes & bonos ac nobiles homines traderet & inveſtiret mihi Mahimbertus venerabile Epiſcop. Sancte Bononien. Eccleſie de monaſterio ſancti Proſperi transfluvio reno in fundo Panicale traderet & inveſtiret mihi de ipſo monaſterio ſancti Proſperi cum omnem ſuam pertinentiam pro ſua manu. & dicebat ipſe Mahimbertus Epiſcopus. Ego pro mea manu trado & inveſtio tibi Wihbodo Epiſcopus de Monaſterio ſancti Proſperi transfluvio Reno in fundo Panicale cum omnem ſuam pertinentiam ſeu adjacentiam ad ipſo Monaſterio pertinentem in integrum. hec traditione & inveſtitione facta eſt in preſentia Maurus Archipresbiter Urſo Presbiter de Bueta Leo Presbiter de Trealio Guſperto Presbiter Ragimbrando Presbiter Urſo Presbiter de Lepediano Petrus Clericus filius Gemmi Leo filio novelli not. Dainbaldo Gotescalco Leopardo Gemmo de Catiano.

† Maimbertus exiguus Epiſcopus in hac breve traditionis m. m. ss.

† Ego Martinus archipresbiter ibi fui & ss.

† Ego Gregorius archipresbiter m. m. ss. ibi fui.

† Ego Petrus Presbiter ibi fui & ss.

† Ego Majurianus Archipresbiter ibi fui & ss.

† Ego Petrus Subdiaconus ibi fui m. m. ss.

† Ego Geromo ibi fui & ss.

Sig. †† mb. Coteſcalco & Apolenare qui ibi fuerunt rogati teſt.

Ego Raginbaldus not. Scavino ibi fui & de tradato rog. scripsi.

XXVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XVII Originale.

884

Amelrico nipote del Ves-

In nomine domini Dei & ſalvatoris noſtri Jeſu Chriſti Carolus divina ordinante providentia Imperator Auguſtus anno Imperii ejus quarto die octa-

(a) Correggaſi *terando*.

vo decimo mense octobris indictione tercia. Honorandum nobis atque omni preconio laudis est celebrandum Ecclesiam beate Marie semperque virginis & matris domini nostri Jesu Christi sita infra civitatem parmensem qua venerabilis domnus Wibodus Episcopus regere videtur. Hic igitur ego in Dei nomine Amelricus filius quondam Geroini cogitante de Dei timore vel eternam Dei retributionem pro mercede anime jam dicti Geroini genitoris mei & quondam Ottane genitricis mee dono trado ad diem presentem ad capellam & altare illud quod jam dicta Hotta genitrix mea ad jam dictam Ecclesiam sancte tenentem construxit ad honorem Sancte Trinitatis & Sancti Johannis Calobire & Sancti Ciriaci ubi ipsa corpora genitoris vel genitricis mee requiescunt idest in integrum omnes res illas jure mea ubi nuncupatur Viconandulso cum adjacentia vel pertinentia sua in integrum qui mihi in jam dicto loco cum sua pertinencia ad hereditatem & successionem advenerunt de jam dicto Geroino genitore meo sen & de jam dicta genitrice mea & eidem Geroino advenerunt de quadam Salichane & Brunoro filio ejus in integrum in dictis rebus sive casis curtis ortis areis clausuris campis pratis vineis sylvis usum aquarum aquarumque decursibus ut omnia sicut superius dixi quantumcumque inde mea videtur esse possessio vel dominicatio ad ipsam prefatam Capellam & Altare per hanc Cartolam donacionis seu per fistucum atque per godelaicum ad opus jam dicti Altaris ad diem presentem dono trado atque perpetualiter transfirmo pro anima supradicti genitoris & genitricis mee ea scilicet racione ut nunc a presenti Garipertus & Dominicus presbiteri exinde custodes sint & missas & cetera officia atque luminaria diebus vite illorum secundum posse facere debeant pro remedio animarum jam dictorum genitoris atque genitricis mee &c. . . . . Et post eorum Gariperti & Dominici decessum duos alios Sacerdores de Canonicis Parmensis quos alii Canonici ad ipsum officium elegerint faciendum ibi similiter ordinentur Custodes & Oratores pro jam dictis genitore & genitrice mea &c. . . . . Et deinde semper per ordinationem Canonicorum Parmensium similiter per reliqua duos ibi ordinentur in futurum tempora qui eas adimpleant orationes & officia &c. . . . . Er ad hanc percamenam juxta legem meam salicam de terra levavi & Adelberti Notarii ad conscribendam dedi atque rogavi. Actum Parma indictione suprascripta.

Ego Amelricus in hac car. traditionis a me facta ss.

Seguono altre soscrizioni.

Scripsi ego Adalberto Not. hanc car. traditionis coram testibus relegi quam post tradita complevi & dedi.

(coevo Gubbodo fonda un Beneficio all' Altare della Ss. Trinità, di S. Gio: Calibita, e di s. Ciriaco.)

XXIX

Dall' Archivio Episcopale di Parma
Copia del Sec. XII.

885
Carlo il Grosso Imp. conferma i Privilegj alla Chiesa di Parma.

In nomine sancte & individue Trinitatis Karolus divina favente clementia imperator augustus. Quanto amplius imperialis munificentia erga suos fideles exuberat eos ad suum obsequium promciores devotioresque efficiet ac per hoc statum regni antecessores nostros nosque Dei omnipotentis clementia adeptos non ambigimus ut ecclesiarum Dei utilitatibus benigno affectu

confulamus & eorum augendo flatum que a predeceſſoribus noſtris illis pro eterna remuneratione collata ſunt ſcriptis corroboremus pace regni & futura manente mercede. Noverit itaque omnium fidelium ſancte Dei ecclefie noſtrorumque tam preſentium quam futurorum induſtria quia Wibodus ſancte parmenſis Ecclefie venerabilis epiſcopus obtulit obturibus noſtris preceptum dive memorie Karlo magni regis fratris noſtri quo continebatur quod idem Karlomannus rex frater noſter conceſſerat ac perdonaverat ei & Ecclefie ſue pro amore Dei animeque ſue mercede Abbatiam de berceto ſitam in monte bardonis & cortem regiam infra civitatem parmenſem & omne jus publicum & toloneum atque diſtrictum ejusdem civitatis ſeu & ambitum murorum in circuitu & pratum regium in integrum ſubnixe noſtram per Liutoardum venerabilem epiſcopum dilectum fidelem & conſiliarium noſtrum expoſcens clementiam ut noſtro edicto illud confirmaremus & roboraremus. Quam peticionem tam libenter ſuſcepimus quanto racionabiliter ac devote petitam proſpeximus maxime cum remedium anime proque pie recordationis Karlomannus frater noſter fecerat adipiſci curamus. Quamobrem inſigne edictum & per hujus noſtre auctoritatis paginam conceſſa confirmamus & largita largimur & corroboramus ideſt predictam abbatiam de bercero cum omnibus adjacentiis & pertinentiis ſuis in integrum etiam ſatam cortem regiam infra civitatem parmam cum omni officio ſuo ac toloneum & diſtrictum ejusdem civitatis & ambitum murorum in circuitu & pratum regium ſicut in precepto fratris noſtri Karlomanni continetur in integrum ut habeat teneat poſſideat ſeculo tenus ipſe Wibodus epiſcopus & ſucceſſores ejus ad partem ſepedicte parmenſis ecclefie remota totius publice ac judiciarie poteſtatis inquietudine. Si quis ergo quicqnam quod abſit de ſupradictis quoquolibet modo violare minuere vel auferre preſumpſerit & qui ſuper hoc edictum noſtrum vel fratris noſtri elemoſinam ejus corrumpere vel inquietare auſus fuerit mulcta que in precepto fratris noſtri eſt perſolvere cogatur & ex noſtra juſſione xxx libras auri obtimi cum immunitate perſolvat medietatem palacio noſtro & medietatem predicto Wibodo & ſucceſſoribus ejus ad partem predicte ecclefie ſue cui violentia illata fuerit. Et ut hec noſtra imperialis auctoritas per futura tempora firmior habeatur & ab omnibus verius credatur ac diligentius obſervetur manu propria firmavimus & bulla noſtra inſigniri juſſimus.

Signum Domni Karoli Imperatoris auguſti (*a*).

Inquirinus notarios ad vicem Liutoardi archicancellarii recognovi & ss.

Data xvi. Kl. mai Anno incarnacionis Dñi dccc. lxxxv. Anno Domni Karoli vt. Imperii autem v. (*b*) Indicione tercia. Actum ticinenſi palacio io Dei nomine feliciter Amen.

Ego Albertus notarios ſacri palacii autenticum hujus exempli vidi & legi & ſic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo preter litteram vel ſillabam plures vel pauciores.

(*a*) L'Ughelli pubblicò questo Diploma con varie diverſità, delle quali non mi ſono curato. Ma la ſua lezione qui è notabilmente falsa, poichè in vece d'*Imperatoris Auguſti* dice *Sereniſſimi Regis*.

(*b*) Manca preſſo l'Ughelli *autem V*.

XXX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XVIII Originale.

885 Donazione di Carlo il Grosso Imp. a favore della Chiesa di S. Nicomede in Fontanabroccola.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis Karolus divina favente clementia Imperator Augustus. Quanto amplius & Deo dicatis locis Imperialis munificentiæ liberalitatem impendimus amplius divinum nobis favorem absque dubio reconciliamus & nostro Imperio quæ sunt satis utilia providemus ideoque omnium sanctæ Dei ecclesiæ nostrorumque fidelium præsentium scilicet & futurorum cognoscat unanimitas Wicbodum venerabilem Episcopum per Lintuardum reverendum præsulem strenuum atque intimum Consiliarium nostrum nostrique Palatii summum Archicancellarium nostram petiisse clementiam ut pro Dei summi debita veneratione & Beati Martyris Nicomedis honore Cortecellam quandam Comitatui Parmensi quæ dicitur Evorianum cum rebus ad eam pertinentibus concedere & ei in jus proprietate ipsius confirmare dignaremur eo videlicet ordine ut eo loci quo prædicti Martyris Christi Nicomedis corpus reconditurus est juxta ipsius arbitrium respicere & perpetualiter debeat permanere. Nos vero piam jam dicti Antistitis summopere perpendentes intentionem nec minus etiam nostræ mercedis augmentationem sollicite considerantes dignis precibus assensum dedimus statuentes & per hoc nostræ magnitudinis donativum præfatam Cortecellam Evorianum cum xv. mansis universis quæ ad ipsam respicere debent rebus cum familiis utriusque sexus supra. taxato venerabili Episcopo Wicbodo fedeli nostro in perpetuum stabilientes atque in jus dominiumque ipsius omnimodis corroborantes ut secundum quod provisioni & ordinationi ipsius optime visum fuerit ad sacrosancti loci usus ubi Beati Martyris Nicomedis venerabiles exuviæ recondederunt proficere debeant tam prænominata Cortecella possessio quamq. & omnes quæ illis pertinere debent qualescumque res omni publicæ partis repetitione vel injusta molestatione in perpetuum sopita. Si quis autem quod non putamus tam de prælibatis rebus munificentia conlatus quamque & aliis quas ex . . . . fidelium Christi devotio ibidem contulerit . . . . . . diminorationem vel invasionem inferre præsumpserit immunitatis nostræ pœna tamquam temerarius violator partim jam dicti venerabilis loci componere compellatur. Et ut hæc nostræ largitatis traditio pleniorem in Dei nomine optineat firmitatem hoc idem præceptum propria manu firmavimus & anulo nostro jussimus sigillari.

Signum Domni Karoli Serenissimi Imperatoris Augusti.

. . . . Archicancellarii recognovit & ss.

L. ✠ S.

Dat. X. Kal. Jul. anno Incarnationis Dñi DCCCLXXXV. Indictione III. Actum in Villa Stirpiacum in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XIX Originale.

887
Carlo il Groſſo Imperat. conferma nel poſseſso de' loro beni il Veſcovo Guibodo, e Volgunda.

In nomine ſanctæ & individuæ Trinitatis. Karolus divina favente clementia Imperator Auguſtus. Ad hoc nos ad Imperii faſtigium ſublimatos non ambigimus, ut omnium maxime Romanæ Eccleſiæ utilitatibus conſulamus, utque ea quæ illa ſtatuerit per creditam ſibi diſpenſationem, violari poſtmodum non permittamus per noſtram Imperialem auctoritatem. Quapropter omnium fidelium ſanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumque præſentium ſcilicet ac futurorum noverit univerſitas, quod vir venerabilis ſanctæ Parmenſis Eccleſiæ Epiſcopus Wihbodus adiit excellentiam noſtram per dilectum fidelem & ſanctiſſimum Archiepiſcopum Liutbertum, ut noſtræ Imperialis auctoritatis edicto confirmaremus illi omnes res mobiles & immobiles omnino in integrum quaſcunque per Pontifices Romanæ Eccleſiæ, ſeu Archiepiſcopo Ravennati, vel Epiſcopis Bononienſibus per præcepta vel per emfitheſeos munimina vel libellos, vel qualemcumque ſcripturam ſeu per quodlibet titulum & qualecunque argumentum in tota Pentapoli & Romania ipſe & Vulgunda adquiſierunt. Cujus precibus autem adcommodantes, hoc noſtræ munificentiæ Præceptum ſcribere juſſimus per quod ipſi Wihbodo & Vulgundæ concedimus, & ſecundum ſcripturas illorum confirmamus & in perpetuum corroboramus omnes res & familias utriusque ſexus, quæcumque omnino per quotlibet titulum cujuſcumque ſcripturæ vel quamlibet transferſionem de Romana Eccleſia ex quacumque perſona adquiſierunt, vel in antea adquirere potuerint, ſive vadum Fabricæ cum Villa, quæ dicitur Cucurana, & Sanctum Stephanum, qui dicitur Sancta Hieruſalem, Sanctum Archangelum, & Paternum, Sanctumque Proſperum in Paniclo, & Sanctum Ambroſium & Sanctum Iſaiam, Sanctumque Johannem Catapateria, & omnibus ad ipſas Eccleſias pertinentibus vel aſpicientibus, caſis, maſſariciis, capellis, vineis, pratis, ſilvis, aquis, aquarumque decurſibus, omnia & in omnibus omnino in integrum quicquid in tota Romana Eccleſia, vel de Monaſterio Nonantulæ adquiſierunt per quodlibet exquiſitum argumentum, vel in antea adquirere potuerint tam Wihbodus Epiſcopus quam Vulgunda Deo dicata totum in integrum ſine ulla exceptione vel minoratione ipſi Wihbodo & Vulgundæ, seu cui illi dederint vel ſignificaverint, per hujus Præcepti paginam concedimus & confirmamus, atque ſub noſtrum mundburd & defenſionem ſeu immunitatem includimus, atque præcipientes jubemus, ut nulla illis ſubtractio vel minoratio de cunctis, quæ in finibus totius Romaniæ quolibet modo conquiſitum habent, vel in antea conquiſierint, a qualibet inferatur perſona; ſed liceat eis quiete & pacifice frui & tenere ſine moleſtatione vel lite noſtris ſucceſſorumque noſtrorum temporibus. Si quis autem contra hanc noſtram donationem, ſeu confirmationem atque . . . . . . & immunitatem venire præſumpſerit, & prædicto Wihbodo ſeu Vulgundæ de omnibus ſupradictis per omnes fines Romaniæ in parvo vel in toto moleſtaverit, & litem ſeu diminutionem intulerit LXX. Libras auri culpabilis judicetur, & exſolvere cogatur medietatem noſtro Palatio, & medietatem jam dictis Wihbodo & Vulgundæ

Deo dicatæ, vel cui ipsi dederint. Et ut hæc nostræ confirmationis auctoritas certior habeatur, & diligentius observetur, manu propria subter firmavimus, & de anulo nostro adsignari præcepimus.

Signum Domni Karoli Serenissimi Imperatoris Augusti.

Albricus Notarius ad vicem Liutberti Archicappellani recognovi & subscripsi. L. ✠ S.

Dat. anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXVII.

XXXII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XX Copia antica.

890 Donazione di Guido Re d'Italia alla Chiesa di S. Nicomede in Fontanabroccola.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Wido gratia Dei Rex. Juste quidem fore credimus, si fidelium nostrorum petitionibus pio affectu consulimus, pro quibus æterna adipisci non diffidimus præmia. Igitur omnibus fidelibus sanctæ Dei Ecclesiæ nostris, præsentibus scilicet & futuris notum sit, quia Wibodus venerabilis sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopus nostram adiit excellentiam, quatinus quandam Insulam, sitam juxta Padum, cum quibusdam rebus in Vicum Peciatum, & in caput Tari positis, quæ pertinent de Comitatu Parmensi, pro animæ nostræ, nostrorumque parentum remedio, in Ecclesia Beati Nicomedis martyris Christi, sita in Fontanabrocoli, ubi ejus Corpus requiescit, per nostrum jure proprietario ibidem concederemus Edictum. Cujus precibus aures nostræ mansuetudinis accommodantes, & illius erga nos adtendentes devotionem, atque ob æternam retributionem, jussimus hoc nostrum fieri Præceptum: per quod concedimus & donamus in ipso venerabili loco Fontanabrocoli prædictam Insulam, quæ sunt juges quinquaginta quinque, & res illas in Vicum Peciatum, quæ sunt juges quinquaginta, quæ reguntur per Quiracem & Ursum germanos; & illas in caput Tari, quæ sunt juges triginta sex: totum in integrum, ut supra diximus, in ipso sancto loco Fontanabrocoli concedimus jure proprietario, sicut ad jus Regium pertinent, & de nostro jure in jus & dominium ipsius venerabilis Loci, transfundimus & perdonamus habendi, tenendi, & faciendi quicquid voluerit ex nostra plenissima largitate. Præcipientes & interdicentes, ut nullus Dux, Comes, Gastaldius, vel ulla omnino persona in supradictis rebus aliquam diminorationem vel invasionem aut violentiam præsumat facere, sed liceat Wibodo venerabili Episcopo vel ipsi sancto Loco præfatas res cum omnibus superioribus & inferioribus suis, nostris & futuris temporibus quieto ordine tenere & habere. Si quis vero, quod minime credimus fieri, contra hoc nostrum cessionis præceptum in aliquo minui vel corrumpere, aut violentiam facere vel ire temptaverit, sciat se compositurum triginta librarum argenti eidem venerabili loco in Fontanabrocoli. Et ut nostræ donationis auctoritas ab omnibus observetur, veriusque credatur, manu propria subter firmavimus, & anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domni Widonis gloriosissimi Regis.

L. ✠ S.

Ad vicem Helbunci Cancellarii Heurardus Capellanus jussu Regis scripsi & ss.

Data VIIII Kal. Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIIII. Anno II. Regnante Domno Witone Rege in Italia, Indictione VIII (a). Actum placentia in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXIII

Dal Muratori Antiquit. Ital. Med. Ævi T. I Diss. VI pag. 279.

890 Il Re Berengario conferma ad Uoroco figlinolo di Suppone il possesso di Felina e Malliaco.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Berengarius Rex. Decet Regalem Excellentiam, ut suorum precibus fidelium libenter aures accommodet, atque eorum vota sereno vultu ad finem usque perducat. Omnium igitur Sancte Dei Ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac fururorum noverit sagacitatis industria, qualiter Hunroch consanguineus noster filius quondam Supponis incliti Marchionis, interventu Adelardi venerabilis Episcopi, nec non & Waltfredi illustris Marchionis, dilectorum fidelium nostrorum, ostendit nobis precepta antecessorum nostrorum Hludovici scilicet Imperatoris, & Karlomanni Regis, seu & Karoli Imperatoris Augusti seniorum & consobrinorum, in quibus continebatur, quod jam farus Hludovicus Imperator concesserat prenominato Supponi Marchioni, seu & eidem Hunroch inter cetera que ei tribuerat, Cortes duas in Comitatu Parmense in Gastaldiato Bismantino, quarum una vocatur Malliaco &

(a) Il Muratori negli Annali parlando di questo Diploma osserva, *che abbiam qui l'Indizione VIII, che non s'accorda coll'anno 889, ed appartiene all'anno seguente, convenendo per altro tutto il resto ad un autentico Diploma*. Il Signor Poggiali nel Tomo III delle sue *Memorie Istoriche di Piacenza* pag. 61 osservando titubante il Muratori circa l'anno, ove dice che *forse fu dato quel Diploma solamente nell'anno appresso*, vuole che apparrenga per cosa certa all'889, e che lo sbaglio sia dell'Indizione, *bastando*, dic'egli, *un'unità inavvedutamente aggiunta per farla diventare ottava, di settima ch'ella esser dovrebbe*. Così egli sentenzia, per vedere segnato nel Diploma l'anno II del Regno di Guido, il qual sembra far credere, *ch'egli per non essere da meno di Berengario avesse cominciato a dedurre il principio del suo Regno dalla morte di Carlo il Grosso* (sono parole del Muratori). Tuttavia non è così. Guido non cominciò punto a segnar gli anni del suo Regno dalla morte di Carlo il Grosso succeduta nel Gennajo dell'888, ma più tardi. Lo provo colle date di due documenti del nostro Archivio Capitolare. Al Sec. X N. XXI trovasi che Gariverto, a Domenico Preti Custodi dell'Altare della Santissima Trinità nella Chiesa maggiore danno a livello ad Agiverto uomo libero la casa, e le terre di detto Altare; e il contratto comincia: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Domnus Wide gracia Dei rex anno regni ejus secundo, septimo Kelendas madias Indic hoctava*. Ecco che a' 25 di Aprile dell'Indizione ottava, cioè dell'890 contava Guido l'anno secondo del Regno suo. Se ne avesse dedotto l'epoca dal Gennajo dell'888, dovevasi qui segnare l'anno terzo. Vedіamo poi, che il giorno 21 di Febbrajo dell'891, in cui fu coronato Imperadore, contava l'anno terzo dello stesso Regno per tre Diplomi del giorno stesso già citati nella Nota al Libro III pag. 193. Dunque si vede chiaro, che non cominciò Guido a dedurre il principio del suo Regno dalla morte di Carlo il Grosso nel Gennajo dell'888, ma soltanto più mesi dopo, e senza forse verso la fine di quell'anno. L'errore pertanto delle Note cronologiche nel nostro Diploma sta propriamente nell'anno, come sospettò il Muratori, e si deve attribuire all'890. La pergamena è molto antica, ma non è originale.

altera Felinis cum Capella & Oratorio in Monte Cervario, cum mansis & omnibus pertinentiis & adjacentiis earum in integrum tam in montibus & vallibus, quam in planis, familiis quoque utriusque sexus, sicut antiquis temporibus ad Comitatum Parmensem pertinuerant: quod Preceptum habebat Karolus Imperator senior & consobrinus noster confirmatum & corroboratum per sue renovationis Preceptum. Petiitque excellentiam nostram, ut ob majorem & pleniorem securitatem tam idem Preceptum de Malliaco & Felinis, quamque & omnes res & familias, quas prelibatus Suppo per singulas Regiones & Comitatus infra Regnum Italicum per jam dictorum Regum & Imperatorum Precepta obtinuerat, seu & omnes res mobiles, & immobiles, quas juste & legaliter quolibet ingenio conquisivit, per nostri Precepti paginam confirmaremus. Quapropter presens nostre authoritatis rudimentum ei fieri jussimus, per quod omnia predictorum antecessorum nostrorum precepta tam de Malliaco, & Felinis, quamque & de omnibus rebus preceptalibus in eorum Preceptis legitur in integrum, seu & de omnibus, que juste & legaliter idem Suppo acquisivit: quod libenter confirmamus. Si quis autem hoc nostre confirmationis Preceptum violare attemptaverit, sciat se compositurum centum libras auri optimi, medietatem Palatio nostro, & medietatem sepe nominato Hunroch persolvat, suisque heredibus & proheredibus. Et ut ab omnibus verius credatur, diligentiusque observetur, manu propria subter eam confirmavimus, & anulo nostro insigniri jussimus.

Signum Domni Berengarii Serenissimi Regis.

Petrus Cancellarius ad vicem Adelardi Episcopi Archicancellarii recognovi.

Dat. IV. Idus Maji Anno Incarnationis Domini DCCCC. (*leggasi* DCCCXC.) Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis III. Indict. VIII.

Actum Verone in Dei nomine feliciter. Amen.

L. ✠ S.

XXXIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XXV. Originale.

892 Testamento di Guibodo Vescovo di Parma.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Wido divina ordinante providentia Imperator Augustus anno Imperii ejus secundo die quinto mense Julio Indic. decima. Cum in statu incolomitatis cursus umane vite circumvolvitur & pleno animo mentis racio vegetatur tunc dignum & salutare ducimus perpensare adque testamenti tradicionisque seriem qua sunt futura in perpetuas generaciones corroborare juxta illam Domini vocem tesaurizate vobis tesauros in celo & item facite vobis saculos que non veterascunt tesaurum non deficientem in celis: qui & eciam sacri Canones spiritu Dei conditi & tocius mundi reverencia consecrati vigilanter distinguunt & rectum esse aput dominum & omines proclamant quatinus potestatem abeat Episcopus de propriis sicut voluerit judicare vel quibus voluerit derelinquere ne sub obtento ecclesie res Episcopi proscribantur. Idcirco ego qs

Vvihbodus ſancte Parmenſis Eccleſie Episcopus pro remedio animarum Regum adque Imperatorum qui nunc ſunt adque qui venturi Deo favente erunt ſeu pro remiſſione peccatorum meorum & patris & genitricis mee ſeu quondam fratrum meorum Rodulphi videlicet, & Geroini ſeu Ote connate mee ſeu relicorum meorum conſanguineorum ſecundum legem mea dono trado confero cedo preſente die tibi Vulgunde que Acia vocatur Deo dicate conſanguinee mee idest homnes res meas capellas curtes maſſaritias cum caſis terris vineis pratis ſilvis ripis rupinis aquarumque decurſibus molendinis diviſum & indiviſum mobile & immobile que dici aut nominari potest cum homne ſuperioribus & inferioribus ſuis tam in montaneis locis quam planis omnia & ex omnibus totum in integrum quas abere & poſſidere viſi ſum tum in finibus parmenſis regienſis motinenſis placentinis laudenſis papienſis mediolanenſis comenſis vel ubi ubi in finibus italie tuſſie romanie ſeu ecia in Marchia Berengarii adque in toto Regno Italie que meo jure pertinet aut poſſeſſa vel pertinente inventum fuerit per quemvis ordine totum in integrum cum familiis utriuſque ſeſſus & cum extromentoras cartarum tam de dona Regum adque Imperatorum vel pro quacumque cripcionem mihi advenerunt tibi ſuper infraſcripta Vulgunde dono trado cedo & per preſentem cartula pagina judicati confero & de meo jure in tuo jure dominio transfundo abendi poſſidendi ordinandi & faciendi quidquid melius ſecundum Deum previderis eo videlicet ordine judicamus statuimus difinimus ut post tuum diceſſum & obitum preſenti die omnes ſuper infraſcriptas res & ſustancias per ſuper infraſcriptas locas ex integro cum monimen cartarum per tua ordinacionem & diſpoſicionem deveniunt ad Canonicos Sacerdotes vel relicum Clerum Sancte Parmenſe Eccleſie jure proprietario abendi poſſidendi fruendi tam in ſuorum uſus quam in pauperorum jure perpetuo ideſt hominibus bis ſacerdotum vel clerum qui in ipſa mater Eccleſia Parmenſis deſerviunt & domino militant non ſeculo nam statuimus non in alios uſus transferendum vel comodo maletractandum aut beneficialio nomine alicui dandum ſet volumus ut ipſi Canonicis & relicos cleros qui ex ordine teneant ſuper ipſis rebus ſuperius compreenſis & faciant ad eorum utilitatem comodo melius previderint ut domino & ominibus acceptalis ſiut quatinus devocius pro animarum ſupraſcriptorum tam Regum quam Imperatorum remedio ſeu pro me peccatore adque pro te vel ſupra infraſcripta parentorum meorum dominum exorare valeant ut illorum interceſſionibus adjuti in diem judicii ſalvi & liberati eſſe mereamur & ſtare cum omnibus ad dextris Dei & audire illam vocem Domini dicenti venite benedicti patris mei percipite regnum quod vobis paratum eſt ab origine mundi adjuro enim & conteſtor vos omnes criſtiana religionis deditas per miſteria nativitatis paſſionis reſurrectionis aſcenſionis & per judicium futurum Jeſu Chriſti ſi remiſſionem peccatorum veſtrorum adquiſire cupitis preſentem mea inſtitutionis ordinationem pro onore mei ſacerdocii nec in magna nec in parva violare preſumatis ne mortem quam anania & ſaphira in corpore experierunt ipſis quecumque fecerint experiamini In anima aut cum illo qui regulam auream & palleam coccineam furatus eſt exterminari mereamini. Precor eciam & ſupplico vos domne papa vel domne imperator ſeu preſul ravenatis qui pro tempore fueritis ut in homnibus illorum Canonicorum utilitatibus & neceſſitatibus extote tutores & conſolatores adque quam aliter conſtatutum eſt facere voluerint pugnitores ut noſtra inſtitucio vel ordinacio & despuſicio ad omnia ſuper

infrascripta in sua maneat firmitatem cum stipulacionem subnixa. Et bergamena de terra levavi & benedicti Not. ad conscribendum dedi adque rogavi in qua firmans & testibus obtuli roborandum. Actum Parme.

† Vvibbodus Episcopus in hoc judicato a me facto ss.
† Ego Sigebertus rogatus testes ss.
† Ego Lampaldo rogatus tt. ss.
† Ego Adelberto Scavino rogatus me teste subscripsi.
† Ego Adelmanno rogatus test. ss.
† Ego Armannus rogatus ss.
Signum †† mm. Everardi & Adelgisi salichis testes.
Scripsi ego Benedictus Not. postradita complevi & dedi.

XXXV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. IX
N. XXVII Copia antica.

894
Privilegio del Re Arnolfo al Vescovo Guibodo

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Arnulphus divina favente clementia Rex. Si fidelium nostrorum pio affectui consulimus, paternum morem sequimur, & alacriores eos in nostrum servitium reddimus. Quapropter notum sit omnibus fidelibus sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisque, præsentibus scilicet & futuris, quia Vvibodus venerabilis Episcopus adiit excellentiam nostram per Attonem sanctæ Magontinæ Ecclesiæ Archiepiscopum, & dilectum consiliarium nostrum, quatinus de omnibus suis proprietatibus in singulis locis vel pagis Italiæ, Tusciæ, Spoleti, atque Romaniæ, per instrumenta Cartarum & Præcepta antecessorum nostrorum, & per enfiteosis ac libellos, seu per quemvis ordinem acquisitas, aut in antea Deo propitio acquirendis, nostro ei concederemus atque confirmaremus Præcepto. Cujus precibus ob devotionem & fidelitatem ejus assensum præbentes, concedimus atque in perpetuum confirmamus eidem Vvibodo Episcopo, vel cui ipse significaverit, Abbatiolam in finibus comensibus, quæ dicitur Monasterium Vetus, in honore sanctæ Dei genitricis Mariæ: seu & Curtem Corniolum in finibus Tusciæ: atque Corticellam, quæ dicitur caput Parioli; seu & Saluciolas, quam ipse cum omni integritate per præceptum Avunculi nostri Karoli acquisisse dignoscitur in finibus Parmensibus, sed aliud, quod ibi pertinet ad Comitatum reddens. Nos tantum ipsam Corticellam una cum Silva, & prato uno tenente, quæ est capite uno in Systerione, alio in Lacu qui dicitur Majore, tertio latere in Formulasco, & via quæ pergit ad Cellam Sancti Silvestri, quarto latere tenente in Bajolano: hanc Corticellam cum manentibus decem concedimus & confirmamus. Similiterque Casale, quod dicitur Ballonum, cum omnibus pertinentiis suis, seu & discretos fines, & juxta quod jam dictus Pontifex in canonicos usus pro remedio animæ domni genitoris nostri ordinavit. Nec non etiam per hoc idem Præceptum ex nostra plenissima largitate jam dictum Præsulem habere statuimus in Comitatu Parmense sortes quatuor: unam ex ipsis est sita in Insula, quæ dicitur Barco, quæ sit laborata & directa per Leopertum & Ampertum atque Jordanum libellario nomine. Cui cohæret ex una parte Pulisino, & ex aliis tribus partibus fluvius Padi: ceteræ autem adjacent in

Inſula, quæ dicitur Sacca, quæ ſunt directe per Stradevertum, Dominicum, Leonem, & Alexandrum, atque Domninum, ſimiliter libellario nomine. Eodem etiam modo illi concedimus atque donamus in ipſo Comitatu Parmenſe pecias duas de Silvis, quarum una eſt poſita in jam dicta Inſula, quæ dicitur Sacca, quam cum terris, Paludibus, atque Piſcariis ei in integrum perdonamus. Cui cohæret ex uno latere Budria, ex alio latere Silva Sancti Petri, a tertio latere Portum de Albaritulo, & ex quarto latere fluvius Padi. Altera denique pecia de Silva eſt ſita in Gajo de Soranea, tenente a capite uno in Palaſione uſque in Taro, aliud caput in Pado, tercium caput in Taro, a quarto latere currit via publica, quæ tenet caput in Palaſione, & Foſſa Guittaldi uſque ad Lacum Sancti Secundi, revertente ad arginem uſque in Silvam de Stagno, & inde uſque ad ſupradictum Lacum. Inſuper etiam & omnes alias terras, res, inſulas, caſas, maſſaricias, familias utriusque ſexus, cum omnibus rebus, ad eas pertinentibus, & quæcumque a temporibus bonæ memoriæ Conſobrini noſtri Lodoici Imperatoris, necnon Genitoris noſtri Karlomanni, atque Avunculi noſtri Imperatoris Caroli: quicquid etiam per teſtamentum Cartarum tam per emphiteoſis, & per libellos quam per alium conſcriptionis vel conquiſitionis titulum vel ordinem conquiſivit, vel in antea Deo annuente acquirere potuerit in ſingulis finibus Italiæ, Romaniæ, Spoleti, & Tuſciæ, vel in omni fundo & loco tocius ditionis Regni noſtri, tam de noſtrorum anteceſſorum, quam etiam de noſtro jure proprietario, ſecundum conſcriptiones earum rerum & facultatum tam Præcepta quam omnia inſtrumenta, monimina, inſtitutionem quoque elemoſinæ ſuæ concedimus & in perpetuum confirmamus; ut per anteriora Præcepta, & per hanc noſtram auctoritatem habeat, teneat, poſſideat & faciat quid aut qualiter placuerit, tam ipſe, quam cui dederit vel ſignificare voluerit. Si quis vero, quod minime credimus, contra hoc noſtræ conceſſionis ſeu donationis vel confirmationis Præceptum cujuſcumque ordinis aut dignitatis perſona, ex omnibus ſupradictis vel comprehenſis ſe intermittere in toto vel in parvo præſumpſerit, & hanc noſtram auctoritatem irrumpere non formidaverit, ſciat ſe compoſiturum triginta libras argenti meri jam dicto Vvibodo venerabili Epiſcopo, vel cui ipſe dederit, & poſt multam ſolutam hæc noſtra auctoritas firma & ſtabilis ad omnia ſupraſcripta in perpetuum permaneat. Et hoc conceſſionis ſeu donationis atque confirmationis noſtræ Præceptum per cuncta futura ſæcula inviolabiliter in Dei nomine obtineat vigorem. Et ut verius credatur, & diligentius obſervetur, manu propria conſcribere, & anulo noſtro ſigillari præcepimus.

Signum Domni Arnulfi invictiſſimi Regis.

Winghie Cancellarius ad vicem Tecmari Archicapellani recognovi.

Data XV. Kalendas Mai, Anno Incarnationis Domini DCCCXCIIII. Indictione XII. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia VII.

Actum Yporegiæ feliciter. Amen.

XXXVI

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. IX N. XXX Originale.

898

Lamberto Imperadore conferma al Capitolo di Parma le donazioni del Vescovo Guibodo, e di Vulgunda.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Lambertus divina favente clementia Imperator Augustus. Convenit Imperiali arbitrio, ut Sacerdotum Deo famulantium res juste quocumque modo adquisitæ, ita ab ipso corroborentur, ut postmodum a calumniosis & pravis personis nequaquam auferri possint. Igitur omninm fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium scilicet & futurorum comperiat solercia, quod Canonici Sanctæ Parmensis Ecclesiæ per Amolonem venerabilem Episcopum, Archicancellarium nostrum petierunt nostram clementiam, ut Ecclesias, Capellas, Curtes cum Massariis & omnibus ibi adhætentibus vel pertinentiis, in finibus Parmensis & Regiensis Parræchiæ sitas, quæ quondam a Vvihbodo Parmensi Episcopo, & Vulgnnda Deo dicata possestæ, & in illorum dominio detentæ probantur, & legaliter in potestate prædictorum Canonicorum quocumque modo, aut undecumque devolutæ per paginam scriptionis noscuntur, nostro eas corroborassemus & confirmaremus edicto. Quorum peritionibus pro affectu pro omnipotentis Dei, & ejusdem Genitricis beatæ Mariæ debito amore consulentes jussimus eis hoc nostrum fieri Præceptum, per quod tam Ecclesias, Capellas, quam Curtes cum Massariis & omnibus sibi subditis & pertinentiis in finibus Parmensis & Regiensis, vel in circuitu locatas, quas Vvihbodus Episcopus & Vulgunda Deo dicata in jus & dominium per paginam scriptionis & legitimam vestituram habuisse & tenuisse dinoscuntur, & de ipsis videlicet Vvihbodo Episcopo & Vulgundæ, quomodocumque aut undecumque per legitimam firmitatem & scriptionem in dominio & potestate ipsorum Canonicorum integriter pervenisse manifestum est, nostra Imperiali auctoritate in integrum, ut dignum est, prædictis Canonicis firmamus & conservamus, sicut ab ipsis Vvihbodo & Vulgunda eis traditæ sunt: ut nulla magna parvaque persona temere in parte vel in toto se intermittere præsumat absque legali judicio, vel Sacri Palatii diffinitione. Si vero quisquam invasor aut temerator hanc nostram auctoritatem parvipendens præsumptiose violare tentaverit, cognoscat se secundum Capitulare nostrorum antecessorum Regum & Imperatorum districte judicandum, & insuper solviturum triginta libras auri optimi, medietatem Palatio nostro & medietatem ipsis Canonicis, quibus violentia illata fuerit. Verum ut hæc nostræ concessionis veritas stabilius certiusque credatur & observetur, manu propria subter firmavimus, & anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domni Lamberti Serenissimi Imperatoris Augusti.

Englinus Cancellarius jubente Domno Lamberto Imperatore recognovi & subscripsi. L. ✠ S.

Data VI. Kal. Augusti, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII. Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VI. Indictione I. (a)

Actum Papiæ Urbe Ticinensi, in Dei nomine feliciter. Amen.

(a) Il Muratori, che aveva già dato fuori questo documento, fa riflettere negli Annali, che qui fu usato l'Anno Pisano corrispondente all'anno comune 898.

XXXVII

Dall' Archivio Episcopale di Parma Sec. IX N. XXXIII Originale.

899
Il Re Berengario privilegia la Chiesa di S. Nicomede di Fontanabroccola.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei æterni. Berengarius divina favente clementia Rex. Decet nostram pietatem prædecessorum nostrorum tramites sequi, & maxime Ecclesiarum utilitates reformare, quatenus eos mereamur habere apud Dominum intercessores, qui in præsenti sæculo nos cognoscunt suæ Ecclesiæ adjutores. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque præsentium scilicet & futurorum noverit sollertia, Amolonem Taurinensem venerabilem Episcopum, ac Sigefredum illustrem Comitem, dilectissimos fideles nostros suggessisse nostræ Serenitati, quatenus pro divino intuitu duas Curtes, quæ vocantur Saluciola & Evoriano, cum omnibus pertinentiis & adjacentiis, seu familiis suis prisco tempore pertinentes de Comitatu Parmensi, quas quondam Karolus Imperator Consuprinus prædecessor noster Ecclesiæ beati Nicomedis, quæ est in Fontanabroculi, per sua Præcepta nostra auctoritate in ipso sancto loco confirmaremus. Quorum precibus libenti animo annuentes decrevimus ita fieri. Confirmamus igitur eidem Sancti Nicomedis Ecclesiæ præfatas Curtes cum omnibus pertinentiis & adjacentiis suis in integrum, mansis videlicet vestitis, atque absentibus, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, montibus, vallibus, planiciebus, arboribus pomiferis & infructuosis, aquis, aquarumque decursibus, seu molendinis, Capella quoque in ipsa terra constructa familiis etiam utriusque sexus, servis, ancillis, & aldionibus, omnia omnino cum judiciariis quæcumque dici vel nominari possunt, quæ juste & legaliter ad ipsas Curtes pertinere noscuntur. Præcipientes jubemus, ut nullus Judiciariæ potestatis Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdasius, Locopositus, aut quislibet Reipublicæ Procurator, neque aliqua persona cujuscumque ordinis aut dignitatis, parva vel magna, ex eisdem rebus quoquo modo se intromittere, aut devestire præsumat sine legali judicio: sed liceat Rectori prædicti sancti loci ad partem ipsius Ecclesiæ omnes easdem res jure proprietario perpetuis temporibus possidere, & quod Rectores providerint ad ejusdem sancti loci utilitatem peragere remota totius potestatis inquietudine. Si quis autem, quod minime credimus, hoc nostræ pietatis & confirmationis Præceptum quandoque insurgere temptaverit, sciat, se compositurum auri optimi libras triginta, medietatem palatio nostro, & medietatem parti ipsius Ecclesiæ. Et ut ab omnibus verius credatur, & diligentius observetur, manu propria roboratum anuli nostri impressione subter jussimus sigillari.

Signum Domni Berengarii gloriosissimi Regis.

L. ✠ S.

Martianus Notarius ad vicem Petri Episcopi & Archicancellarii recognovi & ss.

Data VIII. Idus Martii Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII. Domni autem Berengarii gloriosissimi Regis XIII. Indictione II.

Actum Papiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. VII Originale.

913 Testamento di Elbungo Vescovo di Parma.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi anno dominicæ Incarnationis DCCCCXIII & anno domni Berengarii gloriosissimi Regis vigesimo septimo mense Aprili Indic. II. Quia ego Helbuncus sanctæ Parmensis Ecclesiæ indignus Episcopus considerans & cotidie præ oculis habens caducam hujus sæculi vitam & qualiter omnis caro viam suam corrupit ut non quæ Domini sunt sed mundi & sua desideria diligant. Ideo ratum duxi ut dum spiritus hos regit artus & mens in sua ratione viget aliaque dona & munuscula ex his quæ divina largiente misericordia nimio labore & sudore acquisivi sanctæ Matri Parmensi Ecclesiæ ad honorem omnipotentis Dei sanctæque Dei genitricis semper Virginis Mariæ dominæ videlicet meæ, aliorumque Sanctorum quorum sacra corpora in hujus Ecclesiæ gremio requierunt pro salute & remedio animæ meæ parentumque meorum humili & supplici devocione offeram scilicet sub tali conjuratione & detestatione qualis subter legitur. Dono itaque cedo offero atque trado a præsenti die per hujus judicati testamentum ipsi sanctæ Matri Parmensi Ecclesiæ Textum Evangeliorum operatum ex tabulis meis eburneis & Cultellis meis aureis ornatum in circuitu auro & argento & gemmis. Calicem Onichinum I. mirabiliter operatum cum auro & gemmis pretiosis. Patenam auream habentem in medio Onichinum optimum & in circuitu smalto decoratum. Caralem aureum I. Cuneos aureos III. Filacterium quod senior meus domnus Berengarius piissimus Rex mihi dedit cum auro & gemmis & margaritis ornatum & in medio habens berillum cum smalto. Crucifixum crucem auream grecifcam cum smalto habentem ex una parte vultum sanctæ Mariæ. Duas alias Cruces aureas cum smalto quæ habent ex una parte vultum Domini ex altera sancti Michaelis. Crucem auream I. habentem ex una parte vultum Crucifixi argentei & ex altera parte vultum sanctæ Mariæ & Apostolorum. Crucem auream habentem vultum Domini Crucifixi cum gemmis ac margaritis cum stipite sua vitrea viridissima & in circuitu auro ornata. Crucem auream cum gemmis & margaritis habentem in medio cristallum. Crucem unam argenteam grecifcam habentem ex una parte vultum Domini ex altera parte vultum sanctæ Mariæ & stat in sceptro argenteo deaurato. Crucem auream grecifcam I. quæ habet de una parte vultum Domini & ex altera sanctæ Mariæ. Sunt insimul Cruces VIII. Filacterium onichineum operatum ex utraque parte auro & in medio habens Crucifixum eburneum. Filacterium cum auro & gemmis & margaritis & cristallo & ex altera parte smaltum & in medio bizancium. Sunt Filacteria III. Ampullam cristallinam I. ornatam in circuitu auro & margaritis. Altare cum preciosis Reliquiis & ornatum in circuitu argenteo. Urceolum cum aquamanile suo argenteum. Sitellum argenteum I. Scutellas argenteas II. Camisum operatum ad missam canendam cum auro paratum. Tunicam dialbatinam optimam cum auro paratam. Planetam diasperinam optimam. Casulas diacedrinas II. unam valde bonam & alteram optimam. Casulas II. optimas de diarodano unam bifaciem & alteram puram. Casulam

diovenedam I. Caſulam dioblatinam I. Sunt in ſumma ſeptem Caſulæ & Camiſium I. & Tunica I. Pluvialem diaſperinum optimum I. Pluvialem de blatta biſancia optimum I. Pluvialem de diarodano I. Pluvialem de diovenedo I. Pluvialem ſericum I. villotum. Pluvialem de cuſi I. Pluvialem caprinum I. Sunt in ſumma Pluviales VII. Facitergios II. unum cum auro & ſerico & alterum cum ſerico puro. Cortinas III. unam operatam cum colore venedo & aliam puram. Terciam acu pictilem cum ſerico imaginatam. Tapetos III. Sperones aureos cum gemmis qui fuerunt Lambetti Imperatoris. Patenam eburneam I. Scutellam ſaracineſcam I. Argentum ad ciburium perficiendum quantum ſufficiat. Ad lampadem faciendam coram ſancta Maria Libr. X. Et ſi Deus mihi vitam conceſſerit & cordi meo inſpirare dignatus fuerit ut Deo & ſanctæ Mariæ amplius augere debeam huic paginæ præſentialiter tamen offero Deo & ſanctæ Mariæ duos Faldiſtorios optimos & honorificos & bene paratos. Offero etiam ſancto Domnino Martyri Chriſti modiolos aureos II. unum ad Calicem faciendum & alium ad Patenam. Ad abſidam reſtaurandam argenti Lib. X. Ad reſtauranda Altaria ſancti Nicomedis & ſanctæ Trinitatis & ſancti Michaelis & ſancti Remigii cæterorumque Sanctorum quorum Reliquiæ hic conditæ ſunt arg. Lib. XX. Ad Altare parandum quod eſt ante ſepulturam meam in honore omnium Sanctorum Lib. X. Enappum ſcoticum I. ad lampadem faciendam. Offero ipſi altari altare paratum cum columnellis argenteis & ciburio argenteo cum criſta gemmata quod comparavi Papiæ. Et proprietatem quam comparavi in Cluzola & Barco unde vivant Sacerdotes qui ibi per tempora deſervient. Ad calicem & patenam & turibulum & caſulam comparandam Sol. C. Ad ſanctum Remigium de Bercedo ad abſidam parandam Lib. X. Hæc omnia ſupraſcripta quæ Deo & ſanctæ Mariæ cæteriſque ſupra nominatis Sanctis devoto animo optuli volo & ſtatuo ut in perpetuum intacta & inviolata permaneant. Niſi forte ad divinum honorem & utilitatem Sanctorum prædictorum religioſe fuerint tractata. Si quis vero meorum ſucceſſorum vel alia quælibet magna parvaque perſona ea quæ ſuppliciter Deo & Sanctis ejus offero ſacrilego auſu tollere vel auferre aut in ſuos vel alienos uſus vel in dona Regum vel alius cujuslibet perſonæ convertere temptaverit vel ſi ex hoc ſancto loco ſubtrahere aut amovere voluerit niſi ad honorem Dei & Sanctorum ejus habeant tunc licentiam & poteſtatem mei propinqui & vaſſalli Sacerdotes & Clerici & filii hujus Eccleſiæ ita poteſtative quærere & repetere tamquam eorum propriam cauſam. Et acquiſita diſtribuant per Eccleſias & Sacerdotes & pauperes prout melius ſecundum providerint. Ille vero qui hoc noſtræ devotionis teſtamentum violare præſumpſerit & aliquid ex jam dicta noſtra oblatione tollere vel minuere conatus fuerit aut conſenſerit ad tollendum vel in ſuos aut alienos uſus convertendum ſit anathema maranatha a Patre & Filio & Spiritu Sancto & cum Juda traditore Domini & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti atque cum anania & ſaphira æternæ damnationis patiatur incendium. Si vero quod abſit ipſi mei propinqui & vaſſalli Sacerdotes & Clerici & filii hujus Eccleſiæ conſenſerint ut hæc mea oblatio ab aliquo violetur ſint & ipſi juxta meæ auctoritatis miniſterium anathematis vinculis irretiti æternoque incendio reputati. Conſideret namque & percipiat & inquirat unuſquiſque ſi ego aliquid ex his quæ mei anteceſſores huic ſanctæ Dei Eccleſiæ optulerunt tollere vel auferre vel in aliquos meos aut alienos uſus umquam convertere temptavi & vel ſic mea

qnamvis peccatoris sequatur vestigia. Contestor ergo & iterum adjuro vos successores meos & omnem hominem per Patrem & Filium & Spiritum Sanctum sanctam & individuam Trinitatem & per choros angelorum archangelorum patriarcharum prophetarum & apostolorum martyrum confessorum virginum omniumque sanctorum & electorum Dei ut hæc prænominata munuscula quæ ad honorem omnipotentis Dei & omnium Sanctorum devota mente optuli numquam per tempora ab hac Ecclesia tollere aut usurpare tempretis scientes ex hoc si feceritis vos ante tribunal Christi adstante ibi domna sancta Maria in tremendo die judicii mecum habituros rationem. Et si quilibet tantæ præsumptionis tantæque temeritatis insurrexerit qui nec Deum timeat nec hominem revereatur & aliquid ex his quæ Deo sanctæque Dei genitrici semperque Virgini Mariæ cæterisque Sanctis & electis Dei qui in hoc testamento prænotatis devote optuli tollere præsumpserit inter sacrilegos & Deo rebelles computetur & ab omnibus christianis infamis habeatur donec resipiscat & reddat atque restauret universa quæ Deo & sanctæ Mariæ malo ordine abstulit. Unde quatuor hujus mei testamenti exemplaria scribere feci. Unum quod sit in testimonio in palatio ticini regio aliud in episcopio placentino tercium in Regiense quartum in Motinense. Ut & per gloriosissimi Regis senioris mei Domni Berengarii ejusque successorum auctoritatem pontificumque prædictarum urbium sanctionem mei propinqui & fideles tam clerici quam laici filiique Ecclesiæ ea quæ ablata fuerint liberius exquirant.

Helbuncus Episcopus in hoc testamento a me facto s.

† Friderici Vicedomini ss. † Adalbertus presbiter ss. Stephanus presbiter ss. † Petrus presbiter ss. Benulfus presbiter ss. . . . . Ego Arnigisus Archipresbiter ss. † Ardevertus Archidiaconus ss. Azo Diac. & Præpositus ss. † Aribertus presbiter ss. † Daribertus presbiter ss. Andreas presbiter ss. † Guido presbiter ss. † Anselmus presbiter ss. Gambertus indignus presbiter ss. Andreas presbiter ss. Arado presbiter ss. Donum Dei presbiter ss. Hidelbertus Diac. ss. Araldus Acolitus ss. Liutprandus Diac. ss. Petrus Diac. ss. Ego Stabilis presbiter ss. † Madelbertus presbiter ss. Dominicus presbiter ss. Ursus presbiter ss. Adbertus presbiter ss. Domninus presbiter ss. Erembertus presbiter ss. Odelbertus presbiter ss. Saxus presbiter ss. Ego Johannes presbiter ss. Adelbertus presbiter ss. Trulbertus presbiter ss. Petrus Diac. ss. Angelbertus Diac. ss. Martinus Diac. ss. Paulus presbiter ss. Madelbertus presbiter ss. Anspertus presbiter ss. Leoprandus presbiter ss. Arifredus presbiter ss. Jeoperto presbiter ss. † Ego Iselbertus presbiter ss. † Ego Rodeprandus presbiter ss. Ursus presbiter ss. Teutulpus presbiter ss. Ingelbertus presbiter ss. Reidulfus presbiter ss. Adelmannus presbiter ss. Ego Undelprando Scavino rogatus ss. & testis. Benedictus Scavino rogatus ss. Petrus Scavino rogatus ss. Ego Giselberto Not. ss. Signmanus Bivini vassalli. † Ego Madelberto Not. subs. Adelbertus presbiter ss. Adelprando presbiter ss. † Hildeprandus subdiac. subs. Adelmannus presbiter ss. Allo presbiter ss. Adelbertus presbiter ss. Grimaldus presbiter ss. Johannes presbiter ss. + Sunimperto presbiter ss. Ripertus presbiter ss. Rimprando presbiter ss. Sign. Helmerici vassalli. Sign. man. Frammulfi. Sign. manus Alcherii. Sign. man. Ganiperti. Sign. man. Johannis.

Ego Nandulfus subdiac. hoc testamentum jussu domni Helbunci Episcopi ss.

XXXIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XII Originale.

918 Lamperga Monaca vende a Petrone Prete alcuni beni, e l'Oratorio di San Quintino.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Berengarius divina ordinantes providentia Imperator Augusto anno Imperii ejus tercio menſe februario Indictione ſexta (*a*). Conſtat me Lamperga veſtem ſanćte religionis velamen induta abitatrice infra civit. parmenſe qui lege romana vivo & filia quondam rimedinde vindo & ad preſenti die trado tibi petroni presbitero & filio quondam teuperti emtore id ſunt integrum ſalario ex caſis vel terra ſub ipſis caſis & vacua terra una tenente jure mea que eſt poſita infra civit. parmenſe que eſt ad finis ab ipſis caſis & terra da una parte da mane de hered. quondam Adalberti marchioni & que fuit quondam Joh. ſcavino da parte da ſera que fuit ipſi Joh. tercia parte da medio die muro publico quarta parte de ſupt. via publica ſive quod alii ſunt adfines ſimiliter vindo & trado ego qui ſupra Lamperga tibi infraſcripto Petroni presbitero id eſt in integrum Oratorium illum qui eſt poſito foris muro Civit. Parmense qui eſt ad honore ſanćti Quintini cum caſis & terra ſeu molino & aquario & ripas adque vinea in integrum ibidem uno tenente ſeu & vinea & terra illa in loco & fundo qui dicitur platea calderaria in integrum adque caſis & omnibus rebus illis quod habere & poſſidere viſa ſum in locis & ſundoras qui dicitur purpuriano macino de baganciola cum ſuorum pertinenciis adque in cirliano ſen & unacumque movilia illa que mihi que ſupra Lamperge ipſis caſis & rebus vel movilibus per cartula advenerat de Stephanus presbiter de eadem Civit. qui fuit conſanguineo &c. . . . Et recipi ego que ſupra Lamperga pro omnibus iſtis &c. . . . in argentum & ſpecies valentes libras viginti & quatuor fenitum precium &c. . . . Aćtum Parma . . . . . . Scripſi ego Gauſo Not. poſtradita complevi & dedi.

XL

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XIII Originale.

919 Ardingo Vescovo di Brescia dona ad

In nomine Domini & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti Berengarius divina ordinante providentia Imperator auguſtus anno Imperii ejus quarto die ſexto decimo menſe madio Indic. ſeptima. Dominus Ardingus reverentiſſimus ſanćtæ brexianenſis eccleſiæ Epiſcopus cogitantes vel prætraćtantes de miſeri-

(*a*) Aggiuogaſi anche queſto tra i documenti onde falsa dimoſtraſi l'aſſerzione del Panegiriſta di Berengario, ove lo pretende coronato Imperadore per la Pasqua del 916. Se nel Febbrajo del 918 correva l'anno terzo del suo Impero, e se correva fin nel Gennajo, come risulta da un'altra carta pubblicata dal ch. Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonantola* T II pag. 97, sempre più confermata rimane la sentenza del Muratori, che pone la sua coronazione al Natale del 915.

cordia sancta & pro mercede & remedium anime mee vel pro anima Ste-
fanoni presbitero filio quondam Rimperti alias ordinator adque dispensator
pro anima mea remedium presens presentibus dixi vita & mors in manu
Dei est proinde considerantes me de omnipotentis misericordia & integra
voluntate mea volo & judico & per hanc meam tradicionem vel institucio-
nem pro anima mea remedium ac post meum verum discessum per vuaso-
nem de terra vel fistuco notatum etiam per cultello adque per ramo arbo-
res justa lege mea in qua vivo trado atque confirmo perpetualiter in te
Aribertus clericus fideli meo adque bene serviente & obediente mihi volo
ut tu Aribertus post meum dicessum abere debeatis pro anima mea
vel pro anima supradicti quondam Stefanoni remedium idest in integrum
casis & omnibus rebus illis supstanciis adque familiis illis qui fuerunt ipsius
Stefanoni presbitero ut ipse Stefanus presbiter similiter per suum judica-
tum mihi instituit adque confirmavir abere ad meam proprietatem sive in-
fra civitate parmense seo furis civit. vel ublcumque per singulis locis &
casalis ad eadem pertinuisset per qualecumque seu & oratorium unum qui
est ad onorem sancti Quintini qui est edificatum foris muro civit. Parmen-
se cum casis & rebus ibidem pertinente cum molino & aquario ferinas ibi-
dem pertinentem vel aspicientem sicut quondam eidem Stefanoni pertinuis-
set simul per cattulas vindicionis donacionis comutacionis tradicionis vel
undecumque ad eum pertinuisset infra civit. parmense foris civit. vel ubi-
cumque singulis locis & casalis ibidem pertinentibus ipse Stefanus presbiter
mihi Ardingi Episcopi per suum judicatum instituit adque confirmavit ad
proprietatem abere seu infra civitate seu foris civit. vinea illa & terra in
platea calderaria & oratorium unum qui est ad unorem sancti Quintini &
cum casis & rebus illis in porporiano cum sua pertinencia & casis & rebus
illis in vico giboli similiter cum sua pertinentia & movilibus & immovi-
libus qui fuerunt ipsius Stefanoni presbitero & ipse in me per suum judi-
catum instituit adque confirmavit abere ad meam proprietatem . . . . ipsum
judicatum quod ipse Stefanus in me emisit tibi cui supra Ariberti clericus
fideli meo a presenti die post verum meum dicessum deveniat ad tuum jura
& proprietatem abendum pro mercede & remedium anime mee vel pro
anima supradicto Stefanoni presbitero. Et ipsis casis & rebus vel supstan-
cias adque familias & movilibus dd. & decime ego qui supra Dom. Ardin-
gus Episcopus . . . . ipsis casis & rebus vel movilibus fecit & te qui su-
pra Ariberto post verum meum dicessum . . . . . . tradicionem vel insti-
tucionem intromittere debeatis ad tuam jura . . . . heredibus ac prohere-
dibus meis contradictionem vel restricionem pro anima mea seu & pro ani-
ma supradicto Stefanoni presbitero . . . . . unde nobis dominus in bonis
partibus meritis retribuat & nobis & orationes fieri facere debeat ipso Ste-
fanoni presbitero absir futurum esse minime credat quod futurum vel insti-
tucione a me facta venire aut eam inrumpere . . . . vuluerit . . . . . non
valeat vindicare quod repetit insuper sit culpabilies tibi vel cui tu ipsis
casis & rebus vel movilibus . . . . . superius legitur dederit aurum libras
quinque argentum pondera decem certus persolvat & quod repetit vinda-
cere non valeat set presens mea instiiucinnem vel tradicionem omni tempo-
re firmis & stabile permaneat cum stipulacione subnixa omni mea vel he-
redum & parentum meorum repeticione cessante & nec nobis liceat um-
quam ullo tempore nolle quod volui, set quod ad me semel factum vel
conscriptum est omnia inviolabiliter conservare promitto & hanc pergame-

Ariberto Chierico quanto gli appartiene dell'Oratorio di San Quintino.

na cum atramentario manibus meis de terra levavi & Andrea clericus Notarius tradedit & ad conscribendum dedit adque rogavit in qua subter confirmans testibnsqne obtulit roborandum. Actum in breselio fel.

† Ardingus Episcopus in hanc cartulam a me facta manu mea ss.

Sign. manuum Vvilelmi & anrici qui legem ribuariam viverit rogati testis.

Sign. manunm Theoderici & odelrici similiter qui legem ribuariam viverit rogati testis.

Sign. manuum Vvigerii & bernerici qui lege langubarda viverit rogati testis.

Sign. manunm Eremfredi & agoni vasallis ipsius pontificis rogati testis.

Sign. manuum Adelberti & atoni filio qnondam lietardi testis.

Sign. m. Joh. & Restani ominis romanis rogati testis.

Scripsi ego Andrea clericus not. postradita complevi & dedi.

XLI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XIV. Originale.

920 Berengario Imperadore conferma ad Aicardo Vescovo di Parma i beni della sua Chiesa.

In nomine Domini Dei æterni. Berengarius divina favente clementia Imperator Augustus. Si recolendæ matri Ecclesiæ necessariam solaminis opem impertimur, eique nostræ prntectionis dexreram porrigimus, a Christo, qui Ecclesiæ sponsus est, pro hac re nos specialiter sublimandos, minime diffidimns. Unde notum esse volnmus omnibus ejusdem Sanctæ Dei Ecclesiæ Fidelibus, nostrisque præsentibus ac fnturis; qnaliter interveniente Odelrico gloriosissimo Marchione nostro, Aichardus reverendissimus Parmensis Ecclesiæ Præsul nostram adiit celsitndinem, nostris optutibus offerens quædam Præcepta Prædecessorum nostrorum, Regnm videlicet ac Imperatorum, quibus Dominæ nostræ Dei Genitricis & Virginis Mariæ Basilicæ, quæ ipsius Parmensis Episcopii caput est . . . . donaria, mnltipliciaqne beneficia, ab ipsis ibidem collata, corroboraverant; universas res quocumqne modo eidem venerabili loco ab animabus fidelibus collatas, per quæ etiam Præcepta inibi statuerant, ut si vel fnbeunte vetnstate vel negligentia, vel ignium impetu occnpante, instrumenta Cartarum deficerent, de rebus, unde eadem Ecclesia legitimam teneret vestitnram, nnllus eam exueret, sed per vicinos & circnmmanentes probatas . . . . . per mnnimina & diversa instrumenta Cartarum possideret. Quibus oblatis fnppliciter imploravit nostram munificentiam, ut nostræ anctoritatis Præcepto roborare dignaremur, & eadem Præcepta, & quæ ab ipsis Præceptis . . . . videbantnr. Nos qnidem hujusmodi petitionem ratam existimantes, id fieri annuimus, hoc nostrum Pragmaticum scribi jubentes, per quod eidem Parmensi Ecclesiæ tam eadem Præcepta, qnamque nniversa Cartarum instrumenta . . . . . res mnbiles & immnbiles, servos & ancillas, Aldios & Aldianas, & omnia, quæ ab Antecessoribns suis, usque ad tempus ejnsdem Aicardi Episcopi possedit, & qnæcumque inposterum per fideles animas adeptura est, confirmamns concedimus . . . . . . ut teneat & possideat, fruaturque jure perpetuo sine qualibet inquietudine, & . . . . ipsius Ecclesiæ munimina flamma consumptrice

perierint, statuimus, ut de rebus suis tamquam pars nostra publica per vicinos inquiestum . . . . Si quis igitur hoc nostræ auctoritatis, concessionis, & confirmationis Præceptum infringere vel violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædicto Aichardo venerabili Episcopo, suisque Successoribus. Quod ut verius credatur, & diligentius observetur, manu propria roborantes, annlo nostro subter insigniri jussimus.

Signum Domni Berengarii Serenissimi Imperatoris Augusti.

L. ✠ S.

Johannes Episcopus & Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi & Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data VI. Kalendas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXVIII. Imperii autem sui V. Indictione VIIII. Actum Papiæ, in Christi nomine feliciter. Amen.

XLII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XV
Copia antica.

920 Berengario Imperadore concede ad Aicardo Vescovo di Parma che possa ricuperare i beni perduti della sua Chiesa col mezzo del giuramento, sendo per l' incendio consunti i documenti.

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Berengarius divina favente clementia Imperator Augustus. Juste quidem fore credimus, si in Ecclesiarum Dei desolatione dexteram misericordiæ porrigamus, & eas nostro clipeo protectionis muniamus, & relevare satagimus pro pace Regni, & futura manente mercede. Igitur omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium semper & futurorum comperiat sollertia, quia Haicardus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ venerabilis Episcopus, nosterque dilectus fidelis, per Grimaldum & Odelricum illustres Comites, & dilectos fideles nostros, nostram adiit clementiam pro eo quod peccatis ingruentibus divini flagelli repentino incendio Civitatis ejus Ecclesia cum sua Canonica igne consumpta est, ubi inter cætera ornamenta quædam munimina ipsius Ecclesiæ, & præfatæ canonicæ heu proh dolor perierunt. Super quibus idem Præsul deprecatus est nostram mansuetudinem, ut pro honore Sanctæ Dei Genitricis Virginis Mariæ nostræquæ animæ mercedis intuitu, ipsius res, quarum munimina interierunt, taliter nostro corroborassemus Edicto, ne a pravis, aut occasionariis personis ipsa Ecclesia vel Canonica, nec non & Plebes sibi subjectæ in suis rebus damnum paterentur. Cujus precibus aures misericordiæ, prout dignum fuit, inclinantes, pro affectu consulimus, & hoc damnum cum fidelibus nostris compossibili indignacione pertractantes, jussimus prælibato fideli nostro hoc nostrum fieri Præceptum. Per quod statuimus & decrevimus, ut ipsa Ecclesia cum sua Parochia omnes suas res, quocumque ingenio adquisitas, ubicumque sitas, de quibus hactenus investita fuit, per hoc idem nostrum Præceptum habeat & possideat & defendat, tam per inquisitionem, quamque per sacramentum adjurante suo Advocatore, ut eo die, quando ipsum incendium repentinum advenit, supratxata Ecclesia corroboratas firmitates exinde haberet, & in suo proprietario jure teneret. Si quis vero, quod minime credimus, hujus nostri Præcepti paginam aliquando infringere aut violare temptaverit, sciat se compositurum auri li-

bras optimi ſexaginta, medietatem Palacio noſtro, & medietatem eidem Parmenſi Eccleſiæ. Et hoc ut verius firmiuſque ab omnibus credatur & obſervetur, manu propria ſubter firmantes, anulo noſtro inſigniri juſſimus.

Signum Domni Berengarii Sereniſſimi Imperatoris.

Petrus clericus & Notarius ad vicem Johannis Cancellarii recognovi & ſubſcripſi.

Data Menſe Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXVI (a) & Anno Imperii (b) domni Berengarii V. Indictione octava.

Actum (c) . . . . Curte Regia, in Dei nomine feliciter. Amen.

XLIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XVI sembra Originale.

921 Berengario Imperadore conferma al Capitolo di Parma le sue Proprietà.

In nomine Domini Dei æterni. Berengarius divina favente clementia Imperator Auguſtus omnium fidelium Sanctæ Eccleſiæ noſtrorumque præſencium ſcilicet & futurorum comperſat ſolercia. Quia Canonici Sanctæ Parmenſis Eccleſiæ noſtram adierunt clementiam quatenus præcepta deceſſorum noſtrorum & noſtra in ipſa Canonica de illorum rebus & familiis omiſſa quæ in repentino incendio cremata noscuntur nos denuo ejuſdem res & familias ipſis Canonicis noſtro confirmaremus edicto. Quorum petitionibus pio affectu conſulentes & eorum erga nos devocionem adtendentes juſſimus illis hoc noſtrum fieri præceptum per quod ipſos Canonicos & eandem Canonicam de ipſis rebus & familiis noſtra imperiali auctoritate inveſtimus ſicut a noſtris prædeceſſoribus inveſtiti fuerunt & præcipue ex rebus illis quæ de parte quondam Wibodi Episcopi & Vulgundæ Deo dicatæ traditæ & conceſſæ illis fuerunt & quæ ab ipſis Wibodo & Vulgunda poſſeſſæ & detenræ fuerunt. Nec non etiam omnes res illas quas Berchta dignæ memoriæ Comitiſſa & Wifredus filius ejus inclitus Comes & cæteri altitonantem Dominum timenres homines in prælibata Canonica contulerunt. Præcipientes per hoc noſtræ imperialis auctoritatis præceptum tam eadem præcepta quamque univerſa cartarum inſtrumenta omneſque res mobiles & immobiles ſervos & ancillas aldios & aldionas & omnia quæ a principio inſtitutionis ejus a fidelibus quibuſcumque animabus inibi collata ſunt & quæcumque impoſterum per fideles animas adeptura eſt confirmamus concedimus & roboramus tenere poſſidere ac frui jure perpetuo ſine qualibet inquietudine. Et quoniam quædam ipſius Canonicæ munimina improviso incendii periculo periere ſtatuimus ut de rebus ſuis tamquam pars noſtra publica per vicinos inqueſtum habeat. Si quis igitur hoc noſtræ auctori-

---

(a) Realmente nell' apografo nostro sta notato l'anno DCCCCXVI: ma convengo col Muratori (cui la pergamena fu fatta credere originale) dovervisi leggere l' anno DCCCCXX.

(b) La voce *Imperii* manca presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. V Diss. 63 col. 316, ma leggesi propriamente nella pergamena.

(c) Il luogo dove fu dato questo Diploma, non si rileva bene. Fu malamente comunicato al Muratori così: *Anture Curte Regia*.

tatis & confirmationis & concessionis præceptum infringere vel violare tentaverit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem cameræ nostræ & medietatem prædictis Canonicis suisque successoribus. Quod ut verius credatur, & diligentius observetur manu propria roborantes de anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum Domni Berengarii Serenissimi Imperatoris Augusti.

Johannes Episcopus Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi & Archicancellarii recognovi & ss. L. ✠ S.

Data X. (a) Kal. Mar. anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXI. domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXVIII. (b) Imperii autem sui VI. Indic. VIIII. Actum Mantua in Christi nomine feliciter. Amen.

XLIV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XVII Originale.

921 Berengario Imperadore stante l'incendio delle carte permette ai Canonici di Parma che possano difendere i loro beni per mezzo del giuramento.

In nomine Domini Dei æterni. Berengarius divina favente clementia Imperator Augustus. Omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrisque præsentibus scilicet & futuris notum esse volumus quia Canonici Sanctæ Parmensis Ecclesiæ nostram petierunt clementiam ut secundum quod noster decessor Carolus videlicet Imperator illorum proprietates & substantiam a suis fidelibus & a jure publico inlæsus per suum esse statuerit edictum eodem modo & nos pro animæ nostræ salute concederemus. Insuper & petierunt nostram misericordiam ut res illorum de quibus in repentino incendio Civitatis aliquanta munimina perierunt per hoc nostrum præceptum aut per inquistum aut per sacramentum eas defendere concederemus ne a calumniosis & pravis personis dampna patiantur. Quorum petitionibus aures nostræ pietatis accommodantes morem prædecessorum nostrorum sequentes jussimus eis hoc nostrum fieri præceptum per quod consentimus & concedimus illis ut nemo fidelium nostrorum aut illorum homines aut quisquam de jure publico in illorum domus & mansiones vel proprietates aut mansa per vim introire aut quicquam auferre vel redibitiones exigere aut illorum homines distringere quoquomodo præsumant. Sed volumus & jubemus ut a suis patronis districti justitiam adimpleant. De muniminibus illarum proprietatum in incendio Civitatis crematis perdonamus & concedimus illis ut per hoc nostrum imperiale præceptum eas teneant ac defendant aut per inquistum de nostra parte publica aut per sacramentum faciant quod eo die quando ipsud incendium supervenit bonas & veraces sumitates de ipsis rebus habebunt ut eas quiete ad illorum jura tenebunt absque ullius inquietudine vel molestatione. Si quis vero hoc nostræ concessionis & confirmationis præceptum infringere vel violare præsumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras quinquaginta medietatem cameræ nostræ & medietatem præ-

(a) Una copia antica dello stesso Privilegio legge *XI. Kal.*

(b) Realmente nella pergamena nostra gli anni del Regno segnati vengono così XXVIII in vece di XXXIII.

dictis Canonicis suisque successoribus quibus violentia illata fuerit. Porro ut verius certiusque ab omnibus credatur ac diligentius observetur manu propria subter firmavimus & de anulo nostro sigillari jussimus.

Signum Domni Berengarii Serenissimi Imperatoris augusti.

Johannes Episcopus & Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi & Archicancellarii recognovi & ss. L. ✠ S. (a)

Data X. Kal. Mar. anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXVIIIJ. Imperii autem sui VI. Indic. VIIIJ. Actum Mantuae in Christi nomine feliciter. Amen.

XLV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XVIII Originale.

921 Placito tenuto alla presenza di Adalberto Conte del Contado di Parma a favore del Capitolo Parmense.

Dum in Dei nomine in villa nuncupata Caselle Comitatu parmense in laubia suptus arbore pero prope Ecclesiam Sancti Johannis qui dicitur Basilica nova hubi in juditio residebat Adelbertus Comes ejusdem Comitatu parmense singulorum hominum justitias faciendas & deliberandas residentibus cum eo Hludo judex domni Imperatoris Gundelprandus Benedictus & Petrus Scavinis istius Comitatus Todo Notarius Sacri Palatii Rimegauso Cristofalo Martinus Adelbertus Deus dedit conestabile notarii istius parmense Maginfredus vassus idem Augusti Helmericus Vicecomes istius Comitatu Gumfredus & Agino vassallis . . . . . comiti Adalberto Liutardus Bernardus & Nancerio de Villa bagiano Notario del campo plano Stramberto & Raginerio filio ejus de loco tuliore Bernardus de Vico pauli & Nandivaldo de Flexu & reliqui plures. Ibique & veniens presencia Azo diaconus & prepositus claustre & canonice sancte Dei genitricis Marie scita Episcopio Parmense huna simul cum gisone notario & advocato ipsius canonice nec non & ex alia parte Boniprandus judex domni Imperatoris quondam Idelprando Notario de infrascripto loco Bagiano altercacionem inter se abentes & retulerunt ipse Azo Diac. & Prepositus & Giso Notarius & Advocatus ut audivimus iste Boniprandus judex qui hic ad presens est queret nobis contradicere & subtrahere sedimen unum quod est modia tres & pecia una de terra ubi vites fuerunt quod est modia novem adque & omnibus rebus illis quibus sunt positis in eodem loco Bagiano que fuerunt juri bone memorie Mauringi presbitero & nos ipsis rebus a parte ipsius canonice inter Ipsa canonica & bone memorie Vvibodus Episcopus per annos trigința ad proprietatem possessis abemus volumus ut iste Boniprandus judex qui hic ad presens est dicat si rebus ipsis nobis in aliquit contradicere aut subtrahere vult an non. Cum ipsi Azo Diaconus & prepositus & Giso Notarius & Advocatus taliter retulissent ad hoc respondens ipse Boniprandus judex vere pecia ipsa de sedimen & pecia de terra hubi vites fuerunt & omnibus rebus in jam dicto loco Bagiano qui fuerunt juri infrascripto bone memorie Mauringi presbitero vobis a parte

(a) In questo Diploma il Sigillo rimane ancora intatto.

ipsius canonice non contradixi nec contradicere quero quia cum lege non possum eo quod scio quod parte ipsius canonice & bone memorie Vvibodus Episcopus per annos triginta ad proprietatem possessi abetis & mihi Boniprandi judici nihil pertinet ad abendum nec requirendum &c. . . . . . Quidem & ego Joseph Notarius ex jussione infrascripto Adalberti Comiti & judicum amonicione scripsi anno imperii domni Berengarii Deo propicio sexto mense madio Indicione nona.

Signum manus predicti Adelberti Comiti qui ut supra interfuit.
Hludo judex domni Imperatoris interfui.
Gandelprando Scavino interfui &c.
Seguono altri testimonj.

XLVI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XXI Originale.

922 Rodolfo Re conferma ad Aicardo Vescovo di Parma i Beni della sua Chiesa.

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Rodulfus divina favente clementia Rex. Si sanctis & venerabilibus augmentum regio conferimus donarivo & apud Deum veniam promereri nostrique Regni stabilimentum cælitus tueri non diffidimus. Idcirco omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque præsentium & futurorum comperiat universitas domnum Lampertum ven. Archiepiscopum & Adelbertum gloriosissimum Marchionem dilectissimos fideles nostros suppliciter nostram exorasse clementiam ut præcepta nostrorum antecessorum Regum & Imperatorum quibus Abatiam de Berceto in honorem Sancti Remigii constructam in Comitatu Parmensi cum omnibus suis pertinentiis per diversa loca & vocabula infra italicum Regnum nobis a Deo collatum adjacentibus juri & dominio Parmensi Episcopio perpetualiter donantes subjecerunt nos quoque pro æterna remuneratione per nostræ concessionis & confirmationis paginam roborare dignaremur. Quorum precibus inclinati ad devotam fidelitatem Aichardi ipsius Sedis ven. Præsulis attendentes hoc nostræ donationis & perpetuæ confirmationis præceptum scribi jussimus per quod prænominatæ sanctæ Parmensis Ecclesiæ prætaxatam Abatiam de Berceto cum omnibus casis & rebus mobilibus & immobilibus cum curtibus mansis capellis vineis pratis silvis stalariis oliveris mirtetis cultis & incultis montibus vallibus planiciebus ripis rupinis molendinis piscationibus fiscatis redibitionibus aquis aquarumque decursibus cum servis & ancillis aldionibus & aldianis utriusque sexus & omnibus quæ dici aut nominari possunt ad ipsam Abatiam pertinentibus vel aspicientibus sine aliqua diminoratione concedimus & perdonamus & perpetua firmitate roboramus. Ita sane ut nemo nostrorum fidelium quisquam ei contradicere aut quoquomodo eum exinde suosque successores molestari aut inquietare præsumat. Sed cum ipse prælibatus Aichardus pontifex quam hi qui post eum in sæpe dicta parmensi Sede præsules extiterint de eadem Abatia habeant potestatem tenendi regendi atque ordinandi prout illis melius secundum Deum visum fuerit omni molestatione & inquietudine remota. Si quis autem hoc nostræ donationis & nullo in tempore violandæ confirmationis præceptum violare temptaverit C. libras auri obtimi componere co-

gatur medietatem palatio nostro & medietatem sæpe dictæ Parmensi Ecclesiæ quod ut verius credatur diligenterque ab omnibus observetur in perpetuum manu propria roborantes ex anulo nostro jussimus insigniri.

Signum domini Rodulfi piissimi Regis. L. ✠ S.

Hieronymus Notarius jussu & præceptione domni Regis recognovi.

Data II. Non. Febr. anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXXII. Indic. X. Regnante domno nostro Rodulfo Rege anno in Burgundia XI. in Italia I. Actum Ticini Civitate in Dei nomine feliciter. Amen.

XLVII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XXII Originale.

922 Privilegio del Re Rodolfo al Capitolo di Parma.

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Rodulfus gratia favente divina Rex. Omnium fidelium sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque, præsentium scilicet & futurorum comperiat sollicitudo, quia venientibus nobis in Civitatem Parmam, Canonici ipsius sanctæ Parmensis Ecclesiæ per Adalbertum inclitum Marchionem dilectum fidelem nostrum petierunt nostram clementiam, quatenus Præcepta decessorum nostrorum in ipsa Canonica de illorum rebus & familiis emissa, quæ in repentino incendio cremata noscuntur, nos denuo easdem res & familias ipsis Canonicis nostro confirmaremus edicto. Quorum petitionibus pro affectu consulentes, & eorum erga nos devotionem artendentes jussimus illis hoc nostrum fieri Præceptum, per quod ipsos Canonicos, & eandem Canonicam de ipsis rebus & familiis nostra Regali auctoritate investimus, sicut a nostris Prædecessoribus investiti fuerant. Et præcipue eos ex rebus illis investimus, quæ da parte quondam Vvibodi Episcopi, & Vulgundæ Deo dicatæ, traditæ & concessæ illis fuerunt, & sicut ab ipsis Vvibodo & Vulgunda ipsæ res possessæ, & in illorum dominio tenuerant: nec non etiam res illas, quas Berta dignæ memoriæ Comitissa, & Vvifredus filius ejus Comes, & cæteri Deum timentes homines in prædicta Canonica contradiderunt, præcipientes per hoc nostræ auctoritatis regale Præceptum tam eadem Præcepta, quamque universa . . . . omnesque res mobiles & immobiles, servos & ancillas, Aldiones & Aldianas, & omnia, quæ a principio institutionis ejus a fidelibus quibusque animabus inibi collata sunt, & quæcumque in posterum per fideles animas adeptura est, confirmamus, concedimus atque roboramus, tenere, possidere, ac perfrui jure perpetuo sine qualibet inquietudine. Et quoniam quædam ipsius Canonicæ munimina improviso incendii periculo periere, statuimus, ut de rebus suis tamquam pars nostra publica per vicinos inquisitum habeant, aut per sacramenta eas defendant. Similiter eodem modo concedimus & confirmamus præfatis Canonicis, morem Prædecessorum nostrorum sequentes, ut nemo fidelium nostrorum, vel illorum homines, aut quisquam de parte publica in illorum mansiones vel proprietates per vim introire, aut quicquam auferre, vel de Mansis eorum aliquam redibitionem exigere, aut illorum homines distringere quoquo modo præsumat; sed volomus & jubemus, ut a suis patronis districti justiciam faciant & adimpleant. Si quis igitur hoc nostræ auctoritatis & confirma-

tionis & concessionis Preceptum infringere vel violare, aut in supradictis rebus se intromittere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædictis Canonicis, suisque successoribus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes, ex anulo nostro jussimus insigniri.

Signum manus Domni Rodulfi Serenissimi Regis.

L. ✠ S.

Manno-Cancellarius ad vicem Giselberti Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data VI. Idus Decembris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXII. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XII. Indictione X. (a)

Actum Papiæ, in Dei nomine feliciter. Amen.

XLVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XXIII Originale.

923 Geltrude Imperadrice Vedova fonda nella Cattedrale di Parma il Benefizio di S. Remigio.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rodulfus gratia Dei Rex anno regni ejus tercio sexto Kalendas Septembris (b) Indictione undecima. Donna Ageltruda olim imperatrice Deo devota ancilla Christi que fuit socia dive b. m. Donni Vvidoni Imperatoris ordinatrice adque dispensatrice pro mercedem & remedium anime mee vel infrascripto dive b. m. Donni Vvidoni Imper. vir meus presens presentibus dixi vita & mors in manu Dei est proinde modo considerantes me Dei omnipotentis misericordia & integra voluntate mea volo & judico atque statuo pro mercede & remedium anime mee & dive b. m. Vvidoni qui fuit Imperator qui fuit vir meus in jura & proprietate Altario beati sancti Remii quod est edificato infra Ecclesiam beate sancte Dei genitricis Virginis Marie Episcopio Parmense ubi ipse donnus Vvido Imperator qui fuit vir meus prope & ante ipsum altarium requiescit id sunt in integrum massaricies dues juris mei in Comitatu Parmense una vero massaricia non longe ad Suranea que est posita in loco & fundo qui nominatur Sclavi quod per quemdam Dagiverto massario rectus vel laboratus fuerunt & modo regere videntur per Adreverto libellario nomine . alteram massariciam in loco & fundo

---

(a) Forse in questo documento legger dovrebbesi l'Indizione XI entrata nel Settembre. Il Muratori negli Annali crede che l'Indizione X ivi segnata possa far credere dato il Diploma nel Dicembre del 921; ma notandosi qui l'anno XII del Regno di Borgogna dopo essersi notato l'anno XI nel Privilegio antecedente spedito a' 4 di Febbrajo del 922, ognuno comprende, che il presente si deve fissare come posteriore all'altro.

(b) Se a' 27 di Agosto del 923 era già entrato l'anno terzo del Regno Italico di Rodolfo, come questa carta dimostra, rilevasi che merita emendazione il Muratori negli Annali, ove sotto il 921 dice: *appunto nel Settembre od Ottobre di questo medesimo anno son io d'avviso, ch' esso Rodolfo venuto in Italia e impossessatosi di Pavia, quivi fosse eletto Re dai Principi suoi parziali*. Prima di que' due mesi del 922 era già Re d'Italia; e se non vanno errate le note Cronologiche di altri due documenti nostri, potè esserlo qualche tempo avanti.

Teudernisi subtus Pariola que per quondam Lovedeo massario rectas vel laboratas fuerunt & modo regere videtur per Cadulo in integrum infrascriptas duas massaricias tam casis cum edificiis suis curtis ortis areis clausuris campis praris vineis silvis ripis rupinis usibus aquarum aquis aquarumque decursibus omnia in integrum infrascriptas res massaricias duas superius nominatas in prenominatis locis & vocabulis cum suorum pertinenciis ego infrascripta donna Ageltruda imper. in isto altario beati Sancti Remii dono adque trado & offero sicut dixi per mercedem & remedium anime suprascriptorum Dom. Vvidoni qui fuit vir meus & pro anima mea unde Sacerdos qui pro tempore in ipso altario quale domn. Eicardus Episcopus vel successores ejus in ipsum altarium missa canere ordinaverit faciat ipse sacerdos ex frugis & laboribus vel censoras in ipsum altarium censum & luminaria justa qualitatem tempore fuerit & suum sire possit & inde relico quantum super ad censum & luminaria remanserit ad suum usum & vivendum faciat quidquid voluerit pro mercede & remedium anime mee eo videlicet ordine quod si fuerint absit fieri non cred. pontifex de ipso episcopatum parmense vel partes sue Ecclesie ipsis rebus de ipsum altarium vel presbiterum quod ibidem pro anima mea ut diximus ministraverit contrare aut retollere vel minuere aut aliqua superimposita fecerit & non permiserit anc mea institucionem ordinacionem tradicionem permanere sicut superius legitur tunc statim volo & judico in integrum ipsis rebus deveniat ad jura & proprietatem basilice juris mee que est ad onorem Sancti Nicomedis martiris Christi que est edificatum in loco & fundo Fontanabrocoli & si ec omnia pontifex vel parti sue Ecclesie conservaverint nam vuolo & discerno adque statuo & judico, ut si unquam ullo tempore ullius de hered. vel propinco meos per hunc meum judicatum inrumpere tentaverint aut ipsis rebus retollere aut minuere presumpserint tunc componat pars ipsi altaris ipsis rebus in dublo in consimile locum & insuper argentum sol. ducenti & post pena composita unc meum judicatum omni tempore firmis & stabilem permaneat sicut superius legitur sicut dixi pro mercede & remedium anime mee unde nobis dominus in bonis partibus mercis retribuat omnis meis vel heredum & parentum meorum repetitionem cessante & nec nobis liceat umquam ullo tempore nollet quod voluisset quod ad me semel factum vel conscriptum est omnino inviolabiliter conservari promitto. Actum in Fontanabrocoli.

Signum † m. Ageltrudi Imperatris que hanc pagina judicati institutionis seu ordinacionis fieri rogavit.

Signum † m. ieseris ex genere francorum salicho testis.

Signum † m. Odiloni & vasus ipsius donne imperatris testis.

Signum † m. Madelberti omo romano testis.

Signum † m. Jacobpi de burgo sancti domnini testis.

† Boniprandus judex donni regis rogatus ad infrascripta imperatrice subs.

† Ego Rimengauso Not. rogatus me teste subs.

Ego Rimperto Not. rogatus ad infrascripta Imperatris me teste subs.

Scripsi ego Agimpertus Not. postradita complevi & dedi.

XLIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X. N. XXIV Originale.

924
Azzo Preposto della Chiesa di Parma dà a livello l'Oratorio di S. Felicola a Gotifredo.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Rodulfus gratia Dei Rex anno Regni ejus . . . . Kalen. Aprilis Indictione XII. Placuit adque convenit inter cum Azone Diacono & Preposito Canonice & Xenodochio Parmense qui una per consensum & auctoritatem fratrum suorum ipsius Canonice & inter Gotefredus filius quondam Adelberti ut in Dei nomine dare deberet sicut & dedit ipse Azo Prepositus eidem Gotefredi vel ad ipsius hered. libellario nomine casa & Oratorium unum qui est in honore sancte Felicule cum casis & omnibus rebus illis quibus positi sunt in loco & fundo Romulano que fuerunt domus cultile una cum curticellas tres in ipso loco Romulano qui pertinet ad ipsam domo cultile . . . . . . juris ipsorum Canonicorum. Qui autem Oratorium & terra cum dictis casis & rebus de ipsa domo cultile & jam dictas tres curticellas in ipso loco Romulano in integrum eidem Gotefredi vel ad ejus hered. libellario nomine tradavit dat modo usque ad annos vigintinovem in eo tenore ut ibidem in ipsum Oratorium Missas & Orationes atque luminaria & incensum fieri faciat juxta qualitatem temporis . . . . & ad expletis supradictis meliorentur nec non pegiorentur & exinde persolvere debeat ipse Gotefredus & suos heredes eidem Azoni Preposito vel ad successores ejus ad partes ipsius Canonice pro omni anno ad ficto pensionem pro supradicto Oratorium & Casis vel rebus seu per istas corticellas & pro frugis & laboribus idque censum vel redditum quitquit exinde annue dederit infra octavam Pasche Domini denariis bonis solid. tres dati & consignati ipsis denariis pro anno per ipsos Gotefredum vel heredes aut Misso eorum eidem Azoni vel ad successores aut ad eorum Misso ad Domum ipsius Canonice infra Clausttum & Domum Episcopi Parmen. aliud quidem dare non debeat nec eorum nulla superimposta non fiat. Et hoc sterit adque venit inter eos ut quando ipse Gotefredus vel suos heredes ad expletis istis annis venerit tunc . . . potestatem habeant ipsi vel illorum erogatores cum eorum movilia foris de ipsis casis tollere facere exinde quitquid eorum melius provisum fuerit sine ullius contradictione exceptis ipsis casis cum illorum edificiis & sepis ibidem remaneat. Pena quidem inter se posuerunt qualiter si ispe Azo prepositus vel successores suos aut parti ipsius Canonice vel eorum inframittentis personis vel parti earum dato eidem Gotefredi vel ad ejus heredes ipsum Oratorium casis & rebus retollere aut aliqua super ponere quisierit per quamvis ordinem vel si ipsis ipsam pensionem annue minime persolverint & non permanserint in ea omnia sicut supra legitur tunc componant pars parti fidem servanti pena numero solidorum sexaginta & post pena soluta presens libellum ad omnia suprascripta in sua maneat firmitate. Unde duo libelli scripti sunt. Actum Parme.

S. † m. Gotefredi qui hunc libellum fieri rogavit.
S. † m. Leonis filii quondam Vasoni de Frigaria testis.
S. † m. Gamberti testis.
S. † m Vvinegis filii quondam Martini a Guisalidio testis.
Scripsi ego Ausprandus Not. post tradita complevi & dedi.

L

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XXV. Originale.

924 Vendita di varj beni, e dell' Oratorio di S. Quintino.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rodulfus gratia Dei Rex anno regni ejus quarto decimo Kalendas junio Indict. duodecima. Constat nos Dominicia filia quondam Staudeverti de ramiano qui una per consensum & data licencia martini germanus meus & ipse mecum comunniter qui lege romana vivimus. Vindimus & ad presenti die tradamus tibi Aldeverti filio, quondam Adelberti de Civit. parmense emtore idest in integrum solario & terra sub se vel vacua terra & alia casa ibidem abente jure nostra que est posita infra Civit. parmense seu rebus illis in porporiano adque de rebus illis quibus positi sunt in vico gibbali eciam & rebus illis in cirliano cum suorum adjacenciis vel pertinenciis earum in integrum seu & una cum oratorium unum quod est ad honore sancti Quintini quod est edificatum foris murum civit. parmense non longe ab ipsa civitate una cum molino & aquario seu ripas & terra vacua seu vinea ibidem uno tenente & adspiciente adque rebus illis in baganciola que pertinent ad ipsum Oratorium adque vinea & terra in loco qui dicitur platea calderaria cum suorum pertinenciis jure nostra & nobis ad hereditatem & successionem advenerunt de quondam Guidelberto qui fuit filio meo Dominice & fuit nepote meo martini & idem quondam Guidelberti per cartula ipsis rebus qualiter superius legitur advenerunt de petrone presbitero filio quondam Teuperti de motelena finibus regiense &c. . . . . Et recipimus nos &c. . . . . in argentum & species valentes libras viginti senitum precium &c. . . . . Actum Parma &c. . . .

Scripsi ego Leo Not. post tradita complevit & dedit.

L I

Dall' Ughelli Ital. Sacr. T. II in Ep. Parm. N. XVII.

924 Rodolfo Re dona al Vescovo di Parma la Corte di Sabbioneta.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Rodulphus . . . . fidelitatis augmentum reddere consuevit. Quapropter noverit fidelium omnium sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorum scilicet præsentium, & futurorum devota solertia, Hermengardam inclytam comitissam, nec non Bonifacium strenuissimum marchionem nostræ regiæ potestatis consiliarios humili prece nostram adiisse clementiam quatenus quandam curtem juris regni nostri, quæ dicitur Sabloneta adjacentem juxta regionem Heredani, qui alio nomine Padum vocatur sub omni integritate sua Hercardo reverendissimo Præsuli sanctæ Parmensis Ecclesiæ charissimo scilicet fideli nostro jure proprietario concedere nostri præcepti auctoritatem usque in perpetuum dignaremur; quorum dignis petitionibus annuentes, & libentissime assensum præbentes & . . . . titulati Pontificis nostri charissimi condigna, & promptissima serius considerantes prælibatam curtem de Sabloneta quæ

semper nostræ regiæ, & publicæ parti pertinuit jam præfato Præsuli Hercardo concedimus, & jure largimur perenni, ac de nostra potestate, & dominio in ejus potestatem, & dominium omnino transfundimus, ac delegamus una cum casis, suaque domo, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, hortis, sylvis, salcetis, sationibus, piscationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, servis, & ancillis, aldionibus, vel aldianis, districtionibus, pensionibus, ripaticis, & teloneis, cultis, & incultis, divisis, & indivisis, montibus, vallibus, planitiebus omnibusque ad se juste, & legaliter pertinentibus, ad habendum, tenendum, vendendum, commutandum, alienandum, pro anima lucrandum vel quidquid suus decreverit animus faciendum remota, & sopita totius publicæ partis inquietudine vel contradictione. Si quis igitur hoc nostræ legalis institutionis, seu concessionis præceptum aliquo modo infringere, vel violare tentaverit . . . . irritus fiat, sciatque se compositurum auri optimi libras CCC. medietatem Cameræ Palarii nostri, & medietatem præfato Præsuli Hercardo nostro scilicet fideli carissimo, vel cui ipse inde aliquid habere, aut possidere concesserit, quod ut verius credatur & diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes, anuli nostri impressione fideliter insigniri decrevimus.

Signum domni † Rodulfi Serenissimi Regis.

Monus Cancellarius ad vicem Beati Archicancellarii recognovi jussus.

Data 8. idus Octobris anno Dominicæ Incarnationis 924. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Burgundia 14. hic in Italia 4.

Dat. Papiæ in Christi nomine feliciter. Amen.

LII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XXVI Originale.

925 Donazione di Suppone Conte ad Azzo, ed Ausperga.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rodulfus gratia Dei Rex anno regni ejus quarto mense genuario Indictione terciadecima. Dilectissimo mihi semper Gisemperto quem Azo vocato & filio quondam Dodoni & Ausperga qui fuistis ingenuus vel liberus factus per cartula a Domna Berta & Adelgisus Vvifredus Boso Ardingus clericus. Ego in Dei nomine Supo Comes senior & donator tuus presens presentibus dixi donare & dono & per anc cartula donacionis seu per vuasonem de terra & per fistuco nodato eciam per cultellum justa legem meam salicha tibi qui supra Gisemperti id sunt in integrum omnibus rebus illis quibus positis sunt in valisi & in casaliclo eciam in vico ferdulfi adque in perada & sario tantum quod per quidem Gisemperto clerico qui fuit germano supradicto Dodoni per cartulas adquisitas fuerunt in integrum nisi tantum antepositum mihi qui supra Suponi Comes sorte & massaricia illa in supradicto loco casaliclo quod tu Gisemperto imo & per cartula emisisti & per Petrus massario directas fuit quod est per mensura legitima modia viginti & quatuor quod ubi per una cartula data nomine suminam in integrum illis aliis omnibus infrascriptis rebus si suprascriptis locis quod ante infrascriptum quondam Gisemperto clerico per quamvis ordmem adquisitas fuerunt & suprascripta Domna Berta Adelgisus Vvifredus Boso Ardingus clericus in te

Gisemperto & ad infrascriptis Dodo Ausperga genitore genitrice tua per jam dicta cartula libertatis seu ingenuitatis confirmaverunt &c. Actum in Curte Pariola.

Sign. † m. Suponi Comes qui hanc traditionem fecit & hanc cartulam fieri rogavit.

Scripsi ego Cunibertus Not. postradita complevi & dedi.

LIII

Dall' Ughelli Italia Sacra in Ep. Parm. N. XVII.

926 Ugo Re conferma al Vescovo Aicardo i beni della Chiesa di Parma.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Hugo divino munere largiente Serenissimus Rex. Nihil aptius ad nostræ sublimitatis honorem nostrique regiminis corroborationem facere posse credimus, quam si Sanctarum Dei Ecclesiarum habentes solicitudinem, earum dotes inconvulsas servare curamus, & votis fidelium pias aures accommodamus: ac pro hoc omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque fidelium præsentium, & futurorum sagacitas noverit Hercardum venerabilem Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopum nostræ serenitatis adiisse clementiam, quatenus præcepta, & auctoritates piissimorum Augustorum, vel regum prædecessorum nostrorum omnium quotquot a tempore divæ memoriæ Rachis Regis, usque ad præsens tempus nostrum sui prædecessores præfatæ Sanctæ Parmen. Ecclesiæ acquirere potuerint, Abbatiam scilicet Sancti Remigii sitam in Bercedo ac ejusdem Parmæ civitatis in districtu, ac omne jus publicum, vel teloneum, veluti a nostris prædecessoribus prælibatæ Parmen. Ecclesiæ acquirere potuerint, & dudum fuerunt collata, ita demum nostri corroboratione præcepti eorundem auctoritatibus nostram adderemus confirmationem. Cujus igitur devotissimis precibus annuentes, & libentissime assensum præbentes hos nostræ auctoritatis apices inscribi jussimus, quibus decernimus, ut ipsa præcepta de Abbatia Bercedo, districtu juris publici præsertim civitatis sive teloneo ejusdem loci, nec non curte regia, ac prato regio, vel quidquid antiqui Reges, sive Imperatores, & reliqui Deum timentes memoratæ Sanctæ Parmensis Ecclesiæ suis præceptis, vel testamentis contulerint, & postmodum præexcellentissimi Reges atque Augusti sua auctoritate confirmarunt, stabilia, ac inconvulsa nostris futurisque temporibus in potestate, vel jure præscripti Hercardi Episcopi Sanctæ Parmensis Ecclesiæ suorumque successorum perpetualiter maneant. Statuimus etiam, & omnino interdicimus, ut nullus comes, vel publicæ partis Judex aut guastaldio, vel alia quælibet persona magna, aut parva in prædicta Abbatia de Bercedo, seu in districtu Parmæ civitatis, quod jus publicum sive teloneum pertinet, vel cunctis possessionibus, quas a tempore, ut prædiximus, prædecessorum nostrorum, Regum scilicet, sive Imperatorum usque in præsens undecumque firmitatem, vel auctoritatem prælibata Parmensis Ecclesia habere dignoscitur vel quas deinceps inibi divina pietas augumentare voluerit, nemo, ut prædiximus, superioris, aut inferioris ordinis Reipublicæ procurator ad causas judiciario more audiendas conventum facere vel prædictam exigere aut mansionatum, vel paratas exquirere parafredas, aut fidejussores violenter tollere homines, tam ingenuos liberos, quamque servos in possessionibus, vel mansionibus ipsius Ecclesiæ permanentes potestative distringere, aut aliquas functiones

publicas, aut redibitiones, atque illicitas occasiones sive angarias superimponere præsumat, sed contra in potestate ejusdem loci Episcopi sint, totius publicæ partis inquietudine remota; nullus enim sub regno nostro constitutus de rebus supra taxatis Parmensis Ecclesiæ in quibuscumque comitatibus, vel locis aliquam diminorationem facere, aut alias quaslibet annuales dominariones exigere aut consuetudinario more aliquid tollere, vel clericos ejusdem Ecclesiæ in personis, vel domibus suis lædere audeat; sed repulsa omni illicita consuetudine liceat prætaxato venerabili Episcopo Hercardo, suisque successoribus res jam dictæ Ecclesiæ Parmensis cum universis sibi subjectis sub immunitatis nostræ defensione quieto ordine tenere, atque pro nostra incolumitate altissimum Dominum exorare, & omnimodo præcipimus, ut undecunque a tempore nostrorum prædecessorum jam dicta Ecclesia legalem investituram habere dignoscatur. Si ullam diminutionem quilibet facere tentaverit, non sit necesse jam dicto Episcopo, ejusque successoribus sive ejusdem Ecclesiæ curam peragentibus ullam facere probationem, sed diligenter per bonæ fidei homines si opus fuerit jurejurando fiat inquisitio, ut rei veritas clarescat. Quicumque ergo hujus nostri præcepti prævaricator extiterit, sciat se compositurum trecentas auri purissimi libras, medietatem cameræ nostræ, & medietatem præfatæ Parmensi Ecclesiæ. Quod ut verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes, anulo nostro subter insigniri decrevimus.

Signum Domini † Hugonis gloriosissimi Regis (a).

Sigifredus Cancellarius ad vicem Beati Episcopi, & Archicancellarii recognovi.

LIV

Dall' Ughelli Ital. Sac. in Ep. Parm. N. XVII.

927 Privilegio del Re Ugo ai Canonici di Berceto.

In nomine Domini Dei æterni. Hugo gratia Dei Rex. Quia &c. idcirco omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisque præsentibus scilicet, & futuris solertiæ notum fieri volumus, eo quod Adelbertus venerabilis Episcopus nostri per omnia fidelissimus cum de diversis istius regni incommodis loqueretur, retulit nobis inter cætera qualiter canonici de Bercedo (b) monasterio Sancti Remigii, quod Luitprandus Rex a fundamentis ædificavit, subjecirque eum, ut sub sacri Palatii tutela esset, murmurarent, atque non haberent ad ciborum seu vestimentorum necessitate, qualiter in ipso sancto loco deservire possent, obsecravitque præsentiam nostram, ut propter omnem expensam, quam prius consuete de anno in annum accipiebant concederemus præfatis canonicis nominatam terram unde absque murmure possint vivere, Deoque servire, scilicet in Pagazziano mansos duos, in Matalitulo similiter duos, in Roationi unum, in Insula unum, videlicet in

(a) Il presente Diploma datoci senza note cronologiche dall' Ughelli malamente viene da lui ascritto al 924. L'Angeli, che forse ne vide copia meno imperfetta, lo dice spedito il giorno 4 di Settembre del 926, in cui secondo i computi del Muratori negli Annali correva l'anno primo del Regno di Ugo, cominciato secondo lui nel Luglio del 926.

(b) Il Muratori negli Annali al 927 scrive, che *stando in Pavia confermò il Re Ugo nel dì 27 di Febbrajo i Privilegj ai Canonici di Parma*; egli equivocò sicuramente tra i Canonici di Parma, e quelli di Berceto.

Casata mansos duus cum Sylva, quæ dicitur Orbitula, molendinosque ibi situs duus seu & Gajum unum, nec nun iu Bergante mansos tres, in Busitulo mansus duus, & in Ulmitulo unum, & in Bante similiter unum, & perias duas de prato, quud jam ante suliti fuerunt habere, videlicet curticellam de Virialu cum mansis trigiuta tribus, & precariis tribus cum servis, & ancillis ibidem permaneutibus, & aliis quus mudu in illorum detinent manibus pro mercede, & remediu animæ nostræ, & ut imperium nustrum inviolabile perseveret, nec nun aucturitatem Apostolicæ Sedis, quam venerabilis Papa Benedictus de eisdem rebus illis fecit . . . . . temerario ausu eos ad Synodum, aut ad aliquod obsequium invitare præsumat, quod similiter roboraremus; nos vero tantis deprecatiouibus, atque justis precibus aures clementiæ nostræ alacriter inclinautes, jussimus prædictis canunicis hoc nostro pragmatico scribi præceptu, per quud concedimus, & perdunamus ipsis canunicis, ut habeant tam ipsi, quam & successures illorum, vel qui pro tempure ibi fueriut, prædictus mansus videlicet in Pagazzianu mansos 2. in Matalitulu 2. iu Roatiuni 1. iu Insula 1. iu Casata 2. nec non & Sylvam, quæ dicitur Orbitula, & mulendinos ibi ædificatus 2. seu in Gajum unum, & in Bergante mans. 3. & in Busitulu 2. in Ulmitulo 1. in Bante similiter 1. & petias duas de prato qnod jam antea umnia præcepturia auctoritate habuerant. Curticellaque de Virianu cum mans. 33. & precariis 3. cum servis, & ancillis ibidem juste, & legaliter pertinentibus, & aliis quus modu in illorum detinent manibus, omni, & in omnibus prædictas res cuncedimus, & coufirmamus prælibatis canonicis, vel qui pru tempore ibi fueriut jure pruprietariu in integrum una cum omnibus mubilibus atque immobilibus, seseque moventibus servis, & ancillis utriusque sexus scilicet cum terris, & clausuris, cultis, & incultis, cum vineis, & campis, pratis, pascuis, silvis, salcetis, sationibus, atque aquarum decursibus, molendiuis, piscatiouibus, muutibus, vallibus, alpibus, planiciebus seu cum omnibus, quæ dici, aut uuminari possunt ad eosdem mansus, vel ad eandem curtem julle, & legaliter pertiueutibus, vel respicientibus iu integrum. Præcipientes igitur jubemus, ut auctoritatem Apostulicam nullus Episcopus violare aliquando præsumat, nullaque Regni nostri persona eisdem canonicis de præsatis rebus aliquam audeat inferre molestiam, aut diminoratiunem, aut invasiuuem, sed liceat eos quiete quod a uubis concessum est omni timore postpositu tenere, & possidere. Si quis autem quud nequaquam credimus hujus nostri præcepti paginæ in aliquu temeratur, seu viulator extiterit, sciat se cumpositurum auri optimi libras trecentas, medietatem Palatiu nustro & medietatem prælibatis canonicis, qui pro tempure ibi fuerint. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, mauu propria roborautes anulo nostro subter iusiguiri jussimus.

Signum Domini † Hugonis Serenissimi Regis.

Gerlauus Cancellarius ad vicem Beati Episcopi, & Archicancellarii recognovi.

Data auuo Dominicæ Iucarnatiunis 927. 13. Kal. Martii indictione 15. anno vero Dumiui Hugonis gluriusissimi Regis primo.

Actum Papiæ in Christi nomine feliciter. Amen.

L V

Dall' Ughelli Ital. Sac. in Ep. Parm. N. XVIII.

In nomine Dei æterni Hugo gratia Dei Rex. Si venerabilibus locis ea quæ a nostris fidelibus digne Deo inspirante suggeruntur libenter concessimus, id ad augmentum nostri honoris multum proficere non dubitamus, animæque nostræ ad magnum profectum esse nequaquam diffidimus. Quocirca noverit omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorum præsentium scilicet, & futurorum industria, Sigifredum venerabilem Episcopum, charissimumque fidelem nostrum consiliarium nostram humiliter postulasse clementiam, quatenus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ in honorem Sanctæ Mariæ ædificatæ, cui idem Sigifredus in præsenti Præsul esse dignoscitur, & Ecclesiæ Sancti Domnini . . . ejusdem Sanctæ Mariæ . . . de omnibus rebus, de quibus prædictus Parmensis Episcopus, suique successores juste, & legaliter aliquam firmitatem acquirere Deo adjuvante potuerunt a liberis hominibus totam publicam functionem, quæ ab aliquo exactore publico per antiquam consuetudinem exigi solet, videlicet a Comite, vel Vicecomite, Astaldasio vel decano, Afaltario vel vicario prædictæ Sanctæ Parmensis Ecclesiæ, & Ecclesiæ Sancti Domnini, & venerabili Episcopo Sigifredo, suisque successoribus sub omni integritate concedere atque largiri nostra præceptoria auctoritate dignaremur. Cujus petitionibus pro Dei omnipotentis amore, earundemque Ecclesiarum exaltatione, & pro remedio animæ nostræ, atque jam dicti venerabilis Episcopi devoto servitio, ut ita fieret annuimus, hoc nostrum præceptum scribi jubentes, per quod Deo omnipotenti, & prædictis Ecclesiis in honorem prædictorum Sanctorum ædificatis, & dicto Sigifredo illustrissimo Episcopo, suisque successoribus totam illam publicam functionem, quæ ab aliquo exactore publico de omnibus rebus illis, de quibus jam nominatus Sigifredus Episcopus, & sui successores, qui pro tempore fuerint juste, & legaliter Deo donante aliquam firmitatem a liberis hominibus acquirere potuerunt, & quæ . . . . . Comite, vel Vicecomite, Astaldasio vel decano, Afaltario vel vicario, vel ab alio aliquo prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, & Ecclesiæ Sancti Domnini sub omni integritate concedimus, atque largimur, & de nostro jure, & dominio in jus, & dominium prædictarum Ecclesiarum, & Sigifredi, ejusque successorum funditus dimittimus, atque donamus ad habendum, tenendum, atque possidendum, omnium magnatum, parvarumque personarum contradictione remota. Si quis igitur &c.

929 Il Re Ugo libera dall' esazioni del Conte, Viceconte, e di altri Ministri le Chiese di Parma, e di Borgo San Donnino.

Sign. † D. Hugonis piissimi Regis.

Geslennus Cancellarius ad vicem Beati Episcopi Archicancellarii recognovi.

Data quarto idus maii anno vero Dominicæ Incarnationis 929. Regni vero domini Hugonis piissimi Regis 4. indictione 2.

Actum Papiæ in Christi nomine feliciter. Amen.

LVI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X. N. XXXIII
Documento apocrifo.

932 Ugo, e Lotario confermano al Vescovo di Parma la Badia di Mezzana.

In nomine Domini Dei æterni. Hugo & Lotharius divino freti auxilio Reges. Cum pugnantibus ecclesias omnipotentis Dei eique famulantes vexantibus tutelam nostræ protectionis ad coercendum eos opponimus invictissima superni protectoris dextera cursum hujus vitæ nostræ & statum Regni in hoc sæculo protegi ac dirigi & in futuro nobis æternam gloriam credimus largiri. Igitur omnibus sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus nostrisque præsentibus scilicet & futuris notissimum fieri volumus quatenus Sigefredus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Ven. Episcopus noster siquidem in omnibus fidelissimus pietatis nostræ adiit clementiam humiliter petens & obnixe deprecans qualiter interveniente Alda conjuge nostra karissima seu Hermengarda sorore nostra inclita Comitissa ut sicut per præceptum a domno Karlomanno piissimo Rege prædecessore nostro concessum est & a nobis per nostrum dictum corroboraremus Abbaciam Monasterii quod dicitur Mediana situm in honore beati Pauli Apostoli doctorisque gentium sibi suæque Ecclesiæ Parmensi earum in integrum perpetuis temporibus concederemus, cujus precibus benignitatis nostræ aurem accommodantes ejus erga nos devotissimam fidelitatem intendentes jussimus ei suæque Parmensi Ecclesiæ in honnre sanctæ Dei genitricis semperque Virginis Mariæ dedicatæ hoc imperialis (*a*) nostræ auctoritatis conscribi præceptum per quod concedimus & donamus atque largimur prælibatam Abbatiam Medianam in honore beati Pauli dedicatam cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis cortis capellis & ædificiis earum terris campis pratis vineis silvis servis & ancillis utriusque sexus mobilibus & immobilibus cum omni integritate eorum & universis quæ dici aut nominari possunt ad prædictam Abbatiam pertinentibus nostra imperiali concessione ut habeat teneat fruatur perenniter tam ille quam cæteri successores ejus ad partem sæpe nominatæ Ecclesiæ faciantque exinde quidquid secundum æternum arbitrem melius eis prævisum fuerit. Quicumque vero contra hanc nostram donationem concessionem seu largitionem ire agere causari vel de potestate prædictæ Parmensis Ecclesiæ subtrahere quæsierit C. libras auri optimi cogatur persolvere medietatem palatio nostro & medietatem præfato Wibodo Episcopo (*b*) suisque successoribus ad partem prædictæ Parmensis Ecclesiæ quibus violentia illata fuerit. Et ut hæc nostræ donationis concessionis largitionis auctoritas præsentibus futurisque temporibus plenissimum vigorem optineat & verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria subter firmavimus & bulla nostra insigniri jussimus.

Petrus Cancellarius jussu Regum recognovi & ss.

Data pridie Kal. Mar. anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXII. Regni autem domni Hugonis invictissimi Regis sexto & domni Lotharii item Regis primo Indic. quinta. Actum Ticinum feliciter. Amen.

(*a*) Ugo e Lotario soltanto Re come potevano arrogarsi autorità imperiale?

(*b*) Il Diploma si dice dato a Sigefredo, e qui poi gli si cangia il nome in quel di Guibodo? Chi non vede la falsità del Documento

L V I I

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XXXV Originale.

935 Placito tenuto alla presenza di Sarilone Conte di Palazzo intorno al Molino situato presso Parma fuori di Porta Pidocchiosa.

Dum in Dei nomine Civitate Parme in domum Sancte Parmensis Ecclesie in turre noviter edificatam a domnus Sigefredus ù ù ejusdemque Sancte Parmensis Ecclesie Episcopus hubi domnus Hugo gloriosissimus Rex preerat sub qnadam pergola vitis prope ipsa mater Ecclesia per data licenciam predicta domni Sigefredi presul in judicio resideret Sarilo comes palacii singulorum hominum justiciam faciendam & deliberandam resedentibus cnm eo Adelbertus vassus domnorum Regum. Johannes. Arnustus. Petrus. Item Johannes. Raginaldus. Aquilinus. Papius. Racharedus. Alboinus. Ritpertus. Arialdus. Gamtellonus & Fulbertus judices domnorum Regum. Johannes. Sigelbertus. Stefanus. Petrus. Adelbertus & Gauselmus notarii sacri Palacii. Cristofalus scavinus ipsius Parmensis. Rimengausus. Adelbertus. Constabilis. Stabile. Cunipertus. Petrus notarii ipsius Parmens. Berengarius fil. quondam item Berengarii. Arialdus. item Berengarius. Adoricus. Ado. Bernardus. Jobannes. Nambivaldus & Vvinigisns & Leo vassi predicto pontifici. Ivo. Bruningus. Gumtardus. Lamfrancus & Tetgerius vassi Huberti Comes. Gundelbertus. Adelbertus. Item Adelbertus. Cristofalus & Rimstaldus de predicta Civitate. & reliqui plures. Ibique eorum veniens presencia Madelbertus notarius & avokato Canonice sancte Dei genetricis Marie sita Parma & ostensi tibi noticia una hubi continebatur in ea inter cetera qualiter adramisset se Redulfus fil. quondam Odilardi ad probaudum per testes quod de molendinum illum qui est edificatum sub urbem hujus Civitatis Parme prope porta qui dicitur pediculosa infra istos triginta annos investitus fuisset locus que pars predicte canonice cum exinde desvestisset & ego dedi . . . . de placito & testes ipsos . . . . per testes aut omines per inquisicionem da pars predicte canonice constitutam placitum missum fuit intra tres dies quas vos Sarilo Comes palacii ic sive Parma tenuissetis hodie est transacto die tertio quod vos placitum tenere incipistis & ego semper istos dies paratus fui cum jam dictos testes seu cum scuto & suste reprobacionem ipsam dandum sicuti nuadiam dedi cum ipse Madelbertus notarius & avocatus taliter retulisset tunc predictus Sarilo Comes palacii fecit predictus Rndulfus per ipsum placitum & foris querere set eum ibi non invenit. Et tunc noticia per securitate pars predicte canonice fieri admonuerunt. Quidem & ego Qualandus notarius domnorum Regum Deo propicio dom. Hugoni nono Lotharii quinto tercio Kal. Junii Indic. octava.

† SARILO COMES PALACII SS.
† Johannes judex domnorum Regum interfui.
Arnustus judex domnorum Regnm interfui.
Petrus judex domnorum Regum interfui.
Johannes judex domnorum Regum interfui.
Papius judex domnorum Regum interfui.
Racheledus judex domnorum Regum interfui.

Ritpertus judex domnorum Regum interfui.
Ego Criftofalo Not. & Scavino interfui.
Ego Rimengauso Not. ibi fui.
Ego Adelberto Not. interfui.
Ego Conftabile Not. ibi fui.
Ego Stabile Not. ibi fui.
Ego Rimertus Not. ibi fui.
Aquilinus judex domnorum Regum interfui.

LVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XXXVI
Copia.

935 — Placito avanti lo ftello Sarilone per vendicare il luogo di Lugolo, e la Badia di Berceto alla Chiesa di Parma.

Dum in Dei nomine, Civitate Papia, in Palacium noviter ædificatum ab domnum Ughonem gloriofiffimum Rex in Caminata Dormitorii ipfius Palacii, ubi ipse domnus Ugo & Lothario filio ejus gloriofiffimi Reges præsent, in eorum præfentia effet Sarilo Comes Palacii, fingulorum hominum juftitiam faciendum ac deliberandum, erantque cum eis Arro Vercellenfis, Batericus Yborienfis Sanctarum Dei Ecclefiarum venerabilibus Epifcopis, Ubertus illuftris Marchio, & filio idem domni Ugoni piiffimi Regis, Ubertus, Lanfranchus, Gariardus, Gifo, Rainulfus, Valpertus, item Johannes, Adelgisus, & Airaldus Judices domnorum Regum, Orgerius & item Orgerius Vaffalli fuprafcripti Uberti Marchio, Berengarius Vaffallo domni Sigefredi Episcopo, Cenfaldus de Vico Colloni, Gariardus de Parpanense, & reliqui plures. Ibique eorum veniens præfentia prædictus domnus Sigefredus Epifcopus Sanctæ Parmenfis Ecclefiæ, & Adelbertus Notarius, filio quondam Staudeverti, habitator eadem Civitate Parma, & Advocato prædicto Epifcopo Sanctæ Parmenfis Ecclefiæ, & idem domni Sigefredi Episcopo, & oftenferunt ibi Notitia una & Præceptum unum, ubi continebatur in prædicta notitia ficut hic fubtus legitur.

906 — Dum in Dei nomine, ad Curte Veloniano finibus Parmense, qui eft propria domni Adelberti Comes & Marchio, ubi Bertaldus Vaffus & Missus domni Berengarii Regis in judicium refidebat, per licentiam ipfius domni Adelberti Marchioni, fingulorum hominum juftitias faciendas ac deliberandas, refidentibus ibi cum eo ipfe domnus Adelbertus, Gundelprando, Benedicto, Amelgerio, Arifre, Gaudentio, Aultremundo Scavinis, Oberto, Sigefredo, Arimundo, Luitaldo, Vaffis domni Marchioni, Armanno, Warinus, Bevinus, Vaffi domni Elbungi Episcopus, Ramberto de Tuliore, Aurecherio de Pezenano, Anfprando & Aldeverto germanis, Bernardo de Vico Pauli, Ramberto, Gamberto de Gambaririco, Rimeguafo, Criftofalo, Gifo, Gifelberto, Petrus, Conftantinus Notariis, & reliquis multis: ibique eorum veniens præfentia Elbuncus venerabilis Sanctæ Parmenfis Ecclefiæ Epifcopus, una cum ipfe Benedicto Scavino & Avocato ipfius Episcopo, & ibi oftenferant Præceptum unum, & nos eum ab ordine relegi fecimus, & in eo relegiente continebat.

In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Karolus divina favente clementia Imperator Augustus. Imperiali clementia congruum fore credimus, venerabilium locorum statum jure Regni nostri prosperis adhærescere successibus, quia si Ecclesias omnipotentis Dei temporalibus donamus muneribus, thesaurum non deficienrem nobis procul dubio thesaurizamus in cælis, quod non consumat erugo, nec fures effodiant, nec furari possint. Quapropter noverit omnium sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque fidelium, præsentium scilicet ac futurorum solercia, qualiter interventu ac petitione Berengarii, nec non & Walfredi sublimium Comitum, dilectorumque fidelium & Consiliariorum nostrorum, Wibod Sanctæ Parmensis Ecclesiæ reverentissimus Episcopus, dilectus Fidelis noster, nostri Augustalis culmen postulavit regiminis, ut pro Dei amore & animæ nostræ, omniumque parentum nostrorum mercede, locellum quemdam, nomine Luculum, sito in alpinis ac scopulosis vastorum montium locis in Comitatu Parmensi, juris Regni nostri, sibi & Ecclesiæ suæ concederemus cum finibus & terminis suis inter Gajum & Costam Finalem, decurrentibus videlicet finibus illis ab alveo torrentis, qui dicitur Incia per Montem Comanensem, & inde protendentibus in Monte de Calabiana, declinantibus caput in Pratum Rotundum, venientibus scilicet illis per Montem de Valle Uttiuaria, inde vero in Montem de Scaluga, deinde autem de Possesi transeuntibus siquidem per Montem Almaria, & inde per Costam Finalem descendentibus in prænominatum torrentem Inciam. Cujus precibus benigno favore inclinati, hoc nostrum eidem Wibodo venerabili Episcopo, Fideli nostro, jussimus conscribi Præceptum, & hanc Imperialis nostræ concessionis paginam, per quam prædictum locellum, nomine Luculum, situm in scopulosis montium locis infra Comitatum Parmensem cum designatis finibus & terminationibus cum omnibus superioribus & inferioribus suis in integrum, sicut supra insertum est, donamus, concedimus atque largimur sempiternalem jure proprietario eidem Wibodo Episcopo, suisque successoribus a parte prædictæ Parmensis Ecclesiæ, ut habeat, teneat, possideat, ac fruatur perenniter tam ipse Wibodus Episcopus quamque & successores ejus a parte, ut dictum est, prælibatæ Ecclesiæ in æternum, omne publica inquietudine vel repetitione remota atque extincta. Si quis vero, quod minime credimus, nostris & futuris temporibus contra hoc nostræ donationis, concessionis, seu largitionis Præceptum in supradictis finibus & descriptis terminationibus ab hinc & deinceps jam dicto Wibodo Episcopo, suisque successoribus injuste aliquam molestiam intulerit, sciat se compositurum auri optimi mancusos mille, medietatem Palatio nostro, ac medietatem sæpe nominato Wibodo Episcopo, suisque successoribus, quibus violentia inlata fuerit. Et ut hoc nostræ donacionis seu concessionis edictum firmius habeatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter confirmavimus, & bulla nostra jussimus insigniri.

881 Carlo il Grosso dona a Guibodo Vescovo di Parma il Villaggio di Lugolo.

Signum domni Karoli Serenissimi Imperatoris Augusti.

Inquirinus Notarius ad vicem Liutoardi Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data III. Idus Martii, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXX. & domni Karoli Serenissimi Imperatoris Anno Primo, per Indictionem XIII.

Actum Ticino, Palacio Regio in Dei nomine feliciter. Amen.

Cum ipsum Præceptum ab ordine relectum fuisset, interrogati sunt ipsi Elbuncus Episcopus & Benedictus ejus Advocatus, pro qua causa

ipsum ostenderent Præceptum. Qui dixerunt: Vere pro ideo istum ostendimus Præceptum, ut sciatis qualiter ego pars ipsius meæ Ecclesiæ ipsis rebus, quod in eo legitur, habeo & detineo jure proprietario, & eum sciens & occultum vel conludiosum tenere non volo. Et quod plus est volo, ut dicant istis domnus Adelbertus Comes & Marchio, & Berta conjuge ejus, vel iste Boniprandus eorum Advocato, qui ad hic præsens sunt, si ipsis rebus, quod in eodem legitur Præceptum, nobis parti nostræ Ecclesiæ contradicere volerent, an non. Qui & ipsis Adelberto & Berta jocalibus, & Boniprando Advocato eorum professi & manifesti dixerunt, quod ipsum Præceptum in omnibus bonum & verum est, & ipsis rebus, quod in eo legitur non contenderent, nec contradicere quæsissent, quia cum lege non poterant, sed propriis ipsius vestræ Ecclesiæ esse debent. Cum hæc omnia taliter actum & manifestum fuisset, paruit nobis suprascriptorum Judicum & Auditores esse rectum, & judicavimus, ut ammodo in antea ipsis rebus juxta ipsum Præceptum ipse Elbuncus Episcopus parti suæ Ecclesiæ habere & detinere deberet, & ipsis Adelberto & Berta jocalibus, vel ipse Boniprandus eorum Advocato fuissent sibi exinde taciti & contenti; pro hac causa ad memoriam retinendum ammonuimus exinde Martinus Notarius hanc notitiam commemorationis scribere; quidem & feci Anno domni Berengarii Regis Octavodecimo, mense Madio, Indictione IX.

Signum manu Bertaldi Vassus & Missus domni Regis, qui ut supra interfui. Signum manu Deodati Vicecomes, qui ibi fuit. Ego Adelbertus Scavinus ibi fui. Signum manu Amelgarii Scavino, qui interfui. Signum manu Arfri & Gaudentii Scavinis, qui ibi fuerunt. Ego Auferemundo Scabino ibi fui. Ego Rimengauso Notario ibi fui. Ego Giselbertus Notarius ibi fui. Ego Cristofalus Notarius ibi fui. Ego Giso Notario ibi fui. Ego Petrus Notarius ibi fui. Ego Otbertus ibi fui. Ego Arimundo ibi fui. Signum manu Sigefredi & Liutaldi Vassis domni Adelberti Marchio, qui ibi fuerunt. Signum manu Almerici, & Armanni, & Warini, & Bevini, qui ibi fuerunt in prædicto Præcepto continente in ea ab ordine per omnia ita.

930 Privilegio del Re Ugo al Vescovo Sigefriedo a confermazione del possesso di Lugolo, della Badía di Berceto, e della Città di Parma.

In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Ugo divino fretus auxilio Rex. Nihil apcius ob nostræ sublimitatis honorem, nostrique regiminis corroboracionem facere credimus, quam si Sanctarum Dei Ecclesiarum habentes sollicitudinem earum dotes inconvulsas servare curamus, & votis fidelium pias aures accommodamus: ac per hoc omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque fidelium præsentium & futurorum noverit sagacitas, qualiter interventione Aldæ amantissimæ & carissimæ conjugis nostræ, seu Ermengardæ Comitissæ & dilectæ sororis ac Consiliatricis nostræ, nec non & Samson Comitis nobilissimi, fidelis nostri, Sigefredus venerabilis Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopus, dilectusque fidelis noster, nostræ serenitatis adiit celsitudinem, petens, quatinus Præcepta atque auctoritates piissimorum Augustorum vel Regum prædecessorum nostrorum, omniumque, quodquod a tempore divæ memoriæ Radchis Regis, usque ad præsens nostrorum tempus sui prædecessores præfatæ Sanctæ Parmensis Ecclesiæ acquisierunt, Abbaciam scilicet de Bercetum in honore Sancti Remigii extructam in integrum, ac ejusdem Parmensis Civitatis districtum, & omne jus publicum & theloneum, ambitumque murorum in circuitu, & locellum quendam, Luculum nominatum, situm in alpinis ac scopulosis vastorum montium locis in Comitatu Parmense, cum finibus & terminibus suis in integrum sicut in Præcepto bonæ memoriæ Karoli Imperatoris prædecesso-

ris nostris continetur, cæteraque etiam, quæ a Prædecessoribus nostris prælibatæ Ecclesiæ Parmensi dudum collata sunt, nostri corroboratiooem Præcepti concederemus atque corroboraremus: eorum simul junctis condignis petitionibus ratam fore Deo pleniter existimantes, atque ad remedium animæ nostræ proficere firmiter cognoscentes, hos nostræ auctoritatis apices inscribi jussimus. Quibos decernimus, ut jam dicta Abbacia de Bercedo, & Districtum juris publici Parmensis Civitatis, cum ambitu murorum, sive theloneum ejusdem Civitatis, nec non & curtem Regiam com pertinentia sua, & Pratum Regium, seu & Locellum illum, nomine Lucolum, cum finibus & terminacionibus suis, ut dictum est, vel quidqoit antiqui Reges seu Imperatores & reliqoi homines Deum timentes memoratæ Sanctæ Parmensis Ecclesiæ suis Præceptis vel testamentis contulerunt, & postea præcellentissimi Reges atque augusti sua auctoritate confirmaverunt juste & legaliter, stabilia, atque inconvulsa, nostris futurisque temporibus io sua potestate vel jure suæ Sanctæ Parmensis Ecclesiæ præscriptus Sigefredus Episcopus, suique successores perpetualiter teneant. Statuimus etiam, & modis omnibus interdicimus, ut nullus sub Regno oostro constitutus, de rebus supra taxatæ Ecclesiæ in quibuscumque Comitatibus vel locis aliquam diminorationem facere, aut alias quaslibet annuales dominationes, aut consuetudinario more exigere vel tollere aliquid, aut Clericos ejusdem Ecclesiæ in personis vel domibus suis lædere audeat, sed repulsa omni injusta consuetudine liceat prætaxato venerabili Episcopo Sigefredo, suisque successoribus, omnes res jam dictæ Parmensis Ecclesiæ, de quibus legitimam vestituram tenuit, vel tenere dignoscitur, aut io futorum teotora est, cum universis sibi subjectis sub immunitatis nostræ defensione quieto ordine tenere, atque pro incolumitate nostra altissimum Dominum exorare. Omnimodis etiam præcipimus, ut si de rebos jam dictæ Ecclesiæ ullam dimiuorationem quislibet facere temptaverit, non sit necesse jam dicto Episcopo ejusque successoribus, sive ejusdem Ecclesiæ causam perageotibus, ullam facere probationem, sed diligenter per bonæ fidei homines jurejurando finiatur, ut rei veritas declaretur. Quicumque ergo hujus oostri Præcepti prævaricator extiterit, trecentas auri optimi libras componere cogatur, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem præfatæ Parmensi Ecclesiæ, & jam dicto Sigefredo Episcopo, ejusque successoribos, qui pro tempore fuerint. Quod ut verius credatur, diligeotiusque ab omoibus observetur, maou propria roborantes, de aoulo nostro subter annotari jussimus.

Signum domni Hugonis gloriosissimi Regis.

Petrus Notarius ad vicem Gerlandi Abbatis & Archicancellarii recognovi & sobscripsi.

Data XVI. Kal. Octobris. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXX. Regni vero domni Hugonis invictissimi Regis V. Indictione IV.

Jussum Papiæ & Actum Parmæ, io Dei nomine feliciter.

Erat Præceptum ipsum manu propria idem domni Hugoni gloriosissimum Rex firmatum, & ab ejus anulo sigillatum. Noticia ipsa, & prædictum Præceptom ostensi, & ab ordine lecti, interrogati sunt prædictus domnus Sigefredus Episcopus, & Adelbertus Notario & Advocato ab his Judices & Auditoribus, pro qua causa prædicta noticia, etiam dictum Præceptum ostenderent. Qui dixerunt: vere ideo hic vestri præsentiæ ista ostensimus Noticia & Præceptum, ut ne quislibet homo dicere possit, quod nos a parte prædicto Episcopo Sanctæ Parmensis Ecclesiæ eis sciens, aut occul-

to, vel conludiose habuissemus vel detenuissemus. Et quod plus est, quærimus, ut dicant iste Albuinus Judex quondam Petri, idemque Judic filius, & Avocato domnorum Regum, seu pars publica, qui hic ad præsens est, si noticia ista & jam dictum Præceptum bonum & verax sunt, vel si jam dicta Curticella, qui vocatur Luculo, sicut & in ista uoticia & Præceptum, quæ in ea continetur, vel in isto alio Præcepto, quas iste domnus Hugo piissimus Rex suæ clementiæ fecit parti jam dicto Episcopo prædictæ Sanctæ Parmensis Ecclesiæ da pars domnorum Regum, seu pars publicæ, & quicquid in ipsa Præcepta & Noticia continet quid a pars regia & pars publicæ pertinuit, contradicere aut subtrahere vult, an non. Qui & ipse Alboinus Judex & Avocatus dixit & professus est: vere Noticia ista & Præceptum, quæ in ea legitur, & in istum alium Præceptum, quam hic ostensistis, boni & verax sunt: & prædicta Curticella, quæ vocatur Luculo, cum sua pertinentia, sicut fines discernitur, etiam dicta Abbacia, quæ dicitur Berceto, sive omnibus quicquid per istas Præceptas in jam dicto Episcopo datas vel concessi sunt da pars regia, & pars publicæ pertinuerant partem jam dicto Episcopo, da pars regia & pars publicæ, unde ego Advocatus sum, non contradixi, nec contradicere quæro, quia nec legibus possum, eo quod propriis parti jam dicto Episcopo juxta ista Noticia & Præceptum, quæ in ea legitur, & juxta istum alium Præceptum cum lege, & debent, & pars regia seu pars publicæ nihil pertinent ad habendum, nec pertinere debent cum lege. Et dum ibi ad præsens esse Anscharius Marchio quondam Adelberti idemque Marchio filio, & Raperto, qui & Azo, filio quondam Gaubaldi de loco Vedolio adjutores ejus, qui ejus causam ex Regia jussione peragebat, interrogati sunt ab ejusdem domni Sigefredus Præsule & Adelbertus Notario & Advocato, quid contra jam dictam Noticiam & Præceptum, quæ in ea legitur, seu in alium Præceptum ad domnum Hugonem emissum, qui ibi ostenserunt, & lecti essent dicere volerent, vel si jam dicta Curticella, quæ vocatur Luculo, cum sua pertinentia, sicut fines discernissent, parti jam dicto Episcopo contradicere aut subtrahere volerent, an non. Qui & ipsis Anschario Marchio & Raperto ejus Adjutor dixerunt & professi sunt. Vere Noticia ista & Præceptum, quem in ea legitur, sive istum alium Præceptum, quam hic ostensistis, boni & verax sunt; & jam dicta Curticella, qui dicitur Luculo, cum sua pertinencia, sicut fines discernistis, & quicquid da pars publicæ pertinuit, quod in ista legitur Noticia & Præceptas, partim jam dicto Episcopo Sanctæ Parmensis Ecclesiæ cum lege esse debent, & mihi Anscharii nihil pertinent ad habendum, nec pertinere debent cum lege. Et taliter se prædictus Anschario Marchio exinde abvarpivit & abascito fecit. His actis, & manifestatio, ut supra facta, rectum eorum omnibus paruit esse, & judicaverunt, ut juxta eorum altercationem, & prædictorum Alboini Judex & Avocato, seu Auscharii Marchio, & Raperti ejus Adjutor, professionem & manifestacionem, ut pars jam dicto Episcopo Sanctæ Parmensis Ecclesiæ jam dictam Curticellam, quæ vocatur Luculo, & prædicta Abbacia, quæ dicitur Bercetum, cum suorum pertinenciis, & quicquid da pars Regia & pars publicæ pertinuit, quod in ipsas continetur Præceptas & Noticia ad suam proprietatem habere & detinere deberent. Et ipsis Alboinus Judex & Avocato, seu pars Regia, & pars publicæ, atque prædicti Anscharius Marchio, & Rapertus ejus Adjutor manerent inde taciti & contenti. Et finita est causa. Et hanc noticia pro securitate ipsius Episcopo Sanctæ Parmensis Ecclesiæ fieri jussimus.

Quidem & Ego Ritpertus Notarius & Judex domnorum Regum ex jussione suprascripto Sarilone Comes Palacii, & Judicum ammonicione scripsi, Anno Regni domni Hugoni & Lotharii filio ejus gratia Dei Reges, Deo propicio, domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Octobris Indictione IX.

Sarilo Comes Palacii subscripsi. Atto gratia Dei Episcopus interfui. Ego Baiericus Episcopus interfui. Johannes Judex domnorum Regum interfui. Arnustus Judex domnorum Regum interfui. Johannes Judex domnorum Regum interfui. Walpertus Judex domnorum Regum interfui. Walfredus Judex domnorum Regum interfui. Adelgisus Judex domnorum Regum interfui. Lanfrancus ibi fui.

LIX.

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XXXVII Originale.

936 Ugo, e Lotario confermano ai Canonici di Parma il possesso de' loro beni.

In nomine Domini Dei æterni. Hugo & Lotharius gratia Dei Reges. Regalis dignitas ad hoc de die in diem in melius proficiscitur, si Sanctarum Dei Ecclesiarum curam & solicitudinem gerit, & . . . . . . stabilire curat, quatinus illi, qui Deo perpetualiter servire & ministrare debent, nullam habeant indigentiam. Ideoque nos in Dei nomine Hugo & Lotharius Reges, ipsarum Ecclesiarum, Deo annuente, secundum qualitatem temporis curam gerentes, de proprietatibus nostris a parentibus nostris nobis per successionem advenientibus, Deo omnipotenti & gloriosæ Virginis Mariæ matris suæ famulari & obedire cupientes, Sanctam Parmensem Ecclesiam, quæ in ipsius honore fundata est, ex ipsa nostra propria hæreditate ditare studuimus, quatinus nobis, parentibus nostris ad remedium proficiat sempiternum. Idcirco prout juste & legaliter possumus, donamus prædictæ Sanctæ Parmensi Ecclesiæ in honore jam dictæ Sanctæ Mariæ constructæ, & venerabili Episcopo Sigefredo fideli nostro, suisque successoribus & Canonicis ibi cottidianum servitium Deo & Sanctæ Mariæ exhibentibus omnem proprietatem illam, quæ fuit quondam Vulgundæ, quæ Aza vocabatur, quam adquisivit ipsa de Vvibodo Sanctæ Parmensis ipsius Ecclesiæ Episcopo, sub integritate in singulis Comitatibus, territoriis vel locis in Regno Italico, & Romania conjacente, ipsa Vulgunda, quæ Aza vocabatur, bonæ memoriæ Bertæ Comitissæ gloriosissimæ matri nostræ contulit: quatinus sicut possessa fuit ab ipsa Vulgunda, quæ & Aza vocabatur, sic sit in jure ipsius Ecclesiæ & utilitate ipsius Episcopi & successorum suorum & Canonicorum ibi servientium in perpetuum, una cum Ecclesiis, casis, cortibus, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salictis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, montibus, vallibus, alpibus, planiciebus, cum servis & ancillis utriusque sexus, cum Aldionibus & Aldianis, & cum omnibus, quæ dici vel nominari possunt ad ipsam proprietatem juste & legaliter respicientibus in integrum. Si quis igitur hujus nostri Præcepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædictæ Sanctæ Parmensi Ecclesiæ, & Episcopo Sigefredo, suisque successoribus, qui ibi pro tempore fuerint.

Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes, de anulo nostro subter annotari jussimus.

Signa Serenissimorum Hugonis & Lotharii Regum.

L. ✠ S.

Petrus Cancellarius ad vicem Gerlanni Abbatis, & Archicancellarii recognovi.

Data VIII. Idus Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVI. Regni autem domni Hugonis invictissimi Regis X. item domni Lotharii Regis V. indictione VIII.

Actum Papia in Dei nomine feliciter.

LX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XL Originale.

940
Donazione di alcuni beni sul Parmigiano fatta da Ugo, e da Lotario a Milone loro fedele.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Hugo & Lotharius divina providente clemencia reges. Justis nostrorum fidelium peticionibus adsensum præbemus promciores eos in nostro obsequio fore minime dubitamus. Quocirca omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque præsencium ac futurorum devocio noverit. Qualiter interventu ac peticione Ilderici Comitis dilectique fidelis nostri per hoc nostrum præceptum prout juste & legaliter possumus donamus atque largimur Miloni nostro dilecto fideli res juris nostri positas in loco & fundo runco prope monte sicut a nobis hactenus possessæ sunt nec non & tes alias juris regni nostri & concedimus in loco & fundo corte quæ nuncupatur spoletina. Prædictas vero res juris nostri & juris regni nostri adjacent in Comitatu Parmense una cum terris pascuis silvis aquis aquarumque decursibus montibus vallibus planiciebus & cum omnia quæ dici vel nominari possunt in integrum & de nostro jure & dominio in præfati Miloni jus & dominium omnino transfundimus ac delegamus ut habeat teneat firmiterque possideat ipse suique hæredes, habeantque potestatem tenendi donandi vendendi commutandi alienandi pro anima judicandi vel quicquid eorum decreverit animus facienti omnium hominum contradictione vel molestatione remota. Præcipientes itaque jubemus ut nullus dux marchio comes vicecomes vel qualibet regni nostri magna parvaque persona ex jam dictas res prætaxato Miloni nostro dilecto fideli inquietare vel molestare præsumat. Set liceat eum suique hæredes tenere & possidere absque ulla diminutione omnium hominum sublata contradictione. Si quis igitur hujus nostri præcepti paginam infringere vel violare temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem Kameræ nostræ & medietatem Miloni nostro fideli suisque hæredibus. Quod ut certius credatur diligenterque ab omnibus observetur manibus propriis roborantes anulo nostro insigniri jussimus.

Signa Serenissimorum Hugonis & Lotharii Regum.

Teudulfus Cancellarius ad vicem Bruningi Episcopi & Archicancellarii recognovi & ss.

L. ✠ S.

Data Idus Augusti anno Dominicae Incarnationis DCCCCXL Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero X Indict. . . . . . feliciter. Amen.

LXI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XLII
Copia antica.

942
Il Conte Suppone dona ai Canonici di Parma la Corte, e il Castello di Palasone.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Hugo & Lotharius filio ejus gratia Dei Reges anno Regni eorum Deo propicio Dom. Hugonis septimo decimo & Lotharii vero duodecimo septimo Kal. Genuario. Indic. prima. Ego quidem Supo Comes quondam Radierii idemque Comiti filius qui se profitebat legem vivere salicham presens presentibus dixi quem ad meritum anime mee pertinere potest necesse est mihi semper illud agere unde in hoc & in futurum seculum plenam apud omnipotentem Dominum possim consequi mercedem. Ideoque ego qui supra Supo Comes..... entes salute anime mee vel quondam Ardingi Episcopus avunculus meus eciam Vuillelmi germano meo do trado atque offero proprietatem Canonice Sancte Marie matris Ecclesie & Episcopio Parmensis ad usum & sumptum sacerdotum & diaconibus vel clericis qui in ipsa canonica ordinati sunt vel in antea fuerint ordinati idest curticella una juris mea quibus esse viderur in loco & fundo Palaxoni judiciaria parmensis cum castrum inibi constructum seu & casis domnicatis quamque & massaritias ibi ad ipsa curticella & castrum pertinentibus vel adspicientibus in integrum eo videlicet ordine ut ab odierna die predicta curticella & castrum cum omnibus eorum adjacentiis & pertinenciis in eadem canonica sancte Marie persistant potestate vel proprietatem faciat ipsi Canonici qui modo inibi sunt vel in antea fuerint ordinati ex frugibus earum censum vel redditum quicquid dominus ex jam dictis casis & rebus annue dederint ad eorum usum & sumtum quicquid eorum melius previsum fuerit nam nulla tamen ab episcopo parmensis nec ad qualibet potestatem exinde alicuam pacientur subtraccionem set in eorum usum & sumtum in perpetuum ipses frugis existant sine omni mea & heredum & proheredum meorum contradictione vel repeticione & per cultellum fistuco nodatum uuantonem uuasonem terre seu ramos arboris atque andelerii coram testibus legitimam faciam tradicionem & corporalem vestituram de jam dicta curticella & castrum ad jura & proprietatem sepe dicte canonice ad earum usum & sumtum qualiter superius comprensum legitur pro anima mea vel infrascriptorum Ardingi Episcopo & Vuillelmi mercedem & missas & laudes quas inibi Deum effungerint mihi peccatore meorumque parentum proficiant anime salute & gaudium sempiternum . . . . . . & asaxito facio & eorum sacerdotum eis ad abendum relinco. Si quis vero quod futnrum esse non credo quod si potuisses parmensis tam quod modo inibi preest vel suis successores aut qualibet alia potestas quod advertat divinitas ipsorum canonicorum & ipsis frugibus aliquam subtracionem vel diminorationem fecerit tunc statim ipsa curticella & castrum adque rebus ipsis seu redditum & censum in meis prosimioribus parentibus revertat & sint in potestatem quamdiu illa potestas

parmensis vel alia que eorum vim fecerit oc meum factum pacifice conservaverint & si a neminem exinde vi fuerint inquietati tunc ipses fruges abeant & faciant secundum Deum quid voluerint pro anima nostra comune mercedis & quod absit fieri non credo si ego ipse Supo Comes aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quelibet opposita persona contra hoc meum factum agere aut causare tentaverimus vel eum per covis ingenio quesierimus ante Deum omnipotentem in cujus jura consistunt indestrui in racione & cum Judam Domini nostri Jesu Christi traditorem causam abeat & cum impis ad inferiora permaneat & inferamus parti eorum canonicorum multa quod est pena auro libras . . . . argentum ponderas viginti & quod repecierimus vindicare non valeamus sed presens oc meum factum per omnis temporibus inviolatum permaneat cum stipulacione subnixa & banc bergamena una cum atramentario ego Supo manibus meis de terra elevans & Rimperti Notario ad corroborandum dedi adque rogavi in qua subter confirmans & testibus obtuli roborandum. Actum in Castro & Curte Vidaliana.

Sign. † m. Suponi Comes qui hanc paginam judicati seu institucionis ad omnia ista fieri & firmare rogavi.

Sign. † m. manibus teuderici & adelelmi seu amalgerii vasis eidem Suponi Comes lege viventes salicha testes.

Sign. † manibus Joh. & Liutefredi filio quondam Giselberti salicbis & ardemangi de vidaliana testes.

Sign. + m. anselmi & arimundi qui & ingezo vasis eidem Suponi Comes testis.

Scripsi ego Rimperto Not. post tradita complevit & dedit.

LXII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XLV. Originale.

947 Lotario Re dona alcuni beni sul Parmigiano a Liudone suo fedele.

In nomine Domini Dei æterni. Lotharius divina providente clementia Rex. Omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium scilicet . . . . . . Domnus Deodatus venerabilis Præsul, nosterque per omnia dilectus fidelis, nostram supplex regalem adiit celsitudinem, quæ . . . . Curticellam suam in loco & fundo Burano, jure Comitatus Parmensis, cum aliquantis aliis Curticellis, unam videlicet in Provinciano, & aliam in Viniale, & terciam in Montiglo Majore; verum etiam de terra laborata peciam unam in loco Miliario ipsius Comitatus jure, quæ est per mensuram jugis una de perticas jugiales quatuor . . . . continuam fidelitatem omnimodis considerantes, nostræ pietatis aures ipsius accommodavimus precibus, & per hujus nostri præcepti paginam, prout juste & legaliter possumus præfato Liudono fideli nostro eandem prætaxatam Curticellam cum jam dictis Curticellis, unaque cum prædicto Campo, atque cum omnibus pertinentiis sive adjacentiis ipsius Curticellæ . . . . finibus, terminationibus & accessionibus suis, omnia in integrum concedimus, donamus atque largimur, ut habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potestatem donandi, vendendi, commutandi, alienandi, & quicquid ejus decreverit animus faciendi ipse, suique hæredes, omni mea, meorumque successorum, sive omnium homi-

num contradictione funditus remota. Si quis vero, quod futurum esse non credo, hujus nostræ donacionis Præceptum infringere tentaverit, cognoscat se compositurum auri libras centum, medietatem Kameræ nostræ, & medietatem præfato Liudoni, ejusque hæredibus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes, anuli nostri impressione subter insigniri jussimus.

Signum domni Lotharii piissimi Regis.

L. ✠ S.

Oldericus Kancellarius ad vicem Bruningi Episcopi, & Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data quartodecimo Kalendarum Februariarum, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVII. Anno vero Lotharii Regis XVII. Indictione VI. (a)

Actum Papiæ feliciter.

LXIII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XLVI Copia.

948 Il Re Lotario dona al Vescovo di Parma Adeodato le Corti di Guilzacara, di Nirone, e di Roncaria.

In nomine Domini Dei æterni. Lotharius divina misericordia Rex. Cum nihil boni operis apud omnipotentem Dominum pereat, decet nostram regalem clementiam omni tempore agere ea, quæ digna sunt tanto remuneratore. Quod si ex nostris propriis facultatibus, & transitoriis rebus subsidium omnipotentis Dei Ecclesiis & suis servis necessaria impendimus, sempiterna, ac sine fine mansura præmia ab eo veraciter suscipere non dubitamus. Idcirco noverit omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ futurorum solercia, qualiter Adeodatus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ venerabilis Episcopus, dilectus fidelis noster, nostram per Attonem Vercellensis Ecclesiæ Episcopum, nostrumque fidelem, deprecatus est clementiam, ut pauperculæ Parmensi suæ Ecclesiæ pro amore Dei, animæque nostræ, parentumque nostrorum mercede subvenire dignaremur. Cujus petitionibus pietatis nostræ aures misericorditer accommodantes, & ejus erga nostrum obsequium curiosissimam fidelitatem adtendentes, concedimus atque donamus prædictæ suæ Ecclesiæ & Canonicis & servis Dei, ibidem cotidie ministrantibus, Cortes nostras tres, idest Nironi, quæ in Parmensi Comitatu sita est juxta Alpes, ubi decurrit fluvius Incia, & Guilzacara in finibus Mutinensibus est sub strata Regia non longe a fluvio Scultenna, & illa demonti, quæ dicitur Runcaria supra jam dictum fluvium Inciam, quam etiam domina & mater nostra Alda ex proprio comparavit pretio, & postea moriens testamentum fecit de ea, & nos precata est, ut pro ejus anima prædictis servis Dei pro ea in sempiternum orantibus concederemus, quod Deo annuente devotissime adimplevi, & cum istas alias jam dictas duas prædicto Adeodato Episcopo Ecclesiæque suæ, ac Domini servis, ibique pro animarum nostrorum parentum orantibus concessimus & donamus cum omnibus adja-

(a) Nota il Muratori, che correva l'Indizione V.

centiis & pertinentiis suis servis & ancillis, aldionibus & aldianis jure perpetuo, & de nostro jure in prædictæ Ecclesiæ vel supramemoratorum servorum Dei jus & dominium transfundimus, ut habeant, teneant, possideant, ac fruantur perhenniter tam ipse Adeodatus Episcopus fidelis noster, quamque & successores ejus ad partem supranominatæ Ecclesiæ, servorumque Dei ibidem ministrantium jure perpetuo in æternum, omni nostra, nostrorumque hæredum ac prohæredum & posterorum repetitione remota atque extincta. Si quis vero, quod minime credimus, nostris vel futuris temporibus contra hoc nostræ confirmationis Præceptum contraire, tollere, aut causari temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Kameræ nostræ & medietatem supradicto Adeodato & successoribus ejus ad partem jam dictæ Ecclesiæ, ejusque ministrantium quibus violentia illata fuerit. Et ut hoc firmius habeatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria firmavimus, & anuli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum domni Lotharii piissimi Regis.

Odelricus Cancellarius ad vicem Bruningi Episcopi & Archicancellarii recognovit.

Data octavodecimo Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni autem domni Lotharii piissimi Regis XVIII. Indictione VII. Actum Parmæ feliciter.

LXIV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XLVIII Copia antica.

952 Ottone I. conferma i Canonici di Parma nel possesso di Sabbione, di Marzaglia, e di altri luoghi sul Modenese.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis Otto Dei gratia Rex. Notum sit omnibus fidelibus nostris præsentibus scilicet & futuris qualiter nos pro remedio animæ nostræ & parentum nostrorum præcipueque pro amore Dei quia pacis & veritatis in ipso origo & fons est quandam Canonicam Parmensis Ecclesiæ Sanctæ Dei genitricis Mariæ sub nostræ tuicionis alam suscipientes munitissimo Mundeburdo nostro & defensioni subjunximus cum omnibus rerum suarum possessionibus quas nunc Deo auspice habet aut in posterum habitura est si cum præceptis regiis a decessoribus nostris donatæ fuerint aut ab aliis fidelibus sacerdoribus aliquo modo ab ipsis adquisitæ sint omnia & ex omnibus cum villis quæ vocantur Sablone & Marsalia Pomponiano & Coriatico sub tutamine nostræ dominationis investimus eamque a nullis in aliquid objurgari volumus. Sed si ab ea Canonica aliquid legalis justitiæ exigatur in nostra . . . . sciat se compositurum auri optimi libras quinquaginta medietatem Cameræ nostræ & medietatem præfatæ Canonicæ. Et ut hoc verius credatur & attentius observetur manu nostra signatum & anulo nostro subter jussimus affirmari.

Signum domni Ottonis Serenissimis Regis.

Vigifridus Cancellarius ad vicem Brunonis Archicancellarii recognovi.

Data VIII. Idus Februarias Anno Incarnationis Domini Jesu Christi DCCCCLII. Indict. X. Anno vero domni Ottonis in Italia I. in Francia XVI. Actum Papiæ feliciter, Amen.

LXV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. XLIX
Originale.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Berengarius & Adelbertus filio ejus gracia Dei reges anno renni eorum in Dei nomine tercio mense madio Indict. undecima. Sanctam autem mater Ecclesie & Episcopio Parmensis ubi nunc domnus Deodatus Episcopus esse videtur ego in Dei nomine Leigarda Comitissa bone memorie Vvifredi Comitis filia que professa sum ex nacione mea legem gumbarda vivere presens presentibus dixi quisquis in sanctis ac venerabilibus locis aliquit contulerit rebus justa autoris vocem in oc seculo centuplum accipias insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque ego que supra Leigarda dono & trado atque confero in eandem sanctam matrem Ecclesie ad jura & proprietatem de Canonica ipsius matris Ecclesie ad usum & sumptum vel stipendia sacerdotum & diaconorum seu clericorum ipsius Canonice qui in eadem modo Deo servire & in nantea Deo famulare videntur id sunt in integrum omnibus casis & rebus domui coltiles quamque ex massariciis meis quas abere vel possidere visa sum in comitatu Parmensi in fundo loco ubi dicitur Cornitulo cum molendinis & usum aquis vel eorum adjacenciis & pertinenciis ~~omnia & ex omnibus~~ quicquit ad ipso loco Cornitulo pertinere videtur una cum prato uno qui dicitur cluso sicuti ad me vel ad suprascriptus quondam Vvifredus qui fuit genitor meus fuerunt possessis & defensatis & inibi nobis per covique genio pertenuerunt juris in integrum & sunt rebus ipsis per mensura & racionem ad pertica legitima de pedis dundecim mensurata inter fediminas & areis ubi vitis existunt juges quindecim terris arabolis juges centum silvis & buscaliis seu gerboris juges centum quinquaginta eodem prato cluso & aliis pratis juges decem & siplus juris rebus in eodem loco Cornitulo &c.

953 Donazione della Contessa Leigarda alla Canonica di Parma.

Actum in Castro Gaveciola feliciter &c.

Scripsi ego Rimenganfo Not. postraditis complevi & dedi.

LXVI

Dall' Ughelli Ital. Sac. in Ep. Parm. N. XX.

. . . . sublimatos esse credimus . . . . maximis Ecclesiarum Dei utilitatibus proficere non ambigimus. Quapropter noverit omnis Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, nostrorumque præsentium scilicet, & futurorum . . . . . . Hubertus Parmensis Ecclesiæ Episcopus nostram adiens clementiam petiit, ut more prædecessorum nostrorum Ecclesiam suam proficiendo augumentaremus, ex hisque Regiæ . . . . . . tam cuncti clerici ejusdem Episcopii in quocunque loco . . . . fuerint quoque, & cunctorum hominum infra eandem civitatem habeat . . . . . . publico in ejusdem Ecclesiæ jus, & dominium, ut districtum transfunderemus, ut deliberandi, & dividendi, seu distringendi potestatem haberet tam

962 Diploma di Ottone I ad Uberto Vescovo di Parma in buona parte falso.

supradicti cleri res, & familias, quamque & hominis infra eandem civitatem habitantes, & res, & familias eorum, velut si præsens adesset nostri Comes Palatii, nos vero considerantes, & commodum ducentes per supradicti Imperii dignitatem & per mala omnia, quæ acciderint sæpe inter Comites ipsius comitatus, & Episcopos ejusdem Ecclesiæ ut penitus præterita lis, & schisma evelleretur, & ut ipse Pontifex cum clero sibi commisso pacifice viveret tam pro salute nostra quam stabilitate Regni, & omnium in nostro Regno degentium concedimus, & largimur, & de nostro jure, & dominio in ejus jus, & dominium omnino transfundimus, atque delegamus, murum ipsius civitatis, & districtum, & telonium, & omnem publicam functionem, tam intra civitatem, quam extra ex omni parte civitatis infra tria milliaria, destinata scilicet, atque determinata per fines, & terminos, sicut sunt loca villarum, & nominibus defixa castrorum. In Oriente scilicet Benecetæ Casellæ Coloritæ. In Meridie Purpuriano, Albari, Vicocusuli. In Occidente Vicoferduli, Fabrorio, Aeli. In Septentrione Baganciola, Casale, Palantani, Terabiano cum omnibus adjacentiis, & pertinentiis præfatorum locorum integre, remota occasione ullius reprehensionis nec non & regias vias, aquarumque decursus, & omne territorium cultum, & incultum ibidem adjacens, & omne quidquid Reipublicæ pertinet. Insuper etiam concedimus, & omnes homines infra eandem Civitatem . . . . prælibatos fines habitantes, ubicunque eorum fuerit hæreditas, sive ad questus, sive familia tam infra Comitatum Parmensem, quamque in vicinis comitatibus, nullam exinde functionem alicui nostri Regni personæ persolvant, sive alicujus placitum custodiant nisi Parmensis Ecclesiæ Episcopi, qui pro tempore fuerit, sed habeat ipsius Ecclesiæ Episcopus licentiam tamquam nostri comes Palatii distinguendi, & definiendi, vel deliberandi omnes res, & familias tam omnium clericorum ejusdem Episcopii, quam & omnium hominum habitantium infra prædictam civitatem, nec non & omnium residentium supra præfatæ Ecclesiæ terram, sive libellariorum, sive precariorum . . . . . Et ita de nostro jure, & dominio in ejus jus, & dominium transfundimus, ut nullus marchio, comes, vicecomes, aut aliqua regni nostri magna, remissaque persona exinde de prædictis rebus, & familiis, & omnibus quæ superius leguntur se intromittat, aut aliquam functionem inde recipere tentet ad augumentum etiam . . . . . quatenus eadem Parmensis Ecclesia nullius supplementi indigna videatur . . . . . permittendo concedimus ipsius loci Episcopo, ut habeat potestatem eligendi, sive ordinandi sibi notarios qui causas ipsius Episcopatus discutientes ubicumque opportunum fuerit per prædictum Episcopum scribant cartas cujuscunque voluerit testamenta remota prohibitione, vel controversia comitatus, sive comitis, ut sicut ex parte comitatus sunt harum rerum exactores, ita ex parte Episcopii nostra . . . . . vivere, & si acciderit de prædictis rebus, & familiis . . . . posse definiri per hanc nostri præcepti paginam concedimus eidem Episcopo vicedomino, ut sit noster missus, & habeat potestatem deliberandi, & definiendi, atque dijudicandi, tamquam nostri comes Palatii. Si quis igitur hujus nostri præcepti violator . . . . . sciat se compositurum mille libras auri, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem ipsius Ecclesiæ Episcopo. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, inviolabiliterque custodiatur, manu propria roborantes anuli nostri impressionem inferius affigi præcepimus.

Signum domni Othonis Serenissimi Augusti.

Vvilerius Cancellarius ad vicem Brun. Archiepiscopi, & Archicancellarii recognovit.

Data 3. id. martii anno Dominicæ Incarnationis 962. anno vero Imperii domni Orhonis Serenissimi Augusti primo indictione 5.

Actum Liviæ (a) in Dei nomine feliciter. Amen.

LXVII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LIV Copia antica.

963 Donazione del Coi Guifredo alla Canonica di Parma.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Orto divina ordinante providencia Imperator Augustus & item Otto filio ejus gratia Dei Rex anno imperii & regni eorum Deo propicio in Italia secundo quintodecimo Kalendas Februarii Indict. sexta. Sancta autem matrem Ecclesie & Episcopio Parmensis ubi nunc domnus Ubertus Episcopus esse viderur. Ego quidem in Dei nomine Vvifredus Comes b. m. Olerici Comite Palacii filius qui professo sum ex natione mea lege vivere alamannorum presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis & venerabilibus locis ex suis aliquir contulerit rebus juxta octoritatem nomine in oc seculo centuplum accipias insuper quod melius est vitam possidebir eternam. Ideoque ego qui supra Vvifredus dono & trado adque offero in eadem sanctam matrem Ecclesiam ad jura & proprieratem de Canonica ipsius matris Ecclesiæ ad usum & sumptum vel stipendia sacerdorum & diaconorum seu de parte ipsius Canonice qui ibidem modo Deo servire & in antea Deo famulare videntur id sunt in integrum casis & omnibus rebus domui coltiles quoque & massariciis meisque quam habere vel possidere vito sum in Comiratu Parmensis in fundo & loco ubi dicitur Cornirulo cum molendinis & usum aquis vel eorum adjacentiis & pertinentiis omnia & ex omnibus quicquit ad ipso loco Cornirulo pertinere viderur una cum prato uno qui dicitur cluso sicuti ad me vel ad infrascriptis quondam Olerici Leigardi genitor & genitrice mea fuerunt possessis & desensatis &c. . . . . .

Actum Parme &c. . . . .

LXVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LV Copia.

968 Placito tenuto in Milano a favore di

Dum in Dei nomine Civitate Mediolani ad mansionem Ambrosii qui & Bonizo de Civitate Mediolani per ejus data licentiam in judicio resideret Adelgisus qui & Azo de eadem Civitate dilectum fidelem & missus domni Otronis Serenissimi Imperatoris ex hac causa ab eo constitutus etiam & pre-

(a) Il Muratori negli Annali osserva che devesi leggere *Actum Lucæ*.

Angelberto Giudice di Parma possessore di Beni in Fogliano, Dinazzano, e Castellarano nel Contado di Parma.

ceptum de anulo ipsius domini Imperatoris in calce sigillatum ibi ostensit & legere fecit hanc formam continente. In nomine Domini Dei eterni Otto Dei gratia Imperator Augustus Adalgisus qui & Azo dilecto fideli nostro sal. Mandamus tibi quatenus si inter homines in Comitatu Mediolanensis aliqua contentio orta fuerit de quibuscumque causis, nec inde Missus existat in definiendum tamquam si ante nostram vel nostri Comitis Palatii presentiam factum fuisset. Residentibus cum eo Grimaldus Anspraudus Lutprandus Adelbertus Heberardus Vvarimbertus Giselbertus item Adelbertus judices domni Imperatoris Aubertus & Joanni Petrus Rimpertus noctarii Herlebaldus filius quondam Stefani Ambrosius de loco Lamponiano Arnaldus vassallo predicto Herdebaldi Aicho qui & Azo Dominicus qui & Karlo vassalli item Ambrosii Andreas & Adelbertus de eadem Civitate Aldo de loco castro semprio & maternus fil. quondam Gregorii & reliqui. Ibique eorum veniens presentia Angelbertus Judex sacri Palacii filius quondam Johanni qui fuit de Civitate Parma & ostenit ibi cartula una vinditionis & eam legere fecit continebatur in ea per omnia ita.

967 Acquisto de' predetti Beni fatto dal Giudice Angelberto.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto divina hordinante providentia Imperator Augustus & item Otto filio ejus Dei gratia Rex anno Imperii & Regni eorum hic in Italia Deo propicio sexto octavo die mensis decembris Ind. undecima. Constat nos Berta filia quondam Adelberti de loco Casterno & Arioaldus filius Ambrosii qui & Bonizo de Civitate Mediolani jugalibus qui professi sumus lege Langobardorum vivere ipse Arioaldo viro & marito seu mundoaldo meo que supra Berte per ipsius Ambrosii qui & Bonizo genitori suo consensum & largietatem mihi consentiente & subtus in omnibus confirmante & juxta lege una cum notitia de propinquioribus parentibus meis qui supra quorum nomina subtus leguntur a quibus & in quorum presentia interrogata & inquisita testa facio professionem & manifestationem eo quod nulla violentia patior ab ipso viro & mundoaldo meo nec ad quempiam hominum nisi mea bona & spontanea voluntate hanc vinditionem facere visa sum accepisse sicut & in presentia testium manifesti sumus nos jugalibus qui accepimus pariter insimul ad te Angelbertus judex domni Imperatoris de Civitate Parma filius quondam Johanni argentum denarios bonos libras legitimis quinquaginta & quinque habente per unaquaque libra denarios ducenti quadraginta finitum precium sicut inter nobis convenit per Cortes tres domui coltiles juris nostris quorum supra jugalibus quam habere visi sumus in Comitatu Parmense una in loco & fundo Foliano & alia in loco & fundo Dinatiano tertia vero in loco & fundo qui dicitur Castro alariano cum capellis inibi habentes cum casis massariciis & aldianiciis seu precariis ad ipsas Cortes pertinentes cum aspicientibus cum servis & ancillis aldiones & aldianas ibidem permanentibus & ibi habitantibus tam casis cum edificiis castris & areis curtificiis clausuris campis pratis pascuis vineis & silvis salectis stallareis ripis rupinis ac paludibus coltis & incoltis divisis & indivisis una cum finibus terminibus adjacentiis & pertinentiis usibus aquarum aquarumque decursibus insulis molendinis piscationibus montibus planitiebus sive districtam & aliam condutionis omnia & ex omnibus quicquid ad ipsas Cortes pertinet, vel pertinere dinoscitur in integrum & sunt ipsas Cortes insimul videlicet Foliano & Dinatiano seu Castro Olariano inter sediminas & areis ubi casis extant & capellis seu clausuris campis & areis ubi vites extant atque pra-

tis pastnis insulis silvis atque gerbis super totis insimul per mensura justa juges legitimis trecenti & si amplius de nostro eorum supra jugalibus in inferioribus locis & fondis Foliano Dinatiano seu Castro Olariano jure vel per aliis locis ibidem ad ipsas Cortes pertinentes in eodem Comitatu Parmense & Mutinense inventis fuerint quam & supra mensuram legitimis pro infrascripto pretio & per hanc cartulam in presentem maneat vinditionis que antem in dictas Cortes domui colriles cum capellis & casis seu rebus territoriis atque castris & una cum servis & ancillis aldiones & aldianas vel districta atque alia functiones ad ipsas Cortes pertinentes qualiter subtus legitur & jam dictis rebus una cum superioribus & inferioribus seu cum finibus & accessionibus earum rerum etiam si amplius fuerit in integrum ab hac die tibi qui supra Angelberti Judici pro isto argento vendo trado & mancipo nulli aliis venditis donatis alienatis obnoxiatis vel traditis nisi tibi & facias exinde a presenti die tu & cui tu dederis vel habere statueris vestrisque heredibus jure proprietario nomine quecumque volueritis sine omni nostra quorum supra jugalibus & heredum nostrorum contradic. Quidem & spondimus atque promittimus nos quorum supra Berta & Arioaldus jugalibus una cum heredibus nostris tibi qui supra Angelberti judici & cui tu dederis vel habere statueris vestrisque heredibus in dictas Cortes domui colriles qualiter superius cum rebus territoriis ad eas pertinentibus legitur & comprehensas & venundatas declarantur una cum servis & ancillis aldiones & aldianas ibidem pertinentibus in integrum ab omni contradicente homine defensare justa lex & si defendere non potuerimus aut si contra ac cartula vinditionis per quovis genium agere aut causare presumpserimus vel si agentibus consentiens fuerimus tunc ea omnia que tibi superius venundavimus in dublum vobis restituamus sicut pro tempore melioratum fuerit aut voluerit sub extimatione & jam dictis casis & rebus in ejusdem locis quia sic inter nobis convenit. Actum Civitate Mediolani. Signum m. suprascripte Berte que ac cartulam vinditionis ut supra fieri rogavit & ei relecta est. Arioaldus vir & mundoaldo eidem Berte consensi ut supra & a nobis facta ss. Ambrosius genitor eidem Arioaldi consensi ut supra & ss. Aldo propinquo parente eidem Berte qui eam intertogavi & ss. Signum m. Tadoni de loco Casterno filium quondam Galdati propinquo parente eidem Berte qui eam ut supra interrogavit & ad confirmandum manum posuit. Herlebaldus rogatus ss. Ambrosius rogatus ss. Maginerius rogatus ss. Dominicus rogatus ss. Ariprandus rogatus ss. Petribertus Notarius & Judex Dom. Imperatoris scripsi post trad. complevi & dedi.

Cartula ipsa vinditionis in eodem Judicio ostensi & ab hordine relecta interrogaverunt anditores ipsis eundem Angelbertum pro quit cartulam ipsam vinditionis in eodem ostenderet judicium qui ipse Angelbertus judex ideo cartulam istam in isto ostensi judicium ut ne silens appareat & nec quispiam homo dicere possit quod ego eam occulte aut conludiose habuissem vel tenuissem & casis & rebus territoriis ipsis cum servis & ancillis aldiones & aldianas utriusque sexus & alias functiones quicquit ad ipsas Cortes pertinent quibus in ista legitur cartula ad meam habeo & teneo proprietatem & paratus sum si ullus homo mihi exinde aliquit dicere vel agere aut causare vult cum eo ad rationem standum, & quod plus est quero ut dicant isti Arioaldus & Berta jugalibus qui hic presens sunt & istam in me emiserunt cartula si cartulam istam vinditionis bona & vera est aut si eam fieri rogaverunt vel si mihi de ea omnia que mihi per

istam cartulam venundaverunt aliquit mihi contradicere aut subtrahere vult aut si justa istam meam cartulam meis propriis esse debenr an non. Ad hec responderunt ipse Arioaldus & Berta jugalibus per consensum & largitatem jam dicto Ambrosii qui & Bonizo genitor eidem Arioaldi qui ibi presens erat vere cartula ipsa vinditionis que tu Angelbertus Judex hic in judicio ostensisti bona & vera est & nos Arioaldus & Berta jugalibus eam fieri rogavimus & casis & rebus territoriis ipsis servis & ancillis aldiones & omnes alias funstiones justa ipsa tua cartula tuis propriis esse debent & adversum se nihil agere nec causare nec subtrahere querimus quia nec legibus possumus eo quod ut diximus justa ipsa tua cartula vindicionis que hic ostensisri tuis propriis sunt & esse debent & nobis jugalibus nihil pertinent ad habendum nec requirendum. His peractis & manifestatione ut supra facta paruit supradictis Auditoribus esse & jam dicti Judices judicaverunt ut justa eorum intentione & professione seu manifestatione ipsorum Arioaldi & Berte jugalibus a modo in antea ipse Angelbertus judex casis & rebus territoriis ipsis servis & ancillis aldiones & aldianas quibus in ipsa legitur cartula ad suam habere & detinere deberet proprietatem sine contradictione ipsorum Arioaldi & Berte jugalibus & ipsis Arioaldus & Berta jugalibus manerent inde taciti & contempti & eo modo finita est causa & qualiter ex causa acta vel deliberata est presentem notitia pro securitatem eidem Angelberti Judici. Ego Petribertus Not. & Judex dom. Imperatoris scripsi & interfui anno Imperii dom. Ottoni Serenissimi Imperatoris sexto & idem Ottoni filio ejus Deo auxiliante Imperator anno Imperii ejus primo mense Januario Ind. undecima.

Adelgisus qui & Azo missus fui ut supra & ss.
Grimoaldus Judex domni Imperatoris interfui & ss.
Liutprandus Judex domni Imperatoris interfui.
Adelbertus Judex domnorum Imperatorum interfui.
Heberardus qui & Acto Judex domnorum Imperatorum interfui.
Giselbertus qui & Gosto Judex domnorum Imperatorum interfui.
Adalbertus Judex domnorum Imperatorum interfui.
Herlembaldus interfui.

LXIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X. N. LVI
Copia antica.

969 Felice da Beneceto dona ai Canonici di Parma due Corti, e l'Oratorio di S. Donato di Beneceto.

In nomine Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto & item Otto filio ejus divina ordinante providentia Imperatoribus augustis anno imperii ejus Deo propitio donni item Ottonis septimo & item Ottonis ejus filius in Dei nomine secundo die tertio mensis Januarius Indic. duodecima. Sancta autem mater Ecclesia beate Dei genitricis Virginis Marie Episcopii Parmensis ubi nunc donnus Ubertus Episcopus esse videtur. Ego quidem in Dei nomine Felix ejus vassus & filius bone memorie Leonis de loco Beneceto qui professus sum ex natione mea lege vivere langobardorum &c. . . . dono & trado atque offero ut posr meum decessum veniant in Canonicam Sancte Marie Matricis ipsius Episcopii Parmensis ad usum & sumptum &

stipendia de omnibus Canonicis &c. . . . . hoc sunt Cortes due in loco qui dicitur Casale juris mea &c. . . . que sunt per mensuram justam modia duodecim &c. . . . . Et surre una in loco qui dicitur Runculo &c. . . . verum etiam & massaricies due que sunt posite in loco Trabiano &c. . . . & sunt &c. . . . . pro anima mea & suprascripti Lennis genitoris mei & Filiperge genitricis mee seu Arialdi diaconi qui fuit germanus meus &c. . . . Insuper ego qui supra Felix dono & trado atque offero in horatorium illud quod rejacet in loco prope Beneceto qui est ad honorem Sancti Donati confessoris constructum in propriis rebus meis quem supra Felix hoc sunt case & res ille jure mee quas habere & possidere visus sum in eodem loco ubi suprascriptus Sanctus Donatus dicitur &c. . . . . & sunt res ipse per mensuram & rationem ad perticam legitimam de pedibus duodecim mensuratam inter sedimen & areas ubi vites extant seu prata juges tres terre arabiles juges viginti silva glandaria juges due inter gerbores & paludes juges quatuor una cum molendinis & aquariis suis ibidem consistentibus. Verum etiam & institutio in hoc factum sortem unam in ipso loco que ab antiquis in ipsum Oratorium est constituta que regere videtur per Adalbertum presbiterum que esr ad suprascriptam mensuram inter sedim & areas ubi vites extant seu prata sestaria duodecim terre arabiles juges decem inter gerbores & paludes juges due &c. . . . Ita ut non habeant potestatem ipsi Canonici qui pro tempore fuerint ipsum Oratorium neque de rebus ipsis que ad eum pertinent commutando nec per fiteosis vel libellum dandi nec per nullumvis ordinem alienandi sed tantummodo post meum decessum duos presbiteros per eos Canonicos electionem eligendi & mittendi vel constituendi in ipsum Oratorium qui inibi missas canere debeant & divinum officium vel ecclesiasticum misterium ibidem faciant. Er quando de eis duobus decesserit alium in loco mittatur ut semper sint duo usque in sempiternum &c. . . . Cum Dominus me de hoc seculo vocari jusserit ibidem ad ipsum Oratorium meum sepulchrum constituatur &c. . . .

Actum Parme feliciter &c. . . .

Ego Felix in hac pagina judicati & offersionis a me facta subscripsi.

Asprandus Judex sacri Palatii rogatus subs.

Eupertus Judex sacri palacii rogatus ss.

Joannes Notarius sacri palacii rogatus ss.

Azo Notarius sacri palacii ss.

Azo Notarius dominorum Imperatorum ss.

S. manibus Adelberti filii quondam Stephanonis & Stephanonis seu Ragimerii germani filii quondam Johannis atque Sigefredi qui & Sigero de superscripta Civirare Parme lege viventes langobardorum rogati testes.

S. manib. Grimaldi filii quondam Bernardi de Saugnano & Sicherii de Medasano rogati testes.

Scripsi ego Gerardus Notarius dominorum Imperatorum post traditam complevi & dedi.

LXX

Dall' Archivio Episcopale di Parma Originale.

969
Ottone I. ad istanza di Uberto Vescovo di Parma conferma ad Ingone ed a' figliuoli la proprietà possedute nel Parmigiano, e in varj Contadi d'Italia.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Otto divina ordinante providentia Imperator Augustus. Si fidelium nostrorum petitionibus maxime illorum qui frequenti conamine in nostre fidelitatis obsequio desudant aures nostre serenitatis accommodaverimus promptiores & devotiores eos circa nostrum famulatum effici non est ambiguum. Quocirca noverint omnium sancte Dei Ecclesie fidelium nostrorumque presentium scilicet & futurorum industria cum nos in Kalabria residebamus in confine atque planicie que est inter cassanum & petram sanguinariam ibique nostro imperiali jure nostris fidelibus tam Kalabris quamque omnibus italicis francisque atque teutonicis leges preceptaque ordinatim imponeremus Hubertum venerabilem sancte parmensis ecclesie Episcopum & Archicancellarium nostram adiisse clementiam quatenus Ingoni nostro dilecto fideli suisque filiis Huberto scilicet atque Ribaldo seu Obberto eorumque heredibus res & proprietates sibi quovis titulo scriptionis seu hereditario nomine pertinentes infra regnum italicum conjacentes nostra preceptali auctoritate confirmaremus & corroboraremus. Cujus precibus acclinantes & ejus fidelitatem non minimam considerantes concedimus donamus largimur atque confirmamus per hujus nostri precepti paginam prefatis Ingoni suisque filiis eorumque heredibus omnem eorum hereditatem a patre vel a matre sibi dimissam seu omnes res & cortes mercata & publicas functiones que sibi tam hereditario nomine quamque etiam scriptis quibuscumque pertinere videntur conjacentes juxta regnum italicum in comitatibus videlicet bulgariensi laumellensi plumbiensi mediolanensi evoriensi papiensi placentini parmensi cortem scilicet de bercleto cortem de ceretano cortem villanove cum castro super se habentem cortem de gravalona cum castro cassiolo & creblado cortem de marinasco cortem de neviri cum castro vicogiboin & villa sazago seu infra civitatem novariensem cortem de verictelim cum castro super se habentem & in parmensi cortem de tortoliano simul cum castro cortem de staderiano cum castro & vicoferdulsi cum castro nec non ceteras res & predia que infra pretaxatos comitatus adjacent cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis ut habeant teneant firmiterque possideant tam ipsi quam sui heredes nostra nostrorumque successorum vel omnium hominum contradictione remota. Concedimus & per hoc nostrum preceptum confirmamus eidem Ingoni & suis filiis eorumque heredibus ut ex his prenominatis cortibus seu ex cunctis ceteris rebus per cartulas venditionis donationis judicati seu nostri nostrorumque antecessorum preceptorum paginis sibi suisque datoribus adquisitis cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis nullus invadere temptet aut eos disvestire presumat sed nostra preceptali auctoritate corroborati & confirmati liceat eis predictas res habere tenere & quiete possidere sublata omni controversia. Concedimus etiam & per hunc preceptum confirmamus ut nullus dux marchio comes vicecomes sculdassio gastaldio seu magna parvaque nostri regni persona prenominatum Ingonem suosque filios eorumque heredes seu homines in eorum prediis residentes ex his prenominatis

cortibus & rebus prefatis viris pertinentibus aliquam publicam functionem seu teloneum tollere presumat aut ad placitum redigat vel legem eos facere instiget nisi prenominatos viros eorumque heredes in nostra nostrorumque successorum presentia & in eorum prediis residentes in sua verum etiam advocatos habere & per inquisitionem res suas defendere & ablatas sibi adquirere & si monimina chartarum quovis ingenio perdiderint hac nostri precepti pagina corroborati investiti maneant & confirmati nostra largitione abita legaliter defendant & ablata legali examinatione requirant omnium hominum eradicata controversia. Si quis autem aliquis presumptor de supradictis cortibus vel rebus eos disvestire aut inquietare sine legali judicio tentaverit seu aliquem censum vel servitium de omnibus prefatis sine illorum dono acceperit aut quoquo modo hujus nostri precepti violator extiterit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem Kamere nostre & medietatem pretaxatis viris eorumque heredibus & ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria roborantes anulum nostrum inferius imprimi jussimus.

Signum domni Ottonis Serenissimi Augusti.

L. ✠ S.

Ambrosius cancellarius ad vicem Huberti Episcopi & archicancellarii recognovit & subscripsit.

Data XIIIJ Kal. Maj anno dominice incarnationis DCCCCLXVIIIJ. Anno vero domni Ottonis Serenissimi Augusti VIIJ. Indic. XII.

Actum in Kalabria in suburbio cassano in Dei nomine feliciter. Amen.

LXXI

Dal Savioli Annal. Bologn. Vol. I P. II pag. 56.

973 Uberto Vescovo di Parma dimette alla Chiesa Bolognese parecchie terre presso Bologna, e riceve a compenso la Pieve di Monteveglio con poche vigne.

In nomine sancte & individue Trinitatis anno Dominice Incarnationis DCCCCLXXIII. apostolatus domini Benedicti primo. Imperii vero domini Othonis octavo pontificatus domini Honesti Ravennatis metropolitani III dum ab eodem sacrosancto Honesto Archiepiscopo suisque suffraganeis scil. Johanne Episcopo Corneliensi. Gerardo Episc. Faventino. Odone Cesinate. Alberto Bononiensi. Uberto Parmensi. Sigulso Placentino in Capella juris sancte Parmensis Ecclesie in loco marzalia sita ad honorem vocabulumque sancte Marie dedicata sancta Synodus de quibusdam necessariis ac utilibus regni ecclesiarum status rebus habita coleretur perventum est ut Albertus Episcopus Bononiensis in medio illorum assurgens inopiam sui Episcopii adeo conquestus est quatenus suarum ecclesiarum sarta tecta clericorum paupertumve sumptibus necessaria suppeditare nullatenus valeret, inter ceteras denique sue inopie angustias quedam loca juxta bononiam sita ab Uberto Parmensi Episcopo tum temporis detenta juris sue ecclesie videlicet bononiensis esse penitus conclamabat. Cujus quidem incessabilibus querelis prelibatus D. Archiepiscopus commotus Ubertum Parmensem Episcopum omni affectione quid ad eum predicta loca pertinerent discussit. Tunc demum prefatus Ubertus Episcopus eadem loca sue sancte Parmensis Ecclesie sibique quarumdam scriptionum titulo ex quorumdam predecessorum suorum episcoporum parte devenisse professus est. Enimvero dominus Archiepisc. ... Uberto Episcopo suggesserunt quatenus predicti amore presentiaque domini

Metropolitani suorumque sociorum & fratrum prediclum bononiensem episcopum non jure fori ventilaret sed potius illius episcopio diligentiam adhibens res omnes illas de quibus super eum hactenus querebatur bononiensi ecclesie ipsique Alberto Episcopo legaliter refutaret. Et ut ille Uberto Episcopo sueque Parmensi Ecclesie ob hoc proprietario jure plebem sancte Marie de Montebellio concederet & in duobus locis tornaturas vinearum xxx. videlicet in primo loco juxta monasterium S. Isaye vineam unam que tribus viis publicis circumdatur quarto latere coheret terra gausipice alteram vero prope monasterium sancti Johannis sitam que similiter tribus viis publicis circumdatur quarto latere coheret terra quam detinet Dominicus fil. Perri Britonis nec non & terrulam jugerum decem in finibus ipsius Parmensis Episcopii jacentem molendinumque cum fullone pariter inter se habentem unanimiter omnes decreverunt. Quorum quidem consultibus ambo tam Ubertus Parmensis Episcopus quamque Albertus bononiensis acquiescentes prout prescriptum est alternatim unum alteri in eorum presentia concessit. Sicque in eadem Synodo Sancta definitum est ut posthac a nemine illorum suorumque successorum replicetur. Sin autem quispiam illorum deinceps temerario ausu hanc canonicam synodalemque censuram transgredi quoquo modo tentaverit tam Ubertus Episc. quam Albertus suique etiam successores decrevit Sancta Synodus libras centum auri ut violator injuriam patienti componat. Hec tamen decreri pagina in suo vigore consistat. Itaque pari consensu tam Dominus Archiepisc. quamque omnes pretaxati Episcopi sanxerunt quatenus hec synodalis institutio in perpetuum inconcussa permaneat. Et ut ab omnibus presentibus & futuris firmius observetur huic supscripserunt

Honestus Dei nutu Sancte Raven. Ecclesie Metropolitanus Archiep. huic definitioni intersui definiens annui & subscripsi.

Johannes Episc. Sancte Corneliensis Ecclesie in hac definitione intersui & subscripsi.

Gerardus Episcopus Sancte Faventine Ecclesie huic definitioni intersui & subscripsi.

Albertus Episc. Sancte Bon. Ecclesie subscripsi huic definitioni intersui...

LXXII

Dal Rossi Hist. Ravenn. Lib. V pag. 254.

973 Uberto Vescovo di Parma dimette a Pietro, e Lamberto Bolognesi figli di Gioanni parecchi beni di lor ragione nella Città, e Contado di Bologna.

Tempotibus domini Benedicti apostolici .... ejus in Dei nomine anno primo. Imperante domino Othone piissimo anno vt. die nono Septembr. Actum in loco ubi dicitur Martialia territorio Mutinensi. Dum resideret ibidem Honestus evangelicus sanctissimus Archiepiscopus S. Ravennatis Ecclesie prope fluvium Sicla suptus papirione ejusdem Archiepiscopi & cum eo etiam residentibus quamque multitudo fulgidaque fama pollentibus tam Romanorum & Longobardorum Episcoporum Ducum Comitum Presbyterorum Diaconorum & aliorum graduum clericorum Judicum Consulum Castaldiorum & aliorum ordinum nobilium inter quos etiam Ubertus Episcopus Parmensis Ecclesie. Ubertus Episcopus Bononiensis. Joannes Episcopus Corneliensis & Leo Episcopus Ferrariensis Ecclesie ... S. Ariminensis Ecclesie. Adelbertus gratia Dei Comes filius quondam Bonifacii. Petrus Comes

filius quondam Severi Comes. Gerardus & Arardus Germani Comitibus. Lambertus Comes.... Sancti Petri. Marinus Comes Ferrarienſis. Ildebrando & Rodulſo ger.... Ariminienſis. Petrus & Lambertus ger.... filiis quondam Joanni de Civitate Bononia. Paulus judex ex genere Ducis de Civitate Ravenna. Petrus judex de Civitate Ravenna. Presbiteri . . . Diaconi . . . Sancte Ravenn. Presbiteri . . . Diaconi . . . Parmens. Ecclesie . . . Dux de Traverſaria . . . Andrea filius quondam Petri magistri milit. Rodaldo filius Rodaldi Dux magistro militum. Romoaldo filius Sergi. Petrus filius Adelberti. Henricus filius Romoaldi Ducis... Attelianus & Gerardus germ. Conſulibus. Mauritius filius quondam Romano Conſule qui vocatur de Theodo . . . . item Bononien. de monte celeri de Galligata de Bobio. In iſtorum ſupraſcriptorum preſentia orta eſt lis & magna altercatio inter Petrus & Lambertus germ. . . . filii ſupraſcripti . . . Eccleſie quo modo ſupraſcriptum Ubertum detinet predia & rebus poſſeſſionibusque eorum contra voluntatem Petri & Lamberto germ. & ſic cum illis contendat. Tunc domnus Honeſtus ſanctiſſimus . . . quales altercationes audientes una voce ceperunt dicere quod bonum & rectum eſt ut lege inter ſe definiantur ut inimicitia inibi non adcreſcat. Supraſcripti vero Epiſcopi & Comiti & Duces atque . . . Epiſcopus Sancte Parmenſis clara voce dixit. Paratus ſum hec omnia adimplere & per legem definire ſicuti vos commendatis atque ſancitis . . . ſupraſcriptis Petro & Lamberto germ. hec audien. . . . ex jure q. parentum noſtrorum jure proprietatis & quam per preceptores & emphiteoſim de Sancta Ravennati Eccleſia . . . . Ubertus Epiſcopus detinet & contempdit noſtra p.... dimus & ut nobis contempdit ante dello Potito in integro & curte Suſiino poſite ſubtus pleno jure proprio . . . monaſterio Sancti Joannis Caſa puronia atque & a S. Roman.... Sancti Martini ibi edificata cum ſuis pertinenciis & maſſa ſilicesse cum Oratorio Sancti Angeli atque fundum Olmitula . . . . & in fundo Ruda ſimiliter jure . . . . & in quarto ſimiliter ſuper fluvio Rheno & intro Civitate Bononia ſolas terre cum caſis & vacuamentis una cum . . . . dicitur Melloncello juxta Rapone & . . . . preſate Sancte Ravennatis Eccleſie & de monaſterio Sancti Joannis caſa pateria . . . . verum etiam de Sancte Romane Eccleſie & aliis rebus circo circa Bononia vel ubi . . . quam nobis pertinentibus proprio quamque & de condi . . . domnus domnus Ubertus Epiſcopus Sancte Parmen. Eccleſie reſpondit pariter cum ſuo avocatore nomine Ingelfredus . . . quondam Benedicti de Vallaria de ipſis prediis & curte & capellis cum omnibus eorum pertinentiis . . . Unde vos adverſum nos convenitis nos etiam contemptimus & habemus pro inveſtituris magnis Othonis Im. . . . & dictum audivimus quod pertinent ſupraſcripte res qualiter ſupradictum noſtre Parmenſis Eccleſie ante preſentiam Imp. unde reclamavimus & per ejus juſſionem indi inveſtiti fuimus unde nunc modo ſum . . . quia nullam ſcriptionem inde habemus nec ullum directum inde reperire potuimus nec nihil noſtre Parmenſis Eccleſie artinet nec nos ſed veſtra juſtitia eſt ad habendum vos & veſtris heredibus & ſi ullum unquam in tempore ego Ubertus Epiſcopus . . . ſucceſſoribus aliquam ſcriptionem oſtenderit vel hec ex parte noſtre Eccleſie & vacua & inter ſcedula & ſalſa computetur & nullam in ſe habeat vigorem vel firmitatem . . . utrumque ſpopondiſſe ſupraſcripta Ubertus Epiſcopus Parmenſis Eccleſie pariter cum ſuo avocatore in aliquo tempore illo vel ſui ſucceſſoris aliqua moleſtia inde ſecerit vel altercaverit vel inveſtitionem ille facere voluerit vel inſtru. . . . quot inde monſtraverit tunc

daturo se promisit a suprascriptis Petrus & Lambertus germano vel ab eorum heredibus argenti libras centum & omnes istas suprascriptas res in duplum restituere scilicet suprascripro Paulo Judex & Petrus item Judex de Civitate Ravenne prudenter sanxerunt secundum manifestationem atque sponsionem judicamus eidem Uberti Episcopi manere in ipsa sponsione & de ipsis omnibus rebus & possessionibus & curtis seu prediis & capellis & omnibus predictis rebus tacito & contempto sibi suisque successoribus esse & permanere & ipsis Petrus & Lambertus germ. quiete & pacifice ipsi & heredibus illorum habere & possidere in perpetuum. Tunc Senatus & populi multitudo qui inibi aderant laudaverunt quod rectum & judicatum & definitum est. Hoc factum est sub die mense Indict. suprascripta secunda. Territorio Mutinense in loco ubi dicitur Martialia.

Honestus Christo auxiliante Sancte Ravennatis Ecclesie Archiepiscopus huic ut preraxatum est noritie consensi & subscripsi. Joannes Episcopus Sancte Cornelien. Ecclesie in hac notitia sicut judicatum est interfui & subscripsi. Joannes Arcidiaconus Bononien. Joannes Diaconus & vest. Joannes presbyter Bononien. Petrus presbyter Bonon. . . . . presbyter Bonon. Petrus exiguus presbyter Bononien. Adelbertus Comes & Arardus Comes. Paulus Deo annuente darivo ex genere Ducis ut superius judicavi. Petrus divina graria dativo ut supl. interfui & Asprandus Judex sacri palarii. Angelortus Judex sacri palatii. Theupertus Judex sacri palatii *& alii plures.*

LXXIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LVII
Copia antica.

978
Donazione del Castello di Felegara fatta da Guarmondo al Capitolo di Parma.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto gratia Dei Imperator augustus. Anno Imperii ejus Deo propicio undecimo die quartodecimo de mense octobris. Indictione septima. Dum fragilis ac caduca vita hominum idem in hoc seculo dum vivit & recte loqui potuerit res suas bono debet disponere animo. Ideoque providi ego Guarmundus filius bone memorie Vvitegau de Comiratu Parmense ex genere francorum de meas res que mihi a Dei pierare largira est Christi fidelibus offero ut eorum sancta intercessione Deus mihi miserator existat Preposito vero & duodecim Canonicis presbiteris Cardinalibus seu & duodecim Degomanis in sancta Parmensi Ecclesia servientibus in eorum usum & sumptum do trado & offero post meum dicessum eo ordine sicut hic subtus legitur hoc est castrum unum cum area in qua extat quod nuncupatur Felegaria cum capella intus sita & una dimidia prope ipsum castrum sit & in circuitu ipsius castri molendinos duos & vinea domnicara cum broilo & prato & braida domnicara atque domum cultilem totum seu masiericies feprem in casale grande sita que fuit directa per Johannem Cantarellum & alias sex que sunt sire prope ipsum castrum una dericia & altera massariciam quam detinet Donnino & alrerum que detinet Ildeprando de Cerliano & aliam que detinet Johannes Olarius. Irem alteram que detinet Johannes Gramo & unam que detinet Dragulso & Riperto massariis seu res omnes quas habere & possidere visus sum in circuitu ipsius castri excepto massaricia illa que te-

gere videtur per ursum massarium & excepto campo uno in ragaulio mod. octo antepolita vinea illa &c. . . . Insuper dono & offero vobis predictis Canonicis pecia una de terra in civitate Parma prope ecclesiam Sancti Vitalis sita que est per mensuram justam tabulas duodecim &c. . . . eo tamen ordine ut de predicto castro & capellis seu molendinis ac de predictis rebus fiant exinde porciones tres, dues nempe porciones habeat supra scriptus Propositus & duodecim presbiteri Cardinales terciam namque habeant jam dicti Degomani &c. . . . Offersi & concessi pro anima mea & quondam Grimilde conjugis mee & quoddam Vvidonis filii mei mercede &c. . . . Actum infra castro Felegaria &c. . . . Scripsi ego Petrus not. sacri palatii post traditam complevi & dedi.

LXXIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LVIII Copia.

980 Ottone II Imperat. conferma i suoi beni al Capitolo di Parma.

In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Otto divina favente providentia Imperator Augustus. Omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium ac futurorum fidelium noverit industria, eo quod Canonici Parmensis Sanctæ Matricis Ecclesiæ, interventu ac petitione dominæ nostræ matris Adelaidæ nostram efflagitantes celsitudinem, quatinus omnes Canonicales res sub nostri Præcepti confirmatione reciperemus. Quorum justam efflagitacionem ~~considerantes, illud~~ mente revolventes, quoniam si Deo famulantibus in omnibus nostra Magestas necessitatibus subvenerit, Deum nobis propitium habebimus, supradictorum videlicet Canonicorum assiduis precibus; unde tam Christi remuneratione, quamque matris amore, nec non illorum sacerdorum intercessione omnes res prælibatæ Ecclesiæ tam infra Civitatem quam extra: videlicet omnes domos, quæ Papiæ habere videntur: Castellum Palasioni cum omnibus suis adjacentiis & operis tam de Castellanis quamque de Colonis, & cætera omnia servitia, quæ circumvicinis Oppidis cæteri Castellanis præsideotibus exhibent; ita ipsi superius dicti Castelli, & cæterorum omnium inferiorum Castellorum incolæ supradictis Canonicis omni tempore secundum morem locorum exhibeant: scilicet Macritulæ, Gajanum, Monticellum, Aquamlatulam, Castellum de Sablone, quod nuncupatur sasamassa cum Corte, Castellum de Folliano, quod nuncupatur Muclecum cum Corte, Castellum de Monte Gibuli cum suis pertinentiis, & cum Colonis, qui habitant in Moote Acutulo, Castellum de Sala cum suis pertinentiis, & cum mansionibus, quæ sunt in suburbano territorio Ferrariæ, & Cortem de Gavello, & mansiones infra Civitatem Bolloniam, cum Ecclesia & vineas & terras, quæ fuerunt Regizonis, & mansos duos de Al . . . . manis: Corte de Monte cum omnibus suis pertinentiis: Cortem de Spaniaco cum Ecclesia: Cortem de Balloni cum suis pertinentiis & adjacentiis, & Runco Colombioo: Cortem de Cornitulo cum valli: Cortem Temoocello juxta Blanconise, cum runcis, qui sunt in Viariolo, & cum omnibus pertinentibus terris: & Plebes duas, unam Sancti Prosperi, alteram Sancti Martini in honore dicatas, cum omnibus illarum pertinentiis & decimis: similiterque decimas omnium hominum habitantium Parmam, laborantium suburbanas terras, quæ dividuntur

a Plebibus: nec non etiam tertiam partem telonei ejusdem Civitatis: nec non mansos in Gambiolo, & in campo Tusatico & in Soleniano & Cirliano & in Noceto: sive etiam Mansos, qui sunt ultra Inciam seu ubique locorum sub nostro imperio Italico, tam in planiciebus quam in montibus, malendinos, piscationes, silvas, aquæductus, flumina, fontanas, tam quod in præsenti habent, quam in antea Christi prærogativa adquirere poterunt usque in finem sæculi, eo tenore sub nostri confirmatione Præcepti recipimus, quatinus nullus Dux, Marchio, Archiepiscopus, Episcopus, Comes, Vicecomes, Sculdaius, Gastaldius, vel aliquis publicæ rei Exactor, magna parvaque nostri Imperii persona, quovis in tempore de prædictis Castellis & Curtis paratas aut operas, aut aliquam publicam exactionem quærere præsumat, aut prædictos Parmenses Canonicos de jam dictis omnibus rebus molestare, aut desvestire præsumat. Et si quis umquam inventus fuerit, qui contra nostri Præcepti confirmationem agere perperam temptaverit, sciat se amissurum centum libras auri obtimi, medietatem nostræ Kameræ & medietatem prælibatis Canonicis, quibus molestia . . . . . Et ut hoc verius credatur, & in posterum diligentius ab omnibus Deum rite colentibus observetur, sigilli nostri impressione subtus jussimus insigniri.

Signum domni Othonis Serenissimi Imperatoris & invictissimi Augusti.

L. ✠ S.

Johannes Cancellarius ad vicem Petri Episcopi & Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data V. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXX. Indictione IX.

Regni vero domni Ottonis XXII (a). Imperii autem ejus XIII. (b). Actum Ravennæ.

LXXV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LIX Originale.

981 Ottone II Imperat. ratifica al Vescovo Sigefredo II il possesso de' beni della Chiesa di Parma.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Otto divina favente clemencia Imperator augustus. Decet nos fidelium nostrorum peticionibus pio affectu consulere præcipue de his quæ in sanctis locis expetunt assensum præbere quatinus devociores eos in nostrum reddamus servicium & insuper ab æterno remuneratore præmia percipiamus æterna. Quapropter omnium fidelium sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque præsencium scilicet ac futurorum comperiat industria quod Sigefredus ven. sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopus interventu ac peticione Teoderici Mitensis Ecclesiæ Episcopi nostrique dilectis-

(a) Dovrebbe essere XX. Murat. *Annali*.

(b) *Facile errore del Copiste*, dice il Muratori. Correggasi però XIIII. Giacchè anche il detto Storico pubblicò questa carta *Antiq. Ital. Med. Ævi* T I pag. 993 senza dubitarne, io non deciderò se sia autentica o falsa. Certo è però che la pergamena è di carattere molto più recente, e non è originale, tuttochè lo Scrittore si affaticasse per fin di voler far credere che vi fosse an tempo appliceto il sigillo imperiale. Essa è scritta a foglio in piedi, quando i Diplomi originali sono stesi a foglio oblongo.

ſimi fidelis obtolit excellentiæ noſtræ præcepta prædeceſſorum noſtrorum Carlomanni & Karoli Imperatoris qualiter ipſi conceſſerant donaverant & confirmaverant Curtem Regiam ſitam infra eandem Civitatem Parmenſem cum edificiis & terris ac famulis nec non & rebus eorum in integrum & omne jus publicum & teloneum ac diſtrictum Civitatis ac ambitum murorum cum integro ſuburbio Civitatis ſeu & Pratum Regium Eccleſiæ ſuæ ac prædeceſſoribus ſuis perpetualiter habendum. Quibus noſtræ celſitudini oſtenſis peciit noſtram clemenciam ut noſtro ea denuo corroboraremus & confirmaremus præcepto. Cujus peticionibus aures noſtræ pietatis inclinantes & erga noſtrum obſequium ejus inconvulſam fidelitatem adtendentes & morem prædeceſſorum ſequentes juſſimus ei hoc noſtrum fieri præceptum per quod eidem Sigefredo ſuæque Parmenſi Eccleſiæ ac ſucceſſoribus ſuis diſtrictum ipſius Civitatis ambitumque murorum cum integro ſuburbio & omnia quæ de regio ſeu auguſtali jure in ejus dominium & poteſtatem ſucceſſorumque ejus ad partem prædictæ ſuæ Eccleſiæ ſicut ſuperius inſertum eſſe videtur tranſlata ſunt confirmamus ac ſæculo tenus corroboramus habendum tenendum & faciendum exinde quicquit illis melius viſum fuerit ad partem & utilitatem prælibatæ Parmenſis Eccleſiæ ex noſtra pleniſſima largitate eo vero ordine ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Gaſtaldio, Sculdaſcius, vel aliqua magna parvaque noſtri Regni perſona Sigefredum Episcopum ſuoſque ſucceſſores de diſtricto Civitatis inquietare aut infra eundem ambitum murorum tocius Civitatis atque Suburbium placita tenere aut aliquam publicam functionem exigere umquam præſumat. Si quis vero quod minime credimus noſtris & futuris temporibus hanc noſtram confirmacionem infringere minuere vel corrumpere temptaverit ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras centum medietatem Kameræ noſtræ & medietatem ipſi Sigefredo & ſucceſſoribus ejus ad partem prædictæ ſuæ Eccleſiæ quibus violencia illata fuerit. Et ut hæc noſtra conceſſio atque confirmacio firmiter habeatur ac diligentius ab omnibus obſervetur manu propria ſubter firmavimus & noſtro ſigno eam juſſimus inſigniri.

Signum domni Ottonis ſecundi Sereniſſimi Imperatoris augusti.

Joannes Cancellarius ad vicem Petri Epiſcopi & Anchicancellarii recognovi & ss. L. ✠ S.

Data Id. Auguſti anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Indictione VIIIJ. Imperii domni Ottonis ſecundi XIIIJ. Actum in Cerece in Dei nomine. Amen.

LXXVI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXII Originale.

987 Donazione del Vescovo Sigefredo II alla Canonica di Parma.

In nomine ſancte & individue Trinitatis anno ab Incarnacione Domini noſtri Jeſu Chriſti novemcenteſimo octuageſimo ſeptimo pridie Kalendas Aprilis. Indictione quintadecima. Canonica ſancte Dei Geoitricis Marie Mater Eccleſie Parmenſis ubi nunc Dodo Diac. & Prepoſitus ejuſdem Canonice preeſſe videtur. Ego in Dei nomine Sigefredus ipſius ſancte Parmenſis Eccleſie Epiſcopus donator & offertor ipſius Canonice preſens preſentibus quod nos ſi aliquit de rebus noſtris locis ſanctorum vel ſuſſidiis Canonico-

rum conferimus procul dubio nobis nostrisque parentibus in futuro centuplum reddere credimus. Idcirco ego qui supra Sigesredus Episcopus in eadem Canonica ipsius mater Ecclesia & Episcopio mea a presenti die dono & offero pro mercedem & remedium anime mee & parentorum meorum oc est . . . . . una qui est constructa in onore sancte Cristine cum area seu de terra sive cum aliquanta terra cum aliquantis edificiis casarum inibi se uno tenente juris mea quibus esse videntur infra Civitate Parma seu & meam porcionem de procuratura publica ipsi civitatis quod est decima vero porcionem similique juris mea. Simul eciam dono & offero in neadem Canonica id sunt campores duas item juris mee rejacentes un . . . . . in pononlongne de eadem civitate loco ubi dicitur stradella & altero in loco & fundo qui dicitur marliano & sunt omnibus rebus ipsis per mensura justa illis vero rebus infra eadem civitate parma ubi nunc eadem capella vel edificiis casarum esse constructis se uno tenente est tabulis quinque legitimas est adfinis de mane parte tenente in aliquanta in muro publico ipsi civitatis & tenente in terra ipsius mater Ecclesie & Episcopio meo qui est justa ipso muro publico ipsi civitatis, & de aliis tribus partibus ejus per currentes ipsius civitatis & illis rebus in easdem locas stradella marliano primo campo juge una cui fines discernitur da mane tenente in via que noncupatur istam stradella da sera via qui pergit justa fluvio parma de subtus tenente in campo qui est braida domnicata ipsi Episcopio meo. Secundo namque campo in jam nominato loco marliano est juge una & perticas jugales quatuor & tabulas viginti legitimas qui coerit ea finis de mane parte via publica & de sera parte tenente in ingresso commune sibique ad infrascriptis omnibus rebus territoriis alies sunt coerencies. Et insuper ego qui supra Sigesredus Episcopus per anc paginam dono & offero in neandem Canonica ipsius mater Ecclesie & Episcopio meo oc sunt omnibus rebus territoriis similique juris meis quibus essent videntur in fundis locisque dicitur antoniano aqualena aquamorta stradaructa cum suarum pertinentiis in integrum & sunt rebus ipsis in infrascriptis nominatis locis antoniano aqualena aquamorta stradaructa cum suarum pertinenciis per mensura justa inter sedimen & areis ubi vitis extant seu terris arabilis adque pratis juges septem & si plus juris rebus in suprascriptis omnibus nominatis locis tam infra civitate Parme stradella marliano antoniano aquamorta stradaructa cum suarum pertinenciis vel inter os finis & coerencies sicuti supra legitur vel omnibus compreensum est inventum fuerit omnia in infrascripta Canonica per istam meam offersionis cartula persistant potestatem vel proprietatem. Que autem infrascripta terra insra eadem civitate cum eadem capella sive cum jam dictis edificiis suis seu jam dictis rebus omnibus in jam nominatis locis sicut superius legitur & sunt compreensis cum finibus & terminibus accessionibus vel usibus aquarum seu cum superioribus & inserioribus suis & una cum infrascriptam meam vero porcionem de procuratura publica ipsius Civitatis Parme in integrum ab ac die in neadem Canonica dono & offero & per presentem cartula offersionis abendum confirmo faciendum exinde pars ipsius canonice a presenti die proprietario nomine quisquit voluerint sine ullius contradictione dixi pro anima mea vel parentorum meorum mercedem & nobis Deus inde bona tribuat & pro onore capitl mel nec mihi liceat ullo tempore nolle quod voluit sed quod ad me semel est factum vel traditum & conscriptum est sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Actum Parme feliciter.

Sigefredus Sancte Parmensis Eccleſie ſedis Epiſcopus & hac cartula offerſionis & donacionis ss.

Sign. manibus burgiſo & raginerii de loco ubi dicitur campoplano ſeu adam adque vviberti de coveriaco lege viventis langobardorum rogati teſtes.

Sign. manib. Martini & bono omo ſeu bonizoni de loco ubi dicitur bardoni lege viventis romana rogati teſtes.

Sign. m. fulconi de civitate parmenſe rogatus teſte.

Scripſi ego Petrus Not. ſac. Palacii poſt tradito complevit & dedit.

LXXVII

Dall' Archivio Episcopale di Parma
Apografo del Sec. XII.

989 Diploma falso o corrotto di Ottone III a Sigefredo II Vescovo di Parma.

In nomine ſanctæ & individuæ Trinitatis. Otto divina favente gratia rex. Noverit omnium ſanctæ Dei eccleſiæ fidelium noſtrorumque præſentium ſcilicet ac futurorum induſtria qualiter interventu ac peticione noſtræ genitricis theophaniæ imperatricis auguſtæ Sigefredus ſanctæ parmenſis eccleſiæ epiſcopus noſtram adiens clementiam peciit ut more prædeceſſorum noſtrorum omnes res epiſcopio parmenſi attinentes videlicet burgum ſancti donnini cum ſua pertinentia ~~abbaciam de berceto cum ſua~~ pertinencia nec non diſtrictum parmæ civitatis cum jure & theloneo inſuper & tria milliaria in circuitu ipſius civitatis quæ divæ memoriæ avus noſter Otto imperator auguſtus prælibatæ parmenſi eccleſiæ per præceptum contulit noſtræ confirmationis præcepto confirmaremus ſibi & eccleſiæ ſuæ atque corroboraremus. Cujus precibus annuentes & mala omnia quæ acciderunt ſæpe inter comites ipſius comitatus & epiſcopos ipſius eccleſiæ conſiderantes ut penitus præterita lis & ſciſma evelleretur ut & ipſe pontifex cum clero ſibi commiſſo pacifice vivere res & familias tam cuncti cleri ejusdem epiſcopii in quocumque comitatu inventæ fuerint quamque & cunctorum hominum infra eandem civitatem habitantium de jure publico in ejuſdem eccleſiæ jus & dominium & diſtrictum & murum ipſius civitatis & theloneum & omnem publicam fonctionem tam infra civitatem quam extra ex omni parte civitatis infra tria milliaria deſtinata ſcilicet atque determinata per fines & terminos ſicuti ſunt loca villarum cum nominibus defixa caſtrorum. In oriente ſilicet benecite. caſelle. colorite. In meridie purpuriano. albari. vicoeſſuli. In occidente vicoferdulfi. fabrorio. elli. In ſeptentrione baganciola. caſale pallangatum. terabiano cum omnibus pertinenciis præſatorum locorum integre remota occaſione ullius reprehenſionis ut habeat pontifex ejuſdem eccleſiæ vel miſſus ipſius poteſtatem deliberandi & dijudicandi ſeu diſtringendi veluti ſi præſens eſſet noſter comes palatii nec non & regias vias aquarumque decurſus ſeu ripam padi fluminis duodecim pedum juxta aquæ alveum a capite tari uſque ad bovem curtum ſive arenam carnarium azadrum publica paſcua vias ingreſſus publicos in circuitu ipſius civitatis videlicet in locis . . . . aciano monaſteriolo albareto fraſcarium quod dicitur pecorile cum aliquantis terris apertis jacentibus inter fines deſignatos a mane vallis quædam boſedana. a meridie via quæ pergit ad ipſa paſcua & terra cano-

uicorum ipsius ecclesiæ. In sera via publica quæ dicitur lavaltulo . a septeutrione pertinentia villæ marturano aliquantula terra gerbida cum frascario in macritule somardico vicoserdulfi bucitulo colliclo jacente in oriente juxta aquæductum qui pergit ad vicum serdulfi terram de carucis in nauticis vel alicubi jacentem iusra ipsum comitatum seu & ripas omnium fluminum infra ipsum comitatum manentium villam de albarano cum famulis terram dudonis terram andreæ tallamasi juxta suspirium paludem integram juxta pratum regium seu burgum sancti donnini atque abbaciam de berceto cum omnibus pertinentiis & adjacentiis suis & omne territorium cultum & incultum ibidem adjacens & omne quicquid reipublicæ pertinet insuper & omnes homines infra eandem civitatem vel prælibatos fines habitant.; ubicumque fuerit eorum hæreditas sive adquestus seu familia tam infra comitatum parmensem quamque in vicinis comitatibus nullam exinde functionem alicui nostri regni personæ persolvat sive alicujus placitum custodiant nisi parmensis ecclesiæ episcopi qui pro tempore fuerit. Sed habeat ipsius ecclesiæ episcopus licentiam distringendi distribuendi vel deliberandi tamquam noster comes palatii omnes res & familias tam omnium clericorum ejusdem episcopii quamque & omnium habitantium insra prædictam civitatem nec non & omnium hominum residentium sub præfatæ ecclesiæ terra sive libellariorum sive precariorum seu castellanorum omnia supradicta nostræ confirmationis præcepto confirmamus atque corroboramus sæpe dicto Sigefredo parmensi episcopo suæque ecclesiæ eo videlicet ordine ut nullus marchio . comes . vicecomes . dux aut aliqua regni nostri magna remissaque persona exinde de prædictis rebus & familiis & omnibus quæ superius leguntur se intromittat aut aliquam functionem inde recipere aut disvestire ullo modo temptet & ut liceat episcopo quieto vivere si acciderit de prædictis rebus & familiis sine pugna legaliter non posse definiri hujus nostræ confirmationis pagina concedimus ejusdem episcopi misso sive vicedomino ut sit noster missus & habeat potestatem deliberandi & diffiniendi atque dijudicandi tamquam noster comes palatii. Insuper etiam concedimus ut si aliqua navis alicujus castelli episcopii parmensis per padum aut per aliquem aquæductum ferrariam transierit nullus exinde tributum exigat aut requirere temptet. Si quis igitur quod minime credimus hujus nostræ confirmationis præceptum insringere temptaverit sciat se compositurum auri optimi libras C. medietatem cameræ nostræ & medietatem parmensi episcopo qui pro tempore fuerit. Quod ut verius credatur firmiusque ab omnibus observetur manu propria roborantes nostro sigillo jussimus inferius insigniri.

Signum domui Ottonis invictissimi regis.

Udelbertus cancellarius ad vicem Petri episcopi & archicancellarii recognovit & subscripsit.

Data nonas aprilis anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXVIIII. Indict. prima anno vero tercii Ottonis regui regnantis sexto actum quitilinburg feliciter. Amen.

Ego puteolisius sacri palacii notarius antenticum hujus exempli vidi & legi & sic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo præter litteras vel sillabas plures vel pauciores (a).

(a) Puteolisio Notajo, che dice aver riconosciuto questo Diploma, fiorì dal 1158 fino al 1174, come abbiamo osservato nell'Archivio de' Signori Canonici della Cattedrale; e la pergamena, da cui si è tolto il presente esemplare, sembra certamente di quell'età.

LXXVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXVI
Copia Antica.

991 Maginfredo Marchese e Piangarda vendono beni a Raimbaldo Diacono della Pieve di Borgo S. Donnino.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Anno ab incarnacione Domini nostri Jesu Christi nogentesimo nonagesimo primo die octavo mense marcius Indic. quarta. Constat nos Magintiedus Marchio filius bone memorie Ardoini itemque Marchio & Prangarda jugalibus filia bone memorie Adelberto Marchio qui professa sum ex nacione mea lege vivere langobardorum set nunc pro ipse vir meus lege vivere videor salicha ipse namque jugale & Mundoaldus meus mihi consenciente & subtus confirmante & justa lege mea una cum noticia & interrogatione Bernardi Comitis Comitatus ticinens. in cujus presentia vel testium certa facio professione & manifestacione quod nulla me pati violencia ad quempiam ominem nec ab ipso jugale & Mundoaldo meo nisi mea bona espontanea voluntare accepimus sicuti & in presentia testium accepimus nos infrascriptis jugalibus communiter ad te Raimbaldus Diac. de ordine plebe sancti Donnini sito burgo territorio parmens. argentum pro denariis bonos libras quadraginta abente per una qs. libra denarii ducenti quadraginta finitum precium pro cunctis casis & omnibus rebus illis juris nostris quam habere visi sumus in locis & fundis qui dicitur areno saca sanclo tavino fingas de campigine monticlo sano corviaco verzano grasiano burmi belisme lacemo bozani traversitule vintale pitinola quinzanello grasiano lodromano vincioni ticiano rozano calvenciano scuriano aliovezano montetennolo contuelie parliano talonniano miliano vicogatuli panoclo albari monasteriolo terra que dicitur sancti Dalmacii casalauri genziano caselle uc ubicumque per locis ibidem pertinentibus nominative casis & omnibus rebus illis in suprascriptis locis qui pertinent de curte viliniano & sunt ipsis casis & omnibus rebus cum suorum pertinentiis in suprascriptis locis mensura justa inter sediminas & areis ubi vitis extant seu pratis adque terris arabelis jujes quignenti silvis & buscaliis seu pascuis adque gerbidis cum areis illorum jures similiter quignenti & si plus juris rebus in infrascriptis locis cum suorum pertinentiis inventum fuerit quam ut supra mensura vel omnia in tua qui supra Raimbaldi diac. vel de eredibus tuis aut cui vos dederitis vel abere statueritis per anc cartul. & per isto argento persistat potestatem proprietario juris ut dictum est tam eas cum sediminibus seu reliquis terris campis pratis pasquis vineis insolis ripis rupinis usibus aquarum aquis aquarumque ductis & funtaneis seu molendinis coltis & incolris divis. & indivis. in integrum Q. autem infrascripis casis & omnibus juris nostris superius dictis una cum accessiones & ingressoras earum seu cum superioribus & inferioribus suis ab ac die tibi & Raimbaldi Diac. pro isto argento vendimus tradamus mancipamus etc.

Actum Civitate Ticinum feliciter.

LXXIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXVIII
Copia antica.

995 Berrardo del Contado di Parma dona la porzione di un suo Castello in Vestola, e la Cappella di S. Lorenzo alla Canonica di Parma.

In nomine sancte & individue Trinitatis anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCC. nonagesimo quinto die nono mense Octob. Indic. nona. Canonice Sancte dei genitricis virginis Marie mat. Ecclesie Parmensis ubi nunc Guntardus Diac. & Prepositus preesse videtur. Ego in Dei nom. Berrardus bone memorie Gerardi filius de Comitatu Parmens. qui professo sum ex nacione mea lege vivere langobardorum donator & offertor ipsius Canonice &c. . . . a presenti die dono & offero pro mercede & remedium anime mee vel parentorum meorum hoc est meam porcionem de Curte una domui coltile &c. in loco penitulo ubi Vestola dicitur in Comitatu Parmensi cum castrum unum in eadem corte & capella que est ad onore sancti Laurentii inibi constructa cum omnibus casis & rebus territoriis tam domnicatis & massariciis in eodem loco & fundo penitulo qui dicitur Vestola sive in locis & fundis que dicitur Silva plana savana pedergnacule quadrubio . . . pauciolo vestana gerbagniola cum suarum pertinentiis &c. . . . Actum Parme feliciter &c. . . . Scripsi ego Lambertus notarius sacri palacii postradita complevi & dedi.

LXXX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXIX
Originale.

995 Sigefredo II Vescovo di Parma dona alla sua Canonica alcune Proprietà.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCC. nonagesimo quinto duodecimo Kalendas decembris Indictione nona. Canonice sancte Dei genitricis Virginis Marie mater Ecclesie Parmensis ubi nunc Gumtardus diaconus & prepositus preesse videtur. Ego in Dei nomine Sigefredus venerabilis ipsius sancte Parmensis Ecclesie Episcopus donator & offertor ipsius Canonice presentibus presens dixi &c. . . . . Idcirco ego qui supra domnus Sigefredus Episcopus in eadem Canonica ipsius matris Ecclesie & Episcopio meo a presenti die dono & offero pro mercedem & remedium anime mee vel parentum meorum hoc est cortem unam domui coltilem jure mea quibus esse videtur in loco que dicitur viliniano in Comitatu Parmensi cum area una de terra ubi castrum edificatum fuit cum fossatas circumdatus sive cum capella una nunc ibidem edificata in honore sancte . . . cum omnibus casis & rebus vel molendinis in eodem loco & fundo viliniano ad easdem cortes sive casis & rebus similiter ad easdem cortem pertinentibus item juris meis quibus sunt positis in fundis locis que dicitur Albari Vicogatuli Panocle Coliclo Coliclello Taloniano . . . . Sala Antoniano Mamiano Pavoriano Maliatico Tavernolo Noceto Tanciolini Campigine Francisco Clasiniano Lovaciano Cedonio

Campora Veſtola cum omnibus eorum adjacentiis vel pertinenciis in integrum ec. . . . . Actum Parme feliciter ec. Scripſi ego Lambertus Notarius ſacri palacii poſt tradita complevi & dedi.

LXXXI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXXXI Non è originale.

996 Ottone III conferma alla Canonica di Parma tutti i suoi beni.

In nomine ſanctæ & individuæ Trinitatis. Otto divina favente clementia Imperator Auguſtus. Omnium ſanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumque, præſentium ſcilicet ac futurorum fidelium noverit induſtria, eo quod Canonici Parmenſis ſanctæ matris Eccleſiæ interventu ac peticione noſtri fideliſſimi Capellani Heriberti, noſtram efflagitantes celſitudinem, quatinus omnes Canonicales res ſub noſtri Præcepti confirmatione reciperemus. Quorum juſtam efflagitationem conſiderantes, illud mente revolventes, quod ſi Deo famulantibus in omnibus noſtra Mageſtas neceſſitatibus ſubvenerit, Deum nobis propicium habebimus, ſupradictorum videlicet Canonicorum aſſiduis precibus: unde tam Chriſti remuneratione, quamque Cancellarii noſtri peticione, nec non illorum Sacerdotum interceſſione omnes res prælibatæ Eccleſiæ, tam infra Civitatem quam extra, videlicet omnes domos, quæ Papiæ habere videntur, Caſtellum Palationi, cum omnibus ſuis adjacentiis & operibus, tam de Caſtellis quam de colonis, & cætera omnia ſervicia, quæ circa vicina Oppida cæteris Caſtellanis præſidentibus exhibent, ita ipſi ſupradicti Caſtellani, & cæterorum omnium inferiorum Caſtellorum incolæ, ſupradictis Canonicis omni tempore ſecundum morem locorum exhibeant, ſcilicet Macritulæ, Gajanum, Monticellum, Martolianum, Aquamlatulam, Caſtellum de Sablone, quod nuncupatur Saſſamoſa cum Curte, Caſtellum de Foliano, quod nuncupatur Mucleram cum Curte, Caſtellum de Monte Gibuli cum ſuis pertinentiis, & cum colonis, qui habitant in Monte Agatulo, Caſtellum de Sala cum ſuis pertinentiis, & cum . . . . . ſionibus, quæ ſunt in ſuburbano territorio Ferrariæ, & Curtem de Cavello, & Manſiones infra Civitatem Boloniam, cum Eccleſia, & vineis, terris, quæ fuerunt Reginbonis, & manſos duos de Alimanis, Curtem de Monte cum omnibus ſuis pertinentiis, Curtem de Spaniaco cum Eccleſia, Curtem de Balone cum ſuis pertinentiis, & Runco Columbino, Curtem de Cornitulo cum Valle, Curtem de Moncello juxta Blanconiſe, cum Buncis, qui ſunt in Via Riolo, terciam partem de Corticella Deuri, Curtem de Viliniato, Caſtellum de Arceto, Villam de Melirulo, & omnibus pertinentiis, terris, & Plebes duas, unam ſancti Proſperi, alteram ſancti Martini in honore dicatas, cum omnibus earum pertinentiis, & Decimis ſimiliter omnium hominum habitantium Parmam, laborantium ſuburbanis terris, quæ dividuntur a Plebibus, nec non terciam partem Telonei ejuſdem Civitatis, nec non Baſilicam ſanctæ Chriſtinæ, quæ ſtat ſuper Portam Civitatis, cum ſuis pertinentiis, ſeu ubique locorum ſub noſtro Imperio, tam in planiciebus, quam in montibus, molendinis, piſcationibus, ſilvis, aquis, tam quod in præſenti habent, quam in antea Chriſti miſericordia acquirere poterunt uſque in finem ſæculi. Eo tenore, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vi-

cecomes, seu ulla Imperii nostri magna parvaque persona eos inquietare, molestare, vel disvestire præsumat. Si quis vero hujus defensionis Præceptum infringere tentaverit, componat centum libras auri optimi ad medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prælibatis sanctæ Parmensis Ecclesiæ Canonicis. Quod ut verius credatur, diligentiusque observetur, Sigillo nostro signari jussimus.

Signum domni Ottonis gloriosissimi Imperatoris Augusti.

L. ✠ S.

. . . . . . Cancellarius vice Petri Episcopi recognovi.

Data . . . . Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione VIIII. Anno autem Tercii Ottonis regnantis XIII. Imperii Primo.

Actum Romæ.

LXXXII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXXII Originale.

996 Adalberto Marchese in esecuzione del testamento di Oberto suo figliuolo assegna ai Canonici di Parma una Corte con Castello, e Cappella presso il Taro.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi tercio Otto divina ordinante providencia imperator augustus anno imperii ejus propicio oc in italia primo octavo Kalendas October Indic. decima. Ego Adelbertus Marchio filius b. m. Otberti item Marchio & Comes Palacii qui professo sum ex nacionem meam lege vivere langobardorum presentibus presens dixi manifesta causa est mihi co quod Otbertus filio meo instituit me esse suum erogatorem ad distribuendum cortem unam domui coltilem cum castro & capellam seu & cum casis massariciis & omnibus rebus que fuerunt juris suis quibus sunt positis in loco & fundo ubi dicitur Tune justa fluvio taro cum sua pertinentia a canonice sancte parmensis Ecclesie qui nunc vel pro tempore fuerint usque in sempiternum seculi modo vero considerante me Dei omnipotentis misericordia seu mercedem & remedium anime mee seu & predicti quondam Otberti filio meo ut cortem ipsam cum predicto castro & capellam cum casis domnicatis & massariciis & omnibus rebus ad ea pertinentibus in integrum nominato loco ut supra legitur inordinatis relinquam propterea providi ipsis ordinare & dispensare modo & omni tempore sic firmis & stabilem permanendum qualiter ic subtus statuero & mea bona est voluntas pro anima mea & eidem Otberti filio meo mercedem ideoque volo & statuo seu judico adque per hanc paginam judicati & ordinacionis me confirmo ut presentialiter deveniant ad jure canonice sancte parmensis Ecclesie ut abeant ipsi Canonici & qui pro tempore fuerint usque in sempiterno seculo fruges & redditum seu censum & labore quod Dominus annoaliter dederint eo vero tenore ut omnia suprascripta fruges & redditum seu censum per singulos annos per tempus quadrajesime insimul concedere debeant quia sic mea est voluntas pro anima mea & infrascripti quondam Otberti filio meo mercedem & si oc evenerit quod Episcopus qui nunc vel pro tempore fuerint ordinati in predicto Episcopatu sancte Parmensis Ecclesie eisdem Canonicis tollere aut aliquam minuacionem fecerint de predicta corte & castro seu capella & domnicato seu predictis casis massariciis & omnibus rebus tritoriis ad eam pertinentibus illam partem quam eis tu-

lerit statim modo deveniant me qui supra Adalberti Marchio vel ad unum de parentibus meis propinquiores qui pro tempore fuerint qui eandem cortem & omnibus rebus ad eam pertinenribus regant & gubernenr ad partem ipsius canonice usque dum illum Episcopus iu jam dictum Episcopatum eveniad qui ipsa cortem cum in dictis rebus ut supra legitur quieta & inlibata ad predicti canonici qui nunc vel pro tempore fuerinr abere . . . . . pro anima mea & eidem Otberti filio meo mercedem & si illum fuerit quod ego qui supra Adalbertus Marchio vel neporibus . . . . . aliquit de propinquioribus meis qui eandem cortem regere gubernare deberent ad parte ipsius canonice aliqua . . . . . stacionem aut vastacionem vel ullam contrarietatem facere presumpserit tunc componamus ad parte predicti canonici jam dictam cortem cum castro & capella cum predicto domnicato seu cum eisdem massariciis & rebus tritoriis omnibus ad eandem cortem pertinentibus in dubio sicut pro tempore fuerit meliorata aut voluerit sub extimacionem in consimile locum quia sic mea decrevit voluntas pro anima mea & infrascripti quondam Otberti filio meo mercede. Actum in castro Soranea feliciter.

✠ Adalbertus Marchio ss.

Sign. manibus Brunoni & Eldeverti seu Berardi rogati testes.

Aimo rogatus ss.

Everardus Notarius sacri Palacii rogatus ss.

Ego Adam rogatus ss. Ego Azo rogatus ss.

Scripsi ego Adelbertus Notarius sacri Palacii post tradita complevi & dedi.

LXXXIII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXXIII Originale.

996

Rolenda Contessa dona a Paulone uomo libero la Corte e Cappella de' Santi Eusebio, e Terenziano in Caviago.

In nomine Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi. Tercius Horto gratia Dei Imperator Augustus. Anno imperii ejus Deo propicio primo quintodecimo Kal. december Indic. decima. Tibi Pauloni liberi homo fidele meo ego Rolenda cometissa filia bo. m. Ugoni Regis & relecta quondam Bernardi qui fuit comes que professa sum ex nacione mea legem vivere salicam domna & benefactrix tua presens presentibus dixi quapropter dono a presenti die dilectionis tue & in tuo jure & proprietate per anc car. donacionis proprietario nomine in re abendum confirmo id est cortem unam domui colrilem cum castro & capella inibi constructis que est edificata eadem capella in onore sanctorum Eusebii & Terenciani & sancte Dei jenetricis virginis Marie juris mei quam abere visa sum in loco & fundo Corviaco &c.... in integrum ab ac die tibi cui supra Pauloni fidele meo dono cedo confero &c. . . . . . Actum civitate Ticini feliciter &c. . . . . Ego qui supra Gerolamus notarius & judex sacri palacii scriptor hujus car. donacionis post tradita complevi & dedi.

LXXXIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXXIV Originale.

998 Placito tenuto in Castellarano alla presenza di Bernardo Conte di Parma a favore de' Canonici di Parma.

Dum in Dei nomine castro Olariano justa sollario Ingezoni not. super terra ipsius Ingezoni per ejus data licencia ubi in judicio residebat Bernardus Comes Comitato Parmens. unusquisque ominis justicias faciendas & deliberandas residentibus cum eo Benedictus Gundelbertus Stabilis Johannes Judices Parmenses &c. . . . . . Vvido Vicecomes ipsius Comitatus Parmens. &c. . . . . Ibique eorum veniens presencia Guntardus Prepositus Canonice sancte Parmensis Ecclesie una com Berno avocato suo & ipsius canonice & rectuletit quod abemus & detinemus ad jura & proprietatem canonice ipsius sancte Parmensis Ecclesie Insola una que vocatur Digna & si aliquis omo adversus nos aliqui dicere vult parati sumus cum eo exinde a racione standum & legitime finiendom. Set quod plus est quod minus ur dicar iste Rozo fil. quond. Vuazoni & Adelbertus filius quond. Nabodi quia prese sum si propria pras Canonice sancte Parmensis Ecclesie est ad nos vel si nobis contradicere querunt cum ipsi Guntardus Prepositus & Bernus avocato taliter retulissent ad te responderunt ipsi Rozo & Adelbertus vere qui Insola Digna que vos dicitis est inter fines definitas da tres partibus ipsa Insola Digna est de Corte Folino que est propria ipsius pars canonice Parmensis Ecclesie da sera percurrente fluvio Sicla propria pras ipsius Canonice sancte Parmensis Ecclesie est & esse deber cum lege & nobis ad abendum nec requirendum nihil pertinet nec pertinere deberet cum lege qua nullo scriprum nullaque racione de ipsa Insola Digna infra eadem fines designatas abemus nec abere possimus &c. . . . . Et ac noticia qualiter acta est pro securitatem canonice sancte Parmensis Ecclesie fieri ammonuerunt quidem & ego Geizo nor. sacri Palacii & jussione prefati comiti & judicom amonicione scripsi anno Imperii tercio Ottoni gracia Dei Imperator augustus tercio die decimo mense junius Indic. undecima. Actum in infrascripto loco Castro Olariano feliciter.

Bernardus Comes ss.
Vivo qoi & Vvido Vicecomes ss.
Benedictus judex sacri palacii ioterfui.
Gundelbertus judex sacri palacii interfui.
Stabilis judex sacri palacii interfui.
Bernicho judex sacri palacii interfui.
Madelbertos judex sacri palacii ioterfui.
Laofraocus ootario sacri palacii interfui.

LXXXV

Attone Conte di Lecco vende una Corte in Palasone.

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXXIX.

In Christi nomine. Otto gratia Dei imper. aug. anno imperii ejus quinto octavo Kal. aprilis Indic. tercia. Constad me Atto Comes filios quondam

Vviberti item Comes de loco Leuco qui professo sum ex nacione mea lege vivere salicham accepissem sicuti & in presentiam testium manifesto sum quod accepi ad te Johannes presbiter de ordine sancte Mediol. Ecclesie & filius quondam Johannis argentum den. bonos libras quinqueginti abente pro unaquaque libras den. ducenti quadraginta finitum precium sicut inter nobis convenit per cortem unam domui coltilem cum castro & capellas in cuique onore sacrata est &c. ... quod habere viso sum in Comitatu Parmen. io loco & fundo ubi nominatur Palaxione vel pro eis territoriis quod est ad ipsam Cortem & Capellam pertinentibus &c. Actum Castro Leuco.

Ato Comes a me facta ss.

Sign. manibus Anselmi Giselberti & Adoni lege viventes salicha testibus.

Sign. man. Andree Vutemberti & Giselberti seu Umberti testibus.

Dagibertus judex domni Imperatoris rogatus ss.

Giselbertus notarius sacri palacii scripsi postradita complevi & dedi felicitet.

LXXXVI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXXVI Originale.

999 Ottone III conferma ai Canonici di Parma la Corte di Palazione.

In nomine sanctæ & individoæ Trinitatis. Otto superna favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si locis divinæ sanctitati mancipatis proprietates augendo roboraverimus, in tempore præsenti & in futuro nobis remunerari procul dubio credimus. Quocirca omnium fidelium nostrorum tam præsentium quam futurorum noverit industria, qualiter nos interventu Sigefredi sanctæ Parmensis Ecclesiæ venerabilis Episcopi, maxime vero ob Dei omnipotentis amorem, suæ sacrosanctæ Sedi in honore gloriosissimæ Virginis, Deique genitricis Mariæ constructæ ad jura & proprietatem Canonicorum ibidem Deo modo inservientium, & in futuro succedentium concedimus, & per hanc nostram præceptalem paginam confirmamus Curtem de Palacioni, quæ dicitur sancti Secundi, cum omni sua integritate, sicut hactenus Atto Comes obtinuit, cum servis & ancillis, ædificiis, castello, & villis, agris, pratis, campis, pascuis, & silvis, aquis, aquarumque decursibus, piscationibus, molendinis, cæterisque omnibus pertinentiis tam quæsitis quam inquirendis. Inde præcipimus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque Imperii nostri magna parvaque persona, prædictæ Ecclesiæ Canonicos de jam habita proprietate disvestire aut molestare, sive censali jure præsumat. Si quis igitur hoc nostrum Imperiale præceptum violare temptaverit, sciat se compositurum auri obtimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, ac medietatem prædictis Canonicis. Quod ut verius credatur, diligentiusque observetur, hanc paginam manu propria corroborantes sigillari præcepimus.

Signum domni Ottonis Cæsaris invicti.

Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani recognovit.

Data Kal. Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIIII. Indictione XIII. Anno tertii Ottonis Regn. XVI. Imperii IIII.

Actum Veronæ feliciter. Amen.

Con Sigillo in piombo appeso.

LXXXVII.

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXXVII Originale.

1000 Donazione della Contessa Ferlinda ai Canonici di Parma.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Tercius Hotto gratia Dei Imperator Augustus anno Imperii ejus Deo propicio quinto sesto die mensis septembris . . . . Canonica & Senodochio sancte Parmensis Ecclesie ubi nunc domnus Guntardus Diac. de ordine Episcopio sancte Parmensis Ecclesie adque prepositus ipsius Senodochio & Canonice ipsius . . . . tur ego Ferlinda Cometissa f. q. Bertari que professa sum ex nacione mea lege vivere langobardorum &c. dono & offero in eadem Canonica & Senodochio sancte Parmensis Ecclesie eo tamen ordine ut subter legitur permanendum hoc est meam porcionem . . . . . domui coltile juris mei quam abere visa sum super fluvio padi in comitatu parmense in loco & fundo palaxione cum porcione castro & capella inibi constructas & est ipsa capella edificata in o . . . . . cum casis & massariciis universisque rebus tam in ipso loco quamque in locas & fundas conterudi mutexi pagacini biulci braida campania vicopesato & ubi casa de corni dicitur argene alto palaxione . . . . . dicitur luculi & in loco ubi sancto quirico dicitur viariolo vicoserdulsi galo & in loco ubi insola dicitur que nominatur caput de taro vel per reliquis locis & vocabolis ad ipsam meam porcionem pertinentibus &c. . . . . Simulque dono & offero ego que supra Ferlinda in presata Canonica & Senodochio per eandem cartulam offersionis in ea vero . . . . ut subtus legitur id sunt servos & ancillas numerum quinquaginta item juris mei nomina eorum Martinus &c. . . . . abitantibus in ipsa corte palaxione reliquis serves & ancilles aldiones & aldianas in ipsa corte palaxione abitantibus vel inde pertinentibus ego ipsa Ferlinda in meam reservo potestatem proprietario jure &c. . . . . Hanc facio offersionem eo tamen ordine ut si vos quem supra donnus Guntardus Diac. & Prepositus vestrisque successoribus vel pars ipsius Canonice & Senodochio me quem supra Ferlinda diebus vite mee abere permiseritis precario & enpbitbeothario nomine boc sunt cortes duas domui coltiles juris ipsius Canonice & Senodochio quibus sunt positas in suprascripto Comitatu Parmense una super fluvio taro in loco & fundo alio palasione cum castro & capella inibi fundatas & est ipsa capella edificata in honore sancti laurentii cum casis massariciis ripis rupinis ac paludibus molendinis & piscationibus cum omnibus rebus ad eadem pertinentibus tam in ipso loco palasione quamque in locas & fundas sixa barcule casale suskini sala toriano rivario cautari tunco cuniverti ciliano solavi & in taro morato alia corte domui coltilem in loco & fundo baloni cum capella una inibi extructa in onore sancti Alexandri cum casis massariciis & omnibus rebus ad eam pertinentibus tam in ipso loco baloni quamque in locas & fundas burbulla balasiola braida in loco ubi . . . . dicitur & in agna vel per ceteris locis & vocabolis rejacentibus ad ipsas cortes palasione & baloni pertinentibus &c. . . . Ita ut exinde persolvat annualiter per omni tempore genuarii a parte ipsius Canonice & Senodochio argentum denarios bonos papiensis sol. decem dat. ipsi denarii infra civitate Parma consignati ipsi denarii eidem Guntardi pre-

positus ejusque successores vel ad vestro misso aut super altario ipsius mater ecclesie &c. . . . . Actum infra castro porticano feliciter &c. . . . . . . Ego Bonizo Notarius sacri palacii scriptor hujus cartule precarie post tradita complevi & dedi.

LXXXVIII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. LXXXVIII Originale.

1000 Placito tenuto in Parma alla presenza di Corrado Prete Messo Imperiale a favore de' Canonici.

Dum in Dei nomine a proprietate Parma ad domum & Episcopio ipsius loci ubi nunc domnus Sigefredus Episcopus esse videtur per eidem data licentia in casa domnicata abitatoria Bruninci Archidiac. ipsi Episcopio in judicio resideret Conradus presbiter & missus domni Ottoni Imperatoris Augusti justitias faciendas ac deliberandas residentibus cum eo Martinus Diaconus Vicedomini ipsi Episcopio Benedictus Stabilis Rimpertus Batericus Maginfredus judices sacri palacii Gumbertus qui & Gunfredo Magnifredus filius Vualberti Odgerius vassus suprascripti domni Sigefredi Episcopi Ermenulfus Angelbertus filio ejus de loco Palmie Azo Sigizo germanis Reginerius Robertus Adam Teuzo de Civitate Parma Liuzo de loco Caput lurnio & reliqui plures. Ibique eorum veniens presentia Guntardus Diac. & Prepositus Canonice sancte Parmensis Ecclesie una simul cum Petrus Notarius & Avocato & ipsius Canonice & ostenserunt ibi monimen unum quod est libellum continente in eo inter cetera qualiter quondam domnus item Sigefredus Episcopus ipsius Episcopio Parmensi emisissem in quondam Eriardus filius bone memorie Eginulfi de loco Gundaceto de ex parte de corte una domui coltile quibus esse videntur in loco & fundo qui dicitur Lama judiciaria motinensis cum casis domnicatis seu & massariciis sive & cum oratorium inibi constructo ad onore sancti Zenoni seu & cum aliis rebus territoriis ad eas pertinentibus cum in infrascripto loco Lama cum in aliis locis & vocabolis palude & diverso. Erat libellum ipsum firmatum & a testibus roboratum & a publico Notario descriptum & emisso per regnorum & inde & retulerunt ipse Guntardus Diac. & Prepositus & Petrus Notarius & Avocato & ipsius Canonice abemus & detinemus parte ipsius Canonice infrascripta corte in jam dicto loco Lame sicut supra legitur cum casis & rebus territoriis superius comprehensis ad ea pertinentibus proprietario nomine pro eo quod completum est ipsum libellum & si quislibet homo adversus nos exinde aliquit dicere vult parati sumus cum eo exinde ad racione standum & legiptime finiendum & quod plus est querimus ut iste domnus Cumradus presbiter & missus propter Deum & anime domni Imperatoris ac sue mercedis super nos & super ipsa corte bannum domni Imperatoris mittat. Cum ipse Guntardus Diac. & Prepositus & Petrus Notarius Avocato taliter retulissent tunc ipse Cumradus presbiter & missus propter Domini & anime domni Imperatoris ac sue mercedis super eosdem Guntardus Diac. & Prepositus & Petrus Not. Avocatus & super ipsa corte que dicitur Lama cum sua pertinentia que in eodem libello & bannum domni Imperatoris misit in mancosos auteos mille ut nullus quelibet magna parvaque persona eosdem canonice devestire aut ulla devastacione facere pre-

fumat fine legali judicio. Qui vero fecerit prediĉtos mille mancofos aureos fe cognofcat effe compofiturus medietatem parte camere domni Imperatoris & medietate ipfius Canonice & hanc noticia qualiter aĉtum eft pro fecuritate ipfius Canonice fieri amonuerunt quidem & ego Lambertus nutarius facri Palacii ex juffione iftius Cumradi presbiter & miffus feu judicum amonicione fcripfi imperante dumnus Otto tercius anno imperii ejus quinto oĉtavo Kalendas oĉtobris Indicione quartadecima.

Cunradus presbiter & Miffus domni Ottonis Imperatoris interfui & fubfcripfi.

Benediĉtus Judex facri Palacii interfuit.
Stabilis Judex facri Palacii interfuit.
Rimpertus Judex facri Palacii interfuit.
Manfredus Judex facri Palacii interfuit.

LXXXIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. I Originale.

1002 Sigefredo Il Vescovo di Parma stabilisce le rendite della Pieve di San Pancrazio.

In nomine Patris & Filii & Spiritus Sanĉti. Sigefredus divina Chrifti mifericordia Parmenfis Epifcopus. Cum nos ibi traĉtaremus de diverfis racionibus & vita & muribus clericorum cum fratribus noftris Canonicis tunc conquefti funt de dotibus ecclefiarum perditis olim a fanĉtis prædecefforibus noftris attributis. Nos igitur . . . . . . ciderunt hortati fumus illos ut tacerent interim donec cum noftris fidelibus confilium agere redintegrarentur. Inter cunĉtos ergo noftros fideles primo invenimus domnum Brunichonem noftrum. Primo namque in Plebe fanĉti Pancratii quæ inter cunĉtas eft nobis vicinior & fere infra noftrum finum valde parum nobis vifum eft hortatu & petitione fupradiĉti Archidiaconi quod eandem vineam in beneficii fita eft quæ eft modiorum oĉto poftea alteram peciam quæ eft in farigaria modiorum undecim. Dein quæ reduĉtæ ad integrum per menfuram juftam XXXIII modiorum. Et runc communi con fefta præcipue tam de olea quam de cera infuper etiam de fartateĉtis fupplementum attribuerimus ecclefiam cum luminaribus venientis pro capellis infra plebem injufte facratis. Hoc etiam minifter Sigefredus prædiĉtæ fanĉtæ Matricis Ecclefiæ Parmenfis Epifcopus vos fucceffores meos qui pro tempore pa . . . . . fentes quibus fancitum eft ut quafcumque munificentias ecclefiis præcedentes Epifcopi dederunt vos prædiĉto ditabit Epifcopio ratam & inconvulfam perfiftere concedatis . . . . . clericorum conftipulatione fubnixa hanc paginam hic fubter confirmans cunĉto clero obtulerit aut confilium vel adfenfum præbere non timuerit Dei maledictionem omniumque fanĉtorum ejus incurrat MIII Indiĉtione XV. Amen.

Sigefredus divino Chrifti refpectu in hac ordinationis pagina ab eo conftituta ss.

Ego Bernardus Archipresbiter ss. Notarius Presbiter ss. Adelbertus Presbiter ss. Handelbertus Presbiter ss. Chriftophorus Presbiter ss. Ego Sigefredus Presbiter & magifter fcholarum ss.

XC

Dall' Archivio Episcopale di Parma
Copia antica.

1003 Arrigo II Re di Germania conferisce la Badia di Nonantola a Sigefredo II Vescovo di Parma.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Henricus divina favente clementia rex. Omnibus fidelibus notum fieri volumus quod Sigefredus venerabilis parmensis ecclesiæ sanctæ Episcopus fidelis noster & per interventum nostri fidelis Theodaldi marchionis adiit nostram clemenciam jam dictus Sigefredus Episcopus sanctæ parmensis ecclesiæ quatinus firmatus in fide alacriter deserviret nobis & ab æterno remuneratore qui omnibus habundat bonis retribucionem æternæ remuneracionis percipiamus ut nos abbaciam monasterii quod dicitur Nonantula sitam in honore beati Silvestri confessoris Dei atque pontificis sibi suæque ecclesiæ parmensi jure proprietario cum omnibus adjacentiis & pertinentiis ejus in integrum perpetuis temporibus concederemus præter illam terram quam concessimus Auberto Episcopo nostro fideli & illa terra sita est juxta atesim flumen. Cujus precibus benignitatis nostræ aurem accommodantes ejusque erga nos devotissimam fidelitatem intendentes jussimus ei suæque parmensi ecclesiæ in honorem sanctæ Mariæ Dei genitricis dedicatæ hoc imperialis nostræ auctoritatis conscribi preceptum per quod concedimus ei donamus atque largimur prælibatam abbaciam quæ dicitur Nonantula sancti Silvestri atque pontificis cum omnibus adjacentiis & pertinentiis cortis capellis & ædificiis earum terris campis pratis vineis silvis servis & ancillis utriusque sexus mobilibus & immobilibus cum integritate eorum & universis quæ dici aut nominari possunt ad prædictam abbaciam pertinentibus nostra imperiali concessione ut habeat teneat fruatur perhenniter tam ille quam & successores ejus ad partem sæpe nominatæ suæ ecclesiæ. Faciantque exinde quicquid secundum æternum arbitrum melius eis prævisum fuerit. Quicumque vero contra hanc nostram donacionem concessionem sive largicionem agere causari vel de potestate parmensis ecclesiæ subtrahere quæsierit C. libras auri optimi cogatur solvere medietatem palacio nostro & medietatem præfato Sigefredo Episcopo suisque successoribus ad partem prædictæ ecclesiæ parmensis cui violencia illata fuerit. Et ut hæc nostræ donacionis concessionis largicionis auctoritas præsentibus futurisque temporibus plenissimum vigorem obtineat & ut verius credatur diligenciusque ab omnibus observetur manu propria subter firmavimus & bulla nostra insigniri jussimus.

Signum donni Henrici invictissimi regis.

Aubertus cancellarius vice Vviligisi Archiepiscopi recognovit.

Data II. Kal. Mart. anno incarnacionis dom. M. III. Ind. I. anno vero donni Henrici regis III. (a). Actum Noviomagi.

(a) L'Ughelli legge falsamente *primo*. Si confronti questo documento coll' esemplare datocene da lui, e si vedrà quanto il nostro sia più corretto.

XCI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. II sembra Originale.

1004 Arrigo II conferma gli antichi diritti al Vescovo Sigefredo II estendendoli a tre miglia intorno la Citta, alle vie, ai corsi delle acque ec.

In nomine sanctæ individuæ Trinitatis. Henricus divina Christi pietate Rex. Ad hoc nos ad regale culmen sublimatos esse credimus, ut omnium maxime Ecclesiarum Dei utilitatibus consulamus, quia si eas exaltaverimus, plurimum nobis ad regalis nostri stabilitatem, & ad æternæ remunerationis emolumentum proficere non ambigimus. Quapropter noverit omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, nostrorumque præsentium scilicet & futurorum solercia, qualiter interventu dilecti . . . . . . & peticione Leonis Vercellensis Episcopi fidelis nostri, Sigefredus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopus, nostram adiens clementiam petiit, ut more Prædecessorum nostrorum Ecclesiam suam perficiendo augmentaremus ex his, quæ regiæ potestati & publicæ functioni debebantur, & maxime ex his quibus ejusdem Ecclesiæ lacerabatur, ex parte scilicet Comitatus: videlicet ut res & familias tam cuncti cleri ejusdem Episcopii in quocumque Comitatu inventæ fuerint, quamque ex cunctorum hominum infra eandem Civitatem habitantium, de jure publico in ejusdem Ecclesiæ jus & dominium & districtum transfunderemus, ut deliberandi & dijudicandi seu distringendi potestatem haberet tam supradicti Cleri res & familias, quamque & homines infra eandem Civitatem habitantes, & res & familias eorum, veluti si præsens adesset noster Comes Palacii. Nos vero considerantes, & commodum ducentes per sumpti imperii dignitatem, & per mala omnia, quæ acciderint sæpe inter Comites ipsius Comitatus & Episcopos ejusdem Ecclesiæ ut penitus lis & scisma præterita evelleretur, & ut ipse Pontifex cum Clero sibi commisso pacifice viveret, & sine aliqua inquietudine oracionibus vacaret tam pro salute nostra, & stabilitate, quam & omnium in nostro Regno degentium, concedimus & largimur, & de nostro jure & dominio transfundimus atque delegamus murum ipsius Civitatis, & districtum, & teloneum, & omnem publicam functionem tam infra Civitatem, quam extra ex omni parte Civitatis infra tria milliaria: nec non & regias vias & aquarum decursus & omne territorium cultum & incultum ibidem adjacens, & omne quidquid rei publicæ pertinet. Insuper etiam concedimus, ut omnes homines infra Civitatem eandem habitantes, ubicumque eorum fuerit hæreditas sive adquestus, sive familia tam infra Comitatum Parmensem, quamque in vicinis Comitatibus, nullam exinde functionem alicui nostri Regni personæ persolvant, sive alicujus Placitum custodiant, nisi Parmensis Ecclesiæ Episcopi, qui pro tempore fuerit, sed habeat ipsius Ecclesiæ Episcopus licentiam, tamquam nostri Comes Palacii, distringendi & difiniendi vel deliberandi omnes res & familias tam omnium Clericorum Episcopii, quamque & omnium hominum habitantium infra prædictam Civitatem, nec non & omnium desidencium super præfatæ Ecclesiæ terram, sive libellariorum, sive precariorum, seu castellanorum; & ita de nostro jure & dominio in ejus jus & dominium transfundimus, ut nullus Marchio, Comes, Vicecomes aut aliqua Regni nostri magna, remissaque persona exinde de prædictis rebus & familiis & omnibus, quæ superius leguntur, se intromittat, aut aliquam functionem

inde recipere . . . . nostri imperii quatinus eadem Parmensis Ecclesia nullius Supplementi indiga videatur, permittendo concedimus ipsius loci Episcopo, ut habeat potestatem eligendi sive ordinandi sibi Notarios, qui causas ipsius Episcopatus discucientes, ubicumque opportunum fuerit, per prædictum Episcopum scribant . . . . . cujuscumque voluerint testamenti, remota prohibicione vel controversia Comitatus sive Comitis, ut sicut ex parte . . . . harum rerum Exactores, ita ex parte Episcopii, nostra imperiali auctoritate (*a*), ammodo in antea habeantur, omni contradictione repulsa; & ut . . . . . quiete vivere. Et si acciderit de prædictis rebus & familiis sine pugna legaliter non posse difiniri, per hanc nostri Præcepti paginam concedimus Episcopi Vicedomino, ut sit noster Missus, & habeat potestatem deliberandi & diffiniendi atque dijudicandi, tamquam noster Comes Palacii. Si quis igitur hujus nostri Præcepti violator extiterit, sciat se compositurum mille libras auri, medietatem Kameræ nostræ, & medietatem ipsius Parmensis Ecclesiæ Episcopo. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus inviolabiliterque custodiatur, manu propria roborantes, anuli nostri impressionem inferius affigi præcepimus.

Signum Domni Heinrici invictissimi Regis.

L. ✠ S.

Egilbertus Cancellarius vice Wiligisi Archicapellani recognovit.

Data II. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MIIII. Indictione II. Anno vero domni Heinrici Secundi Regis II. (*b*) Actum in Rodo.

XCII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. III Originale.

1005
Il Vescovo Sigefredo II dona un Molino posto sul Lorno alla Chiesa di San Giambatista.

Dum in hac mortali caligine vitæ, semper a fidelibus sanctarum Ecclesiarum Dei meditanda & tractanda sunt ea quæ ad salutem animarum fidelium pertinent maxime nos pastores Episcopi vocati segregati a cæteris fidelibus in actione bonæ conversationis & exemplum dantes pro benegestis ut informemus illos semper ad bene agendum consideramus tempus & finem hujus transitoriæ vitæ quod semper in animo cujusque fidelis volvendum est ut bonum quod initum ex Deo illi fuerit non tardet de die in diem ad bonum finem quantotius perducere & præoculis quisque fidelis extremum diem vitæ suæ ponat quem legimus sic timendus & observandus est ultimus dies ut omnes observentur dies. Perinde pro tanto pavore hujus mortis temporalis ne inveniamur a bono opere immunes solliciti & semper considerantes præfatæ metum mortis concedimus nos Sigefredus Episcopus sanctæ Parmen-

(*a*) Questa formola non basterebbe a far dubitare dell'autenticità di questo Diploma, avendo mostrato il Mabillon *de Re Diplom.* Lib. 2 cap. 4, trovarsi molte carte, in cui si confondono i titoli della regale, e della imperiale autorità. Al chiarissimo Muratori, che lo pubblicò *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. VI Diss. 71 col. 47, parve senza dubbio genuino.

(*b*) Il Muratori negli Annali al 1004 riportandosi al nostro documento, dice: *Abbiam qui l'Epoca del Regno di Germania; ma dovrebbe essere l'anno III. Il luogo poi è* Rho, *Terra del Contado di Milano*.

ſis Eccleſiæ ſecundus Eccleſiæ ſancti Johannis Baptiſtæ cum conſilio cleri rotiusque oostri Epiſcopii ad inferendum ſibi annualiter lumen quoddam molendinum in aqua Lurni fluvioli poſitum de noſtro vivario derivata juxta callellum. Et ut hæc noſtra inſtitutio firma & inconvulſa pro futuris temporibus maneat noſtros ſucceſſores cum karitate fraternitatis & communis boni nobiscum conſortes a bono remuneratore in die judicii præmium percepturos ammonemus ut pro Deo & propter Dominum illud tantillum quod prædictæ Eccleſiæ datum eſt inviolabiliter conſervent utque dedimus & qui conſervaverint unius beatitudinis perceptores ſimus. Et in quantum divina largitas nobis & cæteris ſuis ſervis conceſſa eſt anathematizando conſtringimus & maledictioni perpetuæ deputamus eos qui hoc factum violare contenderint. Anno Dominicæ Incarnationis MIIII. hic in Italia regnante domno Ehinrico anno ſecundo Indict. III. Actum eſt Parmæ tertio Id. Junii.

Sigefredus Dei miſericordia Epiſcopus in hac confirmationis ratione corroboratæ & effectæ . . . . boni operis nomen proprium ſcribendo corroboravit & subscripsit.

Guido Dei gratia Parmenſis Epiſcopus ss. (a)

Ordo Canonicorum Sacerdotum.

Bernardus Archipresbiter ss.
Hortarius presbiter ss. Handelbertus presbiter ss.
Ego Sigefredus indignus presbiter & magiſter ſcholarum ss.
Chriſtoforus presbiter ss. Adalbertus presbiter ss.
Ego Magenzo presbiter ss.
Homo Dei presbiter ss.
Aodreas presbiter ss.

Ordo Canonicorum & Levitarum & Subdiaconorum.

Ego Brunicbo Archidiaconus ss.
Gotfredus Diaconus ss.
Albertus Levita ss.
. . . .

Ordo Archipresbiterorum Plebium.

Adelbertus ſancti Pancratii Arcbipresbiter ss.
Gregorius ſancti Quirici Arcbipresbiter ss.
Berno sancti Johannis Archipresbiter ss.
Vvarno ſancti Martini Archipresbiter ss.
Alprandus Archipresbiter ſancti Petri de Corniano ss.
Rainfredus Archipresbiter ſancti Fauſtini ss.
Bonizo Archipresbiter ſancti Petri de Ticiano ss.
Vviencius Archipresbiter ſancti Ambroſii ss.
Johannes ſancti Martini Archipresbiter ss.
Azo Archipresbiter ſancti Petri & ſancti Martini ss.
Rozo Archipresbiter ſancti Mathei ss.
Gerardus ſancti Martini Archipresbiter ss.
Stabil Archipresbiter ſanctæ Mariæ de Saxo ss.
Conſtantius Archipresbiter ſanctæ Mariæ de Bardoni ss.

(a) Queſta è una sottoscrizione poſteriore di altro Vescovo Parmigiano, che in tal maniera intese di corroborare il Privilegio del suo Anteceſſore.

Tefredus Archipresbiter sanctæ Mariæ de Casale Ottoni ss.
Adto Archipresbiter de Plebe sancti Mattini de Cociano ss.
Augustinus Archipresbiter de Plebe sanctæ Mariæ de Baroaria ss.
Martinus Archipresbiter de Plebe sancti Prosperi ss.
Andreas Archipresbiter sancti Petri de Vigo gattuli ss.
Johannes Archipresbiter sancti Vitalis ss.
Olprandus Archipresbiter sanctæ Mariæ de Gajano ss.
Madelbertus Archipresbiter sancti Laurentii de . . . . ss.
Andreas Archipresbiter de Plebe S. Mariæ in Garfaniana ss.
Albertus Caputlurniensis Archipresbiter ss.

XCIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. X N. V Copia.

1007 Il Vescovo Sigefredo II dona ai Canonici di Parma la terza parte delle oblazioni solite farsi alla Chiesa di Borgo S. Donnino, e di Berceto per le solennita de' Santi Donnino, Moderanno, e Remigio.

In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Sigefredus secundus sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopus. Cum in omnibus causis a terrenis negotiis remotioribus humano generi id maxime occurrit profectui & exemplo, quod mediator Dei & hominum homo Christus Jhesus animam suam sicut bonus Pastor pro ovibus suis posuit, dignissimum constat nos quoque & si minus dignos, quos tamen Ecclesiæ suæ Pastores præfecit omnium studiorum nostrorum curas erga Clerum, & Populum nostræ providentiæ commissum sollicitæ gerere, & paterno affectu regendo eum piissime confovere; sicque Animarum curæ pastorales excubias imponamus, in corporum etiam necessitudines pro aliquibus indigentiis hiantes beneficiis quibus possumus suppleamus. Habetur enim ratum, & firmum Deo servientium mentes tanliberius in Dei laudes continuas promoveri, quanto alienus a duabus curis victus, & vestitus easdem contigerit se moveri, ac per hoc opportunis ad hæc motibus mentis cotidie revolvere non differimus quantis quibusve modis decessores nostri Patres clarissimi statum nostræ perstruxere Ecclesiæ, ut & eorum instituta si quomodo prælonga vetustate sunt deformata omni bonestare reformemus, ac nostris novis institutis, quæ necessario addenda cognoscimus paterna dispensatione subjungamus. Omnibus itaque sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus præsentibus videlicet ac futuris notum fieri volumus, quoniam clarissimi patres decessores nostri pio paternitatis affectu inter cætera, quæ multa quidem Canonicis nostræ matricis Ecclesiæ largiti sunt, etiam tertiam partem oblationum omnium, quæ offeruntur ad Altaria singula Ecclesiæ sancti Domnini de Burgo per singulos annos integris diebus solum duobus videlicet pridie festum Beati Domnini ad mane usque ad noctem, totaque nocte, & die festo ejusdem sapientissima dispositione donaverunt. Quod quidem cum negligentiæ vetustate tum falsæ abnegationis objectibus nostris temporibus penitus ferme obsolevisse videbatur, ac si a decessoribus id nostris nunquam institutum esse constaret, ex quo matricis Ecclesiæ nostræ confratres nimium contristati nostram adiere clementiam suppliciter postulantes, ut hanc constitutionem antiquorum Patrum decessorum nostrorum taliter deformata nostro roboratu reformaremus, & quidquid datorum ipsis hujuscemodi causatione jacebat, nostra relevacione exitatu resurgeret; adque-

rimus igitur tantorum tamque clarissimorum Canonicorum nostrorum honestis petitionibus sicque decrevimus hoc institutum confirmando reformare, etsi etiam non foret ante institutum, ideoque nostra nova constitutione deliberavimus informare, ea videlicet ratione, ut de hinc per omnia sæcula omnium oblarionum quæ offeruntur ad singula Altaria Beati Domnini de Burgo pridie festum sancti Domnini a mane usque ad noctem, & tota nocte, & die festo ejusdem ex toto terciam partem accipiant, nostraque confirmacione seu constitutione sibi vindicent, vendicata habeant, teneantque, mea omniumque meorum successorum remota contradictione, & omni molestia. Ad hæc vero nec minus honestum deputavimus, siquid voluissemus addendo apponere, ac nostris adinventionibus superaddere simul per benefacti sicut nimium nequit habere, itaque nemini quisquam valuit impertire: simili igitur ordinacione decrevimus, & hac præsenti estensionis pagina ab hinc concedimus prædictis Canonicis nostris tertiam quoque partem omnium quæ offeruntur Altaribus omnibus Ecclesiæ beator. sanctor. Moderamini, atque Remigii per duos integros dies, scilicet prædictum festum sancti Moderamini, & nocte, & die festo ejusdem, ejusdemque diebus sancti Remigii quotannis in sæcula, taliterque qualiter superius exaratum legitur. Si quis autem, quod futurum non credimus, hæc nostra instituta perfringere, aut aliter mutare quæsierit, anathematis vinculo adstrictum, & vivens mortuum cum diabolo pereat in æternum; quod ut firmius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria confirmantes Sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

Sigefredus Dei providentia Episcopali Insula redimitus huic facto consenciens firmavit libenter & subscripsit.

Heinricus Episcopus (*a*) hoc Decretum laudavit, & imperpetuum valiturum confirmavit.

Data Anno Dominicæ Incarnationis M. V. Regni vero domni Heinrici Serenissimi Regis III. (*b*) Præsulatus quoque domni Sigefredi secundi sanctæ Parmensis Ecclesiæ Præsulis omnium largissimi XXV. Indictione V.

XCIV

Dall' Archivio delle Monache di S. Paolo di Parma
Originale.

Fondazione del Monistero di S. Paol, presso Parma, e

In nomine unigeniti Dei. Secundus Sigefredus divinæ nutu clementiæ Parmensis Præsul Ecclesiæ. Ad hoc nos licet indignos altitudine seculi pietas divina provexit ad hoc Ecclesiæ suæ gregem nostræ curæ attribuit ut quidquid inordinatum ac pravum in eo nequitiæ inventum fuerit emendaremus, & quod canonice ac legaliter ordinatum statutumque reperimus maxima diligentia foveamus nutriamus proutque Dei gratia largiente valemus augere

(*a*) Questo Vescovo fu il successore immediato di Sigefredo, che aggiugnendo qui il nome suo, confermò le disposizioni date da lui.

(*b*) Queste note cronologiche si devono correggere, sostituendo l' anno MVII, e l anno IIII del Regno Italico di Arrigo.

& accrescere laboremus. Si etenim plebis Dei tradita nobis ovilia illa qua debemus cura foveamus & famulantium ei debitam curam & diligentiam præbemus ad uberiorem servitutem ejus amore suorum fidelium absque dubio mentes promovemus. Nec enim Christo perfectius placere posse credimus quam si illos devote curamus ac veneramur quos probabilis vitæ merito acceptabiles Deo esse recognoscimus. Hac itaque pro causa animo suscepimus & quammaxime venerandum putavimus ut Ecclesiarum Dei beneficia in congruis locis ubi valuerimus & maxime in nostris augeamus. Proinde in omnium fidelium nostrorum Cleri scilicet & populi noticiam proferimus & firmum haberi statuimus quod ego secundus Sigefredus Parmensis Ecclesiæ Episcopus hoc Cœnobium paucarum sacrarum virginum & Liudæ Abbatissæ sanctissimæ in territorio nostræ Civitatis a me Sigefredo fundatum & sub honore sancti Pauli dedicatum pro remedio animæ meæ nostrorumque salute successorum hac constitutione & decreto roboramus ut quidquid eidem Monasterio ex nostri parte damus auctoritatis nostræ judicio nostro post tempore manet immutatum. Ne igitur processu temporis dubitaretur quod aliquid ex datis a nobis ibidem præter auctoritatis nostræ firmitudinem haberetur loca & quantitatem terrarum ejusdem Monasterii in præsentiarum juximus describi sub ordine hujusmodi. Terrarum ejusdem Monasterii quas in præsenti damus quædam pars est quæ prope ipsum Monasterium cum vinea & terra & duobus Molendinis quædam vero prata juxta Ecclesiam sancti Odelrici cum Molendino uno & Bonizonem Hominisdei filium cum omnibus rebus mobilibus & immobilibus quas nunc habet vel in antea Deo præbente adquisiverit. Similiter de terra sancti Petri in Casale mussiliani mansos duos cum decimis in vicopauli campum unum cum decima sua in Rivaula castellare cum sex mansis & triginta modiis terrarum cum decimis suis & sancti Pauli capellam cum prato & terram in villa quæ vocatur Vicus loncus cum duobus hominibus habitantibus ipsam terram olim presbiteri Guberti. In Viarolo terra ipsius presbiteri Gumberti cum casalive & mansione & cæteris aliis terris simul cum octo modiis quos dedit Ado de Fabiano adjunctis pro uno manso. Et quatuor mansos qui de Raterio fuerunt Episcopo unum in loco qui vocatur Vacaritia & regitur per Johannem mansarium. Secundum in loco Alciani qui regitur per Albertum. Tercium in Pavariano qui regitur per Dominicum. Quartum in campo rusatico qui similiter regitur per Dominicum qui olim a prædicto Raterio Episcopo fuerunt dati sanctæ Mariæ Parmensis Ecclesiæ proprietario nomine scilicet in tempore Episcopi Uberti nostri antecessoris. Iterum damus prædicto Cœnobio sancti Pauli mansos duos de terra sancti Petri quæ est constructa prope forum qui ab Arialdo majore de puzolesi patre olim Rozonis item genitoris duorum fratrum Adam & Arialdi per precariam detinebant. Hæc omnia supradicta nostræ institutionis ordinatione condonantes eidem Monasterio omniaque præterea quæ Ecclesiæ nostræ familia vivens huic Monasterio devoverit habenda nostra sit promissione hac auctoritate perpetualiter concedimus retinenda. Ita videlicet ut tam Liuda quam ibi consecramus Abbatissam & sanctimoniales reliquæ sub ea sancti patris Benedicti regula diligenter servantes quam etiam futuris temporibus in eadem regula securæ ad vittum & regularem usum habeant teneant atque possideant tam ea quæ ad præsens damus quam imposterum aut elemosinarum gratia aut datione aliqua legaliter ac regulariter vel quoquo modo tribuentur. Qua propter successores nostros quicumque huic sedi quocumque tempore præsueritis propter Dominum

dote al medesimo fatta dal Vescovo Sigefredo II.

invitamus poscimus atque commonemus ut hoc nostræ Constitutionis Decretum inconvulsum & inviolatum cum additamento etiam vestro munere remota omni molestia permittatis. Si quis vero hoc quod juste digne multumque voluntarie a me factum est infringere vel minorare non timuerit cum Juda Jesu Domini proditore cum Anania & Saphira Datan quoque & Abiron æternæ damnationi sub anathemate deputamus perpetuos gemat sine fine cruciatus. Ut autem hæc præsens Constitutio nullo quovis tempore calumnietur & manu nostra eam firmavimus & Clero nostro firmandam optulimus.

Sigefredus Dei nutu in hac constitutione a se facta ss.
Sigefredus Archidiaconus ss.
Bernardus Dei nutu Archipresbiter ss.
Theadulphus Magister Scholarum ss.
Anselmus Subdiaconus ss.

INDICE
DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Die 3 Maji *1791*
I M P R I M A T U R.
Alexander Bettoli P. Vic. Gen.

Die 20 Aprilis *1791*
I M P R I M A T U R.
F. Vincentius Passerini Vicarius Generalis
S. Offic. Parmæ.

Die 15 Maji *1791*
V I D I T
Felix Silvani R. Libr. Censor, & in R. Univers.
Jur. Publ. Profess.

I M P R I M A T U R.
Præses, & Magiſtrat. Reformator.